LA

CAMPAGNA D'ITALIA

DEL 1859

CRONACHE DELLA GUERRA

DEL

BARONE DI BAZANCOURT

CHIAMATO DALL'IMPERATORE LUIGI NAPOLEONE
ALL'ARMATA D'ITALIA

Prima traduzione italiana con tavole.

PARTE PRIMA

VENEZIA

PREM. TIPOGRAFIA DI GIO. CECCHINI

1859.

CAUSE

DELLA

GUERRA D'ITALIA

È forse necessario ripeter ora ciò che dicemmo pubblicando la nostra opera sulla spedizione della Crimea, cioè che non abbiamo la pretensione di scrivere una storia e di valutare fatti ancor vivi?

Lo scopo del presente lavoro è quello che si proponevano i cronisti guerreschi de' secoli trascorsi, vale a dire narrare gli avvenimenti quali successero; cogliere sul fatto, per così esprimerci, quelle grandi azioni militari che palpitano ancora della nobile emozione delle pugne; indagarne le intime particolarità tanto interessanti e per lo più ignorate; seguire sui campi di battaglia il vivo dramma della guerra e le orme della nostra valorosa armata; dire i nomi degli eroi sconosciuti colpiti da morte gloriosa; accompagnare in fine, giorno per giorno, ora per ora, passo per passo, quegl' intrepidi battaglioni d' improvviso gittati sulla terra d' Italia in nome della più santa delle cause.

Quanti nomi si fecero grandi e si resero immortali in questa rapida e memoranda campagna! Quali giornate più grandi di quelle di Magenta e di Solferino, grandi pei loro risultamenti, più grandi ancora pel valore delle nostre truppe sì energicamente e sì abilmente condotte dai loro capi!

Chiamati noi all' armata d' Italia per ordine dell' Imperatore, ci volgemmo a questi stessi capi e ricorremmo alla loro benevolenza affinchè ponessero a nostra disposizione i documenti ufficiali che ci potessero giovare in questa difficile impresa, ed ora è nostro dovere di esprimere la nostra profonda riconoscenza per l' interesse che ci dimostrarono e per la premura con cui risposero al nostro appello. Arroge che le loro particolari memorie completarono quelle preziose nozioni, dissiparono molti dubbii e squarciarono molti veli.

Non abbiamo scritto una sola linea la quale non fosse appoggiata ad un documento ufficiale ed irrecusabile. Nostra fonte fu la verità e nostra guida il nobile entusiasmo che sempre ispirano le grandi cose.

Nella nostra esposizione si troveranno talvolta alcune differenze sopra certe particolarità di fatti inseriti nei pubblici rapporti dei comandanti in capo. Queste lievi diversità derivano dalla circostanza che que' documenti furono redatti nel giorno successivo

a quello in cui avvenne il fatto d'armi e nel tempo in cui i rapporti dei generali e dei varii capi dei corpi, esattamente riveduti, non erano ancora tutti giunti sì completamente come lo furono in appresso.

Lo ripetiamo dunque: a queste fonti noi attingemmo tutti gli elementi della nostra esposizione. Un' ineccezionabile esattezza, un' assoluta verità è il fine cui furono diretti i nostri sforzi.

Questo libro appartiene quindi all' armata. Essa lo scriveva ogni giorno nelle sue infaticabili e gloriose stazioni.

I.

In questo rapido cenno non è nostra mente di entrare nelle alte quistioni politiche che trassero alla guerra e di discuterne il merito. Noi non abbiamo che uno scopo, quello cioè di esporre nel loro ordine successivo, colla possibile chiarezza, i fatti avvenuti. Da essi se ne dedurranno le inevitabili conseguenze.

Niuno potrà negare che dopo i trattati del 1815 l' Italia non fosse in una posizione anormale. La dominazione austriaca non avanzò d' un passo nelle simpatie delle popolazioni. Rispetto all' Europa la quistione italiana prendeva corpo in forza delle inquietudini che incessantemente le cagionava, della sorda agitazione che manteneva e della falsa situazione in cui trovavansi impegnati tutt' i governi della penisola.

Parecchie volte le grandi potenze si commossero per questo stato di cose e tentarono il mezzo di porvi rimedio. E di vero, era forse possibile che gli uomini di Stato preposti alla direzione dei varii gabinetti non se ne occupassero seriamente?

II.

Senza risalire a più remoto tempo nella storia politica europea vediamo nel 1848 lord Palmerston, il capo del gabinetto inglese, dirigere all'ambasciatore d'Inghilterra in Vienna un dispaccio in cui dichiara « non esservi per l'Austria alcun modo di poter conservare utilmente e permanentemente l'alta Italia, negli abitanti della quale invalse un rancore invincibile contro l'armata austriaca. » Ed aggiungeva « che dal lato del governo sarebbe più saggio ed alla forza reale di quell'impero più utile il partito di affrancare le popolazioni dal suo dominio, che esse riguardavano sempre come un giogo. »

L'Inghilterra presentiva anche, senz'atterrirsi, le complicazioni di una guerra europea ed il suo primo ministro continuava così: « Per quanto disposte sieno le potenze alleate ed amiche dell'Austria a recarle soccorso qualora fosse minacciata la sua esistenza propria e legittima in Germania, rispetto alle sue pretensioni d'impero sugl'italiani v'ha un sentimento sì universale dell'ingiustizia delle medesime, che potrebbe benissimo indurre a lasciarla quasi insoccorsa nel caso di una guerra come quella accennata. «

Tale pensiero, nobilmente espresso nel dispaccio del ministro inglese, era quello di tutti appoggiato a questo diritto divino: l'indipendenza delle nazionalità.

È forse utile il ricordar ora gli eroici e dolorosi episodii delle campagne del 1848 e 1849?

Per un istante la vittoria stette cogli arditi difensori dell'indipendenza italiana. Essi, vincitori all' Adige, si resero padroni di quasi tutta la Lombardia.

L'Austria, scossa dal generale sollevamento fomentato dalla ribellione fino nelle sue intime parti e temendo che le conseguenze non le divenissero crudelmente fatali, fece intendere parole di pace; propose l'indipendenza per la Lombardia ed un governo separato per la Venezia riservandosi il dominio diretto (1).

Laonde a quest' epoca essa stessa riconosceva che gli articoli del trattato del 1815, ai quali appoggiava la sua potenza in Lombardia, potevano e dovevano essere modificati.

Milano ebbe il gran torto di ricusare queste offerte, le quali erano un gran passo verso una posizione migliore, e la giornata di Novara sciolse la quistione sul campo di battaglia, ove la valorosa armata piemontese soggiacque al numero.

L' Austria conobbe la sua forza e intese gl' impedimenti che la sua diplomazia potrebbe continuamente apportare allo scioglimento di una quistione che toccava interessi, per essa, sì grandi. Vidde la vicina Prussia e

(1) *Memorandum* del barone Hummelauer, comunicato a lord Palmerston nel 24 maggio 1848.

Vedi la *Raccolta dei trattati e degli atti diplomatici risguardanti l'Austria e l' Italia*, Parigi, 1 volume.

quasi tutti gli Stati tedeschi, i quali, per loro proprio interesse, non dovevano accettare l'indebolimento della potenza e del territorio di un membro della confederazione germanica e procurò con ogni possibile mezzo di soffocare nelle popolazioni della Lombardia ogni velleità d'indipendenza. Ma la nazionalità di un popolo non si soffoca, ed era chiaro ai ben veggenti che il regno lombardo-veneto non attendeva che il momento favorevole per rialzare il capo.

Per tutto questo periodo di tempo l'Inghilterra non nascose le sue profonde simpatie pei destini d'Italia, anzi altamente le proclamò. Tutte le note diplomatiche emanate dal suo gabinetto, come pure le circolari dirette ai suoi agenti, lo provano pienamente.

Se gli angusti limiti da noi assegnati a questo rapido esame delle cause della guerra d'Italia non ci obbligassero a constatare soltanto la sussistenza di questi fatti, sarebbe curioso ed interessante il vederli svilupparsi a poco a poco, e il dimostrare chiaramente le giuste inquietudini che da tanti anni quella dominazione cagionava ai governi d'Europa.

III.

La minima scintilla doveva riaccendere quel male estinto incendio. Il figlio di Carlo Alberto, caro ai suoi popoli pel suo governo paterno e liberale, non poteva cancellar dalla mente la fatale memoria di Novara ed il grido d'indipendenza dell'Italia austriaca.

L'appoggio dato alla Sardegna dall'alleanza anglo-francese e la forza morale che quello Stato acquistò coll'andare a combattere, nel 1855, sotto le mura di Sebastopoli a lato della Francia e dell' Inghilterra, era un'altra prova dell'unione simpatica che sussisteva fra la Sardegna e quei due governi. Accettando il concorso delle armi italiane si poneva tacitamente in campo la quistione italiana, e col sangue versato sui campi di battaglia si assodava un'alleanza.

Ed in vero, la Sardegna era ammessa al Congresso di Parigi nel 1856, ed i plenipotenziarii del re Vittorio Emmanuele andavano ad assidersi a lato di quelle due prime potenze d'Europa.

Il conte Cavour, presidente del consiglio sardo, così esprimevasi in una nota diplomatica relativa all'incidente insorto al Congresso riguardo all' Italia:

« Quasi tre anni fa, il governo del re, col mezzo de' suoi plenipotenziarii al Congresso di Parigi, provocando l'attenzione dell'Europa sul cattivo stato d' Italia, protestava contro l' estesa influenza austriaca nella penisola, ed annunciava che se non vi si rimediava, ne potevano derivare gravi pericoli per la pace e per la tranquillità del mondo (1). »

A quest'epoca il conte Walewski, presidente del Congresso, prendendo in alta considerazione le proteste della Sardegna, ritenne di dover richiamare sullo stato interno

(1) *Raccolta dei trattati dell'Austria coll' Italia*, pag. 736.

dell' Italia la sollecitudine e l'attenzione dei plenipotenziarii riuniti. Lord Clarendon appoggiò energicamente i voti del ministro dell' imperator dei Francesi (1).

D'allora in poi la diplomazia procurò continuamente una soluzione a questo stato di cose divenuto un incessante motivo di proteste e di agitazioni; ma la diplomazia è spesso impossente contro i sutterfugi, le lentezze, le dilazioni. Per ciò dal 1856 al 1857 non si migliorò minimamente la sorte di quel regno tolto alla propria nazionalità. L'Austria, all'opposto, sentendo svilupparsi il fermento rivoluzionario, aggravò ancor più il rigore della sua autorità su quelle provincie che tendevano a sottrarsene.

Quest' era il suo diritto, ed è giustizia il dirlo, essa non poteva agire diversamente. Ogni qualvolta una nazione qualsiasi fa proprio, mediante conquista, un elemento straniero, essa non può conservare la sua autorità che colla forza; soltanto intimorirà le mute agitazioni, che nè i beneficii, nè le minaccie non potranno giammai distruggere il germe. Tal' è la storia inevitabile di ogni conquista. Interroga Cesare, Annibale, Napoleone e tutti i conquistatori.

Per non dilungarci soverchiamente, ommettiamo, malgrado la loro importanza, le osservazioni relative agli Stati pontificii.

(1) *L' Imperatore Napoleone III e l' Italia*, opuscolo attribuito ad uno dei nostri più eminenti pubblicisti, il visconte de la Guéronière.

IV.

La quistione italiana, così essendosi cominciato a chiamarla, era in questo stato allorquando le pratiche che non cessava di fare la Francia in favore dell' Italia e l'ostinata resistenza dell' Austria a qualsiasi concessione, furono improvvisamente svelate dalle parole dell' imperatore dei Francesi al barone de Hübner rappresentante dell'Austria a Parigi (gennaio 1859):

« Mi duole, gli disse Napoleone III, che le nostre relazioni col vostro governo non siano tanto buone come per lo passato, ma vi prego di dire all' imperatore che i miei sentimenti personali per lui non si sono mutati. »

Queste parole fecero un gran romore in tutta l' Europa; chiari precursori dell'uragano destarono una improvvisa inquietudine. La guerra sempre trae seco una perturbazione, le cui conseguenze durano lungo tempo.

E non si può negare che le parole dell' imperatore avessero una grande importanza ed indicassero il poco effetto che avevano prodotto presso il governo austriaco i ripetuti tentativi della diplomazia. Ma sovente anche nei più assennati le apprensioni sono troppo spinte. Un articolo inserito nel 7 gennaio nel *Moniteur*, giornale ufficiale, diede alle parole di Sua Maestà il loro vero senso ed espose chiaramente lo stato politico delle cose.

Questo articolo diceva: « Da parecchi giorni l' opi-

nione pubblica è agitata da voci inquietanti cui è dover del governo di far cessare dichiarando che nelle nostre relazioni diplomatiche nulla v'ha che autorizzi que'timori che le sparse voci tendono a destare. »

Si era giunti forzatamente a quell'estremo in cui gli avvenimenti procedono celeramente e sovente traggono seco le volontà.

Nel 10 gennaio, giorno in cui si aprirono le camere del Piemonte, il discorso del re di Sardegna ridestò le inquietudini per un momento calmate e presentò sotto un aspetto seriamente minaccioso quella quistione che tanto preoccupava tutt' i gabinetti d'Europa.

Ecco il passo che riguardava la dominazione austriaca in Italia:

« L' orizzonte del nuovo anno non è perfettamente sereno. Nondimeno voi attenderete coll'usata sollecitudine ai lavori parlamentari. Forti dell' esperienza del passato, andiamo risolutamente incontro alle eventualità dell'avvenire. Questo avvenire sarà prospero, perchè la nostra politica è appoggiata alla giustizia, all'onore della libertà e della patria. Il nostro paese, piccolo pel suo territorio, accrebbe la sua riputazione nei consigli d' Europa, perchè grande per le idee che rappresenta e per le simpatie che ispira. Tale situazione non è immune da pericoli. Imperocchè se da un lato rispettiamo i trattati, dall'altro non siamo insensibili alle grida dolorose che da tante parti dell' Italia si elevano verso di noi. Forti per la concordia, fidenti nel nostro buon diritto, attendiamo

con prudenza e fermezza i decreti della divina Provvidenza. »

Da questo istante cominciano le gravi difficoltà, che provocarono una dichiarazione di guerra arrischiata per l'Austria, per la gloria delle sue armi e per la sua giusta preponderanza, come potenza militare, negli Stati europei.

V.

Prima di entrare in questo nuovo ed ultimo stadio dalla quistione italiana, facciamo qualche parola sulla posizione in cui si trovava il governo austriaco.

Nel 1849 la Russia recò all' Austria un potente soccorso nella guerra d' Ungheria, e non poteva perdonarle le sue incertezze ed irresoluzioni durante la guerra della Crimea. Il gabinetto di Pietroburgo riteneva che la memoria del 1849 dovesse determinar l'Austria, ed è evidente che un' attitudine ferma e decisiva per parte di questa potenza in favore della Russia, sua alleata, avrebbe dato altri risultamenti alla guerra d'Oriente. L'Austria non poteva dunque volgersi da questa parte, e le relazioni che, dopo ristabilita la pace, sussistevano tra la Francia e la Russia, le facevano temere di trovare nella Russia stessa, se non un nemico, almeno una fatale neutralità.

La Germania, quella possente confederazione tedesca cui appartiene l'imperator d'Austria, doveva essere il punto d'appoggio della sua resistenza. Ma la Germania poteva essa apertamente e ragionevolmente difendere le

pretensioni dell'Austria allorquando questa reclamava con tanta forza i ducati di Holstein e di Sleswig? Poteva forse, senza essere tacciata d'inconseguenza, condannare l'Italia allorquando agiva sulla Danimarca in nome degli stessi diritti e degli stessi principii?

La Prussia, dal suo canto, ammettendo per base di una transazione conciliatrice tra le parti, la conservazione della linea del Mincio, come difesa necessaria alla Germania, dava una prova tanto della sua giusta sollecitudine pegl' interessi germanici, quanto della sua simpatia per la causa italiana.

Non v' era dubbio sui sentimenti della Francia. La freddezza delle sue relazioni col gabinetto austriaco, come pure tutt' i suoi sforzi per migliorare la sorte delle provincie italiane e per aiutarle a racquistare la loro nazionalità, davano abbastanza a divedere da qual lato pesasse la sua possente protezione.

I fatti che si compirono provano meglio di ogni ragionamento con quale disinteresse agiva la Francia e quanto essa fosse aliena da ogni ingrandimento territoriale.

Sì in Oriente come in Italia essa si poneva a lato del sofferente, non riservando per sè che quella gloria che si acquista nel difendere nobilmente nobili cause.

L' Inghilterra, colla franca manifestazione delle sue opinioni nelle varie note diplomatiche di lord Palmerston e di lord Clarendon, trovavasi moralmente impegnata a non proteggere pretensioni di dominio sull' Italia, la si-

tuazione anormale e pericolosa della quale era stata da essa fatta conoscere all'Europa.

Essa doveva con ogni sforzo tendere alla conservazione della pace, ma doveva limitarsi ad una parte puramente conciliatrice.

Tal' era lo stato della quistione quando il discorso del re di Sardegna attirò la generale attenzione su queste gravi difficoltà.

VI.

La circolare del conte de Cavour agli agenti diplomatici di S. M. Sarda presso le corti straniere fu il primo documento pubblico che sparse qualche luce sulla situazione involta dalla diplomazia nel più profondo silenzio.

Il presidente del gabinetto sardo ricordava il Congresso di Parigi e le unanimi simpatie manifestatesi in favore dell' Italia.

« L' Italia allora sperò, egli diceva, e parve che gli animi si calmassero, ma le speranze fatte nascere da quella manifestazione d' interesse per parte delle potenze, a poco a poco svanirono. Lo stato d' Italia non si modificò, l' influenza preponderante esercitata dall'Austria fuori dei limiti stabiliti dai trattati e che costituisce una costante minaccia per la Sardegna, si aumentò anzichè siasi diminuita (1).

(1) Articolo 2, siccome in conseguenza gli Stati di S. A. R. entrano nella linea di difesa delle provincie italiane di S. M. l' Impera-

» Altri Stati della Penisola persistettero in un sistema di governo, il risultamento del quale non può essere che il malcontentamento di una popolazione ed una provocazione al disordine.

» Quantunque i pericoli da cui era minacciata la Sardegna in causa di questo stato di cose fossero divenuti più gravi e più imminenti, la condotta del governo del re è stata sempre dominata da uno spirito di convenienza e di riserva, che tutti gli uomini di buona fede non potrebbero non riconoscere.

» Se il governo di S. M. respinse altamente le pretensioni dell'Austria che voleva che fossero modificate le istituzioni del paese, esso non assunse un'attitudine ostile a suo riguardo allorquando il gabinetto di Vienna ritenne di dover cogliere un pretesto, giudicato futile da quasi tutti gli uomini degli Stati europei, per rompere affatto le sue relazioni diplomatiche colla Sardegna.

» La Sardegna si limitò a far presenti di tempo in tempo ai governi coi quali stava in amichevoli relazioni le tristi previsioni che i fatti ogni giorno verificavano ed

tore d'Austria, S. A. R. accorda il diritto a S. M. l'Imperatore di far avanzare le truppe sul territorio di . . . . e di farvi occupare le fortezze ogni qual volta lo richiedessero gl' interessi della difesa comune e la prudenza militare.

Trattato d'alleanza offensiva e difensiva tra l'Austria ed i Ducati, pag. 197, 390 e 418.

Raccolta dei trattati, delle convenzioni e degli atti diplomatici riguardanti l'Austria e l' Italia, 1703-1819.

a richiamare la loro sollecitudine sulle condizioni della Penisola. »

Poscia, a fronte di questa moderazione della Sardegna, il conte Cavour indicava l'attitudine ostile, sempre minacciosa, dell'Austria e le misure militari che prendeva il gabinetto di Vienna, misure evidentemente dirette contro il Piemonte, le forze militari del quale erano ben deboli comparativamente a quelle dell'Austria.

« Queste misure straordinarie, egli soggiungeva, inducono il governo del re, senza sortire dalla sua riserva, a premunirsi contro un pericolo che può divenire imminente. ».

Ecco quali erano queste misure straordinarie.

Anche prima del discorso del re Vittorio Emmanuele proferito nel 10 gennaio, il giornale ufficiale di Vienna aveva annunciata la spedizione di un corpo di 30,000 uomini in Italia. Questo corpo, unitamente a quelli che già vi si trovavano, portava l'armata austriaca ad un numero fuori di proporzione con quello ch' era richiesto dalla conservazione dell'ordine e della tranquillità interna.

Nel mentre queste truppe si dirigevano sulla Lombardia e sul Veneto con una grande rapidità, *alcuni battaglioni* di frontiera, i quali non abbandonano la loro contrada che in caso di guerra, si ponevano in marcia.

Le guarnigioni di Bologna e di Ancona erano rinforzate.

« Ma, il caso più grave si è, diceva il ministro nella nota diplomatica, che l' Austria ha concentrato sulle no-

stre frontiere forze rilevanti; ha riunito, tra l'Adda ed il Ticino e specialmente tra Cremona, Piacenza e Pavia un vero corpo d'operazione, che certamente non può essere destinato a tenere in soggezione queste città d'una importanza affatto secondaria.

» Per alcuni giorni la sponda sinistra del Ticino presentò l'aspetto di un paese in cui è per iscoppiare la guerra.

» I villaggi sono stati occupati da corpi staccati; dovunque si prepararono alloggiamenti e si presero misure per formar magazzini. Sono state collocate vedette fino sul ponte di Buffalora che segna il confine dei due paesi. »

Alla vista di disposizioni così minacciose per la Sardegna, il governo non aveva forse il diritto di scuotersi e di domandare che si pensasse a porlo in grado di far fronte alle eventualità che quelle forze spiegate per parte dell'Austria davano a prevedere?

A tale scopo il ministro si determinò a chiamare in Piemonte le guarnigioni stabilite in Sardegna e al di là delle Alpi, e a domandare alle camere la facoltà di contrarre un prestito.

Così esponevasi la posizione delle cose.

Abbiamo sentito la voce della Sardegna; sentiamo ora quella dell'Austria che risulta da un dispaccio confidenziale diretto dal conte Buol ai rappresentanti dell'Austria presso le corti confederate.

VII.

Dopo aver riconosciuta la grave inquietudine che pesava sulla situazione politica d'Europa, il ministro ricorda che la Germania ha dichiarato che una violazione del diritto europeo, la quale minacciasse una potenza tedesca, anche nei suoi territorii non tedeschi, farà sì che tutt' i confederati si riuniranno intorno a questa potenza per mantenere la pace colla forza morale di un' unione siffatta. Egli esalta la moderazione del suo governo e il suo amore per la pace.

« Ma, soggiunge il conte Buol, non possiamo dissimulare che fino a tanto che la politica della Sardegna conserverà il suo carattere attuale d'ostilità contro i trattati, fino a tanto ch' essa farà assegnamento sulla rivoluzione e sulla guerra, la guerra si presenterà come una conseguenza possibile della nostra ferma risoluzione di difendere contro ogni attacco i diritti che i trattati danno all' Austria in Italia. »

Non si può esprimersi più chiaramente e non si può più categoricamente chiudere la via ad ogni speranza di concessioni.

Egli doveva anche ribattere le imputazioni pubblicamente dirette all' Austria dal gabinetto di Torino. La confutazione era del seguente tenore:

« Il governo sardo, disse il conte Buol, protesta contro l'influenza preponderante che, a suo avviso, l'Austria

esercita in Italia oltre i limiti ad essa assegnati dai trattati e che costituisce una costante minaccia contro la Sardegna. Esaminiamo questa strana accusa.

» Sta nella natura delle cose che grandi corpi politici debbano sempre esercitare una tal quale influenza sugli Stati loro vicini. Ciò che importa all'interesse generale si è che tale influenza non venga mai usurpata e che non venga esercitata a danno dell'indipendenza di un altro Stato.

« L' Austria fu più di una volta al caso di porgere una mano soccorrevole a governi italiani rovesciati dalla rivoluzione. Questi soccorsi non vennero mai imposti ad alcuno, anzi non furono accordati che dietro sollecitazione dei poteri legittimi, con pieno disinteresse, nelle viste dell'ordine, della pace e della tranquillità pubblica. Le nostre truppe si ritirarono tostochè l' autorità legittima si trovò assicurata in modo da poter fare a meno della loro esistenza. »

Così parla l' Austria del suo intervento a mano armata in favore dei governi italiani. Donde trae essa il diritto di tale intervento riguardo ai ducati? Dalla sua propria volontà. Essa, a detta del ministro sardo, aveva ridotto i ducati di Parma, di Modena e di Toscana, a veri feudi dell' impero.

Volendo spiegare e difendere lo scopo di questi trattati il governo austriaco inoltre soggiunge:

« Che v'ha di più inoffensivo, di più inattaccabile, sotto l' aspetto del diritto delle genti, di più conforme

all'interesse universale per la conservazione dell'ordine e della pace, che trattati d' alleanza conchiusi tra Stati indipendenti pel solo interesse di una legittima difesa e che impongono alle parti contraenti obblighi reciprochi e che non ledono minimamente i diritti delle terze potenze? Ma se questi trattati non sono in alcun modo in opposizione ai principii del diritto pubblico, riconosciamo che non favoriscono l' azione e le mire ambiziose di un governo, il quale, non pago di essere perfettamente padrone in casa propria, si fa l'organo privilegiato dei pretesi dolori d' Italia e si attribuisce la missione, altamente negata dagli altri sovrani italiani, di parlare in nome di tutta la Penisola. Il conte Cavour, accordando pienamente, per l' interesse del disordine, il diritto di fare appello a soccorsi stranieri, lo contende ai governi legittimi, i quali per altro hanno la missione di vegliare all' ordine pubblico e di garantire la sicurezza dei loro sudditi pacifici. E tali strani principii vengono proclamati dal gabinetto di Torino nel momento in cui lascia accreditarsi l' opinione ch' esso può far assegnamento, in favore dei suoi principii aggressivi, sull' appoggio di una grande potenza limitrofa. »

Si scorge che il linguaggio del conte Buol, anzichè essere moderato, è pieno di amarezza. Difendendosi egli accusa ed accusa con aspre parole.

Sopra un tale terreno e con tali agitazioni nel cuore la pace era ben difficile. L' Austria l' accettava se la si avesse fatta a larghe e grandi condizioni, ma secreta-

mente essa inchinava alla guerra, od almeno a minaccie di guerra, nelle quali sperava trar seco la Germania.

Abbiamo voluto presentare le due faccie della posizione attuale e riferire con eguale imparzialità il linguaggio della Sardegna e quello dell'Austria.

Ci siamo astenuti dal nostro giudizio, perchè i fatti parlano da loro stessi e rilevano ai meno chiaroveggenti lo stato coscienziosamente vero delle cose.

Non è possibile che tutte le simpatie non si volgano verso un popolo che si erge per riacquistare la sua nazionalità. Ma, è d'uopo confessarlo, il terreno sul quale doveva impegnarsi la lotta, era sdrucciololoso, e Dio solo poteva dire ove si arresterebbe il movimento delle armate e degli animi. Dio lo disse.

VIII.

In mezzo a sì grave disputa, la Francia alla sua volta doveva far sentire la possente sua parola, e lo fece pel labbro stesso del suo sovrano.

Nel 7 febbraio l'imperatore Napoleone III, aprendo la sessione legislativa, dinanzi i grandi corpi dello Stato diceva:

« Da qualche tempo lo stato d'Italia e la sua posizione anormale, in cui l'ordine non può essere mantenuto che da truppe straniere, giustamente agitano la diplomazia.

» Per altro questo non è un motivo sufficiente di credere alla guerra. Alcuni la desiderino pure ardente-

mente senza motivi legittimi, altri nei loro esagerati timori mostrino pure alla Francia i pericoli di una nuova coalizione, io resterò fermo nelle vie del diritto, della giustizia e dell'onore nazionale, ed il mio governo non si lascierà nè indurre nè intimorire, perchè la mia politica non sarà mai nè provocatrice nè pusillanime.

» Lungi da noi dunque questi falsi timori, queste ingiuste diffidenze, queste rimostranze interessate! La pace, lo spero, non sarà turbata. Riprendete dunque tranquilli il corso dei vostri lavori. Io francamente vi spiegai lo stato delle nostre relazioni esterne, e tale esposizione, conforme a quanto procurai di far conoscere da due mesi, sì all' interno come all' esterno, vi proverà, voglio ritenerlo, che la mia politica non ha mai per un istante cessato di essere la stessa, ferma, ma conciliativa. »

Egli è evidente che la Francia teneva in sua mano la pace o la guerra. Da quel lato su cui gitasse la sua volontà, si avrebbe veduto traboccar la bilancia. Non si poteva negare ch' essa non fosse la prima nei consigli europei, forte per la sua energia, per la calma sua fermezza e per la sua moderazione.

Fino all' ultimo momento essa non diede l'esempio, e vedemmo l' imperatore Napoleone accettare successivamente, con uno spirito conciliativo, cui non si può non rendere giustizia, tutte le proposte, venissero dall' Inghilterra o dalla Russia. « La pace, come diss' egli stesso coll' autorità della sua augusta parola, non poteva turbarsi che per la difesa di grandi interessi personali. »

Le potenze mediatrici conobbero ch' era giunto il momento d' intervenire se volevano evitare i disastri di una guerra che poteva sconcertare, forse per lungo tempo, l'equilibrio delle nazioni europee.

L' Inghilterra, in ispezieltà era in una favorevole posizione. Essa, da un lato, non celava le sue simpatie per la causa italiana, ma respingeva energicamente la guerra.

Da tale posizione nacque la missione di lord Cowley.

L' ambasciatore di Londra a Parigi tenne frequenti conferenze col conte Walewski, ministro degli affari esteri, e trovò la Francia desiderosa di pace e prontissima ad accedere a condizioni compatibili collo stato doloroso d' Italia e colla giusta protezione dovuta ad una nazione alleata.

Lord Cowley partì per Vienna senza istruzioni officiali per parte del suo governo.

Egli aveva la missione d' indagare le intenzioni dell'Austria e di vedere quanto utili potessero tornare i buoni officii dell' Inghilterra per la conservazione della pace generale (1).

(1) I punti sui quali doveva versare la negoziazione del diplomatico inglese erano:

1.° Evacuazione dagli Stati romani per parte delle truppe austriache e francesi.

2.° Rinunzia ai trattati stipulati dall'Austria in seguito al trattato del 1815 coi principi italiani ed all'occupazione delle città della Toscana, del ducato di Modena, i quali nei trattati del 1815 non sono indicati come quelli che devono ricevere guarnigioni.

Lord Cowley, in intima relazione co' più eminenti uomini di Stato dell' Austria, fu bene accolto alla corte di Vienna e nutriva grandi speranze di conciliazione, ma ben presto queste speranze svanirono in presenza della realtà.

« Ammettendo l' Austria, egli diceva, che le potenze arrivassero ad interessi sulle domandate concessioni, queste concessioni forse le assicurerebbero in avvenire il tranquillo possedimento de' suoi Stati italiani, evitando i possibili sconvolgimenti. »

IX.

L' Inghilterra domandò allora alla Sardegna schiarimenti in proposito.

Il gabinetto di Torino li diede (1). Esso riconosceva legale la dominazione austriaca sui paesi posti tra il Ticino, il Po e l' Adriatico, ma diceva ch' essa aveva prodotto conseguenze deplorabili ed uno stato di cose di cui non v'ha esempio nella storia moderna.

Il ministro del re invitato a spiegarsi chiaramente, lo faceva coll' energia di una profonda convinzione, ch'era stata il movente di tutti gli atti politici di sua vita.

3.° Obbligo per parte dell' Austria di non intervenire per qualsivoglia caso, neppure dietro istanza di quei principi, nei loro Stati.

4.° Obbligo per parte delle potenze europee di preparare le riforme desiderate dai popoli italiani.

(1) *Memorandum* del 1. marzo.

« È un fatto, diceva, che la dominazione austriaca ispira una ripugnanza invincibile all'immensa maggioranza degl'Italiani che vi sono soggetti e che i soli loro sentimenti verso coloro che li governano sono l'antipatia e l'odio.

» La vera causa di tale malcontentamento dei Lombardi è quello di essere governati, dominati dallo straniero, da un popolo verso cui non hanno alcuna analogia nè di razza, nè di costumi, nè di gusto, nè di lingua. »

In queste parole non trovasi la calma moderazione della prima circolare. La tempesta racchiusa nel fondo del cuore romoreggia ad ogni parola.

« I milanesi ed i veneziani (continuava il ministro) ritornati nei loro paesi dopo aver visitato i popoli che godono di un governo nazionale sentirono più vivamente l'umiliazione ed il peso del giogo straniero.

» Basta percorrere il Lombardo ed il Veneto per convincersi che gli Austriaci non si stabilirono, ma si accamparono in quelle provincie. Tutte le case, dalla più umile capanna al più sontuoso palagio, sono aperte agli agenti del governo. Nei luoghi pubblici, nei teatri, nei caffè, nelle strade, v'ha un'assoluta separazione tra essi e gli abitanti del paese, e crederebbesi forse una contrada invasa da un'armata nemica resasi odiosa colla sua insolenza e col suo cipiglio. Questo stato di cose non è un fatto transitorio prodotto da circostanze eccezionali, di cui si possa prevedere il termine più o meno vicino, ma dura e si aggrava da un mezzo secolo, ed è certo che se l'in-

civilimento europeo non si arresta, esso non può che divenir peggiore.

« Tale condizione non è contraria ai trattati, come più sopra abbiamo dichiarato, ma è contraria ai grandi principii di equità sui quali riposa l'ordine sociale e si oppone al precetto proclamato dal moderno incivilimento non esservi cioè governo legittimo che quello accettato dai popoli, se non con riconoscenza, almeno con rassegnazione (1). »

(1) Questo notabile *Memorandum*, riprodotto dai Giornali, terminava così:

« Le esposte idee sono una risposta chiara e precisa all'interpellazione diretta dal governo di S. M. Britannica al gabinetto di Torino. Riepilogandole risulta che, a suo avviso, i pericoli di una guerra o di una rivoluzione sarebbero scongiurati e la quistione italiana temporariamente assopita alla seguenti condizioni:

» Ottenendo dall'Austria, non già in forza dei trattati, ma in nome dei principii d'umanità e di eterna giustizia, un governo nazionale separato per la Lombardia e pel Veneto;

» Esigendo che, conformemente alla lettera ed allo spirito del trattato di Vienna, cessi la dominazione austriaca sugli Stati dell'Italia centrale e per conseguenza che le opere costrutte fuori del recinto di Piacenza siano distrutte, che la convenzione 24 dicembre 1847 sia annullata, che cessi l'occupazione della Romagna e che sia proclamato e rispettato il principio del non intervento;

» Invitando i duchi di Modena e di Parma a dare ai loro paesi istituzioni analoghe a quelle esistenti in Piemonte ed il gran duca di Toscana a ristabilire la costituzione da lui liberamente acconsentita nel 1848;

» Ottenendo dal sovrano Pontefice la separazione amministrativa delle provincie al di qua degli Apennini conformemente alle proposte comunicate nel 1856 ai gabinetti di Londra e di Parigi.

Era il cuore oppresso dell'Italia che così parlava; era l'amarezza delle sue memorie, l'orgoglio nazionale umiliato e lo sdegno da tanto tempo represso che irrompeva.

X.

Sempre più grave rendevasi la situazione delle cose.

Lo spirito pubblico, vivamente preoccupato, non sapeva, nelle sue incertezze, su di chi far cadere le sue accuse; ovunque un'agitazione prodotta dall'ignoranza della verità faceva por la quistione sur un altro campo. I giornali inglesi, sì pronti alle recriminazioni ed alle collere esagerate, riversavano sull'imperatore dei Francesi l'aggravamento del male ed accusavano altamente quel sovrano di conservare il fermento d'Italia nella speranza della guerra. Essi parlavano dei considerabili armamenti che si facevano in Francia.

Il Governo francese conobbe che non si dovevano lasciar più lungamente incerti gli animi sulle intenzioni della nazione e su quelle del suo capo.

Nel 5 marzo un articolo del *Moniteur* disse ufficialmente la verità. Facendo cessare le supposizioni di ogni specie e le interpretazioni falsamente accreditate dalla

» Possa l'Inghilterra ottenere la realizzazione di tali condizioni! L'Italia alleviata e pacificata la benedirà, e la Sardegna, che tante volte invocò il suo concorso ed il suo aiuto in favore degl' infelici suoi concittadini, le consacrerà un'eterna riconoscenza. »

ignoranza o dalla menzogna, spiegava chiaramente la intenzione dell' imperatore.

« Lo stato delle cose in Italia, benchè vecchio, assunse in questi ultimi tempi presso tutti un carattere di gravità che necessariamente deve scuotere l' imperatore, non essendo permesso ad un capo di una grande potenza come la Francia di non entrare in quistioni che interessano l' ordine europeo. Egli, animato da uno spirito di prudenza, che in lui sarebbe colpa non averlo avuto, si preoccupa con lealtà della soluzione ragionevole ed equa di que'difficili problemi.

» L' imperatore nulla ha da celare, nulla da negare nè riguardo alle sue preoccupazioni, nè riguardo alle sue alleanze. L' interesse francese domina la sua politica e giustifica la sua vigilanza.

» In mezzo alle inquietudini degli animi in Piemonte, vogliam credere, mal fondate, l' imperatore ha promesso al re di Sardegna di difenderlo contro ogni atto aggressivo dell' Austria ; nulla di più promise, e si sa ch' egli manterrà la sua parola.

» Son questi segni di guerra? E non è forse consentaneo alle regole della prudenza il prevedere difficoltà più o meno prossime e di valutare tutte le conseguenze?

» Noi indichiamo ciò che v'ha di reale nei sentimenti, nei doveri e nelle disposizioni dell'imperatore, e tutto ciò che vi hanno aggiunto le esagerazioni della stampa è immaginazione, menzogna e delirio. »

Il governo, dopo aversi sì chiaramente spiegato, di-

mostrava a qual punto, riguardo agli armamenti considerabili della Francia, si era ancor lontani dalla verità e soggiungeva:

« Ove sono le parole, ove le note diplomatiche, ove gli atti che manifestino la volontà di provocare la guerra per le passioni ch' essa soddisfa o per la gloria ch' essa procaccia? Chi ha veduto i soldati, chi ha numerato i cannoni, chi ha calcolato gli approvvigionamenti aggiunti con tante spese e tanta fretta allo stato normale e regolamentario del piede di pace in Francia? Ove sono le leve straordinarie, le anticipate chiamate di classe? In qual giorno vennero richiamati gli uomini in congedo? Chi finalmente può mostrare gli elementi, per quanto deboli si vogliano, di quelle accuse generali inventate dalla malignità, sparse dalla credulità ed accettate dalla ignoranza? »

Abbiamo testualmente riferite le parti importanti di questo documento, perchè esso dimostrava la base reale della situazione sceverata dalle esagerazioni e dalle notizie erronee che ogni giorno spargevano l' agitazione negli animi.

XI.

Ad onta di tutto ciò in Germania l' emozione era profonda. Le passioni si scatenavano contro la Francia con una violenza senza pari:

« La Francia, dicevasi, vuole intraprendere questa

guerra per ambizione personale, vuole ricominciare in Italia, a suo vantaggio, un sistema di conquiste e d'invasioni. » Ma la Germania, nei suoi timori immaginarii ed in mezzo a tutte le calunnie sparse ogni giorno dalla stampa, dimenticava che faceva eco a menzogne e ad assurdità. Essa fingeva inoltre di dimenticare che la vita di una grande nazione come la Francia non è strettamente racchiusa entro le sue frontiere e che ha il diritto di manifestare al di fuori la sua influenza salutare a pro dell'incivilimento e dei grandi interessi europei.

Se una nazione rinuncia a questa parte non abdica forse il suo rango?

La vigilanza protettrice delle grandi potenze è il punto d'appoggio, la salvaguardia e la sicurezza dei piccoli Stati.

Del resto, la Francia non poteva commuoversi dei clamori ingiusti che volevano precedere gli avvenimenti senza neppur sospettare che questi cominciassero a succedere. Soltanto, in presenza degli sforzi uniti della Prussia e dell'Inghilterra presso il gabinetto di Vienna, il governo dell'imperatore non permetteva che la verità, il diritto e la giustizia fossero più lungamente involti nelle tenebre. Onde dimostrare apertamente all'Europa la rettitudine delle sue intenzioni ed il fine costante dei suoi sforzi, nel 15 novembre pubblicava una nuova nota nel giornale ufficiale.

Per contraccolpo, queste dichiarazioni gittarono la disperazione nel cuore del Piemonte.

« Noi siamo rimasti come colpiti dal fulmine, » scrivevasi da Torino.

Ma gli uomini assennati non potevano non riconoscere che l' imperatore Napoleone, servendo la causa di uno Stato, non doveva consultare soltanto le aspirazioni personali (qualunque fossero le sue simpatie per esso), ma bensì difendere un gran principio e la nobile causa di una nazionalità.

Ed in vero, la condizione delle cose, circondata com' era, da scogli senza numero e da passioni sfrenate, diventava difficilissima.

La Francia era l'oggetto di tutti gli sguardi di speranze da un lato, d' irritazioni dall' altro, ma essa sentivasi abbastanza forte nella sua lealtà e nella sua giustizia per dominare tale posizione.

Il *memorandum* e le note diplomatiche si succedevano.

Il ministro piemontese non cessava dal determinare la quistione onde impedire all' imperator d' Austria di appoggiarsi ai trattati del 1815, ch'essa a suo vantaggio, aveva trasandati da molto tempo, stringendo con mano grave la parte liberale d' Italia sottratta alla sua dominazione.

« La libertà in Piemonte, diceva Cavour, è dunque (e noi lo riconosciamo) un pericolo ed una minaccia per l' Austria. Per evitarle, essa non ha che due partiti a prendere: distruggere il regime liberale in Sardegna od estendere la sua dominazione in tutta l' Italia onde impe-

dire che il contagio non possa comunicarsi agli Stati della Penisola che non hanno bastanti forze a loro disposizione per comprimere i voti delle popolazioni. Essa si attenne a questo secondo partito aspettando di pervenire più tardi, per una via obliqua al conseguimento del primo degli indicati mezzi.

» L' Austria finora coi suoi trattati particolari con Parma, Modena e Toscana, coll' occupazione indefinita della Romagna, che, per confessione della stessa corte di Vienna e di Roma, non è vicina a cessare, colle fortificazioni considerabili che vi fece costruire, riuscì a rendersi reale padrona degli Stati dell'Italia centrale ed a circondare il Piemonte con un cerchio di ferro.

» Contro un tale stato di cose, non giustificato minimamente dai trattati di Vienna, la Sardegna non cessa dal protestare da molti anni reclamando l' intervento e l'appoggio delle grandi potenze firmatarie di quei trattati.

» Questo stato di cose, che da lungo tempo costituisce una minaccia ed un pericolo per la Sardegna, recentemente reso più grave dagli armamenti straordinarii e dagli altri atti aggressivi dell'Austria, costrinse il governo del re a prendere misure difensive ed a chiamare i contingenti sotto le armi.

» Cessi questo stato, la dominazione austriaca in Italia rientri nei limiti ad essa assegnati da stipulazioni formali, l'Austria disarmi, e la Sardegna, benchè deplori la misera sorte delle popolazioni dell' altra sponda del

Ticino, limiterà i suoi sforzi, come l' Inghilterra tante volte la consigliò a fare, ad una propaganda pacifica destinata ad illuminar sempre più l' opinione pubblica in Europa sulla quistione italiana ed a preparar così gli elementi per la sua futura soluzione. »

In tal modo la piaga sanguinolenta s' inaspriva sempre più.

XII.

Ma nel mentre lord Cowley era ancora a Vienna senza aver trovato una soluzione ammissibile, il governo francese ed il governo russo entravano in una comunicazione diretta, e la Russia, col consenso della Francia, appoggiandosi al congresso di Parigi, domandava una nuova riunione delle cinque grandi potenze di Europa onde terminare pacificamente questo litigio.

E di fatto, nel 1856 i plenipotenziarii riuniti a Parigi, nella seduta del 14 aprile avevano espresso il voto che gli Stati, tra i quali si elevasse una grave dissensione, accettassero la mediazione di una potenza amica prima di ricorrere alle armi.

Nella proposta, com'era stata formulata, il Piemonte non era ammesso ad intervenire al congresso.

Il gabinetto di Torino, esprimendo il suo profondo stupore, protestò ben tosto contro siffatta esclusione riguardando come un diritto incontrastabile quello di far parte a deliberazioni sopra una quistione che interessava la sua propria esistenza.

Il Piemonte non aveva forse fatto parte del congresso del 1856 e delle conferenze che in appresso avevano regolato la situazione dei principati danubiani? Il Piemonte non aveva forse assunto, in nome della nazionalità italiana, la causa perduta delle popolazioni stracche del giogo austriaco? Esso non versò forse il suo sangue nella fatal giornata di Novara? Non era desso forse che, chiamando l'Austria al tribunale dell'Europa, rendeva palesi le di lei violazioni dei trattati del 1815 e le di lei convenzioni segrete con tutti i piccoli Stati Italiani per aggrandire la sua potenza in Italia?

I gabinetti di Parigi, di Londra e di Berlino avevano accettata la proposta della Russia.

Nel 22 marzo soltanto il gabinetto di Vienna si decise ad un'accettazione condizionale.

Una delle condizioni era il previo disarmamento della Sardegna, ma tale esigenza era inammissibile. Disarmando la Sardegna allorquando l'Austria conservava sulle frontiere corpi d'armata pronti a gittarsi sul Piemonte al primo segnale, si lasciava il più debole in balìa del più forte.

Certamente queste innumerevoli dilazioni, queste esigenze da una parte, questi rifiuti dall' altra, l' agitazione crescente della Germania, lo slancio patriottico che si manifestava in Piemonte, gli arruolamenti volontarii, tutti questi avvenimenti in fine che si succedevano gli uni agli altri, non erano tali da calmare gli animi ed a prepararli ad una mediazione conciliatrice. In mezzo a

queste lotte penose si sentiva fremere impaziente il buffo delle battaglie.

Dal suo lato per altro la Francia non si limitava ad accedere senza esitanza a tutte le proposte che potevano condurre alla pace, ma mediante il suo organo ufficiale protestava altamente contro le imputazioni che tendevano a rappresentare il suo governo come ostile all' indipendenza della confederazione germanica e come quello che tendesse ad impugnare in Germania ciò che voleva proteggere in Italia.

No, la Francia non poteva avere due pesi e due misure e librava colla stessa equità gl' interessi di tutt' i popoli.

Ciò ch' essa voleva far rispettare in Italia, avrebbe saputo far rispettare in Germania.

Quindi il governo dell' imperatore Napoleone III volendo la luce su tutte le sue operazioni e cogliendo la minima circostanza onde parlare un nobile linguaggio, degno di una possente nazione, squarciò il velo tenebroso con cui procuravasi di coprire la parte da esso sostenuta in sì gravi lotte. Accusato di fomentare la guerra esso rispondeva col mostrare a tutti, in mezzo agl' irritamenti da cui era circondato, la moderazione inalterabile di uno spirito conciliatore.

La diplomazia, instancabile nelle sue speranze e nel suo coraggio, fece inutili sforzi. Egli era evidente che senza pronte concessioni di una delle due parti interessate, la pace era gravemente compromessa.

Finalmente l'Austria stessa al disarmamento della Sardegna sostituì il disarmamento generale.

« Questo disarmamento generale, essa diceva, sarà ammesso in massima ed il congresso ne regolerà i particolari. » Secondo alcuni, esso doveva precedere la prima riunione, secondo altri doveva essere il suo primo atto. Ma non si trattava di ammettere al congresso un plenipotenziario sardo.

XIII.

Quest'era dunque una nuova fase in cui entrava la quistione, già sì complicata.

Il gabinetto di Londra vivamente insisteva presso il governo francese affichè acconsentisse ad impegnare il gabinetto di Torino ad aderire al disarmamento generale che doveva precedere la riunione.

« Il governo dell'imperatore, dice il *Monitore* del 19 aprile, non si rifiutò di dare questo nuovo pegno delle sue disposizioni conciliatrici purchè fosse stabilito che la Sardegna e tutti gli altri Stati italiani verrebbero invitati a far parte del congresso. »

La difficoltà, se non vinta, era almeno destramente sviata, perchè l'Austria contava antichi alleati tra gli Stati italiani, e il vantaggio che, a suo avviso, ne avrebbe tratto, doveva largamente compensarla dell'ammissione della Sardegna.

Anche la Francia, onde ottenere con più sicurezza

l'adesione dell'Austria, aggiungeva « che il governo dell'imperatore, avendo ammesso il principio del disarmamento generale, non potrebbe avere alcun ostacolo, quanto al momento che venisse giudicato opportuno di stabilirne l'esecuzione, e se le potenze credessero di darvi mano anche prima della riunione del congresso, esso non avrebbe alcun motivo di non uniformarsi a tal voto. »

Per altro è d'uopo confessare che tale decisione, per ciò che riguardava il licenziamento dei reggimenti volontarii formati in Piemonte, poteva presentare gravi difficoltà e produrre disastrose complicazioni. Era forse possibile che uomini, i quali avevano sì lungamente sperato e sofferto e che alla prima chiamata della Sardegna accorsero a porsi sotto le sue bandiere, venissero bruscamente respinti? La disperazione è una cattiva consigliera, e mentre le potenze si occupavano a regolare le condizioni della pace esterna, avrebbero veduto la rivoluzione, nell'aspetto più terribile e disperato, ardere in tutta la penisola.

Era d'uopo affrettarsi, diversamente l'ultima aura di pace sarebbe stata dispersa dalla guerra che già correva impaziente sulle due sponde del Ticino.

Quindi l'Inghilterra, ritenendo necessario un colpo decisivo che arrestasse le ultime deliberazioni di ognuno, fece alle potenze, come estremo atto della sua mediazione finora sterile, quattro proposte, che nel loro complesso riassumevano tutt'i punti in quistione.

Eccoli:

« 1.° Che anzi tutto si avrebbe luogo un disarmamento generale e simultaneo.

» 2.° Che questo disarmamento sarebbe regolato da una commissione militare o civile indipendente dal congresso. La commissione verrebbe composta di sei commissarii, uno per cadauna delle cinque potenze e la sesta per la Sardegna;

» 3.° Che appena la commissione si fosse riunita ed avesse incominciato l'incarico, il congresso si riunirebbe e procederebbe alla discussione delle quistioni politiche.

» 4.° Che i rappresentanti gli Stati italiani sarebbero invitati dal congresso, appena riunito, a sedere coi rappresentanti delle cinque grandi potenze, precisamente come al congresso di Lubiana del 1821. »

Le rappresentanze della Sardegna, riguardo al licenziamento dei corpi volontarii, erano arrivate troppo tardi. La Francia, la Russia e la Prussia avevano immediatamente aderito alle proposte dell'Inghilterra sperando, colla forza di tale unione collettiva e spontanea, di far cessare le ultime irresoluzioni dell'Austria che il suo rifiuto esponeva all'isolamento.

Quest'ultimo conato della diplomazia, negli estremi, era molto logicamente combinato e tutto doveva far isperare che la pace avrebbe finalmente coronato tanti sforzi persistenti ed infatigabili.

XIV.

Non è a dirsi quanta fosse la sorpresa dell' Europa allorquando si sentì che l'Austria, sciogliendosi improvvisamente dai vincoli di una mediazione appoggiata alle quattro grandi potenze, aveva inopinatamente gittato il suo guanto nella lizza ed armato il suo braccio del pericoloso ferro marziale, inviando al gabinetto di Torino, fuori delle intavolate negoziazioni, un *ultimatum* inaccettabile e che il re di Sardegna, custode dell' onore di una nazione, poteva energicamente respingere.

Ovunque fu profondo lo stupore.

L' Austria quindi, ai presagi di pace opponeva un atto che equivaleva ad una dichiarazione di guerra. Essa così deliberatamente distruggeva il lavoro ordito sì pazientemente dall' Inghilterra, secondato con tanta lealtà dalla Russia e dalla Prussia, ed agevolato con tanta moderazione dalla Francia. Essa non solo chiudeva alla Sardegna la porta del congresso, ma le intimava, sotto comminatoria di astringerla colla forza, ad abbassare le armi senza condizione alcuna ed entro il termine di tre giorni.

Contemporaneamente un formidabile apparecchio di guerra si spiegava sulle sponde del Ticino, ed il generale austriaco attendeva la risposta del gabinetto di Torino propriamente in mezzo ad un'armata in movimento (1).

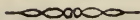
(1) Circolare del conte Walewski ministro degli affari esterni di Francia agli agenti diplomatici francesi all' estero.

Tale dunque doveva essere l'esito di quelle pazienti e successive negoziazioni intraprese per l'interesse della pace generale, e così dovevano essere distrutte in un giorno, anzi in un'ora, tutte le combinazioni della diplomazia.

I campi d'Italia, sì spesso impregnati di sangue, dovevano ancora rimbombare di tumultuose grida di guerra, e la Francia con un volo d'aquila andava a gittare sulle stupefatte frontiere un'armata di combattenti, che due mesi dopo, per valerci dell'eloquente espressione del ministro dell'istruzione pubblica (1), portava sulle pieghe della sua lacera bandiera la libertà d'Italia.

(1) Discorso di S. E. Rouland ministro dell'istruzione pubblica alla distribuzione dei premii; lunedì 8 agosto.

LIBRO PRIMO

LIBRO PRIMO.

Capitolo Primo.

I. — La diplomazia dunque terminò la sua parte, e gli ultimi tentativi di conciliazione abortirono dinanzi l'attitudine orgogliosa dell'Austria verso il nostro alleato il re di Sardegna. Il suo rifiuto di aderire alle proposte dell'Inghilterra diede un brusco scioglimento alle gravi quistioni politiche che da parecchi mesi tenevano in sospeso l'intera Europa.

Nel 22 aprile il *Moniteur*, giornale ufficiale dell'impero francese, confermava questa grave notizia sparsa nel giorno innanzi a Parigi.

« L'Austria non ha aderito alla proposta fatta dall'Inghilterra ed accettata dalla Francia, dalla Russia e dalla Prussia.

» Inoltre sembra che il gabinetto di Vienna abbia deciso di dirigere una comunicazione al gabinetto di Torino per ottenere il disarmamento della Sardegna.

» Alla presenza di questo fatto l'imperatore ordinò che venissero concentrate parecchie divisioni sui confini del Piemonte. »

II. — Non v'era più dubbio; la guerra doveva fatalmente sortire da quest'ultima risoluzione dell'Austria.

E di fatto, il conte Cavour (1), presidente del gabinetto sardo, nello stesso giorno in cui il *Moniteur* inseriva

(1) IL CONTE CAVOUR.

Presidente del consiglio e ministro degli affari esteri del re di Sardegna, nacque a Torino nel 1809. Dopo aver fondato, nel 1848, il foglio costituzionale il *Risorgimento* col conte Cesare Balbo, nel 1849 entrò nella camera dei deputati.

Ministro del commercio e dell'agricoltura, poscia incaricato del portafoglio delle finanze, nel 1852 divenne presidente del consiglio in sostituzione del signor d'Azeglio che erasi ritirato. Il conte Cavour è un abile uomo di Stato; distinto oratore, è profondamente penetrato dei principii del governo rappresentativo. Il suo unico pensiero fu quello di consolidare la monarchia costituzionale in Piemonte, di conservare l'indipendenza dello Stato contro Roma e di migliorare le finanze del regno. L'atto il più importante di sua amministrazione fu l'accessione della Sardegna, nel 12 gennaio 1855, al trattato d'alleanza offensivo colla Francia e coll'Inghilterra contro la Russia. Eloquentemente egli difese quest'atto in un manifesto del 4 marzo. In aprile del 1855 il conte Cavour diede la sua dimissione onde non essere un ostacolo agli accomodamenti creduti possibili con Roma sui rapporti dei monasteri collo Stato, ma, abortite le negoziazioni, egli riprese il suo portafoglio alcuni giorni dopo.

Pensando sempre all'indipendenza ed all'unità dell'Italia, Cavour espose nel congresso di Parigi i mali delle provincie soggette al dominio austriaco. Ovunque e sempre egli fu il loro eloquente difensore, mirando con istancabile perseveranza al nobile scopo prefissosi. Continuamente rimetteva in campo tale quistione ardente dinanzi i grandi consigli europei, e l'Italia a lui deve l'affrancamento della Lombardia.

Il re Vittorio Emmanuele, nelle più difficili posizioni, trovò sempre in lui un uomo che dava al suo sovrano le prove di un'elevata intel-

officialmente nelle sue colonne le citate parole, riceveva per mezzo del barone Kellersperg, inviato dal governo austriaco, una nota che intimava al governo di Sardegna di disarmare, dando tosto opera al licenziamento dei corpi volontarii. Il termine perentorio era di tre giorni.

Ecco il testo di quell'*ultimatum*, vera dichiarazione di guerra:

« Il governo imperiale, com'è noto a Vostra Eccellenza, non tardò ad accedere alla proposta del gabinetto di Pietroburgo, di riunire un congresso delle cinque potenze onde procurar di appianare le complicazioni insorte in Italia.

» Convinti per altro dell'impossibilità d'intavolare con probabilità di successo deliberazioni pacifiche fra lo strepito delle armi ed i preparativi di guerra che si fanno in un paese limitrofo, abbiamo domandato che l'armata sarda venisse posta sul piede di pace e che venissero licenziati i corpi franchi o volontarii italiani prima che si radunasse il congresso.

» Il governo di S. M. Britannica trovò questa condizione sì giusta e sì conforme alle esigenze della situazione delle cose, che non tardò a farla propria dichiarandosi pronto ad insistere, unitamente alla Francia, sull'immediato disarmamento della Sardegna e ad offrire in ricambio alla stessa Sardegna una garanzia contro ogni

ligenza e di una devozione a tutta prova. Il conte Cavour è fra gli uomini di Stato i più eminenti di cui si onori la Sardegna.

attacco per nostra parte, alla quale garanzia, ben s'intende, l'Austria avrebbe fatto onore.

» Il gabinetto di Torino non rispose che con un rifiuto categorico all'invito di porre la sua armata sul piede di pace e di accettare l'offertagli garanzia collettiva.

» Tale rifiuto c'ispira un rammarico tanto più profondo in quanto che se il governo sardo avesse acconsentito a dare la richiesta testimonianza di sentimenti pacifici, noi l'avremmo accolta come un primo sintomo della sua intenzione di concorrere, per sua parte, al miglioramento dei rapporti da parecchi anni sgraziatamente sì alterati tra i due paesi. In tal caso ci sarebbe stato possibile di dare, col trasferimento delle truppe imperiali stanziate nel regno Lombardo-Veneto, un'altra prova ch'esse non furono colà radunate per una mira aggressiva contro la Sardegna.

» Essendo finora rimaste deluse le nostre speranze, l'imperatore, mio augusto padrone, si degnò di ordinarmi di fare direttamente un ultimo sforzo onde indurre il governo di S. M. Sarda alla decisione cui sembra rifiutarsi.

» Tal'è, signor conte, lo scopo di questa lettera. Io ho l'onore di pregare Vostra Eccellenza di voler prendere il suo contenuto nella più seria considerazione e di farmi sapere se il governo reale consente sì o no a porre immediatamente la sua armata sul piede di pace ed a licenziare i volontarii italiani.

» Il latore della presente, cui vorrete, signor conte,

far consegnare la vostra risposta, ha l'ordine di tenersi, a tal uopo, a vostra disposizione per tre giorni.

» Se, trascorso questo termine, egli non ricevesse risposta, o se la risposta non fosse del tutto soddisfacente, ricaderebbe sul governo di S. M. Sarda tutta la responsabilità delle gravi conseguenze di tale rifiuto. Dopo aver inutilmente esauriti tutt' i mezzi conciliativi onde procurare ai suoi popoli la garanzia della pace, sulla quale l' imperatore è in diritto d' insistere, Sua Maestà dovrebbe, con suo grande rincrescimento, ricorrere alla forza delle armi per ottenerla.

» Nella speranza che la risposta che provoco presso Vostra Eccellenza sia conforme a'nostri voti tendenti alla conservazione della pace, colgo questa occasione, ecc. »

Vienna, 19 aprile 1859.

« Buol. »

III. — Nel 23 aprile il presidente del consiglio sardo presentava alla camera dei deputati un progetto di legge che dava a S. M. il re i poteri esecutivi e legislativi in caso di guerra coll'Austria.

Nel 24 questo progetto era adottato senza discuterlo, e nel 26 il conte Cavour rispondeva nei seguenti termini al conte Buol (1) presidente del consiglio di S. M. l' imperatore d'Austria !

(1) Il conte Buol Schauenstein.

Primo ministro dell' imperatore d'Austria, ministro della casa dell' imperatore, degli affari esteri e presidente del consiglio, nacque nel

« Torino, 26 aprile.

» Signor conte,

» Il barone di Kellersperg mi consegnò, nel 23 corrente a cinque ore e mezza pomeridiane, la lettera che Vostra Eccellenza mi fece l'onore di dirigermi nel 19 del presente mese, che m' intimava di rispondere a nome del go-

17 maggio 1797. Suo padre, il conte Giovanni Rodolfo, occupò parecchi posti importanti prima dello scioglimento dell' impero germanico ed in appresso fu plenipotenziario dell'Austria alla dieta di Francfort. Sotto la sua direzione il giovane conte entrò per tempo nella carriera diplomatica. Addetto all'ambasciata di Firenze nel 1816, poscia a varie legazioni d'Alemagna, fu spedito, come segretario d'ambasciata, a Parigi nel 1822 ed a Londra nel 1824. La rivoluzione del 1848 trovò il conte Buol ministro plenipotenziario alla corte di Torino. Nominato ambasciatore a Londra in aprile del 1852, fu, dopo alcun tempo, richiamato a Vienna in seguito alla morte istantanea del principe Schwarzemberg, di cui divenne il successore. Il co. Buol è uno di quegli uomini nuovi, col soccorso dei quali il principe Schwarzemberg procurava di regolare la monarchia austriaca, ed ereditò le vedute di quel grand'uomo di Stato che spesso lo raccomandò al suo sovrano. La politica interna del co. Buol è stata di conciliare le classi medie con riforme amministrative, di tenere a bada l' influenza dell'aristocrazia, di centralizzare l' amministrazione di quell' impero composto di elementi sì svariati. La sua politica esterna è stata di emancipare il suo paese dalla tutela dello czar, di sostituire il protettorato dell' Austria sulla Moldavia e Valacchia a quello della Russia e di assicurare la libertà del Danubio.

Nel dicembre 1854 il conte Buol firmò un trattato di alleanza colla Francia e coll' Inghilterra, in seguito al quale la Russia accettò le quattro garanzie stabilite in massima dagli alleati. Egli fu uno dei firmatarii del trattato di Parigi del 30 marzo 1856.

verno imperiale con un *sì* o con un *no* all' invito che ci venne fatto di ridurre l' armata sul piede di pace e di licenziare i corpi formati di volontarii italiani, soggiungendo che se, trascorsi tre giorni, Vostra Eccellenza non ricevesse alcuna risposta, o se la risposta non fosse pienamente soddisfacente, S. Maestà l' imperatore d' Austria era decisa di ricorrere alle armi onde imporci colla forza le misure che formavano l' oggetto della sua comunicazione.

» La quistione del disarmamento della Sardegna, che forma la sostanza della domanda che Vostra Eccellenza mi dirige, ha formato l' oggetto di molte negoziazioni tra le grandi potenze ed il governo di S. Maestà. Queste negoziazioni si risolsero in una proposta formulata dall' Inghilterra, alla quale aderirono la Francia, la Prussia e la Russia.

» La Sardegna l' accettò senza riserva e senz' alcuna mira segreta. Siccome Vostra Eccellenza non può ignorare nè la proposta dell' Inghilterra, nè la risposta della Sardegna, io non saprei che aggiungere per farle conoscere le intenzioni del governo del re riguardo alle difficoltà che si oppongono alla riunione del congresso.

» La condotta della Sardegna, in tale circostanza, è stata stimata dall' Europa. Qualunque potessero essere le conseguenze ch'essa produce, il re, mio augusto padrone, è convinto che la responsabilità peserà su quelli che per primi si armarono, che rifiutarono le proposte formulate da una grande potenza e riconosciute giuste dal-

le altre ed ora vi sostituiscono una minacciosa intimazione.

» Colgo quest'occasione, ecc.

« C. CAVOUR »

Questa lettera fu consegnata al barone Kellersperg a cinque ore e mezzo pomeridiane. A sei ore l'inviato austriaco, accompagnato sino ai confini da un ufficiale di stato maggiore, lasciava Torino e velocemente ritornava a Vienna.

Nel 26 aprile il termine di tre giorni era scaduto. Da quel momento lo stato di guerra sussisteva di fatto tra i due paesi ed erano imminenti le ostilità. Ad ogni istante si aspettava di ricevere la notizia che le armate austriache avessero passato il Ticino.

IV. — Da circa un mese l'attitudine dell'Austria, il contegno provocatore dei suoi generali, l'impazienza colla quale sembrava che questi attendessero il segnale della guerra, potevano far presentire l'altiera missione del 22 aprile.

E nel 7 dello stesso mese il generale Giulay, dopo aver passato in rivista a Milano le truppe destinate a partire per la frontiera, pubblicava il seguente ordine del giorno:

« Soldati,

» S. M. l'imperatore vi chiama sotto le bandiere per

abbattere per la terza volta la vanità del Piemonte e far isgombrare il rifugio dei fanatici e dei distruttori della pace d'Europa. Soldati di ogni grado, andate contro un nemico che avete sempre posto in fuga; rammentatevi soltanto che foste a Volta, a Sommacampagna, a Curtatone, a Montanara, a Rivoli, a Santa Lucia ed un anno dopo alla Cava, a Vigevano, a Mortara, ove l'avete disperso e distrutto. È inutile il raccomandarvi la disciplina ed il coraggio; per la prima voi siete unici in Europa e pel secondo voi non la cedete ad alcuna armata. La vostra parola d'ordine sia: *Viva l'Imperatore e vivano i nostri diritti!* »

GIULAY (1)

Era la guerra delle parole prima di quella delle armi.

(1) IL GENERALE GIULAY.

Feldzeugmeister, comandante in capo dell'armata austriaca in Italia, nacque in Pesth di Ungheria nel 1790. Suo padre era bano di Croazia e poscia presidente del consiglio aulico nel 1830.

Il conte Giulay s'innalzò alle più alte funzioni passando per tutt'i gradi militari. Entrò in servizio un anno dopo la pace di Parigi. Luogotenente-colonnello nel 1830, divenne, nel 1831, proprietario del reggimento n.° 19; poscia maggiore e brigadiere e finalmente nel 1846 luogotenente feld-maresciallo e comandante la divisione di Vienna. Governatore di Trieste, nel 1848, salvò la marina austriaca col suo talento strategico. Dopo la campagna nominato ministro della guerra, fu in appresso poco prima della guerra di Crimea, inviato in missione particolare a Pietroburgo, ove seppe spiegare una grande abilità. Reduce dalla Russia ebbe il comando di un corpo d'armata sotto il maresciallo Radetzky e gli successe nel comando generale dell'armata au-

V. — Tostochè fu perduta ogni speranza di mantenere la pace, era d'uopo prepararsi alla guerra e prepararvisi non già nelle condizioni ordinarie, ma con un tività e con una rapidità di esecuzione, che potessero arrestare nel suo principio l'invasione dell'Austria e la impedissero di distruggere col numero la valorosa ma piccola armata piemontese.

In tale occasione la Francia ha dato prova di poter ciò ch'essa vuole.

Anche per una potenza militare qual'è la sua, era molto pericoloso il recarsi audacemente in sì breve tempo a passo sforzato sul teatro della guerra, ed esporre le sue colonne appena organizzate a fronte di un formidabile nemico in possesso di ogni risorsa e da lungo tempo apparecchiato alla pugna.

VI. — Ma anzi tutto l'imperatore era guidato da un generoso pensiero. Era d'uopo porre sotto la immediata protezione della bandiera francese la minacciata terra del Piemonte e dare ai difensori la forza morale di un'armata alleata che accorre in suo soccorso senza perdere un giorno, anzi senza perdere un'ora.

striaca in Lombandia dopo la morte di quella grande celebrità austriaca.

Dotato di elevata intelligenza e di grande attitudine militare, sa valutare d'un colpo d'occhio le situazioni le più complicate e svilupparle da tutti gli artifizii della diplomazia. Il generale Giulay si distingue per la rettitudine del suo carattere e per la ferma convinzione dei suoi doveri.

Sotto l'energico impulso del sovrano gli ordini vengono dati ed eseguiti con una rapidità senza pari.

La guardia imperiale è posta sul piede di guerra e riceve l'ordine di esser pronta a partire.

L'armata è costituita (1), e pronta ad entrare in funzione con tutti i molteplici rami della sua amministrazio-

(1) COMPOSIZIONE SUCCINTA DELL'ARMATA PER DIVISIONI.

Guardia imperiale.

Prima divisione d'infanieria; generale Mellinet.
Seconda divisione d'infanteria; generale Camou.
Divisione di cavalleria; generale Morris.

1.° *Corpo.*

Prima divisione; generale Forey.
Seconda divisione; generale de Ladmirault.
Terza divisione; generale Bezaine.
Divisione di cavalleria; generale Desvaux.

2.° *Corpo.*

Prima divisione; generale La Motterouge.
Seconda divisione; generale Espinasse.

3.° *Corpo.*

Prima divisione; generale Bourbaki.
Seconda divisione; generale Trochu.
Terza divisione; generale Renault.
Divisione di cavalleria; generale Partonneaux.

4.° *Corpo.*

Prima divisione d'infanteria; generale Vinoy.
Seconda divisione d'infanteria; generale Failly.
Terza divisione d'infanteria; generale de Luzzy de Pelissac.

ne mostra, in tal momento decisivo, tutta la forza della sua organizzazione militare.

VII. — Quest'armata, che gloriosamente deve attraversare l'Italia, si compone della guardia imperiale e di cinque corpi.

Il 1.° corpo è comandato dal maresciallo Baraguey d'Hilliers;

Il 2.° dal generale Mac-Mahon;

Il 3.° dal maresciallo Canrobert;

Il 4.° dal generale Niel;

Il 5.° da S. A. I. il principe Napoleone.

La guardia imperiale è sotto gli ordini del generale Regnaud de Saint-Jean-d'Angély.

Il maresciallo Randon (1), dapprima nominato mag-

5.° *Corpo.*

Prima divisione; generale d'Autemarre.

Seconda divisione; generale Ulhrich.

Lo stato nominativo della composizione dell'armata d'Italia, al momento della sua formazione, trovasi nei documenti giustificativi del presente volume.

(1) IL MARESCIALLO RANDON.

Nato a Grenoble nel 25 marzo 1795, entrò per tempo in servigio e fece le campagne di Russia, di Sassonia e di Francia.

Dalla classe più umile dell'armata pervenne alle maggiori dignità. Soldato delle grandi guerre dell'impero, nel 1812 era sergente al 93.° di linea e nel 18 ottobre sotto-luogotenente per la sua bella condotta nella battaglia della Moskowa.

Promosso luogotenente nel 10 agosto 1813, servì come aiutante di

giore generale dell'armata, fu in seguito chiamato dalla fiducia dell'imperatore al ministero della guerra, e sosti-

campo il generale Marchand suo zio e nel 28 novembre ricovette il grado di capitano.

Capo-squadrone del 13.° cacciatori nel 24 settembre 1830, luogotenente colonnello del 9.° cacciatori nel 1. maggio 1835, colonnello del 2.° reggimento cacciatori d'Africa nel 27 aprile 1838, fu promosso al grado di maresciallo di campo nel 1. settembre 1841 ed a quello di luogotenente generale nel 22 aprile 1847.

Dopo aver diretto gli affari dell'Algeria sotto il governo provvisorio fu incaricato del comando della 3.za divisione militare a Metz.

Nel 14 gennaio 1851 fu ministro della guerra; nell'11 dicembre dello stesso anno partiva per l'Algeria in qualità di governatore generale.

Senatore dal 1852, fu elevato alla dignità di maresciallo di Francia nel 18 marzo 1856.

Fu decisa la spedizione della Cabaila ed il comando ne fu affidato dall'imperatore al maresciallo Randon.

Nel 21 maggio 1857 partì la spedizione; nel 24 cominciava l'attacco contro la potente tribù dei Benì-Ruten, che si sottomise nel 27 dopo sanguinosi combattimenti e diede i domandati ostaggi. Un appostamento militare fu allora stabilito sull'importante posizione di Socuk-el Arba e fu aperta una nuova strada di 25 chilometri per congiungere questo nuovo appostamento con quello di Tizi-Ouzon.

Nel 24 giugno furono riprese le ostilità. La posizione d'Ichenden difesa da 4000 cabaili fu presa dopo un accanito combattimento. Forse i francesi non avevano mai incontrato una resistenza sì energica e sì ben diretta.

Nel 25 giugno il maresciallo Randon attacca i Benì-Jenui e sottomette questa importante tribù.

Nel 30 giugno Aguemoun-Iseu, ultimo centro di resistenza all'estremità del territorio dei Benì-Raten, è pure distrutto e nel 2 luglio il paese dei Benì-Mouguillet era completamente occupato.

tuito in tale importante missione dal maresciallo Vaillant (1).

In diversi punti, alcune tribù cabaile conoscendo la loro impotenza, mandarono al quartier generale parole di pace e di sommissione. Nell'11 luglio il generale fece attaccar quelle che non vollero sottomettersi.

La Cabaila, decisamente vinta dopo un accanito combattimento, poteva ormai considerarsi come una dipendenza della dominazione francese. Quest'era un grande risultato, e la spedizione del 1857 sarà gloriosamente ricordata negli annali, già sì chiari, dell'armata d'Africa.

Molte sono le campagne del maresciallo Randon. Egli combattè nelle grandi guerre dell' impero e studiò sui campi di battaglia di Russia, di Sassonia e di Francia l'aspro mestiere del soldato.

Nel 1812 fece la campagna di Russia, nel 1813 quella di Sassonia, nel 1814 e 1815 quella di Francia.

Dal 1838 al 1847 fu occupato in Algeria; dal 1851 al 1858 condusse in persona le schiere vittoriose che aprirono alla Francia l' accesso alla Cabaila.

Cavaliere della Legione d' onore nel 19 ottobre 1814; officiale nel 15 novembre 1822; commendatore nel 30 giugno 1845, grande officiale nel 20 agosto 1850, e gran croce nel 24 dicembre 1853, porta inoltre la medaglia militare.

Il maresciallo Randon è una delle nostre glorie militari ed una delle più grandi capacità amministrative di Francia.

(1) Il maresciallo Vaillant.

Nacque a Digione nel 6 dicembre 1790.

Ammesso, in età di 17 anni, alla scuola politecnica, passò alla scuola di applicazione a Metz nel 1 ottobre 1809, e da questo momento prese una parte attiva nelle ultime guerre dell' Impero.

Luogotenente al battaglione dei zappatori a Danzica, poscia capitano in seconda nei quadri della grande armata, faceva la campagna di Russia, e per la sua condotta meritava di essere posto all' ordine del giorno nell'8 agosto 1813 e riceveva la croce d'onore.

La divisione del 3.° e del 4.° corpo ricevono l'ordine di entrare immediatamente in Piemonte pei due passaggi delle Alpi che mettono a Susa, cioè pel monte Cenisio e

Prigioniero di guerra nel 1813 rientrò in Francia nel 1815 per concorrere alla difesa di Parigi ed assistere alle battaglie di Liegi e di Waterloo.

Nominato capitano nel 1816, impiegò in lavori sull'arte militare il tempo d'ozio che la ristorazione lasciava alla Francia.

Capo battaglione nel 1826 prese parte alla spedizione d'Algeria nel 1830. Incaricato di dirigere le operazioni d'assedio del forte dell'Imperatore un biscaino gli fracassò una gamba e fu nominato luogotenente colonnello in ricompensa dei suoi servigi.

Nel 1832 fu all'assedio di Anversa e nominato colonnello capo di stato maggiore del genio, e nel 1833, fu ben tosto comandante del 2.° reggimento del genio.

Nel 1837 ritornò in Algeria, in cui le sue cognizioni lo rendevano utilissimo per la direzione dei lavori di difesa eseguiti nella nostra colonia d'Africa. Il brevetto di generale di brigata lo ricompensò dei suoi servigii nel 20 ottobre 1838.

Richiamato da Algeri, ebbe nel 1839 il comando della scuola politecnica e nel 1840 la direzione dei lavori di fortificazione di Parigi sulla sponda destra.

Grande officiale della Legione d'onore nel 1844, fu elevato nel 20 ottobre 1845 al grado di generale di divisione ed incaricato, nel 1849, delle operazioni dell'assedio di Roma in qualità di comandante dell'armata del genio nel corpo di spedizione.

Dopo questa campagna il maresciallo ottenne il bastone di maresciallo di Francia e la dignità di gran croce della Legione d'onore. Poscia ebbe titolo di conte e la carica di maresciallo di palazzo.

Nell'11 marzo 1854 successe al maresciallo Saint-Arnaud nelle funzioni di ministro della guerra.

Scoppiò la guerra d'Oriente. I doveri del nuovo ministro erano immensi e terribile la sua responsabilità, perchè era d'uopo incessan-

per la gola di Ginevra (1), mentre il 1.° e 2.° corpo, composto di elementi diversi, s' imbarcano da Marsiglia, da Tolone e da Algeri per Genova.

Nel 25 aprile la guardia imperiale era rapidamente trasportata per la strada ferrata da Parigi a Marsiglia e s' imbarcava a Tolone.

VIII. — Così da tutte le uscite arivava sulla frontiera sarda l'armata d' Italia.

Il 1.° corpo (maresciallo Baraguey d' Hilliers) (2)

emtente e con indefessa attività provvedere ai bisogni sì molteplici di un'armata impegnata in una spedizione lontana. Il maresciallo conobbe le difficoltà di una posizione siffatta e seppe con nuovi servigii acquistare nuovi diritti alla gratitudine della Francia.

(1) Vi sono due vie per passare le Alpi, quella di Ciamberì e quella di Grenoble. Per la prima, quella di Ciamberì, le nostre truppe passano sopra strade ferrate da Parigi a Lione e da Lione fino a San Giovanni di Moriana in Savoia. A San Giovanni di Moriana estremità della strada ferrata, si dirigono a piedi verso la gola del monte Cenisio e da là discendono a Susa, ove trovano la strada ferrata. La distanza da San Giovanni di Moriana a Susa è di 90 chilometri (23 leghe).

Da Susa a Torino vi sono 8 leghe di strada ferrata.

La seconda via, quella di Grenoble si fa un po' meno rapidamente. Le truppe, dopo aver lasciata la strada ferrata a Grenoble, possono prendere due direzioni diverse per giungere a Brianzone, città frontiera, l'una pel corso del Drac, di un accesso difficile: l'altra per Gap ed Embrun, più praticabile alle truppe d'ogni arma.

Da Brianzone si entra in Piemonte per la via del monte Cenisio, che termina a Susa, ove comincia la strada ferrata Vittorio Emanuele. Occorrono due giorni per andare da Brianzone a Susa.

(2) Nel 29 il maresciallo Baraguey d' Hilliers, comandante in

sbarcava a Genova, ove l' *Algesiras*, portante la bandiera del contrammiraglio Jurien de la Graviére, metteva a terra i primi battaglioni francesi; da un'altra parte le divisioni del maresciallo Canrobert e del generale Niel arrivavano, a passo forzato, sopra Torino (1).

capo, del 1.° corpo dava dal suo quartier generale a Genova il suo primo ordine del giorno:

« Soldati,

» Nel 1796 e nel 1800 l' armata francese, sotto gli ordini del generale Bonaparte, riportò in Italia gloriose vittorie sugli stessi nemici che andiamo a combattere. Parecchie mezze-brigate acquistarono il nome di Terribile o d' Invincibile, che ciascuno di voi, col suo coraggio, colla sua tenacità e colla sua disciplina, si sforzerà di far dare alla sua bandiera.

» Soldati, confidate in me come io confido in voi; mostriamoci degni della Francia e dell' imperatore, ed un giorno si dica di noi ciò che si diceva dei nostri padri, come compendio di ogni titolo di gloria:

» *Egli era dell'armata d' Italia.* »

« Dal quartier generale a Genova, 29 aprile 1859. »

Il maresciallo di Francia, comandante il 1.° corpo

» Baraguey d' Hilliers. »

(1) Torino. Capitale del regno di Sardegna a 594 chilometri S. E. da Parigi, 140 chilometri da Ciamberì, 132 chilometri da Milano sulla sponda sinistra del Pò, presso alla congiunzione di questo fiume col Dora, conta 156,849 abitanti.

La sua fondazione viene attribuita ad una colonia ligure chiamata *Taurini*. Di Torino si fa per le prima volta menzione nella storia al tempo della sua resistenza contro Annibale dopo il celebre passaggio delle Alpi del guerriero cartaginese. In appresso Torino divenne una colonia romana chiamata *Augusta Taurinorum.* Dopo essere stata

Nel mattino del 30 le fronti di colonna della divisione Renault e Bourbaki facevano il loro ingresso in mezzo alle acclamazioni dell' intera popolazione che con grida entusiastiche salutava la Francia liberatrice. La via era coperta di fiori e l' aria riempivasi di grida d' allegrezza.

Egli è facile comprendere quali sentimenti facessero balzare tutt' i cuori allorquando lo stendardo della Francia apparve nella capitale del Piemonte minacciato da una invasione prepotente e fulminante. Dinanzi questo vessillo, nobilmente lacerato dalle battaglie, tutte le fronti si scoprirono con venerazione e la oppressa città tutto in un punto respirò liberamente.

IX. — L' ora del combattimento non era ancora suonata pei nostri intrepidi battaglioni, e già la morte colpiva uno dei loro capi, energico soldato, cui la sorte avara negava il supremo e grande onore di morire in fac-

distrutta da Costantino e saccheggiata da Attila e da Odoacre, troviamo questa città sotto il governo dei suoi duchi al momento dell' invasione dei barbari. Nell'undecimo secolo essa divenne la capitale di una contea, il capo della quale Manfredo III, l' ultimo del ramo maschile, diede, nel 1045, l'unica sua figlia Adelaide in isposa ad Ottone di Savoia. Gli avvenimenti più importanti di Torino nella storia moderna sono i due assedii memorabili che questa città sostenne nel 1649 e nel 1706, il primo durante la lotta dei francesi e dei spagnuoli, il secondo durante la guerra di successione. Dal 1800 al 1814 Torino passò sotto il dominio francese e fece parte dell' impero francese come capoluogo del dipartimento del Pò.

cia al nemico. Il generale di divisione Bouat (1), comandante una delle divisioni del 3.° corpo morì a

(1) IL GENERALE BOUAT.

Morto improvvisamente, arrivando a Susa, da un assalto d' apoplessia fulminante. Egli fu il primo generale che in questa guerra abbia posto il piede sul suolo italiano alla testa di una divisione francese.

Figlio delle sue opere, dovette il suo successivo avanzamento al solo suo merito personale.

Nato nel 14 agosto 1802 il giovane Bouat cominciò coll' essere allievo della scuola militare speciale nel 15 settembre 1820, e fu luogotenente nel 1. ottobre 1822. Mandato con questo grado al 3.° di linea nel 30 dicembre 1822, fu nominato luogotenente nello stesso reggimento nel 31 marzo 1836.

Luogotenente aiutante maggiore nel 25 aprile 1836, capitano nel 31 maggio 1836, capo battaglione al 56.° di linea nel 27 marzo 1842, poi al 10.° battgalione di cacciatori a piedi nel 17 gennaio 1843, Bouat, dopo essere stato nominato luogotenente colonnello al reggimento degli zuavi, nel 30 ottobre 1844, divenne colonnello del 33.° di linea nel 25 agosto 1848.

Dopo aver assistito all'assedio di Roma, il colonnello Bouat fu nominato generale di brigata nel 22 dicembre 1851 e chiamato al comando della seconda divisione d' infanteria dell' armata di Parigi nel 24 dello stesso mese.

Scoppiata la guerra d'Oriente il generale Bouat fu designato per prendervi parte ed ebbe il comando di una brigata della 2.da divisione d' infanteria dell'armata d'Oriente.

Generale di divisione nel 14 ottobre successivo, comandò la 1.ma divisione d' infanteria del 2.° corpo nel 9 febbraio 1855 e la 4.ta divisione d' infanteria del 1.° corpo nel 22 maggio successivo.

Arrivato in Francia fu posto in disponibilità nel 1.° agosto 1856 e dopo un anno ricevette il comando della 3.za divisione d' infanteria

Susa (1) colpito d'apoplessia. La sua morte fu un lutto generale pei suoi soldati come pure pei suoi compagni d' armi.

Il generale Trochu ricevè per telegrafo la sua nomina di generale divisionario ed assunse il comando della divisione Bouat.

X. — Ogni giorno la concentrazione delle nostre truppe operavasi rapidamente sopra Genova, Torino, Alessandria, e tosto esse occuparono posti strategici, coprirono fortemente le frontiere tra Genova, Alessandria

dell'armata di Lione, divenuta 2.da divisione del 3.º corpo dell'armata d' Italia.

Cavaliere della Legione d'onore nel 27 dicembre 1830, officiale nel 6 agosto 1843, commendatore nel 30 giugno 1849, era grande officiale nel 16 giugno 1856.

Il generale Bouat fece molte campagne. Era nella Spagna nel 1823, assisteva alla presa d'Algeri ove fu gravemente ferito, e prendeva una parte attiva nella nostra guerra d'Africa del 1837 fino al 1848.

Le sue eminenti qualità militari lo fecero scegliere dall' Imperatore per la campagna che andava ad aprirsi. Chiamato di nuovo a prestar servigio al suo paese, partiva pieno d'entusiasmo e di energia, ma la morte venne a colpirlo improvvisamente e a spargere il lutto fra tutt' i suoi compagni d'armi.

(1) Susa. Posta a pie' del monte Cenisio a 53 chilometri prima di Torino alla congiunzione dei due fiumi Cinisio e Dora Ripuaria, a capo delle due strade del monte Cenisio e del monte Ginevra, ha 2583 abitanti. Fu presa dai francesi nel 1690, 1704 e 1796. Il passaggio delle Alpi all' ingresso del quale trovasi questa città, chiamasi il passo di Susa e fu forzato nel 1809 dai francesi sotto il comando del duca di La Mailleraie.

e Casale fino al giorno in cui l'Imperatore venne egli stesso a prendere il comando in capo e cangiò in movimenti offensivi l'attitudine di difesa che l'armata d'Italia dovette conservare fino al suo arrivo.

Nel 3 maggio Napoleone III dirigeva al popolo francese un proclama che chiaramente diceva le cause di questa guerra divenuta inevitabile e la parte che la Francia andava a sostenere, come pure il nobile scopo ch'essa voleva conseguire.

Quel proclama pieno, di sentimenti i più elevati ed i più generosi, quel linguaggio fermo e nobilmente disinteressato, degno della nazione francese e del suo sovrano, era il primo atto di questa immortale campagna che doveva, come rapida folgore, portar sì alto il vessillo della Francia.

XI. — E, poniamo nella sua integrità questo documento che appartiene alla storia.

« Francesi!

» L'Austria, facendo entrare la sua armata nel territorio del re di Sardegna, nostro alleato, ci dichiara la guerra. In tal modo essa viola i trattati, la giustizia e minaccia le nostre frontiere. Tutte le grandi potenze protestarono contro tale aggressione. Avendo il Piemonte accettato le condizioni che dovevano assicurare la pace, non si vede ragione di tale invasione improvvisa. L'Austria ha condotte le cose ad un estremo tale ch'è necessario o ch'essa domini sino alle Alpi o che l'Italia sia li-

bera fino all' Adriatico, perchè in questo paese ogni angolo di terra rimasto indipendente è un pericolo pel suo potere.

» Fino ad ora la moderazione fu la regola di mia condotta, ora l'energia diventa mio primo dovere.

» La Francia s'armi e dica risolutamente all'Europa: Io non voglio conquiste, ma voglio conservare senza debolezza una politica nazionale e tradizionale; io osservo i trattati a condizione che questi non vengano violati contro di me; io rispetto il territorio ed i diritti delle potenze neutrali, ma dichiaro altamente la mia simpatia per un popolo la storia del quale si confonde colla nostra e che geme sotto l'oppressione straniera.

» La Francia mostrò il suo odio contro l' anarchia; essa volle darmi un potere abbastanza forte per ridurre all' impotenza i fautori del disordine e gli uomini incorreggibili di quegli antichi partiti che sempre patteggiarono coi nostri nemici, ma essa con questo non rinunciò alla sua parte civilizzatrice. I suoi alleati naturali furono sempre quelli che vogliono il miglioramento dell'umanità, e quando sfodera la spada essa lo fa non per dominare, ma per liberare.

Lo scopo di questa guerra è quello dunque di restituire l' Italia a sè stessa, non quello di farla cangiar di padrone, e noi avremmo alle nostre frontiere un popolo amico che ci dovrà la sua indipendenza.

» Noi non andiamo in Italia a fomentare il disordine, nè ad abbattere il potere del Santo Padre, che abbia-

mo rimesso sul suo trono, ma sottrarlo a quella pressione straniera che si aggrava su tutta la Penisola, ed a contribuire a stabilir l' ordine sopra interessi legittimi soddisfatti.

» Noi andiamo finalmente su quella classica terra, illustre per tante vittorie, a ricalcare le orme dei nostri padri. Dio faccia che noi siamo degni di loro!

» Io vado tosto a pormi alla testa dell'armata. Lascio in Francia l' Imperatrice e mio figlio. Assistita dall' esperienza e dai lumi dell'ultimo fratello dell'Imperatore, essa saprà corrispondere all'altezza della sua missione.

« Io li affido al valore dell' armata che rimane in Francia per guardare i nostri confini, come pure per proteggere il domestico focolare; li affido alla guardia nazionale; li affido finalmente all' intero popolo, che li circonderà di quell'amore e di quella devozione di cui ricevei ogni giorno tante prove.

« Coraggio adunque ed unione! Il nostro paese va ancora a mostrare al mondo ch' esso non ha degenerato. La Provvidenza benedirà i nostri sforzi, perchè è santa in faccia a Dio la causa che si appoggia alla giustizia, all' umanità, all' amor della patria e della indipendenza. »

» Palazzo delle Tuileries, 3 maggio 1859. »

« NAPOLEONE. »

XII. — Da questo momento si preparò ogni cosa per la partenza dell' Imperatore. Sua Maestà compose la sua

casa militare (1) e chiamò ad essa due aiutanti di campo, il colonnello Reille, figlio del maresciallo, che aveva fatto

(1) La Casa militare dell' Imperatore era così composta:

AIUTANTI DI CAMPO.

Conte, Roguet, generale di divisione.
De Cotte, id.
Conte di Montebello, id.
De Béville, generale di brigata.
Principe della Moskowa, id.
Fleury, id. primo scudiere.
De Waubert de Genlis, colonnello di stato maggiore.
Marchese di Toulongéon, id.
Conte Lapic id.
Conte Reille, luogotenente-colonnello di stato maggiore.
Favé, luogotenente-colonnello di artiglieria.

UFFICIALI DI ORDINANZA.

Barone de Meneval, capo-squadrone d'artiglieria.
Schmitz, capo-squadrone di stato maggiore.
Brady, capitano di stato maggiore.
Conte d'Andlau, capitano di stato maggiore.
Klein de Kleinemberg, id.
Visconte Friant, capitano di cavalleria.
De Tascher de la Pagerie, id.
Principe de La Tour-d'Auvergne, capitano d'artiglieria.
Eynard de Clermont-Tonnerre, capitano di stato maggiore.
Darguesse, capitano d' infanteria.
Visconte de Champagny-Cadore, luogotenente di vascello.
Barone de Bourgoing, scudiere.
Davilliers, id.

Il barone Nicolò Cary, ufficiale della guardia nazionale, fu ammesso dall' Imperatore a far parte della sua casa militare come ufficiale d'ordinanza.

brillantemente la campagna di Crimea, ed il colonnello Waubert de Genlis, ufficiale di gran merito, che aveva guadagnato sotto le mura di Sebastopoli gli spallini di colonnello. L' Imperatore nominò anche parecchi nuovi ufficiali d'ordinanza addetti alla sua persona.

Il 10 maggio fu il giorno stabilito per la partenza.

XIII. — A cinque ore pomeridiane l' Imperatore, in calesse scoperto, lasciava il palazzo delle Tuileries per recarsi alla stazione della strada ferrata. Non era stata ordinata truppa alcuna, e l' intera popolazione assiepava il sentiero che doveva percorrere Sua Maestà.

Allorquando la vettura sortì dalla corte delle Tuileries, e si mise sulla strada di Rivoli, un'immensa acclamazione risuonò da ogni parte. La calca, che si premeva, non aveva che un' anima per accompagnare coi suoi voti il sovrano che andava ad imbrandire la spada della Francia ed a combattere per l' indipendenza d'un popolo oppresso. Per alcuni istanti la folla era sì compatta e sì vicina alla vettura che i cavalli potevano camminare a stento.

XIV. — Alla Francia sempre batte impetuosamente il cuore al primo appello delle battaglie. Essa ama anzi tutto la gloria. Ora la vedi calma e tranquilla nella pace, contenta della sua parte di lavoro nell'opera comune del progresso e dell' incivilimento, ma se squillano le trombe, se le bandiere lacerate dalla mitraglia si spiegano al vento, la vedi accorrere fiera e felice dando con orgoglio tut-

t' i suoi figli ai campi della guerra. In tal momento di patriottismo nazionale sparisce la varietà d' opinioni e non v' ha più che la Francia la quale va a combattere e debb'essere vittoriosa, perch'essa è la prima delle nazioni guerriere, com'è la prima delle nazioni civilizzatrici.

Piena di quest' idea, nel 10 maggio, la folla alzava mille braccia per acclamare l' Imperatore Napoleone III che andava a prendere il comando in capo dell' armata d' Italia.

A fianco di Sua Maestà era l' Imperatrice e sul suo volto dipingevasi a un tempo il giusto orgoglio che nel suo cuore ispirava quest'entusiasmo spontaneo di un' intera popolazione e l' amarezza, sorella inseparabile dell'assenza.

Il principe Gerolamo, il principe Napoleone colla sua giovane sposa, il principe Murat, come pure tutt' i membri della famiglia imperiale aspettavano l' Imperatore alla strada ferrata. Con lui erano il maresciallo Magnan ed il maresciallo Vaillant, maggiore dell' armata d' Italia, capo della casa militare di Sua Maestà.

I ministri ed i grandi ufficiali della corona erano ammessi a salutare l' Imperatore al palazzo delle Tuileries. Questi saluti furono toccanti e solenni per la loro semplicità. Tutte le persone addette ai diversi servigii della casa imperiale erano spontaneamente accorsi a fare, nell'ora della partenza, le acclamazioni e a manifestare i loro voti di vittoria.

A sei ore e un quarto, il treno imperiale lasciò Pa-

rigi. L'Imperatrice accompagnò il suo augusto sposo fino a Montereau; colà si fecero gli ultimi saluti della famiglia, e l'Imperatrice con quella toccante bontà che la distingue, distribuì una medaglia a tutti gli ufficiali della casa dell'augusto suo sposo.

XV. — La popolazione della campagna accorsa con torci a tutte le stazioni salutava coi suoi *evviva* il convoglio che passava rapido come il lampo.

A mezzodì Sua Maestà toccò Marsiglia.

Le ore che passavano avevano un peso sulla bilancia degli avvenimenti. L'Imperatore, impaziente di raggiungere la sua armata, dalla strada ferrata si diresse difilatamente all'antico porto, ove lo attendeva il jacchetto imperiale denominato la *Regina Ortensia*, che doveva condurlo a Genova.

Tutte le vie erano ornate di bandiere a colori nazionali, e l'Imperatore trovò a Marsiglia lo stesso entusiasmo, che il giorno innanzi, in Parigi, aveva accompagnato la sua partenza.

XVI. — Verso le due la *Regina Ortensia* pigliò il largo passando in mezzo ai bastimenti pavesati ed a molte barche che ingombravano tutto il porto.

Cent' un colpo di cannone salutarono la partenza del jacchetto accompagnato dal *Vauban*. Il cielo era sereno; un sole raggiante percuoteva le onde tranquille ed un favorevole venticello affrettava il corso dei

due bastimenti che ben tosto scomparvero dall'orizzonte.

XVII. — Nel 12 maggio la *Regina Ortensia* era alla vista di Genova (1).

Un colpo di cannone mandato dalle batterie del faro della *lanterna* annunciò l'avvicinarsi del bastimento imperiale.

Quest'era il segnale atteso dal principe di Savoia-

(1) Nel precedente giorno il sindaco della città di Genova pubblicava il seguente manifesto:

« Cittadini,

» Genova avrà domani l'insigne onore di ricevere Napoleone III, il generoso e potente alleato del nostro amatissimo sovrano, il campione della giustizia e dell'incivilimento, il vindice dei popoli compressi. Dopo aver abbracciato, con una magnaminità senza esempio, la nostra causa, l'imperator dei Francesi, non contento di avere mandato in nostro soccorso un'armata formidabile, viene in persona, accompagnato dai voti di tutta la Francia, ad assumerne il comando.

» Ben tosto l'erede del nome e della gloria di Napoleone il grande combatterà a lato del re Vittorio Emmanuele II, degno successore degli eroi di Savoia, re di tutt'i cuori italiani, ed i vincoli di famiglia che già uniscono i due sovrani si stringeranno viemmaggiormente col dividere i pericoli e le sorti sui sanguinosi campi di battaglia.

» Cittadini!

» L'imperatore dei Francesi non poteva darci una maggior prova di simpatia, nè caparre più sacre della vittoria. Esprimiamo dunque con tutta l'effusione dell'animo i nostri profondi sentimenti d'ammirazione e di riconoscenza per l'augusto capo della grande nazione che porge una mano fraterna all'Italia per aiutarla efficacemente a racquistare finalmente l'indipendenza sì lungo tempo tanto ardentemente desiderata.

Carignano, il quale si recò tosto, col suo seguito, ad incontrare l'illustre ospite del re. Il conte Cavour, presidente del consiglio, il conte Nigra ministro della casa del re, il marchese di Bréme, maestro di cerimonie, accompagnarono Sua Altezza reale, come pure il principe della Torre d'Auvergne, ministro di Francia alla corte di Torino con tutto il personale dell'ambasciata, ed i generali francesi Hérbillon, comandante militare di Genova, Leboeuf comandante l'artiglieria dell'armata, e Frossard comandante il genio.

La rada era ingombra di barche pavesate che ondeggiavano mollemente sulle tranquille acque del porto. Tutt'i bastimenti erano ornati di bandiere e di fiamme a varii colori, e i loro equipaggi stavano montati sulle gabbie e difilati sulle antenne. I ponti dei bastimenti erano ingombrati da una folla curiosa; ogni mano teneva un mazzo di fiori, e l'occhio, per quanto poteva estendersi, non vedeva che fiori, i cui colori vivi e varii si riflettevano sull'onda immobile.

Genova non ebbe mai uno spettacolo più splendido, neppure nei bei giorni di ebrezza e di trionfo.

XVIII. — Ben tosto la folla, impaziente ed agitata, vidde comparire all'ingresso del porto la *Regina Ortensia* scortata dal vapore sardo l'*Anfione.*

Incontanente il cannone dei forti fece rimbombare i suoi colpi, ai quali si univano, come un eco umano, le grida della moltitudine.

L' Imperatore stava in piedi sulla tolda mirando lo splendido spettacolo che gli si presentava dinanzi. Era Genova coi suoi edifizii sovrapposti gli uni agli altri come gradini di un vasto anfiteatro e coi suoi superbi palazzi risplendenti di luce, che formavano un sorprendente contrasto colle strade strette ed oscure che si diramano in ogni senso sotto di essi. Al di sopra di questa singolare città si estendeva in larga cinta una catena di alte coline d'aspetto imponente e selvaggio.

Genova, bagnata dal mare e sotto i raggi luminosi di un bel sole, è veramente la *nobile e regale* città cantata dal Tasso e dall'Alfieri.

Ma ciò che in questo giorno di festa e d' immensa allegrezza doveva specialmente colpire l' immaginazione non era la memoria dell' antica città dei dogi, la celebre patria del gran Doria e di Cristoforo Colombo, ma era la città in vita, animata, tumultuosa, che si gittava sulla spiaggia, che correva sulle acque riempiendo l' aria delle sue acclamazioni e coprendo il mare di uno strato di fiori, col quale non appena la barca che portava l' Imperatore verso il porto faceva un solco, quello tosto chiudevasi (1).

(1) Genova. Città degli Stati sardi a 123 chilometri S. E. da Torino, a 710 chilometri S. E. da Parigi, situata sul golfo di Genova, ha 140,000 abitanti. È una delle più belle città di Europa detta *la Superba*. L' origine di Genova è anteriore alla seconda guerra punica. Eretta in repubblica al principio del decimo secolo, estese la sua potenza sul litorale del Mediterraneo. In preda a continue discordie, in

XIX. — Talvolta i fiori lanciati da mille braccia formavano al di sopra dello schifo imperiale una splendida cupola.

« Viva l' Imperatore! Viva l' Italia! » erano le voci che dovunque risuonavano.

Il generale Regnaud de Saint-Jean-d'Angély, comandante in capo della guardia imperiale, circondato da un numeroso stato maggiore delle due armate, attendeva l' Imperatore al luogo di approdo. A lui vicino erano l' intendente della città di Genova, il podestà e tutto il consiglio municipale.

La stessa festa, gli stessi fiori, le stesse acclamazioni accolsero Sua Maestà nel momento in cui pose il piede sulla darsena per recarsi al *Palazzo Reale*, che comunicava mediante una grande scala colla stessa sponda.

XX. — Nessun sovrano, nessun liberatore non fu mai accolto da una intera popolazione con maggior allegrezza nè maggior fervore entusiastico! Tutte quelle feste, tutte quelle allegrezze erano l' eco delle nobili parole del proclama imperiale:

« Dichiaro altamente la mia simpatia per un popolo, la storia del quale si confonde colla nostra e che geme sotto l'oppressione straniera. »

mezzo a lote intestine, Genova soggiacque a molti cambiamenti nella forma del suo governo. Restituita alla sua indipendenza da Doria nel 1528, prese nel 1797 la denominazione di repubblica ligure fino a che fu incorporata all' impero francese nel 1805. Il congresso di Vienna, nel 1815, la congiunse al regno di Sardegna.

La storia scrive queste grandi manifestazioni nazionali affinchè servano di ricordo, di esempio e d'insegnamento, ed affinchè l'avvenire, spesso si pronto all'ingratitudine, non ne perda la memoria.

Allorquando l'Imperatore si recò al teatro, ebbero luogo nuove ovazioni. La città era splendidamente illuminata e presentava un magico spettacolo. La notte aveva perduto la sua ombra e il suo silenzio.

La sua carrozza poteva camminare a stento in mezzo alle onde agitate di tutta la popolazione, che si premeva, alzando le mani, gettando fiori, ebra di allegrezza e di speranza. Si sentiva balzare il cuore d'Italia.

Ovunque passava il corteggio imperiale i muri erano coperti di drapperie ricamate in tutti' i colori; le bandiere delle due nazioni e le orifiamme francesi e sarde oscuravano l'aria colle lunghe pieghe ondeggianti e s'intrecciavano a ghirlande di fiori e di frondi.

XXI. — Appena l'Imperatore toccò il suolo italiano, diresse il suo primo ordine del giorno all'armata d'Italia:

« Soldati!

» Io vengo a pormi alla vostra testa per condurvi a combattere. Noi andiamo a soccorrere la lotta di un popolo che rivendica la sua indipendenza ed a sottrarlo all'oppressione straniera. Quest'è una causa santa che ha le simpatie del mondo incivilito.

» Io non ho d'uopo di stimolare il vostro ardore; ogni luogo vi ricorderà una vittoria. Nella via Sacra del-

l'antica Roma si scolpivano le iscrizioni sul marmo per ricordare al popolo le sue alte gesta. Ora parimente passando per Mondovi, Marengo, Lodi, Castiglione, Arcole, Rivoli, camminerete sopra un' altra via Sacra in mezzo a quelle gloriose memorie.

» Conservate quella severa disciplina ch' è l' onore dell'armata. Non dimenticate che quì non vi sono altri nemici che quelli che combattono contro di voi. Nella pugna mantenetevi compatti e non abbandonate le vostre fila per correre innanzi. Diffidate di un soverchio ardore, la sola cosa ch' io temo.

» Le nuove armi di precisione non sono pericolose che da lontano. Esse non impediranno che la baionetta sia, come altra volta, l'arma terribile dell' infanteria francese.

» Soldati! facciam tutti il nostro dovere e confidiamo in Dio. La patria attende molto da voi. Già da un capo all'altro della Francia risuonano queste parole di felice augurio: *La nuova armata d' Italia* sarà degna della sua antica sorella. »

« Genova, 12 maggio. »

« NAPOLEONE. »

XXII. — Nel giorno appresso a sei ore del mattino il re Vittorio Emmanuele arrivava incognito a Genova per istringere la mano al suo augusto alleato ed a porsi, assieme alla sua armata, sotto il comando in capo dell' Imperatore. I due sovrani si abbracciarono con effusione e tosto andarono ai campi di battaglia.

Poche ore dopo il re di Sardegna era ritornato al suo gran quartier generale stabilito a Occimiano tra Casale e Valenza.

L'arrivo dell'Imperatore manifestavasi già pei movimenti di truppe e per una decisione piena di ardire e di opportunità.

Gli austriaci, solidamente stabiliti a Stradella, mandavano da questo punto e da Piacenza frequenti ricognizioni, e parecchie si erano mostrate a Bobbio, piccola città sul confine S. E. degli Stati del re di Sardegna. Era a temersi che il nemico non volesse impadronirsene ed a minacciare la nostra base di operazione occupando i passi che da questa città conducono a Genova. L'Imperatore conobbe quanto importasse di coprire la vallata della Trebbia, dalla quale potevano venire improvvisamente tagliate tutte le nostre comunicazioni con Genova. Per ciò nel giorno successivo al suo arrivo egli diede ordine che alcune truppe si portassero direttamente per la montagna sopra Bobbio.

Per questa operazione fu destinato il 3.° zuavi appartenente al corpo del principe Napoleone. Nella giornata del 13 il colonnello de Chabron ricevette dal labbro stesso di Sua Maestà le più precise istruzioni: « Occupar Bobbio a viva forza, se v'è il nemico; respingerlo se si presenta. » Il principe Napoleone quindi diede in persona istruzioni al colonnello degli zuavi, e nella sera il reggimento fu avvertito di tenersi pronto alla partenza pel domani.

Nel 14 maggio, alla prima ora del giorno il campo era levato.

A sette ore il principe Napoleone passò in rivista il reggimento in tenuta di partenza. Pioveva dirottamente.

Dopo la diffilata, durante la quale gli zuavi fecero risuonare le più ardenti acclamazioni dirette al sovrano di Francia ed al principe che li comandava, il principe Napoleone raccolse attorno a sè gli ufficiali e loro volse alcune calde parole.

» Mi si fecero osservare, diss' egli terminando, le grandi difficoltà del cammino, ma io risposi che da lungo tempo il 3.° zuavi sa passare per ogni strada. Andate dunque, officiali e soldati, e rammentatevi che l'intera Europa sta attenta ai grandi avvenimenti che si preparano (1). »

XXIII. — La colonna di spedizione si pose in cammino per sentieri scavati perpendicolarmente ai lati della montagna. Terriglia e Ottone furono le stazioni. La piog-

(1) *Giornale storico del 3.° zuavi.*

A questa piccola colonna venne aggiunta una compagnia del genio coi suoi strumenti ed una sezione d' artiglieria di montagna dell'armata.

Due strade conducono da Genova a Bobbio. Una, praticabile alle vetture, passa per Tortona e Varzi ed era occupata tra questa città e Bobbio dagli austriaci. Nei piani non era stabilito di seguirla. L' altra non era che una strada praticabile con muli molto difficile, stretta, dirupata, attraversata da torrenti, ed in cui non era pericolo di scontri. Fu scelta questa strada per andare a Bobbio.

gia, che continuava dirotta, rendeva penosissimo il cammino.

Nel 17 a due ore pomeridiane, il colonnello Chabron entrava in Bobbio alla testa del suo reggimento. Il nemico non aveva occupato questa piccola città; soltanto nel giorno antecedente una ricognizione avanzatasi sino alle porte erasi ritirata per la resistenza organizzata dalla guardia civica.

Il reggimento si stabilì tosto sulle alture che dominavano tutte le direzioni per le quali il nemico poteva presentarsi. Furono collocati corpi sulle alture occupando le diverse vie che mettevano al campo. Ma gli austriaci eransi ritirati tostochè seppero l'arrivo dei francesi a Bobbio temendo certamente un movimento divergente sopra Piacenza o Stradella.

XXIV. — Ma ritorniamo a Genova, che l'Imperatore deve abbandonare nel giorno 14.

Durante questo breve soggiorno egli ebbe lunghe conferenze col suo intendente generale militare Paris de Bollardière, occupandosi con ogni più attenta cura della difficile quistione delle sussistenze per un'armata sì rapidamente organizzata. Volle egli inoltre, prima della sua partenza, regolare definitivamente le particolarità relative all'addobbo delle truppe durante il tempo delle operazioni di guerra.

Venne soppresso il cappello, cui fu sostituito, in

ogni circostanza, il *Kepì* anche pegli ufficiali generali (1).

XXV. — Nel 13 l'Imperatore si diresse da Genova sopra Alessandria. Il maresciallo Canrobert andò a riceverlo alle porte esterne, e Sua Maestà faceva il suo ingresso in città accompagnato da un numeroso seguito di generali francesi e sardi che si erano uniti allo stato maggiore.

Alessandria, come Genova sua sorella, riserbava all'Imperatore ovazioni ed un ricevimento degno del sovrano della Francia armato per la libertà d'Italia.

Napoleone III aveva scelto questa piazza forte, come punto centrale, onde stabilire il suo quartier generale sino al giorno in cui dovesse seriamente seguire un movimento in avanti.

Alessandria (2), sì per la sua posizione, che per la

(1) Questo regolamento lasciava ai soldati il *Kepì*, il cappotto, la giubbetta, un paio di calzoni, due paia di scarpe, di cui uno in sacco, e la *tente-abrì*.

Il resto dell'abbigliamento veniva posto in balle e diretto sopra Genova, ove dovevano essere costituiti i piccoli depositi dei corpi.

La mezza-coperta è soppressa, ma non pegli zuavi nè pei cacciatori algerini, che la conservano, come pure il collare a cappuccio.

(2) Alessandria. A 65 chilometri S. E. da Torino, a 56 chilometri N. O. da Genova, a 65 chilometri da Milano sulla sponda destra del Tanaro al di sotto dell'imboccatura della Bormida, conta 44,768 abitanti.

Fondata nel 1158 col nome di Cesarea dalla lega lombarda formata contro l'Imperatore Federico Barbarossa, Alessandria assunse in seguito

sua importanza in precedenza destinata a servir di base alle operazioni della nostra armata, e per mettere in sicuro, durante la guerra, i nostri approvvigionamenti in viveri ed in munizioni.

Il principe Napoleone rimase a Genova per completare l'organizzazione del suo corpo d'armata, una parte della quale si aspettava ancora dall'Africa. Secondo ogni probabilità otto giorni dovevano bastare affinchè questa potesse entrare in campagna (1). Nella seconda parte di quest' opera noi descriveremo il movimento di questo corpo d'armata, incaricato di una duplice missione, politica e militare.

il nome dal Papa Alessandro III, che la aveva eretta in vescovato. Dal 1796 al 1814 questa città visse sotto la dominazione francese. Al tempo del primo impero era capo-luogo del dipartimento di Marengo. Venne circondata da fortificazioni che la rendono una delle più forti piazze di guerra. Occupa una posizione importante pel Piemonte coprendo Torino e Genova. La cittadella è separata dalla città, dal Tanaro, ed è una specie di oggetto d' arte in fortificazione; tutto vi è fabbricato a vôlta, a casematte; il suo armamento e i suoi approvvigionamenti sono formidabili e vi si possono comodamente ricoverare tanti uomini quanti bastano alla sua difesa.

(1) *Moniteur* del 16 maggio 1859.

CAPITOLO SECONDO.

XXVI. — Genova, Alessandria e Casale (1) formavano la fronte difensiva dell' armata franco-sarda, specie di linea interrotta, che si estende da Ivrea (2), ove si appoggia agli ultimi contro-forti delle Alpi di Savoia, fino a Genova. La forza di questa linea, assai irregolare nella sua traccia, consiste specialmente nell' angolo formato

(1) Casale. A 24 chilometri da Alessandria, a 60 chilometri E. N. E. da Torino, a 24 chilometri N. N. O. da Alessandria, a 20 chilometri S. da Vercelli, a 80 chilometri N. O. da Torino sulla riva destra del Po, capo-luogo di provincia, conta 21,000 abitanti.

Città importante, che fu la capitale dell'antico marchesato di Monferrato. Non ne resta più che il castello forte della cittadella eretto nel 1590 dal duca Vincenzo, e ch' era una delle più forti piazze d' Italia. Le fortificazioni di Casale furono recentemente rinforzate. Questa città è, con Alessandria e Genova, una delle più importanti posizioni militari della Sardegna. Casale forma, per dir così, una barriera dal lato della frontiera di Lombardia.

(2) Ivrea. Città forte degli Stati sardi sulla riva sinistra del Dora, alla estremità della valle d'Aosta, a 50 chilometri N. N. E. da Torino, conta 9400 abitanti. Quest' antichissima città fu presa dai francesi nel 1641, 1704, 1796 e 1800. Sotto l' Impero fu eretta in capo-luogo del dipartimento del Dora.

nel suo centro dal Po e dal Tanaro, da Casale fino ad Alessandria, con Valenza per punto intermedio.

XXVII. Ora è indispensabile l'esaminare ciò che avveniva in Piemonte dopo il giorno in cui il re di Sardegna, respingendo l'orgoglioso *ultimatum* dell'Austria, chiamava alle armi l'intera nazione.

L'armata attiva (1), raccogliendo tutte le risorse di

(1) *Giornale storico dei movimenti e delle operazioni militari dell'Armata Sarda.*

COMPOSIZIONE DELL'ARMATA SARDA PRONTA A METTERSI IN CAMPAGNA.

L'armata componevasi: di cinque divisioni d'infanteria e di una divisione di cavalleria.

Ogni divisione d'infanteria comprendeva due brigate, a due reggimenti, di quattro battaglioni per cadauno.

Due battaglioni di bersaglieri (uno addetto a ciascuna brigata).

Tre batterie d'artiglieria a 6 pezzi (dei quali due del calibro di 8 ed uno di 16).

Una compagnia di zappatori del genio.

Indipendentemente dai servigii accessorii, ogni compagnia contava inoltre:

Un parco divisionario di artiglieria.

Un parco divisionario del genio, che comprendeva 25 metri d'equipaggio di ponte del sistema Berago.

Un reggimento di cavalleggieri a quattro squadroni doveva inoltre, secondo la formazione normale, essere addetto a ciascuna divisione attiva dell'armata, ma le spese non permisero in origine di dare ad ogni divisione che la metà di questa forza.

L'effettivo di una divisione d'infanteria era mediamente di 11,000 uomini presenti sotto le bandiere, 1,100 cavalli d'artiglieria e 18 pezzi.

cui poteva disporre, formava cinque divisioni d' infanteria ed uno di cavalleria.

XXVIII. — Nel 2 maggio, il re Vittorio Emmanuele dirigeva un proclama alle truppe ed annunciava la sua determinazione di prendere in persona il comando dell'armata.

« Soldati, diceva il re, l' Austria che sulle nostre frontiere, ingrossa le sue armate e minaccia d' invadere il nostro territorio, perchè quì regna la libertà assieme coll' ordine, perchè quì non la forza, ma la concordia e l' affezione tra il popolo ed il sovrano reggono lo Stato, perchè quì trovano un eco le grida di dolore dell' Italia oppressa, l' Austria osa intimare a noi, che siamo armati soltanto per la difesa, di deporre le armi e di metterci in sua balia!

» Tale oltraggiante intimazione doveva ricevere la risposta che meritava; io l' ho sdegnosamente ripulsata. Soldati, io ve ne dò contezza, certo che voi riguarderete come fatto a voi stessi l' insulto fatto al vostro re, alla nazione. L' annunzio che vi dò è un annunzio di guerra.

La divisione di cavalleria contava 16 squadroni, ai quali erano addette due batterie. Il suo effettivo era di 2,200 cavalli e 12 pezzi di artiglieria.

La riserva d' artiglieria comprendeva tre batterie, due delle quali a cavallo ed una d'obici.

Alla totalità si deve aggiungere il corpo dei cacciatori delle Alpi comandato dal generale Garibaldi, che si può valutare a 35,000 uomini.

La forza pronta ad entrare in campagna presentava quindi un effettivo di 64,000 combattenti, 9400 cavalli, 120 pezzi d'artiglieria.

» All'armi, o soldati!

» Voi vi troverete in faccia ad un nemico non nuovo per voi. Ma s'esso è valoroso e disciplinato, voi non ne temete il confronto e potete vantarvi le giornate di Goito, di Pastrengo, di Santa Lucia, di Sommacampagna ed anche di Custoza, in cui quattro sole brigate lottarono per tre giorni contro cinque corpi d'armata. Io sarò vostro capo. Già in varie circostanze noi ci abbiamo conosciuti. Gran parte di voi ed io combattemmo a lato del mio magnanimo padre, e nell'ardor della mischia io ammirava con orgoglio la vostra bravura.

» Sul campo dell'onore e della gloria, voi saprete, ne sono certo, conservare, anzi accrescere la fama del vostro valore. Avrete per compagni quegli intrepidi soldati della Francia, vincitori di tante segnalate battaglie, dei quali foste i fratelli d'armi alla Sernaia, e che Napoleone III, il quale trovasi sempre ove si ha a difendere una giusta causa ed a far prevalere l'incivilimento, invia generosamente per nostro soccorso in numerosi battaglioni. Andate dunque fiduciosi della vittoria ed ornate con allori di fresco raccolti il vostro vessillo, quel vessillo che coi suoi tre colori e coll'eletta gioventù accorsa da tutte le parti d'Italia e raccolta sotto la sua ombra, v'indica che la vostra impresa è l'indipendenza d'Italia, quella giusta e santa opera che sarà il vostro grido di guerra. »

« VITTORIO EMMANUELE. »

XXIX. — Questo proclama venne accolto con entusiasmo da tutta la nazione.

Da tutte le città accorrono i volontarii. I più ricchi figli di famiglia, gli eredi degli uomini più grandi abbandonarono le loro sontuose abitazioni per rispondere alla chiamata del loro re e combattere sotto il vessillo dell' indipendenza italiana. Ricco o povero, piccolo o grande, forte o debole, ognuno voleva recare il tributo del suo sangue alla causa comune.

Garibaldi, uomo popolare in Italia, patriotta sempre dedicato alla causa dell' indipendenza, uomo energico ed audace, formava una legione di volontarii che doveva prendere il nome di *Cacciatori delle Alpi*, e di cui egli riceveva il comando col titolo di generale.

XXX. — Com' eco rapido ed istantaneo di questo appello di guerra, nello stesso giorno in cui il re Vittorio Emmanuele dirigeva il suo proclama ai soldati, il gran duca di Toscana riuniva il corpo diplomatico e gli annunziava, che sendo egli abbandonato dalle sue truppe e non volendo abdicare come gli veniva domandato dal marchese Lajatico, incaricato di formare un gabinetto, altro non gli restava che lasciare il gran ducato assieme alla famiglia.

Ed in fatto nella sera il gran duca si allontanava da Firenze con una scorta d' onore. Tosto si stabilì un governo provvisorio.

Egli era evidente che l' armata nemica andava a

camminare sopra un suolo minato, sentendo ad ogni istante la terra d'Italia tremare sotto i suoi piedi. Se l'Austria aveva a fronte le forze alleate della Francia e della Sardegna, la rivoluzione interna, scavando ogni giorno il suo letto nei possedimenti del Regno Lombardo-Veneto, doveva procacciarle imbarazzi continuamente rinascenti. Eranvi due nemici da combattere, uno al di dentro, l'altro al di fuori.

XXXI. — Nel 28 aprile l'imperator d'Austria, con un suo manifesto imperiale (1), annunziò al suo popolo

(1) Riteniamo non essere cosa priva d'interesse il conoscere questo manifesto imperiale, il quale compendia il pensiero dell'Austria e le ragioni che la indussero alla guerra. Pubblichiamo questo documento nella sua integrità.

Manifesto imperiale.

» Ai miei popoli.

» Io ho dato l'ordine alla mia fedele e valorosa armata di porre un termine alle ostilità commesse già da una serie di anni dal limitrofo Stato di Sardegna, ed in quest'ultimi tempi giunte al colmo a pregiudizio degl'incontrastabili diritti della mia corona e dell'inviolata conservazione dell'impero a me affidato da Dio.

» Con tale determinazione ho adempiuto un grave, ma inevitabile dovere di sovrano.

» Tranquillo nella mia coscienza, posso sollevare lo sguardo a Dio onnipotente e sottopormi al suo giudizio.

» Pieno di fiducia, rimetto la mia risoluzione alla sentenza imparziale dei contemporanei e delle generazioni future; del consenso dei miei popoli fedeli sono pienamente sicuro.

» Allorchè già da più di dieci anni lo stesso nemico, violando ogni

la guerra che andava ad aprirsi, e chiamava in Lombardia l'intera Germania, in seguito alla sua armata, facen-

diritto delle genti e gli usi della guerra, senza che gli fosse dato un qualsiasi motivo, soltanto collo scopo d'impadronirsi del Regno Lombardo-Veneto, ne invase colla sua armata il territorio; allorchè fu per ben due volte sconfitto dal mio esercito dopo glorioso combattimento, esso si trovò in balìa del vincitore; io gli usai tutta la generosità e gli porsi la mano per la riconciliazione.

» Io non mi sono appropriato nemmeno un palmo del suo territorio, non ho leso alcun diritto spettante alla corona della Sardegna nel consorzio della famiglia dei popoli europei; non ho pattuita alcuna garanzia onde prevenire la rinnovazione di sì simili avvenimenti; io ho creduto di trovarla soltanto nella mano conciliatrice che gli stesi e che venne accettata.

» Alla pace feci il sacrificio del sangue versato dalla mia armata per l'onore ed il diritto dell'Austria.

» La risposta a tanta moderazione, di cui non havvi altro esempio nella storia, fu l'immediata continuazione delle ostilità, un'agitazione sempre crescente d'anno in anno ed afforzata coi mezzi più sleali contro la pace ed il benessere del mio Regno Lombardo-Veneto.

» Ben sapendo quanto io debba al prezioso bene delle pace pei miei popoli e per l'Europa, tollerai con pazienza quelle ostilità rinnovate.

» Essa non si esaurì, allorchè avendo io dovuto prendere nell'ultimo tempo estese misure per la sicurezza del mio Stato italiano, costrettovi dall'eccesso delle mene rivoltose intraprese ai confini ed anche nell'interno del paese, se ne trasse partito per agir ancora più ostilmente.

» Tenendo conto della benevola mediazione di amiche grandi potenze per la conservazione della pace, acconsentii ad un congresso delle cinque grandi potenze.

» I quattro punti proposti dal regio governo della Gran Brettagna e trasmessi al mio governo come base delle deliberazioni del congresso, vennero da me accettate a condizioni sole che potevano essere op-

dole conoscere che i suoi interessi sarebbero gravemente compromessi e la sua potenza interna seriamente minacciata.

portune a facilitare il conseguimento di una vera, sincera e durevole pace.

Nella coscienza che il mio governo non aveva fatto alcun passo, che nemmeno nel modo più remoto avesse potuto turbare la pace, feci in pari tempo domanda che preventivamente avesse a disarmare quella potenza, ch' è colpa degli scompigli e del pericolo di turbare la pace.

» Sulle istanze di amiche potenze ho finalmente dato il mio assenso alla proposta di un disarmamento generale.

» Questa mediazione andò fallita per l' inammissibilità delle condizioni a cui la Sardegna vincolò il suo consenso.

» Non restava pertanto che un unico passo per conservare la pace. Io feci intimare direttamente al regio Governo sardo di ridurre la sua armata sul piede di pace e di licenziare i corpi franchi.

» La Sardegna non ha assecondata una tale domanda. Ecco adunque arrivato l' istante, in cui per far valere il diritto conviene ricorrere alla decisione delle armi.

» Ho dato ordine alla mia armata di penetrare nella Sardegna.

» Conosco la portata di questo passo, e se, mai le cure del regno mi riuscirono gravi, lo sono in questo momento.

» La guerra è un flagello dell'umanità; con cuore commosso veggo com'esso minaccia di colpire migliaia dei miei sudditi fedeli nella vita e nei beni; sento profondamente qual grave prova sia appunto ora la guerra pel mio impero, che progredisce sulla via di un regolare sviluppo interno e che a tal uopo ha bisogno che si conservi la pace.

» Ma il cuore del monarca deve tacere allorchè comandano l'onore ed il dovere.

» Ai confini si troverà il nemico in armi collegato col partito della generale sovversione, e col palese progetto d' impadronirsi a forza dei paesi posseduti dall' Austria in Italia. A suo sussidio il dominatore della Francia, che con vani pretesti s' immischia nei rapporti della Pe-

» Speriamo, egli diceva, che in questa pugna non istaremo soli. »

nisola italiana, regolati a tenore del diritto delle genti, pone in moto le sue truppe e già alcune divisioni di queste hanno oltrepassato i confini della Sardegna.

» Tempi difficili trascorsero già sulla corona che ho ereditata senza macchia dai miei antenati; la gloriosa storia della nostra patria fa fede che la Provvidenza, allorquando minacciavano diffondersi sopra questa parte del mondo le ombre annunciatrici di peripezie ai maggiori beni dell' umanità, si servì delle spade dell' Austria per disperdere col suo lampo quelle ombre fatali.

» Ci troviamo di nuovo alla vigilia di un' epoca, in cui si vuole scagliare la distruzione di quanto sussiste, non solo dalle sette, ma persino dai troni.

» Se forzatovi pongo mano alla spada, questa è consacrata ad essere la difesa dell' onore e del buon diritto dell'Austria, dei diritti di tutt' i popoli e Stati e dei beni più sacri dell'umanità.

» Ma a voi, miei popoli, che colla vostra fedeltà verso l' avita casa regnante, siete un modello per tutte le genti, a voi si volge la mia voce, invitandovi a starmi dallato nell' intrapresa pugna colla vostra antica lealtà a tutta prova, colla vostra devozione e colla vostra prontezza a qualsiasi sacrificio; ai vostri figli da me chiamati nelle file del mio esercito, io, loro duce supremo, mando il mio guerriero saluto; voi potete con orgoglio volgere ad essi lo sguardo, perchè fra le loro mani l'onorata aquila austriaca aprirà i vanni a voli sublimi.

» La nostra pugna è giusta. Noi vi entriamo con coraggio e fiducia.

» Speriamo che in questa pugna non istaremo soli.

» Il suolo su cui combattiamo è impregnato anche del sangue sparso dal popolo de' nostri fratelli tedeschi: fu conquistato e fu conservato fino a questi giorni come uno dei suoi propugnacoli: fu di solito in que'paesi che gli astuti nemici della Germania cominciarono il loro giuoco, allorchè si sforzarono d' infrangerne la potenza nell' in-

» Il suolo sul quale combattiamo è impregnato anche del sangue sparso dai popoli tedeschi nostri fratelli; fu conquistato e fu conservato fino a questi giorni come uno dei suoi propugnacoli: fu di solito in quei paesi che gli astuti nemici della Germania cominciarono il loro giuoco, allorchè si sforzarono d'infrangerne la potenza nell'interno. Il sentimento di un tale pericolo percorre anche ora le piagge della Germania, dalla capanna sino al trono, dall'uno all'altro confine.

» Io parlo come principe della confederazione germanica, destando l'altrui attenzione sul pericolo comune, e rammentando i giorni gloriosi in cui l'Europa dovette la sua liberazione al divampante entusiasmo generale. »

XXXII. — Prima di cominciare l'esposizione dei fatti militari, diamo un'occhiata ai luoghi destinati a diventare il teatro della guerra. Un rapido esame del paese in cui vanno ad operare i varii corpi d'armata di nazioni belli-

terno. Il sentimento di tale pericolo percorre anche ora alle piaggie della Germania, dalla capanna sino al trono, dall'uno all'altro confine.

» Io parlo come principe della confederazione germanica, destando l'altrui attenzione sul pericolo comune e rammentando i giorni gloriosi in cui l'Europa dovette la sua liberazione al divampante entusiasmo generale.

» Con Dio per la patria.

« Dato dalla mia residenza e capitale di Vienna 28 aprile 1859. »

« Francesco Giuseppe. »

geranti, farà più facilmente conoscerne l'insieme e comprendere i movimenti strategici.

» La vallata del Po, anche attualmente divisa tra i regni di Piemonte e di Lombardia è nondimeno una delle contrade che sembra essere stata destinata dalla natura onde formare una unità politica e sociale. Le Alpi e l'Apennino che la cingono, tranne che all'est, ove confina coll'Adriatico, formavano confini più esattamente determinati che in ogni altra regione d'Europa, e le aperture ch'essa possiede ai due mari, aperture protette all'ovest dalle montagne della Liguria ed al levante dalle lagune, in cui sboccano il Po, l'Adige ed il Brenta, sembrano garantirle la sicurezza e la facilità delle sue comunicazioni nell'interno (1). »

XXXIII. — Se questa vallata offre, in tempo di pace, ottime condizioni di ricchezza e di feconda prosperità, il suo vasto anfiteatro di montagne ed il suo piano sì mirabilmente unito diventano un'arena preparata dalla stessa natura ad essere il teatro delle pugne.

La configurazione di quest'immenso circolo si presta a tutte le combinazioni strategiche, ai movimenti delle armate ed al loro sviluppamento, come pure alla loro concentrazione. Se offre, in caso di rovesci, ad un'armata vinta sicure ritirate, da un altro lato permette al

(1) Sono parole di Saverio Raymon, distinto scrittore, ed uno dei redattori del *Journal des Debats.*

vincitore di spargersi sopra parecchi paesi e di rendersi padroni della Penisola.

Da Annibale fino a Napoleone, i più grandi capitani, che diedero i loro nomi gloriosi alla storia, condussero i loro battaglioni in questo vasto circo.

La Francia e l'Austria trovaronsi spesso su questo campo di battaglia. La prima per entrare in Italia è obbligata a traversare le Alpi e a discendere nei piani, l'altra deve valicare correnti d'acqua che scorrono paralellamente dal grosso delle Alpi.

XXXIV. — In fatto, nella guerra che si prepara, vediamo una parte dell'armata francese (3.° e 4.° corpo), uscendo dalla gola del monte Cenisio e dalla gola di Ginevra, discendere dalla vallata di Dora-Ripuaria sopra Torino, mentre un'altra frazione, sbarcata a Genova, (1.° e 2.° corpo, guardia imperiale e materiale dell'armata), passando gli Apennini, o per la gola della Bocchetta, o pel *tunnel* della strada ferrata, entra nella pianura della Scrivia.

L'armata alleata stando nei piani del Piemonte trovasi da ogni lato cinta da ostacoli. Al nord, all'ovest ed al sud v'è la catena delle Alpi e quella degli Apennini, di cui un contrafforte, staccandosi dalla massa centrale viene a terminare a poca distanza dal Po, quasi dirimpetto alla confluenza del Ticino in questo fiume. Questo contrafforte forma, col Ticino, il vero ostacolo che arresta, verso l'est, l'armata alleata nel suo movimento, ed anzi la ob-

bliga, sia a valicare questo fiume, sia a passare le strette di Stradella situata tra il Po ed il contrafforte degli Apennini.

XXXV. — In quest'ultimo caso, attraversate le strette di Stradella, essa verrebbe separata dall' armata nemica dalle acque del Po, che scorrono dall' ovest all' est sopra una larghezza di quasi 900 metri e difese da piazze forti in possesso dell'Austria, come Piacenza e Cremona.

Ma se, percorrendo questa via, l'armata franco-sarda va incontro a maggiori difficoltà, trova, all'incontro rilevanti vantaggi nella possibilità di girare il Ticino, il Lembro, l' Adda e l' Oglio ed i loro molti confluenti che discendono paralellamente dalle Alpi e che sarebbero altrettante barriere dinanzi un nemico che volesse attaccarlo di fronte.

Per ciò l' Austria difendendo la Lombardia, può essere attaccata con riuscite che si compensano, sia col passaggio del Po eseguito al di sotto di Piacenza, sia col passaggio dei confluenti alla sinistra di questo fiume sulle strade che conducono alla capitale della Lombardia.

In breve, il Po è un vasto fossato che copre la penisola al di dietro del baluardo delle Alpi, e da qualsiasi parte si entrasse, non lo si potrebbe evitare.

» All' ovest, poco importante per sè stesso, diviene importante pei suoi confluenti. All'est, è coperto dalle riviere che discendono rapidamente nell'Adriatico; al nord, si presenta obliquamente dietro la massa delle Alpi che

si oppone ad ogni grande invasione; al sud, se si passa per la congiuntura delle Alpi e degli Apennini, non conserva meno la sua importanza perchè non si potrebbe avventurarsi nella penisola senza essere alle spalle assicurati da quel fiume. Il terreno della sponda sinistra essendo più vasto, più fertile ed attraversato da grandi riviere e coperto da alte montagne, è ben più importante che quello della sponda destra, e l'invasione ha luogo sempre da questo lato quand'anche entri dal mezzogiorno (1) »

Tal'è dunque l'aspetto generale dell'Italia superiore: tali sono le difficoltà ch'essa presenta al movimento delle armate; tal'è finalmente questo vasto corpo, di cui Alessandria e Milano sono obbiettivi, difeso da numerosi corsi di acqua e da formidabili piazze forti rese più forti ancora dalla natura e dall'arte.

XXXVI. — In causa delle due linee strategiche, di cui parlammo, e dalle quali l'esercito alleato può minacciare la Lombardia, l'armata austriaca, dietro un piano saggiamente studiato, erasi posta nell'angolo formato dal Ticino e dal Po con molti ponti gittati sul Ticino e con una forte testata di ponte, che copriva, sulla sponda destra del Po, il ponte di barche della Stella. In tal modo, da qualunque lato si presentasse il nemico, sia di fronte, sia a sinistra, essa non aveva da percorrere che

(1) Teofilo Lavallée.

il raggio di un cerchio, di cui il suo avversario doveva percorrere l'intero diametro.

A tergo, le piazze della Lombardia e del Veneto, assicuravano fortemente le spalle.

XXXVII. — Ora vediamo quali posizioni occupasse l'armata sarda nel 26 aprile, epoca della dichiarazione di guerra.

Alcune erano posizioni di difesa, altre di osservazione.

L'armata sarda, impotente tanto per attaccare, quanto per difendersi seriamente a fronte di forze infinitamente superiori, che potevano contemporaneamente penetrare da varii lati, non doveva avere che una cura, quella di ritardare lo avanzarsi del nemico, e di dare alla Francia il tempo per giungere.

XXXVIII. — Come abbiamo fatto riguardo alla spedizione della Crimea, ci limiteremo alla nostra parte di cronista. Senza tentar di dare un giudizio sui movimenti militari delle due armate che stavano a fronte l'una dell' altra, non faremo che riferirli scrupolosamente con documenti ufficiali alla mano ed attingendo le nostre nozioni a fonti ineccezionabili. Più tardi, allorquando gli anni saranno trascorsi sopra tutti questi fatti ancor palpitanti, la storia, chiamando al suo tribunale gli uomini e gli avvenimenti, prenderà questa canna fedele per portarsi fra le memorie del passato e giudicherà i grandi

fatti militari che si compirono in questa memoranda campagna.

XXXIX. — Nel 26 aprile, dieci squadroni erano in osservazione sulla sponda destra del Po tra Voghera (1), Tortona (2) e Salè.

Due brigate d' infanteria e due bettaglioni di bersaglieri, in posizione ad Arquata (3), Seravalle (4), Gavi (5)

(1) Voghera. A 30 chilometri da E. N. E. da Alessandria, a 52 chilometri S. S. O. da Milano sulla sponda sinistra della Staffora, conta 11,450 abitanti.

È l' ultima città del Piemonte ai confini del paese di Piacenza e del territorio di Pavia. È attraversata dalla strada che conduce da Piacenza ad Alessandria ed ha un ramo di strada ferrata su questa città.

(2) Tortona. Capo-luogo della provincia di questo nome a 17 chilometri E. da Alessandria sulla sponda destra della Scrivia, conta 12,500 abitanti.

Tortona faceva parte della lega lombarda e fu smantellata da Federico Barbarossa. In appresso venne fortificata da Vittorio Amadeo II, ma nel 1796 i Francesi fecero saltare in aria la cittadella in forza dei patti del trattato di Cherasco.

(3) Arquata. Borgata degli Stati sardi nel circondario di Serravalle, a 11 chilometri S. E. da Novi; provincia di Novi; conta 2500 abitanti.

(4) Serravale. Borgata degli Stati sardi; provincia di Novi; a 6 chilometri S. E. da questa città sulla sponda sinistra della Scrivia; ha 2430 abitanti.

(5) Gavi. A 12 chilometri da Novi, alla congiunzione del Neivrone col Lemma, ha 5768 abitanti. La borgata di Gavi è circondata da mure per proteggere l' antica strada della Rochetta, e dominata da un forte che si dice non essere mai stato preso, e da un'opera avanzata costruita sul monte Moro.

e Novi (1), difendevano l'ingresso nella vallata della Scrivia.

Tre brigate d' infanteria servivano di guarnigione nella piazza d'Alessandria.

Due brigate d'infanteria occupavano, sulla destra del Po, le forti posizioni di Bassignana (2), Pomara (3), Monte e San Salvatore (4).

A queste truppe erano addette dieci batterie d' artiglieria.

XL. — Togliamo al Giornale storico dell' armata sarda (5) il seguente passo che espone, con pari chiarezza e semplicità, le posizioni occupate dall'armata del re e lo scopo ch'erasi proposto.

(1) Novi, Capo-luogo della provincia di questo nome, a 39 chilometri N. N. O. da Genova, ha 18,800 abitanti. Novi è celebre per la gloriosa battaglia data dai Francesi agli Austro-Russi nel 15 agosto 1799 e nella quale morì il generate Joubert.

(2) Bassignana. Borgata degli Stati Sardi di 4000 abitanti a 1 3 chilometri N. E. da Alessandria sulla sponda destra del Po, non lungi dall' imboccatura del Tanaro. Un tempo città fortificata. Trattato di pace del 1361 tra Ottone di Brunswich e Galeazzo Visconti.

(3) Pomara. Villaggio tra Vercelli e Valenza a 9 chilometri N. O. da questa città.

(4) San Salvatore. Nella provincia di Alessandria a 10 chilometri N. O. da questa città, ha 5000 abitanti.

(5) *Esposizione particolareggiata delle operazioni militari dell'Armata Sarda* in tutta la durata della campagna, spedita dal luogotenente generale dello stato maggiore al maggior generale dell'armata francese per servire alla redazione del *Giornale storico* di questa campagna tenuta nel gran quartier generale.

« Le condizioni topografiche del Ticino non permettendo di difendere con vantaggio, colle forze delle quali si poteva disporre, il territorio compreso tra questo fiume, la Sesia ed il Po, non si fece che lasciare in osservazione quattro reggimenti di cavalleria incaricati di estendere la rete di esplorazione fino all'estremo confine.

» Grandi preparativi erano stati fatti per impedire lo avanzarsi delle colonne nemiche su questo passo tagliato da fiumi e da risaie; erano stati formati forti trincerati sulle strade principali, e l'inondazione preparata sopra una grande scala, doveva rendere impraticabili i vicini terreni.

» Onde proteggere la capitale da un ardito colpo di mano dell' armata austriaca, manovra da cui essa poteva sperare risultamenti assai importanti, si elevarono trincieramenti su tutta la lunghezza della Dora, dal punto culminante di Massa fino al confluente nel Po a Calcia-Vacca. Benchè in tal momento il fiume fosse guadoso, il basso fondo, che domina il fiume per tutta la sua lunghezza sotto l'argine, non lasciava di praticabili all'artiglieria che le tre vie principali, le quali erano state molto tagliate ed erano difese da trincieramenti muniti d'artiglieria.

» Una seconda linea di difesa era stata preparata da Tarrazza a Verolengo (1); 16 battaglioni, 8 squadroni e

(1) Verolengo. Borgata degli Stati sardi a 26 chilometri N. E. da Torino, ha 4200 abitanti.

9 batterie (34 pezzi) guernivano questa linea, la difesa della quale era affidata al generale Cialdini, comandante la 4.ta divisione.

Le colline di Brusasco (1) e di Verna (2), sulla sponda destra del Po erano occupate dai cacciatori delle Alpi. Una batteria di grosso calibro era posta sulla strada da Casale a Torino.

» Finalmente si faceva assegnamento sull'arrivo delle prime truppe francesi dalla parte di Susa per potere, in caso di bisogno, trasportarle rapidamente per la strada ferrata verso Caluso (3) ed Ivrea ed opporsi ad un movimento del nemico sul lato sinistro della linea di difesa della Dora. »

XLI. — Tali erano le combinazioni strategiche adottate dal comandante in capo dell'armata sarda e poste in esecuzione allorquando giunse a Torino l'*ultimatum* dell'Austria.

Si doveva supporre che il nemico, stando al termine

(1) Brusasco. A 25 chilometri da Torino sulla sponda destra del Po, conta 1150 abitanti.

(2) Verna. Città degli Stati sardi a 37 chilometri S. E. da Torino, situata sopra una rupe scoscesa presso la sponda destra del Po, conta 1600 abitanti. Verna, forte posizione militare, oppose un'ostinata resistenza all' Imperatore Federico II. Nei tempi moderni, nel 1704, il duca di Vendôme l' attaccò con esito. Attualmente le sue fortificazioni sono distrutte.

(3) Caluso. Borgata degli Stati sardi, a 29 chilometri N. E. da Torino ed a 15 chilometri S. da Ivrea, ha 3000 abitanti.

stabilito da quest'*ultimatum*, passasse il confine e facesse tosto sul territorio piemontese il suo primo atto aggressivo, ma così non avvenne. Due giorni trascorsero in questa aspettazione, e solamente nel 29 dopo il mezzo giorno due colonne austriache passarono il Ticino sotto Pavia pel ponte di Gravellone, una delle quali si diresse sopra Garlasco (1) e Tramello, e l' altra sopra Zinasco e San Nazaro.

XLII. — Questi due giorni di ritardo, qualunque ne fosse il motivo, furono pel Piemonte un soccorso della Provvidenza, perchè l' armata francese, che aveva avuto l'ordine di mettersi in movimento nel 23 aprile, arrivava a tutta fretta da varie parti, e nello stesso giorno in cui l'armata austriaca invase il territorio piemontese, le teste di colonna delle divisioni francesi giungevano a Susa, l' una per Culoz, l' altra pel monte Ginevra, e facevano nel giorno successivo, nel mattino 30 aprile, il loro ingresso a Torino.

Gli austriaci, concentrati a Pavia, ov'era stabilito lo stato maggiore generale del comandante in capo Giulay, spinsero i loro avamposti di cavalleria sino a Vespolato (2) e Cerano (3), e facevano avanzare grosse colonne

(1) Garlasco. Borgata degli Stati sardi, provincia della Lomellina, a 28 chilometri S. E. da Novara, ha 5000 abitanti.

(2) Vespolato. Borgata degli Stati sardi, a 12 chilometri S. da Novara.

(3) Cerano. Villaggio degli Stati sardi, a 12 chilometri E. S. E. da Novara sulla Mora ha 3600 abitanti.

verso Mortara (1), ch' essi occupavano nella sera stessa, poi in forze andavano sopra Vercelli, di cui egualmente s' impadronirono nel 2 maggio.

XLIII. — Ma tali operazioni del nemico non facevansi senza scontri cogli avamposti dell' armata sarda. « La cavalleria leggera, lasciata in osservazione su questa frontiera (dice il giornale dello stato maggiore generale), si ritirò passo passo, senza lasciarsi avviluppare, e caricò parecchie volte con esito la cavalleria nemica. »

» L' armata austriaca, soggiunge questo giornale, prese una forte posizione tra la Sesia ed il Po, e vi si stabilì come in un vasto campo trincerato col mezzo di testate di ponte sul Po a Stella ed a Gerola (2). Essa poteva sortire sulla destra di questo fiume nella pianura di Marengo, che attraversa l' importante comunicazione da Genova ad Alessandria. Per Vercelli, che le serviva di testata di ponte sulla Sesia, essa poteva manovrare sulla sinistra del Po e minacciare Torino.

» Finalmente l' immensa superiorità dell'armata austriaca sulle forze che le venivano opposte, rendeva pro-

(1) Mortara. Capo-luogo della provincia di Lomellina, a 23 chilometri S. S. E. da Novara ed a 41 ch. da Alessandria sul canale d'Agogna al Po, ha 5500 abitanti. Le risaie dei contorni ne rendono insalubre l'aria. È noto che il suo nome deriva dal gran numero dei morti alla vittoria riportata da Carlomagno nel 774 sui Lombardi.

(2) Gerola. Villaggio degli Stati sardi, a 4 chilometri da Caselle, provincia di Voghera, ha 651 abitanti.

babile un attacco di viva forza su qualche punto della linea da Casale a Valenza e Bassignana ad onta degli ostacoli che avesse incontrato.

» In caso di riuscita, questa manovra avrebbe avuto risultamenti di grande importanza per le operazioni della campagna. »

XLIV. — I movimenti del nemico divenivano inquietanti. Le informazioni, sia degli abitanti, sia degli esploratori, facevano conoscere che rilevanti rinforzi si univano su tutt' i punti della linea da esso scelta. Inoltre esso gettava ponti su tutti i corsi d'acqua, il passaggio dei quali poteva servire a congiungere tra loro i suoi corpi d'armata.

Se le truppe austriache, riunite fortemente, tentavano un attacco ardito, questo attacco poteva avere per l'armata sarda funesti risultamenti.

Il maresciallo Canrobert (1) arrivava a Torino col

(1) Il maresciallo Canrobert.

Il maresciallo Canrobert è uno di que'generali nati sul suolo africano. A questa aspra scuola di prove continue, di successivi combattimenti, di vera vita militare, il sotto-luogotenente acquistò tutt' i suoi gradi e sentì in lui divenir maggiore l' istinto militare, il nobile slancio, i soli che facciano il vero soldato. Attualmente il suo nome è popolare e la nobiltà del carattere e la piena devozione alla cosa pubblica fecero maggiormente risplendere le brillanti qualità dell'ufficiale generale.

Non nascondiamo la nostra profonda e reale simpatia per lui. Egli è uno di que' cuori ardenti, una di quelle anime di nobile tempera, che hanno e coraggio e abnegazione. Il suo brillante coraggio elettrizza

generale Niel e col generale del genio Frossard. Tutti e tre accompagnarono il re Vittorio Emmanuele sulla linea

i soldati che conduce al combattimento: tutti hanno fiducia, egli ha fede.

Il maresciallo Certain Canrobert nacque nel 1809. Sortito dalla scuola di Saint-Cyr, fu nominato sotto-luogotenente nel 1828. Luogotenente nel 1832 s'imbarcò per l'Africa nel 1835 e prese parte alla spedizione di Mascara. Successivamente egli è nella provincia d'Orano, alla presa di Tlemcen, al combattimento di Sidi-Yacub, di Tafna, di Sikkak ed è nominato capitano nel 1837.

Nello stesso anno trovasi all'assedio di Costantina, fa parte delle colonne di assalto e riporta la sua prima ferita sulla breccia a lato del colonnello Combes, vecchio soldato che cadde mortalmente colpito.

Prima di spirare l'intrepido colonnello raccomandava al maresciallo Vallée il giovane capitano dicendogli queste sole parole: *Signor maresciallo quest'ufficiale promette molto.*

Nominato cavaliere della Legione d'onore ritornò in Francia nel 1838 e si disimpegnò con pieno successo della missione affidatagli di organizzare colle bande dell'armata carlista, accorse sul suolo francese, un battaglione per la legione straniera, e gli avanzi della guerra civile andarono a combattere in Algeria sotto il nostro vessillo.

Ma bisognava il sole ardente dell'Africa, la vita dei campi all'uomo che sentiva in sè la scintilla del soldato e non voleva perdere i suoi begli anni giovanili negli ozii della vita di guarnigione. Qual campo più bello, per l'attività guerriera, di quelle continue lotte che non terminavano in un punto se non per ricominciare sur un altro?

Nel 1841 Canrobert ritornò in Africa e dopo i combattimenti di Muzaìa e di Gontas fu elevato al grado di capo battaglione nel 1842. Sempre egli tenne la campagna prendendo parte a tutte le spedizioni, correndo da combattimento a combattimento. Ovunque trovavasi il suo battaglione di cacciatori; il suo capo facevasi sempre ammirare per una fortunata intrepidezza, perchè alla guerra, oltre il coraggio, e l'abilità, v'è ancora la fortuna.

della Dora Baltea, di cui si trattava di fare una linea di difesa per proteggere Torino.

Nei gravi avvenimenti, allorquando si trattava di operazioni difficili, Napoleone I spesso diceva: *Date il comando al tal generale; egli è fortunato.*

La fortuna è forse compagna dell'abilità? Quest'è un segreto che i campi di battaglia racchiudono nel loro seno. È impossibile di seguire il comandante Canrobert nelle sue corse arrischiate. Ovunque egli lasciava al suo passaggio le traccie di una rapida e decisiva energia e la buona riuscita gli era compagna, perchè non dubitava mai di sè stesso. Egli incalzò da riparo a riparo, da montagna a montagna, da burrone a burrone le bande di Bu-Maza, e là ottenne il grado di luogotenente colonnello (1845). Combattè vigorosamete i Cabaili che lo tenevano bloccato nella città di Tenez. Per interi due mesi di successive lotte ostinate e spesso sanguinose, combattè a passo a passo coi suoi nemici guadagnando a poco a poco il terreno, cacciando la ribellione sotto ogni suo passo. Nel 1847 gli fu dato il grado di colonnello.

Dopo aver comandato il 2.° reggimento di linea straniera fu posto alla testa del reggimento degli zuavi. Era una gloria ed un onore il comandare a questa scelta truppa, a questi uomini instancabili nei combattimenti ed arditi nei rischi. Egli condusse gli zuavi contro i cabaili e le tribù di Jurjura, e gli zuavi applaudivano il loro colonnello che combatteva sempre il primo alla loro testa. Il dio della guerra vegliava su lui, e sembrava che il fuoco nemico rispettasse l' intrepido soldato.

Nel 1839 fu una bella pagina pel colonnello Canrobert. Il cholera decimava la guarnigione d' Aumale. L' assedio di Zaatcha, che si preparava, lo chiama alle armi; egli parte coi suoi zuavi che l' epidemia divorava, e durante un lungo e penoso cammino, gl' incoraggia, li sostiene, ridona agli ammalati l'energia che li abbandonava e comunica a tutti quel coraggio sì difficile contro un flagello che colpisce e non si vede.

In questo cammino, colla sua piccola colonna indebolita e rifinita, egli improvvisamente si trova in faccia a molti assalitori che gli chiu-

Nel mattino del 29 e del 30 essi esaminarono con grande attenzione questa linea e quella della Sturia cal-

devano il passaggio e circondavano la città di Bu-Sada, la guarnigione della quale era bloccata. Il colonnello Canrobert, ad onta della ineguaglianza delle forze, si avanzò risolutamente e gridò loro:

« Lasciatemi libero il passaggio, perchè porto con me un nemico che vi sterminerà tutti, la peste! . . . »

Gli arabi, spaventati a tali parole ed in fatto scorgendo da ogni parte nella piccola colonna tracce visibili del male epidemico, si allontanarono con terrore e lasciarono libero il passaggio. Il colonnello se ne approfittò onde gittare un rinforzo nella città di Bu-Sada e finalmente nel giorno 8 novembre arrivò a Zaatcha.

Anche attualmente il generale Canrobert si diletta di raccontare questo aneddoto della sua vita militare, e noi lo abbiamo sentito dal suo labbro in Crimea sotto le mura di Sebastopoli allorquando egli avendo alla sua tavola un colonnello degli zuavi ricordava il tempo in cui aveva l'onore di averne il comando.

Nel 26 novembre si diede l'assalto a Zaatcha. Il colonnello Canrobert comandò una delle colonne d'attacco ed ebbe la fortuna d'arrivare sano e salvo sulla breccia, lasciando dietro di lui officiali e soldati morti e feriti. Tale splendida azione gli valse la croce di commendatore della Legione d'onore.

Rara e difficile fortuna è quella di poter inscrivere nei suoi stati di servizio: salito due volte all'assalto, a quello di Costantina e a quello di Zaatcha. Generale di brigata nel 1850, ritornò in Francia; poscia generale di divisione nel 1853 ed aiutante di campo dell'Imperatore, fu nominato al comando superiore del campo d'Elfaut.

Allorquando la Francia decise di mandare un'armata in Oriente, il generale Canrobert fu tra i primi generali che s'imbarcassero per Gallipoli. Incaricato di organizzare il campo, egli si moltiplicò e soprantese a tutto con quell'aspra attività ch'è nella sua natura.

Alla morte del maresciallo di Saint-Arnaud il generale Canrobert ebbe il comando in capo dell'armata francese.

colando tutte le risorse che quelle posizioni potevano offrire.

Riguardate dapprima come due buone linee di difesa, dopo averle esaminate non sembrano avere condizioni bastantemente favorevoli a motivo della loro estensione e della natura stessa del terreno. Le sponde sono quasi ovunque accessibili e boscoso il letto del fiume. In tali condizioni, per arrestare gli austriaci, che avevano passato il Po sopra parecchi ponti, sarebbero state necessarie tante truppe ch'era impossibile avere coi mezzi attuali.

Il maresciallo non s'ingannò (1).

Officiali e soldati applaudirono con acclamazione alla scelta fatta dall'Imperatore, e pieni di fiducia nel loro giovane generale seppero sopportare senza lagnarsene le più aspre fatiche e le più crudeli privazioni. Per tutta la durata dell'assedio di Sebastopoli, fu sempre veduto nelle trincee, in mezzo alle nevi, andare in persona ad incoraggiare i nostri valorosi soldati ed a ringraziarli in nome della Francia e dell'Imperatore di tanto coraggio e di una sì nobile abnegazione.

Per ciò in mezzo a sofferenze ed a malattie il morale dell'armata non venne mai meno. Nel mese di maggio Canrobert rimetteva il comando in capo al generale Pélissier e domandava di riprendere il comando della sua divisione, e s'egli non doveva aver l'onore di dare il suo nome alla presa di Sebastopoli, ebbe quello di aver condotta la vittoria nelle armate alleate.

Il generale Canrobert, nominato maresciallo di Francia nel 18 marzo 1856, è uno dei caratteri più cavallereschi del nostro secolo, e seppe cattivarsi la stima e la simpatia di tutti.

(1) *Giornale storico dei movimenti dell'armata d'Italia tenuto nel gran quartiere generale.*

« Il maresciallo Canrobert ritenne che questa posizione, che avrebbe

XLV. — « La posizione della Sturia, che abbiamo visitato (egli diceva in un dispaccio in data 20 aprile), al pari di quella della Dora Baltea, non si può tenere colle forze di cui presentemente possono disporre i piemontesi.

» L' unico modo, con probabilità di riuscita, di difendere Torino contro il nemico, qualora questo si avanzasse sulla capitale con forze considerabili, sarebbe quello di molestarlo sul lato destro ed a tergo per la testata del ponte di Casale. Io posso fare questa dimostrazione senza compromettere le truppe inviando a Casale, nei ripari di questa piazza forte, un battaglione ed una compagnia (che annuncio essere più considerabili) per operare, sotto gli ordini del generale Frossard, alla testata del ponte sul Po e sue sortite.

« Il Re reputa queste nuove disposizioni come le sole che possono salvare la capitale e dare alle armate riunite la possibilità di agire efficacemente a fianco l' una dall'altra.

« La piazza d' Alessandria è abbondantemente ap-

obbligato le truppe franco-sarde a spiegarsi sur uno spazio di quattro leghe e ch'era troppo vicina a Torino e dei nostri punti di ritirata sopra Susa, non poteva essere utilmente difesa.

» In caso di sinistro Torino sarebbe stata come una città presa d'assalto e le comunicazioni sarebbero state interrotte.

» Il maresciallo d' accordo col Re, prese la risoluzione, approvata dall' Imperatore, di far passare le sue truppe in Alessandria e Casale a trenta leghe da Torino. »

provvigionata, come mi dichiarò il ministro della guerra sardo.

» Calcolo che nel 9 maggio quasi tutte le divisioni d'infanteria del 3.° e 4.° corpo e la brigata di cavalleria leggiera del generale Niel saranno entrate in Piemonte. Esse presenterebbero un effettivo di circa 50,000 uomini, i quali uniti ai 55,000 del Re Vittorio Emmanuele ed alle truppe francesi entrate per Genova, darebbero un totale di quasi 175 a 180 mila uomini. »

XLVI. — Il Re approvò tale risoluzione sì felicemente concepita dal maresciallo Canrobert all'aspetto dei terreni che aveva percorsi. Il generale Niel ed il generale Frossard furono egualmente dello stesso parere. Tale piano non doveva tardare a dare i suoi frutti, facendo supporre agli austriaci, che s'essi si avanzassero sopra Torino, noi saremmo sortiti sul loro lato sinistro.

Questo progetto, appena approvato, fu posto in esecuzione. Il Re fece dirigere sopra Casale ed Alessandria le truppe destinate alla difesa della Dora, e non lasciò in osservazione su questa linea che la divisione di cavalleria di linea del generale Sambay ed il corpo dei cacciatori delle Alpi.

Il generale Frossard cominciò le sue operazioni a Casale, e si fecero molti movimenti di truppe avanti la testata del ponte della città, allo scopo di far credere al

nemico che l'armata francese fosse già in gran numero riunita su questo punto (1).

Questo piano ebbe certamente una capitale influenza sul cominciamento della campagna ed accrebbe le indecisioni del generale in capo Giulay. A questo piano si deve in gran parte attribuire l'improvviso cangiamento di risoluzione che allontanò gli austriaci dalla capitale del Piemonte.

XLVII. — È importante di seguire diligentemente e fin da principio i movimenti delle truppe ed i diversi punti strategici che i varii corpi d'armata successivamente occuparono.

In questo momento l'armata d'Italia formava due grandi frazioni risultanti dal loro punto di arrivo: l'una per Genova, l'altra per Torino. Dalla parte di Ginevra sono il 1.° ed il 2.° corpo, riuniti sotto il comando superiore del maresciallo Baraguey d'Hilliers (2). Dalla parte

(1) *Lettera del maresciallo Canrobert — Susa 30 aprile.*
« A Torino non si dubita, ed il generale Niel, il generale Frossard ed io siamo di questo avviso, che allorquando gli austriaci vedranno i calzoni rossi (espressione del re e dei suoi ministri) sì vicini al loro lato sinistro d'operazione contro Torino, desisteranno dall'impresa o si daranno ad esitazioni od a lentezze che permetteranno alle armate franco-sarde di riunire a tempo presso Alessandria e Casale forse imponenti. »

(2) Il maresciallo Baraguey d'Hilliers.

Nato a Parigi nel 6 settembre 1795, figlio del conte dell'Impero di questo nome, morto nella campagna di Russia nel 1813.

di Torino sono il 3.° e il 4.° corpo sotto gli ordini del maresciallo Canrobert. Queste due frazioni, indipendenti

Nel 1806 inscritto come volontario nel 9.° dragoni entrò nel Pritaneo militare nel 1807. Nominato sotto-luogotenente al 2.° cacciatori a cavallo, aiutante di campo del maresciallo Marmont nel 1813, una palla di cannone gli portò via la mano sinistra nella battaglia di Lipsia nel 18 ottobre 1816.

Capitano nel 28 febbraio 1814; maggiore nel 23 novembre 1815; capo battaglione nel 4 ottobre 1826; luogotenente colonnello nel 4 febbraio 1827, prese parte alla spedizione d'Algeria e fu nominato colonnello nel 31 ottobre 1830.

Nel 15 febbraio 1833 chiamato al comando in secondo della scuola di Saint-Cyr, conservò questo importante posto fino al momento in cui fu promosso al grado di maresciallo di campo nel 22 novembre 1838. Poscia a disposizione del governo generale dell'Algeria nel 20 gennaio 1841 comandò la provincia di Costantina fino al 14 gennaio 1844 dopo essere stato promosso luogotenente generale nel 6 agosto 1843. Gli arabi gli avevano dato il soprannome di *bon-dru* (moncone) e lo temevano come un uomo di una prodezza indomabile e di una severità inflessibile.

Nel 1848 il generale Baraguey d' Hilliers comandava la 6.ta divisione militare a Besanzone e poco dopo la seconda divisione dell' armata delle Alpi. Nello stesso anno era mandato all' assemblea costituente come rappresentante il dipartimento di Doubs con 31,933 voti, e nell' anno successivo alle elezioni dell' assemblea legislativa con 34,191 voti.

Nel 1849 nominato generale in capo dell' armata francese a Roma e ministro plenipotenziario presso il Santo Padre, fu nel 1851 chiamato al comando in capo della prima divisione militare.

Alla guerra d'Oriente era ambasciatore straordinario presso la Porta Ottomana.

Mentre si preparava la spedizione della Crimea, l' Imperatore ordinò una diversione nel Baltico, ed il comando di questo corpo di spe-

quanto al comando, si unirono assieme per l' accordo dei loro movimenti che sì felicemente preparavano le ulteriori operazioni.

XLVIII. — Il re di Sardegna aveva lasciato Torino nel 1.° maggio per prendere il comando in capo della sua armata. Il suo quartier generale era stabilito a San Salvatore.

La quarta divisione della sua armata, precedentemente posta sulla Dora, si portava sopra Casale, ove entrava nel mattino del 3.

dizione che la nostra flotta portava verso le isole d'Aland fu affidato all'energica decisione del generale Baraguey d'Hilliers.

Dopo aver sostenuto una missione a Stoccolma, il generale giunse dinanzi la fortezza russa e diede ordine che si sbarcassero le sue truppe. Tosto cominciò l'assedio, la trincea fu aperta e il fuoco violento viene diretto contro le torri di Bomarsund che le nostre palle battevano in breccia. Ogni resistenza diventava inutile ed il generale Baraguey d'Hilliers costrinse il governatore a capitolare.

La presa così rapida di questa importante fortezza era non solo una considerabile perdita materiale per la Russia, ma aveva inoltre un' incontrastabile importanza politica e dava un colpo terribile all' influenza nel Baltico. Tale brillante fatto d' armi valse al generale Baraguey d'Hilliers il bastone di maresciallo. Quest'era il degno guiderdone della sua vita interamente consacrata al servigio del suo paese e dei suoi capelli nobilmente incanutiti nella vita dei campi.

Cavaliere della Legione d'onore a 20 anni, nel 20 novembre 1815, officiale nel 1823, commendatore nel 1831, grande ufficiale nel 1849, gran croce nel 1851, il maresciallo Baraguey d'Hilliers conta 53 anni di servizio effettivo.

La prima divisione, una parte della quale aveva egualmente lasciato la linea della Dora, andava a stabilirsi sulle colline di San Salvatore e di Lù, tramezzata dalla strada da Casale ad Alessandria, mentre la terza e la quinta era alle posizioni di Pomara, di Valenza e di Bassignana. La seconda divisione, ritirata sotto il cannone e nel campo trincerato d'Alessandria, spingeva intrepidi appostamenti sulle strade di Tortona e di Salè, perchè il nemico aveva gittato un ponte a Gerola al di sotto dell'imboccatura della Scrivia e si era portato sopra Voghera e Ponte Curone (1).

XLIX. — Dalla sua parte il maresciallo Baraguey d'Hilliers è venuto col 1.° corpo dell'armata francese ad occupare le posizioni al di là di Genova, e faceva diligentemente osservare la vallata della Barbara. Copriva anche la comunicazione tra Genova ed Alessandria.

Il maresciallo, avendo saputo che gli austriaci, dopo aver passato il Po, si dirigevano sopra Salè, Castelnuovo (2) e Voghera, fece fare alle sue divisioni una ricognizione, e ne eseguì una egli stesso in persona onde trovare il mezzo più sicuro di resistere agli attacchi del nemico e girar Serravalle.

Onde preservare più sicuramente le nostre comuni-

(1) Giornale del grande quartier generale dell'armata sarda.

(2) Castelnuovo. Città degli Stati sardi, a 18 chilometri E. N. E. da Alessandria, a 10 chilometri N. da Torino, ha 5500 abitanti sulla riva destra della Scrivia.

cazioni importava di portar innanzi i due primi corpi d'armata, mentre la guardia imperiale, avanzandosi sulla strada da Ponte Decimo a Serravalle ed a Novi, occupavano i punti culminanti sui quali dovevano stabilirsi opere di campagna.

L. — Per un momento si dovette temere che l' armata nemica passasse sulla destra del Po all' altezza di Cambio, locchè avrebbe forzato i sardi ad abbandonar improvvisamente le loro posizioni tra il Tanaro ed il Po per portarsi sopra Bosco ed Acqui e congiungersi all'armata francese. Ma, contro ogni aspettativa, il generale Giulay si limitò ad eseguire contro Valenza una dimostrazione respinta vigorosamente dai bersaglieri, e sembrava, anzichè pensare ad attaccare seriamente, si ponesse sulla difensiva. D'altronde le pioggie dirotte, che continuavano ancora, dovevano paralizzare ogni avanzamento delle nemiche colonne ed inoltre assoggettarle ad aspre privazioni.

Il Re aveva fatto occupar fortemente Frassinetto (1) da due battaglioni del 17.° reggimento, da un distaccamento di cavalleggieri e dalla settima batteria d'artiglieria. Quest' era il punto più esposto della linea difensiva del Po, specialmente per le condizioni meno favorevoli del terreno.

(1) Frassinetto di Po. Villaggio degli Stati sardi, a 25 chilometri N. N. O. da Alessandria, a 4 chilomtri da Casale; provincia di Casale; conta 2154 abitanti.

Nel 6 maggio verso le quattr'ore e mezzo pomeridiane gli austriaci, imboscati dietro la linea lungo la riva sinistra, cominciavano improvvisamente un fuoco violento di moschetteria ed inutilmente tentando di far passare a guado alcune compagnie di cacciatori tirolesi.

LI. — Nel giorno precedente una colonna aveva passato la Sesia dirimpetto a Terra Nova e raccolto un materiale considerabile di tavoloni e di legnami da costruzioni nell'isola che si trova alla congiunzione della Sesia. Certamente il loro scopo era quello di respingere gli avamposti sardi e di profittarne per gittar tosto un ponte. Il numero degli assalitori non ispaventò le brave truppe piemontesi; capi e soldati, animati dalla stessa energia, compresero ch'era d'uopo anzi tutto impedire al nemico di passare il fiume, e glielo impedirono.

Da Casale il generale Cialdini, abile capo, animo ardente ed intrepido, sentì il cannone e le fucilate, e non dubitò del fine che si proponeva il nemico.

In tutta fretta sorte da Casale e va all' attacco con un reggimento d' infanteria. Egli sa che gli avamposti sono guardati da eletti soldati, ma sarebbero dessi soprafatti dal numero? Diminuisce lo strepito delle fucilate, ed in preda alla maggior ansietà risolve di gittarsi sulle teste delle colonne austriache qualora ad esse fosse riuscito di passare il fiume, ma in vece, contro l' energica resistenza che venne loro opposta, esse ripiegarono e cessarono dal fuoco.

Constatiamo questi preparativi pieni d'incertezza pegli austriaci, perchè ebbero conseguenze fatali pella loro armata (1).

Secondo le nozioni somministrate dallo stato maggiore dell'armata sarda sulla forza approssimativa dell'armata austriaca, l'armata franco-sarda avrebbe a fronte il 2.°, 3.°, 5.°, 7.° e 8.° corpo, forti di circa 30,000 uomini per cadauno; l'artiglieria di campagna sarebbe numerosissima, ma è considerata pesante e difettosa.

LII. — Nel 5 maggio il nemico manda grandi forze a Vercelli sulla destra della Sesia, e pei due successivi giorni, forti colonne, dirette sulla linea della Dora, minacciano Ivrea.

Contemporaneamente una forte ricognizione offensiva, mandata contro la testata di ponte di Casale, veniva arrestata dai lavori avanzati eseguiti sopra questo punto dal generale Frossard e valorosamente respinta da un

(1) Sotto la stessa data il maresciallo Canrobert scriveva all' Imperatore:

« Se gli austriaci da principio avessero marciato o sopra Torino o sopra Alessandria o sopra la ferrovia di Genova, avrebbero recato molto male; ma essi nol fecero certamente perchè sorpresi dall'apparizione quasi improvvisa dei vostri soldati a Casale e ad Alessandria. I movimenti che essi da parecchi giorni operano verso Frassinetto, verso Valenza ed al di là del Po da Cambio verso Salè, mi fanno ritenere ch'essi si tengano ancora sulla difensiva, volendo però ingannarci con dimostrazioni offensive. In ogni caso, il nemico ci fa guadagnar tempo. »

Bazancourt. P. I.

battaglione di bersaglieri che francamente l' attaccarono alla baionetta e la costrinsero a ritirarsi.

Alla loro estrema sinistra gli austriaci si spinsero in avanti sopra Trino (1) e Gattinara (2), continuando però ad occupare fortemente Vercelli.

Tutti scorgevano che si preparava un colpo di mano sopra Torino. Se questo movimento si manifestasse, il corpo d'armata del generale Niel andrebbe ad occupare le posizioni di San Salvatore e di Valenza.

« Gli austriaci, in numero di 40,000 circa (dice il giornale storico dell' armata sarda), avevano passato la Sesia; s'essi toccassero Ivrea, la quale non poteva lungo tempo resistere, Torino diverrebbe per essi una facile preda, ma una preda che il generale Sonnaz, cui il Re aveva affidata la difesa della capitale, era determinato a contrastar loro fino all'ultimo momento. Egli aveva già in tutta fretta portato sulla Dora le poche forze che aveva potuto raccogliere e che componevansi della divisione di caval-

(1) Trino. Città degli Stati sardi a 20 chilometri S. O. da Vercelli presso la sponda sinistra del Po, a 44 ch. E. N. E. da Torino, ha 7000 abitanti. Trino originariamente apparteneva a Vercelli ed era l'oggetto di continue lotte tra questa città ed i suoi pericolosi vicini, i marchesi di Monferrato. Allorquando Vittorio Emmanuele fece valere i suoi diritti al marchesato, assediò Trino e se ne impadronì, assistito dai suoi due figli, Vittorio-Amadeo e Francesco Tommaso. Questa città fu presa dai francesi sotto gli ordini di Turenna nel 1704.

(2) Gattinara. Borgata degli Stati sardi sulla Sesia, provincia di Vercelli ed a 31 chilometri N. da quella città; conta 5000 abitanti.

leria di linea, di un battaglione di bersaglieri e del corpo dei cacciatori delle Alpi, appoggiate nelle loro mosse dalla prima divisione dell' armata che a tal fine ponevasi in movimento, allorquando il nemico, contro la generale aspettazione, sospese la sua marcia e si ripiegò sulle due sponde del Po per rientrare nelle sue posizioni della Lomellina (1).

LIII. — Questo movimento retrogrado tra la Sesia ed il Ticino gli era divenuto necessario perchè l' armata alleata erasi rapidamente concentrata sui punti in cui era presumibile che gli austriaci, avanzandosi nella direzione di Voghera, farebbero i più serii tentativi.

Se essi volgessero i loro sforzi sulla parte del paese compresa tra Casale ed Alessandria, urterebbero contro due piazze forti ed avrebbero loro dinanzi l' armata sarda, il corpo del maresciallo Canrobert e le prime truppe del generale Niel.

Se, spiegando più precisamente il loro movimento offensivo sopra Torino, si avanzassero contro la capitale del Piemonte, si esporrebbero, come dicemmo, ad essere girati nel loro lato sinistro e ad avere le loro comunicazioni interamente tagliate.

Sapevano che tutti questi punti strategici errano for-

(1) *Giornale storico della campagna tenuto nel gran quartier generale dell'armata sarda.*

temente occupati dall'armata franco-sarda, di cui non potevano valutare esattamente le forze. Certamente per questo motivo il generale Giulay si determinò ad operare un cangiamento di fronte che improvvisamente portò la sua destra verso Casale e la sua sinistra all' imboccatura del Ticino presso Stradella (1).

LIV. — Torino quindi era preservata. Il nemico, in causa dei suoi ritardi e delle sue esitazioni, aveva perduto il beneficio della sua violenta entrata in campagna, e l' esercito alleato, sortendo improvvisamente da una situazione piena di pericoli, aveva potuto, senza essere attaccato parzialmente, disporsi a masse sui punti, l' occupazione dei quali gli era indispensabile, completare i suoi approvvigionamenti, riunire la sua artiglieria e terminare l' organizzazione, sì necessaria, dei suoi servigii amministrativi.

Nel 6 maggio gli austriaci avevano abbandonato Ponte Corone, Voghera e ripassato il Po a Gerola (2).

(1) Stradella. Villaggio degli Stati sardi a 14 chilometri S. E. da Pavia; a 31 ch. N. E. da Voghera presso l'Aversa; a 3 ch. dalla sua congiunzione col Po; ha 3900 abitanti, forma tra il Po ed un contraforte dell'Apennino, presso Broni, una stretta strategica facile a difendersi.

(2) *Bullettino officiale della guerra, quartier generale principale dell'armata*, N. 5 — Da fonte sicura si ha che gli austriaci passarono il Po pel ponte da essi gittato presso Gerola. Il passaggio delle truppe cominciò a tre ore e mezzo pomeridiane nel 6, e durò quasi sino

Nel giorno 8 avevano fatto saltare in aria il ponte di Valenza.

Nondimeno le divisioni poste all' avanguardia continuavano a fare ricognizioni.

LV. — Da ogni parte si esplora con vigilanza. Le divisioni dei due primi corpi si estendono in avanti; una divisione del 1.° corpo si porta a Cassano Spinola sulla sponda destra della Scrivia, mentre le due altre divisioni restano a cavallo sulla ferrovia. Il 2.° corpo ha una divisione a Novi, una a Gavi e la sua retroguardia osserva il corso del Lemno e la vallata di Carlidora.

Il 3.° e il 4.° corpo, che formavano l'ala sinistra, tengono:

il 3.° corpo le sponde sinistre del Po, del basso Tanaro da Monte Castello, Bassignana, Valenza fino a Monte Pomaro e Val Macca;

il 4.° corpo posto in seconda linea, le posizioni di San Salvatore con due divisioni.

La divisione Trochu del 3.° corpo ed una parte della divisione Vinoy del 4.° guardano Alessandria.

L' armata sarda conserva le sue posizioni. Il Re ha seco tre divisioni a Occimiano, sulle alture presso Casale, che occupa una divisione destinata a guardare il Po a Frassinetto. Un'altra divisione è dinanzi Alessandria nelle opere esteriori.

a due ore dopo mezzanotte. Il nemico porta seco i viveri e gli oggetti requisiti. Terminato il passaggio, il nemico demolì il ponte.

Tal' è il complesso generale delle posizioni occupate dall'esercito alleato (1).

LVI. — Sono dati ordini precisi in caso di attacco. Nondimeno le avanguardie e le compagnie d'esploratori nulla riferiscono se non che il nemico, in possesso di considerabili mezzi per gittar ponti, ne ha gittati due a Stella coprendoli con trincieramenti, i cui fossati sono larghi e profondi e sui quali sono già posti pezzi di grosso calibro.

L' intendente di Tortona fece inoltre conoscere con un dispaccio che gli austriaci continuavano il loro concentramento sopra Stradella e sue vicinanze. Si assicurava ch' essi calcolavano di fortificare il lato della stretta di Stradella che guarda il Piemonte. Ogni giorno essi dirigevano, da questo punto di passaggio, ricognizioni so-

(1) *Ordini e movimenti del 1.° e 2.° corpo.*

« 6 maggio. — La divisione Forey domani lascierà Gavi, scendendo per la via di Serravalle, attraverserà questa città. — La 1.ma brigata si fermerà a Cassano Spinola staccando avamposti sulla via di Tortona ed a Gavazzana. — La 2.da occuperà il ponte di San Bortolommeo staccando posti sul Monte Rosso.

» Il 2.° corpo porterà domani la sua 1.ma divisione sulle alture di Novi, e la 2.da a Carosio e Gavi unendosi, mediante posti, alla 2.da divisione del 1.° corpo. — Le porte di Novi verranno chiuse con cavalli di frisa (pezzi di legno con punte di ferro).

» La sinistra del 2.° corpo esplorerà fino a Posturana, Francavilla e Tassarolo e la sua 3.za divisione lascierà una retroguardia a Carrosio in modo da osservare il corso del Lemno e la vallata di Carlidera. »

pra Voghera, Castel Nuovo e Tortona, e certamente tutti que'bei paesi, che si estendono da quest'ultima città fino al Po, non isfuggiranno alla rovina della guerra (1).

In ogni villaggio l'armata austriaca fa requisizioni forzate che mettono gli abitanti nella più grande costernazione. Novara (2) e Vercelli sentono il peso più grave di tali requisizioni.

Nel 12 maggio noi spedimmo esploratori sopra Vercelli da Casale e da San Germano (3). Essi giunsero quasi alle porte di questa città senza incontrare in forze il nemico, il quale per altro occupava ancora questa piazza, facendo ogni giorno marcie e contro-marcie allo scopo di coprire ilsuo gran movimento di concentrazione.

Nel 13 gli austriaci si rinforzano a Castel San Giovanni (4) sulla strada da Piacenza a Stradella e costruiscono due ponti a Vigevano (5) per assicurarsi alle spalle.

(1) *Dispaccio del maresciallo Canrobert in data 11 maggio.*

(2) Novara. Città degli Stati sardi tra la Mora e la Gogna a 83 chilom. N. E. da Torino, a 87 ch. E. N. E. da Milano, conta 21000 abitanti. È celebre per la battaglia nel 22 marzo 1849 tra gli austriaci ed i piemontesi.

(3) San Germano. Piccola città degli Stati sardi, nella provincia di Vercelli a 13 chilometri O. da questa città sulla strada da Torino a Novara, conta 3600 abitanti. A San Germano cominciano le celebri risaie del Piemonte.

(4) Castel San Giovanni. Città del ducato di Piacenza situata tra Stradella e Piacenza, a due miglia del confine formato da un torrente chiamato Bardonezza, conta 3500 abitanti.

(5) Vigevano. Città degli Stati sardi nella Lomellina sopra la Mo-

« Essi erigono (dice il bullettino ufficiale della guerra) fortificazioni provvisorie a Gravellone (1), a Codalunga, a Sortighetto ed alla Batella. Nel mattino del 14 occupavano Bobbio (2), mandavano pattuglie a Broni (3), Bressana (4), Argine (5) e Casteggio (6). »

Se ancora non abbandonarono Vercelli, non tarderanno a farlo, e facilmente si può prevedere, dai movimenti delle loro colonne in direzione di Stradella e dalla

ra, a qualche distanza della sponda destra del Ticino, a 28 S. O. chilometri da Milano, a 115 chilometri E. N. E. da Torino, conta 15,000 abitanti.

(1) Il Gravellone. Canale che forma in parte il limite tra gli Stati sardi ed il Regno Lombardo-Veneto. Si separa dal Ticino a 3 chilometri O. da Pavia, si dirige all'E. e dopo 8 chilometri di cammino si ricongiunge al Ticino poco al di sotto del ponte di Pavia.

(2) Bobbio. Città degli Stati sardi, capo-luogo della provincia di questo nome, a 60 chilometri N. E. da Genova, sulla Trebbia, presso il confine di Parma, conta 4150 abitanti.

(3) Broni. Borgata degli Stati sardi a 24 chilometri E. N. E. da Voghera, a 18 ch. E. N. E. da Tortona sullo Schieparzio, conta 4500 abitanti. Posta sulla strada che da Alessandria conduce a Piacenza, sul contrafforte dell'Apennino, formante, tra il Po e quella montagna, la stretta strategica di Stradella.

(4) Bressana. Piccolo villaggio degli Stati sardi, a 7 chilometri da Casteggio.

(5) Argine. Grosso villaggio degli Stati sardi, provincia di Voghera, a 5 chilometri da Casteggio, conta 1645 abitanti.

(6) Casteggio. Borgata degli Stati sardi nella provincia di Voghera, a 10 chilometri E. da questa città, sulla strada di Piacenza, conta 2900 abitanti.

Casteggio era un' importante posizione militare ai tempi delle guerre puniche. Annibale la ridusse in cenere.

cura con cui essi esplorano tutto questo paese fino a Voghera, che vogliono raccogliere in queste posizioni forze importanti. A Gravellona (1), alla Cava (2), ed a Mortara, essi fanno opere di difesa.

(1) Gravellona. Borgata degli Stati sardi nella Lomellina, a 17 chilometri S. E. da Novara, conta 1850 abitanti.

(2) Cava. Villaggio degli Stati sardi nella Lomellina a 30 chilometri S. E. da Mortara, conta 1260 abitanti.

CAPITOLO TERZO.

LVII. Siamo al 14 maggio. L'Imperatore Napoleone III è in Alessandria.

L'armata d'Italia, la quale come più sopra dicemmo, forma due grandi frazioni, ora va ad obbedire ad una sola direzione, concentrata in una sola mano ed in una sola volontà.

I varii corpi sono completati. Capi e soldati, impazienti di combattere, sentono, alla presenza dell'Imperatore raddoppiarsi il loro zelo e la loro energia.

LVIII. — L'Imperatore spiega un'attività senza pari. Vuol veder tutto. Ogni giorno visita le posizioni importanti, percorre gli avamposti e studia diligentemente il terreno sul quale la sua armata dovrà tosto operare.

I soldati lo vedono passare a cavallo, in sulle prime ore del giorno, seguito da qualche ufficiale del suo stato maggiore e recarsi in persona sui punti più avanzati.

Nel giorno successivo al suo arrivo un ordine del giorno circostanziato e preciso regolava i doveri di cia-

cuno e indicava le eventualità contro le quali si doveva stare all'erta (1).

L'armata abbandona la sua posizione passiva di aspettazione e di difesa.

LIX. — Il primo corpo forma l'avanguardia e penetra ogni giorno più verso Voghera.

Nel 15 era a Tortona.

Nel 16 il maresciallo Baraguey d'Hilliers trasportava

(1) *Ordine generale dell'armata d' Italia.*

Ogni giorno, al cader della notte, il Re ed i comandanti dei corpi d'armata spediranno all' Imperatore un succinto rapporto contenente il numero degli uomini presenti sotto le armi, di ogni armata, i fatti importanti avvenuti nella giornata ed i movimenti del nemico che si poterono conoscere.

Ogni giorno, una mezz' ora prima del levar del sole le truppe prenderanno le armi come se dovessero essere attaccate, e venuto il giorno, qualora fosse certo che il nemico non fa movimento offensivo, le truppe riprenderanno il loro bivacco. A quest'ora egualmente il Re ed i comandanti dei corpi d' armata parteciperanno all' Imperatore ciò che sanno sulla posizione del nemico.

I comandanti dei corpi d' armata veglieranno colla più severa attenzione affinchè gli ufficiali non portino alcun bagaglio inutile. È vietato a chicchessia di avere una gran tenda. Gli ufficiali troveranno sempre un ricetto nelle case presso le loro truppe.

Se le truppe dovessero stare accampate più giorni lungi dalle abitazioni, saranno somministrate tende dal gran quartier generale.

Ogni ufficiale deve portare egli stesso il suo mantello nella bandoliera ed una bisacca in cui possa mettere un giorno di viveri.

Al quartier generale d'Alessandria li 15 maggio

NAPOLEONE.

il suo quartier generale a Ponte Corone, e la prima divisione, stabilendosi a Voghera e a Medasino (1), riceveva l'ordine di esplorare in avanti con forti avamposti.

La seconda divisione occupa Castel Nuovo di Scrivia e Casei (2).

La terza prende posizione a Ponte Corone.

La cavalleria piemontese deve coprire i nostri avamposti. Sei squadroni di cavalleggeri d'Aosta, di Novara e di Monferrato arrivano a Voghera sotto il comando del colonnello Maurizio Sonnaz.

Questa cavalleria occuperà Pizzale (3), Vereto (4), Montebello (5) e Codevilla (6).

Il generale Mac-Mahon (2.° corpo) continua a portarsi in avanti. Il suo quartier generale è a Salè occupato dalla sua prima divisione, stazionata nei villaggi che circondano quella città. La seconda divisione prende po-

(1) Medasino. Piccolo villaggio degli Stati sardi, a 2 ch. da Voghera.

(2) Casei. Villaggio degli Stati sardi, a 22 chilometri E. N. E. da Alessandria, a 6 ch. O. da Voghera sulla sponda sinistra della Corone, conta 1500 abitanti.

(3) Pizzale. Villaggio degli Stati sardi, a 5 chilometri N. E. da Voghera, sulla strada di Pavia.

(4) Vereto. Villaggio degli Stati sardi, a 3 ch. N. O. da Casteggio.

(5) Montebello. Villaggio degli Stati sardi nella provincia di Voghera, a 8 chilometri E. N. E. da questa città, presso Casteggio, sopra una collina tra Broni e Tortona. Il maresciallo Lannes battè gli austriaci nel 9 giugno 1800.

(6) Codevilla. Villaggio degli Stati sardi, provincia di Voghera, a 5 chilometri S. E. da questa città, conta 1100 abitanti.

sizione sulla linea che si estende da Bassignana a Montariolo, tenendo il suo centro sui villaggi di Cava, di Mezanino e sui borghetti circonvicini.

Il generale Niel (4.° corpo) più in addietro conserva il suo quartier generale a San Salvatore tenendo in iscaglioni le sue divisioni a Valenza, a Pomaro e a Pecello.

LX. — L'Imperatore quindi occupa arditamente tutta la linea del Po, paralellamente al nemico senza lasciar indovinare il punto ch'egli sceglierà per passar questo fiume. Il 1.° ed il 2.° corpo sono stabiliti sui punti estremi, ed hanno a fronte il nemico in massa dietro Casteggio sulla strada di Pavia, e non possono tardare ad incontrare le colonne austriache.

Queste sono le truppe comandate dal maresciallo Baraguey d'Hilliers, che tingeranno del loro sangue il primo luogo delle nostre vittorie in Italia in compagnia dei valorosi squadroni piemontesi del colonnello Sonnaz, i cui posti avanzati coprono, specialmente verso il Po, le linee in cui può mostrarsi il nemico.

Il generale Forey, la cui divisione formava l'estrema avanguardia verso quel punto, aveva presentito un prossimo combattimento, e, in un ordine del giorno in data da Gavi 6 maggio, prediceva ai suoi soldati il duplice onore della pugna e della vittoria (1).

(1) « Soldati della prima divisione del 1.° corpo:

» Domani si troveremo nella prima linea, ed è probabile che noi avremo l'onore d'impegnarci pei primi col nemico.

LXI. — Ed in vero, era presumibile che l'armata austriaca, dietro i movimenti che palesava, non passerebbe il Po dal lato in cui l'armata piemontese stava in grande vigilanza e si rinforzava col 3.° e 4.° corpo dell'armata francese.

All'opposto, verso Piacenza (1), le si apriva un passaggio e poteva, senza grave pericolo, spingere vigorose ricognizioni fino nella vallata della Scrivia verso Voghera ed anche verso Tortona, in cui era impunemente venuta a levare gravose contribuzioni, primi disastri della guerra che divorano, quali insaziabili fiamme, le città, le quali ben presto dovranno essere mutilate dal ferro delle battaglie.

LXII. — Il nemico non è lontano; si vigila da ogni parte; si osserva, si esaminano mediante esploratori que' pericolosi terreni, ove non può giugnere lo sguardo, e che

» Rammentatevi che i vostri padri batterono sempre questo nemico e voi farete com'essi. »

» Gavi, 6 maggio 1859. »

« *Il generale di divisione.* »

« Forey. »

(1) Piacenza. Città del ducato di Parma, capo-luogo del distretto di questo nome, a 52 chilometri O. N. O. da Parma ed a 50 ch. S. O. da Milano presso la sponda destra del Po e dell' imboccatura della Trebbia in questo fiume, conta 32,000 abitanti.

Piacenza, fondata dai Romani 219 anni prima di Gesù Cristo, fu saccheggiata dai cartaginesi nella seconda guerra punica. Nel 1796 fu occupata dai francesi.

sono coperti da alte messi, da piantagioni e da verzieri. Si cammina, passo passo, su questo suolo, che qualche giorno prima premeva l'armata austriaca. Le grandi guardie comunicano tra loro e gli avamposti possono tra loro congiungersi.

Il colonnello Sonnaz, la cavalleria del quale percorre diligentemente il paese, fa sapere che dietro informazioni degne di fede gli austriaci avrebbero dieci o dodici mila uomini distribuiti tra Piacenza, San Giovanni, Stradella, Broni e la testata di ponte della Stella. La sua cavalleria urtò contro le scolte austriache.

Gli abitanti dei luoghi circonvicini recano inoltre la notizia che gli austriaci abbandonarono Casteggio ripiegandosi sopra Broni e Stradella.

Il maresciallo ordina tosto al generale Forey, la divisione del quale era venuta a stabilirsi a Voghera e a Medasino, di esplorare i villaggi di Montebello e di Casteggio, onde poter egli giudicare delle forze necessarie per occupare questi due punti.

Era il 17 maggio.

LXIII. — Il generale parte a dieci ore del mattino con un battaglione del 98.° di linea preceduto da due squadroni di cavalleria sarda; attraversa Montebello e s'avanza esplorando il terreno fino a Casteggio. Questi due villaggi sono nella costernazione; le pattuglie austriache vengono ad ogni istante a commettere infinite requisizioni; le minaccie degli ufficiali e dei soldati, i

terribili ordini del giorno dell' armata austriaca immersero tutti nello spavento.

Il generale Forey rassicura gli abitanti. L' esercito alleato era colà con forze importanti onde proteggere le loro proprietà e le loro vite qualora essi stessi non se ne stessero inattivi e tremanti dinanzi un nemico che incessantemente li vessa. A poco a poco ritorna il coraggio negli animi dei più timidi; vengono distribuiti fucili, si barricano le vie di Stradella e di Casatisma (1), e si organizza la resistenza.

Nello stesso giorno il generale Ladmirault, comandante la seconda divisione, faceva dal suo canto la ricognizione della sponda destra della Scrivia fino alla sua imboccatura nel Po presso Rotta dei Tortei e della sponda destra del Po da Rotta sino a Gerola. Seimila metri al più separano questi due punti da Castel Nuovo di Scrivia e Casei ov'è accampata la seconda divisione (2).

LXIV. — Ci avviciniamo al combattimento di Mon-

(1) Casatisma. Città degli Stati sardi nella provincia di Voghera a 8 chilometri N. E. da questa città ed a 6 ch. N. da Montebello, sulla strada di Pavia, a 14 ch. S.

(1) Giornale del 1.° corpo (16 e 17 maggio). « La terza divisione è a Ponte Corone e nelle vicinanze staccando due battaglioni a Riva di Nazzaro.

« Uno squadrone del 5.° usseri col colonnello Montaigu arriva a Ponte Corone ed è diretto sopra Castel Nuovo, locchè porta a 302 uomini e 239 cavalli la forza del distaccamento di cavalleria della seconda divisione del 1.° corpo. »

tebello divenuto una necessità per l'armata austriaca. Non sapendo sopra quali punti si porterebbero gli sforzi dell'esercito alleato, evidentemente essa doveva assicurarsene.

Importa di dare un'occhiata a tutte le posizioni occupate dall'armata alleata.

Il 1.° corpo copre le posizioni di Ponte Corone, Castel Nuovo e Voghera. Gli altri corpi (2.°, 3.° e 4.°) vanno per Tortona, attraversando la pianura di Marengo sopra Valenza, ad unirsi all'armata piemontese, il quartier generale della quale è a Occimiano, coprendo il passaggio del Po a Casale ed il passaggio della Sesia a Vercelli.

L'armata franco-sarda forma così un gran semicerchio, da Vercelli a Voghera, attorno l'armata austriaca.

Il nemico inquieto sui nostri movimenti, che sembra prendere per obbiettivo Piacenza, ci sorveglia da vicino e tenta, con molte esplorazioni, di sapere le nostre mosse.

LXV. — Nel 18 verso sera in Casteggio l'allarme si sparse improvvisamente e lo stormeggiare chiamò gli abitanti alla difesa del villaggio. E di fatto una pattuglia di cavalleria austriaca si avanzava verso quel villaggio per la via della strada ferrata, mentre una pattuglia d'infanteria si avanzava dall'altro lato per la collina. Ambedue furono ricevute a colpi di fucile e si ritirarono.

Nel 19, allo spuntare del giorno, una nuova pattu-

glia si presentò ancora dinanzi Casteggio e di nuovo scambiò cogli abitanti qualche fucilata.

Quelle pattuglie erano i precursori dell'attacco, o, giusta la espressione del generale Giulay nel suo rapporto all'imperatore d'Austria, della *grande ricognizione forzata* che meditavano gli austriaci sulla fronte della nostra linea (1).

LXVI. E di fatto nel 20 verso il mezzogiorno i due squadroni del colonnello Sonnaz stanziati a Montebello, le cui sentinelle a cavallo si avanzavano verso Casteggio, fecero sapere che una colonna austriaca, la forza numerica della quale non si poteva valutare a motivo del terreno estremamente boscoso, si dirigeva verso Casteggio.

Il generale Forey, comandante la prima divisione, la credè dapprima una semplice ricognizione. Nondimeno montato immediatamente a cavallo partì di galoppo per la strada da Voghera a Montebello conducendo dietro di sè a passo di corsa i due battagioni del 74.° che andavano a cambiare gli avamposti dell'84.° stanziati all'altezza del ruscello di Fossagazzo.

Il suo aiutante di campo il capitano Piquemal an-

(1) *Rapporto del generale Giulay all' Imperatore d'Austria.*

« Ordinai pel 20 una grande ricognizione forzata sulla sponda destra del Po, perchè i rapporti degli esploratori, come pure le osservazioni fatte dagli avamposti stanziati lungo la Sesia ed il Po fanno supporre che il nemico abbia l'intenzione di fare, con rilevanti forze, un movimento contro Piacenza passando per Voghera. »

dava a Ponte Corone a prevenire il maresciallo Baraguey d'Hilliers che il nemico si avanzava sopra Casteggio e che, dietro le forze che spiegava, l'affare poteva prendere gravi proporzioni.

Il generale Forey fece egualmente avanzare due pezzi d'artiglieria, che fecero testa con due squadroni di cavalleggeri del colonnello Sonnaz, lasciando dietro a lui l'ordine alla sua divisione di prendere le armi e di riunirsi in avanti del ponte della Staffora a 500 metri circa da Voghera.

Allorquando il generale toccava l'altezza del piccolo ponte gittato sulla riviera di Fossagazzo vide venire a lui dinanzi gli avamposti della cavalleria piemontese che retrocedeva in buon ordine a fronte delle colonne austriache dopo avere lungamente opposta una vigorosa resistenza. Il nemico, il cui numero aumentavasi ad ogni istante, erasi impadronito di Casteggio ed erasi esteso sui terreni montuosi che circondano il villaggio. Contemporaneamente spediva una brigata a passo forzato sopra Montebello. Questa brigata occupava quel villaggio e si portava sopra Genestrelli (1), che invadeva disseminando i suoi cacciatori per le ineguaglianze del terreno, tra le messi, le piantagioni ed i verzieri.

Già due masse imponenti si avanzavano risoluta-

(1) Genestrelli. Villaggio degli Stati sardi, ad 1 chilometro S. O. da Montebello.

mente sopra Voghera, una per la strada maestra, l'altra per quella della ferrovia.

LXVII. — Non v'era più alcun dubbio. Trattavasi di un serio movimento offensivo appoggiato da forze compatte sulla destra e sulla sinistra (1)

(1) *Rapporto del generale comandante la seconda armata, feld-zeugmaister, conte Giulay all' Imperatore d'Austria.*

« Nella notte del 19 al 20 tre brigate del 5.° corpo d'armata furono dirette per Pavia verso la testata del ponte di Vaccarizza, che trovavasi già occupata dalla brigata Boer, facente parte dell'8.° corpo. Per questa spedizione io aveva posto sotto gli ordini del comandante il 5.° corpo il luogotenente feld-maresciallo Urban, il quale con anteriori spedizioni aveva già riconosciuto il terreno tra Stradella, Vaccarizza e Voghera e che trovavasi precisamente a tale effetto con una brigata del 5.° corpo d'armata (general-maggiore Braum), ed una brigata della sua propria divisione di riserva (general-maggiore Schaaffgotsche) tra la testata di ponte di Vaccarizza e Broni. La spedizione, comandata dal luogotenente feld-maresciallo Stadion, componevasi quindi della divisione Baumgarten (brigate Gaal, Bils e principe d' Hess), del 5.° battaglione della brigata Braum, del 9.° e del 2.° battaglione della brigata Boer del 6.° corpo, come pure della brigata Schaaffgotsche, completata colle truppe della guarnigione di Piacenza (reggimento Hess), onde sostituire le parti di quelle brigate che rimasero.

» Il luogotenente feld-maresciallo Stadion cominciò nel mattino del 20 il suo movimento in avanti della testata di ponte.

» Il luogotenente feld- maresciallo Urban erasi portato sulla strada maestra verso Casteggio facendo previamente battere la montagna a sinistra dal 3.° battaglione di cacciatori.

» Veniva poscia nel piano il luogotenente feld-maresciallo Baum-

Il generale Forey così aveva giudicato dacchè aveva toccato il ponticello di Fossagazzo e ne aveva fatto prevenire di nuovo il maresciallo dal capitano Jumel.

Il terreno offriva al nemico grandi risorse e numerosi ripari; le messi erano molto alte e si estendevano in vasti campi. Le viti arrampicavansi sui gelsi circondando i loro tronchi di verdi foglie, le piantagioni intercettavano ad ogni istante la vista, e larghi fossati tagliavano il suolo in tutt'i sensi.

Il generale Forey prescrisse al luogotenente-colonnello d'Auvergne, suo capo di stato maggiore, di far coprire dal battaglione del 74.° della gran guardia la via della strada ferrata alla masseria Cascina Nuova, poi di far avanzare i due battaglioni, parimente della gran guardia, del 84.° a destra ed a sinistra della strada, e di collocare in iscaglioni, a destra, i due battaglioni del

garten colla brigata Bils dal lato di Casatisma e colla brigata Gaal nella direzione di Robecco.

» La loro riserva composta di due battaglioni e mezzo, come pure il corpo del tiro d'artiglieria si avanzava presso Barbaniello. La brigata, principe di Hess, formava l'ala destra e procedeva per Verona sopra Bronduzzo. Il luogotenente feld-maresciallo Stadion aveva ordinato che da questa posizione, ch'era stata occupata a circa undici ore, si cominciasse l'attacco verso mezzogiorno. Il luogotenente feld-maresciallo Urban doveva impadronirsi delle località di Casteggio e di Montebello onde guadagnare da là una base per minacciare viemmaggiormente Voghera e costringere quindi il nemico a spiegare le sue forze.

» Il general-maggiore Gaal doveva seguire, qual riserva, il luogotenente feld-maresciallo Urban. »

74.° che aveva seco condotto. Contemporaneamente diede ordine al luogotenente Saint-Germain di porre i suoi due pezzi di batteria sulla stessa strada e di cannoneggiare tutto ciò che gli si presentava in quella direzione.

Ben tosto questi pezzi d'artiglieria sono percossi dalla mitraglia ed il luogotenente Saint-Germain cade gravemente ferito, ma i cannonieri che servono questi pezzi, ad onta del fuoco violento che li colpisce, continuano il loro tiro.

LXVIII. — I movimenti degli austriaci si ordinano, si spiegano e formano un largo semicerchio. La loro intenzione è di avvilupparci forando il nostro centro con attacco vigoroso.

Una colonna nemica si stabilisce a destra sopra una piccola altura che ci domina. Un pezzo d'artiglieria, diretto tosto contro di essa, la obbliga a ritirarsi, mentre la linea dei bersaglieri che copriva dinanzi quel reggimento, viene vigorosamente respinta da una compagnia di volteggiatori del 74.° staccata arditamente dal capitano Barrachin.

LXIX. — Ma nell'intenzione del nemico la dimostrazione di destra non è l'attacco serio; sul centro e sulla sinistra la fucilata prende improvvisamente una proporzione minacciante.

Il battaglione del comandante Behagle (88.°) ha incontrato il 3.° reggimento dell'arciduca Carlo: le com-

pagnie che coprono la fronte di questo battaglione sono gravemente esposte e perdono terreno. Se esse, benchè deboli per numero, non resistono al nemico, fino a che giungono le truppe che accorrono dai loro accampamenti di Voghera, le colonne austriache ne approfitteranno per avvilupparci, e non sarà più possibile d' impedire che si avanzino. Ad ogni costo bisogna arrestarle.

Il generale Forey si slancia verso quelle compagnie, mentre il colonnello Cambriels, rannodando energicamente tutti quelli che incontra (duecento uomini circa), aggruppa questo piccolo numero di combattenti attorno il generale, che gli anima coll' esempio del suo ardente coraggio, ed ambidue in questa posizione d' incredibile audacia fanno fronte al nemico.

La lotta era ineguale, e già il comandante Lacretelle cade mortalmente ferito; bisognava difendere una ad una ogni spiga di frumento che si calpestava per impedire al nemico di estendersi e per dar tempo al restante della divisione di giungere al luogo del combattimento.

LXX. — Fu allora che la cavalleria piemontese sotto gli ordini del colonnello Sonnaz venne a prendere una gloriosa parte nella lotta. Il colonnello, che sostiene le funzioni di generale, si dedica con piena abnegazione alla energica risoluzione del generale Forey. Senza aver riguardo alle difficoltà del terreno sparso di numerose risaie e ad onta delle piantagioni d'alberi che disorganizzano ad ogni istante il movimento dei suoi squadroni,

quella valorosa brigata si slancia più volte alla carica contro le teste delle colonne nemiche, dando e ricevendo la morte con egual coraggio; combatte con indomabile ardire, raccogliendosi alla voce dei suoi ardenti capi, e tornando a gittarsi, senza riprender fiato, contro le masse che si concentrano sopra questo punto importante per aprirsi un passaggio.

Tale fu la prima fase del combattimento di Montebello, bella pagina militare che portò sì alto il nome del generale Forey.

Dicemmo che la colonna, la quale minacciava la destra, aveva abbandonata la sua posizione e che il battaglione di cacciatori erasi ripiegato. Questo movimento retrogado trasse seco ben tosto quello del reggimento dell' arciduca Carlo, che si gittò in addietro temendo di essere preso contemporaneamente di fronte ed al lato sinistro.

In questo stesso momento sopraggiungeva il restante della divisione, il generale Beuret con cinque compagnie del 17.° battaglione di cacciatori e il 3.° battaglione del 74.° alla testa del quale eravi il colonnello Guyot de Lespart avente seco la bandiera; poi il generale Blanchard con due battaglioni del 98.° ed un battaglione del 91.°

Con tali rinforzi il generale Forey poteva finalmente prendere serie disposizioni d' attacco ed aprirsi un passaggio sopra Genestrelli e Montebello per quanto rilevanti fossero le masse che incontrasse. Alla guerra una

risoluzione fermamente stabilita è il primo passo della vittoria.

Il colonnello Auvergne reca l'ordine al generale Beuret di porsi alla destra della strada unendosi alle altre truppe della sua brigata, ed il generale Blancard spiega una parte della sua in iscaglioni a sinistra della strada, mentre va col rimanente ad occupar fortemente la strada della ferrovia alla masseria di Cascina Nuova. Il generale Forey, rassicurato da questa parte, e certo di non essere tagliato, si appresta a spiegare vigorosamente in avanti, nella direzione di Genestrelli, la sua destra formata da tre battaglioni in iscaglioni.

LXXII. — Reti di bersaglieri formansi nei campi; stanno in agguato dietro i gruppi di alberi superando i fossati e le siepi, ma dalle immobili piantagioni partono improvvisamente terribili fucilate che seminano la morte.

Dal suo lato, il generale Beuret colla sua brigata cominciava a rompere la sinistra degli austriaci. Il nemico, superiore in numero ed in posizione eccellente, difende accanitamente grado per grado le alture che dominano Genestrelli. Ma i nostri arditi battaglioni, ritornano più volte audacemente alla carica. Il 7.° cacciatori condotti al fuoco dal comandante d'Audebart de Férussac vide cadere quasi tutti i suoi capi. Il 74.° e l'84.° gareggiano in ardore e slancio.

LXXIII. — Da ogni parte si combatte.

In mezzo alle fucilate ed al tuono delle artiglierie si odono gli *hurrà* degli austriaci che si eccitano al combattimento ed il grido di vittoria dei nostri soldati: *Viva l' Imperatore!* Il frumento ed i campi di mais che sì lungamente avevano coperte le pericolose carabine dei tirolesi, sono schiacciati a terra e spezzati sotto i frettolosi passi dei nostri battaglioni. Ovunque la lotta lascia dietro a sè tracce di sangue e di accanito combattimento, ma ad ogni passo, su quell'infido terreno, compaiono nuovi nemici, che sembrano improvvisamente sortire dall' aperto suolo.

Così da ogni parte si avanzano i nostri prodi reggimenti, sprezzando la morte, combattono passo a passo, e prendono palmo per palmo le alture occupate dalle truppe austriache.

Così valorosamente combattono avendo alla testa i loro officiali, primi al pericolo. Se abbandonano una posizione lungamente difesa, non lasciano che terreno coperto di cadaveri, e dietro i fossati, dietro le muraglie e dietro gli alberi ricominciano il combattimento.

Il terreno acquistato costava caro. Finalmente toccammo Genestrelli.

LXXIV. — Il generale Forey fece tosto collocare a sinistra della strada 4 pezzi di cannone onde spazzare il terreno nella direzione di Montebello, ma l' artiglieria nemica stanziata sulle alture attendeva che ci avvicinassimo per coprirci di proietti. Parecchi di questi arri-

vati colpo sopra colpo pongono in disordine quelle artiglierie e coloro che le servivano. Il disordine viene prontamente riparato ed i nostri pezzi rispondono vigorosamente all'artiglieria nemica.

Occupato Genestrelli, era d'uopo togliere al nemico il villaggio di Montebello.

« Giudicando allora (dice il generale Forey nel suo rapporto al maresciallo Baraguey d'Hilliers) che seguendo col grosso dell' infanteria la linea dei ciglioni e la strada colla mia artiglieria, protetta dalla cavalleria piemontese, m' impadronirei più facilmente di Montebello, organizzai le mie colonne d'attacco.

» Il 17.° battaglione di cacciatori, sostenuto dal 84.° e dal 74.° disposti in iscaglioni, si slanciarono sulla parte sud di Montebello, ove il nemico erasi fortificato.

LXXV. — Ma i soldati erano sfiniti dalla fatica e dal combattimento. Prima di ricominciare la lotta, che questa volta era decisiva, il generale Forey lascía loro qualche momento di riposo e ne profitta per ispezionare diligentemente i terreni che si devono percorrere onde arrivare fino a Montebello. Il suolo è profondamente scavato, ineguale, tagliato da burroni, da fossati e di accesso quasi impossibile alla cavalleria. Il generale fu costretto a scendere da cavallo, e colla spada alla mano, assieme coi suoi ufficiali di stato maggiore, viene a porsi sulla linea stessa dei bersaglieri. Il generale Beuret è pure disceso da cavallo e con quella calma intrepidezza che mai non lo abbando-

na, parla ai suoi soldati, indica colla mano le situazioni che devonsi passare, ed attende il segnale dell' attacco. Molto tempo dopo i soldati gettarono i loro sacchi per meglio combattere.

Dietro un segnale del generale Forey le trombe suonano la carica. Il grido *avanti!* sorte ad un punto da tutt' i petti come una sola acclamazione e gl'intrepidi battaglioni si slanciano verso le alture.

In un istante le alture sono coronate. Da ogni parte i soldati ansiosamente vi si arrampicano a gara. Gli uffiçiali alla loro testa accrescono in numero; quì c'è il colonnello Lespart e il suo luogotenente colonnello Bartel; là il colonnello d' Auvergne il quale trasmette su tutti i punti, con tanto sangue freddo quanto coraggio, gli ordini del generale. Tutti questi prodi infondono nell' animo de'loro soldati l'ardente coraggio da cui sono animati. Ma quegli che ognuno guarda con ammirazione è il generale Forey, il quale, corre al fuoco come un soldato e sempre al più aspro combattimento. Le palle fischiano a lui d'intorno e lo rispettano, e sembra che la mitraglia abbia paura di tanta audacia.

Già noi toccammo le prime case di Montebello. I soldati si raccolgono a gruppi; alcuni dietro una casa, altri in un cortile; ricaricano le loro armi e poi si slanciano per la strada maestra. Gli austriaci nascosti dietro i muri forati fanno piovere su loro una grandine di palle. Tutte le finestre sono guarnite di fucili ed ogni casa è un fortino da prendersi.

LXXVII. — Frattanto le posizioni erano attaccate al di dietro da compagnie del 84.°, le quali sostenute dall'artiglieria, risospingono il nemico ad onta del fuoco incessante di tre batterie. Invano due squadroni austriaci fanno una carica, nulla arresta lo slancio nei nostri soldati.

Così penetrando da per tutto, dopo aver avviluppato il villaggio, la brigata Beuret s'impadronisce, una ad una, delle case. Le colonne austriache, ripiegando passo passo verso l'altra estremità di Montebello, fanno sulla strada aperta due fuochi di plotone che mandano a terra le nostre prime fila. I nostri soldati sorpassano con un salto gli stesi cadaveri e continuano il loro cammino senza arrestarsi.

Quanti tratti di coraggio non si dovrebbero ricordare in questa lotta corpo a corpo, alla baionetta! Qual profondo disprezzo della morte in quegli uomini che cadono e colla voce eccitano ancora al combattimento quelli che restano in piedi! Soldati, ufficiali di ogni grado, e generali sono confusi in questa mischia sanguinosa.

LXXVIII. — Il villaggio è nostro!

Per altro il nemico si riservò un ultimo rifugio nel cimitero di Montebello onde proteggere la sua ritirata; esso fece di quest'ultimo punto un vero fortino, la difesa del quale è efficacemente protetta dalle condizioni del terreno.

Cominciando dalle ultime case del villaggio, fino al

cimitero il suolo è saliente. Dietro il cimitero un' elevazione del terreno forma un monticello, ove sono collocati in batteria pezzi di cannone, che vomitano torrenti di mitraglia sulla strada e sul villaggio evacuato dagli austriaci. A destra, alcune compagnie, scaglionate a cento metri al più, incrociano il loro fuoco con quello del cimitero. Quest'ultima posizione, suprema difesa dei nostri nemici, è terribile a prendersi.

Già per tutte le strade di Montebello i nostri soldati si riuniscono. Rannodati dai loro ufficiali, accorrono all'estremità del villaggio.

Benchè risoluti, esitano e si arrestano dinnanzi a quella tempesta di ferro e di fuoco che tuona loro d' attorno. Ma già sulla strada, dinanzi alle case le muraglie delle quali vengono scrollate dalle palle, si è posto il generale Forey, indomabile nel suo coraggio e nella sua risoluzione. Presso di lui accorre il generale Beuret col suo aiutante di campo, il capitano Fabre.

« È quì, mio caro Beuret, disse il generale, dove si devono allevare i nostri giovani soldati! »

Poscia volgendosi ai soldati:

« Andiamo, miei figli, gli gridò, togliamo al nemico il suo ultimo rifugio! Seguite il vostro generale. »

E si slancia sulla strada.

LXXIX. — Allora come spinta da invisibile forza, quell' onda umana si scaglia con grida sul cimitero lasciando dietro a sè una lunga striscia di corpi mutilati.

Il generale Beuret fu uno dei primi mortalmente colpiti. Egli cade valorosamente da soldato come aveva vissuto (1). Lo si circonda, lo si rialza quasi moriente e lo

(1) Il generale Beuret.

Nacque alla Riviera (Alto Reno) nel 15 gennaio 1803.

Ammesso alla scuola speciale militare di Saint Cyr nel 9 novembre 1821, da là sortiva nel 1. ottobre 1823 come sotto-luogotenente al 27.° di linea; e con questo reggimento fece la guerra di Spagna e di Morea dal 1826 al 1830.

Luogotenente nel 27 ottobre 1830; aiutante maggiore nel 28 novembre 1833, fu fatto cavaliere della Legione d'onore nel 27 aprile 1834 e promosso, nel 28 settembre 1846, al grado di capitano aiutante maggiore.

Capo battaglione al 13.° di linea nel 14 luglio 1844 fece la spedizione di Roma, in seguito alla quale divenne luogotenente colonnello del 60.° di linea nel 12 settembre 1849 e cavaliere dell'ordine di Pio IX nel 4 giugno 1850.

Nel 1852 la campagna di Cabaila gli valse il grado di colonnello del 59.° di linea nel 15 agosto.

Nel 15 maggio 1854 partiva per l' armata d' Oriente e prendeva parte a tutte le battaglie date in quella gloriosa campagna. Ferito nella spalla sinistra da una scheggia di bomba nelle trincee dinanzi Sebastopoli, nel 9 dicembre 1854, fu nominato nel 10 gennaio 1855 generale di brigata e nel 27 dello stesso mese ufficiale della Legione d'onore.

Posto alla testa della prima brigata della sesta divisione dell' armata d'Oriente, poscia della prima brigata della terza divisione del 1.° corpo, fu di nuovo ferito nel 4 maggio 1855 all'attacco di sinistra dinanzi Sebastopoli. Un ordine generale dell'armata ricorda il suo nome tra gli ufficiali intrepidi che si sono fatti maggiormente osservare nei combattimenti della notte 22 al 23 maggio.

La campagna di Crimea gli valse l'ordine di Medjidié e quello del

si porta in una delle prime case. Ma da ogni parte le trombe suonano la carica, l'aria è ripiena di grida tumultuose e la battaglia chiama tutt'i combattenti; niuno vuole, niuno può restare indietro.

Le mura del cimitero sono invase e tolte alla baionetta. Tutti quelli che non cercano nella fuga la loro salvezza cadono sotto i colpi dei nostri soldati.

Il nemico è in piena rotta. I nostri quattro pezzi di artiglieria vengono condotti a gran galoppo e perseguitano colle palle le colonne austriache che riguadagnano precipitosamente Casteggio.

LXXX. — Erano sei ore e mezzo.

All'estrema sinistra il generale Blanchard aveva costantemente tenuto a bada il nemico, il quale parecchie volte era ritornato alla carica sulla strada della ferrovia sperando girare per questo punto le truppe che attaccavano Montebello e poter prenderle al di dietro.

Questa accanita resistenza contro un nemico tanto superiore in numero è stata pagata a ben caro prezzo. Alla testa del suo reggimento era stato mortalmente col-

Bagno. Nel 15 ottobre 1856 assunse il comando di una brigata d'infanteria dell'armata di Parigi.

Chiamato alla testa della prima brigata d'infanteria del 1.° corpo dell'armata d'Italia, il generale Beuret trovò sul campo di battaglia di Montebello una morte gloriosa. Questa perdita è stata vivamente sentita dall'armata che aveva saputo pregiare in lui le alte qualità d'animo e la valentia militare.

pito il colonnello Méric de Bellefond (1), uno di que'prodi capi, la perdita dei quali è sempre deplorabile; il colon-

(1) Colonnello Méric de Bellefond.

(Gian-Pietro-Vittore) nato nel 21 ottobre 1804 a Septfonds (Tarn e Garonna). Colonnello nel 91.° di linea. Morto nel 22 maggio 1859 per ferite riportate a Montebello nel 20 maggio 1859.

Allievo del Pritaneo della Féche, si arruolò volontariamente qual semplice soldato del 4.° di linea nel 6 marzo 1823 al momento della guerra di Spagna. Caporale nel 1.° marzo 1824, caporale-foriere nel 9 aprile 1824; sergente-foriere nel 6 marzo 1825, sergente maggiore nel 21 gennaio 1826; sotto-luogotenente al 54.° di linea nel 9 marzo 1827; luogotenente nel 7 settembre 1831 e poscia capitano nel 28 ottobre 1840, passò più tardi alle funzioni di aiutante maggiore nel 29 novembre 1841 e fu promosso capo battaglione nel 27.° di linea ai 22 febbraio 1852.

La guerra di Crimea, che aveva fatto risaltare le eccellenti qualità militari del comandante Bellefond, fece più rapido il suo avanzamento, fino a quel momento alquanto ritardato.

Luogotenente-colonnello nel 21 marzo 1855, fu, dopo sei mesi, nel 22 settembre, in seguito alla presa di Malakoff, nominato colonnello del 91.° di linea.

La sua carriera si compendia in trentasei anni di buoni e leali servigii. Cavaliere nel 29 agosto 1847, ufficiale nel 6 aprile 1856, ricevè al letto di morte la croce di commendatore della Legione d'onore.

Ufficiale dell'ordine di Medjidiè, decorato della medaglia sarda del valor militare, il colonnello Méric-Bellefond era un ufficiale superiore distintissimo e di una bravura a tutta prova. Pieno di sollecitudine pei suoi soldati, dai quali era amatissimo, sapeva imprimer loro uno slancio irresistibile in presenza del nemico: « Figli! disse loro in un difficile momento alla campagna di Crimea, i cannoni nemici sono pieni fino alla bocca di croci d'onore! Avanti. » E conducendo sulla terra italiana queste stesse truppe, che avevano una cieca fiducia nel coraggio

nello Consiglio Dumesnil del 98.° è ferito; il suo capo battaglione, il comandante Duchet, si fece valorosamente uccidere alla testa del suo battaglione, il cui capitano Laffon, che ne assunse il comando, cade anch' egli qualche momento dopo colpito da mortale ferita. Il generale Blanchard, conoscendo l' importanza della posizione affidatagli, diede ordine al suo aiutante di campo di riunire tutte le forze di cui poteva disporre. Questi incontra presso Voghera un battaglione del 93.° comandato dal luogotenente colonnello Mangin; il valoroso reggimento, quantunque non facesse parte della divisione Forey e non avesse ricevuto alcun ordine, accorre al cannone. La sua assistenza, inattesa in questo decisivo momento, permette al generale di prendere alla sua volta l'offensiva e di battere energicamente gli austriaci (1).

LXXXI. — « Gli uomini erano stanchi, mancavano le riserve e la prudenza consigliava a non ispingersi più oltre. Le truppe allora si rannodarono dietro il cimitero, sostenute in avanti da molti bersaglieri che respingevano le colonne nemiche in Casteggio (1). »

Ma queste colonne si arresteranno desse al coperto

del loro sperimentato capo, egli cadeva mortalmente ferito alla prima pugna di questa campagna, in cui avrebbe certamente preso una parte gloriosa.

(1) Rapporto del generale Blanchard al generale Forey sulla giornata del 20 maggio.

(2) Storico della 1.ª divisione dal 1.° corpo.

di questo villaggio per riordinarsi e tentare un ritorno offensivo, ovvero continueranno la strada di Casatisma?

Il genenale Forey, per accertarsene, sale sur un belvedere che domina una grand'estensione di paese. Da questo osservatorio non tarda a vedere gli austriaci evacuare in tutta fretta Casteggio, non lasciandovi che una retroguardia onde coprire la loro ritirata.

Per ciò egli era evidente che non avevano intenzione di riprendere le posizioni che noi gli avevamo tolte.

LXXXII. — Il generale discese per prendere le misure che la prudenza gli suggeriva.

Arrivato a fronte delle truppe, generali ed entusiastiche acclamazioni lo accolsero. Ognuno voleva avvicinarglisi, ognuno voleva toccare la mano del capo intrepido che in quell' aspra giornata erasi sempre esposto, il primo, ai colpi del nemico (1).

(1) Generale Forey.

Nato a Parigi nel 1804, fu ammesso alla scuola di Saint Cyr nel 1822 col n.° 16 di concorso, e vi entrò come sotto-luogotenente al 2.° leggiero, nel 1. ottobre 1824.

Il sotto-luogotenente Forey non tardò a farsi osservare nel suo reggimento come un eccellente istruttore, di cui esercitò le penose funzioni per cinque anni.

Nel 1830 compreso nel battaglione di guerra che il 2.° leggero fu chiamato a formare per la spedizione d' Algeri, dopo questa campagna fu promosso al grado di luogotenente.

La guerra civile che desolava la Spagna produsse la formazione di una divisione attiva sotto gli ordini del generale Castellane. Il luo-

In mezzo a questo terreno sparso di morti e di moribondi e ch'era ancora involto negli ardenti vapori della

gotenente Forey tenne guarnigione nei Pirenei fino al 1835. La sua attività, la sua istruzione, la regolarità nel servizio richiamarono l'attenzione dei suoi capi ed in quest' ultimo anno fu nominato capitano. Sempre nel 2.° leggiero s' imbarcò per Orano nel mese di dicembre. Chiamato a comandare la compagnia dei carabinieri, si fece osservare alla spedizione di Médèah e specialmente nelle operazioni di ritirata dopo il primo assedio di Costantina. Ricordato nell' ordine del giorno dell'armata, fu decorato della Legione d'onore. In appresso fece parte della spedizione delle Porte di Ferro, e nuovamente ricordato nel rapporto uffiziale per essersi brillantemente distinto, ricevè in ricompensa il grado di capo battaglione.

Sgraziatamente questa nomina lo allontanava dall' Algeria ed egli dovette andare a raggiungere il 59.° che teneva guarnigione in Francia.

Nel 1840 il duca d' Orléans fu incaricato di formare dieci battaglioni di cacciatori a piedi. Il comando del 6.° battaglione fu dato al comandante Forey, il quale, nel 1841 s' imbarcò di nuovo per l'Algeria. La nota che nel 1841 il principe reale dirigeva sopra questo ufficiale al generale Hautpoul, è troppo onorevole per non essere riferita.

« Considero il capo battaglione Forey, del 6.° battaglione, come un distinto ufficiale, capace di pervenire ai più alti gradi della gerarchia militare. »

Nel 1841 è messo all'ordine del giorno. Nella campagna del 1842 viene ferito, e nuovamente ricordato per essersi brillantemente condotto in parecchi combattimenti di retroguardia.

Nominato luogotenente-colonnello, si distinse sotto gli ordini del generale Changarnier e diede prove di colpo d'occhio militare e di grande energia.

Ogniqualvolta vogliamo parlare della carriera dei generali chiamati ad importanti operazioni nell' armata d' Italia, dobbiamo percorrere le montagne dell' Algeria, ricalcare le vie che abbiamo già percorse e ridire le stesse battaglie, le stesse prove e le stesse ardite imprese.

battaglia, v'era un forte e nobile spettacolo ben degno di commuovere e di far battere ogni cuore. Sul volto del

Forey fu nominato colonnello nel 4 novembre 1844 nel 26.° di linea che ritornava in Francia. A lato di nobili slanci guerreschi, di cui l'Africa svelava i gloriosi secreti, se i reggimenti, in quella vita di continue pugne, di perpetue lotte, guadagnavano aureole di gloria, spesso perdevano quella severa ed irreprensibile disciplina ch'è tanto necessaria nell'armata. Il colonnello Forey era l'uomo del dovere. Se talvolta gli si rimprovera una troppo grande severità, tutti fecero omaggio alla giustizia, e ben tosto il suo nuovo reggimento si distinse per la sua bella tenuta, e per la regolarità che regnavano in ogni parte del servigio.

Nel 1848 erasi compita la rivoluzione che rovesciò il trono di luglio. Il 26.° fu spedito al campo che si organizzava a San Mauro. L'ordine sembrava ristabilito nell' interno di Parigi, ma le passioni sordamente mormoreggiavano. Il governo decise di aver truppe in vicinanza all'Assemblea nazionale.

Una brigata fu stanziata sulla spianata degl' Invalidi ed il 26.° fu chiamato a farne parte. Nel giorno successivo il colonnello Forey, nominato generale, fu investito del comando di questa brigata. Il generale, cui una splendida azione ed un settimo ricordo nell' ordine del giorno in Africa gli valsero la croce d'ufficiale della Legione d' onore, fu elevato al grado di commendatore nel 1851. Nel 22 dicembre anno successivo era nominato generale di divisione. Membro del comitato d' infanteria, prese una parte attiva negli importanti lavori e nelle gravi quistioni sottoposte a questo consiglio. Egli vi acquistò influenza e rese utili servigi nelle ispezioni generali fino al momento in cui la fiducia del governo lo chiamò a comandare la divisione dell'armata d'Oriente.

Durante la prima parte della spedizione di Crimea, il generale Forey, incaricato del comando del corpo d'assedio dinanzi Sebastopoli, mostrò tutto quello che la Francia poteva attendere dalle alte qualità militari, di cui la vittoria di Montebello doveva più tardi essere la gloriosa corona.

generale pingevasi una emozione che non aveva potuto destargli la morte da lui le mille volte sfidata. Egli stringeva caldamente le mani annerite dalla polvere che si stendevano verso di lui, dirigendo con un'energia tutta militare qualche parola ai suoi prodi soldati. E le colonne austriache che si affrettavano sulla strada di Casatisma potevano intendere le parole *Viva l' Imperatore!* le mille volte ripetute, e che giungevano fino alle loro orecchie.

LXXXIII. — Il generale Forey si assicurò mediante pattuglie che il nemico non faceva una finta ritirata; poscia, avendo lasciate le sue istruzioni ai capi dei corpi, riprese la strada di Voghera.

A Genestrelli incontrò il generale Baraguey d' Hilliers, che arrivava da Ponte Corone ed andava a visitare le posizioni che la prima divisione aveva sì gloriosamente conquistate nella giornata. Siccome il maresciallo non riteneva necessario di occupar Montebello, così il generale Forey ordinò di evacuare quella posizione, avendo cura di far accendere fuochi di bivacco onde ingannare il nemico e togliergli ogni tentazione di avvicinarsi a questo punto durante la notte (1).

Questa bella giornata di vittoria gli valse la gran croce della Legione d'onore e qualche mese dopo l'alta posizione di senatore, cui lo chiamò la fiducia dell' Imperatore.

(1) *Giornale storico dei movimenti del 1.° corpo d' armata.*

» 20 maggio. — A 7 ore di sera il maresciallo dà ordine a tutti i corpi della 3.ª divisione, meno la 34.ª, che rimane a Riva di Naz-

LXXXIV. — Il combattimento del 20 maggio inaugurava brillantemente la campagna d'Italia, ogni passo della quale doveva essere una vittoria, ed il più grand'elogio che poteva farsi a questa valorosa divisione fu quello ch' essa ebbe dallo stesso generale Giulay nel suo rapporto (1). Questo generale, enumerando le forze austriache poste in linea in questa giornata, fa salire almeno a 40,000 uomini il numero dei combattenti per parte dell'armata alleata.

Questi 40,000 uomini erano la divisione Forey composta di 5905 uomini al momento in cui s' imbarcò a To-

zano, di portarsi da Ponte Corone sopra Voghera. Prescrisse alla 1.ª brigata della 2.ª divisione di abbandonare le sue posizioni per dirigersi sulla strada da Casei a Voghera.

» Il maresciallo monta a cavallo a 8 ore della sera col suo stato maggiore e dopo aver visitato le posizioni di Montebello, ritorna a Voghera, ove stabilisce il suo quartier generale. »

(1) *Rapporto del generale conte Giulay all'Imperatore d'Austria.*

« Sembra che il nemico abbia avuto in azione tutto il corpo d'armata del maresciallo Baraguey d'Hilliers ed una brigata piemontese.

» Le truppe francesi che furono al fuoco si componevano di 12 reggimenti d'infanteria, di qualche battaglione di cacciatori e di un reggimento di cavalleria. I piemontesi avevano somministrato una brigata ed il reggimento di cavalleria Novara. Le riserve erano numerose e sempre più s' ingrossavano.

» Il luogotenente feld-maresciallo Stadion valutò almeno a 40,000 uomini i combattenti nemici. »

lone nel 27 aprile 1859 (1), più i sei squadroni di cavalleggieri comandati dal colonnello piemontese Maurizio de Sonnaz, che combatterono con segnalata bravura (2).

Il generale Giulay aveva ragione di portar sì alto il numero delle forze alleate combattenti, perchè il coraggio, la risolutezza, la maschia energia delle truppe e l'irresistibile slancio impresso ai soldati dal valore dei capi, ne aveva reso decuplo il numero.

LXXXV. — Dopo il giusto tributo di giubilo dato alla vittoria, egli è doloroso volgersi in addietro e veder quelli che caddero sulla strada. Le nostre perdite erano molte e sensibili, elevandosi a 671 uomini fuori di combattimento, tra i quali 12 ufficiali uccisi e 52 feriti.

Il generale Beuret, prode soldato, animo fermo e risoluto, amato da tutti, stimato da tutti; il colonnello Méric de Bellefond, che la morte toglieva ad una brillante carriera; il comandante Lacretelle del 74.°; il capo battaglione Duchet del 98.°, i capitani Margaggi, Douville, Laffon, Girard, Pansiot, e Rinieri, pagarono colla loro vita il nostro trionfo (3).

(1) *Giornale storico delle operazioni della prima divisione e del 1.° corpo dell'armata d'Italia.*

(2) Per la brillante sua condotta nella giornata del 20 maggio il colonnello Maurizio de Sonnaz fu nominato brigadiere generale.

(3) Abbiamo pensato di rendere un ultimo omaggio ai combattenti

Tra i feriti erano il colonnello Guyot de Lespart ed il capo battaglione de Ferussac, che furono veduti sempre alla testa del loro reggimento.

valorosamente caduti dinanzi il nemico pubblicando la loro lista nominativa coi loro stati di servizio.

COMANDANTE DUCHET.

(Luciano Pietro Giovanni, nato ai 18 ottobre 1823 a Saint-Savinien (Charente). Capo battaglione al 98.° di linea. Morto in battaglia ai 20 maggio 1859.

Campagne: dal 1843 al 1848 in Africa; 1854, 1855 e 1856 in Oriente. Ricordato nell'ordine del giorno dell'armata nel 25 maggio 1855 per essersi distinto nella notte del 13 al 14 maggio 1855 (Assedio di Sebastopoli).

Ammesso a Saint Cyr nel 25 aprile 1841: sotto-luogotenente al reggimento degli zuavi nel 1.° aprile 1842; luogotenente al 23.° leggiero nel 15 maggio 1848; capitano nel 30 novembre 1851; aiutante maggiore nel 3 novembre 1853; capo battaglione al 98.° di linea nel 14 settembre 1855.

COMANDANTE LACRETELLE.

(Nicolò Eugenio) nato ai 23 aprile 1821 a Pont-á-Mousson (Meurthe). Capo battaglione all'84.° di linea. Morto nel 29 maggio 1859 per ferite riportate a Montebello.

Quindici campagne (1854, 1855, 1856, Oriente).

Cavaliere della Legione d'onore nel 27 febbraio 1855.

Ufficiale meritissimo per ogni riguardo.

Soldato al 2.° reggimento del genio nel 24 aprile 1839; caporale nell'11 novembre 1849; allievo della scuola speciale militare nel 19 novembre 1840; sotto-luogotenente al 43.° di linea nel 1. ottobre 1842; luogotenente nel 3 maggio 1848; *id.* al 2.° reggimento degli zuavi nel 25 febbraio 1852; capitano nel 10 maggio 1852; capo battaglione all'84.° di linea nel 29 dicembre 1854.

La cavalleria piemontese aveva fatto una grande perdita; il colonnello Morelli, uno dei capi giustamente i più

CAPITANO DOUVILLE.

(Federico Alessandro) nato nel 1.° settembre 1807 a Grenoble (Isére). Capitano all' 84.° di linea. Morto in battaglia nel 20 maggio 1859.

Campagne: 1855 e 1856 in Oriente.

Soldato al 9.° leggiero nel 5 aprile 1833; caporale nel 16 ottobre 1833; sergente nel 21 settembre 1834; sergente foriere nel 13 novembre 1834; sergente nell' 11 luglio 1835; sergente foriere nel 23 aprile 1836; sergente maggiore nel 1.° giugno 1836; aiutante nel 21 settembre 1840; sotto-luogotenente nel 27 aprile 1846; capitano nel 2 febbraio 1853; *id.* all' 84.° di linea nel 1.° gennaio 1855.

CAPITANO GIRARD.

(Luigi Amato) nato ai 13 novembre 1809 a Caen (Calvados). Capitano all' 84.° di linea. Morto in battaglia nel 20 maggio 1859.

Campagne: 1836, 1837, 1838, 1839 e 1840 in Africa; 1855 e 1856 in Oriente.

Soldato al 62.° di linea nel 1.° gennaio 1843; caporale nel 1.° ottobre 1834; sergente nel 16 aprile 1836; sergente foriere nel 24 aprile 1842, sergente nel 1.° agosto 1842; sotto-luogotenente al 9.° leggiero nel 27 aprile 1847; luogotenente nel 29 dicembre 1851; *id.* all' 84.° di linea nel 1.° gennaio 1855; capitano nel 14 aprile 1856.

CAPITANO LAFFON.

(Giovanni Battista) nato nel 5 marzo 1813 a Conques (Aude). Capitano al 98.° di linea. Morto nel 28 maggio 1859 per ferite riportate nel combattimento di Montebello nel 20 maggio 1859.

Campagne: 1831, 1832 nel Belgio; 1854, 1855 e 1856 in Oriente.

(Arruolato volontariamente). Soldato al 19.° di linea nel 26 marzo 1831; caporale nel 29 marzo 1832; sergente foriere nel 1.° giugno 1833; sergente nel 6 aprile 1835; sergente maggiore nel 16 agosto 1836; congedato nel 6 marzo 1838; arruolato volontariamente al 4.°

stimati, rimase gloriosamente morto caricando con una intrepidezza senza pari alla testa di uno squadrone.

leggiero nel 7 luglio 1838; sergente foriere nel 14 luglio 1838; sergente maggiore nel 1.° agosto 1838; *id.* al 23.° leggiero nel 16 novembre 1840; aiutante nel 6 dicembre 1840; sotto-luogotenente nel 13 marzo 1841; luogotenente nel 3 maggio 1848; capitano nel 29 dicembre 1851; *id.* al 98.° di linea nel 1.° gennaio 1855.

CAPITANO MORGAGGI.

(Antonio) nato nel 28 ottobre 1809 a Bastia (Corsica). Capitano al 17.° battaglione di cacciatori a piedi. Morto in battaglia nel 21 maggio 1859.

Campagne: 1846, 1847, Africa; 1855 e 1856, Oriente. Cavaliere della Legione d'onore nel 24 dicembre 1853.

Arruolato volontariamente al 60.° di linea nel 26 dicembre 1833; caporale nel 16 novembre 1834; foriere nel 21 settembre 1838; sergente nel 1.° aprile 1839; sotto-luogotenente al 6.° battaglione di cacciatori a piedi nel 2 aprile 1846; luogotenente al 3.° battaglione nel 23 maggio 1850; trasferito al 6.° battaglione nel 3 marzo 1852; capitano nel 17.° battaglione nel 1.° agosto 1855.

CAPITANO PANSIOT.

(Claudio Nicolò) nato nel 10 agosto 1826 a Bronchon (Costa d'Oro). Capitano al 74.° di linea. Morto nel 21 maggio 1858 per ferite riportate a Montebello.

Ferito nel capo e nella gamba sinistra da scheggie di bomba nel 18 giugno 1855 dinanzi Sebastopoli. Cavaliere della Legione d' onore nel 16 aprile 1856. Ufficiale distinto (1854, 1855, 1856, Oriente).

Allievo della scuola speciale militare nel 12 dicembre 1846; sotto-luogotenente al 74.° di linea nel 28 maggio 1848; luogotenente nel 29 dicembre 1851; capitano nel 23 aprile 1855.

CAPITANO RINIERI.

(Antonio Marco) nato nel 18 ottobre 1806 a Serraggio (Cor sica).

LXXXVI. — Nello stesso giorno in cui la nostra armata vittoriosa illustrava una seconda volta il villaggio

Capitano all' 84.° di linea. Morto nel 29 maggio 1859 per ferita riportata a Montebello.

Campagne: 1855 e 1856 in Oriente. Cavaliere della Legione d'onore nel 10 aprile 1856.

Soldato al 13.° leggiero nel 15 giugno 1828; caporale nel 12 novembre 1830; sergente nel 26 ottobre 1832; trasferito al 9.° leggiero nel 16 ottobre 1832, sergente foriere nell' 11 luglio 1835; sergente maggiore nel 26 settembre 1840; sotto-luogotenente nel 18 aprile 1848; luogotenente nel 20 dicembre 1852; luogotenente all' 84.° di linea nel 1.° febbraio 1855; capitano nel 14 aprile 1856.

LUOGOTENENTE BRUZON.

(Giovanni Battista) nato nel 15 maggio 1815 a Bernede (Gers); luogotenente al 98.° di linea. Morto in battaglia nel 20 maggio 1859.

Campagne: 1855 e 1856 in Oriente. Ricordato nell' ordine del giorno del 1.° corpo dell'armata d'Oriente nel 16 maggio 1855 dal generale in capo per la sua bella condotta nella notte del 13 al 14 dello stesso mese avendo ucciso di sua mano due russi nella trincea dinanzi Sebastopoli.

Soldato al 17.° di linea nel 1.° aprile 1837; caporale nel 12 maggio 1839; *id.* al 23.° leggiero nell' 8 novembre 1840; sergente nel 28 luglio 1841; sergente foriere nel 26 ottobre 1841; sergente maggiore nel 10 marzo 1843; sotto-luogotenente nel 25 luglio 1850; *id.* al 88.° di linea nel 1.° gennaio 1855; luogotenente nel 30 gennaio 1853.

LUOGOTENENTE FAIVRE.

(Claudio Stefano Serafino) nato nel 28 gennaio 1827 ad Arbois (Jura); luogotenente al 74.° di linea. Morto in battaglia nel 20 maggio 1859.

Arruolato volontariamente al 1.° reggimento del genio nel 18 ottobre 1847; allievo alla scuola speciale militare nell' 11 novembre 1850; sotto-luogotenente al 15.° reggimento d' infanteria leggiera nel 1.° ottobre 1852; trasferito al 17.° battaglione di cacciatori a piedi nel 25 dicembre 1853; trasferito al 5.° della stessa arma nel 17 feb-

di Montebello, l'Imperatore venne a sapere che gli austriaci eransi ritirati da Vercelli ed avevano ripassata la

braio 1855; luogotenente nel 28 aprile 1855; trasferito al 74.° di linea nel 19 settembre 1855.

LUOGOTENENTE LABBÉ.

(Giacinto Carlo) nato nel 25 marzo 1828 a Château-Thierry (Aisne); luogotenente al 98.° di linea. Morto in battaglia nel 20 maggio 1859.

Campagne: 1854, 1855 e 1856 in Oriente.

Soldato al 23.° leggiero nel 2 ottobre 1847; caporale nel 24 novembre 1848; caporale foriere nel 18 marzo 1850; sergente nel 16 febbraio 1851; sergente maggiore nel 6 luglio 1851; sotto-luogotenente nel 30 dicembre 1854; *id.* al 98.° di linea nel 1.° gennaio 1855; luogotenente nel 7 gennaio 1856.

LUOGOTENENTE MOHR.

(Giovanni Antonio Eduardo) nato nel 1827 a Tolosa (Alta-Garonna); luogotenente al 98.° di linea; morto nel 24 maggio 1859 per una ferita riportata a Montebello.

Campagne: 1854, 1855 e 1856, Oriente.

Arruolato volontariamente al 45.° di linea nel 21 maggio 1845; caporale nel 12 gennaio 1846; caporale foriere nell'11 aprile 1846; sergente foriere nel 17 agosto 1846; sergente nel 1.° maggio 1848; sergente foriere nel 21 luglio 1849; sergente maggiore nel 5 ottobre 1849; congedato nel 3 maggio 1852; arruolato al 22.° leggiero nel 23 agosto 1852; caporale nell'11 settembre 1842; sergente nel 19 dicembre 1852; sergente foriere nell'8 settembre 1853; sergente nel 1.° ottobre 1853; *id.* al 97.° di linea nel 1.° gennaio 1855; sotto-luogotenente al 98.° di linea nel 9 giugno 1855; luogotenente nel 24 maggio 1856.

SOTTO-LUOGOTENENTE DUCROS.

(Luigi) nato nel 6 febbraio 1828 a Sommières (Gard); sotto-luogotenente al 98.° di linea. Morto in battaglia nel 20 maggio 1859.

Campagne: 1854, 1855 e 1856 in Oriente.

Sesia. A 4 ore del mattino egli partiva da Alessandria per Casale. Dopo aver visitato colla maggior attenzione le fortificazioni da alcuni anni erette all'intorno di questa città, come pure i nuovi lavori eseguiti sotto la direzione del generale Frossard, passò il fiume e si portò a Vercelli. Sua Maestà riteneva di trovar colà stabiliti i piemontesi in forze, ma il re di Sardegna si limitò di far occupare Vercelli dalla quarta divisione (Cialdini) di concerto colla divisione di cavalleria di linea, mentre la seconda e la

Soldato al 23.° leggiero nel 1.° luglio 1849; caporale nel 10 dicembre 1850; sergente nel 5 gennaio 1852; sergente foriere nell'8 marzo 1852; sergente nel 18 dicembre 1853; sergente foriere nel 5 febbraio 1854; *id.* al 98.° di linea nel 1.° gennaio 1855; sergente maggiore nel 12 marzo 1855; aiutante nel 19 febbraio 1856; sotto-luogotenente nel 17 marzo 1856.

SOTTO-LUOGOTENENTE GISBERT.

(Antonio Ippolito) nato nel 14 settembre 1835 a Montpezat (Tarn-et-Garonne); sotto-luogotenente all'84.° di linea. Morto in battaglia nel 20 maggio 1859.

Allievo della scuola imperiale speciale militare nel 20 gennaio 1855; sotto-luogotenente all'84.° di linea nel 1.° ottobre 1856.

SOTTO-LUOGOTENENTE POIRIER.

(Giovanni Battista Francesco) nato nel 23 giugno 1824 a Labaroche (Orne); sotto-luogotenente all'84.° di linea. Morto in battaglia nel 29 maggio 1859.

Campagne: 1854, 1855 e 1856 in Oriente.

Soldato al 74.° di linea nel 23 luglio 1846; caporale nel 4 febbraio 1848; sergente nel 10 aprile 1850; sergente foriere nel 14 gennaio 1852; sergente maggiore nel 30 gennaio 1854; sotto-luogotenente nel 24 marzo 1855.

terza divisione, scaglionate sulla sponda destra della Sesia, appoggiavano il loro movimento.

Coll' idea di concentrare rapidamente tutt' i corpi d' armata in un dato momento, l' Imperatore, con quella istancabile attività di cui sempre diede tante prove per tutta la durata di questa campagna, voleva visitare e studiare da sè stesso tutt' i punti di comunicazione.

LXXXVII. — Gli austriaci, abbandonando Vercelli e ripassando la Sesia, avevano fatto saltare in aria due archi del ponte in pietra che serviva al passaggio della ferrovia ed alla ordinaria circolazione.

Nel giorno precedente (18 maggio) l'artiglieria francese aveva, in meno di 20 ore di lavoro, costruito sulla Scrivia, all'altezza d'Ova, un ponte di cavalletti per mettere in comunicazione i varii corpi di armata accampati sulle due sponde. Coll' aiuto dei barcaiuoli del paese, accorsi in tutta fretta, gittava inoltre sul Tanaro, all'altezza di Pavona (1), un ponte volante che bastava al passaggio di mille uomini all'ora.

L' armata sarda, per sua parte, costruiva un ponte sopra un altro punto dello stesso corso d' acqua verso Porte Radice, onde dare ogni facilità al concentramento delle truppe che sorvegliavano la sponda destra del Po, da Valenza a Voghera. Di leggieri si scorge l' importanza

(1) PAVONA. Villaggio degli Stati sardi a 4 chilometri E. da Alessandria, conta 924 abitanti.

di tale comunicazione destinata a congiungere i varii corpi tra loro.

LXXXVIII. Alle 8 del mattino l'Imperatore era di ritorno al suo quartier generale dopo aver lungamente conferito col re di Sardegna sulle nuove disposizioni da prendersi.

Verso le tre ore egli andava a visitare il campo di battaglia di Marengo (1). Con profonda commozione girò lo sguardo sulla vasta pianura ove, più di un mezzo secolo prima, si diede una grande battaglia. Colà, ove fu sparso gloriosamente tanto sangue, nulla più ricorda lo scontro terribile delle due armate, tranne una cappella, ove riposano unite in morte le ossa dei combattenti delle due nazioni; ma la memoria dell'illustre capitano che per si lungo tempo incatenò la vittoria ai suoi vessilli, viva ancora trascorre su quella vallata, ora tranquilla e silenziosa.

(1) Marengo. Villaggio degli Stati sardi sulla sponda sinistra di Pontanone, provincia di Alessandria, a 4 chilometri S. E. da questa città.

Nella pianura che circonda Marengo il generale Bonaparte, nel 14 giugno 1800, riportò sull'armata austriaca comandata da Melas una segnalata vittoria che produsse la pace di Lunéville. In questa battaglia rimase ucciso il generale Desaix dopo aver contribuito all'esito di quella memoranda giornata.

Il trattato di pace di Lunéville, che confermò ed estese quello di Campo Formio, diede alla Francia per confine il Reno, cedè all'Austria gli Stati di Venezia, secolarizzò gli Stati ecclesiastici della Germania onde indennizzare delle loro perdite i principi italiani, e riconobbe le Repubbliche italiana, ligure, ecc.

Questa marziale memoria parlava, nel raccoglimento del suo pensiero, al sovrano che trovavasi nello stesso luogo, che portava, com'egli, quel nome illustre e che com'egli comandava ad una valorosa armata, l'orgoglio e l'anima della Francia.

L'Imperatore volle visitare successivamente le testate di ponte di passaggio pegli austriaci nella pianura e le posizioni occupate dai generali francesi. Lungo tempo si trattenne dinanzi il piccolo corso d'acqua di Fontanone, il cui passaggio fu sì lungamente e sì ostinatamente contrastato. Percorse lentamente la strada da Alessandria a Piacenza, ove il prode Lannes, sopraffatto dal numero, disputò palmo a palmo, con una valentia senza pari, quel terreno ch'era costretto a cedere; e San Giuliano, ove l'intrepido Desaix, accorso al tuoneggiar del cannone, andò a gittare in mezzo della battaglia indecisa il peso della sua formidabile spada. Ogni passo ricordava un grand'uomo, una nobile azione, un memorando fatto di guerra.

E mentre Napoleone rileggeva con raccoglimento le belle pagine del passato, il cannone della nostra armata tuonava a Montebello, i nostri prodi battaglioni si lanciavano nella pugna e la nuova campagna d'Italia cominciava con una vittoria.

LXXXIX. — L'Imperatore seppe questo bel fatto d'armi nella sera del 20; tosto spedì a Voghera uno dei

suoi ufficiali d'ordinanza, il capitano de La Tour-d'Auvergne, onde raccogliesse sul luogo le particolarità del combattimento, e con nuove istruzioni cangiò le posizioni dei vari corpi d'armata.

Il maresciallo Baraguey d'Hilliers riceveva l' ordine di stanziarsi a Voghera. Il maresciallo Canrobert portava a Ponte Corone le truppe del 3.° corpo, mentre il generale Mac-Mahon andava incontanente col 2.° corpo ad occupar Castel Nuovo di Scrivia e Casei onde sostenere il maresciallo Baraguey d'Hilliers contro l'eventualità di un nuovo attacco.

Il 4.° corpo, comandato dal generale Niel, spediva a Salè una delle sue divisioni e stabiliva a Valenza il suo quartier generale (1).

Il messaggiero dell' Imperatore si presentò al maresciallo comandante in capo del 1.° corpo allorquando il generale Forey gli rendeva conto del combattimento della giornata e delle sue varie fasi. Era circa mezzanotte.

Malgrado l' ora avanzata della notte il capo di stato maggiore del generale, luogotenente colonnello d' Auvergne, fu incaricato di fare immediatamente un rapporto particolareggiato che l'ufficiale di ordinanza dell' Imperatore consegnava a Sua Maestà a quattr'ore del mattino.

Verso sei ore del 21 l' Imperatore si recò in persona a Montebello. Sapeva che la presenza sul luogo del com-

(1) Giornale storico dei movimenti dell'armata tenuto al gran quartier generale dell'armata d' Italia.

battimento sarebbe una ricompensa pei suoi soldati che si erano sì valorosamente battuti.

A nove ore del mattino arrivò a Voghera accompagnato dai generali Martimprey e Fleury, dal colonnello Toulongeon, dal dottor Larrey e da alcuni ufficiali del suo stato maggiore.

XC. — L'arrivo dell'Imperatore era stato annunciato dal telegrafo.

Il generale Forey era al luogo di arrivo col suo stato maggiore.

L'Imperatore, appena lo ravvisò, si staccò dal suo seguito ed accelerando il passo si avanzò verso il generale che teneramente abbracciò facendogli i complimenti i più lusinghieri sulla sua bella condotta del giorno precedente.

Tutta la popolazione di Voghera e quella dei luoghi circonvicini, accorse dinanzi Sua Maestà, la accompagnarono fino al quartier generale del maresciallo Baraguey d'Hilliers facendo risuonar l'aria dalle loro acclamazioni.

L'Imperatore, dopo essersi lungo tempo trattenuto col maresciallo e col generale Forey, si diresse verso il campo di battaglia di Montebello, ma avvedutosi che il generale camminava a stento per una contusione riportata nella pugna, lo obbligò a prendere riposo e a dargli uno dei suo ufficiali onde essere accompagnato. Il generale destinò il suo capo di stato maggiore colonnello d'Auvergne, il quale per le funzioni sostenute a suo fianco e per la parte attiva che aveva preso nella giornata

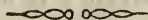
del 20 maggio, era più che altri in grado di dare a Sua Maestà tutte le desiderabili informazioni.

XCI. — L'Imperatore percorse assieme al maresciallo comandante il 1.° corpo il terreno in cui ebbe luogo l'azione del giorno precedente. Ovunque sotto i suoi passi eranvi traccie del combattimento, e nel suo cammino egli incontrò feriti che portavansi all'ambulanza e morti che portavansi al campo del riposo.

Dopo aver visitato Genestrelli e Montebello, in cui la lotta era stata sì ostinata, Sua Maestà volle andare sino a Casteggio. La città era deserta; gli abitanti spaventati eransi dispersi per la campagna ed avevano abbandonate le loro case, perchè soltanto nel mattino la retroguardia austriaca aveva evacuato Casteggio.

Da una spianata che domina una vasta estensione di paese l'Imperatore esaminò lungamente le posizioni degli austriaci, sia dal lato di Stradella, sia alla testata di ponte della Stella, e ritornò a Voghera, ove volle visitare la ambulanze per accertarsi in persona che ai feriti ed agli ammalati non mancasse soccorso alcuno. Trovò ciascuno al suo posto, cappellani e chirurghi; quelli parlavano all'anima dei moribondi, questi procuravano di trattenere in vita le vittime colpite nella pugna. Era uno spettacolo toccante e pieno di nobile e maschia solennità il vedere quegli sgraziati sollevarsi sul loro letto di sofferenza e dimenticare le loro dolorose ferite per acclamare l'Imperatore.

LIBRO SECONDO

LIBRO SECONDO.

Capitolo Primo.

I. — L'Imperatore, andando sino a Casteggio ed esaminando diligentemente tutto il paese che si estendeva dinanzi a lui, volle assicurarsi in persona delle posizioni degli austriaci e della direzione che prendevano nella loro ritirata.

Dal giorno in cui aveva fatto avanzare la sua armata egli trovavasi posto a fronte di grandissime difficoltà, sia che si dirigesse sopra Piacenza, sia che avesse dovuto fare l'assedio, sia che passasse il Po di viva forza a Valenza, in cui in condizioni sfavorevoli trovava il nemico. Laonde per risparmiare un sangue prezioso, sì utile nel giorno di grandi combattimenti, aveva deciso di sviare l'armata austriaca e d'ingannarla sulle sue vere intenzioni. Maturando saggiamente questo ardito movimento strategico l'Imperatore attendeva il momento opportuno di porlo in esecuzione.

Il combattimento di Montebello gli giovava ed era venuto il momento di rendere inutili tutt' i mezzi di difesa accumulati dagli austriaci dalla parte di Pavia, di

Stradella, di Piacenza e di Cremona. Onde ottenere questo scopo l' Imperatore determinò di avanzare il nemico con un rapido movimento sulla sua sinistra, di passare il Po a Casale, la Sesia a Vercelli e di andar sopra Novara.

II. — Appena ritornato al suo quartier generale in Alessandria seppe che gli austriaci rientrarono a Stradella che per un istante avevano evacuato. Certamente il nemico colla sua solita vigilanza esplora il paese e ci sorveglia, ed importa di lasciargli credere che i movimenti serii dell'armata alleata si portino sempre verso lo stesso punto, ond'egli, continui a concentrare tutte le sue forze tra Mortara, Pavia (1) e Stradella.

Il maresciallo Baraguey d' Hilliers ricevè tosto l' ordine di stabilire il suo quartier generale a Montebello e di far occupare Casteggio, come pure le alture che dominano questa piccola città, da un battaglione o da un reggimento che avrà cura di chiudersi in fortino, se il terreno lo permette. Il corpo del maresciallo si concentrerà nel raggio di 300 metri, tranne gli avvamposti, che potranno portarsi da un lato a Casatisma e dall' altro a Pizzale.

Frattanto il generale Mac-Mahon riunirà le sue truppe a Voghera e farà sorvegliare da un distaccamento il

(1) Pavia. Città del Lombardo-Veneto, capo luogo della provincia di questo nome a 30 chilometri da Milano sulla sponda sinistra del Ticino, a 2 ch. dalla congiunzione di questo fiume col Po; conta 20,000 abitanti.

corso del ruscello di Staffora, come pure la strada di Calcabobbio, che fa angolo retto colla strada da Voghera a Montebello.

Il maresciallo Canrobert lascierà Tortona, e, conservando il suo quartier generale a Ponte Corone, farà occupare da forti distaccamenti Castel Nuovo di Scrivia e Casei.

Il 4.° corpo conserverà le sue posizioni.

III. — Onde ben comprendere nel suo complesso il movimento strategico di conversione che va ad eseguirsi, è necessario di rendere esatto conto delle posizioni ogni giorno occupate dai varii corpi. Quindi noi seguiremo, passo passo, il loro movimento senza perderli di vista.

Forse il nemico, senza attendere di essere attaccato, prenderà risolutamente l'offensiva, come nella giornata del 20 maggio, per molestarci con successivi impegni; è d'uopo dunque di stare in guardia su ogni punto e pronti al combattimento. L'Imperatore con un ordine speciale raccomanda ai comandanti dei corpi d'armata che allorquando si trovano vicini al nemico e che non sono da esso separati da un forte ostacolo, come sarebbe un fiume, di far sempre stare almeno la metà delle truppe in ordine di combattimento, una parte dell'artiglieria in batteria, una parte della cavalleria sempre sellata e pronta a montare a cavallo.

Il genio terminava i lavori del ponte della Scrivia e costruiva le opere di campagna sulle alture a destra di

Casteggio. Il ponte volante, stabilito a Pavona, e che le nuove posizioni delle truppe resero meno utile su quel punto, viene portato all'altezza di porte Radice.

Informazioni venute da varie parti dicono che gli austriaci riuniti in forza devono attaccare il 1.° ed il 2.° corpo nella giornata del 24.

Le loro posizioni molto avanzate sulla strada di Pavia e di Stradella rendono assai presumibile siffatto progetto, perchè la prima divisione del 2.° corpo dovette nei precedenti giorni respingere forti ricognizioni d' infanteria e di cavalleria. Laonde verso le tre del mattino le truppe prendono le armi e si portano in avanti dei loro appostamenti, ma gli esploratori non indicano in alcuna direzione il movimento delle colonne nemiche (1). Nondimeno, onde prevenire le eventualità il genio riceve l'ordine di fare un trincieramento sulla strada di Pavia ed un altro su quella di Stradella.

IV. — Il momento si avvicina in cui l'armata va improvvisamente a porsi in movimento sopra Vercelli e Novara.

L' Imperatore combinò tutt' i particolari di movimento dei varii corpi. Fino all'ultimo istante il più gran segreto doveva regnare su tal progetto, l' esito del quale

(1) Nel giorno successivo, 25, la divisione del generale d'Autemarre (5.° corpo) posto provvisoriamente sotto gli ordini del generale Baraguey d' Hilliers, arriva a Genestrelli per Bobbio.

consisteva specialmente nella credenza in cui è il nemico che noi procuriamo di portare i nostri sforzi sopra una direzione affatto opposta. La minima imprudenza compromettcrebbe la riuscita di questa importante operazione, che ci dee portare rapidamente sulla capitale della Lombardia. Nell' armata nessuno conosce il progetto. E per mantenere gli austriaci nell' idea che noi vogliamo minacciare gravemente la linea di Pavia, il generale Mac-Mahon, il cui quartier generale è a Voghera, riceve l'ordine di fingere di gettar un ponte sul Po all' altezza di Cervesina (1).

Il luogotenente colonnello d'artiglieria de Schaller è incaricato di dirigere questa operazione. Nel 26 sul cader della notte una sezione del genio lascia Voghera per andar a dormire a Menapaco, alla metà circa della strada da Cervesina, e nel 27 sul far del giorno il 1.° battaglione del 1.° straniero (colonnello Brayer) stanziato a Torre Menapaco (2) si porta con quella sezione del genio sopra Cervesina rinforzandosi strada facendo con un battaglione del 45.° che veniva a prendere posizione a San Gaudenzio.

A quattr'ore del mattino si eseguiscono i lavori preliminari. Il genio stabilisce il collocamento delle artiglierie e comincia le chine senza che il nemico tenti di op-

(2) Cervesina. Villaggio degli Stati sardi a 9 chilometri N. E. da Voghera.

(1) Torre Menapaco. Villaggio degli Stati sardi a 3 chilometri N. O. da Voghera.

porvisi. I lavori continuano parecchie ore, e le truppe vanno ai loro alloggiamenti (1).

V. — Nello stesso giorno e nel successivo si stabiliscono due ponti a cavalletti sul Tanaro, uno a Porte Radice ed il secondo in vicinanza al primo per assicurare le comunicazioni.

Nel frattempo il generele Leboeuf comandante in capo l'artiglieria deve riconoscere il passaggio della Sesia tra Prarolo (2) e Palestro, come pure all' altura d' Albano (3).

Tra Prarolo e Palestro il generale esplora un punto di passaggio che trova favorevole. Un bosco di pioppi che si eleva sulla sponda può servir a coprire i preparativi e l'avvicinamento delle truppe; sopra uno dei bracci della riviera può facilmente costruirsi un ponte di barche. Alcuni pastori, che pascolavano la loro greggia nei circondarii, indicano alcuni guadi di cui essi perpetuamente si servono per trasportare il bestiame da una sponda all' altra. Le loro informazioni sono molto precise, e ne risulta che il secondo braccio può essere passato a guado al-

(1) Un servigio di telegrafo volante viene organizzato al gran quartier generale allo scopo di stabilire rapidamente delle linee telegrafiche a tergo dell' armata quando comincieranno le operazioni progettate.

(2) Prarolo. Villaggio degli Stati sardi a 5 chilometri S. E. da Vercelli.

(3) Albano. Villaggio degli Stati sardi a 10 chilometri N. O. da Vercelli, conta 900 abitanti.

l'insù del ponte, ed il fondo della riviera, diligentemente esaminato, presenta un buon guado pei cavalieri. Inoltre la configurazione del terreno sulla sponda destra è favorevolissimo al collocamento di batterie fiancheggianti, che possono estendersi assai largamente. La riva sinistra piana e boscosa permette alle truppe colà portatesi di mantenersi sino al compimento del ponte. Le sponde, fiancheggiate da alberi, somministrano abbondantemente il legname necessario pei cavalletti.

È inutile di costruire un ponte ad Albano, mentre v'ha un guado assai praticabile per l'artiglieria, il fondo è di solidissima ghiaia ed i carrettieri del paese passano ogni giorno per questa parte i due bracci della riviera. Secondo tutte le informazioni la sponda sinistra della Sesia è interamente abbandonata dagli austriaci. La sola difficoltà che si presenta si è che quel fiume è talvolta soggetto a rapidissime escrescenze d'acqua, ma fortunatamente queste escrescenze sono di corta durata. Per tale caso potrebbe facilmente costruirsi un ponte di cavalletti.

Tali sono i rapporti diretti all'Imperatore dal general comandante d'artiglieria, e completano favorevolmente la serie delle disposizioni da prendersi.

VI. — Nella notte dal 27 al 28 alcune divisioni fecero già movimenti di preparazione.

Nel 28 tutta l'armata si muove.

La guardia imperiale si porta sopra Occimiano. Il 1.º corpo, abbandonando Casteggio e Montebello, stabilisce nuovamente il suo quartier generale a Voghera colla terza divisione e colla divisione d'Autemarre che osserva la vallata della Staffora e la strada di Bobbio, mentre la prima divisione va a bivaccare a Ponte Corone e la seconda a Casei esplorando la sponda destra del Po da Corana (1) fino a Cornale (2).

Il 3.º corpo si porta a Bassignana.

Anche le risorse della strada ferrata sono poste in contribuzione per rendere più rapido il movimento dell'armata. Sotto l'attiva direzione del generale Fleury, aiutante di campo dell'Imperatore, quel potente mezzo trasporta nella notte dal 27 al 28 il 3.º corpo da Ponte Corone a Casale (3).

Il 3.º corpo passa il Tanaro sopra due ponti di cavalletti lunghi più di 100 metri e porta la prima divisione a Lazzarone e la seconda a Pomaro. Il quartier generale è a Valenza.

In causa del movimento di conversione che si opera

(1) Corana. Villaggio degli Stati sardi, a 8 chilometri N. O. da Voghera.

(2) Cornale. Villaggio degli Stati sardi, a 10 chilometri N. O. da Voghera.

(3). Parte dei feriti di Montebello, non potendo essere asportati dagli ospitali di Voghera nei precedenti giorni, i convogli del 3.º corpo furono momentaneamente arrestati per trasportare ad Alessandria ed a Genova il rimanente dei feriti in Voghera.

e della mossa sopra Vercelli, il 4.° corpo, ch'era in addietro degli altri, diventa testa di colonna, ed è seguito dalla guardia imperiale. Gli altri corpi imitano il movimento nell' ordine inverso dei loro numeri, sostituendo ogni giorno quelli che li precedono negli appostamenti abbandonati da questi ultimi.

Nel 29 continua il movimento.

Il 4.° corpo porta il suo quartier generale a Casale tenendo le sue due divisioni al di là della testata di ponte sulla sponda sinistra del Po.

La guardia stabilì il suo quartier generale a Casale al di là del Po, tra il fiume e la strada di Trino.

Il 3.° corpo attraversa il Po sul ponte di barche (1), come fece la guardia, e bivacca nei dintorni di quella città.

Il 2.° corpo si trasferisce a Valenza pel Tanaro sulle traccie del 4.°

Il 1.° corpo, dopo aver passato la Scrivia ai ponti di Tortona, dell'Ova e di Castel Nuovo di Scrivia, sostituisce il 2.° a Bassignana e fa stanziare le sue divisioni a Sale, Cava e Mezzanino.

VII. — L' armata sarda raccolta presso Vercelli per

(1) Per effettuare questo passaggio del Po v' erano due ponti, un ponte di filo di ferro, il quale nel giorno antecedente era stato indicato come avente poca solidità, ed un ponte di barche. Tutte le truppe, infanteria, cavalleria ed artiglieria passano sul ponte di barche, come pure una parte dei bagagli. Le vetture ausiliarie dell' amministrazione dell'ariglieria passano circa il mezzogiorno sul ponte di filo di ferro.

sua parte ricevette dall'Imperatore istruzioni molto precise sulla parte che deve prendere alle operazioni che vanno ad eseguirsi.

Quest'armata deve occupare l'attenzione del nemico con successivi movimenti, respingere le ricognizioni, prendere posizioni offensive e scaramucciare incessantemente cogli avamposti austriaci. Queste manovre risolutamente ed abilmente eseguite dalle truppe piemontesi evidentemente devono far supporre al nemico che noi vogliamo muoverci sopra Mortara, nascondendo in pari tempo il rapido movimento dell'armata francese sopra Novara.

VIII. — Gli ordini delle mosse pei comandanti dei corpi d'armata e pei capi di servizio, come pure il prospetto del complesso delle mosse dei varii corpi nelle giornate del 30, 31 maggio e 1 giugno, vengono loro trasmessi solamente nel giorno 29 nel modo il più confidenziale. Ognuno ne comprende l'importanza e si dispone ad eseguirli fedelmente.

L'armata del Re, ch'era a Vercelli, ricevè l'ordine di stanziarsi in avanti di Palestro mentre il 3.° e 4.° corpo, uno dei quali è al di là del ponte di Casale e l'altro a Casale, devono: il quarto andare a Vercelli per la strada maestra, attraversare la città ed occupar Borgo Vercelli (1); il terzo portarsi sopra Prarolo ove stabilirà i suoi ponti.

(1) Borgo Vercelli. Borgata degli Stati sardi nella provincia di Novara a 4 chilometri N. E. da Vercelli, conta 2700 abitanti.

La guardia appoggiando a sinistra va a Trino per la strada maestra; le sue divisioni stanziano sulle alture in avanti del borgo e sulla strada di Vercelli.

Il 2.° corpo, ch' era a Valenza, venne a stabilirsi a Casale.

Il 1.° corpo, che forma la retroguardia, è incaricato di levare, di mano in mano, i ponti di cavalletti sui quali ebbe luogo il passaggio delle truppe sulla Scrivia e sul Tanaro e di stanziare nel 30 a Valenza che verrà abbandonata dal 2.° corpo.

La nostra armata ha fatto tutte queste mosse senza colpo ferire, ma quella del re Vittorio Emmanuele sostenne parecchi brillanti fatti d'armi.

IX. — Non si deve dimenticare che la mossa diversiva, di cui indicammo i primi passi, si eseguisce attorno grandi ostacoli consistenti nel corso della Scrivia, da Vercelli fino a Casale, e nel corso del Po, dalla congiunzione della Sesia sino dirimpetto a Casteggio.

Risalendo la sponda destra del Po, tutt' i mezzi per passare il quale furono distrutti in quella estensione, l'armata potè nascondere il suo movimento e sottrarsi alle vedette nemiche. Ma traversando il Po a Casale difeso da questo lato dal corso meno importante della Sesia e risalendo la sponda destra di questo fiume sopra

Per andare da Casale a Vercelli si possono prendere due strade, la prima, ch'è la strada maestra, attraversando Villa Nova e Stroppiana; la seconda per Balzola, Pertengo e Asigliano.

Prarolo e Vercelli, il nostro movimento cominciò a preoccupare il nemico, il quale senza ben comprendere il nostro scopo erasi nondimeno avanzato da Mortara sulla strada di Robbio (1) per sorvegliare ciò che avveniva. Onde assicurare l'esito di una mossa che mirava a girare la destra del nemico e che contemporaneamente ci portava con rapidità a qualche lega da Milano, importava che c' impadronissimo senza ritardo del passaggio dalla Sesia a Vercelli.

Quindi l' Imperatore diede ordine all'armata piemontese che nel 29 occupava questa città, di passare definitivamente la Sesia all' ingiù di Vercelli e di occupare fortemente Palestro.

X. — Nel 21 il generale Cialdini, uno degli ufficiali generali i più giustamente stimati dell' armata piemontese, aveva deciso di far guadare la Sesia onde scacciare gli austriaci dalla sponda sinistra ed impadronendosi della testata di ponte di Vercelli, rotto dal nemico, proteggere la costruzione di un ponte. Egli formò due colonne: la prima composta del 1.° battaglione del 10.° reggimento, fu posta sotto gli ordini del capitano Jest; la seconda, comandata dal luogotenente-colonnello Raccagni componevasi del 6.° e 7.° battaglione di bersaglieri e di due squadroni di cavalleggieri. Il generale Cialdini diresse

(1) Robbio. Borgata degli Stati sardi a 10 chilometri N. O. da Mortara, a 18 ch. da Novara, conta 3800 abitanti.

queste due colonne sopra due punti: l'una dal lato d'Albano, l'altra presso i Cappuccini Vecchi.

Ma le informazioni che avean potuto dare gli abitanti del paese erano incomplete. I guadi incerti, profondi in alcune situazioni, potevano essere resi in un istante impossibili dalle acque che spesso ingrossano improvvisamente il corso della Sesia.

Il capitano Jest, senza pensare al pericolo, si getta il primo nel fiume seguito dal suo intrepido battaglione e s' inoltra risolutamente verso l'altra sponda. L' acqua in alcuni punti sorpassava la cintura.

Ben presto tutti toccano la sponda e si ordinano in battaglia, ma le munizioni sono bagnate e non possono servire. Eccitato dal suo capitano il battaglione si slancia verso Torrione (1) con ammirabile ardore ed assale il nemico alla baionetta. Il nemico sorpreso da questo impreveduto attacco è ben presto rovesciato e quindi abbandona il terreno lasciando sul campo della pugna i suoi morti, i suoi feriti, armi e munizioni da guerra (2).

XI. — Quasi contemporaneamente l' altra colonna passava essa pure a guado la Sesia ad Albano sotto il fuoco dei bersaglieri nemici imboscati sull' altra sponda. Essa si avanza avendo alla testa il generale Cialdini ed il

(1) Torrione. Villaggio degli Stati sardi, a 14 chilometri N. E. da Vercelli.

(2) Ordine del 27 maggio 1859. Quartier generale principale di Casale.

luogotenente-colonnello Raccagni, che danno a tutti l'esempio del sangue freddo e della bravura. Essi sono i primi che afferrano la sponda; i cavalieri ed i fantaccini li seguono a gara ordinandosi a battaglia, e senza pensare al numero considerabile dei nemici si dirigono sopra Villata (1). La pugna è accanita, gli austriaci si contengono bene e difendono energicamente quella posizione, ma avviluppati da ogni parte con una manovra ardita e vigorosa vengono battuti di posto in posto ed abbandonano Villata, lasciando dietro di loro gran numero di morti che attestano la loro resistenza e l'energia dell'attacco.

Con questo ardito colpo di mano, rapidamente eseguito, tutta la sponda sinistra della Sesia si trova sgombrata dai nemici dal passaggio d' Albano sino a Torrione.

XII. — Il Re voleva approfittare di tali prosperi risultamenti per ispingere serie ricognizioni sopra Palestro, e contemporaneamente ordinava dimostrazioni offensive su parecchi altri punti della linea della Sesia rimpetto a Frassinetto allo scopo di attirare l'attenzione del nemico e di fargli credere un passaggio di viva forza.

Nel 22 e 23 maggio egli procedeva quindi innanzi marciando in persona colla sua colonna di esplorazione (quarta divisione). La terza (generale Durando) si spie-

(1) Villata. Villaggio degli Stati sardi, a 6 chilometri S. E. da Albano.

gava sulla sponda destra della Sesia rimpetto a Caresana (1) ed impegnava un fuoco d'avanguardia col nemico, mentre il generale Fanti portavasi colla sua divisione in faccia a Terranova (2), vi stabiliva pezzi in batteria, cannoneggiava gli austriaci e s' impadroniva di un' isolotto che faceva fortemente occupare dalle sue truppe. Ogni giorno succedevano fucilate coi posti avanzati ed uno scambio di palle di cannone. Il nemico scopriva batterie, contro le quali l'artiglieria sarda andava tosto e risolutamente a collocarsi.

Cosi passarono i pochi giorni che precedettero l'occupazione dei posti avanzati, sui quali le teste delle colonne sarde scaramucciavano le grandi guardie austriache.

Il re di Sardegna, come si vede, aveva parte importante nei movimenti strategici che si eseguivano.

XIII. — L' ordine dell' Imperatore, spedito nel 29 a S. M. Vittorio Emmanuele, era del seguente tenore:

« 30 maggio. — L' armata del Re si stanzierà in avanti di Palestro. »

Questa armata, sotto l'energica condotta del suo sovrano, si pose in grado di eseguire le istruzioni dell' Imperatore. Queste istruzioni impegnavano le truppe sarde

(1) Caresana. Villaggio degli Stati sardi, a 10 chilometri N. E. da Casale a 10 ch. S. E. da Vercelli.

(2) Terranova. Villaggio degli Stati sardi, a 7 chilometri E. da Casale.

a certi combattimenti, ed esse accoglievano con entusiasmo questa buona ventura.

Nel 29 l'armata sarda, tranne la quinta divisione rimasta alla difesa della sponda destra del Po, si concentrava sopra Vercelli onde passare la Sesia sui ponti costruiti.

La divisione Cialdini passò la prima. Nel 30 essa si dirigeva sopra Palestro.

Il nemico occupava tutt'i villaggi che stanno a qualche distanza gli uni dagli altri dirimpetto la Sesia e che dominano da questo lato il paese, cioè Palestro (1), Casaline (2), Vinzaglio (3) e Confienza (4).

XIV. — Ma specialmente in Palestro gli austriaci avevano concentrato i loro maggiori mezzi di resistenza. La posizione di questo villaggio doveva avere per essi una grande importanza. Soltanto per la sua situazione topografica presso la Sesia si sorvegliavano tutti i passaggi. Posta tra Novara e Mortara, diveniva un eccellente punto d'osservazione pei corpi che occupavano quella linea. Inoltre presentava condizioni favorevolissime alla difesa.

(1) Palestro. Villaggio degli Stati sardi, a 10 chilometri N. E da Vercelli.

(2) Casaline. Villaggio degli Stati sardi, a 8 chilometri N. E. da Vercelli.

(3) Vinzaglio. Villaggio degli Stati sardi, a 7 chilometri N. E. da Vercelli.

(4) Confienza. Villaggio degli Stati Sardi, a 10 chilometri N. E. da Vercelli.

Il general Cialdini, cui il passaggio della Sesia valse il grado di generale di divisione, doveva aver l'onore di togliere Palestro al nemico.

Questa borgata giace sopra un rialto di terreno formato da tre piccole alture che si uniscono le une alle altre e che dominano tutto all'intorno un terreno sparso di risaie, di siepi, di piantagioni e tagliato da profondi canali d'irrigazione.

Verso Palestro il terreno sale gradatamente. Parecchi piccoli ponti servono al passàggio sui canali, e dinanzi il villaggio scorre il fiume, le sponde del quale sono coperte di alte erbe, di pioppi e di salici. I nemici hanno all'ingresso del ponte ostacoli di ogni specie in loro favore. A destra ed a sinistra del fiume vi sono grandi prati paludosi sulle due sponde. Gran numero di bersaglieri occupa il ponte; altri sono sparsi da ogni lato della strada in questi prati che separano il fiume dalle alture, dietro le quali si vedono spuntare le prime case ed il campanile di Palestro. Quelle alture formano da ogni lato due specie di bastioni naturali ad una elevazione di 15 metri circa.

Su quelle di destra gli austriaci stabilirono due batterie incassate una di due pezzi respicienti il fiume, l'altra di un solo pezzo, che tira sulla stessa strada. Inoltre la sommità delle alture è coronata sopra una lunghezza di circa cinquanta metri da un forte parapetto onde coprire l'infanteria. Un poco in addietro molte truppe occupano le fabbriche di una fornace.

Sul lato sinistro il nemico scavò il terreno e fece parapetti. Tutt' i muri che incassano e dominano la strada fino all' ingresso in Casteggio sono guerniti di truppe; molti cacciatori tirolesi sono scaglionati di distanza in distanza, nascosti dagli alberi e in mezzo alle erbe, e le prime case sono occupate e forate a feritoia onde poter percuotere gli assalitori con fuochi diretti dall' alto al basso.

Tali sono gli ostacoli, in parte derivanti dalla stessa disposizione dei terreni, cui deve andare incontro la colonna piemontese incaricata di togliere Palestro al nemico.

XV. — Il re Vittorio Emmanuele dirigeva in persona le operazioni militari con quell'ardente valore che lo costituisce il più prode soldato della sua armata.

Il 6.° ed il 7.° battaglione di bersaglieri formano l'avanguardia con una sezione di artiglieria ed uno squadrone di cavalleggieri d' Alessandria. Alla loro testa v'ha il generale Cialdini.

Al 3.° ponte, che taglia la strada, gli esploratori della quarta divisione incontrano gli avamposti austriaci. Ad onta delle fucilate e degli spari di artiglieria da cui sono accolti, ad onta degli alberi incapestrati gli uni cogli altri che barricano l' ingresso di questo ponte, essi vi si avvicinano correndo. Eccoli che superano gli alberi tagliati che attraversano la strada, invadono il ponte, e vi si stabiliscono, mentre una parte del 7.° battaglione, eccitata dal comandante Chiabrera, si precipita con un irresistibile slancio sui lavori di destra, si sparge tra i prati e

batte i bersaglieri nemici in aguato dietro le scarpeg-
Essi sono pieni d'energia; gli ufficiali danno ai loro soldati l'esempio del disprezzo della morte, e tutti si animano con grida alla pugna. Una sezione d'artiglieria viene collocata in batteria. Ma il nemico è numeroso, la resistenza è ostinata e gli assalitori sono minacciati di soggiacere al numero. Il generale spedisce tosto il 9.° battaglione condotto al fuoco dal bravo colonnello Brignauncy, e la brigata di Savona, che forma una riserva al di dietro pronta a partire al primo segnale. Un' altra sezione d'artiglieria si unisce alla prima e dirige sul villaggio un vivissimo fuoco di granate.

Da ogni lato il nemico si difende vigorosamente, ma quanto più è ferma la resistenza, altrettanto l' attacco raddoppia l' energia. Già le truppe sarde si arrampicano sulle alture; i parapetti, dietro i quali il nemico fa scariche contro di essi, sono per lui un' inutile riparo venendo essi assaliti alla baionetta e contemporaneamente invasi alle due estremità.

Allora gli austriaci si raccolgono presso la fornace. In agguato dietro i muri forati a feritoia fanno piovere una grandine di palle sui bersaglieri, una compagnia dei quali si precipita sulle batterie che difendono l' accesso alle alture, uccide gli artiglieri sui loro pezzi e porta via due cannoni.

XVI. — Un' altra colonna, spintasi sulla sinistra, sbaraglia i bersaglieri in agguato dietro gli alberi, o na-

scosti fra le alte erbe. Il nemico, veggendosi così avviluppato da ogni parte e schiacciato da quell' impeto furioso, cui la morte non potè porre un freno, batte in ritirata verso il villaggio sotto la protezione del fuoco delle case e di quello di parecchi pezzi di artiglieria. Il capitano Guisana, alla testa di una compagnia di bersaglieri, trae ad inseguirli. Il rimanente del battaglione e due battaglioni del 9.° reggimento d'infanteria occupano a viva forza l'ingresso del villaggio, e tolgono, una ad una, le principali case alle quali eransi fatte le feritoie (1).

Il terreno viene disputato palmo a palmo ed i sardi con un ammirabile slancio s'impadroniscono della principal strada del villaggio e della chiesa. Ma improvvisamente il nemico riceve rinforzi venuti da Robbio, i quali entrano nelle ultime case, a destra del cimitero, e collocano sulla via nuovi pezzi di artiglieria, che aprono un fuoco terribile.

La posizione era critica; il colonnello Brignone fa barricare la strada dal lato del cimitero, distribuisce le

(1) *Rapporto del general sardo Cialdini.*

» I restanti battaglioni del 9.° d'infantéria occupavano il lato destro dell' ingresso al villaggio per impedire di essere girati. I battaglioni del 10.° appoggiavano a sinistra avanzandosi verso il cimitero ed aiutando in tal modo a scacciare il nemico ch'essi perseguitavano ad una grande distanza dal villaggio assecondati da una parte del 6.° battaglione di bersaglieri. Queste compagnie erano riuscite ad abbattere sotto il fuoco del nemico il muro di un ponte canale ed a occupare il rialto. »

sue truppe alla difesa della chiesa e a briglia sciolta accorre a domandar soccorso al generale Cialdini.

Era venuto il momento di far irrompere tutte le riserve e di vincere la resistenza del nemico con un ultimo ed energico sforzo. Il generale si pose alla testa delle sue colonne e mostrando loro colla spada il villaggio di Palestro, vi si slanciò il primo gridando: Avanti! Viva il Re!

Al grido Viva il Re! capi e soldati restano scossi come da forza elettrica e si slanciano correndo sopra il villaggio.

La sezione di artiglieria, posta all'ingresso, viene rovesciata nei fossati laterali dalla violenza del fuoco nemico; vicino ad essa cadono mutilati que' che la servivano; un' altra sezione tosto la sostituisce con eroica calma e assecondata dagli attacchi dell' infanteria riesce a far sì che il nemico batti la ritirata.

La maggior parte del villaggio è in potere delle truppe piemontesi, ma gli austriaci combattono sempre con accanimento di casa in casa, di strada in strada, ed è d'uopo farli sloggiare colla baionetta. Gli austriaci, vedendo finalmente che ormai è inutile la resistenza, abbandonano la posizione e si ritirano sulla strada di Robbio lasciando 184 prigionieri e gran numero di morti e di feriti.

XVII. — Mentre la quarta divisione s' impadroniva così di Palestro, la terza divisione rinforzata dai reggimenti 5.° cavalleria e Piemonte-reale, attraversava la Sesia a 10 ore del mattino e procedeva dal suo lato so-

pra Vercelli, villaggio situato sulla sinistra di Palestro lasciando Vercelli. Là ancora il nemico, approfittando degli ostacoli naturali che ne difendevano l'ingresso, erasi fortemente trincierato.

La terza divisione, condotta al fuoco da intrepidi capi e lieta d'avere la sua giornata di combattimento, si slancia in colonne serrate sul villaggio, rompendo colla forza di un ardore irresistibile tutti gli ostacoli che le si presentavano; i battaglioni forniscono il cammino ed assalgono alla baionetta il nemico sbigottito da tal urto impetuoso. Esso, come a Palestro, non abbandonò il villaggio che dopo un'ostinata resistenza e si ritirò in buon ordine in due colonne, una delle quali si diresse sopra Confienza, l'altra sopra Palestro, che gli austriaci credevano ancora in loro potere. Ma i sardi si erano fatti padroni della posizione ed avevano oltrepassato il villaggio, ove avevano stabiliti i loro avamposti sulla strada di Robbio. La colonna austriaca s'imbattè certamente in questi avamposti che l'attaccarono vigorosamente. Sorpresa in mezzo alla sua ritirata essa si sbandò lasciando due cannoni.

XVIII. — La divisione del generale Fanti aveva passata la Sesia e attraversava Borgo Vercelli allorquando improvvisamente si trovò a fronte di un grosso di cavalleria nemica che veniva a fare una ricognizione per la strada maestra di Novara coll'intendimento di penetrare in Borgo Vercelli.

Il generale pose in batteria la sua artiglieria, mandò

sopra gli squadroni nemici una scarica a mitraglia che loro uccise una decina d' uomini e gittò il disordine nelle loro fila. La ricognizione ripiegò tosto e sparve dai terreni boscosi. I piemontesi continuarono il loro cammino, e giunti all' altezza di Casalina si divisero in due colonne; una prese la direzione di Vinzaglio per congiungersi alla terza divisione, e l'altra si portò sul villaggio di Confienza.

Il nemico che la occupava non oppose che una debole resistenza e precipitosamente si ritirò sopra Robbio (1).

La prima divisione, che erasi mossa sulle traccie della divisione Fanti stanziò nella stessa sera presso Casalina formando così l'estrema sinistra della linea di battaglia dell' armata sarda, il cui quartier generale andò a stabilirsi a Torrione.

Tali erano gli avvenimenti sulla sponda sinistra della Sesia mentre l'armata francese faceva, senza colpo ferire, il suo gran movimento di conversione. Questi combattimenti non solo facevano il più grande onore all' armata sarda, ma coi loro risultamenti rendevano segnalati servigi coprendo il movimento strategico delle truppe francesi su Novara e sul Ticino.

(1) *Giornale storico dell'armata sarda.*

Questa giornata costò alla quarta divisione 140 uomini fuori di combattimento, tra i quali 2 ufficiali; alla terza 1 ufficiale morto, 8 feriti e 179 uomini fuori di combattimento.

CAPITOLO SECONDO.

XIX. — L'Imperatore, prevedendo che l'armata del re di Sardegna, per la parte ch'essa doveva sostenere, avrebbe dovuto impegnarsi in varii successivi combattimenti, aveva posto a sua disposizione il 3.° reggimento di zuavi momentaneamente staccato dal 5.° corpo del principe Napoleone, cui apparteneva. Questo reggimento, sotto gli ordini del colonnello de Chabron, lasciava Bobbio, e forte di circa 2600 uomini arrivava in tutta fretta nella giornata del 30 maggio da Torrione a Vercelli.

Nello stesso giorno esso accampava a Torrione (1).

(1) *Giornale storico del 3.° zuavi.*

« Sentivasi da lontano il cannone e a tutti batteva il cuore per l'impazienza.

» Ad onta dell'ingombramento della strada il reggimento si pose in cammino verso sei ore del mattino. Fu passata la Sesia sopra un ponte di barche ed il reggimento si diresse rapidamente sopra Torrione.

» Gran numero di carri di feriti ingombrava la strada e rendeva la marcia difficile e spesso faticosissima. Allorquando l'Imperatore passò tra le file del reggimento, che lo vedeva per la prima volta, e che sotto una dirotta pioggia cadente sur un mezzo metro di fango gridava nondimeno a tutta forza *Viva l'Imperatore*!, videsi un sorriso di soddizione sulle labbra del sovrano.

Nel 31 a sei ore del mattino il colonnello de Chabron riceveva dal re Vittorio Emmanuele l'ordine di dirigersi verso Palestro ed arrivava alla sua destinazione verso le nove del mattino, prendeva tosto posizione in avanti ed a sinistra del villaggio in una pianura coperta di messi e di gruppi d'alberi, avendo a fronte le sponde fangose di un canale.

XX. — Il rapido cammino dell'armata francese sopra Vercelli e Novara continuava ad eseguirsi nelle condizioni le più favorevoli.

Nel 31 maggio l'armata del Re riceve l'ordine di rimanere nelle sue posizioni in avanti di Palestro.

Il 4.° corpo (Niel) si porta a Cameriano (1) sulla strada di Novara, e le divisioni si muovono in colonne mobili. La divisione di Luzy, ch'è alla testa, è preceduta da un'avanguardia composta di sei squadroni, di una batteria a cavallo e di 4 compagnie di cacciatori a piedi esplorando la strada che deve percorrere l'intero corpo d'armata.

Il 3.° corpo Canrobert deve attraversare la Sesia ed andare a stabilirsi in addietro di Palestro onde coprire le posizioni dell'armata piemontese e mostrare al nemico forze considerabili su questo punto.

Il 2.° corpo Mac-Mahon lascia Casale a quattro ore

(1) CAMERIANO. Villaggio degli Stati sardi, a 7 chilometri N. E. da Borgo Vercelli.

del mattino per recarsi a Vercelli, come portano le istruzioni scritte. Ma appena giunto riceve l'ordine di recarsi sopra Borgo Vercelli, che il 4.° corpo doveva continuare ad occupare, ma che lo abbandonò dietro nuovi ordini onde recarsi, come dicemmo, sopra Cameriano. Il quartier generale del 4.° corpo si stabilì a Borgo Vercelli; le divisioni si accamparono alla sortita del villaggio, appoggiandosi sulla strada di Novara. La cavalleria e l'artiglieria rimasero in addietro del villaggio sulla destra della strada.

La divisione di cavalleria Desvaux è accampata verso Albano al di sopra di Vercelli, in cui nel mattino entra la guardia imperiale.

Il 1.° corpo, sempre scortato dagli squadroni della cavalleria piemontese, lascia Valenza e si porta sopra Casale per varie strade; una divisione per Monte (1), un'altra per la strada d'Occimiano, un'altra per Monte e Pomaro, e la cavalleria piemontese per Madonna del Tempo.

XXI. — Nel giorno precedente un ufficiale della casa dell'Imperatore aveva recato al maresciallo comandante il 1.° corpo l'ordine di lasciare nel 31 un reggimento a Valenza. Questo reggimento doveva mostrarsi sopra diversi punti ed al più presto possibile ritirarsi onde

(1) Monte. Villaggio degli Stati sardi, a 5 chilometri N. O. da Valenza.

ingannare il nemico e contenerlo al di là del Po, dandogli a credere che sieno presenti forze considerabili.

Nel caso in cui gli austriaci si portassero in forze sopra Valenza, questo reggimento si ripiegherebbe tosto verso Alessandria (1).

Così muovevasi l' armata estendendosi come un immenso serpente che ha il capo a Cameriano e la coda a Casale e spingendo il suo centro al di là della Sesia, a Palestro. I corpi d' armata si legano tra loro, pronti a sostenersi in caso d' impreveduto attacco e comunicano coll' armata sarda collocata in avanti sulla strada di Mortara, come lo è il 4.° corpo sulla strada di Novara.

XXII. — Dobbiamo passo passo seguire gli avvenimenti quali si presentano, ad onta della oscurità della

(1) *L' Imperatore al maresciallo Baraguey d' Hiliers.*

« Alessandria 30 maggio.

» Maresciallo,

» Lasciate domani a Valenza, mentre partite, un reggimento che si studierà di mostrarsi e di ritirarsi il più possibile onde far credere che siano presenti forze considerabili. Se, per avventura, locchè è improbabile, gli austriaci passassero in forze a Valenza il Po, questo reggimento si ritirerà sopra Alessandria. Nel caso contrario e il più probabile, io lo farò prendere posdomani per condurlo per la ferrovia a Vercelli. Io parto per quest' ultima città oggi a 3 ore. Lascio in Alessandria il generale Roguet, comandante di piazza.

» Prego Dio . . . . .

« NAPOLEONE. »

parte che sosteniamo, al pari del generale d' armata che corre da un' ala all' altra della sua linea di battaglia, noi dobbiamo recarsi ovunque avvengano fatti importanti. In tal modo il lettore, raccogliendo in sua mente tutte queste particolarità, si formerà un tutto completo che in seguito lo farà abbracciare con più sicurezza l'assieme.

Dicemmo che il 3.° corpo doveva passare la Sesia per andare a stabilirsi in addietro di Palestro e coprire così le posizioni occupate dai piemontesi.

Nella sera del 30 agosto l' intero corpo arrivava a Prarolo. Il maresciallo Canrobert, che lo aveva preceduto, si recò tosto sulla Sesia a 3 chilometri di distanza, per riconoscere egli stesso il punto di passaggio. L'equipaggio di ponte non tardò ad arrivare, ed il generale Leboeuf, facendo immediatamente gittare barche in acqua, stabilì, nella sera del 30, la comunicazione coll' armata del Re.

Erano stati riconosciuti tre punti, e sopra questi dovevano stabilirsi tre ponti onde il corpo d' armata del maresciallo potesse passare in tre colonne.

XXIII. — Alle sette ore e mezza della sera il maresciallo Canrobert, informando l' Imperatore dello stabilimento delle sue truppe al loro accampamento di Palestro, scriveva a Sua Maestà:

« Il generale Leboeuf, ricevuta la notizia che le truppe del re di Sardegna eransi impadronite di Palestro,

gittò i suoi tre ponti a 5 ore e mezzo, ed io vengo in persona ad assicurarmi che nell' ora in cui scrivo essi sono quasi terminati. Domani mattina, 31, le mie truppe comincieranno a passare la Sesia a 4 ore meno un quarto. Calcolo che verso le 9 ore tutto il 3.° corpo sarà stabilito nella posizione che Vostra Maestà gli ordinò di occupare in addietro di Palestro. »

XXIV. — Tutt' i lavori sono terminati ed i ponti stabiliti; già i capi di stato maggiore delle divisioni hanno ricevuto gli ordini circostanziati delle mosse pel mattino del successivo giorno. Il passaggio della Sesia deve farsi alla prima ora del giorno. Ma un' improvvisa e forte escrescenza del fiume sopraggiunse a far subitamente cangiare gli stabiliti progetti (1). Dei tre ponti stabiliti per trasportare rapidamente il 3.° corpo sull' altra sponda della Sesia due dovranno essere distrutti per impiegare i loro materiali onde allungare quello del centro.

La rapidità della corrente e l' incessante accresci-

(1) « Improvvisamente (scrive uno degli ufficiali incaricati di sorvegliare i ponti), si manifestò una minacciosa escrescenza, certamente prodotta dalle pioggie cadute nella giornata. Le cosce del ponte furono ben tosto coperte e la riviera considerabilmente dilatata.

» Ritengo che verso mezzanotte le acque saranno salite da 0,80 a 1 metro circa. Ne risultò che un braccio che trovavasi dall' altro lato della Sesia e ch' era stato riconosciuto guadabile, improvvisamente sia divenuto una vera riviera e che si formino nuovi bracci, alcuni dei quali abbiano pochi pollici d'acqua ed altri richieggano un ponte pel passaggio. »

mento delle acque resero penosissimo questo lavoro, insorgendo ad ogni istante nuove difficoltà. Per quanta fosse la diligenza impiegata dal generale Leboeuf, il quale rimase l'intera notte in mezzo ai lavoratori onde sorvegliare in persona tutte le particolarità dell'esecuzione, questo ponte, che formava tre parti, non fu interamente allestito che verso sette ore; di più rimaneva un piccolo braccio del fiume che si dovette riempiere di fascine per facilitarne il passaggio.

Appena dato il segnale della partenza le truppe riunite sulla sponda destra cominciarono a marciare alla sfilata dopo spuntato il giorno.

Un distaccamento di cavalleria ed una batteria di artiglieria dell' armata piemontese furono i primi a passare il fiume, e poscia venivano le due divisioni Renault e Trochu.

XXV. — Gli austriaci avevano meditato di riprendere Palestro, che nel giorno precedente era stato loro tolto dalle truppe sarde. Ed istruiti dalle loro spie del passaggio della Sesia progettato dal 3.° corpo, volevano in pari tempo minacciare con forti colonne i ponti gittati su quel fiume, mettere il disordine nelle divisioni e forzarle a dare indietro od almeno a far loro soffrire perdite rilevanti.

Essi avevano 21 brigate radunate tra il Ticino e la Sesia.

Tostochè il general Giulay seppe l' occupazione di

Palestro, venne, nella notte dal 30 al 31 maggio, ad accamparsi a Mortara, ed accorsero due nuove divisioni, una delle quali si stanziò in Robbio stesso e l'altra a Mortara.

Il feld-maresciallo luogotenente Zobel ricevè l'ordine di riprendere il villaggio nell' indomani.

Una brigata austriaca doveva attaccarlo di fronte, un'altra, prendendo una strada laterale sulla destra della linea di battaglia, aveva l'incarico di avanzare l'ala sinistra del nemico, mentre una terza girerebbe i piemontesi dalla loro propria destra. Una quarta brigata formava la riserva.

XXVI. — Ma, dal suo canto, il generale Cialdini, prevedendo che il nemico tenterebbe di ricuperare Palestro, aveva preso serie disposizioni (1). Durante l'intera

(1) *Rapporto del maggior generale Cialdini.*

« Ordinai ai zappatori del genio di cominciare immediatamente i lavori di difesa all' estremità dell' altura spianata che domina la strada di Robbio, ingiungendo loro di servirsi del lavoro di tutt' i villici disponibili e di continuare il lavoro per tutta la notte. Faccio occupare la fronte dell'altura spianata dal lato di Robbio dalla brigata della Regina. Il 10.° reggimento, con due battaglioni occuperà la linea degli avamposti dal lato di San Paolo e della strada provinciale di Robbio. Faccio appoggiare la sinistra del 10.° reggimento dal 6.° battaglione dei bersaglieri. Il 9.° reggimento somministrerà alla sinistra due compagnie, che si collocheranno al di là della Stotti e di Gainara avendo i loro avamposti sulle due strade di Rozasco ed occupando con alcuni uomini il ponte della Brida presso la caduta d'acqua di Sartriana. Le riserve occuperanno le alture di San Pietro; il 15.° d' infanteria fu tenuto in riserva

notte i zappatori del genio lavorarono a fortificare solidamente l'estremità dell'altura spianata che domina la strada di Robbio. Ad essi si univano i villici che furono requisiti per aiutarli in questi importanti lavori.

Allo spuntare del giorno tutto era terminato. Le truppe della divisione vennero raccolte sulle alture, alcune sulla fronte dell'altura dal lato di Robbio, altre conservando la sinistra della posizione e dominando le strade di Vinzaglio e di Confienza.

XXVII. — Verso le dieci del mattino gli austriaci sbucando dalle strade di Robbio e di Rozasco, (1) urtarono tosto contro gli avamposti piemontesi.

Ben presto il fuoco s'impegnò su tutta la linea dei bersaglieri. Le tre colonne d'attacco, avanzandosi in masse compatte, guadagnarono rapidamente terreno. Gli avamposti piemontesi si ripiegarono in buon ordine sopra il villaggio.

Il 10.° reggimento, che si trovava a sinistra della strada di Robbio, si ritirò sulle alture e continuò il suo fuoco.

al di dietro; il 10.°, tranne un battaglione che farà fronte alla sinistra della posizione, si estenderà dal cimitero verso la posizione occupata dal 6.° battaglione di bersaglieri. Il 16.° reggimento coprirà il lato sinistro della posizione e si svilupperà dal cimitero fino alla chiesa di San Sebastiano, dominando le strade di Vinzaglio e di Confienza. Il 7.° battaglione dei bersaglieri, che nel giorno precedente aveva tanto sofferto, fu tenuto in riserva nello stesso villaggio di Palestro. »

(1) Rozasco. Villaggio degli Stati sardi, a 5 chilometri S. E. da Palestro.

Il nemico, il cui numero ad ogni istante s' ingrossa, minaccia di rompere questo intrepido reggimento, ma il prode colonnello Brignone si slancia in suo soccorso con alcune compagnie, che vengono tosto rinforzate da diversi battaglioni. I sardi prendono allora l' offensiva respingendo il nemico oltre la linea degli avamposti (1).

XXVIII. — Il general Cialdini si portò sul centro dell' azione. Egli conosceva dalle manovre degli austriaci che questi volevano girare la sinistra della sua posizione, e tosto spediva due battaglioni con una sezione di artiglieria, mentre il 7.° reggimento di bersaglieri correva risolutamente sul nemico, il quale sembrava anche voler

(1) *Rapporto del maggior generale Cialdini.*

« Mentre questo brillante episodio succedeva in modo sì decisivo, il nemico, che aveva fatto qualche progresso alla nostra sinistra, minacciava di una carica alla baionetta la stessa altura. Ma, arrestato da due scariche di mitraglia ben dirette, veniva successivamente respinto e posto in fuga con cariche alla baionetta eseguite dal 9.° battaglione dei nostri bersaglieri e dal 1.° e dal 10.° battaglione d' infanteria comandati dal valoroso colonnello Regis. Il colonnello cacciò il nemico ben oltre la linea degli avamposti, e non fu cambiato che alla fine della giornata da due battaglioni del 15.° d' infanteria, mentre i due battaglioni del 10.° erano rimasti senza munizioni. Una batteria francese collocata sulla sponda sinistra della Sesia, prendeva per traverso il nemico, ed un distaccamento della stessa artiglieria, posto alla fine della giornata sulla strada maestra di Robbio fece tacere, con alcuni colpi di cannone, l'artiglierie del nemico, che proteggeva la ritirata degli austriaci. Quell'artiglieria francese ha specialmente cooperato a respingere l'attacco sulla destra. »

minacciare il ponte gittato sulla Sesia ed impedire la congiunzione del maresciallo Canrobert coll' armata del Re.

Gli accessi a Palestro vengono barricati e vigorosamente occupati, ed il nemico non può avanzare di un passo nella direzione del villaggio, nè rompere le muraglie umane che gli chiudono il passaggio. Ma numerose compagnie di cacciatori tirolesi si spargono fra gli alberi, le case e le macchie, scorrono leggiermente lungo il canale e coprono così la colonna austriaca che risolutamente si avanza appoggiata dalla sua artiglieria, la cui mitraglia spazza il terreno dinanzi.

XXIX. — Al primo strepito della pugna il colonnello de Chabron fece prontamente abbattere le tende e porre i suoi zuavi sotto le armi, i quali si ordinarono in battaglia dietro un gran gruppo di pioppi. Mentre il colonnello forma la sua colonna d'attacco, quattro compagnie si spiegano in cacciatori in mezzo al frumento che interamente li nasconde.

Il nemico sempre si avanza preceduto dalle palle di moschetto e di cannone come messaggieri di morte. I piemontesi fanno resistenza e combattono accanitamente. Gli austriaci vogliono prenderli di dietro, e gli zuavi, guidati dal loro colonnello, si slanciano correndo lungo il canale per uno spazio di circa 800 metri, coperti dalle messi o dai pioppi o dai salici che crescono alle sponde.

Tosto che il nemico scopre questa colonna, dirige so-

vra essa il fuoco di una batteria, le cui palle fino a quel momento procuravano di colpire il ponte della Sesia.

Intorno a questa batteria, favorevolissimamente posta sur una altura, eransi aggruppati molti cacciatori tirolesi, e le loro palle ben dirette arrivano dall'alto al basso. Più si avanzavano gli zuavi e più il terreno li lasciava scoperti; non avevano ancora combattuto, e già il terreno intorno ad essi era coperto di morti.

XXX. — Il momento era decisivo e bisognava togliere al nemico la posizione.

Il colonnello fece battere e suonare la carica e si slanciò sulla batteria nemica gridando *Viva l'Imperatore!* La batteria continuava il suo fuoco e seminava di cadaveri il terreno percorso dall' intrepido reggimento. L'aiutante Drut (1) cade morto. Il capitano Sicard è grave-

(1) CAPITANO DRUT.

(Bartolameo Maria) nato nel 16 marzo 1822 a Lione (Reno). Capitano aiutante maggiore al 3.° zuavi. Morto sul campo nel 31 maggio 1859.

Quattro campagne (1854, 1855, 1856, Oriente). Cavaliere della Legione d' onore nel 28 dicembre 1854. Ricordato per essersi particolarmente distinto nel combattimento del 12 dicembre 1844 a Djurjura (Africa).

Arruolato volontariamente al 33.° di linea nel 23 dicembre 1840; caporale nel 23 marzo 1841; caporale foriere nel 10 agosto 1841; sergente foriere nel 15 dicembre 1841; sergente nel 7 agosto 1842; sergente foriere nel 26 luglio 1844; sergente maggiore nel 15 agosto 1847; sotto-luogotenente al 30.° di linea nel 27 marzo 1849; *id.* al 3.°

mente ferito, come pure i luogotenenti Daulun e Légé. Per prendere il cannone nemico è d'uopo passare il canale. Gli zuavi continuano la loro corsa e senza esitare si slanciano nell'acqua che in qualche punto arriva sino agli omeri.

Improvvisamente dal mezzo del frumento, ove sono nascosti i tirolesi, sorte una fucilata quasi di fronte e i mortaretti di mitraglia rovesciano a terra le prima fila; i nostri soldati rispondono con grida furibonde, e, senza far uso delle loro armi, guadagnano l'opposta sponda coperta di denso fango, in cui s'immergono fino al ginocchio.

XXXI. — Il capitano Parguez ed i sotto-luogotenenti Couturier e Cervony arrivano i primi.

« Rimane a far un sol passo per toccare la bocca dei cannoni. Gli artiglieri austriaci, stupefatti di tanta audacia, non hanno neppure il tempo di dar fuoco ai loro pezzi. Invano essi vogliono ritirarli; le terribili baionette degli zuavi inchiodano sui loro posti quelli che tentano difendersi. L'infanteria rovesciata si disperde in tutte le direzioni. Cinque pezzi di cannone sono in nostro potere » (1).

zuavi nel 25 febbraio 1852; luogotenente nel 5 maggio 1853; capitano nel 24 marzo 1855; *id.* aiutante maggiore nell'11 aprile 1855; capitano nel 7 novembre 1858; *id.* aiutante maggiore nel 14 marzo 1859.

(1) *Giornale storico del 3.º zuavi.*

Il reggimento, cui il proprio colonnello diede l'esempio di un irresistibile slancio, si ordina tosto in colonna; senza prender respiro si getta d'un salto in mezzo alle risaie, ove l'umido terreno talvolta si cangia in profondi pantani. I capi traggono seco i loro soldati; sulla strada v'è il comandante Briche; quà il comandante du Moulin; là il comandante Bocher, il cui battaglione forma la riserva. Non curano le fucilate con cui si procura di colpirli nella loro rapida corsa; niun ostacolo può arrestarli. Un vasto campo copriva i bersaglieri e viene tolto. Ciechi di furore gli zuavi uccidono tutti quelli che loro si presentano dinanzi; le messi rosseggiano di sangue e schiacciansi sotto i piedi dei combattenti.

Essi guadagnano in tal modo la strada. Una parte si getta sulla destra tra la stessa strada ed il fiume; altri scalano le scarpe sulla sinistra e trovansi improvvisamente in un gran campo di terra coltivata a fronte di parecchi battaglioni austriaci che assalgono alla baionetta e li cacciano in disordine frammezzo dense acacie.

XXXII. — Fu allora che si vide passare a cavallo nel più rapido galoppo Vittorio Emmanuele; colla spada alla mano egli corre alla pugna. A suo lato v'è il generale la Marmora e dietro a lui gli ufficiali del suo stato maggiore. Il Re, prode tra i prodi, si getta audacemente nella mischia. Dietro a lui corrono i battaglioni sardi, i quali sostenuti e sbarazzati mediante l'ardito attacco degli zuavi, riprendono l'offensiva. Ben tosto i soldati delle

due nazioni si confondono assieme, compagni nella pugna e nella morte.

Come descrivere quella corsa impetuosa, quello slancio instancabile, quella potenza d'azione, quella forza quasi sovrumana che irrompeva sulle fila serrate degli austriaci, li prendeva corpo a corpo, li rovesciava seminando in ogni parte il disordine e la morte? Questo non è un combattimento regolare che obbedisca ad ordini trasmessi; ogni uomo si getta ove lo spinge il suo istinto, ogni baionetta cerca un petto nemico; talvolta i combattimenti sono isolati, talvolta riuniti e si muovono serrati gli uni contro gli altri.

XXXIII. — La colonna del comandante de Briche, che tenne la strada, ha, dal suo canto, vigorosamente respinti gli austriaci. Questi si battono valorosamente, resistono ostinatamente, ma vengono spinti di viva forza ad un angolo che fa la strada in quella parte. Colà v'erano due pezzi in batteria ed una grandine di mitraglia riceve gli assalitori. Gli ufficiali austriaci, sotto la protezione di quel fuoco, procurano di riordinare i loro battaglioni e di conservarli per un istante in attesa della brigata di riserva. Inutili sforzi, impotente coraggio! In un baleno tutta la strada è invasa dagli zuavi e dai piemontesi uniti assieme, e gli austriaci vengono nuovamente respinti. Eccoli al ponte gettato sulla Brida; colà essi sono fortemente trincerati in un podere composto di parecchi grandi fabbricati. Due nuovi pezzi di cannone chiudono l'in-

gresso del ponte e forti riserve raccolte dietro di essi occupano la strada e fiancheggiano le chine del fiume.

XXXIV. — Alla sponda opposta, dall'interno di un mulino bucato a feritoia e da un bosco d'acacie che fiancheggia il fiume il nemico comincia un violento fuoco. Gli zuavi si arrestarono un istante onde riprender fiato, ma già la voce dei loro ufficiali li chiama alla pugna. Animi inaccessibili al timore, uomini intrepidi e risoluti, dal forte braccio e dal cuore più forte del braccio, si espongono i primi ai micidiali colpi del nemico.

Un grido formidabile *Viva l' Imperatore!* sorte contemporaneamente da tutt' i petti e gli zuavi riuniti in una sola colonna si precipitano sui cannoni, sul ponte e sul podere. In un istante i cannoni sono nostri, il ponte sul quale sono stesi nel loro sangue gli artiglieri che si fecero uccidere sui loro pezzi, è coperto dei nostri soldati, ed il podere, in cui gli austriaci trasportarono gran numero di feriti, è da ogni parte avviluppato. Sulla sponda della riviera terribile è la lotta; i difensori del mulino, spaventati da quella valanga di demoni, abbandonano le loro feritoie e le loro finestre e disperatamente si precipitano verso il ponte (1). Spaventevole è la mischia, gli uomini combattono corpo a corpo, e gran numero di nemici trova la morte nel canale, la cui rapida corrente seco li trasporta.

XXXV. — Ma nel mentre una parte degli zuavi forzava in tal modo l' ingresso del ponte, ove il nemico

(1) *Giornale storico del* 3.º *reggimento degli zuavi.*

aveva raccolto le sue più forti riserve, la colonna che si era gettata nei campi sul lato sinistro della strada, aveva preceduto di fronte spingendo il nemico verso la riviera in mezzo a gruppi d'acacie, a campi coperti di macchie e a terreni coltivati. Tutte le volte che il terreno offriva condizioni favorevoli alla difesa, gli austriaci si arrestavano, tentavano di mantenersi, ripigliando la lotta con nuovo ardore ed ordinandosi a battaglia, ma gli zuavi confusi coi piemontesi si gettavano sovr'essi con urto impetuoso e li atterravano colle loro terribili baionette. Per ciò le colonne disorganizzate arrivavano, disperatamente combattendo, fino alla sponda della riviera, in questa parte tagliata perpendicolarmente. A fronte esse avevano gli zuavi, onde minacciose che incessantemente avanzavansi, a tergo acque rapide e profonde. Non v'ha che un solo passaggio, il ponte che congiunge la strada; gli austriaci vi si precipitano in disordine, ma lo trovano chiuso da morti e da viventi, perchè in questo momento l'altra parte del reggimento ne sforzava il passaggio con un irresistibile slancio e si rendeva padrona della strada togliendo ai nemici i cannoni coi quali questi sperava di chiudere il passaggio.

XXXVI. — Ammassati in un ristretto spazio, tra il ponte che non possono passare e le erte sponde della riviera, quegl' infelici cercano invano di resistere. Talvolta austriaci e zuavi si prendono corpo a corpo e rotolano assieme nella riviera che li trascina ed inghiotte; altri vi si precipitano dandosi da sè stessi in preda alla morte.

Taluni si aggrappano disperatamente colle mani agli spessi cespugli che fiancheggiano le erte sponde, o si appoggiano agli alberi procurando ancora di combattere, altri si arrendono ed abbassano le armi. In mezzo al fragore delle fucilate che continua sulla strada ed alle scariche di artiglieria, si ode il cupo tonfo dei corpi che cadono nell'acqua; da per tutto le sponde sono coperte di morti e di morienti. Quante braccia non si stendono in questo supremo momento a domandare la vita e spariscono inghiottite dalle rapide acque della Brida!

« Fu allora (dice il *Giornale storico del 3.° zuavi*) uno spettacolo veramente spaventevole. Quella massa d'uomini, appena il decimo de' quali può passare, si divide all' ingresso del ponte; alcuni si gettano alla destra nella Sesia, altri a sinistra nel canale, che, profondissimo in questa parte, gl' inghiotte quasi tutti.

» Da ambi i lati di questo sciagurato ponte ingombrato da un cumulo di cadaveri più di 500 austriaci cadono nelle acque. Alcuni pochi nuotatori tentano di guadagnare la sponda e pochissimi vi riescono, ma quelli che ne hanno la sorte trovano anche una mano generosa pronta a salvarli. Alcuni zuavi discendono per le erte sponde sporgendo loro la carabina e gli estraggono dall'acqua. »

XXXVII. — Il Re si recò ovunque avido di pericoli gittandosi con cavalleresco ardore nel più vivo della pugna, dimentico di essere un sovrano per farsi soldato dell' in-

dipendenza italiana. A suo fianco il generale della Marmera ha il suo cavallo ucciso nella mischia.

Nondimeno il nemico, sostenuto dalle sue riserve, si unisce in grosse masse dietro il ponte coperto dalle macchie che s'innalzano sulla sua sinistra e coprono i suoi bersaglieri, e continua sulla colonna fuochi uniti di una regolarità teorica. Il ponte è talmente ostruito da cadaveri di uomini e di cavalli, che non si può passarlo.

Alla voce del loro colonnello gli zuavi nuovamente si slanciano; il sòtto-luogotenente Henry si gitta il primo in avanti agitando la bandiera, e cade. Il sergente Lafont prende in mano l'aquila gloriosa del reggimento, ma fatto appena qualche passo, cade egli pure porgendo al sotto-luogotenente Souvervic quel prezioso deposito lacerato dalla mitraglia. Il luogotenente Goutè, col petto trapassato da una palla, anima ancora i suoi soldati con manchevole voce; ognuno gareggia in ardore, in coraggio ed in risolutezza.

Il re Vittorio Emmanuele si slancia verso il ponte, ma il colonnello de Chabron gli va incontro. Noi avevamo riportato compiuta vittoria ed egli, in rispettosi modi, supplica Sua Maestà a non esporre inutilmente giorni si preziosi. Un distaccamento di bersaglieri viene posto alla guardia del ponte, e gli zuavi, sempre guidati dal loro intrepido colonnello, inseguono ancora gli austriaci sulla strada che conduce a Robbio, ove gli austriaci stessi sono obbligati ad abbandonare ancora due pezzi di cannone.

Mentre il colonnello de Chabron coi suoi intrepidi zuavi respingeva in tal modo gli austriaci e con un'ardita manovra sventava il loro piano d'attacco, impedendo loro di girare Palestro, il generale Cialdini aveva valorosamente difeso il villaggio e gli aveva obbligati a ritirarsi uccidendone moltissimi e facendo alquanti prigionieri.

La colonna nemica, diretta contemporaneamente sopra Confienza, incontrava la 2.da divisione sarda che la obbligò a spiegare verso Robbio.

XXXVIII. Il 3.° corpo d'armata del maresciallo Canrobert aveva compito il suo passaggio. A 7 ore e mezzo soltanto, a motivo dei ritardi da noi spiegati, il generale Renault toccava colla sua divisione l'altra sponda, e oltrepassato Palestro andava a stabilirsi in avanti sulla sinistra della strada maestra che conduce a Robbio.

La divisione Trochu passava alla sua volta la Sesia, allorquando il maresciallo Canrobert diede al generale l'ordine di portarsi sulla destra con una brigata al di dietro della posizione occupata nel mattino dagli zuavi, mentre egli stesso conduceva la 2.da brigata a coprire il ponte che sembrava gli austriaci voler seriamente minacciare.

Il generale Bourbaki, ch'era rimasto al di quà della riviera per coprire la distruzione dei ponti, fece cannoneggiare quelle colonne, ed alla sua artiglieria, che le prendeva di fianco, si unì ben presto quella del

generale Trochu il fuoco della quale le coglieva di fronte (1).

Il comandante Duhamel del 43.° di linea fu mortalmente colpito da una palla di cannone nel passaggio della Sesia (2).

(1) *Dispaccio del maresciallo Canrobert all' Imperatore.*

« 31 maggio. »

« Siccome mi sembrava imprudente il lasciare il generale Leboeuf a togliere il suo ponte sulla sponda destra, ove non v'era alcuno che lo coprisse, lasciai il generale Bourbaki in posizione onde assicurare quella operazione.

» Onde maggiormente assicurare le uscite del ponte io aveva fermato la divisione Trochu sulla strada dai ponti a Palestro e messo in batteria sei dei suoi pezzi, che felicemente concorsero al combattimento.

» 11 ore e tre quarti. Non sento più fucilate e la testa della divisione Bourbaki cominciò a passare. »

(2) Comandante Duhamel.

(Giuliano Vittore) nato nel 25 agosto 1811 a Berville en Roumois (Eure), capo battaglione al 43.° di linea. Morto in battaglia nel 31 maggio 1859.

Quattro campagne (1854, 1855, 1856, Oriente), cavaliere della Legione d'onore nel 1.° giugno 1855.

Soldato al 3.° di linea nel 16 ottobre 1832; trasferito al 4.° leggiero nel 9 marzo 1833; caporale nel 28 giugno 1833; foriere nel 25 dicembre 1833; sergente foriere nel 24 giugno 1834; sergente maggiore nel 6 giugno 1836; aiutante sotto-ufficiale nel 3 marzo 1840; sotto-luogotenente nel 2 gennaio 1841; luogotenente nel 22 giugno 1845; capitano nel 20 giugno 1841; *idem* al 79.° di linea nel 1.°

XXXIX. — L' Imperatore, il cui quartier generale è a Vercelli, accorse al cannone di Palestro. Incontrò il re di Sardegna che lo informò del bel fatto d' armi della giornata.

Nello stesso momento arriva il generale Bourbaki, tutto raggiante di gioia.

« Sire, grida egli in quello slancio dell' anima proprio della sua energica e nobile natura, i soldati di Vostra Maestà hanno fatto l' impossibile! »

E colla mano indica all' Imperatore la via sì intrepidamente percorsa dal 3.° zuavi. Sua Maestà volle seguirlo ed i cavalli a stento attraversano la riviera là dove quei prodi soldati l'avevano passata alcune ore prima per correre al cannone. All' avvicinarsi dell' Imperatore accompagnato dal re Vittorio Emmanuele, il reggimento si ordina in battaglia ai due lati del ponte del Molino.

« Questo fu (così scriveva un testimonio di questa scena) un gran bello spettacolo. I due sovrani col volto sorridente passarono in mezzo alle fila degli zuavi, che colle loro mani annerite dalla polvere ed animati ancora dall'ardor della pugna, agitavano in alto le loro carabine insanguinate gridando : *Viva l' Imperatore! Viva il Re!*

Verso le ore cinque le truppe piemontesi occupavano le posizioni in avanti di Palestro ed il colonnello de

gennaio 1855; capitano nel 27 marzo 1855; capitano aiutante maggiore nel 9 giugno 1855; capo battaglione al 43.° di linea nel 23 settembre 1855.

Chabron (1) entrava nel suo *bivacco* col suo reggimento.

(1) IL COLONNELLO DE CHABRON.

Chi condusse il 3.° zuavi sul campo di battaglia di Palestro nacque nel 5 gennaio 1806. In quella memorabile giornata, in cui l'unione della Francia e della Sardegna si strinse ancor più fortemente con una nobile emulazione di prodezza e di audacia, il colonnello de Chabron ha fatto mostra delle qualità proprie di un energico soldato e di un colpo d'occhio proprio di un capo sperimentato.

Allevato nella scuola preparatoria militare di Saint-Cyr ed al collegio de la Fléche, entrò in servizio come semplice soldato nel 26.° di linea nel 13 gennaio 1824 e passò sotto-luogotenente al 46.° nel 31 gennaio 1830 dopo aver percorso in questo intervallo tutt' i gradi intermediarii.

Luogotenente nel 1.° settembre 1832; capitano nel 24 ottobre 1838, fece parte della prima formazione dei battaglioni di cacciatori a piedi che dovevano ben presto acquistare nell'armata un sì nobile posto.

Nominato capo battaglione al 21.° di linea nel 22 febbraio 1852, egli non ha che un pensiero, quello di trasferirsi in altro corpo per portarsi in Algeria ove si combatte. Nel 30 marzo entrò con un impiego proprio del suo grado al 50.° di linea che s' imbarcava per l'Algeria nel 17 aprile.

Assistette alla presa di Guat, operazione sì abilmente condotta dal generale Pélissier, e sa farsi osservare. Ben tosto fu chiamato a far parte dell'armata d'Oriente.

Sbarcato a Varna faceva la spedizione di Dobrutscha, e di ritorno s'imbarcava per la Crimea.

Nel 20 settembre il comandante Chabron saliva tra i primi sull'altura d'Alma e per la sua bella condotta otteneva la croce della Legione d'onore.

Alla battaglia d' Inkermann diede un nuovo esempio di quell' intrepidezza che lo caratterizza.

In mezzo ai suoi uomini fatti stendere a terra onde preservarli dal torrente di proietti che li decimava, egli solo si mantenne a cavallo

Le perdite degli austriaci nella giornata del 31 furono considerevoli. « Il combattimento durava da quattro ore (dice il giornale di Redern, maggiore di stato maggiore) e le perdite erano grandissime, specialmente in ufficiali (1). »

Più di 1000 prigionieri furono fatti in questa giornata tanto dagli zuavi, quanto dai piemontesi (2).

esposto ai maggiori pericoli fino al momento in cui slanciò in avanti il suo battaglione.

Luogotenente-colonnello nel 21 marzo 1855, prendeva parte all'attacco di un forte in cui meritò un ricordo nell'ordine dell'armata per essersi particolarmente distinto.

Nel 18 giugno egli era al primo assalto contro Malakoff, ove, per una volta sola nella memoranda campagna di Crimea, i nostri sforzi non dovevano essere coronati da felice esito. Nel gran giorno del generale assalto, egli, il solo tra gli ufficiali superiori che non fosse stato posto fuori di combattimento, era incaricato del comando della sua brigata, e, ferito due volte in questa memorabile giornata, si guadagnava il grado di colonnello sotto il fuoco nemico.'

Dopo la pace ritornava in Africa col 3.° zuavi e faceva parte della spedizione della Cabaila.

Il 3.° zuavi fu chiamato all'armata d' Italia col suo prode colonnello, ed egli doveva sostenere degnamente la sua antica gloriosa riputazione.

Il colonnello de Chabron doveva ben tosto vedere i suoi lunghi e leali servigi ricompensati colle spalline di generale. Forte cuor di soldato, capo amato e stimato da tutta l'armata, meritava, come tutti ritenevano, quell'alta distinzione che lo chiamava alla testa di una brigata.

(1) Questo giornale tenuto dal maggiore di stato maggiore dell'armata austriaca fu trovato in mezzo a carte importanti o che gli austriaci dimenticarono o che non ebbero il tempo di portarle evacuando Abbiategrasso dopo la battaglia di Magenta.

(2) *Estratto dal Giornale storico del 3.° zuavi.*

« Il reggimento di zuavi ebbe in questa circostanza 46 morti, tra

XL. — Nel giorno appresso un giovane ufficiale di cavalleria sarda, incaricato di scortare il trasporto dei prigionieri, si presentò al colonnello Chabron per ricevere il deposito dei prigionieri fatti dal reggimento degli zuavi. Il colonnello, meravigliato nel sentire quest' ufficiale piemontese esprimersi in francese senza alcun difetto di accento straniero, gli domandò quale fosse la sua origine.

« — Io sono francese, gli rispose il sotto-luogotenente di Nizza-cavalleria.

» — Il vostro nome?

» — De Chartres, mio colonnello.

E sentendo pronunciar questo nome il colonnello mirava attentamente il giovane sotto-luogotenente.

» — Sono il figlio del duca d'Orleans, soggiunse con semplicità il sotto-luogotenente. »

E salutando il colonnello, da cui aveva ricevuto gli ordini, si allontanò.

Il colonnello de Chabron, commosso da tale incontro fortuito e dalla toccante semplicità di quel giovane, già orfano e che fu colpito da sì grandi sventure, lo seguì cogli occhi fino a che disparve in mezzo alle tende che all' intorno si elevavano.

XLI. — Il combattimento di Palestro scriveva negli

i quali 1 ufficiale; 233 feriti, tra i quali 15 ufficiali; 8 uomini scomparsi e probabilmente strascinati da quelli ch' essi precipitavano nel canale.
« Non furono consumate che circa 12 cartuccie per uomo. »

annali militari di questa campagna un nome glorioso. Il re di Sardegna, nobile apprezzatore del coraggio, che pure in questa giornata aveva sì valorosamente combattuto in persona, scriveva nell'indomane al colonnello de Chabron, comandante il 3.° zuavi una lettera che deve restare negli archivi di quel bravo reggimento come uno dei più bei titoli di gloria.

Ci facciamo un dovere di riferir questa lettera:

« *Dal quartier generale principale, Torrione* 1. *giugno* 1859. »

» Signor colonnello,

» L'Imperatore, ponendo sotto i miei ordini il 3.° reggimento di zuavi, mi diede un prezioso attestato di amicizia. Credei non poter io accoglier meglio questa eletta truppa che dandole immediatamente l'occasione di aggiungere nuove gesta a quelle che, sui campi di battaglia d'Africa e di Crimea, resero sì temuto dal nemico il nome degli zuavi.

» L'irresistibile slancio col quale il vostro reggimento, signor colonnello, andò ieri all'attacco, eccitò tutta la mia ammirazione.

» Scagliarsi sul nemico alla baionetta, impadronirsi di una batteria sprezzando la mitraglia, fu cosa di alcuni istanti.

» Voi dovete andar superbo di comandare a tali soldati ed essi debbono andar lieti di obbedire ad un capo qual siete voi.

» Io apprezzo vivamente l'idea dei vostri zuavi di condurre al mio quartier generale i pezzi di artiglieria presi agli austriaci, e vi prego di ringraziarli in mio nome. Non mancherò di spedire sollecitamente questo bel trofeo a Sua Maestà l'Imperatore, cui feci già conoscere l'incomparabile valentìa colla quale il vostro reggimento si è battuto ieri a Palestro e sostenne la mia estrema destra.

» Sarò sempre soddisfattissimo nel vedere il 3.° reggimento degli zuavi combattere a fianco dei miei soldati e raccogliere nuovi allori sui campi di battaglia che ci attendono.

» Vogliate, signor colonnello, far noti questi sentimenti ai vostri zuavi. »

« Vittorio Emmanuele. »

CAPITOLO TERZO.

XLII. — Per tutto questo tempo il corpo dei cacciatori delle Alpi comandato dal general Garibaldi non rimase inattivo. Quel capo, intraprendente e intrepido aveva arditamente manovrato per isbandare il lato destro dell'armata austriaca e sul vessillo dei cacciatori delle Alpi aveva inscritti gloriosi successi.

Affatto indipendente nel suo comando, lungi da ogni comunicazione col rimanente dell'esercito alleato, il generale Garibaldi seguiva le ispirazioni della sua audace natura e penetrava in Lombardia coi suoi arditi seguaci. Gli avvenimenti però si accumulano e ben presto succederà il terribile scontro delle due armate. Raccontando ora le operazioni militari dei cacciatori delle Alpi si pregiudicherebbe la chiarezza dei fatti colla moltiplicità delle circostanze; ed ommettendole s'impedirebbe che il lettore li comprendesse nel loro complesso generale.

Quindi noi indicheremo sommariamente il risultato e più tardi ne daremo le particolarità.

Nel 23 Garibaldi giungeva a passo forzato a Varese,

ove la popolazione si sollevava alle grida del patriotta italiano.

Nel 25 egli era assalito da due colonne austriache venute da Caronno sotto gli ordini del generale Urban, e dopo tre ore di combattimento le respingeva vittoriosamente fino al di là di Malnate (1).

XLIII. — L'Imperatore, la chiaroveggenza del quale procurava di penetrare tutte le possibili eventualità, ammetteva che gli austriaci potessero improvvisamente tentar di rompere la rete che li circondava. Ammassati nell' angolo formato dal Po e potendo, mediante i ponti che possedevano su questo fiume, manovrare a piacere sulle due sponde, forse avrebbero voluto portarsi con forze rilevanti sopra uno dei punti della circonferenza, di cui occupavano il centro. Per ciò nel 31 Sua Maestà modifica i suoi ordini di movimento e antecipa di un giorno, con rapida mossa, il suo ingresso progettato a Novara (2).

(1) *Giornale storico delle operazioni militari dell'armata sarda.*

(2) Gli ordini di movimento dati da Alessandria nel 29 e spediti al comandante in capo dei corpi d'armata portavano:

« Nel 31 il 4.° corpo rimarrà a Borgo Vercelli. » E questo corpo d' armata, arrivato molto tardi, nel giorno precedente, alla sua destinazione, si portava senza ritardo sopra Cameriana, mentre il 2.° corpo, che doveva rimanere a Vercelli, riceveva l'ordine, al suo arrivo in quella città, di passare la Sesia e di andare a prendere posizione a Borgo Vercelli.

Nel 1.° giugno il 4.° corpo, che doveva in questo giorno soltanto toccar Cameriana e spingere ricognizioni sopra Novara, entra in questa

Il 3.° corpo, passando la Sesia dinanzi Palestro, rinforzò l'armata sarda ed ingannò il nemico dissimulandogli la marcia dell'armata francese sopra Novara.

Nel 1.° giugno il generale Niel comandante il 4.° corpo riceve nuove istruzioni e porta direttamente su quella città la 3.za divisione del suo corpo d'armata. La divisione Failly, preceduta da un' avanguardia del 2.° cacciatori a cavallo e di una compagnia di cacciatori a piedi, forma la testa della colonna. Essa arriva dinanzi l' Agogna. Alcuni alberi tagliati e gittati in fretta all' ingresso del ponte non presentano alcun grave ostacolo e vengono prontamente levati. La divisione continua rapidamente il suo cammino.

Si avvicina a Novara. In nessuna parte il nemico apparisce in forza. Alcune sentinelle a cavallo si fanno vedere e si ritirano precipitosamente. I cacciatori a piedi disposti a bersaglieri, ricevono qualche colpo di fuoco che parte dalla sinistra della città. La colonna continua il suo cammino e ben presto tocca Novarà.

Il generale de Failly dà ordine all' infanteria di girare la città a passo di corsa, mentre i cacciatori a cavallo l' attraversano pel mezzo. I cavalieri entrano per la strada maestra. All' altra estremità gli austriaci appostarono in batteria due pezzi di cannone che fanno sovr'essi,

città, vi si stabilisce ed è raggiunto dal 2.° corpo che prende posizione in avanti di Novara, in vece di trovarsi, com'era stato precedentemente stabilito, a Borgo Vercelli, mandando ricognizioni sopra Casal Volone e sopra Casalina.

tostochè sortono dal lato est, due scariche di mitraglia. I cacciatori li caricano a galoppo, ma i pezzi di cannone vengono tosto trascinati sulla strada di Milano, ed è dato l'ordine di non inseguirli.

XLIV. — Il 4.° corpo entra in Novara in mezzo alle unanimi acclamazioni di tutta la popolazione, che agita bandiere e fa risuonare grida di gioia. Poscia, giusta le ricevute istruzioni, ogni divisione va a prendere i suoi accampamenti in avanti del villaggio delle Bicocca a 3 o 4 chilometri sulla strada di Mortara.

Il 3.° corpo, come più sopra dicemmo, appoggia sulla sponda sinistra della Sesia l'ala destra dell'esercito alleato.

Il 2.° corpo, seguendo immediatamente le orme del 4.°, abbandona sul mattino Borgo Vercelli onde prendere posizione in avanti di Novara. La prima divisione si stabilisce tra Novara e la Bicocca a destra della strada; la seconda tra la strada di Novara e quella di Milano.

Il generale de Mac-Mahon è in avanti di Novara pronto a dirigersi sul Ticino. Il generale Niel, egualmente in avanti di questa città, si spiega in battaglia, fronte a destra, mentre il maresciallo Baraguey d'Hilliers imita il suo movimento in addietro di Novara e si unisce, alla sinistra, al 4.° corpo.

L'armata sarda ed il maresciallo Canrobert conservano le posizioni del giorno precedente e in addietro di Palestro.

Con queste disposizioni strategiche abilmente com-

binate l'Imperatore poteva rapidamente impadronirsi dei ponti del Ticino, come pure della strada di Milano, ed inoltre provvedeva all'eventualità di una gran battaglia, se il nemico, credendo di attaccarlo in una marcia di fianco (operazione sempre pericolosissima), volesse una seconda volta tentare la sorte delle armi sui campi di Novara.

In tal caso, l'armata alleata presentava cento mila uomini spiegati dalla Sesia a Novara, e l'Imperatore poteva, al coperto di tale potente linea di battaglia, passare il Ticino e minacciare improvvisamente la capitale della Lombardia.

XLV. — Appena avvenuta l'occupazione di Novara per parte delle sue truppe, Napoleone III lascia il suo quartier generale, e seguito da tutta la sua casa militare parte a 3 ore per quella città.

A 5 ore Sua Maestà faceva il suo ingresso in mezzo alle acclamazioni del popolo accorso al suo passaggio per salutare il sovrano liberatore d'Italia. Egli attraversa quella città senza fermarsi e si reca agli appostamenti occupati dal 4.° corpo. Percorre i bivacchi, esamina le posizioni e spinge avamposti fino agli estremi limiti. Ad una piccola distanza dal luogo in cui si fermò l'Imperatore si scopre un posto di ulani in agguato dietro una casa.

XLVI. — Nel 2 giugno alle cinque del mattino l'Imperatore monta a cavallo e si reca nuovamente alla Bi-

cocca. Fa l'ispezione delle truppe, visita ancora una volta gli avamposti e fa una ricognizione in avanti di Novara sulla strada di Mortara.

Napoleone III trovasi sul medesimo luogo in cui fu data la battaglia di Novara nel 23 marzo 1849. Il suo sguardo può scorrere tutta quella pianura in cui il prode Carlo Alberto sostenne una lotta disperata. Attualmente egli combatte per la stessa causa; egli pure trasse dal fodero la spada per l'indipendenza italiana e tutte queste memorie vive presentansi al suo pensiero.

A 9 ore e mezzo, ritornato al suo quartier generale, ordina al generale de Mac-Mahon di spedire la divisione Espinasse ad occupare Trecate (1) sulla strada di Milano. La divisione Camou (2) dei cacciatori della guardia riceve

(1) Trecate. Borgata degli Stati sardi, provincia di Novara, tra il Ticino e il Terdoppio a 9 chilometri E. da Novara ed a 33 chilometri da Milano, conta 2350 abitanti.

(2) Generale di divisione Camou.

Nacque nel 1.° maggio 1792. Egli pure è figlio delle sue opere e per cominciare la militare carriera prese il fucile del soldato. Sergente al 5 settembre 1808 e sergente maggiore nel 25 ottobre, fu nominato sotto-luogotenente provvisorio al 1.° battaglione dei cacciatori delle montagne dei Pirenei nel 1.° marzo 1809, e confermato in tal grado nel 19 dicembre successivo.

Congedato nel 1810 fu reintegrato nel 28 febbraio 1811 come sotto-luogotenente al 35.° leggiero. Promosso luogotenente nel 10 agosto 1813 fu incorporato al 53.° nel 1814 e congedato nel 20 settembre 1815.

l'ordine di recarsi verso Robbio situato sulla sponda sinistra del Ticino, di forzare il passaggio in faccia a Tur-

Di nuovo luogotenente della legione delle Basse-Alpi, fu nominato capitano soltanto nel 9 marzo 1830.

I principii della carriera del generale Camou furono aspri e faticosi. Passò la sua gioventù fra le procelle rivoluzionarie e gli sconvolgimenti sociali che afflissero il principio del secolo. Congedato parecchie volte, vi prese il servizio con un'istancabile perseveranza. Ma se il passato fu per lui pieno di amarezza e di scoraggiamento, l'avvenire doveva ricompensarlo ed innalzarlo al primo rango dell'armata.

Capo battaglione al 34.° nel 29 settembre 1837, poscia investito del comando del 3.° battaglione di cacciatori a piedi nel 1840, diventò colonnello al 3.° leggiero nel 25 dicembre 1841.

Nel 25 aprile 1848 fu nominato generale di brigata e posto a disposizione del governatore generale dell'Algeria.

Generale di divisione nel 6 febbraio 1852 ricevè il comando della divisione d'Algeri.

Ispettore generale d'infanteria nel 1852, 1853 e 1854 fu, nel 10 gennaio 1855, chiamato a comandare la 3.za divisione dell'armata d'Oriente. Nel 9 settembre 1855 ricevè il comando provvisorio del 2.° corpo e nel 7 febbraio 1856 quello della 2.da divisione d'infanteria della guardia.

A ben pochi ufficiali generali fu dato d'inscrivere nei loro stati di servizio sì numerose campagne. Col fucile o colla spada alla mano egli percorse le molte contrade in cui la guerra chiamava i soldati di Francia.

Dal 1809 al 1810 il generale Camou fece le campagne della Germania; dal 1811 al 1812 quelle di Corsica e dell'isola dell'Elba; nel 1813 quella d'Italia. Nel 18 settembre 1813 fu fatto prigioniero. Rientrato in Francia nel 28 luglio 1814, appartenne nel 1815 all'armata delle Alpi e nel 1823 fece la campagna di Spagna.

Nel 1830, 1831 e dal 1841 al 1844 fece quelle dell'Africa; nel 1855 e 1856 quelle di Crimea.

bigo (1) e di proteggere la costruzione di un ponte di barche che nel domani deve servire a trasportare il 2.° corpo sull'altra sponda.

Il generale Leboeuf deve egualmente portarsi alla stessa parte per sorvegliare la costruzione del ponte sul fiume e regolare tutte le difficili particolarità di tale esecuzione. Due batterie d'artiglieria della guardia, due batterie dell'artiglieria di riserva, una batteria a piedi ed un equipaggio di ponti accompagnava le truppe precedute da uno squadrone di cavalleria.

XLVII. — Verso le ore quattro questo piccolo corpo pervenne alla sua destinazione a Porto di Turbigo sulle sponde del Ticino dopo avere attraversato Galiate.

Una ricognizione di cacciatori a piedi scorre la spon-

Nel 18 settembre 1813, giorno in cui è stato fatto prigioniero nel fatto di Santo Stermagero (Italia) ricevè tre colpi di sciabla, uno dei quali nella faccia, che gli ruppe i denti.

Cavaliere della Legione d'onore nel 14 ottobre 1823, ufficiale nel 1841, comandante nel 1846, grande ufficiale nel 1851 e gran croce nel 1857, il generale Camou è commendatore dell'ordine del Bagno, decorato della 1.ma classe del Medjidiè, grande ufficiale di San Maurizio e Lazzaro di Sardegna, medagliato di Crimea, di Sant'Elena e del Valore del Piemonte.

Il generale Camou è il real tipo del vero guerriero. La sua alta statura, il suo aspetto marziale ed energico ispirano la fiducia a quelli che vengono da lui comandati, ed i suoi bianchi capelli nei campi ed in mezzo alle battaglie dicono che per più di un mezzo secolo la sua vita è stata consecrata al servizio del suo paese.

(1) Turbigo. Villaggio della Lombardia a 9 chilometri N. E. da Buffalora sulla sponda sinistra del Ticino e del Naviglio Grande.

da destra. Non v'ha alcun indizio della presenza del nemico.

« Dodici pezzi di artiglieria, scrive il generale Camou, furono posti in batteria sulle alture a sinistra della strada maestra e dodici pezzi sulla sponda bassa per aver fuochi rasenti. Questa artiglieria ha eccellenti vedute ai lati dei punti scelti per la costruzione del ponte. »

Ma gli austriaci potrebbero avvicinarsi senza essere veduti in mezzo ai campi coperti di messi ed agli alberi fronzuti. Il generale Leboeuf fa gittar barche in acqua ed il colonnello Besson, capo di stato maggiore del generale Camou, sbarca sulla sponda sinistra con alcuni bersaglieri, i quali si avanzano con prudenza ed esplorano le alture. In pochi momenti circa duecento uomini passano sopra barche il Ticino, il generale Camou fa collocare sentinelle di cavalleria e piccoli appostamenti onde coprire la costruzione del ponte, i cui primi lavori vengono celeremente eseguiti.

Si scoprivano i bianchi mantelli di una quindicina di cavalieri austriaci, ma ben presto parecchi colpi di fuoco li fanno allontanare.

Da ogni parte si sta in osservazione con vigilanza, e gli artiglieri sono ai loro pezzi pronti a far fuoco al primo ordine.

Ufficiali e soldati del genio e dell'artiglieria si moltiplicano con ardore (1). Il generale Frossard, venuto

(1) *Costruzione di un ponte di barche.*

Un equipaggio di ponte comprende circa 75 vetture cariche di 32

anch'egli sui luoghi, fa preparare dal genio della guardia una testata di ponte. Tostochè sarà possibile il passaggio, una sezione di artiglieria verrà a collocarsi sullo sporto di quest' opera improvvisata.

XLVIII. — Alle 2 del mattino il generale Camou manda un battaglione di cacciatori della guardia ad occupare il villaggio di Turbigo, il quale vi penetra senza resistenza. Alle quattro ore il generale Manéque, conducendo seco due altri battaglioni ed una batteria di artiglieria, va a stabilirsi definitivamente.

battelli e 2 barchette con tutte le travicelle, i panconi, ecc. ed attrezzi necessarii alla costruzione di ponti. Quest' equipaggio viene servito da due compagnie di pontonieri e da 2 compagnie di conduttori.

I ponti si costruiscono o con barche successive o colla riunione di due o più barche già unite con tavolati. Il primo metodo fu posto in opera per tutti i ponti dell' armata attiva, Palestro, Turbigo, Buffalora, Cassano, ecc.; il secondo è stato impiegato con battelli di commercio pel ponte di Casal Maggiore.

Per costruire un ponte con barche successive, si formano primieramente le cosce le quali consistono nei sostegni ai travi sulla sponda, come le barche servono di appoggio sull' acqua. Viene condotta la prima barca, alla quale si appoggiano le travi che si adattano parimente alle cosce; la barca viene spinta fino al punto che deve occupare e la si ferma con ancore. Le travi vengono coperte di panconi, e si conduce una seconda barca, per la quale si ripete la prima operazione attaccando le cinque travi della seconda barca contro quelle della prima, e così di seguito fino all'ultima barca, che serve, assieme alla costa, di appoggio alle travi.

La costruzione mediante barche unite con tavolati si eseguisce collo stesso metodo, coll'avvertenza di ben unire le parti tra loro e di ben completare il tavolato.

Sulla destra, tra il canale di Turbigo ed il Ticino un vasto terreno molto boscoso può coprire il nemico e tener celato il suo avvicinamento, ed il colonnello Douay lo guarda con due battaglioni, e parecchie compagnie si portano in avanti e rigorosamente ne sorvegliano le sponde. Alla testata del ponte del villaggio il generale Camou ha trincierato due altri battaglioni.

Mentre la prima brigata è così disposta sulla sponda sinistra, la seconda brigata comandata dal generale Camou guarda la sponda destra, e sul far del giorno eseguisce ricognizioni in differenti direzioni.

Tostochè fu allestito il ponte sul Ticino, il capitano d' artiglieria Moulin, aiutante di campo del generale Leboeuf, partiva in tutta fretta ad istruirne il generale de Mac-Mahon, il quale nel seguente giorno deve, per ordine dell'Imperatore, passare il fiume in questa parte.

XLIX. — Ed in fatto, alle ore otto e mezzo il 2.° corpo leva i suoi bivacchi posti tra la strada di Novara e quella di Milano. Esso deve passare per Galiate (1) e varcare il Ticino in addietro di Turbigo.

Il generale precedeva il suo corpo d'armata cogli ufficiali del suo stato maggiore onde riconoscere antecipatamente i terreni sui quali poteva essere chiamato a combattere.

(1) Gailate. Borgata degli Stati sardi, a 5 chilometri N. E. da Novara.

Verso le tre egli toccava gli accampamenti della 2.da brigata dei cacciatori della guardia incaricata, come dicemmo, di sorvegliare i fianchi del ponte sul Ticino e di assicurarne il libero passaggio. Si recò tosto a Turbigo onde ricevere i rapporti del generale Camou, la divisione del quale è stata posta sotto i suoi ordini. In nessuna parte era stato scoperto il nemico, nè in avanti del villaggio, nè sulla destra, nè in fondo della vallata, ed alcune pattuglie avevano nel mattino percorso il paese fino a Robecchetto e non lo avevano incontrato. Il generale de Mac-Mahon si diresse allora verso quel villaggio, accompagnato dal generale Camou, dal generale Manéque, dal generale Lebrun, dal suo capo di stato maggiore e dal colonnello Dubos.

L. — Robecchetto (1), posto sopra un terreno elevato (2), lascia dominare una grande estensione di paese.

(1) Robecchetto. Villaggio di Lombardia a 3 chilometri e mezzo N. E. dalla sponda sinistra del Ticino ed a 2 chilometri N. E. da Turbigo.

(2) *Rapporto del generale Mac-Mahon all' Imperatore.*

« 3 giugno »

« Robecchetto trovasi sulla sponda sinistra del Ticino, all' est ed a 5 chilometri da Turbigo. È un villaggio importante che può essere facilmente difeso, ed una forte occupazione del quale sarebbe utilissima per un corpo nemico che venisse da Milano o da Magenta coll' inten-

È formato da una successione di case ai due lati della strada e da grandi fabbricati circondati da verzieri. Il campanile della chiesa è un eccellente osservatorio. Il generale vi sale accompagnato dai generali e da parecchi ufficiali del suo stato maggiore, e gli altri rimangono sulla piazza col plotone di scorta.

Ma quale non fu la loro sorpresa allorquando giunti appena alla sommità del campanile scoprirono una colonna austriaca forte di sei ad otto cento uomini circa, che dirigevasi verso il villaggio e non era lontana che cinquecento metri al più!

Il generale discese in tutta fretta.

« A cavallo, signori, » egli gridò, saltando sulla sella.

Partendo a tutto galoppo ritornò a Turbigo per disporre le sue truppe al combattimento.

Nello stesso momento l'Imperatore arrivava a Turbigo. Il generale de Mac-Mahon lo informò tosto che il nemico si avvicinava e gli sottopose le istruzioni che aveva incaricato il suo capo di stato maggiore di trasmettere alla prima brigata della divisione La Motterouge.

zione di chiudere il passaggio del Ticino a Turbigo. Questo villaggio è situato sopra una vasta altura orizzontale che domina da 15 a 20 metri la vallata del Ticino. Sortendo da Turbigo vi si arriva per due strade praticabili all'artiglieria; la prima mette capo ad una delle strade alla parte sud del villaggio, la seconda per la parte ovest.

» La strada che viene da Magenta e da Buffalora vi penetra dalla parte est. Quest'ultima era battuta dalla colonna austriaca. »

LI. — La sola testa di colonna di quella divisione aveva passato il ponte allorquando il generale Lebrun accorse di galoppo e diede ordine al generale de La Motterouge, ch'era alla testa, di prendere le più rapide disposizioni per andare sopra Robecchetto e scacciarne il nemico qualora si fosse già impadronito del villaggio.

Il generale de La Motterouge ispezionò il terreno con una rapida occhiata. A lui dinanzi il terreno era, come abbiam detto, molto boscoso e con burroni; all'opposto, sulla sinistra il terreno era uniformemente piantato a lunghe file di gelsi uniti tra loro con ghirlande di viti.

L' aspetto generale è quasi ovunque lo stesso: vaste risaie con gruppi d' alberi, piantagioni e campi coltivati a piccoli pezzi.

LII. — Il generale de La Motterouge diede i suoi ordini al reggimento di cacciatori algerini, il solo che pel momento avesse a sua disposizione. Il 1.° battaglione, che formava la destra, fu disposto in colonna per divisione, spiegando due compagnie di cacciatori a 80 metri in avanti, ed era incaricato di girare Robecchetto sulla destra. Il 2.° battaglione, egualmente in colonna per divisione, si pose al centro a circa 100 metri di distanza e un poco più in addietro, procedendo direttamente sul villaggio per la strada. Il 3.° battaglione, disposto in egual forma e spiegando alla sua fronte una linea di cacciatori, era incaricato di girare questo villaggio alla sinistra.

Già vedevasi il colonnello Manuelle che veniva dal ponte col 45.° Il generale Lefévre ricevè l' ordine di seguire le traccie dei cacciatori algerini onde appoggiare il loro movimento.

Era la prima volta che i turcos erano mandati al fuoco, ma i nostri cambattimenti d'Africa fecero conoscere ai loro capi che potevano far calcolo di essi.

Il generale de La Motterouge si recò successivamente alla fronte dei battaglioni e volse ai soldati alcune energiche parole, le quali immediatamente tradotte in arabo dal colonnello Laure furono ricevute con festevoli grida, e tutti que' figli dell'Africa, impugnando i loro fucili, fremevano d' impazienza attendendo il momento della pugna. Il generale andò a porsi alla testa del battaglione di centro ed alzando la spada a voce alta e sonora diede il segnale della partenza. Il punto di direzione era il campanile di Robecchetto.

LIII. — Strano spettacolo vi fu allora. I cacciatori si slanciarono a passo di corsa nell' indicata direzione emettendo le loro grida di guerra, grida acute e gutturali corrispondenti alla loro selvaggia natura. A queste grida com'eco rispondono quelle dei battaglioni.

Improvvisamente si sente una viva fucilata. I cacciatori di destra incontrarono il nemico che già occupava Robecchetto. Il 1.° e 3.° battaglione gettano i loro sacchi a terra e si precipitano a testa bassa, simili a que'neri e selvaggi branchi che all'improvviso sorgono dal seno

delle foreste. In un istante il villaggio è avviluppato. Il 2°. battaglione, che al centro formava uno scaglione di riserva, entra pure in Robecchetto e costringe alla ritirata la colonna austriaca che a pena vi aveva posto piede.

LIV. — Alla destra a 300 metri circa dal villaggio il nemico, che ha posto in batteria qualche pezzo, apre il suo fuoco, ma l'intrepido generale Auger accorre con quattro pezzi di artiglieria, e le sue palle dirette con grande aggiustatezza uccidono sui loro pezzi i cannonieri nemici.

Il generale Lefévre è giunto col restante della sua brigata. Il 45.° comandato dal colonnello Manuelle corre ad inseguire gli austriaci che sono in piena ritirata, entrando in tutta fretta nel piccolo villaggio di Malvaggio (1) ed internandosi nei luoghi boscosi ove ben tosto spariscono. Il generale Auger cangia abilmente la posizione dei suoi pezzi e li perseguita colle sue palle in mezzo ai folti gruppi d'alberi che non possono sottrarli ai suoi colpi. Egli stesso, con quell'ardore che non conosce limiti, si scaglia verso un cannone nemico che stentatamente segue fra le messi il movimento della ritirata, colpisce colla sciabola gli artiglieri e se ne impadronisce.

(1) Malvaggio. Villaggio della Lombardia sulla sponda sinistra del Ticino a 3 chilometri S. E. da Robecchetto.

LV. — Sulla sinistra erasi anche presentata una testa di colonna di cavalleria che veniva da Castano. Un battaglione del 65.° accorse tosto ad incontrarla con due pezzi di cannone che le fecero immediatamente cangiar direzione.

Da un altro lato un corpo di cacciatori tirolesi molto forte tentava di levare il ponte di Patriana sul canale di navigazione, ma il colonnello Douay, che difendeva la destra della nostra posizione col 2.° volteggiatori, lo respinge vigorosamente uccidendone moltissimi.

» Il campo (scriveva il generale Mac-Mahon nel suo rapporto) è coperto dei suoi morti e di una quantità rilevante di effetti di ogni specie che esso lasciò in nostro potere, effetti di accampamento, di sacchi completi che gittò sul luogo della pugna per fuggire con maggiore prestezza, ed abbiamo raccolto gran numero d'armi, di carabine e di fucili. »

Il capitano Vaneechout (1), ufficiale di ventura pieno

(1) Capitano Vanеechout.

(Ernesto Carlo), nato nel 4 maggio 1823 a Saint-Omer (Pas-de Calais). Capitano al reggimento provvisorio dei cacciatori algerini. Ucciso in battaglia nel 3 giugno 1859.

Tredici campagne (1855 e 1856, Oriente).

Allievo della scuola politecnica nel 1.° settembre 1843; sotto-luogotenente all'8.° di linea nel 1.° ottobre 1845; luogotenente agli 11 aprile 1848; capitano nel 29 febbraio 1852; passò al 7.° battaglione di cacciatori a piedi nel 25 dicembre 1853; al 1.° reggimento dei cacciatori algerini agli 11 febbraio 1857, ed al reggimento provvisorio dei cacciatori algerini nel mese di aprile 1859.

di ardore e di gran coraggio rimase ucciso inseguendo il nemico al di là di Robecchetto. Fortunatamente egli fu il solo ufficiale di cui si abbia a deplorare la perdita. Il capo di stato maggiore del generale de La Motterouge, il colonnello Laveaucoupet, è stato ferito nella faccia con un colpo di baionetta mentre caricava egli stesso il nemico in mezzo a densa boscaglia (1).

A 5 ore questo brillante combattimento d' avanguardia era terminato e l' Imperatore rientrava in Novara. L' occupazione di Robecchetto aggiungeva alle nostre armi un nuovo successo ed aumentava la fiducia delle nostre truppe impazienti d' incontrare finalmente l'armata austriaca sopra un più vasto campo di battaglia.

LVI. — Ma ci avviciniamo ad uno dei più grandi avvenimenti di questa memoranda campagna, che riempie la nostra mente e interamente la occupa. Facciamo quindi un rapido cenno dei varii movimenti dell'armata francese fino alla gloriosa giornata del 4 giugno.

La divisione del generale Espinasse andò a bivaccare nel 2 a Trecate. Trovò la borgata affatto sgombra da nemici.

Nel 3, al mattino, la 1.ma brigata comandata dal generale de Castagny, preceduta da un'avanguardia di cac-

(1) In questa giornata abbiamo avuto 1 ufficiale morto, 4 feriti, 7 soldati morti e 38 feriti.

ciatori, si dirige sopra San Martino e si spinge fino alla testata del ponte di Buffalora, mentre la 2.da brigata, sotto gli ordini del generale Gault, fa una ricognizione a Cerano.

Il generale Espinasse trova la testata del ponte di Buffalora coperta da una larga gabbionata, ma il nemico, certamente non sentendosi forte abbastanza per resistere ad un serio attacco, si ripiegò precipitosamente all' avvicinarsi delle nostre teste di colonna, lasciando anche in nostro potere i cannoni destinati a proteggere quel passaggio. Una forte detonazione, già sentita, aveva indicato che si era fatto saltare in aria il ponte. Fortunatamente l'opera di distruzione era imperfetta e due archi soli erano stati distrutti. Il generale si accingeva a far ristabilire il passaggio, allorquando l' Imperatore arrivato sul luogo, gli diede ordine di dirigersi immediatamente colla sua 1.ma brigata sopra Turbigo, per raggiungere la 1.ma divisione del generale de Mac-Mahon, già in cammino in quella direzione. La 2.da brigata doveva seguirla tostochè la guardia imperiale fosse venuta a sostituirla nelle posizioni da essa occupate.

LVII. — Ad un'ora la divisione Mellinet della guardia imperiale arriva a Trecate, di cui copre fortemente gl' ingressi, perchè s' ignorano le precise posizioni del nemico e la sua forza numerica, quantunque la sua presenza sia stata indicata. Tutt' i punti di comunicazione sono guerniti di truppe, specialmente nelle direzioni di

Mortara e di Vigevano, in cui si presume che gli austriaci possano presentarsi.

A destra, la difesa è affidata al generale de Wimpffen, a sinistra al generale Cler. Un plotone di cacciatori a cavallo guarda il capo del ponte di Buffalora. Al cader della notte questo plotone di cavalleria si ripiega sugli avamposti, ed un battaglione di granatieri si porta ad un chilometro in avanti della borgata di Trecate sulla strada di San Martino, e stabilisce una gran guardia e piccoli appostamenti.

I circonvicini terreni, coperti di grossi gruppi di fronzuti alberi, di vigneti e di alte messi, sono molto favorevoli ad un attacco di sorpresa. Per tutta la notte girano pattuglie onde sorvegliare la vigilanza degli appostamenti ai quali è affidata la guardia dei campi, e l'attento orecchio dei capi interroga tutte quelle vaghe voci che porta seco la notte.

LVIII. — Il 4.° corpo ha conservato i suoi bivacchi in avanti di Novara ed il generale Niel manda forti ricognizioni sulla strada di Vespolate.

Non potendosi da alcun indizio supporre un attacco del nemico nella direzione di Robbio nel giorno precedente da esso abbandonato, le truppe del 3.° corpo lasciano Palestro nel 3 per recarsi a Novara, in cui si stabiliscono in avanti della città (1).

(1) Giornale dei movimenti e delle operazioni del 3.° corpo d'armata.

Il 1.° corpo rimane accampato a Lumelungo (1), facendo fronte a Mortara sulla destra della strada da Vercelli a Novara.

Le quattro divisioni dell'armata ricevettero l'ordine di andare ad accampare a Galiate sulle sponde del Ticino.

LIX. — All' apparire del giorno il movimento e lo strepito succedono al silenzio della notte, si levano le tende e capi e soldati sono al loro posto. Tutto è pronto per la partenza.

Quest'è il giorno dall' Imperatore stabilito per prendere colla sua armata definitivamente possesso della sponda sinistra del Ticino e congiungersi alle truppe del 2.° corpo, come pure alle divisioni sarde.

L'ordine generale diceva :

« Il corpo d'armata del generale de Mac-Mahon, rinforzato dalla divisione dei volteggiatori della guardia imperiale, e seguito da tutta l'armata del re di Sardegna si recherà da Turbigo sopra Buffalora (2) e Magenta, mentre la divisione dei granatieri della guardia si impossesserà della testata del ponte di San Martino (o Buffalora) sulla sponda sinistra, ed il corpo d' armata del ma-

(1) Lumelungo. Villaggio degli Stati sardi a 5 chilometri S. E. da Novara, a 15 ch. N. O. da Vercelli ed a 18 ch. N. O. da Mortara.

(2) Buffalora. Borgata degli Stati sardi ad 8 chilometri N. O. da Abbiategrasso a 7 ch. S. O. da Trecate, a 27 ch. S. O. da Milano sul Naviglio Grande, conta 1650 abitanti.

resciallo Canrobert si avanzerà sulla sponda destra per passare il Ticino nello stesso punto. »

Il 4.° corpo doveva fermare i suoi bivacchi a Trecate. Il 1.° corpo, parte a Olengo (1) e parte alla Bicocca.

LX. Dio, il cui braccio destro combatte sempre per le giuste cause, aveva destinato questo giorno ad essere quello di grande ed immortal gloria. Ed in fatto la battaglia di Magenta doveva compiere vittoriosamente la prima fase della campagna d' Italia ed aprire all'esercito alleato le porte di Milano.

Accingendosi a narrare i sorprendenti episodii di questo dramma militare, una delle più belle pagine di cui possa a giusto titolo andar superba la prodezza francese, quegli che scrive sente tremare in sua mano la debole penna. Vi sono narrazioni, terribili nella loro grandezza, molteplici nella loro esecuzione e che sfuggono all'analisi.

LXI. — Al principio della campagna l' armata austriaca era stata tenuta sempre incerta sulle nostre vere intenzioni. Ad onta dell' abilità delle sue spie sparse in ogni direzione, ad onta della vigilanza delle sue pattuglie e della moltiplicità delle sue ricognizioni che percorrevano in ogni senso il paese, noi le abbiamo sem-

(1) Olengo. Villaggio degli Stati sardi a 4 chilometri S. E. da Novara.

pre ingannate, e l'armata stette sempre nella indecisione o nella ignoranza della realtà dei nostri movimenti.

Dal giorno in cui la felice ispirazione del maresciallo Canrobert salvò la capitale del Piemonte, fino a quello in cui l'abilità strategica dell' Imperatore, che portando d'un sol volo l' armata riunita a qualche lega da Milano, forzava il nemico, il quale inutilmente si oppose al passaggio del Ticino, a lasciargli la capitale della Lombardia, l'armata francese, che non poteva essere sorpresa pei suoi cangiamenti di posizione, per le sue marcie e contromarcie, distornava le previsioni del generale in capo austriaco e lo obbligava a disfare piani studiati e antecipatamente preparati.

LXII. Il generale Giulay aveva commesso un irreparabile fallo col non andare più rapidamente sopra Torino. In quel momento, il campo della guerra era, per così dire, tutto suo. L' armata francese, per la stessa sua precipitosa entrata in campagna, trovavasi nella più critica situazione. Priva ancora di munizioni e di artiglieria, divisa in più parti, essa avrebbe potuto essere attaccata parzialmente e menomata dal principio della lotta, prima anche di essere organizzata. Inoltre il generale in capo austriaco, occupando Novi colle forze considerabili di cui poteva disporre, avrebbe potuto tagliare le nostre comunicazioni sì importanti tra Genova ed Alessandria. All'opposto egli ha perduto, per le sue irresoluzioni e lentezze, un tempo prezioso, è incalzato passo passo od ingannato

dalle abili manovre dell'Imperatore e si trova in necessità di ripassare al più presto il Ticino onde tentare, ma invano, di arrestare quell'onda impetuosa che tende ad irrompere da tutte le parti.

LXIII. — Gli austriaci non mancano di abilità strategica nell'esecuzione delle loro manovre, anzi certamente ne hanno, ma sono ovunque da noi preceduti e sorpresi colla rapidità dei nostri movimenti. Scacciati dalle importanti posizioni che difendevano il corso della Sesia, da Palestro, da Venzaglio, da Confienza, da Casaline ed anche da Robecchetto, ov' erano andati per opporsi alla marcia del 2.° corpo che passava il Ticino a Turbigo, finalmente compresero, ma troppo tardi, lo scopo del grande movimento di conversione che si eseguiva.

Il generale Giulay, improvvisamente minacciato nei suoi ultimi trincieramenti nel cuore della Lombardia, risolve di fare un ultimo sforzo. Tre corpi d' armata ripassano il Ticino abbruciando dietro a sè i ponti, e alle 4 del mattino 125 mila uomini sono a fronte dell' Imperatore.

LXIV. — Il generale comandante in capo l' armata austriaca stabilì il suo quartier generale a Robecco (1), sorvegliando in tal modo la sua ala destra mandata sopra

(1) Robecco. Borgata di Lombardia sulla sponda destra dell'Oglio a 5 chilometri S. E. da Buffalora, conta 1815 abitanti.

Magenta (1), la sua ala sinistra raccolta ad Abbiategrasso (2) e tenendo il grosso delle sue forze a sua disposizione da Abbiategrasso a Robecco. Così operando egli copriva la sua linea di operazione, che si estendeva da Mortara a Vigevano; inoltre copriva egualmente le due strade dal Ticino a Milano, la prima con Magenta, l' altra con Abbiategrasso e Guiano (3).

L' armata austriaca, coll' estensione delle successive sue posizioni, occupava quindi una larga circonferenza, appoggiandosi da una parte alla strada di Milano, per Magenta, dall' altra al Ticino e tagliando il Naviglio a Robecco.

Nella giornata del 4 giugno quell'armata non poteva avere che uno scopo, ed essa non cessò per un solo istante di procurar di ottenerlo, cioè di tagliare l'armata francese dal ponte di San Martino o Buffalora onde isolare tutto ciò che aveva passato il fiume e di obbligare il 2.° corpo, come pure l'armata del Re, a ripiegarsi precipitosamente sopra Turbigo onde rientrare in comunicazione col rimanente dell'armata. Quest'è la sua mira ed importa di non perderla di vista.

(1) Magenta. Città della Lombardia ad 8 chilometri N. N. O. da Abbiategrasso, conta 3895 abitanti.

(2) Abbiategrasso. Borgata della Lombardia sul Naviglio Grande a 30 chilometri N. O. da Pavia, a 9 ch. N. E. da Vigevano, a 10 ch. N. O. da Buffalora, a 20 ch. S. O. da Milano, conta 3000 abitanti. In essa morì Bayard nel 1524.

(3) Guiano. Villaggio della Lombardia a 4 chilometri S. O. da Abbiategrasso.

LXV. — Ora gettiamo una rapida occhiata sul terreno ove in breve va ad impegnarsi la battaglia.

Dalla testata del ponte di Buffalora sulla sponda destra del Ticino, la strada in qualche parte fiancheggiata da alberi e che in parecchi punti forma rialto, segue una linea retta la quale elevasi dolcemente soltanto alla metà del cammino fino a Ponte Nuovo di Magenta.

Sulla sinistra, a qualche passo dal ponte di Buffalora v'ha una depressione di terreno, da cui discende la strada che conduce direttamente sul villaggio di Buffalora, del qual villaggio si vede il castello ed i tetti delle case a 1500 metri circa sulla sinistra e al di sopra degli alberi. Il villaggio, costruito sulle due rive del Naviglio Grande, forma col Ponte Nuovo di Magenta ed il ponte di Buffalora (1), presso San Martino, un triangolo rettangolo, la base del quale è la strada ed il vertice Buffalora.

A destra, la linea della strada ferrata parte dal punto stesso di Buffalora descrivendo una curva quasi insensibile e si dirige verso le alture in anfiteatro che conducono al canale in modo da passarle a circa 600 metri da Ponte Nuovo. La linea di questa ferrovia percorre un terreno molto elevato; gli austriaci vi stabilirono un' elevazione

(1) Non si deve confondere il *ponte di Buffalora* presso San Martino sul Ticino con quello che serve a congiungere le due parti del villaggio di Buffalora sul Naviglio Grande. Questo ponte, quantunque posto a San Martino, s' indica col nome di ponte di Buffalora, certamente pel motivo che vi mettè capo la strada conducente a quel villaggio, e San Martino non è veramente che un villaggio di poche case.

per nascondere i loro bersaglieri, ed in due punti in cui questa linea si piega per lasciar passare due correnti d'acqua, costruirono due traverse con parapetti. Nella parte in cui la ferrovia s'interna nelle alture che precedono Naviglio Grande, si eleva un potente fortino che domina tutta la linea della stessa strada ferrata. Dinanzi questo fortino il nemico ammucchiò grandi alberi e legnami di ogni specie, in breve, tutti gli ostacoli che potè trovare.

Il terreno, compreso tra Ponte Nuovo di Magenta e la strada ferrata forma quindi un triangolo acuto, il vertice del quale è allo stesso ponte di Buffalora. Sopra gran parte del vicino terreno si estende l'inondazione delle risaie.

LXVI. — Attraversando quindi il Ticino e collocandosi alla testata del ponte di Buffalora, le alture occupate dal villaggio di Buffalora a sinistra, da Ponte Nuovo di Magenta al centro, e dal fortino a Ponte Vecchio di Magenta a destra, rappresentano, come aspetto generale, un arco di cui la strada è la saetta.

Tutto questo spazio, come quello che si estende sulla destra ed in addietro del canale tra la ferrovia è coperto di siepaglie, di folte macchie, di gruppi d'alberi, di viti e di mori; il terreno è tagliato da correnti d'acqua e da fossati profondi; là vi sono umidi prati; qua aiuole quadrate d'orzo o di avena; più in là vaste risaie. L'occhio non può estendersi e fermarsi sur un vasto spazio; ovun-

que si volga trova masse verdi che crescono e si elevano inegualmente in tutt'i sensi. Nel vedere queste parti di terreno ineguali e spesso difese da ostacoli naturali direste che la strategia militare presiedette alla loro piantagione onde preservare questo paese da una invasione e facilitare ad esso i mezzi di difesa.

LXVII. — L'occhio tranquillo e sereno si porti ancor per qualche ora su questo vasto spazio in cui si veggono come punti impercettibili, dorati dai primi raggi del sole, Robecchetto, Turbigo, Cugiono, Castelletto, Induno, Santo Stefano, Buffalora, Magenta, Robecco; ben tosto tutti questi luoghi, in cui regna ancora la calma e il silenzio, dovranno risuonare di formidabili grida di guerra: ben tosto questo suolo pantanoso verrà sconvolto dai battaglioni; bentosto le messi saranno calpestate, gli alberi mutilati dalle palle ed i lontani echi porteranno da Novara a Milano i furiosi muggiti di questo tuono umano. Tra alcune ore va colà a giocarsi la dominazione dell'Austria sulla Lombardia.

LXVIII. — Gli austriaci, evacuando nel giorno precedente San Martino, non avevano potuto, come più sopra dicemmo, rendere impraticabile il ponte di Buffalora, e l' opera delle mine non riuscì che imperfettamente. Le successive esplosioni avevano fatto soltanto piegare due archi uno sull'altro staccando le pietre di taglio e dando

alle vôlte degli archi un' inclinazione obbliqua verso il centro. Appena arrivate le nostre truppe, una compagnia del genio aveva posto in fretta un tavolato sugli archi danneggiati che rendeva il passaggio praticabile per le truppe ed anche per l' artiglieria, a condizione però di trasportare ogni pezzo uno dopo l'altro.

LXIX. — Nel mattino del 4 giugno, giusta le nuove istruzioni dell' Imperatore, il generale Regnaud de Saint-Jean d' Angely comandante la guardia imperiale, dava ordine al generale Mellinet di portare una delle sue brigate a San Martino per proteggere la costruzione di un ponte di barche, che il generale Mazure, capo di stato-maggiore d'artiglieria, doveva stabilire sul Ticino a lato di quello che gli austriaci avevano rotto il giorno precedente e che ad onta delle riparazioni poteva non presentare sufficiente sicurezza pel passaggio delle truppe.

LXX. — Ad 8 ore del mattino il generale de Wimpffen lasciava i suoi alloggiamenti di Trecate e si dirigeva in tutta fretta verso San Martino, ove giungeva contemporaneamente a lui il generale comandante la guardia imperiale con tutti gli ufficiali del suo stato maggiore.

Dalla partenza del generale in poi nulla aveva cangiato d' aspetto, ed ovunque regnava la più gran calma e non si vedeva alcun essere umano. Questo silenzio, nelle circostanze d' allora, aveva una solennità singolare. Da lungi, a destra ed a sinistra della strada, due sole masse

nere palesavano cannoni ed annunciavano la presenza del nemico.

Il generale de Wimpffen fece allora, con grande cautela, passare il 2.° ed il 3.° granatieri sulla sponda sinistra del Ticino. Il 2.° si raccolse a sinistra della strada ed il 3.° a destra. Due pezzi di cannone condotti a braccia poterono pure passare il fiume. Il generale, onde dar libero passaggio ai cannoni, fece abbattere la gabbionata costruita nel giorno precedente in vista della difesa.

LXXI. — Questi movimenti attrassero l' attenzione degli austriaci che allora cominciarono a mostrarsi in piccolo numero. Alcune pattuglie a cavallo si portarono in avanti e si vide alla sommità delle alture gruppi di soldati muoversi e prendere disposizioni per combattere.

Egli era evidente che il nemico occupava i vicini terreni, ma sembrava che non avesse radunato forze rilevanti. Il generale de Wimpffen, avendo seco tutta la sua gente, cominciò a portarsi in avanti onde riconoscere il terreno e calcolare qual fosse la resistenza che avrebbe dovuto combattere.

Due battaglioni del 2.° granatieri sotto gli ordini del colonnello Alton si portarono alla sinistra nei bassifondi che fiancheggiano la strada. Il 3.° granatieri, col colonnello Matman, si portò a destra al di sotto del terrato della ferrovia, scaglionando i suoi battaglioni e coprendo, come pure il 2.° granatieri, sui fianchi e la sua fronte con compagnie di cacciatori. Dai due lati queste compagnie

non incontrarono truppa alcuna, ma i due pezzi di cannone non tardarono ad impegnare il fuoco coll'artiglieria che era stata scoperta sulla strada, a circa mezzo cammino dalle case di Ponte Nuovo di Magenta. La superiorità del nostro tiro allontanò prontamente il nemico, che portò via i cannoni e si ritirò fino alla sommità del pendio che conduce a quel piccolo villaggio, nascondendosi dietro le prime case (1). Contemporaneamente tra gli austriaci ed i cacciatori si scambiarono alcuni colpi di fucile. Il generale, non avendo avuto l'ordine di cominciare il combattimento prima di unirsi alla brigata Cler, si tenne sulla riserva mandando soltanto in esplorazione alcuni distaccamenti.

LXXII. — L'Imperatore giungeva al ponte di Buffalora ove tenevasi il comando in capo della guardia. Dal suo canto il generale Mellinet, dopo aver preso posizione in addietro del ponte colla prima brigata della sua divisione (generale Cler), si recò in persona sulla strada onde giudicar egli stesso dello stato delle cose e sapere dal generale Wimpffen l'esito delle sue ricognizioni sulla sinistra. Nulla d'importante si venne a conoscere, ma sulla destra, si annunciavano alcune masse austriache coperte da difese artificiali che sembravano importanti. I cacciatori avevano impegnato il fuoco da lontano.

I pezzi d'artiglieria posti in batteria dal nemico con-

(1) Ponte Nuovo di Magenta non è che un gruppo di poche case, cioè di due o tre sulla riva destra, di quattro o cinque sulla sinistra.

tinuavano a tirare dal punto in cui erano stati posti al coperto.

« Inoltre alcuni movimenti di truppe (aggiunge il generale), osservate nei villaggi che coronano le alture in avanti, facevano supporre che noi avremmo potuto essere a fronte di forze più considerabili di quello che si credesse (1). »

Le fucilate tra i nostri cacciatori ed i posti avanzati degli austriaci erano senza scopo, perchè l' Imperatore, non avendo seco che la sola divisione della sua guardia, non voleva seriamente impegnarsi se non dopo essere assicurato della marcia del generale de Mac-Mahon sulla sinistra. Perciò egli spedì l' ordine di far retrocedere la brigata Wimpffen fino a 500 metri circa in avanti del ponte, e tre nuove compagnie di un battaglione del 2.° granatieri rimaste in riserva, si disposero in caciatori sotto gli ordini immediati del luogotenente colonnello Guilhem.

LXXIII. — Fin dal mattino l' Imperatore aveva spedito uno dei suoi ufficiali d'ordinanza onde recare al generale de Mac-Mahon una lettera con cui gli rinnovava nel modo il più preciso le istruzioni da lui ricevute nel precedente giorno. Contemporaneamente faceva dire al Re di Sardegna, il quale aveva il suo quartier generale a Galiate, di affrettare il passaggio in seguito al 2.° corpo, informandolo che, in ordine a nuove disposizioni, il ma-

(1) *Rapporto del generale Mellinet comandante la prima divisione d' infanteria della guardia.*

resciallo Canrobert non si dirigeva sopra Turbigo e passerebbe il Ticino al ponte di Buffalora.

Il comandante Schmitz, incaricato di questa missione, aveva veduto il Re ed aveva incontrato il generale Mac-Mahon al di quà di Robecchetto presso Malvaggio e che precedeva la sua colonna.

Il generale prese cognizione della lettera dell'Imperatore e disse al comandante Schmitz:

« Farete sapere a Sua Maestà che io mi trovo con due colonne. Quella di destra, che ha me alla testa, si compone della divisione di La Motterouge e della divisione Camou e si dirige sopra Buffalora cui perverrà a due ore e mezzo al più tardi. La colonna di sinistra, composta della divisione Espinasse, va sopra Magenta, e calcolo che ci sarà verso tre ore e mezzo, perchè ha da fare un lungo cammino. Io non conosco ancora la posizione del nemico e quindi non posso indicare ciò che farò, ma l'Imperatore stia tranquillo sulle disposizioni che saranno da me prese. »

LXXIV. — Seguiamo dunque la colonna di Mac-Mahon. Il suo cannone deve indicare se il nemico vuol difendere quest'ultima posizione che ci dà Milano.

A nove ore e mezzo la divisione di La Motterouge lasciava Robecchetto e si avanzava in colonna verso Malvaggio (1). La brigata di cavalleria, ridotta ad un solo

(1) Verso otto ore del mattino un ufficiale, posto in osservazione sul campanile di questo villaggio segnalò la presenza del nemico. La

reggimento (il 7.° cacciatori) esplora il cammino, condotto dal generale Gaudin de Villaine, che fece avanzare alcuni cavalieri onde esplorare questo paese coperto di fila d' alberi, di vigneti e d' ineguaglianze di terreno per cui potrebbe facilmente nascondersi una colonna nemica e celare il suo avvicinamento.

Il generale de Mac-Mahon, comandante in capo il 2.° corpo, procedeva alla testa della divisione coperta a destra ed a sinistra da fiancheggiatori.

Una parte dell' armata piemontese, impedita dagli ingombri delle strade, non aveva potuto giungere a Galiate, ma la 2.da e la 3.za divisione sarde ponevansi in marcia in seguito al 2.° corpo e passavano il Ticino dopo quel corpo verso il mezzogiorno. La 2.da divisione (general Fanti) dirigevasi sopra Magenta, ma il suo cammino fu forzatamente rallentato da impacci inaspettati e da ostacoli di ogni specie che incontrò per via (1).

divisione tosto è in piedi, ed il generale dispone in fretta pel combattimento. Robecchetto era un punto assai importante per la sua posizione dominante, per supporre che il nemico, respinto nel giorno precedente, vi ritornasse in forze nel giorno appresso per impadronirsene. Ma le truppe vedute dall' ufficiale in osservazione erano distaccamenti separati e certamente mandati innanzi onde esplorare il paese e riconoscere le nostre posizioni. Ben presto essi disparvero fra le macchie.

(1) *Giornale delle operazioni militari dell'armata sarda.*

Nel 3 giugno le quattro divisioni dell'armata sarda ricevono l' ordine di portarsi sulla sinistra e di accamparsi a Galiate alle sponde

La colonna di destra (divisione La Motterouge) (1), attraversa primieramente Induno e poscia Cuggiono senza trovar traccia del nemico, ma nel sortire da quest' ultimo villaggio, gli esploratori ne segnalano la presenza, e la borgata di Casate, sulla quale dirigevasi la colonna, sembra occupata. Il generale de Mac-Mahon dà ordine al generale La Motterouge di mandare alcune compagnie ad impadronirsi di quel villaggio.

LXXV. — Il generale fa avanzare il 1.° battaglione dei cacciatori algerini che forma testa di colonna ed è

del Ticino. La 2.da e la 3.za divisione arrivarono nella stessa sera, ma la 1.ma e la 4.ta, impedite nel loro cammino dagl' ingombri della strada, non poterono giungere che nel giorno appresso.

Nel 4 giugno prima di mezzogiorno la 2.da e la 3.za divisione passarono il Ticino a Turbigo. La 2.da divisione (general Fanti), che seguiva il corpo d'armata del generale Mac-Mahon, si diresse sopra Magenta.

La presenza del nemico in forze sul suo fianco sinistro e l' ingombramento delle strade ritardarono il suo cammino. Nondimeno un'avanguardia formata dal 9.° battaglione (bersaglieri) e da 4 pezzi della 13.ma batteria affrettando il cammino, giunsero a Magenta a tempo per prender parte all'ultima fase di questa sanguinosa lotta.

(1) *Giornale dei movimenti e delle operazioni militari del 2.° corpo d'armata.*

4 giugno. — La prima divisione lascia il suo bivacco onde appostarsi sopra Magenta per Robecchetto, Malvaggio, Cuggiono, Casate e Buffalora, mentre la 2 da divisione si dirige verso la medesima destinazione per Buscate, Inveruno, Mesero e Marcallo. La divisione Camou (volteggiatori della guardia) rimasta a disposizione del comandante in capo del 2.° corpo, si muove dietro la 1.ma divisione.

comandato dal generale Lefévre. Gli altri due battaglioni vanno a destra ed a sinistra onde lasciar passare l'artiglieria e continuano il loro cammino pronti a sostenere il 1.° battaglione spiegato in cacciatori. Casate fa poca resistenza ed i cacciatori algerini la prendono dopo scambiati alcuni colpi di fucile. Essi, guidati dal generale Lefévre e dal colonnello Laure, si dirigono a passo forzato sopra Buffalora, ove penetrò il nemico. Alcune compagnie si portano a destra ed occupano il villaggio di Bernate.

Già gl' intrepidi turcos, esponendosi i primi, superano le barricate erette all' ingresso del villaggio di Buffalora, e s' impadroniscono delle prime case.

Il comandante Beaudouin pose dodici pezzi in linea in una posizione la più favorevole ed aprì il suo fuoco contro una batteria austriaca posta sulla strada e sullo stesso villaggio. In un istante le case vicine al canale del Naviglio sono rotte ed abbandonate dai loro difensori.

Il generale de Mac-Mahon si pose in avanti di Cuggiono sopra un' elevazione di terreno che gli lascia dominare una gran parte del paese. Senza poter calcolare esattamente le masse che ha a fronte, scorge molti battaglioni austriaci in movimento, i quali ora appariscono, ora spariscono dietro i nascondigli d' alberi e di folte macchie che coprono il suolo.

Dal suo canto il suo capo di stato-maggiore, il generale Lebrun, condotto da un abitante del paese, era salito sul campanile del villaggio ed avendo molto distintamente riconosciuto colonne considerabili che si estendevano

per tutto lo spazio compreso tra Cuggiono e Magenta. Certamente la mira degli austriaci doveva essere quella di tagliare in due le truppe del 2.° corpo e d'isolare in tal modo la divisione Espinasse, che procedeva sopra Magenta per Marcallo, dalle due altre divisioni che miravano allo stesso fine passando per Buffalora.

Il generale Lebrun corse ad avvertire il comandante in capo delle probabili disposizioni del nemico e del numero rilevante di truppe da esso spiegate.

LXXVI. — A fronte di forze tanto superiori il generale de Mac-Mahon non volle impegnarsi più oltre prima di essere congiunto solidamente colla sua sinistra alla destra dalla divisione Espinasse. Un ufficiale del suo stato maggiore andò a portar l' ordine al generale de La Motterouge di far cessare l' attacco sopra Buffalora e di formare la sua linea di battaglia in avanti di Cuggiono, colla destra alla Cascina Valeggio e colla sinistra verso la Cascina Malastella. Un ufficiale di sua ordinanza, il capitano d' Espeuilles, attraversando i campi a tutto galoppo, andava a dire al generale Espinasse di affrettare il suo movimento sopra Mesero e Marcallo e di appoggiare solidamente la sua sinistra a quest'ultimo villaggio, estendendo la destra in direzione della Cascina Gazzafame per congiungersi al generale de La Motterouge.

LXXVIII. La 1.ma divisione eseguì le ricevute istruzioni e si dispose in battaglia per battaglioni in massa.

Gli uomini stavano in riposo col fucile ai piedi aspettando l'ordine di portarsi in avanti (1).

Ma il nemico, le masse del quale continuamente ingrossavano, lascierà forse al generale de Mac-Mahon il tempo di operare la sua congiunzione, o all'opposto lo obbligherà a combattere in separate frazioni? I volteggiatori della guardia ricevettero l'ordine di muoversi sulle traccie della divisione La Motterouge, ma non partirono da Turbigo che a dieci ore e mezzo, ed avran essi raggiunto questa divisione abbastanza per tempo onde mettersi in linea?

Un ufficiale di stato maggiore parte ad incontrare il generale Camou: « Lasciate la strada, gli dice, e per abbreviare il vostro cammino, attraversate i campi e ponetevi in tutta fretta dietro la 1.ma divisione. »

Il generale manda tosto le sue truppe in mezzo alle messi, le siepi e le vigne e si avanza a passo forzato. Per altro egli non giunse a Casate che un'ora dopo (verso le ore due) e si spiegò tosto in colonne, in modo da for-

(1) « Il movimento del 2.º corpo (scrive il generale de La Motterouge nel suo rapporto) si collega ad altri movimenti eseguiti dalla destra e dalla sinistra, come pure all'arrivo della divisione Camou della guardia; i cacciatori sono richiamati da Buffalora, e basta di conservare la posizione in avanti di Casate. Il nemico considera queste disposizioni come una ritirata dal nostro lato; apre un violento fuoco di artiglieria al quale si risponde poco da principio e niente affatto un momento dopo. La nostra artiglieria si ritira presso Casate sopra una posizione in cui è sfilata. »

mare una linea di battaglia un pò in addietro ed a sinistra della divisione La Motterouge.

Nel medesimo istante il capitano d'Espeuilles ritornò dalla sua missione presso il generale Espinasse, ch'era in cammino sopra Marcallo (1). Il nemico è segnalato a lui dinanzi. Il generale spera per altro, di potersi unire, entro un' ora al più tardi, colla divisione La Motterouge, qualora non trovi grandi ostacoli da superare.

LXXVIII. — Il generale de Mac-Mahon vedendosi allora appoggiato da una parte dai volteggiatori della guardia e sapendo che dall' altra il generale Espinasse non tarderà raggiungerlo, fa cominciare alla divisione La Motterouge, che forma la sua prima linea di battaglia, un leggiero movimento di conversione alla destra. La divisione Camou, composta di 13 battaglioni, si colloca in seconda linea disposta per battaglioni in massa ad intervalli di sviluppamento.

Era trascorsa un'ora e nulla indicava ancora l'avvicinarsi della divisione Espinasse, l'assenza della quale incatenava e fermava le mosse delle due divisioni. Il generale de Mac-Mahon non ascolta che la sua inquietudine, perchè ogni minuto può forse far decidere la sorte della giornata, e si slancia a galoppo con alcuni ufficiali del suo stato maggiore nella direzione che deve prendere

(1) Marcallo. Villaggio degli Stati sardi, a 3 chilometri N. O. da Magenta.

quella divisione. Il suo plotone di scorta (7.° cacciatori) comandato dal luogotenente Duboucher a tutta furia parte in mezzo ai campi onde andare a lui dinanzi e precederlo nel pericoloso cammino, cui il comandante in capo del 2.° corpo audacemente esponevasi.

» Non si può dare un' idea (scriveva un ufficiale del suo stato-maggiore) di questa corsa furiosa a traverso i fossati, le siepi ed agli alberi. I cavalli rompevano coi loro petti le viti annodate, e questo piccolo gruppo di cavalieri superava tutti gli ostacoli, rapido come il lampo. »

LXXIX. — Essi passarono dinanzi ad una linea di cacciatori nemici nascosti tra le messi, i quali pieni di stupore e di spavento nel vedere questo volo di cavalli e cavalieri, si levarono sbigottiti e non solamente non tirarono neppure un colpo, ma sporsero, per arrendersi, i loro fucili, sulle cime dei quali avevano posto i loro shakos. Senza curarsi di loro, il generale e la sua scorta erano già spariti in mezzo agli alberi fronzuti, ed i soldati austriaci avrebbero potuto creder ciò un sogno se in mezzo al lontano fragore della fucilata non avessero sentito sulla terra risuonare il precipitoso galoppo dei cavalli che si allontanavano.

Una seconda volta, presso Marcallo, il generale si trova in faccia ad un distaccamento di ulani spediti in esplorazione. Questo distaccamento carica la sua scorta; gli ufficiali di stato-maggiore, il luogotenente Duboucher,

i cacciatori e tutti mettono mano alla spada; ma sembra ch' egli non vegga ciò che accade a lui dinanzi e senza fermarsi, senza neppure volgere il capo, continua la sua rapida corsa in mezzo ai cavalieri nemici.

Finalmente raggiunge il generale Espinasse che arrivava a Marcallo e prendeva già le sue disposizioni.

Con brevi e precise parole il generale gli dà i suoi ordini: Occupare solidamente Marcallo, ch' è il punto d'appoggio di tutta la sinistra dell'armata, non abbandonarlo a nessun pretesto, far togliere a passo forzato tutti gli ostacoli che possono trovarsi nella strada, e congiungersi al più presto possibile alla prima divisione.

« State tranquillo, risponde il generale, io occuperò Marcallo e andrò sopra Magenta estendendomi sulla mia destra. »

LXXX. — Il generale sapeva potersi far calcolo sopra Espinasse. Esamina con una rapida occhiata la posizione, mostra un' ultima volta colla mano al generale la direzione, sulla quale egli deve estendersi. « Sopra tutto affrettatevi, » gli gridò.

E senza ricordarsi dei pericoli sfidati dalla sua intrepidezza, ritorna indietro colla stessa rapidità e raggiunge la destra del suo corpo d' armata che attende i suoi ultimi ordini per impadronirsi di Buffalora ed andar sopra Magenta con un rapido movimento di conversione, inviluppando così gli austriaci in un cerchio di fuoco.

Certamente in questa occasione la grande comparsa

militare del generale de Mac-Mahon si distinse per la sua valorosa ed inalterabile semplicità. Egli solo ignorava di fare uno di quegli atti di grande decisione e di eroica bravura, che sono tanto più apprezzati, quanto più è alto il grado di chi li fa.

. . . .

Ma erano trascorse quasi tre ore.

LXXXI. — Ritorniamo dunque al ponte di Buffalora e vediamo che cosa è avvenuto in queste tre ore.

Più sopra dicemmo che l'Imperatore, inquieto per non sentire ancora il cannone di Mac-Mahon, aveva fatto retrocedere fino al ponte di Buffalora la brigata Wimpffen, che erasi avanzata fino alla metà del Naviglio. Imperocchè se nel mattino, arrivando a San Martino, egli aveva potuto per un istante sperare che la sua armata occuperebbe senza molta resistenza i punti indicatigli, lo sviluppamento delle forze austriache e le masse compatte segnalate in varii punti non gli lasciavano più alcun dubbio sopra un serio combattimento.

Parecchi ufficiali della sua casa militare, saliti sul tetto di una casa vicina al ponte presso la sponda sinistra del Ticino, procuravano di osservare i probabili movimenti del nemico, ed erano pronti a segnalare l'arrivo delle truppe del 2.° corpo, che non poteva tardare a farsi vedere.

In questo momento la testa della colonna della divi-

sione La Motterouge attraversava Casale e si avanzava sopra Buffalora.

Dopo alcuni istanti si sente una viva fucilata e parecchie scariche ripetute d' artiglieria vengono a percuotere gli echi silenziosi. Verso Buffalora, sulla sponda destra del Naviglio, un denso fumo si elevava dagli alberi in vortici di un bianco smontato. Questi erano i dodici pezzi del comandante Beaudouin che avevano impegnato il fuoco contro la batteria austriaca.

LXXXII. — Arrivava il generale de Mac-Mahon.

« Non v'era più da esitare, e quantunque la guardia non contasse che 5000 uomini al più e le truppe del 3.° e 4.° corpo non fossero ancora giunte, era importante, dice il bullettino ufficiale dell'armata d'Italia, di sostenere il generale de Mac-Mahon andando sopra Magenta. L' Imperatore mandò tosto la brigata Wimpffen contro le formidabili posizioni occupate dagli austriaci in avanti del Ponte di Magenta (1). »

Contemporaneamente, in tutte le direzioni, alcuni ufficiali di stato-maggiore partirono verso il maresciallo Canrobert ed il generale Niel onde sollecitare il loro arrivo da Trecate, in cui le teste di colonna di questi due corpi dovevano essere giunte.

« La posizione di Ponte Nuovo di Magenta (dice il

(1) Il villaggio di Ponte Nuovo di Magenta, come quello di Buffalora e quello di Ponte Vecchio, è posto sopra il Naviglio Grande, o meglio tagliato in due parti da questo canale.

generale Regnaud de Saint-Jean d'Angely, comandante in capo la guardia imperiale), forma un vasto semicerchio di colline che appoggia la destra al villaggio di Buffalora, il suo centro a Magenta e la sua sinistra a Robecco. Tutta questa linea è difesa da un canale largo e profondo, il Naviglio Grande, che scorre tra due dighe molto erte, le quali, non si possono transitare che sopra tre ponti dirimpetto ai tre villaggi. In avanti ed al di dietro del ponte di Magenta trovansi quattro grandi case di pietra, che sono le fabbriche della stazione e della dogana; queste case, occupate dal nemico, difendevano l'accesso al canale e quindi impedivano di passarlo. »

Il segnale del combattimento era da molto tempo atteso dalla valorosa divisione dei granatieri, che, coll'arma al braccio, fremeva d'impazienza e di ardore. Essa va a combattere sotto gli occhi dell'Imperatore. Il sovrano della Francia è là in mezzo ad essa pronto a dividerne i pericoli e il suo volto spira una tranquilla serenità, certo presagio della vittoria. Un lungo grido d'entusiasmo esce da tutte le file, e capi e soldati sono uniti in un solo pensiero di gloria e di devozione.

LXXXIII. — Alla testa della sua divisione è il generale Mellinet (1), quel prode guerriero della Crimea, cui

(1) Il generale di divisione Mellinet.

Uno dei capi i più amati ed i più stimati della nostra armata, nacque nel 1807. Il colonnello Mellinet suo padre servì distinguendosi sotto il primo impero.

la mitraglia mutilò l'energico volto. A suo lato v'ha il ge-

Allievo della scuola militare di Saint-Cyr, fece la sua prima campagna nel Belgio, in cui i suoi capi poterono predirgli un bell' avvenire militare.

Nominato capo battaglione nel 1840, fu uno dei dieci capi scelti dal duca d' Orleáns per organizzare i cacciatori dell' Africa ed ebbe il comando del 5.° battaglione.

Dal 1841 al 1846 il comandante Mellinet si distinse come capo battaglione e come luogotenente-colonnello nelle guerre d'Africa, ch'erano la scuola in cui formavansi quelli che un giorno dovevano essere gloriosamente alla testa della nostra armata. Colà essi appresero il mestier del soldato, la via dei campi e s' istruivano quotidianamente nella vigilanza, ch' è la salvaguardia di tutto, e nell'autorità del comando, qualità indispensabile a chi conduce truppe alla guerra.

Mellinet, di un valore intrepido, si distinse specialmente nella spedizione di Chetif nel 1842 ed a Mostaganem nel 1845 allorquando il fanatico Bu-Maza sollevava la provincia d'Orano.

Colonnello al 1.° reggimento della legione straniera nel 1846 e chiamato al comando della suddivisione di Sidi-el-Abbés, Mellinet non ritornò in Francia che dopo la rivoluzione del 1848, e fu nominato generale di brigata all'armata di Lione alla fine del 1851.

Incaricato del comando nella guardia imperiale al momento dell'organizzazione, il generale non tardò a raggiungere l'armata d'Oriente sotto le mura di Sebastopoli.

Nella giornata del 18 giugno, nel primo attacco infruttuoso, Mellinet fece prodigii di valore. Il generale Brunet rimase ucciso, il generale Mayran mortalmente ferito nel petto. Egli caricò alla testa dei battaglioni della guardia un nemico superiore in numero, esponendosi come un soldato, combattè disperatamente fino al momento in cui ferito in faccia, cadè sul campo di battaglia. Fortunatamente la morte, che già aveva fatto vittime sì gloriose, risparmiò il loro intrepido capo.

Nominato generale di divisione nel 22 giugno, fu chiamato al comando della 1.ma divisione d' infanteria della guardia imperiale, ed in tal qualità assistette alla terribile battaglia di Magenta.

nerale Wimpffen (1), altro prode soldato, ed il general Gler, uomo sì popolare e sì amato nell'armata.

Commendatore dell'ordine del Bagno, il generale Mellinet è grande ufficiale della Legione d'onore dal 1856.

(1) IL GENERALE WIMPFFEN.

Nacque nel 13 settembre 1811.

Entrato in Saint-Cyr nel 14 novembre 1829, fu nominato sotto-luogotenente al 49.° di linea nel 1. ottobre 1832, poscia al 6.° nel 6 luglio 1834.

Luogotenente nel 25 aprile 1837, diventò capitano nel 28 ottobre 1840; passò nell'11 giugno 1842 al battaglione dei cacciatori indigeni e fu promosso capo battaglione al 4.° di linea nel 22 aprile 1847.

Entrato nel 18 luglio 1848 ai cacciatori indigeni fu nominato luogotenente colonnello del 68.° nel 18 settembre 1851; colonnello del 28.° nel 10 agosto 1853 e del 13.° nel 18 dello stesso mese, col qual reggimento tornò in Francia.

Nel 9 marzo 1854 fu chiamato a comandare il reggimento dei cacciatori algerini di nuova istituzione, e nel 13 marzo 1853 in Crimea fu promosso a generale di brigata.

Incaricato in sulle prime del comando di una brigata della 2.da divisione d'infanteria del 2.° corpo dell'armata d'Oriente, fu in seguito, nel 7 febbraio 1856, nominato comandante di una brigata d'infanteria della guardia e nel 29 giugno 1856 fu conservato al comando di questa brigata divenuta la 2.da della 1.ma divisione d'infanteria della guardia.

Cavaliere della Legione d'onore nel 30 giugno 1844, ufficiale nel 25 luglio 1850, commendatore nel 21 ottobre 1854, è pure commendatore di Medjidié e cavaliere dell'ordine del Bagno.

Molte sono le sue campagne. Nel 1834 e nel 1835 fece la guerra in Africa. Ritornato in Francia, andò nuovamente in Algeria per prender parte a tutte le pugne dal 1842 al 1854. Fece tutta la guerra d'Oriente dal 1854 fino al mese di marzo 1856.

La sua perfetta cognizione della lingua araba lo fece scegliere nel

Il generale Regnaud de Saint-Jean d'Angely trasmette gli ordini dell' Imperatore alle truppe di cui ha il comando in capo. Egli sa che può contare su di esse fino all'ultima goccia di sangue.

Il colonnello d'Alton si pone a sinistra col 2.° granatieri e con alcune compagnie di zuavi come esploratori. A destra vi è il 3.° granatieri comandato dal colonnello Metman e col quale marcia il generale Wimpffen. Quattro pezzi d'artiglieria si collocano in batteria sulla strada (1).

1842 per concorrere all' organizzazione dell' infanteria indigena. Allorquando i soldati della Francia attraversarono i mari per recare un nobile soccorso al Sultano, fu egualmente incaricato di organizzare i cacciatori algerini e d' indurli ad andare a servire in via di eccezione in Crimea. Egli disimpegnò tale difficile missione molto felicemente. Que'soldati stranieri, da lui tolti alle montagne, que'neri figli dell'Africa, dovevano rendere, sotto il loro energico ed abile comandante, segnalati servigi nella guerra che si andava ad intraprendere. Essi seguirono il loro capo sui campi di battaglia d'Alma e d' Inkermann.

Dopo la battaglia di Traklir il nome del colonnello Wimpffen fu portato all' ordine del giorno dell'armata per la sua brillante condotta, ed all' attacco di Malakoff, nelle fauci di quella formidabile opera, che ci doveva dare Sebastopoli, egli combattè con inalterabile sangue freddo contro un nemico superiore in numero, i cui molteplici sforzi andarono a schiacciarsi contro la istancabile resistenza delle nostre truppe.

La battaglia di Magenta, in cui fece prodigii di valore, deve procacciargli il titolo di generale di divisione.

(1) *Rapporto del generale de Wimpffen.*

« Nuove istruzioni verso mezzodì mi avevano prescritto di occupare le case sulla strada ed io disposi il 3.° granatieri in colonna per plotoni ad una intera distanza, a sinistra della ghiaiata della ferrovia il

La lotta minaccia di essere più terribile sulla destra ed in avanti del Ponte di Magenta. Il 3.° granatieri vi si scaglia gridando *Viva l' Imperatore*, avendo alla sua testa il generale de Wimpffen. Le siepi, le risaie, i fossati, gli ostacoli di ogni specie si moltiplicano ad ogni istante sotto i loro passi, ma che importa a questi prodi soldati? Ora s' immergono fino al ginocchio nei terreni innondati, ora passano corsi d'acqua, ove si gettano senza por mente alla loro profondità. Tutti sono animati da eguale ardore. In tal modo essi toccano le basi del fabbricato, sul quale si eleva un ridotto, che per la sua posizione domina tutto il vicino terreno.

LXXXIV. — I nostri soldati, appena comparsi, vengono accolti da un violento fuoco di moschetteria. Razzi, lanciati dagli austriaci con grande abilità, guizzano e stridono fra le loro fila come serpenti di fuoco, ma fortunatamente, nella maggior parte, immergendosi nel terreno pantanoso, perdono il loro effetto micidiale.[1]

I granatieri per un istante si arrestano, non perchè vacillino in faccia alla morte, ma per riprender lena e scagliarsi sul nemico con più furiosa rincorsa. Alla loro testa v' è il colonnello Metman, che pel primo si scaglia in mezzo a quella terribile tempesta di ferro e di

3.° battaglione ad una certa distanza dalle due prime per servir loro di riserva. I miei due pezzi di artiglieria, preceduti da due nuovi del reggimento a cavallo posti a mia disposizione furono destinati ad appoggiare il movimento nella direzione della strada. »

fuoco. Tutti si arrampicano con indicibile slancio sulle muraglie e sui rincalzamenti del ridotto che avviluppano ed invadono da ogni parte ad onta dei molti ostacoli accumulati dal nemico. Un granatiere (Albaréde) appare il primo sulla sommità agitando il suo berretto sulla punta della baionetta gridando *Viva l' Imperatore!* e si precipita in quel ridotto (1). Le compagnie hanno già perduto quattro dei loro luogotenenti. Il capitano aiutante maggiore de Houdetot, colpito nel corpo da una palla, non vuol lasciare il combattimento e con un' energica intrepidezza si slancia sul parapetto del ridotto, ma una seconda palla lo colpisce nella testa e lo rovescia

(1) *Lettera del colonnello Metman diretta all'armata.*

« Voi mi avete espresso il desiderio di sapere il nome del granatiere che aveva fatto quest' atto di energico valore. Dopo molte ricerche, ho la certezza che quel granatiere, avendo pel primo scalato il parapetto del ridotto di Magenta ed essendosi fermato sulla sommità col berretto sulla punta del suo fucile, chiamasi Albaréde (1.ma compagnia del 2.° battaglione). Sventuratamente questo prode soldato rimase ucciso nella giornata.

» Un altro fatto può inoltre servire a far conoscere l' ammirabile bravura dei nostri soldati. Il granatiere Pollet aveva preso parte all' attacco delle case di Ponte Nuovo di Magenta, ed il nemico era in piena ritirata. Mancavano le cartuccie ed egli tutto ad un tratto, volgendosi all' ufficiale che aveva a lato, disse: « Mio luogotenente, vorrei avere il permesso di pormi a sedere. »

» Durante questo attacco egli aveva ricevuto tre palle nel corpo, e senza badare alle acclamazioni dei soldati si pose a fermare il sangue che scorreva dalle sue ferite seduto tra i cadaveri dei nemici stesi ai suoi piedi. Che cosa non si potrebbe fare con soldati di tal fatta! »

morto. Al pari di lui, pieno di gioventù e di valore, cade pure il capitano Bougoz.

Ben presto schiacciati da quell'onda impetuosa, cui nulla resiste, gli austriaci procurano a stento di conservarsi nell'interno di questa posizione, dietro la quale gonfie scorrono le acque del Naviglio Grande. Il ridotto è nostro, ed i suoi impotenti difensori spariscono dietro il canale in mezzo agli alberi e le folte macchie.

Il nemico progettò di far saltare in aria il ponte della ferrovia, ed appena eseguita la sua ritirata, un sotto-ufficiale austriaco si accinge a metter fuoco alla miccia di una mina preparata, ma il caporale Albert del 3.° granatieri si scaglia audacemente sovr'esso e lo uccide di propria mano, mentre il comandante della compagnia, il capitano Blache, porta via la miccia della mina.

LXXXV. — Il comandante de La Blanchetée, si recò sulla destra del ridotto e spinse una vigorosa ricognizione verso Ponte Vecchio di Magenta, posizione occupata da molte forze. Il comandante spiega cacciatori in mezzo delle viti e degli alberi ed ottiene di mantenersi per qualche tempo in distanza.

Ma le forze del nemico si aumentano; alcune colonne vengono da Robecco e si scaglionano lungo il canale, le une all'altezza del villaggio di Ponte Vecchio, altre dietro i fabbricati che si aggruppano di quando in quando in questi infidi terreni. Di fronte si avanzano masse rilevanti, venute da Magenta, e dovunque nei

luoghi sforniti d'alberi risplendono le baionette austriache.

LXXXVI. — In tal critica posizione tre compagnie di zuavi della guardia, rimaste in riserva, pervengono al generale de Wimpffen. Il comandante Pissonnet de Bellefonds, che le comanda, si spinge in avanti per arrestare il nemico pronto ad invadere il ponte della strada ferrata e sbaragliare i granatieri che ne difendono la ghiaiata. Lo slancio di questi bravi soldati è sì energico che gli austriaci sono ben tosto scacciati al di là del Naviglio. Gli zuavi, guidati dall'intrepido comandante de Bellefonds, impazienti nel loro cieco coraggio, gl'inseguono senza aspettare sufficienti rinforzi. Il nemico non può tardare a riconoscere il poco numero dei suoi avversarii, e se quegl'intrepidi combattenti non vengono fortemente sostenuti, ben presto non potranno più resistere alle masse che contemporaneamente si spiegano ai lati ed a fronte. Il comandante Bellefonds, ferito nel principio dell'azione, continuò la sua marcia appoggiandosi alla sua sciabola, e gli zuavi lo videro sempre alla sua testa sostenendoli col suo esempio e col suo indomabile coraggio in questa lotta ineguale. Egli viene colpito da due altre palle, cade e non vuole che alcuno dei suoi soldati abbandoni il campo di battaglia per trasportarlo altrove (1). La mischia è terri-

(1) COMANDANTE PISSONNET DE BELLEFONDS.

(Arturo Oliviero Maria), nato nel 17 novembre 1815 a Brest (Finistère). Luogotenente colonnello al 21.° di linea.

bile e il nemico che si dispose ovunque in grandi masse, guadagna sempre terreno.

Dalle case di Ponte Nuovo parte una grandine di palle che coprono il suolo per cui non si possono tenere nè le rive del canale, nè gli accessi del ridotto, in cui energicamente si mantiene il generale de Wimpffen.

Il luogotenente-colonnello de Tryon vi accorse con una parte del 3.° battaglione. Egli conosce che ad ogni

15 campagne, 1854 e 1855, (Oriente).

Cavaliere della Legione d'onore nel 21 agosto 1846; ufficiale nel 20 febbraio 1856.

Arruolato volontariamente al 51.° di linea nel 9 gennaio 1835, caporale, caporal foriere e sergente foriere, fu ammesso alla scuola speciale militare nel 13 novembre 1836.

Sotto-luogotenente al 58.° di linea nel 1.° ottobre 1838; luogotenente nel 17 marzo 1842, fu ricordato nell'ordine del giorno dell'armata per la sua condotta nei combattimenti dati contro Menacen. Nominato capitano nel 15 dicembre 1846, ritornò in Francia entro settembre del 1847, poscia ritornò in Algeria qual capitano del 1.° zuavi nel 23 febbraio 1852. Nel 1854 seguì il suo reggimento in Oriente, si distinse brillantemente alla battaglia d'Alma e fu nominato capo battaglione al 3.° zuavi nel 18 ottobre 1854. Capo battaglione agli zuavi della guardia nel 17 febbraio 1855 fu gravemente ferito nel cranio da uno scoppio di bomba nel 20 luglio all'assedio di Sebastopoli. Ferito a Magenta da tre colpi di fuoco ricevè al suo letto di dolore la nuova della sua promozione al grado di luogotenente-colonnello al 21.° di linea nel 18 giugno 1859. Si sperava salvarlo, ma assalito dalla febbre morì nel giorno 8 luglio.

Giusta l'opinione del maresciallo Canrobert, sì buon giudice in fatto di coraggio cavalleresco, il colonnello Bellefonds era un ufficiale di alta distinzione e di grande bravura. Egli morì allorquando i suoi segnalati servigi gli promettevano un bell'avvenire.

costo bisogna impadronirsi di quelle case, e senza abbadare alle forti masse che da ogni parte lo possono opprimere, e non consultando che il proprio coraggio, conduce velocemente le sue compagnie lungo il Naviglio. Protetto nel suo cammino dagli alberi che coprono l'argine a scarpa, giunge sotto le case e risolutamente le attacca. Dalle finestre di tutti gli appartamenti un fuoco incrociato rovescia i primi soldati che vi si scagliano, ma ben presto le porte sono spezzate ed i granatieri s' impadroniscono delle case (1).

Bisogna sostenerli senza ritardo e sforzare definitivamente il passaggio a Ponte Nuovo onde impadronirsi delle case che, dall'altro lato del canale, sono le più importanti e ne difendono gli accessi con un fuoco micidiale.

Fortunatamente il nemico non potè eseguire il concepito progetto di far saltare in aria il ponte. Sulla superficie dei due lati eransi eseguiti quattro scavi profondi in avanti e al di dietro; ogni scavo, ch'era di 4 o 5 piedi, doveva contenere barili di polvere. Le zappe, le scale e gli istrumenti pel lavoro sono ancora a terra.

(1) *Rapporto del capitano Sempé, comandante la 3.za batteria d'artiglieria a piedi della guardia.*

« Occupate queste case, si scoprirono sei barili di polvere, che furono portati fuori e gittati nell'acqua. Questi barili erano certamente destinati a far saltare in aria il ponte del canale, in cui gli austriaci avevano fatte alcune camere da mina.

LXXXVII. — Il generale Regnaud de Saint-Jean d'Angely ed il generale Mellinet vengono in persona ad esaminare la posizione ed a giudicare della sua importanza. Danno tosto l'ordine al generale Cler di mandare innanzi gli zuavi della sua brigata. Il colonnello Guignard li conduce a passo forzato e attraversa con essi il canale ad onta del fuoco, che veniva dall'alto al basso, degli austriaci che occupavano le case della dogana, come pure tutt' i vicini fabbricati. Mentre il colonnello risolutamente conduce, a 500 metri in avanti, una parte del suo reggimento che spiega da destra a sinistra della strada, alcune compagnie si scagliarono verso le case, spezzarono le porte, penetrarono nell'interno e precipitarono dalle finestre tutti quelli che non poterono fuggire o non abbassarono le armi. Il generale Cler attraversò il canale in seguito agli zuavi e si tenne alla testata del ponte.

LXXXVIII. — Per ordine dell' Imperatore il generale Cassaignolles vi accorse pure a galoppo con alcuni plotoni di cacciatori, i soli di cui potesse disporre; transitò il Naviglio e si gittò sulla sinistra della strada. Colà il colonnello Guignard, solo coi suoi zuavi, ai quali si unirono alcuni granatieri del luogotenente-colonnello de Tryon, faceva prodigii di valore e risolutamente teneva fronte al nemico, il quale invano tentava di respingerlo. Morti e feriti sono ammonticchiati sul terreno della pugna. Ma le fila si diradano ed il colonnello manda a dire al generale Cler ch'egli è sopraffatto.

« Dite al colonnello di fare un supremo sforzo, risponde il generale; io aspetto il 1.° reggimento di granatieri, e tostochè lo avrò, verrò a lui. »

Trascorsi appena alcuni minuti il colonnello de Bretteville vi accorreva in fatto alla testa di quel reggimento, ch'era l'ultima riserva, di cui in quel momento l'Imperatore disporre potesse. Mandato dapprima sulla destra per coprire il 3.° granatieri, riceveva l'ordine di andare a passo forzato verso le case del Ponte di Magenta. Con esso vi sono quattro compagnie, 300 uomini al più del 2.° battaglione.

Il generale Cler appena lo vide ;

« Andiamo, mio bravo Bretteville, gli gridò, avanti ».

E si pose alla testa dei granatieri che lo seguirono correndo.

LXXXIX. — Ben tosto egli arriva al sito in cui sono gli zuavi. Il generale Cassaignolles scagliava vigorosamente i suoi cacciatori contro le colonne che avanzavano, coll'arma al braccio, minacciando di avviluppare gli zuavi. Appena riordinati i suoi cavalieri, egli si scagliava di nuovo, colla spada in alto gridando *Viva l' Imperatore!*, ed i suoi 116 cavalli rompevano valorosamente le fila nemiche.

Ma le colonne austriache, fiduciando nelle loro masse e fatte ardite dal piccolo numero dei loro avversarii, guadagnavano sempre terreno. In tal momento Cler vi accorse alla testa dei suoi granatieri. Dinnanzi a questi 300 uo-

mini avidi di combattere si riconosce il colonnello de Bretteville alla sua alta statura e al maschio suo aspetto. Il loro slancio arresta il nemico, che retrocede; zuavi e granatieri formano una linea di battaglia e fanno un fuoco continuato.

Anche il capitano de Lajaille vi accorse con quattro pezzi di artiglieria, che li pone in batteria sulla strada e manda scariche di mitraglia che fanno grande strage. Gli austriaci non tardano a porre in linea quattro pezzi che imboccano tutta la strada. Il capitano de Lajaille, vedendosi appoggiato a destra ed a sinistra dall'infanteria, arditamente si porta innanzi col luogotenente Langlois onde prendere di fianco la batteria nemica e far cessare il suo fuoco. Da ogni parte, in mezzo ai gruppi d' alberi, alle viti, alle messi ed alle macchie è impegnato il combattimento.

XC. — Ma che avvenne di Mac-Mahon?

Ad un tratto il suo cannone più non si ode, ed appena da lontano si sentono alcune rare fucilate nella direzione di Buffalora. A che si ridusse il suo attacco che doveva avviluppare tutto il paese fino a Magenta e dividere le grandi masse accumulate dal generale Giulay per contrastarci il passaggio?

Questo corpo d'armata è forse stato respinto, e la divisione dei granatieri della guardia deve forse sola sostenere tutt' i riuniti sforzi del nemico?

Quest'era il momento in cui, come più sopra dicemmo, il generale de Mac-Mahon, trovandosi improvvisamente a fronte di forze superiori, aveva fermato l'attacco della sua colonna di destra per congiungerla a quella di sinistra.

In tal momento di crudele incertezza il comandante Schmitz domanda all'Imperatere la pericolosa missione di andar a trovare il generale de Mac-Mahon in qualunque luogo egli fosse, e parte.

Poco stante parte anche il colonnello de Toulongeon in un'altra direzione onde raccogliere notizie del 2.° corpo che desta gravi inquietudini.

Ma il nemico si dilata per ogni dove e questi due ufficiali, cui è affidata la pericolosa missione, potranno pervenire fino al generale?

Alcuni ufficiali di stato maggiore si dirigono in tutta fretta verso la strada di Trecate onde sollecitare l'arrivo della truppa del maresciallo Canrobert. L'aiutante maggiore generale de Martimprey raccoglie in isolati distaccamenti tutti quelli dei quali può disporre e dirige questi deboli rinforzi sul luogo del combattimento.

XCI. — Sappiamo che il maresciallo Canrobert aveva ricevuto l'ordine di andare a prendere i suoi bivacchi a San Martino passando per Trecate, ma era praticabile una sola strada ed il maresciallo dovette aspettare che il 4.° corpo, il quale aveva cominciato il suo movimento, lasciasse libera la strada.

Quindi soltanto verso un' ora il 3.° corpo potè far partenza.

La sola brigata Picard della divisione Renault, che doveva agire isolatamente, aveva lasciato Novara verso le 9 ore del mattino.

Dopo una marcia penosa in mezzo ai bagagli del 4.° corpo e dell' artiglieria di riserva, che spesso ingombravano la strada, il maresciallo giunse a Trecate verso le 2 ore e mezzo. A questo punto intermediario tra Novara e San Martino deve accamparsi il 4.° corpo comandato dal general Niel.

Già da più di un'ora il combattimento era seriamente impegnato a Ponte Nuovo senza che i comandanti in capo avessero alcun indizio dei due corpi d' armata, la presenza dei quali diveniva in tal punto sì necessaria.

XCII. — Improvvisamente un aiutante di campo dell' Imperatore arreca l' ordine al general Niel di dirigere sul Ticino la divisione Vinoy. Il maresciallo Canrobert, presentendo un importante avvenimento al ponte di Buffalora, dà ordine al capitano Vimercati, ufficiale piemontese addetto al suo stato-maggiore, di recarsi a tutto galoppo presso l' Imperatore per informare Sua Maestà dei ritardi impreveduti che ad ogni istante soffre la sua marcia dall' ingombramento della strada.

Il capitano Vimercati trovò l' Imperatore al di là del ponte di Buffalora e da lui ricevette l'ordine di far sapere al maresciallo che una grande battaglia erasi da due ore

impegnata, che la divisione della guardia si rifiniva in inutili sforzi contro un nemico molto superiore in numero e che era urgente che il maresciallo senza alcun ritardo dirigesse sopra San Martino tutte le truppe che poteva condur seco.

Parecchi ufficiali giungevano successivamente ad apportare gli stessi ordini per parte dell' Imperatore.

XCIII. — Il maresciallo monta a cavallo assieme col suo stato-maggiore e fa dire al generale Renault, la 2.da brigata del quale formava la testa di colonna, di allontanare o di distruggere tutto ciò che sulla strada impedisce la sua marcia, ma di arrivare a qualunque costo al ponte di Buffalora.

Il generale Renault, capo attivo e risoluto, spinge il rimanente della sua divisione a passo di corsa.

Al segnale del loro capo, ufficiali e soldati si slanciano in mezzo alle vetture, ai cavalli, ai bagagli che ancora ingombravano la strada.

Ora li vedi procedere isolatamente, ora a gruppi, in quel modo cioè che loro permette la strada. Sembra che ognuno in questa brigata, il cui ardore viene stimolato dal generale Jannin, comprenda esser d' uopo di porsi le ali ai piedi per giungere più presto al luogo del combattimento.

Il maresciallo Canrobert aveva ragione nel dire al generale Renault: « Superate tutti gli ostacoli e giungete ad ogni costo, » perchè la guardia valorosamente assotti-

gliata in un disuguale combattimento, ma sempre resistendo, poteva essere schiacciata da un istante all' altro dagli austriaci che si ammassavano dinanzi ad essa. I momenti erano preziosi, ed ogni secondo che trascorreva era segnato col sangue.

Ma la brigata Picard è arrivata col suo prode generale alla testa. Uomini e cavalli, capi e soldati corrono a tutta possa perchè il generale incontrò per via parecchi ufficiali della casa dell' Imperatore e tutti gli dicevano: « Affrettatevi, affrettatevi! »

XCIV. — Eccolo al ponte di Buffalora. Suonavano due ore (1).

Riceve tosto dall' Imperatore l' ordine di passare il ponte e andare alla destra colla sua brigata per appoggiare il generale Wimpffen.

Il generale Picard fa che i suoi soldati depositino i loro sacchi sulla ghiaiata della ferrovia e si scaglia gridando *Viva l' Imperatore!* verso il ridotto, ove il generale de Wimpffen ed il colonnello Metman fanno prodigii di valore. Que' prodi combattenti ricevono con acclamazioni il soccorso sì impazientemente aspettato.

XCV. — In un istante il generale Picard s' intese

(1) Presso lo stesso generale Picard noi fummo informati dell'ora esatta in cui la sua brigata comparve sul campo di battaglia di Magenta.

col generale Wimpffen. Ovunque e su tutt' i punti il pericolo è pressante, ed ovunque e su tutti i punti il nemico minaccia d' invadere le posizioni sì caramente conquistate.

I due generali stabilirono le loro rispettive operazioni. Il generale de Wimpffen continuerà a difendere il ridotto e le posizioni in avanti; il generale Picard appoggerà sulla destra, ove, il nemico si mostra in forze superiori, fulminando con palle il lato destro del ridotto interamente sguernito e la ghiaiata della ferrovia presso la strada tenuta dall' Imperatore e dal suo stato maggiore.

Già il colonnello Auzouy col 1.° e col 3.° battaglione del 23.° si spinge in avanti e coglie il nemico pronto a inviluppare il ridotto. Nelle vigne e nelle macchie i tamburi battono la carica, squillano le trombe, cui rispondono le grida dei soldati. Il colonnello colla spada alla mano ed alla testa della sua truppa attraversa le due strade della ferrovia respingendo gli austriaci al di là del canale e si stabilisce sulle elevazioni della sponda sinistra del Naviglio. Il capitano Valette imprime nei soldati che comanda un irresistibile slancio. Stordito da un colpo di biscaino, che lo rovesciò a terra, e ferito di palla in una mano, non vuole abbandonare il campo della pugna.

Il generale Picard condusse seco 6 compagnie dell'8.° battaglione di cacciatori a piedi (comandante Merle) ed un battaglione del 23.° (comandante Ris). Appena la prima compagnia di cacciatori toccò l'elevazione e si disponeva in bersaglieri, s' impegnò la moschetteria colla

testa di una parte di colonna austriaca che avanzava in grandi masse in quella direzione per tagliare le truppe che occupavano sulla destra i fianchi del ridotto e girare la posizione che con energica ostinatezza conservava il comandante de la Blanchetée.

XCVI. — Il generale de Wimpffen ed il generale Picard scesero da cavallo affichè nessuna difficoltà del terreno potesse separarli dai soldati ch' essi volevano precedere al fuoco ed animare col loro esempio.

Fortunatamente il nemico non può fare un giusto calcolo del piccolo numero di combattenti che ha a fronte in mezzo agli alberi fronzuti ed in alcuni luoghi aggruppati.

Il generale conobbe qual grande ed imminente pericolo minacci le truppe che passarono il ponte di Buffalora. Il momento è solenne. Egli fa battere e suonare la carica, e poi questo piccol numero d' uomini si scaglia a testa bassa sugli austriaci che vengono arrestati dall' improvviso slancio di quell' attacco. Le prime fila sono rovesciate, la colonna retrocede, ma lentamente, non curando la fucilata con imperturbabile sangue freddo e non cedendo terreno che dinanzi la carica alla baionetta, ma finalmente è costretta a ritirarsi sui contrafforti che separano Ponte Vecchio dalle risaie.

XCVII. — Ma lo stesso villaggio è il punto obbiettivo della posizione; colà il nemico si barricò in fretta, forò le case a feritoia e fa piovere sugli intrepidi soldati

comandati dal generale Picard una grandine d' innumerevoli palle. Dominando i terreni ove si spiegano questi due battaglioni incompleti e diradati dalla pugna, esso può giudicare dell' esiguità del loro numero e quasi contare uno per uno i suoi avversarii; quindi bisogna sbigottirlo a forza d' audacia e di risolutezza, e specialmente bisogna impadronirsi del villaggio e togliere agli austriaci quell' importante punto d'appoggio.

Il generale fa di nuovo suonare la carica su tutta la linea. La gravezza della situazione e le funeste conseguenze che poteva produrre un solo momento di esitazione e di agitazione suggeriscono al capo ciò che deve fare. Egli si slancia seguito con entusiasmo dai due comandanti Ris e Merle, i quali traggono seco valorosamente le loro truppe. In un istante gli ostacoli sono superati ed il villaggio è attaccato contemporaneamente a fronte ed a destra. Le barricate, impossenti difese, sono rovesciate e gli austriaci respinti nelle case. I nostri soldati si precipitano dietro ad essi, spezzano le porte e si rendono padroni di questa prima parte del villaggio, ove fanno molti prigionieri.

XCVIII. — Ponte Vecchio di Magenta (1) è, come

(1) Sulle carte questo villaggio è nominato Ponte di Magenta. Al momento in cui si formarono quelle carte le poche case che costituiscono Ponte Nuovo non esistevano. Attualmente Ponte di Magenta chiamasi da tutti gli abitanti del paese Ponte Vecchio. Noi abbiamo creduto di dover conservare questa denominazione per evitar di confondere i due villaggi.

Buffalora, posto sul canale del Naviglio Grande che scorre nel mezzo. Il ponte, che serve di comunicazione tra le due parti del paese è stato rotto e il nemico ricoverato nelle case della sponda sinistra continua il suo fuoco su quelle di cui s' impadronì il generale Picard. I soldati si schierano alla meglio arrestati nel loro slancio da questo ostacolo insuperabile.

Nel frattempo una batteria austriaca si collocò a buona distanza, che manda le sue palle sulla parte destra del villaggio, e nuove colonne si riordinano sotto la sua protezione.

Gli esploratori, posti a vedette in avanti di Ponte Vecchio, prevengono che masse rilevanti si avanzavano tra il villaggio e le risaie che fiancheggiano la sponda sinistra del Ticino. Bisogna andar loro incontro. Il generale lascia nel villaggio qualche compagnia, conduce seco il rimanente e va contro questo nuovo nemico. Alcuni passi soltanto lo separano dagli austriaci, i quali marciano freddamente coll' arma al braccio. Il generale ha sì poca gente con sè che l' ufficiale austriaco gli grida di arrendersi senza tentare un' inutile resistenza. Per tutta risposta quel piccolo numero di combattenti si scaglia con alte grida balzando in mezzo le vigne senza tirar colpo di fucile colla baionetta in avanti.

XCIX. — Un' altra volta ancora il nemico si arresta, un' altra volta ancora è costretto a retrocedere e di guadagnare la sommità dell' elevazione, ma nello stesso mo-

mento un'altra colonna si scagliava sul villaggio e schiacciava le deboli compagnie alle quali n' era affidata la custodia. Il generale Picard vi accorre di nuovo con tutti quelli che può rannodare d' intorno a sè, ma, ad onta di tutti i suoi sforzi, ad onta le furiose e disperate cariche, gli è impossibile mantenersi.

Farebbe d'uopo le ali del pensiero per tracciare colla loro successiva rapidità tutti gli episodii di questo dramma singolare.

La colonna di destra, vedendo il villaggio occupato nuovamente dai suoi, riprende l' offensiva e si avanza facendo un violento fuoco di moschetteria, ed il generale disperde tosto in quella direzione alcuni bersaglieri. Nascosti tra le vigne e i gruppi di alberi que'bersaglieri rispondono al fuoco del nemico ed osservano i suoi movimenti. Egli si slancia ancora sopra Ponte Vecchio, deciso di rientrarvi, ancorchè dovesse perdere tutt' i suoi uomini. Il prode generale Picard (1) mandò a domandare rin-

(1) IL GENERALE PICARD.

È uno dei più giovani ufficiali generali. È fortunato e deve andar superbo quegli la carriera del quale si distinse per campagne e per ferite valorosamente riportate in faccia al nemico. Sembra che la morte abbia i suoi privilegiati che tocca ma non porta seco.

Il generale Picard conta 28 anni di servizio, 25 di campagne, 20 delle quali in Africa, locchè forma 45 campagne. Nove ferite attestano il suo alto valore.

Entrato nella Scuola di Saint-Cyr nell' ottobre 1831, era sotto-luogotenente al 24.° di linea nel 23 dicembre 1833, luogotenente nel 4

forzo, ma non gli pervenne alcun soccorso, perchè i battaglioni e le compagnie, appena arrivate, si sparsero da tutti i lati.

marzo 1838, capitano nel 17 gennaio 1841. Aveva già passato sei anni in Africa apprendendo la guerra sotto il fuoco del nemico; già erasi brillantemente distinto nei vari combattimenti contro gli arabi ed aveva sparso il suo sangue sui campi di battaglia.

La sua intrepidezza lo fece osservare da suoi capi i quali apprezzavano la sua intelligenza militare e la fiducia sì giustamente ispirata a quelli che erano da lui comandati.

Capo battaglione nel 1848 (12 settembre) era nominato luogotenente colonnello al 48.° di linea nell'8 agosto 1851 e passava tosto nel 1853 collo stesso grado al 1.° zuavi. Nell'anno successivo (1.° maggio 1854) otteneva il grado di colonnello al 16.° leggiero.

Il giovane colonnello aveva sempre condotta l'aspra vita dei campi, era rimasto in Africa fino al 1848 e non aveva lasciato l'Algeria che per prender parte alla spedizione di Roma. Ben presto ritornò su quella terra africana ove aveva passata tutta la sua vita fino al 1855 in cui fu chiamato in Oriente. Sotto le mura di Sebastopoli prese una parte brillante ai bei fatti d'armi della nostra armata.

Nella notte dal 9 al 10 giugno, posto alla guardia del forte Verde, respinse vigorosamente i russi che tentavano di nuovamente impadronirsene e veniva nominato ufficiale della Legione d'onore per questo brillante fatto d'armi. Alla presa di Sebastopoli ricevè un colpo di fuoco che gl'infranse la clavicola sinistra, e l'esplosione di una mina involgendolo nei suoi frammenti, faceva che nei suoi stati di servizio s'inscrivessero nuove ferite da lui riportate.

La sua bella condotta, l'energica intrepidezza da lui sempre mostrata gli valsero il grado di generale nel 22 settembre 1855.

Dopo aver comandato la suddivisione della Costa d'Oro egli ritornava in Africa e riceveva il comando della 1.ma brigata della divisione attiva in Algeri.

La guerra d'Italia lo trovava sotto gli ordini del maresciallo Canro-

C. — A destra la colonna austriaca guadagna sempre terreno sopra i bersaglieri che si ripiegano, ed il generale abbandona per una terza volta il villaggio per correre contro di essa ed impedirla di avviluppare il ridotto. Infaticabile nel valore e nell'ostinata resistenza, va da un luogo all'altro sempre combattendo senza ricercare se sia possibile la vittoria. Un' altra volta ancora il nemico, dinanzi a questo attacco impetuoso che sembra frenetico, si allontana non potendo supporre che sieno i medesimi soldati quelli che fanno tali prodigii. Finalmente arrivano due battaglioni del 90.° col prode colonnello Charlier e coi loro comandanti Mariotti e Kampf. Questo rinforzo, sì impazientemente aspettato, si spiega tosto lungo il canale tra il ridotto ed il villaggio. Ed era tempo, perchè gli attacchi prendevano formidabili proporzioni.

CI. — Il colonnello si slancia in avanti di Ponte Vecchio contro una colonna austriaca che respinge sulle sue riserve e cade colpito da cinque palle (1). Vicino a

bert ed egli alla testa della 1.ma brigata della 1.ma divisione del 3.° corpo accorreva sul campo di battaglia di Magenta, ove doveva aggiungere un' altra bella pagina alle brillanti azioni che le tante volte avevano distinto la sua vita militare.

(1) IL COLONNELLO CHARLIER.

Nacque al Porto-Nord-Ovest (Isola di Francia) nel 24 aprile 1804 e morì sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Allievo della scuola militare di Saint-Cyr nel 12 novembre 1822; sotto-luogotenente al 18.° di linea nel 1.° ottobre 1824; luogotenente

lui energici ufficiali, bramosi di seguire il loro capo che dà un sì nobile esempio di alto valore, trovano una morte gloriosa, perchè il nemico, appena respinto, si riordinò difeso dai terreni coperti e si slanciò di nuovo, più intrepido e più accanito, sui battaglioni francesi, ma ad ogni attacco esso trova fermi i nostri soldati, colla

nel 4 dicembre 1832, prese una parte attiva all'assedio di Anversa e fu ricordato nell' ordine del giorno dell'armata per essersi distinto col suo zelo e colla sua abnegazione nelle penose funzioni di stato-maggiore di linea. Ottenne in premio la croce di cavaliere della Legione d'onore e quella di Leopoldo del Belgio.

Capo battaglione al 50.° di linea nel 30 aprile 1843; luogotenente-colonnello del 2.° leggiero; nel 20 giugno 1849, colonnello del 15.° leggiero (divenuto 90.° di linea) nel 30 dicembre 1852, s' imbarcò per l' Algeria nel 4 aprile 1856. Il suo reggimento fece parte della divisione posta sotto gli ordini del generale Renault e concorse brillantemente alle operazioni della spedizione di Cabaila che completò la conquista dell'Algeria. Nel mese di aprile del 1859 partì con questa divisione per l' Italia e nel 4 giugno cadde ferito da cinque colpi di fuoco dirigendo una carica alla baionetta alla testa del suo reggimento. Di un' intrepidezza a tutta prova, di una natura risoluta, il colonnello Charlier lasciò nell'armata il più legittimo duolo. Era stato nominato commendatore della Legione d' onore nel 1858, ed era ufficiale dell' ordine di Leopoldo del Belgio fin dal 1854.

Negli ozii che talvolta gli concedeva la sua vita di soldato, il colonnello Charlier si occupava dei più gravi studii sull'arte militare. Nel 1837 aveva ottenuto il primo dei premii accordati ai lavori degli ufficiali del campo di Compiègne sopra varie quistioni militari. La morte sul campo di battaglia, in faccia al nemico, alla testa dei suoi soldati, fu simile a quella di suo padre che, al pari di lui colonnello (al 29.° leggiero) morì com'egli colle armi in mano nel 1814 combattendo sotto le mura di Soissons contro l' invasione straniera.

baionetta in avanti, decisi tutti di morire per conservare le posizioni che salvano l'armata.

CII. — In quest' aspra giornata, da ogni parte succedono drammatiche peripezie, e noi dobbiamo correre celeremente dall'una all'altra e lasciar quì i cozzanti battaglioni per assistere più lungi a nuovi drammi o a lotte ancor più terribili.

Abbiamo veduto a Ponte Nuovo di Magenta, centro della posizione, il general Cler a gittarsi col 1.° granatieri della guardia al di là del Naviglio. Il suo arrivo raddoppia l'ardore dei combattenti. Con una rapida occhiata scorge il complesso delle disposizioni nemiche e dà ordine al colonnello Brétteville di spiegare i suoi granatieri a sinistra della strada e degli zuavi. Il suo aspetto, l'intrepida energia che brilla nei suoi sguardi, elettrizzano i soldati da lui condotti, e zuavi e granatieri si avanzano.

CIII. — La pugna è terribile, accanita, sanguinosa. Ai nemici che per un istante spariscono tra le macchie, succedono nuovi nemici, fuochi invisibili s'incrociano in tutt' i sensi in quegli infidi terreni ove l' occhio non può penetrare. Gli austriaci, che non hanno più da occuparsi dell'attacco di sinistra (generale Mac-Mahon), il fuoco del quale è interamente cessato, concentrano i loro sforzi sopra quegli arditi battaglioni che passarono il Naviglio, e ben presto li serrano entro un cerchio di ferro e di fuoco.

Quale combattimento! Qual eroico valore non ispie-

gano in questo terribile istante capi e soldati! Il luogotenente Niel cade percosso da un colpo di fuoco. A lui vicino combattono energicamente il capitano Sautereau ed il luogotenente de Bainville.

CIV. — Il capitano de Lajaille ed i suoi cannonieri inutilmente fanno prodigii d'intrepidezza. Le teste di colonna avanzano sempre e sono alla distanza di 20 passi al più. Là v'è il generale Cler, che dà i suoi ordini e segue con occhio impassibile le minacciose fasi di questa lotta ineguale. Si tengono vicini a lui il suo aiutante di campo, il capitano di stato-maggiore Caffarel ed il luogotenente Tortel, suo ufficiale d'ordinanza.

Improvvisamente il generale si lascia fuggire queste parole: *Oh! mio Dio!* e stendendo le due braccia cade a terra senza far altro movimento e senza proferir altra parola. Una palla lo aveva trapassato da parte a parte. Un doloroso grido percorre tutte le fila. *Il generale è morto!* (1).

(1) Il generale Cler.

Nato a Sabina nel 2 dicembre 1814. Entrò a Saint-Cyr nel 20 novembre 1832 e nel 26 aprile 1834 fu promosso al grado di sotto-luogotenente al 21.° reggimento d'infanteria leggiera.

Luogotenente nel 27 aprile 1838, capitano nel 18 aprile 1841, poscia aiutante maggiore al 2.° battaglione d'infanteria leggiera d'Africa col quale fece le campagne del 1842, ritornò in Francia col grado di maggiore del 6.° leggiero.

Luogotenente-colonnello del 21.° di linea nel 9 gennaio 1852, passò

La morte colpì un forte cuor di soldato, un capo intrepido, nobile carattere, animo elevato. Era a tutti sim-

nel 18 febbraio successivo al 2.° reggimento degli zuavi. Alla presa di Laghouat, il giovane luogotenente manifestò un intrepido valore di cui in appresso diede tante prove. Alla testa del suo reggimento animato dal suo ardente coraggio si gittò valorosamente all' assalto ed entrò uno dei primi nella piazza. La croce d' ufficiale della Legione d'onore fu la sua ricompensa, e ne era cavaliere fino dal 16 dicembre 1840.

Nominato colonnello del 2.° zuavi nel 10 aprile 1858 il colonnello Cler doveva prendere una parte distinta alla campagua di Crimea. Trovossi ad Alma ed a Inkermann. Incaricato di attaccare un fortino russo che seriamente minacciava un lavoro d'approccio, entrò ben tosto coi suoi zuavi nell' interno del ridotto. I russi sono rovesciati, ma da ogni lato i battaglioni nemici ordinati in *carrès* si avanzano facendo piovere una grandine di palle sul ridotto, di cui si aveva impadronito il colonnello Cler.

Il generale de Monnet, molto gravemente ferito, a lui affidò il comando. La posizione era critica ed il momento solenne. Circondato da ogni parte da un nemico molto superiore in numero, gridò: « Non sarà mai vero che i russi conducano in trionfo a Pietroburgo un colonnello degli zuavi. »

E colla spada in alto, fermo nel suo coraggio e nella sua risoluzione, attraversa i battaglioni nemici aprendosi un sanguinolento passaggio e riguadagna la posizione.

Ricordato per questo brillante fatto d' armi nell' ordine del giorno dell'armata, il colonnello Cler fu promosso al grado di generale di brigata nel 5 marzo.

Alla battaglia della Cernaia ammirabile fu la sua condotta. Il generale in capo, ricordando il suo nome nell' ordine del giorno del 17 agosto, diceva che « egli aveva diritto alla riconoscenza dell'armata. »

Ritornato dalla Crimea nel 26 settembre 1855 assunse il comando della 2.da brigata della 2.da divisione della guardia imperiale che esercitava all'armata d' Italia.

patico, amato da tutti, sì dai capi che gli comandavano, come dai soldati che tante volte egli condusse al fuoco.

CV. — Ad onta del soprastante nemico, ad onta delle palle che fischiano, una moltitudine circonda quel corpo affatto estinto. Quattro granatieri lo sollevano per trasportarlo lungi dal campo di battaglia, e quasi istantaneamente due cadono mortalmente colpiti.

Non v'ha più combattimento, ma spaventosa mischia. I nostri battaglioni, oppressi da quelle formidabili masse che li avviluppano, non possono più tener fermo e ri-

Commendatore di Medjidiè, cavaliere dell'ordine del Bagno, commendatore dei Santi Maurizio e Lazzaro di Sardegna, il generale Cler era anche commendatore della Legione d'onore.

Un brillante avvenire lo attendeva. Vero tipo del valoroso soldato, la sua rara natura, leale, espansiva, benevola, esercitava il suo prestigio sì nei crocchi, come nei campi. Istrutto, laborioso, dotato di quell'eloquenza militare che attrae le truppe, sapeva esser breve senza affettazione, energico senza scortesia ed accoppiava la semplicità del soldato alla gentilezza di un uomo di mondo.

« V'è tutto in Cler, diceva un giorno il maresciallo Canrobert, spirito, audacia, attività, fortezza, instancabilità e intrepidezza senza pari; la natura, la scienza ed il genio dell'arte militare. »

Perchè mai la morte venne a spegnere tanto prematuramente sì nobile esistenza?

La salma di questo eminente ufficiale, sepolta dapprima a Magenta, è stata trasportata nel suo villaggio nativo per cura di S. A. I. il principe Napoleone, che spedì uno dei suoi aiutanti di campo, cui si unì il capitano Caffarel, a rintracciare in Lombardia e trasportare in Francia gli avanzi mortali del generale Cler.

passano il ponte, al di là del quale furono spinti dal loro temerario valore (1).

De Brétteville e Guignard fanno prodigii di valore. Rannodano intorno ad essi tutti quelli dei quali possono disporre e proteggono la ritirata delle truppe verso il ponte. Il capitano Caffarel, aiutante di campo del generale, venne a porsi sotto gli ordini del colonnello de Brétteville.

CVI. — Alla distanza di alcuni passi succedeva un altro dramma. Il capitano de Lajaille, per lottare in numero eguale coi cannoni austriaci, aveva fatto avanzare due altri pezzi di artiglieria e, sorvegliando in persona il tiro dei suoi pezzi, andava dall' uno all' altro con quella intrepida attività che tutti ammirano in lui. Un grosso corpo d' infanteria nemica, difeso dai terreni coperti che nascondono il suo avvicinamento, trovavasi sulla sinistra e marciava sopra Ponte Nuovo. Quest'era il momento in

(1) *Rapporto del comandante in capo della guardia imperiale.*

« Forse sarebbe stato prudente l'arrestarsi e limitarsi al possesso di questa specie di testata di ponte attendendo l'arrivo dei corpi d'armata del generale Niel e del maresciallo Canrobert. Questa misura era tanto più necessaria in quanto che il generale de Mac-Mahon aveva sospeso il suo attacco. Ma le nostre truppe, tratte dal loro impeto abituale, nella forza di tre battaglioni appena, sortirono dalla posizione che avevano conquistata e si portarono sopra Magenta, centro della posizione nemica. Ben tosto esse si trovarono a fronte di forze superiori, e colonne nemiche, coperte da bersaglieri, vennero a minacciare la loro destra e la loro sinistra. »

cui zuavi e granatieri, oppressi dal numero e minacciati di essere avviluppati da forze contro le quali era loro impossibile di lottare, si ripiegavano in tutta fretta sul ponte, per difenderne almeno l' ingresso.

CVII. — Improvvisamente, alla distanza di venti passi al più, appariscono nubi di bersaglieri. Dal mezzo dei campi, dalle vigne, dalle siepi e dagli alberi si slanciano con alte grida; da ogni parte l' infanteria tosto si sbanda senza poter sapere di che si trattasse. I cannonieri circondano i loro pezzi fermi e minacciosi. Quelli che sono sulla strada hanno il tempo di tirare due colpi a mitraglia. Questa scarica sparge il disordine e la morte fra gli assalitori, e quelli che servivano i pezzi approfittano di questo momento per condurli a gran galoppo verso il ponte. Gli artiglieri di quella di destra mettono mano alla sciabola, resistono disperatamente e per miracolo possono salvarla. Ma il pezzo di sinistra è interamente avviluppato e quelli che lo servono tirano invano un colpo a mitraglia. L'aiutante Bouisson ed i suoi artiglieri tingono del loro sangue il cannone che non possono più difendere e fanno coi loro corpi un ultimo riparo. L' intrepido Bouisson, benchè abbia riportate parecchie ferite, combatte sempre, e, addossato a quel pezzo che gli era stato affidato, cade senza vita e senza moto. Vicino a lui sono stesi due cannonieri, le cadenti braccia dei quali si attaccano ancora alle ruote che serrano contro il loro petto insanguinato.

Il capitano de Lajaille, pieno di coraggio e d'energia, si moltiplicò in questa pugna crudele correndo dall'uno all'altro pezzo L' infanteria colà più non trovasi per recargli soccorso, e da qualunque parte ei si volga, non vede che nemici. Lotta ineguale, lotta impossibile! Egli ha il dolore di vedersi togliere uno dei suoi pezzi (1).

. . . . .

(1) *Rapporto del colonnello de Rochebouët, comandante il reggimento dell' artiglieria a cavallo.*

4 giugno 1859. « Improvvisamente una nube di bersaglieri nemici inviluppò da ogni lato la batteria. Essi avevano girato i granatieri e gli zuavi senza essere veduti e senza aver tirato un sol colpo di fucile. L' infanteria si ritirò sul Naviglio. L'artiglieria è girata da ogni parte e rimane sola. I pezzi della strada tirano due colpi a mitraglia alla distanza di venti passi contro i fantaccini che si scagliarono contro di essi, e devono la loro salvezza a quel fuoco terribile. Quelli che servivano il pezzo di destra, che non era in batteria, posero mano alla sciabola e si ritirarono coi loro pezzi.

» Anche il pezzo di sinistra tirò due colpi a mitraglia, ma fu assalito da tutti i lati. L' aiutante Bouisson e due cannonieri rimasero uccisi a colpi di baionetta sui loro pezzi, ch'essi difesero fino all'ultimo momento; gli altri rimasero feriti o presi senza aver potuto metter mano alla sciabola. La 3.za batteria ebbe il dolore di lasciare il pezzo in mano al nemico. Il capitano si adoperò particolarmente per la ritirata dei cassoni. Il capitano Lajaille, la condotta del quale in questa circostanza non potrebbe mai abbastanza lodarsi, ricorda, per essersi distinto in modo speciale, il sotto-luogotenente Langlois la cui condotta è stata piena di bravura, di fermezza ed intelligenza. »

Osservazioni del generale de Sévelinges comandante l' artiglieria della guardia.

« Il capitano de Lajaille e la batteria fecero prova di una grande

Gli altri tre poterono essere sottratti al nemico e furono trascinati al canale.

CVIII. — Il generale Mellinet si recò alla testata del ponte e vide in mezzo alla mischia un cavallo senza cavaliere. Questo cavallo, per una specie d'istinto naturale, andava ad unirsi ai cavalli del suo stato maggiore. Egli tosto lo riconosce.

« Quest'è il cavallo di Cler, » egli disse.

E scuotendo mestamente il capo soggiunse:

« Al mio povero Cler toccò una disgrazia! »

Ed in fatto, dopo pochi minuti Tortel, suo ufficiale d'ordinanza, gli faceva nota la perdita crudele che faceva l'armata.

» Mio povero generale! » diceva il luogotenente Tortel, colle lagrime agli occhi.

energia nell' avvenutagli sventura. Il capo della sezione ed i cannonieri uccisi sui loro pezzi per tirare fino all'ultimo momento, non potevano far meglio. I cassoni, i quali non hanno alcuna forza nè difensiva nè offensiva, non avevano a fare altro che ritirarsi per isfuggire il nemico. La perdita del pezzo deriva dal motivo che quell'artiglieria non era abbastanza sostenuta e dalla natura del paese che permette ai bersaglieri di scorrere sulla destra e sulla sinistra senza essere veduti. Su tale terreno l'artiglieria non deve andar troppo innanzi.

» Il comandante dell'artiglieria della guardia

« A. de Sèvelinges. »

5 giugno 1859.

E mentre così parlava, una palla lo colpisce mortalmente nel petto e lo rovescia dal suo cavallo.

CIX. — Non è possibile di conservarsi sulla parte sinistra del Naviglio. Nondimeno, il generale Regnaud de Saint-Jean-d'Angély e gli energici ufficiali del suo stato maggiore tentano ancora di conservare le posizioni e di rannodare le compagnie disorganizzate. Il generale Mellinet si moltiplica in questo difficile momento con una tranquilla e valorosa intrepidezza. Ha già due cavalli morti sotto di lui. Gl'invincibili soldati formano intorno a lui un ultimo gruppo. Inutili sforzi! Il nemico s'impadronisce delle case sulla sponda sinistra del Ponte Nuovo e minaccia quelle della sponda destra.

Questo fu, convien dirlo, un momento di suprema angoscia, ma anche di supremo coraggio. Non si trattava più di vincere, ma di morire e di opporre una barriera umana insuperabile al nemico che voleva impadronirsi del passaggio del Naviglio. Da ciò dipendeva la salvezza o la perdita di tutti.

CX. — L'Imperatore è sulla strada, sorveglia a tutto trasmette i suoi ordini. Egli sa che quegli che comanda non deve mai lasciar travedere le agitazioni del suo cuore, ma quanto dolore non debb'essere stato il suo nel vedere que'bei reggimenti decimati in tal modo!

Il colonnello Raoult, capo di stato maggiore della guardia imperiale, viene a dirgli per parte del generale

Regnaud de Saint-Jean-d'Angély, che la massa dei nemici s'ingrossa ad ogni istante e che egli non può più tener fermo se non gli si mandano rinforzi.

« Io non ho alcuno da mandargli, risponde con calma l'Imperatore. Dite al generale ch' egli tenga sempre la posizione colla poca gente che gli rimane. »

Ed il generale teneva fermo (1).

Un momento dopo un aiutante di campo del generale de Wimpffen gli diceva:

« Sire, il generale è sopraffatto e non può tener fermo. »

« Ch' egli si mantenga, » risponde con calma l'Imperatore.

Ed il generale si manteneva.

Poi arrivava un aiutante di campo del generale Picard e gli diceva:

« Il nemico accumula forze considerabili sulla de-

(1) Il passo del rapporto del generale Regnaud de Saint-Jean-d'Angély che riferisce questo fatto, è osservabile per la sua laconica e maschia semplicità.

« Erano le quattro della sera ed il nemico credevasi vittorioso.

» Importava al successo della giornata di conservare l'ingresso del ponte sul Naviglio onde render possibile ai corpi d'armata del generale Niel e del maresciallo Canrobert di assalire, appena giunti, il nemico.

» Vostra Maestà ordinò di difendere il posto colla maggiore energia in attesa dei rinforzi che si avvicinavano. Gli ordini di Vostra Maestà furono eseguiti. Gli zuavi, i granatieri del 3.°, come pure quelli del 1.° reggimento, ch'erano venuti a sostenerli, resistettero a tutti gli attacchi nei posti loro affidati. »

stra e minaccia di girare la posizione, ad onta dei nostri sforzi. »

« Il generale chiuda il passaggio, rispondeva l'Imperatore sempre colla stessa calma. Quando potrò, gli spedirò rinforzi. »

Ed il passaggio è chiuso e il nemico non passa.

Gli austriaci furenti per tanta resistenza combattono accanitamente sui tre punti che tentano invano di toglierci. Vedendo i nostri battaglioni sì fieri nella pugna credono che truppe fresche sostituiscano le truppe rifinite.

Intorno a Magenta tutto era ancora silenzio.

CXI. — Le ore trascorrevano lente e sanguinose.

Per traverso del ponte tiensi immobile sul suo cavallo il generale Regnaud de Saint-Jean-d'Angély; a lui vicino stanno il colonnello Raoult, il suo capo di stato maggiore generale, ed il luogotenente Robinet, suo aiutante di campo, come pure tutti gli ufficiali di stato maggiore. Il comandante in capo della guardia, deciso di morire in mezzo a'suoi granatieri, guardava con muto dolore ai suoi nobili battaglioni mutilati e rovesciati a terra dalla morte crudele. Il vessillo si agita in mezzo alle palle ed alla mitraglia; è l'immagine della Francia, la memoria della patria lontana, il simbolo dell'onore che nobilmente lacerato dice a tutti le glorie del passato e i doveri della presente ora. Nò, nè quì nè laggiù il nemico

forzerà il passaggio fino a che rimarrà un solo di questi soldati, un ultimo soffio di vita!

Finalmente da lontano a sinistra si sente il cannone. L'eco arreca lo stridente fragore della fucilata che s'impegna e raddoppia d'intensità ad ogni istante. È il generale Mac-Mahon, le divisioni del quale marciano unite sopra Magenta ed attaccano di fronte le posizioni che il nemico occupa tra questa città e Ponte Nuovo.

Ma prima di recarci nuovamente fra questo corpo d'armata e di seguire le nuove fasi del combattimento che va ad impegnarsi sulla sinistra in avanti del canale, seguiamo il maresciallo Canrobert che precedette le sue truppe e arrivò al ponte di Buffalora.

Il generale Renault (1), l'antico guerriero d'Africa,

(1) GENERALE DI DIVISIONE RENAULT.

Il generale di divisione Renault è uno dei generali i più giustamente popolari tra i soldati fra i quali passa la vita, e alle aspre fatiche e ai gloriosi pericoli dei quali ha sempre partecipato. Attivo, audace nelle sue risoluzioni, ha il coraggio che sfida tutt'i pericoli e l'attività che non cura qualsiasi fatica. È il vero è completo tipo del soldato cavalleresco.

Il generale Renault nacque a Malta nel 1807 da padre francese e da Madre portoghese.

Educato al collegio militare della Fléche, entrò nella scuola di Saint-Cyr, da cui sortì nel 1829 col grado di sotto-luogotenente al 6.° di linea.

Nel 1830 partiva per la spedizione d'Algeri e faceva la sua prima

precede la sua seconda brigata per esaminare le posizioni e farne un calcolo esatto.

comparsa alla presa d'Algeri su quella terra d'Africa che doveva vederlo ad acquistare successivamente tutti i suoi gradi.

All'attacco del Forte dell'Imperatore dimostrava i primordii di quella energia che doveva fare la sua fortuna militare, e ricordato nell'ordine del giorno della sua divisione, fu nello stesso giorno nominato sotto-luogotenente de'volteggiatori.

Assistette allo sbarco dinanzi Bona, seguì il maresciallo Clauzel nel suo pericoloso tentativo sopra Medeah e ritornò in Francia col 6.° di linea.

Luogotenente nel 20 giugno 1832, cercò l'occasione di tornare verso la sua terra prediletta, e gliela somministrò la formazione del 3.° battaglione d'infanteria leggiera d'Africa. Capitano alla legione straniera, apprese nella Spagna, negli anni 1835, 1836 e 1837 la guerra ordinata, ed i suoi precedenti d'Africa avevano già fatto conoscere il suo istinto per la guerra di guerriglie.

Dopo aver ricevuto dalle mani del generale in capo la croce di San Ferdinando ed il grado di capo battaglione, Renault lasciò la Spagna colla legione straniera. I gradi conferiti dal governo spagnuolo non essendo stati riconosciuti dal governo francese, ritornò in Africa come capitano aiutante maggiore della nuova legione organizzata in Algeri.

A Gigelly il principe reale gli consegnò il brevetto di capo battaglione. Cogli zuavi egli inseguì istancabilmente gli arabi e si distinse brillantemente a Milianah e a Medeah. Nè le fatiche, nè le ferite, che attestano la sua temeraria intrepidezza, lo arrestarono. Incaricato di vettovagliare la guarnigione di Medeah, sostenne un'accanita lotta contro i regolari di Abd-el-Kader, che battè, avendo avuto due cavalli uccisi sotto di lui ed essendo stato ferito in una gamba. Dopo cinque mesi di lotte contro i Cabaili e le truppe dell'Emiro, ricevette dal generale Bugeaud il grado di luogotenente-colonnello del 6.° di linea.

Andò nella provincia d'Orano. Mostaganem, Mascara sono tante stazioni gloriose per Renault. Sempre nella retroguardia, la condotta

CXII. — Sono quattro ore circa. Il maresciallo Canrobert trovò l' Imperatore in quel luogo ove si tenne tutta

della quale richiede in Africa la più ferma morale, lottò con una energia che lo distinse fra i più prodi e l' intera armata gloriosamente lo chiamò *Renault della retroguardia.*

L' Emiro ricorse al bando per marciare contro il nemico. Renault è spedito contro di lui dal generale Lamoricière. Dopo una campagna faticosamente e vittoriosamente sostenuta, il luogotenente colonnello, ch'era stato il braccio destro del capo, è nominato colonnello del 6.° leggero nel 16 aprile 1843.

Ferito nel 9 luglio nel fatto d'Oued-el-Ardjenn, è obbligato a cercare in Francia il riposo di cui abbisogna dopo sei mesi di successivi combattimenti.

Ma l' inazione era pesante alla sua ardente natura, e ritornò in Africa, assistè alla battaglia d' Isly e fu proposto dal generale Pèlissier pel grado di commendatore della Legione d'onore.

I limiti della presente biografia non ci permettono di entrare in tutte le particolarità della carriera militare di Renault in Africa, e ci converrebbe fare la storia della conquista. Basterà il dire che Renault fu sempre fortunato nelle sue spedizioni.

Nominato comandante della suddivisione di Mascara, il colonnello Renault mostrò l'attitudine sì difficile dell'organizzatore.

La suddivisione di Mascara era pacificata. L'Algeria, dopo una lotta lunga ed accanita è liberata da Abd-el-Kader, il quale è obbligato ad abbandonare il territorio conquistato dalla Francia. Renault è nominato generale di brigata nel 23 agosto 1846.

Bu-Maza eccita la rivolta nel Sud. Renault è incaricato di reprimerla. La provincia d' Orano è conquistata e pacificata ed il grado di commendatore della Legione d'onore è la ricompensa ben meritata degli eminenti servigi prestati dal generale.

Incaricato del comando della suddivisione di Tlemcen, egli custodisce con vigilanza le frontiere del Rif in cui Abd-el-Kader procurò di stabilire per sè una sovranità indipendente da Marocco, e l' emiro at-

la giornata, nel centro della battaglia, tra il ponte di Buffalora e il Naviglio Grande. Sempre tranquillo, sempre

torniato ed inseguito, colla sua resa dà al generale Lamoriciére la definitiva conquista dell'Ovest dell'Africa.

Renault ritornò in Francia poco prima della rivoluzione di febbraio ed ottenne il comando di una brigata dell'armata delle Alpi. Dopo quattro mesi di disponibilità è chiamato al comando di una brigata dell'armata di Parigi. Nel 14 luglio 1851, nominato generale di divisione, comandò la divisione militare di Clermont-Ferrand. Richiamato a Parigi in novembre 1851 dal maresciallo de Saint-Arnaud, ricevè il comando di una divisione dell'armata di Parigi.

Elevato alla dignità di grande ufficiale della Legione d' onore, il generale Renault venne posto alla testa della 2.da divisione dell'armata di Boulogne. Ha il dolore di non prender parte alla guerra d' Oriente, corre in Cabaila, divenuta il teatro di nuove pugne, ed il suo arrivo in Africa è salutato da molte simpatie dei suoi compagni d'armi.

La campagna debb' essere breve, ma decisiva. Diverse tribù sono attaccate, battute e cacciate. Tosto avvengono le sottomissioni ed il grosso di Guetchoula è ormai conquistato e pacificato.

La parte del generale è bella e grande. Le sue operazioni sono osservabili per l'ordine, per la precisione del comando e per la rapidità dell'esecuzione.

Il maresciallo Randon è chiamato a Parigi ed il generale Renault è incaricato, nel 25 giugno 1858, delle funzioni di governatore generale interinale dell' Algeria. Questa interinalità durò fino al 25 settembre e svelò in lui le qualità di un buon amministratore. Gli studii sulla colorizzazione sono spinti attivamente, nuovi centri sono progettati o instituiti ed i capitali sono assicurati.

Siccome il generale de Mac-Mahon era stato nominato governatore generale dell'Algeria, così Renault ritornò in Francia nel febbraio 1859 per ricever il comando di una divisione dell'armata d' Italia.

Ufficiale generale a trent'otto anni, ciascun grado fu per lui la ricompensa di più azioni luminose. Sotto tutte le sue numerose decorazioni si trova la traccia di una ferita.

impassibile, ad onta della crescente gravità della situazione, sembra ch'egli solo ignori la grandezza e l' imminenza dei pericoli che stanno d' intorno a lui.

Egli sentì il cannone di Mac-Mahon, sa che le truppe di Canrobert e di Niel arrivano a passo forzato e già volge in mente l' esito glorioso di questa terribile giornata.

Il generale ha preso i suoi ordini.

« Vegliate sempre alla mia destra, gli disse l' Imperatore, è da quella parte che il nemico vuole avanzarci. »

CXIII. — Il maresciallo parte a galoppo seguito dalla sua scorta e dagli ufficiali del suo stato maggiore, e percorre tutto quel terreno già coperto di morti. L'aspetto del maresciallo infonde nuovo ardore nelle rifinite truppe, ed egli, con quel caldo animo e con quella voce simpatica ai soldati vibra, passando, qualche parola che gli elettrizza. Le compagnie di diversi battaglioni e di diversi reggimenti erano assieme confuse ; il combattimento non osservava nè poteva osservare un ordine regolare. Egli doveva, vigilante ed istancabile, correre da tutte le parti e rispondere a tutti gli appelli. Il solo comando era di an-

Pochi si sono sì completamente e sì nobilmente dedicati al loro paese. Giovane ancora di forze, di energia e di coraggio, il generale Renault è uno dei uomini militari che onorano la Francia. Egli è gran cordone della Legione d'onore e l' Imperatore, degno apprezzatore dei prestati servigi, gli riservava al suo ritorno dalla campagna d' Italia l'onore di sedere al suo Senato.

dare innanzi e di arrestare ad ogni costo al nemico la marcia.

Il maresciallo è a fronte di quel ridotto testimonio di lotte sì accanite. Alla destra, dietro una masseria circondata da gelsi e da viti si sono aggruppati molti bersaglieri austriaci che fanno un fuoco continuo sopra tutti quelli che si presentano. Il maresciallo dà ordine agli ufficiali che lo circondano di chiamare qualche uomo presso di loro e forma così un gruppo di 50 a 60 combattenti, che scaglia, sotto la condotta del suo ufficiale d'ordinanza, il capitano de Molénes, sulla masseria, dietro la quale si coprivano i bersaglieri nemici. Quest'ufficiale parte, ed in un istante i bersaglieri sono sloggiati e si disperdono tra i folti alberi

CXIV. — Il maresciallo vuol veder tutto coi suoi proprii occhi, perchè ovunque, e ad ogni passo, le messi peste, le viti spezzate, la terra smossa e sconvolta dai piedi dei combattenti lasciarono traccie di una lotta ostinata e sanguinosa. Egli si arrampicò sul pendio dell'elevazione e giudicando che gli sforzi del nemico vengono dall'estrema destra, nella direzione di Abbiategrasso, ove il generale Giulay ha concentrato la gran massa delle sue forze, si portò sul terreno, ove per più di due ore il prode generale Picard energicamente si manteneva.

Per la quarta volta le colonne nemiche erano respinte, mostrando colla loro tenacità l' importanza ch' esse davano all' occupazione di quel villaggio ed al-

l'idea dominante che guidava il generale in capo austriaco (1).

Il maresciallo corre in mezzo ai combattenti con quella cavalleresca intrepidezza che lo distingue. Egli gli anima colla sua presenza, loro parla, li trascina andando in persona là dove il nemico presenta maggior resistenza ed esponendosi al fuoco come l'ultimo dei suoi soldati. Ponte Vecchio è ancora in nostro potere, ma gli austriaci continuano la loro manovra, minacciano nuovamente la nostra destra. Il maresciallo vi accorre chiamando a sè tutte le compagnie che incontra.

CXV. — Per altro questa eroica resistenza di un piccol numero contro masse tanto superiori non può durare più lungamente ancora. Ad ogni nuovo combattimento, ad ogni nuova ripresa del villaggio, che in questa gloriosa giornata doveva essere acquistato e perduto sette volte, le fila si diradavano, la morte faceva crudelmente la sua opera ed appena qualche nuova compagnia, dispersa su quella estensione di terreno, veniva da lontano ad unirsi ai battaglioni decimati.

(1) *Rapporto del comandante della 2.da armata feld-maresciallo conte Giulay a S. M. l'Imperatore d'Austria.*

« La brigata del generale maggiore Hartung, appoggiata dal generale Durfeld si gittò parecchie volte sopra Ponte Vecchio di Magenta. Quest'ultimo punto fu preso, ripreso parecchie volte, ma finalmente rimase in potere del nemico. Monti di cadaveri attestano la resistenza delle due armate. »

Il comandante Mariotti rimase mortalmente ferito presso il villaggio, che aveva costato la vita al colonnello Carlier ed al prode capitano Bicheroux. Ogni ora che trascorreva portava seco molte vite piene di avvenire, di gioventù e di ardor sempre vivo.

CXVI. — Coraggio, bravi soldati, che sì eroicamente combattete da quattro ore, uno contro cento! Coraggio, prodi generali, che sempre conservaste il sangue freddo, la risolutezza e l'inalterabile energia! Coraggio intrepidi ufficiali di ogni grado, che avete sì nobilmente e con tanto ardore versato il vostro sangue! Coraggio voi tutti che combattete a Ponte Vecchio, al ridotto, a Ponte Nuovo e che avete fatto l'impossibile! La vittoria vi attende tanto più gloriosa, quanto più caramente ed aspramente acquistata. Sentite laggiù il cannone di Mac-Mahon che tuona a Magenta; egli, assieme coi suoi valorosi corpi d'armata sbaraglia le colonne austriache. Il nemico è costretto ora a difendersi su tutt' i punti e non può opprimervi sopra un sol punto; calmatevi o petti ansanti, riprendete forza braccia rifinite dalla pugna; quando il giorno sparirà dall' orizzonte, il nemico sparirà con esso, e la giornata di Magenta sarà una giornata di eterna memoria.

CXVII. — Giungono i rinforzi. Primo viene il generale Niel e con lui marcia la divisione Vinoy col generale alla testa, e ben presto giungerà anche la 2. brigata della

divisione Renault. Questi rinforzi sono attesi dall'Imperatore con impazienza, perchè i valorosi reggimenti che tengono fermo sì lungo tempo sono esausti di forze e di munizioni.

Il generale Vinoy, appena tocca il ponte di Buffalora, riceve l'ordine di recarsi presso l'Imperatore.

« In tutta fretta andate incontro al nemico sulla sponda sinistra del Naviglio, gli disse l'Imperatore, ed attaccatelo ovunque lo incontrate. »

« Sì, Sire, risponde il generale con nobile fiducia, e dovunque lo incontreremo lo batteremo. »

E si slancia alla testa della sua divisione gridando *Viva l'Imperatore!*

Colla 1. brigata marcia il generale de Martimprey, e colla 2. il generale de la Charriére.

Il colonnello Bellecourt, con due battaglioni dell'85.° e il colonnello O'Malley con una parte del 73.° si slanciano sulla sponda destra per andare in soccorso del generale de Wimpffen e del generale Picard, le truppe dei quali sono rifinite dalla fatica e dalla pugna.

CXVIII. — Appena giunte queste compagnie, il maresciallo Canrobert le conduce sui punti più minacciati, perchè gli austriaci si accarnano con una ostinata resistenza sulle posizioni dominanti. Agli attacchi dell'infanteria si unirono cariche di cavalleria che i nostri soldati, mancando di cartuccie, attendono freddamente alla baionetta.

Alla testata del ponte il generale Vinoy trova il generale Regnaud de Saint-Jean-d'Angely circondato da granatieri e da zuavi. Entro le case e ammassati al ponte e sulla ghiaiata della ferrovia essi resistono con una indomabile energia agli attacchi del nemico; fra essi v' ha il generale Mellinet, il quale non si risparmiò in queste ore di pericolo. A forza di ostinata risolutezza, quei valorosi soldati, tostochè ebbero qualche compagnia di rinforzo, si sono impadroniti delle case della sponda sinistra di Ponte Nuovo ed arditamente si mantennero.

Non si può esprimere con parole l'effetto che produsse su questi eroi, decimati dalla morte, l' arrivo di quelle truppe fresche che spiravano l'ardore della pugna, la fiducia e l'energia.

CXIX. — Il generale Niel, comandante in capo il 4.° corpo, passò il Naviglio. Dà i suoi ordini e dirige egli stesso la marcia dei battaglioni. Il generale Vinoy si porta direttamente per la strada sopra Magenta, ma appena oltrepassò il canale di 1500 metri circa, dalle vigne e dalle siepi esce un improvviso fuoco di moschetteria. Da ogni parte bersaglieri austriaci fanno piovere una grandine di palle sui battaglioni spiegati a destra ed a sinistra della strada. È la testa di una forte colonna nemica, che venendo da Buffalora, attraversa rapidamente la strada e tosto sparisce tra i folti alberi verso il villaggio di Ponte Vecchio.

Il generale Vinoy dà ordine al generale de Martim-

prey di continuare la marcia sopra Magenta per unirsi alle truppe del 2.° corpo, ed egli stesso, cangiando improvvisamente direzione, si slancia vigorosamente a destra, recando così un potente soccorso al colonnello Auzouy, le truppe del quale, sendo rifinite, a grave stento mantenevansi sull'elevazione in avanti del ridotto.

Il generale de la Charriére sorte dal ponte con una parte dell'85.°

CXX. — È indispensabile di occupare tutti gli accessi al canale, come pure la parte sinistra di Ponte Vecchio contro la quale parecchie volte urtarono gl'intrepidi soldati del 23.° Gettansi a terra i sacchi, si batte la carica e la piccola colonna tocca a passo forzato il villaggio, che assale contemporaneamente in due lati.

Il generale Vinoy (1) con quell'intrepido slancio che

(1) IL GENERALE DI DIVISIONE VINOY.

Nacque nel 1803 in una piccola città del dipartimento d'Isére.

Destinato dalla sua famiglia ad una carriera affatto diversa, il giovane Vinoy fu allevato in un piccolo seminario, ove ebbe quell'educazione civile e religiosa che possono dare quegli stabilimenti. Divenuto orfano, l'influenza cui obbediva contro la sua inclinazione, cessò d'incatenare la sua volontà, e quindi interamente si applicò al mestiere delle armi.

Siccome la sua età non gli permetteva più di entrare nelle scuole militari, così nel 15 ottobre 1823 si arruolò volontariamente al 4.° reggimento della guardia reale ed accettò di buon grado le aspre prove della vita del soldato. La spedizione di Algeri nel 1830 gli somministrò l'occasione di fare la sua prima comparsa militare, ed era allora

lo distingue, corre al combattimento alla testa di alcuni battaglioni. L' ingresso del villaggio di Ponte Vecchio è

sergente maggiore al 14.° di linea. Caporale nella guardia nel 1825, era passato nell' infanteria di linea come sergente nel 1826. Sbarcato uno dei primi sulla terra d'Africa, vi acquistò, alla battaglia di Staoueli, come ricompensa di due ferite, le spalline di ufficiale, e dopo breve tempo la croce della Legione d'onore.

Il giovane sotto-luogotenente, ritornato in Francia, domandava ben tosto di tornare in Algeria, e nel 1836 entrava col grado di luogotenente in un corpo di nuova formazione, cioè nella legione straniera, in cui entravano tutt' i giovani ufficiali bramosi per guerreggiare, e che per la Francia fu un sì ricco semenzaio di generali distinti.

Da quel momento fino al 1850, eccettuate tre gite in Francia, il generale Vinoy non lasciò più l' Africa, e colà guadagnò tutt' i suoi gradi: quello di capitano nel 1838, di capo battaglione al 32.° di linea nel 1843 e di luogotenente colonnello del 12.° leggiero nel 1848. In questo periodo il suo nome entrò in tutte le fasi delle conquiste, e sia ch' egli prendesse parte come soldato alle lotte di ciascun giorno, sia che, in posizioni speciali dovesse dar mano all'opera non meno difficile dell' organizzazione, ovunque egli spiegava un'energia, un' attività ed una risolutezza instancabile.

Nell' anno 1850 era colonnello al 54.° di linea, e la sua energica condotta nelle Basse Alpi gli valse la croce di commendatore.

Nel 1852, s' instituivano reggimenti di zuavi. Il maresciallo de Saint-Arnaud, che alla legione straniera seppe apprezzare le qualità del suo giovane camerata, gli propose di organizzare uno di questi reggimenti. Il colonnello Vinoy formò il 2.do degli zuavi, che doveva acquistare sì bella rinomanza. Nel 1853, alla testa di questo valoroso reggimento, egli fece la campagna dei Babors e fu ricompensato col grado di generale di brigata.

Da questo momento si ampliò la carriera del generale Vinoy. La guerra colla Russia gli presentò un teatro ove era chiamato per prestar nuovi servigi al suo paese. Al principio del 1854 il ministero della

barricato, e gli austriaci, trincierati dietro solidi ripari, oppongono una viva resistenza. Alla testa delle truppe

guerra lo mandava ad assumere il comando della suddivisione di Mostaganem e gli riservava una brigata della 1.ma divisione dell'armata di spedizione d'Oriente. Il generale Canrobert ed il generale Vinoy erano i primi a por piede sul terreno nemico, e ben tosto la divisione Canrobert, di cui faceva parte la brigata Vinoy, scalando le formidabili posizioni d'Alma, sbaragliava il centro dell'armata russa. Dinanzi Sebastopoli il generale Vinoy prese parte alle varie operazioni d'assedio.

L'assalto di Malakoff, avvenuto nel giorno 8 settembre, è una delle più belle pagine della vita del generale. Nel principio della lotta, entrato il generale Vinoy nell'opera colla sua brigata composta del 1.° battaglione di cacciatori a piedi, del 20.° e 27.°, di linea (divisione Mac-Mahon), penetrò nelle gole di quella formidabile fortezza ed energicamente vi si mantenne ad onta dei disperati sforzi dei russi. Nella notte il generale Vinoy, incaricato di guardare la nostra conquista, rimaneva in questo posto di pericoloso onore fino alle sei della sera del domani in mezzo all'incendio della città, dei forti e delle batterie che i russi facevano saltare in aria da tutte le parti.

Pochi giorni dopo egli riceveva in ricompensa il grado di generale di divisione e conservava il comando di quella bella divisione che aveva tolto al nemico la chiave di Sebastopoli.

Ritornato in Francia al momento della pace, ricevè primitivamente il comando di una divisione dell'armata di Lione e poscia quello di una divisione dell'armata di Parigi. Ma al primo romore di guerra domandò ed ottenne dall'Imperatore l'onore di servire sotto i suoi ordini nell'armata d'Italia.

Colà, come in Africa e come in Crimea, il prode generale Vinoy mostrerà tutto quello che si può da lui ancora aspettare, e spiegherà sopra un più vasto terreno le brillanti qualità militari che da soldato lo elevarono ai primi gradi dell'armata.

Il generale Vinoy, grande ufficiale della Legione d'onore (presso Magenta), ha la croce di Medjidiè di 2.da classe, quella di commendatore dei santi Maurizio e Lazzaro. È cavaliere dell'ordine del Bagno, ecc.

v'è il generale La Charriére, il luogotenente-colonnello Bigot, ed il comandante Delord. Ad onta del violento fuoco che da ogni parte li flagella, essi penetrano nel villaggio e fanno più di 200 prigionieri. Nel frattempo il 2.° battaglione dell'85.°, sotto gli ordini del colonnello Bellecourt, procede lungo la destra del canale e reca il suo prezioso rinforzo alle truppe decimate, che da quattr'ore disputavano palmo a palmo il terreno.

Il generale Vinoy, facendosi padrone della parte sinistra di Ponte Vecchio, sperava di potersi congiungere alla parte destra, ma, rotto il ponte, era tolta ogni comunicazione. Le compagnie che combattono a destra veggono quelle che combattono a sinistra, ed a vicenda si prevengono dei pericoli da cui sono minacciate. Esse si parlano, si chiamano, si eccitano al combattimento, si gettano cartuccie, perchè mancano le munizioni, ma non possono congiungersi. Il canale è là, che fa scorrere in mezzo ad esse le sue acque rapide e profonde.

CXXI. — Le scariche dell'artiglieria si succedono, ma i nostri bersaglieri si mettono in agguato nelle case, nelle vigne, e dietro gli alberi e tutte le palle colpiscono.

Mentre il maresciallo Canrobert, assieme col generale Picard, col colonnello Bellecourt e col colonnello O'Malley, fa prodigii di valore sulla destra, il generale Niel ed il generale Vinoy mantengono vigorosamente la posizione di destra, ed il cavallo del generale Vinoy viene atterrato da una scarica di mitraglia.

Ma il nemico ha conosciuto che la sola fucilata risponde al fuoco dei suoi cannoni. L'assenza della nostra artiglieria raddoppia la sua fiducia; si porta in forza sulla sinistra e tenta di girare le truppe che si sono impadronite di quella parte di Ponte Vecchio, rinnovando così la manovra che fino dal principio della battaglia ha tante volte inutilmente tentato sulla parte destra. Esso viene respinto con uno di que'combattimenti corpo a corpo, ai quali i soldati austriaci non poterono mai resistere.

Il generale Vinoy conosce per altro l'insufficienza delle sue forze contro attacchi sì gravi e spesso sì reiterati, che diminuiscono, ohime! ogni volta il numero dei combattenti, di cui dispone. Non può congiungersi alla brigata di Martimprey, il quale va al cannone di Magenta, e quindi egli manda a domandare rinforzo.

Il generale Renault è a Ponte Nuovo ed attende l'arrivo del resto della sua divisione per cimentarsi con essa. A lui si volge l'ufficiale d'ordinanza del generale Vinoy.

« Io sono ancora senza truppe, gli risponde il generale, e dite al generale Vinoy che subito che avrò la mia 2.da brigata, accorrerò in suo soccorso. »

Questa brigata, comandata dal generale Jannin, si affrettava di fatti per giungere al luogo del combattimento, impedita nella marcia da un ingombramento che non si poteva evitare sulla sola strada che conduce da Trecate a San Martino.

CXXII. — Il cannone di Mac-Mahon tuonava sempre

a Magenta unitamente al fragore della moschetteria che interrompeva i suoi lunghi muggiti.

Questo attacco arditamente disposto contemporaneamente sopra parecchi punti divise alla fine, come dicemmo, le forze del nemico, il quale non può più concentrare i suoi sforzi sopra il Naviglio, in cui la guardia imperiale si rifiniva in una lotta ineguale.

Corriamo a Magenta e vediamo questa nuova e gloriosa fase della giornata del 4 giugno.

Tostochè il generale de Mac-Mahon, dopo aversi inteso col generale Espinasse, ebbe raggiunto la sua colonna di destra, diede ordine al generale de La Motterouge di cominciare il suo movimento di conversione e di impadronirsi di Buffalora.

Questo generale forma una linea di battaglia di dieci battaglioni serrati in massa, sostenuta da due battaglioni di riserva, e si avanza celeremente verso il villaggio. Egli marcia quasi alla scoperta, e nondimeno tace l'artiglieria nemica. La testa di colonna (45.° di linea, colonnello Manuelle), dinanzi a cui sta il generale Polhes comandante la brigata, non trova alcuna resistenza. Gli austriaci avrebbero forse abbandonato Buffalora? Al generale de La Motterouge, che precede la sua divisione col suo stato maggiore, sembra scorgere presso le case uniformi francesi. Stacca tosto in esploratori una compagnia di volteggiatori, la quale non tarda a riconoscere che Buffalora è occupata dai granatieri della guardia.

CXXIII. — Ecco in fatti ciò che avvenne mentre la divisione de La Motterouge, ordinata in battaglia dopo aver sospeso il suo attacco sopra Buffalora, attendeva l'ordine di portarsi nuovamente in avanti.

Sulla sponda destra del Naviglio il colonnello d'Alton, come sappiamo, si aveva recato col 2.° granatieri nella direzione di Buffalora. Il terreno da lui percorso era, come alla destra, sparso di siepi, di alberi, di messi, di fossati e spesso inondato da larghe risaie.

Il colonnello aveva osservato una gran casa collocata un poco all'indietro e l'aveva fatta fortemente occupare per trovarvi un appoggio in caso di ritirata.

Ben tosto egli giunge all'altezza di Buffalora, villaggio assai importante posto sul Naviglio, ma la sua speranza è delusa. Rotto è il ponte che congiunge le prime abitazioni al grosso del villaggio posto sull'altra riva.

Tosto che il nemico scoperse i granatieri, accolse la testa di colonna con una fucilata che partiva da tutte le finestre delle case. Ma i granatieri, guidati dal loro colonnello, si scagliarono contemporaneamente da più lati coi comandanti Desmè e Maudhuy, che loro imprimevano un irresistibile slancio. Essi s'introdussero nelle case e vi si mantennero con una insuperabile energia. Dinanzi ad essi scorre il canale largo e profondo ed il nemico imboscato sulla sponda sinistra lo colpisce con fuochi incrociati. Passare il Naviglio in siffatta condizione era impossibile perchè si avrebbe dovuto formare una comunicazione

sotto quel fuoco terribile ed un uomo solo non avrebbe toccato vivo l'altra sponda.

CXXIV. — Il colonnello d'Alton, deciso di approfittare del primo momento favorevole, prese tutte le sue disposizioni. Uomini devoti ed intrepidi nuotatori proposero a lui di gittarsi nel canale per istabilire un passaggio coi materiali che si vedono sull'opposta sponda, ma egli è a buon diritto avaro del sangue dei suoi soldati e non vuole che inutilmente si sparga. Già i due capi battaglioni Desmè de Lisle e Maudhuy sono gloriosamente colpiti dalla morte nel momento in cui entrano i primi nelle case.

Il colonnello si limita a conservarsi nelle posizioni di cui s'impadronì ed a sorvegliare tutt'i movimenti del nemico. Quindi attende che la marcia del 2.º corpo, minacciando gli austriaci, venga a recargli un utile appoggio.

Le ore trascorrono lente in quella lotta ineguale. Finalmente il nemico, intimorito dal movimento di conversione che comincia ad eseguire la divisione di La Motterouge e dal romore del combattimento che si fa sentire nella direzione di Magenta e sul Naviglio, ove noi riprendemmo l'offensiva, sembra prepararsi ad abbandonar Buffalora.

E tosto dodici o quindici granatieri si slanciano risolutamente nel canale.

Una lunga trave è posta sul canale per istabilire una specie di comunicazione, e ciascuno si contrasta l'onore

di passare il primo sopra questo vacillante legno. Tra i più intrepidi si distingue il sotto-luogotenente Donnezan. Ben tosto l'aquila della Francia è piantata sull'altra sponda; viene stabilito un passaggio più facile e l'intero reggimento può transitare il Naviglio e raggiungere il rimanente della divisione di granatieri che occupa il Ponte di Magenta.

CXXV. — Ecco perchè il generale de La Motterouge, dirigendosi sopra Buffalora, aveva veduto uniformi francesi.

Egli istruì di questo fatto il comandante in capo del 2.º corpo, il quale gli diede ordine di recarsi ciò nullostante sopra quel villaggio onde appoggiare, qualora fosse necessario, il reggimento dei granatieri.

La colonna attraversa Buffalora, interamente abbandonata dal nemico, poscia si dirige in convergenza sulla strada da Buffalora a Magenta.

Già dal lato di Marcallo facevasi sentire la fucilata, e la sua intensità verso Ponte di Magenta faceva chiaramente conoscere che il nemico aveva approfittato del tempo di ritardo forzato che dovette provare il 2.º corpo, per concentrare tutt'i suoi sforzi sopra tal punto importante.

Il generale de Mac-Mahon precipita la sua marcia e fa testa di colonna a manca. Vicino ad una masseria, chiamata Cascina Nuova, la sua avanguardia incontra una forte colonna nemica che impegna tosto un violento fuoco coi suoi bersaglieri.

Già la cavalleria del generale Gaudin de Villaine, rafforzata da due squadroni di cavalleggieri sardi sotto gli ordini del maggiore Pralormo, erasi estesa nello spazio che separava il generale Espinasse dai generali La Motterouge e Camou.

Il generale Gaudin de Villaine convinto dalla vivacità del fuoco nella direzione di Marcallo che era grave lo scontro del nemico colla divisione Espinasse, dà ordine al suo ufficiale di ordinanza capitano de Brecourt di dirigersi in tutta fretta sopra Marcallo con due plotoni di cavalleggieri e di cacciatori onde prevenire il generale ch' egli copre la sua destra colla cavalleria. A qualche distanza dal villaggio i plotoni sono colpiti da una scarica di fuoco quasi coll' arma al petto. Il capitano de Brecourt uccide di sua propria mano un austriaco che prendeva la mira contro di lui, compie la sua missione, e dopo essersi assicurato che il villaggio e i suoi accessi sono occupati dalla 2.da divisione, ritorna indietro a darne contezza al generale (1).

CXXVI. — Nel frattempo il 45.°, testa di colonna del generale La Motterouge, vigorosamente condotto dal prode generale Polhes e dal suo valoroso colonnello Manuelle, si spinse, testa bassa, a passo di carica, fra le vigne, i folti alberi e le piantagioni che circondano la masseria.

(1) Rapporto del generale di brigata Gaudin de Villaine sulla battaglia di Magenta.

Gli austriaci vi sono solidamente trincierati. Anche la natura del terreno li protegge e copre i loro battaglioni che non possono essere veduti, ma i nostri soldati si avanzano arditamente in mezzo agl' infidi ammassi che nascondono il nemico; i tamburi battono la carica, le trombe fanno risuonar l'eco dei loro acuti squilli e tosto francesi ed austriaci si attaccano alla baionetta.

Le due colonne si scontrarono corpo a corpo.

In pochi minuti la masseria è invasa e ad ogni passo s' impegna una lotta sanguinosa e ostinata. Sopra alcuni punti vi sono duelli tra soldato e soldato. Finalmente i fabbricati della Cascina Nuova sono inviluppati da ogni lato e 6 a 700 austriaci sono costretti ad abbassare le armi.

Presa questa posizione, i due primi battaglioni del 45.° si scagliano ad inseguire una parte di quella colonna che precipitosamente si ripiega verso un gran fabbricato (fornace di mattoni), che si scopre fra gli alberi. L' idea fissa del generale de Mac-Mahon, il quale dirige tutt' i movimenti, è di respingere il nemico alla baionetta ai reni senza lasciargli prender lena e di perseguitarlo in tutte le direzioni. Con questo attacco simultaneo e fulminante sulla lunga linea che separa Buffalora da Magenta egli spargerà il disordine nelle masse accumulate e solleverà in tal modo il centro della nostra posizione rifinito da lunghe ore di combattimento.

CXXVII. — Senza saper nulla dei drammi sangui-

nosi che avvengono sul Naviglio, il generale per intuizione gl' indovina e li comprende, e sembra che le nubi ammassate del cielo, passando rapidamente sopra il suo capo, gli arrecchino la notizia. Egli vuole, con clamorosi fatti d'armi, compensare la sua lunga aspettazione.

La sua linea di battaglia è completata. La divisione Camou, che forma la riserva dietro la 1.ma divisione del 2.º corpo, si porta a sinistra, ed il generale Mac-Mahon sa tutto ciò che può aspettarsi dal valente capo, al quale quarant' anni di guerra incanutirono i capelli. All'estrema sinistra di queste due divisioni marcia la cavalleria, la cui missione è di esplorar sempre lo spazio ancor vuoto tra questa colonna e la divisione del generale Espinasse, che combatte sì valorosamente e spiega la sua destra verso il centro di convergenza secondo gli ordini che ha ricevuto (1).

(1) *Rapporto della 2. divisione del 2.º corpo.*

« La 2.da divisione alle 4 del mattino lasciò i bivacchi in avanti di Turbigo per portarsi a Magenta passando per Cassano, Buscate, Treverano, Masero e Marcallo.

» Essa si formò nel modo seguente: 1.º un'avanguardia composta di due squadroni di cavalleria; 2.º l'11.º battaglione di cacciatori e 2 pezzi di artiglieria sotto il comando speciale del generale Gault. Il resto della divisione marciava in colonna per plotoni a mezza distanza, il 71.º di linea ed il 2.º zuavi alla destra della strada, il 72.º di linea ed i due reggimenti stranieri sulla sinistra.

» L'artiglieria sulla destra entro le due colonne.

» Siccome arrivando ai villaggi di Cassano, Buscate, Treverano e Masero l'avanguardia aveva riconosciuto ch' essi non erano occupati dai ne-

Fino a Marcallo la marcia del generale era stata appena molestata, ma dopo aver attraversato questa borgata, incontrò forti colonne austriache che venivano da Magenta. Appunto come aveva pensato il generale de Mac-Mahon, queste colonne si avanzano nello spazio che separa la divisione del 2.º corpo d'armata e minacciano gravemente di girare il fianco destro della divisione Espinasse. Questo generale, appena ricevè gli ordini del comandante in capo, combinò con una risoluzione molto pronta le sue disposizioni di combattimento. Colla brigata di Castagny egli si recherà a passo forzato sulla destra in direzione di Guastafame, si gitterà sulla colonna che minaccia il suo fianco, la respingerà sopra Magenta, e marciando sempre nella direzione indicatagli, si congiungerà col restante corpo d'armata.

La brigata del generale Gault occuperà Marcallo, il punto d'appoggio di tutta la sinistra del corpo d'armata. S'egli verrà attaccato, si difenderà a tutto potere e non abbandonerà la sua posizione a qualsiasi pretesto.

CXXVIII. — Il generale Gault fece prestamente forare a feritoia le case del villaggio che guardano la stra-

mici, così la colonna li attraversò e riprese, sortendo, lo stesso ordine di marcia.

» A Marcallo l'avanguardia trovò il villaggio non occupato e lo attraversò, e si stabilì in avanti. In questo momento si scopersero le colonne austriache. »

da. Vengono praticate aperture onde stabilire cannoni; cinque pezzi sono posti in batteria restando cinque in riserva, e mentre l'11.° battaglione di cacciatori guarda gelosamente questa posizione, il 71.°, avendo alla sua testa il colonnello Duportal, appoggia alla destra del villaggio per sorvegliare gli accessi.

Ben tosto questo reggimento trovasi a fronte di una testa di colonna nemica. Un fuoco di moschetteria sarebbe inutile o impotente. I tamburi battono la carica ed il 3.° battaglione, ch'è alla testa, si scaglia alla baionetta, sparge il disordine fra gli austriaci sorpresi da questo attacco impetuoso, gl'insegue e poscia si ripiega sopra Marcallo. Ma nel suo cammino gli si presenta un'altra colonna che gli chiude il passaggio. Il colonnello fa andare il suo reggimento in una strada vuota, lo ordina in battaglia ed attende. Allorquando quella colonna si trovò a 150 passi, egli le mandò una scarica micidiale, che fece cadere le prime fila, ed incontanente gli ufficiali si scagliarono con grida su quelle compagnie che la morte pose in disordine; i soldati si precipitarono in mezzo le macchie e le vigne aprendosi un largo passaggio e ritornarono a Marcallo, ove vennero parimente a prender posizione due battaglioni del 72.° comandati dal colonnello Castex.

CXXIX. — In ogni parte s'impegnano parziali combattimenti, perchè la natura del terreno non permette un ordine regolare di battaglia, che verrebbe ad ogni istante

disorganizzato dai gruppi d'alberi, dai fossati e spesso da terre fangose sulle quali non si può camminare che a passo lento.

La brigata del generale de Castagny, comandata in persona dal generale Espinasse, che in questa giornata doveva trovare una morte gloriosa dopo una serie di sanguinosi combattimenti, si estese su a destra. Il 2.° zuavi si formò in battaglioni in massa coprendosi con uno dei suoi battaglioni spiegati in bersaglieri.

Il 1.° e 2.° straniero, comandati il primo dal colonnello Brayer ed il secondo dal colonnello de Chabriére, si posero ai due lati di una fornace tra Marcallo e Magenta alla sinistra del 2.° zuavi. Fu riferito che gli austriaci si movevano in tre direzioni, ed in fatto ora si avanzano in tre colonne, una delle quali vuole girare la brigata.

Il colonnello Brayer la vide nel momento in cui cominciava ad eseguire il suo movimento. Egli non esita, prende seco la sua prima compagnia di volteggiatori, e risolutamente si slancia sulla testa che tiene in distanza con questo improvviso e violento attacco. I volteggiatori comandati dal capitano Rembert si spiegano bravamente sotto il fuoco nemico. Il colonnello, a cavallo, si tiene sulla prima linea ed attentamente sorveglia tutt' i movimenti degli austriaci, il numero dei quali si aumenta. Non si può comunicare con alcun generale, e quindi è d' uopo prevenire il colonnello de Chabriére dell' imminente pericolo. Sopra questi terreni coperti non si può nè congiun-

gersi nè vedersi, ed ogni capo di corpo, forzatamente lasciato a sè stesso, deve seguire le sue ispirazioni, stare accuratamente sulle difese e far poco calcolo del soccorso altrui. Il colonnello de Chabriére, prode soldato d'Africa, accorre ed iscagliona tosto il suo reggimento all'indietro del 1.° straniero.

CXXX. — Sulla destra, tutto ad un tratto si sentono alte grida; è il 2.° zuavi, che, per sua parte si scaglia sopra una delle colonne improvvisamente apparse in mezzo agli alberi. Questa carica impetuosa fa avanzare tutta la brigata.

Il colonnello Brayer fa impetuosamente irrompere il suo reggimento. Presso a lui il comandante Guillaumont conduce il suo battaglione con una rara energia. Il 2.° reggimento imita il movimento e le sue grida rispondono alle grida che riempiono l'aria e si confondono col fragore della fucilata, ed assale con impeto il nemico. Ma il colonnello de Chabriére (1), appena fati alcuni passi

(1) Colonnello De Granet Lacroix de Chabriére.

(Maria Luigi Enrico) nato nel 1.° maggio 1807 a Bellène (Vaucluse), colonnello al 2.° straniero, morto in battaglia nel 14 giugno 1859.

Allievo nella scuola speciale militare, nel 25 novembre 1825, ne sortì come sotto-luogotenente al 19.° leggiero, nel 1. ottobre 1827. Luogotenente nel 16 ottobre 1831, fece la campagna del Belgio del 1831 e 1832 ed ebbe la croce di cavaliere della Legione d'onore nel 9 gennaio 1833. Nominato capitano nel 26 aprile 1837, fu spedito in Africa, ove rimase ferito nel 3 maggio 1842 da un colpo di fuoco a Djedel-Boukoulbuf.

venne mortalmente colpito da una palla e rovesciato da cavallo. I suoi soldati, che lo amavano, sendo egli altrettanto buono quanto valoroso, si affollano a lui d' intorno, ma il colonnello non dà più segni di vita, e su quei tratti ch'erano si energicamente animati, si sparse il freddo pallore di morte. Il nemico, vigorosamente assalito alla baionetta da que'due reggimenti, è sbaragliato e sparisce, ma solo per riordinarsi difeso dalle macchie che coprono i suoi movimenti e per tosto ricomparire in masse più compatte.

CXXXI. — Il colonnello Brayer trovasi presso gli zuavi col suo reggimento; previene il generale Espinasse che la colonna, la quale procurava di avviluppare la brigata, si riordinò dietro grandi masse d'alberi a 150 metri al più. La linea dei bersaglieri degli zuavi scopre a se dinanzi nuovamente il nemico. Il generale Espinasse fa domandare le cinque bocche da fuoco rimaste in riserva a

Promosso al grado di capo battaglione al 13.° leggiero, nel 16 ottobre 1842, passò al 27.° di linea nel 21 dicembre 1842, poscia al 2.° della legione straniera nel 2 novembre 1843. Nell' 11 gennaio 1848 diede la sua dimissione; ma scoppiata la guerra in Oriente, reclamò l'onore di servire il suo paese e di combattere i nemici della Francia. Per favore speciale fu nominato colonnello al 2.° reggimento della legione straniera nel 3 febbraio 1855. Era commendatore della Legione d' onore nel 13 agosto 1857.

Il colonnello de Chabriére contava 15 campagne nei suoi stati di servizio. La sua morte fu quella di un prode soldato, sendo morto alla testa del suo reggimento caricando impetuosamente le colonne austriache.

Marcallo, e queste giungono a galoppo sotto il comando del capitano Guillemard. Appena arrivate, vengono poste in batteria e si apprestano a cominciare il loro fuoco, ma dopo pochi istanti il capitano Guillemard vuole in persona avvertire il general Espinasse che gli austriaci si avanzano in tutte le direzioni a grandi masse e che questi pezzi possono venir presi.

Il generale è l' uomo delle risoluzioni energiche e spontanee:

« Va bene, diss' egli al comandante della batteria, andate ai vostri pezzi e niuno si muova che ad un mio segnale. »

A lui vicino è il generale de Castagny. All'ordine del generale Espinasse e come per incanto succede un gran silenzio tra le fila ch'erano sì tumultuose. I cannoni sono fermi e gli artiglieri ai loro pezzi. Il nemico avanza sempre, ed alcuni passi lo separano appena dal primo pezzo che crede già in suo potere. Le armi fremono d' impazienza in mano degli zuavi, ma niuno si muove.

CXXXII. — Improvvisamente si fa sentire la voce del generale: « Scagliatevi, Castagny, egli dice. »

A queste parole il reggimento si precipita come un sol uomo sulla colonna austriaca. Alla testa vi sono il generale de Castagny ed il colonnello Tixier. In un baleno le baionette rosseggiano di sangue; i morti, i feriti ed i morienti si ammonticchiano confusamente; ogni soldato corre, a caso, a trovare un nemico fra gli alberi

fronzuti che intercettano ad ogni istante la vista. Ma gli austriaci sono in gran numero, il combattimento è ostinato e la resistenza accanita. Dietro ogni gruppo d'alberi, all'uscita di ogni campo appariscono nuovi nemici sui quali è d' uopo tosto scagliarsi per impedire che si uniscano tra loro e per poterli isolatamente combattere. A poca distanza, sulla destra degli zuavi, i tamburi battono la carica. In mezzo la fucilata odonsi le grida ardenti della pugna.

Il 45.°, che formava l'estrema sinistra della divisione La Motterouge, tolse successivamente tutte le posizioni in cui il nemico opponeva resistenza e finalmente venne a congiungersi al 2.° zuavi dopo sanguinosi sforzi.

Allora i due reggimenti combattono uniti. La colonna austriaca è spezzata in tronconi e ciascheduno di questi tronconi è avviluppato da un cerchio di baionette che ad esso chiude il passaggio. Intere compagnie abbassano le armi, altre spariscono fra le macchie e si volgono a Magenta, ove le due frazioni del 2.° corpo, che vengono a congiungersi, vogliono inseguirle impetuosamente.

Una bandiera austriaca è stata trovata sul cadavere stesso del colonnello (1).

(1) La conquista di questa bandiera diede luogo ad alcune contestazioni tra il 45.° e il 2.° zuavi. Questi reggimenti avevano combattuto unitamente, essendo state confuse assieme le loro compagnie dagli sforzi della lotta. Non si sapeva a chi attribuire questa gloriosa presa, cui i soldati dei due reggimenti evidentemente avevano contribuito.

Il rapporto del generale de Mac-Mahon, in data 6 giugno, dietro le

CXXXIII. — Questa serie successiva di rinnovati combatttimenti, il terreno difeso con accanimento palmo a palmo, il numero considerabile dei nemici, le masse dei quali sembravano ingrossare e ordinarsi di mano in mano che venivano disorganizzate, dicono abbastanza quale ostinata resistenza opponesse il nemico in Magenta. Ma il generale de Mac-Mahon ha ormai tutto il suo corpo d'armata a sua disposizione, tre vigorose divisioni condotte da generali risoluti, intraprendenti e da intrepidi capi di corpo. Egli non dubita dell'esito. Il nemico dovette rinunciare al suo progetto di tagliare in due la sua colonna. Quest'era il suo timore. Che importa a lui del numero! Che importa a lui delle migliaia di baionette che vede splendere a sè dinanzi? Egli sa che cogli uomini da lui comandati nessun nemico è invincibile e nessun ostacolo è insuperabile. Percorre la sua linea di battaglia. Il suo capo di stato maggiore, generale Lebrun, e il sotto capo di stato maggiore, colonnello de Beaumont, si assicurano che tutte le sue istruzioni saranno bene eseguite. Allora il generale dà ordine di avanzarsi contemporaneamente da

prime informazioni pervenute, attribuiva in questi termini al valoroso 45.° la presa della bandiera:

Egli dice: « Fu trovata una bandiera dal 45.° sul cadavere del colonnello di uno di quei reggimenti. »

In appresso, dopo molte informazioni, ne fu dato l'onore al 2.° zuavi, e per tal motivo l'aquila, il suo vessillo, fu ornata della croce della Legione d'onore.

tutti i punti sopra Magenta prendendo per direzione il campanile di quel villaggio.

CXXXIV. — La divisione del general Espinasse doveva assalire il nemico dalla sua destra. I volteggiatori della guardia, sotto gli ordini del generale Camou, formano la riserva ed appoggiano la divisione de La Motte-rouge, che marcia contro la sinistra del nemico. Reggimenti, brigate, divisioni riunite in un formidabile corpo, ardono dal desiderio di slanciarsi di nuovo al combattimento.

L 'artiglieria del 2.° corpo, sotto l' abile comando dell' intrepido generale Auger, si appresta a seguire i varii movimenti ed a portare i suoi cannoni in tutte le direzioni. Anch' essa, in questa grande giornata, aveva una parte importante.

Il corpo d' armata si scuote al suono dei tamburi e delle trombe; rovescia le une sulle altre le linee austriache sorprese dal vedersi attaccate su tutt' i punti e strette in tutte le direzioni, ma esse si congiungono e si piegano sopra Magenta.

È là che il combattimento deve prendere terribili proporzioni: è là che il nemico trincierato vuole difendersi a tutta possa; e là che il sangue deve scorrere a torrenti sotto le palle e sotto la mitraglia.

CXXXV. — Già i nostri battaglioni, animati dal fragore della battaglia, che rugge d'intorno, corrono sopra

questo villaggio, di cui si vedeva spuntare fra gli alberi il campanile. Tutto fa presentire che la lotta sarà terribile e che la vittoria non potrà essere acquistata che a prezzo dei più energici sforzi.

Il generale de La Motterouge marcia col 65.º; presso di lui v'è il 45.º e alla sua destra il 70.º I bersaglieri algerini formano la sinistra della sua colonna. Magenta è vicina. Da tutt'i lati si veggono combattenti che invadono la ghiaiata della ferrovia. Per arrivare alla stazione bisogna passare in mezzo ad una tempesta di mitraglia che getta a terra intere fila. Ma nulla arresta l'ardore dei soldati e l'energia degli ufficiali. Nei pericoli si raffina il loro indomabile coraggio.

La strada sulla quale si agisce è coperta di rottami, e i piedi sdrucciolano ed inciampano sopra i cadaveri ammonticchiati. Le palle colpiscono morti e viventi. Odesi d'intorno la scricchiolata degli alberi spezzati dalle palle e dalle scheggie di mitraglia. Ad ogni momento s'incontrano masse improvvise, inaspettate, che una volta respinte, ritornano ostinate, accanite e ricondotte alla pugna dai loro valorosi ufficiali; imperocchè per sua parte il nemico gareggia in ardore, in risolutezza e nel disprezzo della morte. Le armi, il fumo, la polvere involgono il terreno su cui si combatte; il cielo stesso si oscura, ed il sole, come se temesse di rischiarare questa scena di carneficina, si nasconde dietro nubi ammassate.

Ma in mezzo al truce frastuono di guerra, alle grida de' morienti e al tuonare delle artiglierie si sente

sempre il tamburo che suona la carica, si odono gli squilli delle trombe e le immense acclamazioni che precedono i grandi scontri, ultime memorie dei figli della Francia verso il loro sovrano prima di correre alla morte.

CXXXVI. — Al fuoco più forte si vede il generale de La Motterouge, ritto sul suo cavallo, col volto ardente e che indica ai suoi soldati la stazione della strada ferrata. Bisogna ad ogni costo impadronirsene per rompere in mano al nemico questa prima linea di difesa, ove sono posti in batteria molti pezzi di artiglieria. In quest' ora suprema ogni capo vuol prendere larga parte al pericolo in prima fila e mostrare al nemico, prima dell' uniforme del soldato, le spalline stellate del generale.

CXXXVII. — Dal lato della divisione Espinasse la lotta non è meno terribile e la difesa non è meno ostinata.

Tostochè il movimento di tutto il corpo d'armata si pronunciò sopra Magenta, il generale si spinse in questa direzione colla 2.da brigata, sostenuta dalla sua artiglieria che prese parecchie successive posizioni e spesso fece fuoco coi suoi dodici pezzi. Precedendo la sua colonna con quell'ardente valore che non vien meno per qualsiasi fatica, e che non può essere arrestato da alcun ostacolo, anch' egli arriva all' altezza della strada ferrata minacciando il centro del villaggio. Gli zuavi combattono con un' indomabile energia e dovunque i battaglioni nemici sono rovesciati dalle loro terribili baionette. Là pure

la crudel morte fa la sua opera ed abbatte eroici gruppi de' nostri intrepidi soldati che vengono animati dai loro ufficiali colla voce, col gesto e coll'esempio. Più non si danno nè si ricevono ordini in questa sanguinosa mischia, ove spesso le compagnie combattono isolate, tenendo sempre come punto fermo il campanile di Magenta, verso il quale deve dirigersi tutta la potenza dei loro sforzi.

Il generale Espinasse passò la ghiaiata avendo al suo fianco il generale de Castagny e gli ufficiali del suo stato maggiore. Alla testa degli zuavi, il cui colonnello Tixier raccolse intorno a sè le sparse compagnie, egli risolutamente si avanza verso la via che conduce dalla strada ferrata all'ingresso di Magenta. Due pezzi di cannone difendono l'accesso ed intorno a questi due pezzi sono ammassati cadaveri.

Come descrivere quest'orrendo frastuono di mille voci mugghianti che spaventosamente percuotono l'aria? Si avanza il passo senza por mente ai corpi stesi al suolo, caldi ancora di un ultimo residuo di vita, si scaricano le armi colla bocca al petto. Le palle partono dalle mura forate, dalle finestre, dalle case, dai granai, dai tetti, dalle porte, dagli spiragli, e quelli che intervennero a questo grande e terribile dramma militare si meravigliano come la morte non abbia stretti tutti assieme i combattenti colla sua larga mano.

CXXXVIII. — Nondimeno Espinasse sempre si avanza

ed il suo cavallo inciampa battendo i piedi sui cadaveri e poco manca che non cada.

« È mal ferma questa terra, disse il generale, scendendo da cavallo. »

In tal momento erano a lui vicini il suo ufficiale d'ordinanza, il sotto-luogotenente de Froidefond ed il generale de Castagny. Tutti e tre scesero da cavallo. Quasi istantaneamente il sotto-luogotenente Froidefond resta colpito da una palla nel ventre e si appoggia contro il muro per non cadere. Più tardi si trovò il corpo di questo giovane ufficiale ferito da più di dieci palle.

Da una gran casa a più piani che formava l'angolo sinistro della strada, partiva la fucilata più terribile. Un colonnello austriaco occupava questa casa con trecento tirolesi, il tiro dei quali, molto preciso, ci faceva molto male. Una lunga linea di corpi stesi al suolo circondava i lati di questa casa micidiale. Fino a che rimaneva in poter dei nemici era impossibile il passaggio.

« Bisogna impadronirsene ad ogni costo », disse il generale Espinasse, mentre si avanzava verso la casa, sprezzando con una cavalleresca intrepidezza le palle che gli fischiavano intorno e precedendo le sue truppe in questa strada fatale. « Su via, miei zuavi, atterrate questa porta! »

Gli zuavi si slanciano, seguendo il loro generale, che si offriva volontariamente come punto di mira alle carabine tirolesi. Essi scuotono a raddoppiati colpi la porta che resiste ai loro sforzi.

Il generale, furente nel vedere i suoi più valenti soldati cadere dinanzi a quell' ostacolo, battendo coll' elsa della sua spada la persiana di una finestra a pian terreno, grida con voce impetuosa: « Entrate per questa parte! »

Nel medesimo istante parte un colpo di fucile dalla finestra cui egli volge il dosso, gli rompe il braccio e penetra i reni. Il generale resta per un istante immobile, resistendo ancora nella sua forte energia alla morte che lo colpisce, poi la sua spada gli sfugge di mano e cade egli stesso per non più rialzarsi (1).

(1) GENERALE DI DIVISIONE ESPINASSE.

Il generale Espinasse nacque nel 2 aprile 1814.

Entrò nella scuola militare di Saint-Cyr nel 27 novembre 1833, fu promosso allievo di scelta nel 27 luglio 1835 e nominato sotto-luogotenente al 47.° di linea nel 1.° ottobre.

Nel 2 dicembre passò nella legione straniera e divenne luogotenente nel 27 aprile 1838.

Mandato in Africa, Espinasse si distinse nelle varie spedizioni alle quali prese parte il suo reggimento e particolarmente a Medeah, in cui il suo nome fu ricordato nell'ordine dell'armata nel 28 maggio 1840.

Allorquando si formarono i cacciatori a piedi, fu incorporato nel 9.° battaglione, passò in seguito nel 1.° e fu promosso a capitano nel 17 febbraio 1844.

In età di 27 anni, nel 14 maggio 1842, riceveva la croce della Legione d'onore.

Nominato capitano aiutante-maggiore al 2.° reggimento della legione straniera nel 24 gennaio 1843, si distinse per la sua intrepidezza nella spedizione di Biskara. Al combattimento del 15 marzo 1844, ferito da un'arma da fuoco nel petto e nel ventre si mantenne sulla sommità di un forte sul quale erasi arrampicato il primo. Egli era là esposto alla morte, ma la

Gli zuavi, vedendo steso ai loro piedi il capo, dalla cui bravura erano animati, emisero un terribile ruggito e

sfidava con superbo disprezzo. Due altre palle lo rovesciano a terra, ma il nobile esempio di sì gran valore anima i soldati e gli arabi fuggono in disordine. Questo alto fatto d'armi fu posto all'ordine del giorno dell' armata.

Capo battaglione al reggimento degli zuavi nel 29 ottobre 1845, fece parte alla prima spedizione di Cabaila nel 1847, ove si distinse nel 18 aprile all'attacco di Beni-Slem.

Luogotenente colonnello al 22.º di linea fece la spedizione di Roma e finita la campagna ricevette la croce di commendatore dell'ordine di san Gregorio il grande.

Ritornato in Africa, accresceva con molti tratti di bravura la sua rinomanza militare e nel 2 luglio 1849 fu nominato ufficiale della Legione d'onore.

Colonnello primieramente al 14.º leggiero e poscia al 42.º di linea nel 1851, fu nominato, nel 17 febbraio 1852, aiutante di campo del principe presidente della Repubblica, e generale di brigata nel 20 maggio successivo.

Con questo grado egli comandò primieramente nel mese di agosto 1853 la 2.da brigata d'infanteria del campo d'Helfaut, poscia la 1.ma brigata d'infanteria all'armata d'Oriente nel 23 febbraio 1854.

Posto in congedo di convalescenza nel 29 agosto 1854 ritornò in Francia, e poscia riprese, nel giorno 8 ottobre successivo, le sue funzioni in Crimea e colà ricevette il comando della 1.ma brigata della 1.ma divisione d'infanteria del 2.º corpo.

Generale di divisione nel 29 agosto 1855, ebbe una parte gloriosa nell'assedio di Sebastopoli alla testa della 3.za divisione d'infanteria del 3.º corpo.

Nel 29 marzo 1856 fu incaricato di una missione speciale all'armata d'Oriente, ed a tal titolo investito di poteri straordinarii. Nel 26 aprile era nominato cavaliere dell'ordine del Bagno, nel maggio commendatore

come leoni accorsero a quella finestra e la fecero a pezzi. La casa è presa e quelli che la occupavano sono uccisi o fatti prigionieri.

Quindi la giornata di Magenta ci costava due generali, ambidue valorosi guerrieri.

Dalle vicine case parte un fuoco egualmente micidiale. Il generale de Castagny raccoglie intorno a se tutti quegli uomini della sua brigata che può trovare e si porta innanzi entrando risolutamente nel centro del villaggio, ogni casa del quale era trasformata in fortezza.

CXL. — Mentre succedeva questo triste dramma ad un ingresso del villaggio, sugli altri punti continuava il combattimento.

Un ufficiale di stato maggiore del generale de Mac-Mahon era venuto a recare al generale Gault, che custodiva Marcallo, l'ordine di andare sopra Magenta, e questo generale, lasciando quel villaggio sotto il comando del colonnello Castex, andava al cannone col 71.° di linea, con un battaglione del 72.° e coll'11.° battaglione di cac-

della Legione d'onore e nel 6 agosto riceveva la medaglia del valore di Sardegna.

Nel 7 febbraio 1858 era nominato al ministero dell'interno; nel 14 giugno 1858 elevato alla dignità di senatore cessando dalle funzioni di ministro.

Il generale Espinasse fu un prode soldato. Trovò sotto le mura di Magenta l'onore di una morte gloriosa che il suo temerario coraggio sembrava per istinto cercare. La sua perdita è stata vivamente sentita all'armata della quale egli era uno dei più valorosi capi.

ciatori. Ben tosto queste truppe sono separate dal combattimento, ed il generale Gault, solo colla sua scorta, incontra il 1.° ed il 2.° straniero pronti a rientrare in linea. Il capitano di stato maggiore Reguier veniva a trasmettere l' ordine al colonnello Brayer (1.° reggimento straniero) di attaccare la destra di Magenta, ove il nemico opponeva una viva resistenza. Il colonnello si pone sotto gli ordini del generale Gault, che si spinge tosto sul villaggio, gli accessi del quale, muniti di masse compatte, sono attaccati contemporaneamente dalle due divisioni.

Ad ogni istante la lotta prende maggiori proporzioni. Invano il generale Auger pone molti pezzi in batteria; invano i comandanti Faye e Beaudouin fanno un fuoco micidiale sul villaggio e sulle colonne che si formano nei verzieri e dietro i giardini; nulla abbatte l' energica resistenza del nemico, il quale non si lascia togliere che palmo a palmo questa importante posizione.

I due reggimenti stranieri sono giunti quasi all' altezza della scarpa della strada ferrata ed il suolo è solcato dalle palle e dalla mitraglia.

CXLI. — Al segnale fatto dal generale, il colonnello Brayer corre alla testa del suo reggimento gridando: *Viva l' Imperatore!*, e passa a galoppo la ghiaiata. Tutti lo seguono correndo e ripetendo come un formidabile eco il grido del loro colonnello, che fece porre a suo lato il vessillo del suo reggimento. Il luogotenente-colonnello

Bulet è presso di lui. Il comandante de Gramont trae seco il suo battaglione e si slancia in mezzo al fuoco. Come all'attacco del bastione di Malakoff nel giorno 18 giugno, questo prode ufficiale cade colpito da una palla. Finalmente essi toccano Magenta e penetrano in una posizione ove si mantengono energicamente.

Questo fu il momento in cui il generale de Castagny raggiunse il generale Gault. Questo generale aveva già fatto collocare due pezzi di cannone all'uscita del villaggio e sulla strada per la quale gli austriaci cominciavano ad eseguire il loro movimento di ritirata.

Onde ben descrivere questi molteplici e simultanei attacchi che vincono da tutt' i punti la resistenza del nemico e danno Magenta in nostro potere, converrebbe essere nello stesso tempo dapertutto, mentre dapertutto e contemporaneamente si combatteva.

CXLII. — Nel frattempo il generale de Martimprey (divisione Vinoy) aveva continuato il suo movimento e risolutamente batteva la strada di Magenta con due battaglioni del 52.° procurando di congiungersi al 2.° corpo. Non tardò ad avere di fronte il nemico, lo attaccò vigorosamente e rimase colpito da un'arma da fuoco. Ovunque era impegnata la pugna, ed i due battaglioni proseguirono la loro strada senza occuparsi del numero dei loro nemici. Il comandante Louvent, non potendo riuscire a togliere al nemico una masseria che gli chiudeva il passaggio e con accanimento difesa, la girò audacemente e

con questo ardito movimento costrinse 500 austriaci ad abbassare le armi.

Finalmente la piccola truppa raggiunge la divisione di La Motterouge e combatte unitamente ad essa.

CXLIII. — Questa divisione continuava a guadagnare terreno ed una parte dei suoi battaglioni trovasi in addietro della strada.

Alcuni attraversarono la strada ferrata e sono col generale Lefebre sulla strada di Milano dirimpetto alla chiesa, mentre altri, sotto l'energica condotta del generale de Polhes, fanno sloggiare il nemico dalla chiesa ed entrano per questa parte in Magenta. La stazione della strada ferrata è in nostro potere, e sono abbattute le barricate che ne chiudono l'accesso.

Il generale de La Motterouge passa la ghiaiata sotto un fuoco micidiale. Improvvisamente cavallo e cavaliere cadono a piè della scarpa. Un grido di dolore esce da tutti i petti. « Il generale è morto. » Ma il generale si rialza quasi subito; era ucciso il cavallo soltanto. Grida di gioia s'innalzano al cielo, grida di riconoscenza verso Dio.

La morte non debb'esser forse contenta di colpire il colonnello Drouhot (1), il luogotenente-colonnello Menes-

(1) Colonnello Drouhot.

(Pietro Nicolò) nato nel 18 ottobre 1804 a Chemilly (Alta Saona); colonnello del 65.° di linea, morto sul campo nel 4 giugno 1859.

sier (1) ed il luogotenente-colonnello de La Bonninière de

Uscito dalla scuola speciale militare nel 5 novembre 1823; caporale nel 31 dicembre 1824, passò sotto-luogotenente al 5.° di linea nel 1.° ottobre 1825; luogotenente nel 20 aprile 1831, poi capitano nell'11 novembre 1837. Capo-battaglione al 6.° della stessa arma nel 28 agosto 1846 era nominato luogotenente-colonnello al 21.° nel 20 ottobre 1852, e passava nella stessa qualità al 65.° di linea nel 22 dello stesso mese; otteneva le spalline di colonnello nel 29 dicembre 1855.

Aveva fatto sei campagne in Africa dal 1854 al 1858. Per questi quattro anni il colonnello Drouhot aveva mostrato le nobili qualità dell'energia e della lealtà militare, delle quali era dotato. I suoi capi lo ritenevano come un ufficiale pieno di vigore e di risolutezza, in cui si poteva avere la più assoluta fiducia. Nella spedizione di Cabaila brillantemente si distinse.

Cavaliere della Legione d'onore nel 30 aprile 1850 era ufficiale fino dal 13 agosto 1857. Questo ufficiale superiore doveva trovare un glorioso fine nella battaglia di Magenta. Il 65.°, perdendo il suo colonnello, ha perduto un capo di molto spirito e l'armata uno dei suoi membri i più devoti alla religione della bandiera.

(1) LUOGOTENENTE-COLONNELLO MENESSÌER.

(Giustino Carlo Luigi) nato nel giorno 8 agosto 1815 a Metz (Mosella), luogotenente-colonnello del 70.° di linea.

7 campagne (1855 e 1856, Oriente), cavaliere della Legione d'onore nel 16 aprile 1856.

Uscito dalla scuola speciale militare nel 14 novembre 1835; caporale *id.* nel 15 gennaio 1837, fu nominato sotto-luogotenente al 50.° di linea nel 1.° novembre 1837.

Luogotenente nel 27 dicembre 1840; capitano nel 19 ottobre 1844, passò capo-battaglione al 1.° di linea nel 2 gennaio 1851, e luogotenente-colonnello nel giorno 8 novembre 1857.

Ufficiale pieno di bravura ed attraente, era sempre nelle prime fila

Beaumont (1) sotto-capo di stato maggiore del generale de Mac-Mahon, prodi ufficiali che inscrivevano il loro nome sulle gloriose tombe di Magenta?

dinanzi al nemico animando i soldati coll'esempio del suo coraggio. Così egli cadde in Magenta caricando alla testa del suo reggimento. Il suo cavallo era morto sotto di lui. Fu trasportato a Novara ove infelicemente morì nel 6 giugno in seguito ad un accesso di tetano.

Giovane ancora, aveva percorso una bella carriera di cui l'avvenire gli riservava una larga parte. La sua perdita è stata vivamente sentita dal valoroso 70.°, che in lui amava un capo pieno di equità e di nobili esempii.

(1) Luogotenente colonnello de La Bonninière de Beaumont.

(Luigi Stanislao Saverio) nato nel 5 settembre 1814 a Nôtre-Dame d'Oè (Indre-et-Loire). Luogotenente-colonnello, sotto-capo di stato maggiore del 2.° corpo dell'armata d'Italia.

Cavaliere della Legione d'onore nel 23 marzo 1841; ufficiale nel 22 agosto 1855.

8 campagne (1854, 1855 e 1856, Oriente).

Allievo della scuola speciale militare nel 3 dicembre 1830, ne sortì come luogotenente al 30.° di linea nel 1.° ottobre 1832. Nominato allievo alla scuola d'applicazione di stato maggiore, nel 1.° gennaio 1835, poi luogotenente, fu designato per essere impiegato alla corte di Francia nel 21 aprile 1837. Capitano nel 27 gennaio 1841, passò al 2.° dei cacciatori nel 22 marzo 1841. Aiutante di campo del generale Courtot nel 7 marzo 1843 e del generale Fabvier nel 25 gennaio 1844, diventò capitano di 1.ma classe nel 2 luglio 1847. Capo squadrone nel 24 novembre 1854, fu impiegato in tale qualità allo stato maggiore dell'armata d'Oriente, nel 4 dicembre 1854. Dopo la guerra di Crimea fu posto a disposizione del governo generale d'Algeria e nell'ultima primavera addetto allo stato maggiore del 2.° corpo dell'armata d'Italia.

Nominato luogotenente-colonnello nel 10 maggio 1859 divenne sotto-

Tosto che le truppe han potuto impadronirsi dei due padiglioni della stazione, il generale de la Motterouge fece domandare due pezzi d' artiglieria, i quali accorsero di galoppo, e dietro suo ordine vennero posti in batteria nell' interno stesso di uno dei padiglioni, facendo fuoco dalle finestre sopra una casa forata a feritoia, che rendeva impossibile l'accesso al villaggio.

CXLIV. — Dal suo lato il generale d' Auger seguì colla sua artiglieria tutt' i movimenti del corpo d' armata e fece piantare sulla ghiaiata della ferrovia le due batterie della 1.ma divisione e le tre batterie di riserva. Questi trenta pezzi riuniti tirano contemporaneamente sul campanile del villaggio e sulla destra della linea di battaglia. Se il nemico respinto nell' interno avesse vo-

capo di stato maggiore generale del 2.° corpo dell' armata d' Italia nel 3 giugno 1859.

Durante l'aspra giornata di Magenta il sotto-capo di stato maggiore de Beaumont non cessò di dare, sul campo di battaglia, le prove della maggior energia e di quella distinta intelligenza che i suoi capi avevano sì spesso apprezzato durante la campagna di Crimea. Gravemente colpito da tre ferite, una alla coscia, una al braccio, ed una al petto, questo valoroso ufficiale morì il 1.° luglio 1859.

La morte gli toglieva una bella carriera ed un brillante avvenire ma lo colpiva gloriosamente sopra uno di que' gran campi di battaglia che la storia sempre ricorderà.

Nei suoi stati di servizio vi sono queste parole, che nel loro laconismo fanno il più bell' elogio del colonnello de La Bonninière: « Ufficiale distinto pel suo sangue freddo e pel suo coraggio in faccia al nemico. »

luto tentare un ritorno offensivo, que' pezzi lo avrebbero schiacciato.

Da ogni parte le colonne austriache sono respinte; ad ogni uscita appariscono, serrate e minacciose le nostre baionette. Già sopra parecchi punti comincia ad eseguirsi la ritirata del nemico in mezzo ad una delle più spaventevoli tempeste che il genio della guerra abbia inventato, ed in mezzo allo scoppio della nostra artiglieria, le cui palle solcano le strade, abbattono le case, e rimbalzano sulle pietre che non possono penetrare.

Però il combattimento continua ancora nell' interno del villaggio, e le truppe che si rifuggirono nelle case, si difendono con accanimento. Ci è d' uopo impossessarsi delle case, una ad una, al prezzo de' più sanguinosi sagrifizii. Tutti sanno che Magenta è la chiave che ci deve aprire le porte di Milano.

« Non si potrà mai avere un' idea di questa spaventevole lotta, diceva un ufficiale superiore, di questo sanguinoso tumulto, di queste grida, di questi scoppii di artiglieria uniti alla fucilata, di questa mischia furiosa ed implacabile. Serrati fra anguste strade, i nostri soldati, nei loro sforzi eroici e disperati, sembravano prendere le case corpo a corpo. »

CXLV. — Verso le sette e mezzo il villaggio di Magenta è in nostro potere, e i molti distaccamenti nemici, sempre barricati nelle case, sono nostri prigionieri.

Il grosso delle forze austriache procura di mante-

nersi in buon ordine e perviene a Robecco, Castellano e Corbetta. Una batteria di razzi copre la sua ritirata.

In allora il generale Auger, la cui attività gareggia coll'audace intrepidezza, pianta quaranta pezzi di cannone sulla ferrovia parallela alla direzione della linea di ritirata del nemico. Questi pezzi prendono a traverso e di fianco le colonne austriache e vi spargono il disordine e la morte. Questo è un fuoco terribile, incessante, spietato; le palle succedono senza interruzione ad altre palle, e ad ogni istante fanno in queste masse serrate sanguinose aperture.

A Ponte Nuovo la guardia ottenne il compenso dei suoi eroici sforzi. Riscossa dall'attacco generale sopra Magenta e dall'arrivo delle truppe del maresciallo Canrobert e del generale Niel, essa riprese vigorosamente l' offensiva in avanti del Naviglio, di cui difendeva gli accessi contro ogni attacco. Una parte delle colonne nemiche si avanzò sulla strada che conduce da Magenta a Ponte Nuovo, e colà quelle colonne incontrarono l' artiglieria della guardia che il generale de Sévelinges pose in batteria da Ponte di Magenta a Ponte Vecchio. Trenta pezzi incrociano il loro fuoco con quello del 2.° corpo e fulminano quelle grosse masse, che respinte dagli accessi di Magenta, in cui non poterono mantenersi, cominciavano in tutta fretta il loro movimento di ritirata. Il generale Leboeuf (1)

(1) *Rapporto all' Imperatore del generale comandante in capo la guardia imperiale.*

« Quantunque il signor generale Leboeuf non sia sotto il mio comando, io mancherei al mio dovere se non ricordassi la energica assi-

colla sua audace abilità e colla sicurezza del suo colpo d'occhio dirigeva in principalità il tiro di questi pezzi, che per la loro posizione fecero al nemico un immenso danno.

CXLVI. — Ma se Magenta è nostra, se le colonne nemiche si allontanano rifinite ed ansanti sotto il fuoco della nostra artiglieria, se da questo lato la vittoria è nostra, la battaglia non è ancora interamente perduta pegli austriaci. Al generale Giulay rimaneva un'ultima speranza che si doveva a lui togliere quella che aveva nutrito tutta la giornata e che in questo crudele momento di disfatta era l'ultima sua risorsa, cioè chiamare a sè tutte le truppe che poteva esporre al combattimento, riunirle in una sola e potente massa e tentare un ultimo sforzo sull'estrema destra della nostra posizione.

S'egli riuscisse a prendere Ponte Vecchio ed a respingere fino al Ticino le truppe che guardano quelle importanti posizioni, egli si stabilirebbe fortemente sulla testata del ponte di Buffalora ed isolerebbe dal rimanente dell'armata tutti quelli che passarono il fiume.

Il generale in capo austriaco, ad onta dei rapporti che gli pervengono da tutte le parti a mezzo degli uffi-

stenza che quest'ufficiale generale mi prestò dirigendo il fuoco della mia artiglieria nel maggior calore dell'azione. Il solo suo zelo lo conduceva fra noi. Egli è un ufficiale generale che si ha la certezza di trovare ovunque vi sia il pericolo. »

ciali del suo stato maggiore sul fatal esito della battaglia, non può e non vuole credere ad una disfatta.

Durante la giornata i dispacci telegrafici spediti d'ora in ora all' Imperatore d'Austria, annunciavano il continuo progresso della sua vittoria sull' armata francese, ma la realtà veniva ora a disingannarlo, e l'ultima speranza del suo sogno svanito andava a dileguarsi a fronte della nostra invincibile resistenza.

CXLVII. — Ad ogni istante teste di colonne austriache improvvisamente compaiono ora sulla destra del villaggio ora sulla sinistra. I tamburi battono la carica, e siccome le munizioni cominciavano a mancare, così le compagnie si scagliavano alla baionetta.

Il generale Renault, col 41.° occupa la sinistra, e sovrintendendo a tutto difende con energia le case lungo il canale. Il generale Jannin eseguisce i suoi ordini con calma e sangue freddo.

Il generale Vinoy copre dallo stesso lato la parte esterna del villaggio che il nemico procura sempre di attraversare. Il generale Niel, che nel principio dell'azione si portò dove combatte la sua 2.da divisione, dirige sui punti i più minacciati la condotta delle truppe.

A destra del canale il colonnello Bellecourt si mantiene nelle case del villaggio; colà trovasi pure il colonnello O' Malley. Succedono continui combattimenti, supremo tentativo del nemico. Il maresciallo Canrobert conosce che le sue truppe debbono essere rifinite per sì lun-

ghi combattimenti; sta in mezzo ad esse e le anima col gesto, colla voce e coll'esempio. Il suo capo di stato maggiore, il prode colonnello de Sénneville, si moltiplica con un ardore senza pari e si reca ora presso una ora presso l' altra delle sparse compagnie, sia per dar loro ordini, sia per condur loro rinforzi. Ad ogni istante l'artiglieria nemica manda palle da cannone e fa cadere una pioggia d'obici e di razzi.

Il maresciallo, con quel temerario coraggio che non conosce limiti, vuole in persona assicurarsi della spedizione dei bersaglieri che fece collocare in avanti del villaggio. Improvvisamente uno squadrone di ussari spintosi a galoppo arriva al suo fianco; gli ufficiali, che circondano il maresciallo sono costretti di metter mano alla spada; parecchi restano feriti, ed il colonnello Bellecourt, il quale si spinse innanzi con qualche soldato, è calpestato dai piedi dei cavalli. Il generale Renault, dall' altro lato del canale, vide il pericolo che minacciava il maresciallo, e collocò abili bersaglieri lungo la sponda; ogni palla ben diretta colpiva un cavaliere, e tosto gli ussari retrocessero.

CXLVIII. — Questa carica di cavalleria mirava a coprire ed a precedere l' attacco di una colonna che si avanzava verso le fabbriche isolate ed occupate da alcune compagnie. Vi accorre il colonnello de Sénneville. Quelle compagnie sono poco numerose, indebolite, rifinite; egli va dall'una all'altra, collocandole in battaglia sulla strada

che ad ogni costo bisogna impedire al nemico di passare. Questo prode ufficiale è pieno di energia e di risolutezza.

« Avanti miei amici, egli grida: l'animo, più del numero, fa la forza. »

E senza por mente se sia dagli altri seguito si scaglia col suo cavallo a galoppo sulla colonna nemica. I soldati elettrizzati da tanto valore seguono correndo il colonnello, il quale è sessanta passi più innanzi. Improvvisamente lo veggono inchinarsi sul suo cavallo e poscia cadere a terra. Egli era morto. I suoi soldati da lui sì valorosamente condotti al fuoco non sollevano da terra che un cadavere, che circondano e difendono come difenderebbero il loro vessillo (1). Ma l'impulso era dato ed il nemico è nuovamente respinto.

(1) COLONNELLO DIONIGI DE SÉNNEVILLE.

(Alfonso Roberto) nato nel 25 dicembre 1814 a Parigi, capo di stato maggiore generale del 3.º corpo dell'armata d'Italia, morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859 (da una palla in mezzo al petto).

Il colonnello de Sénneville contava tredici campagne negli stati di servizio: 1837 e 1838, Africa; 1840 al 1843, Africa; 1854, 1855, Oriente.

Cavaliere della Legione d'onore nel 2 ottobre 1842; ufficiale nel 10 ottobre 1851; commendatore nel mese di ottobre 1858; ricordato nell'ordine del giorno dell'armata d'Africa in data 8 novembre 1841 per la sua condotta nel combattimento 26 ottobre 1841 a Tarkmaretz, ove di propria mano uccise un cavaliere.

Gli stati di servizio del colonnello Sénneville, le memorie sugli ordini del giorno e la sua vita militare dicono abbastanza quanto la sua perdita sia stata vivamente sentita da tutta l'armata. Ufficiale di un'alta capacità erasi sempre fatto ossevare per una bravura a tutta prova. Un

La divisione Trochu non può tardare a giungere. Il maresciallo viene a sapere che gli austriaci si accarnano

bell'avvenire gli si apriva dinanzi, e se v'ha un' idea che possa consolare una famiglia di lutto siffatto è il sapere ch'egli è caduto combattendo gloriosamente i nemici della Francia.

Allievo della scuola speciale militare nel 20 dicembre 1831, fu nominato sotto-luogotenente al 1.° leggiero nel 27 dicembre 1833; trasferito al 56.° di linea nel 30 dicembre 1873 fu ammesso allievo alla scuola d' applicazione di stato maggiore nel 1.° gennaio 1834; luogotenente al corpo di stato maggiore nel 1.° gennaio 1836; capitano nel 18 gennaio 1840; aiutante di campo del generale Galbois nel 29 febbraio 1840, poscia del generale Lafontaine nel 10 marzo 1841. Fu in seguito impiegato allo stato maggiore della divisione d'Orano nel 5 ottobre 1841. Fu addetto qual generale di campo al generale Lamoriciére nel 25 settembre 1846. Nominato capitano di 1.ma classe nel 19 maggio 1846; aiutante di campo del ministro della guerra nel 3 luglio 1848; fu fatto capo squadrone nel 15 luglio 1848 ed in seguito divenne aiutante di campo del generale Korte, nel 5 luglio 1849. Nel 19 febbraio 1849 fu posto a disposizione del ministro degli affari esteri per accompagnare il generale Lamoriciére a Pietroburgo. Aiutante di campo del generale Koenig nel 21 giugno 1850, è stato fatto luogotenente-colonnello nel 14 gennaio 1853 e nominato capo di stato maggiore del campo d' Helfaut nel 29 aprile dello stesso anno.

Era capo di stato maggiore della 4.ta divisione militare quando fu chiamato alla testa della 1.ma divisione dell'armata d'Oriente (divenuta prima divisione del 2.° corpo) nel 25 febbraio 1854. Colonnello nel 26 marzo 1855 divenne capo di stato maggiore della 5.ta divisione militare dell' armata del Nord nel 15 gennaio 1856, passò come capo di stato maggiore della 1.ma divisione d' infanteria all' armata di Parigi (divenuta 3.za divisione dell'armata di Lione) nel 26 luglio 1857.

In seguito fu capo di stato maggiore generale del comando superiore della divisione dello Stato e finalmente capo di stato maggiore generale del 3.° corpo dell'armata d'Italia nel 24 aprile 1859.

su questo punto e spedisce il sotto-luogotenente de Lostanges e poscia il comandante Clémeur a dire al generale di recarsi in tutta fretta sopra Ponte Vecchio con tutti quegli uomini e quelle cartuccie di cui può disporre.

Questi ufficiali lo incontrarono presso il Naviglio.

CXLIX. — Il generale Martimprey, maggiore generale dell'armata gli aveva significato ch'egli riteneva molto necessaria la sua presenza alla parte di Ponte-Vecchio. Il generale Trochu non ha ancora in questo momento con sè che il 19.° battaglione di cacciatori (comandante Le Tourneur) ed il 45.° che marcia col colonnello Broutta. Egli parte incontanente lasciando l'ordine al rimanente della sua divisione di raggiungerlo di mano in mano che arrivava.

Erano circa le ore sei e mezzo.

Il generale andò innanzi per esaminare la posizione. A Ponte Vecchio, sulla sponda destra, non v'era più che un battaglione dell'86.° col comandante Latrille ed una parte dell'85.° Il generale Picard aveva appoggiato a destra per difendere le colline. L'86.° copriva le alture per garantire da questo lato il villaggio contro i ritorni del nemico.

CL. — Il generale Trochu fa battere tutt'i tamburi delle truppe che aveva condotto seco, fa suonare tutte le trombe dei cacciatori, e mentre la musica del 42.° suonava le marcie le più sonore, si avanza fino al villaggio che poi oltrepassa circa 1000 metri.

I tamburi, le trombe e la musica fanno supporre al nemico che giungano potenti rinforzi, e rianimino le forze spossate dei nostri combattenti. Ben tosto il colonnello Pierson raggiunge la colonna col 44.°

« In tal modo (scrive il generale Trochu al maresciallo nel suo rapporto) io trasportava il combattimento forte in avanti del villaggio ingombrato di morti e di morienti; abbatteva la forza morale del nemico, se a lui ne restava, ed accresceva quella dei difensori della posizione, ormai coperti. »

Ed in fatti gli austriaci supponevano che fossero sopraggiunti considerevoli rinforzi, non esperimentando più ritorni offensivi e limitandosi di mandare un nutrito fuoco di proietti. Al cader della notte essi si stabilirono sullo stesso terreno portando i loro avamposti a 200 metri circa da quelli del battaglione di cacciatori spiegato a fronte della nostra colonna.

CLI. — Alla sinistra di Ponte Vecchio gli attacchi erano quindi cessati.

Verso le sette ore e mezzo della sera erano giunti due pezzi d'artiglieria della divisione Vinoy sotto la condotta del capitano Delange. Essi attraversarono a galoppo il villaggio ed andarono a porsi in batteria sulla strada.

Appena essi sono in linea, improvvisamente apparisce una colonna che sorte dalle macchie; gli artiglieri si slanciano sui loro pezzi; tutti quelli che sono vicini corrono, con baionetta incrociata, a porsi dietro i cannoni

per difenderli. Ma alcuni colpi a mitraglia mandati nei campi e nelle vigne che nascondono quella colonna la arrestano senza che essa abbia nulla operato.

Questo fu l' ultimo tentativo del nemico che fino le nove della sera si limitò a tirare alcuni colpi di fucile ed a lanciare alcuni razzi.

Nel frattempo il generale Renault faceva in sua presenza lavorare senza posa al ristabilimento del ponte onde rendere possibile la comunicazione tra le due parti del villaggio e poter, all'uopo, recarsi un vicendevole soccorso. Ad onta di un violento fuoco di artiglieria diretto sopra questo ponte, la compagnia del genio, animata dalla presenza del generale, non cessò un solo istante dal lavoro, che fu compito verso notte.

Il generale Vinoy, dal suo lato, faceva barricare le mura esterne del villaggio con tutto ciò di cui poteva disporre, come travi, carri, carrette ed alberi carichi di foglie.

I muri delle case erano forati a feritoia, come pure quelli della chiesa, in cui erano stati trasportati confusamente feriti austriaci e francesi.

Verso le ore nove e mezzo il comandante Paturel con alcune compagnie del 41.° s' impadroniva di una masseria sulla quale appoggiavasi la nostra destra verso Magenta e faceva prigioniera una compagnia che vi era trincierata.

CLII. — Ovunque era cessato il fragore della batta-

glia. Colla notte la calma e il silenzio sembravano discesi dal cielo in terra.

Questo silenzio, succeduto improvvisamente alle tumultuose grida di guerra, era una triste e magnifica solennità. L' aspetto di un campo di battaglia al pallido chiarore della notte stringe il cuore e ad un tempo eleva il pensiero. Tutti que'valorosi che sono stesi a terra sembrano dormire come lottatori rifiniti e diresti che al primo squillo della tromba tutti si leverebbero per correre alle loro fila. Ma essi sono presso Dio e la Francia non deve avere che gloriose lagrime sopra quelle tombe.

Da ogni lato le colonne austriache, che qualche ora fa erano sì sicure della vittoria, sono in ritirata. Le nostre palle micidiali, che le perseguitarono sino alla fine del giorno, cessano finalmente di seminare la morte e di spargere il disordine nelle loro fila.

Il colonnello de Toulongeon, aiutante di campo dell' Imperatore, dopo molti ostacoli e pericoli era finalmente venuto a raggiungere il generale de Mac-Mahon.

Al cader della notte il generale s' impadroniva di Magenta e trovavasi sul punto ove il generale Auger aveva piantato le sue batterie. Egli affatto ignorava ciò ch'era avvenuto sul Naviglio, non avendo potuto, in tutta la giornata aver comunicazione col rimanente dell' armata. Intorno a lui la terra coperta di cadaveri e sparsa d'armi austriache, diceva abbastanza quanto da ambe le parti il combattimento fosse stato sanguinoso ed accanito.

CLIII. — Il generale Giulay aveva certamente ragione di scrivere nel suo rapporto all' Imperatore d' Austria:

« Credo poter dire con certezza che il nemico ha comperato a caro prezzo il possesso di Magenta, e ch'esso renderà giustizia all' armata di Vostra Maestà dicendo ch'essa ha ceduto dinanzi un nemico egualmente valoroso dopo un'eroica lotta. »

Il generale de Mac-Machon, col volto ancora animato dalle nobili emozioni del combattimento, racconta brevemente all' aiutante di campo dell' Imperatore tutto ciò che aveva fatto, indicandogli sulla carta la marcia convergente del suo corpo d'armata sopra Magenta. I prigionieri austriaci erano in numero di cinque o sei mila, e si poteva calcolare a dodici mila uomini al meno le perdite del nemico. Il generale incaricò il colonnello de Toulongeon di far conoscere a Sua Maestà la dolorosa perdita che aveva fatta nella persona di uno dei suoi aiutanti di campo, del generale Espinasse, valorosamente morto in battaglia.

Il colonnello partì a gran galoppo e fu assai fortunato nell' essere il primo a recare all' Imperatore la notizia di questa grande vittoria.

CLIV. — Il generale austriaco, battuto nei suoi ultimi trinceramenti, veggendo la sua armata sanguinante ed abbattuta aprirci colla sua ritirata le porte di Milano; doveva chiedere a se stesso quali fossero quelle forze che potevano far fronte a tali soldati.

Voi domandate perchè l'armata francese abbia quell'irresistibile slancio e quell'indomabile energia, perchè i nostri battaglioni si scaglino sotto il fuoco, superino tutti gli ostacoli e vadano a cercare sulla bocca stessa dei cannoni la morte o la vittoria, perchè nulla possa loro resistere, nè le mura di pietre, nè le mura di ferro. Ecco il segreto. Dal luogotenente fino al maresciallo di Francia tutti audacemente espongono alla sorte la propria vita senza curarsi dei pericoli sui terribili campi di battaglia.

Coraggio sovente insensato, talvolta irragionevole, ma sempre eroico è ciò che fa la invincibile forza delle masse.

Certamente i vostri cacciatori tirolesi, freddamente nascosti fra le messi, dietro gli alberi, in mezzo alle vigne mandarono palle da sicuro colpo d'occhio dirette su quei valorosi petti, ma a quello che cadeva subentrava un altro, e se la Francia piange valorosi ufficiali che trovarono la morte in questa gloriosa campagna, la vittoria non abbandonò mai per un solo istante le sue bandiere.

Quali immensi risultati ottenuti dal 30 maggio in poi, giorno in cui l'esercito alleato lasciava le sue posizioni dinanzi Alessandria!

« Questa armata, dice il bollettino dell'Imperatore del 5 giugno al quartier generale di San Martino, aveva dato tre combattimenti, guadagnata una battaglia, liberato il Piemonte dagli austriaci ed aperte le porte di Milano.

» Dal combattimento di Montebello in poi l'armata nemica aveva perduto 25,000 uomini tra uccisi o feriti, 10,000 prigionieri e 17 cannoni. »

Le truppe che avevano combattuto si attendarono sul campo di battaglia (1).

(1) *Giornale storico dei movimenti e delle operazioni militari della guardia imperiale.*

5 *giugno.* — I corpi della guardia sono disposti nel modo seguente:

La divisione dei volteggiatori (generale Camou), che cessò di essere sotto il comando del generale de Mac-Mahon, in addietro di Magenta, congiungendosi colla 2.da divisione.

La divisione dei granatieri, in avanti del Ponte di Magenta, congiungendosi colla 3.za divisione.

Lo sgombro dei feriti si eseguì durante l'intera giornata; le ambulanze mandano continuamente convogli a San Martino, ed i prigionieri austriaci, che giungono in rilevante numero vengono mandati al trasporto dei feriti.

Il quartier generale della guardia rimane sulla sponda sinistra del Ticino all' ingresso del ponte, ove erasi stabilito fin dal giorno precedente.

Giornale storico dei movimenti e delle operazioni militari del 2.° corpo.

4 *giugno.* — Dopo la presa di Magenta fu il villaggio occupato da un corpo di divisione di Motterouge e di Espinasse; il rimanente di queste divisioni, come pure quelle dei volteggiatori della guardia, accamparono sulla stessa posizione in cui avevano combattuto ed ove furono sorprese dalla notte.

4 *giugno.* — Soggiorno a Magenta. Si raccolgono i feriti e si trasportano nelle ambulanze di Buffalora e di Magenta.

CLV. — Ma gli austriaci non avevano ancora abbandonato l'idea di riprendere Ponte Vecchio. La notte gli aveva obbligati a sospendere il loro attacco, e nel susseguente giorno essi dovevano tentare un ultimo sforzo.

Il generale Giulay dice nel suo rapporto essere sua intenzione di ricominciare nel domani la battaglia spe-

Giornale storico dei movimenti e delle operazioni militari del 3.° corpo.

4 *giugno.* — La testa della colonna della divisione Trochu ha preso tutte le posizioni occupate nel villaggio sulla sponda destra del canale dalla brigata Piccard e dall'85.° La 2.da brigata della divisione Trochu è da lungo tempo sulla sponda destra del Ticino senza poter passare sul ponte in causa dell'ingombramento.

La 3.za divisione (Bourbaki) non arrivò al suo bivacco, tra Ponte di Magenta e Buffalora che ad un'ora del mattino. Tutta la notte dal 4 al 5 è stata impiegata dal resto delle truppe del 3.zo corpo nel passare il Ticino e nell'andare a stabilire il bivacco tra il Ponte di Magenta e Buffalora.

Giornale storico dei movimenti e delle operazioni militari del 4.° corpo.

4 *giugno.* — La divisione Vinoy si accampò la notte in Ponte Vecchio e nei dintorni del villaggio.

5 *giugno* — A 3 ore del mattino le divisioni di Luzy e di Failly, le quali nel giorno precedente non poterono passare il Ticino a motivo dell'ingombramento della strada, presero le armi per raggiungere la divisione Vinoy, la quale passò la notte a Ponte Vecchio. Esse si stabiliscono nel seguente modo: la divisione di Luzy a destra della strada di Magenta dirimpetto al villaggio di Robecco, e la divisione di Failly in addietro ed a sinistra della stessa strada.

rando di trovare il nemico disposto ad abbandonare il campo. « Il coraggio dimostrato in tutte le azioni dalle nostre truppe, egli soggiunge, mi fanno certo che il loro urto sarebbe decisivo e vincerebbe. »

Solamente circostanze fortuite, indipendenti dalla sua volontà, esposte nel suo rapporto all' Imperatore d' Austria, cangiarono queste risoluzioni e lo indussero ad ordinare la definitiva ritirata (1).

(1) *Rapporto del generale in capo austriaco conte Giulay.*

« Feci occupar fortemente Robecco e disporre il tutto per ricominciare l'attacco alle 5 del mattino. Le perdite enormi del nemico mi davano speranza di trovarlo disposto ad abbandonare il campo; il coraggio dimostrato dalle mie truppe in tutte le azioni mi rendevano certo che il loro urto sarebbe decisivo e vincerebbe.

» Il 5.° e 8.° corpo d'armata ed una divisione del 3.° corpo, che non avevano ancora combattuto, potevano essere impiegate come truppe fresche. Io aveva calcolato tutto questo e per cominciare l'attacco non aspettava che di essere avvertito che le truppe avevano preso le loro posizioni e di avere la lista delle loro perdite.

» Allora soltanto conobbi che le truppe del 1.° e del 2.° corpo d'armata, le quali avevano maggiormente sofferto nel primo attacco del nemico, eransi ritirate indietro e non potevano ritornare sul campo di battaglia se non dopo una faticosissima marcia notturna. Esse erano partite a tre ore del mattino di modo che erano molto lontane nell' ora in cui avrei potuto mandarle innanzi. Siffatte circostanze m' indussero a procurar di conservare intatti i corpi presso il luogo del combattimento onde coprire gli altri ed ordinai la ritirata.

» Nel mattino del 5 il valoroso reggimento d' infanteria granduca de Hesse attaccò un'altra volta ancora Ponte di Magenta per facilitare il movimento di ritirata. Quest'era l' ultimo sforzo di un valoroso reggimento (dice il luogotenente feld-maresciallo Schwarzemberg nel suo rapporto)

CLVI. — Nel 5 verso le due del mattino gli appostamenti in avanti di Ponte Vecchio fecero prevenire il generale Trochu che si sentivano rumori ed ordini fra le truppe nemiche. Ed infatto in mezzo alle ultime oscurità della notte si scorgeva un movimento di colonne che indicava un progetto di attacco.

Il maresciallo Canrobert, che passò la notte a sorvegliare in persona il collocamento delle truppe e ad attivare l' arrivo del rimanente del suo corpo d' armata, andò ad ispezionare la fronte delle truppe con un' attività che non vien meno per qualsivoglia fatica. Appena egli lasciò le posizioni avanzate sorte una viva fucilata da tutta la linea di battaglia degli austriaci. Ai primi colpi di fuoco il generale Trochu accorse alla fronte della sua linea con quel brio che lo distingue e fece avanzare il 19.° battaglione di cacciatori.

Il generale Battaille non ha neppure il tempo di domandare il suo cavallo e trovasi a piedi in mezzo ai bersaglieri da lui difilati, mentre il rimanente della divisione, scaglionata in addietro, copre questo movimento appoggiando la sua sinistra al Naviglio.

La colonna si avanzò celeremente e toccò ben presto la masseria di San Damiano fortemente occupata dal nemico. Due squadroni di cavalleria, nascosti dietro i fabbricati di questa masseria, sono pronti a caricare. Ap-

perchè nel giorno precedente aveva avuto 25 ufficiali feriti, 1 ufficiale di stato maggiore e 9 capi uccisi senza vacillare una sol volta nell'attacco nè scemare di vigore nella ritirata. »

pena i cacciatori gli scopersero, cominciarono un fuoco serrato ed obbligarono quegli squadroni a retrocedere senza neppur tentare di scagliarsi sulla colonna che rapidamente marciava. La masseria è circondata ed occupata dalle nostre truppe, che la oltrepassano e seguitano il loro cammino.

« Il nemico (scrive nel suo rapporto il generale Trochu) non aveva seco artiglieria, e neppur io ne aveva, ma ritengo che siccome egli non aveva cannoni, non fosse sua intenzione di andar troppo innanzi, e lo feci inseguire alla baionetta per quattro chilometri dal 19.° battaglione sostenuto dal 43.° di linea. »

Alla testa del 19.° battaglione di cacciatori era il comandante La Tourneur. Il prode colonnello Broutta procedeva alla testa del 43.° di linea. Il generale Trochu si spinse fino all'altezza del Vajano e di Carpanzago uccidendo molti nemici. Di mano in mano che avanzavano le nostre truppe gli austriaci si ritiravano. Essi lasciarono sul terreno parecchie migliaia di sacchi, limitandosi, verso la fine, di mandare dall'altro lato del canale alcune scariche di artiglieria.

Questa ombra di attacco mirava a nascondere il movimento di ritirata dell'armata austriaca che evacuava Robecco, Abbiategrasso ed anche la posizione fortificata di Castelletto (1).

(1) In fatti nel domani 6 giugno il maresciallo Canrobert si pose in movimento colla divisione Bourbaki sopra Abbiategrasso e seguendo

« Questo era, dice il generale Giulay, l'ultimo sforzo di un valoroso reggimento che nel precedente giorno aveva avuto 35 ufficiali fuori di combattimento. »

CLVII. — Mentre il generale austriaco allontanavasi disperato da questo campo di battaglia, che credeva di conservarlo da vincitore, l' Imperatore Napoleone III nella stessa sera stabiliva il suo quartier imperiale a San Martino, alla testata del ponte di Buffalora.

San Martino merita appena il nome di villaggio, sendo una unione di alcune case sulle sponde del Ticino. Per quartier imperiale fu scelto una specie di albergo. Il reggimento delle guide comandato dal colonnello de Mirandol prese i suoi bivacchi sopra una piatta-forma separata da questo albergo soltanto dalla strada. Un lungo rincalzamento di terra e di fascine ed un largo fossato sono le sole traccie che rimangono del passaggio degli austriaci.

A San Martino vi sono anche le ambulanze. Una gran casa, presso quella abitata dall' Imperatore, serve di deposito dei prigionieri. La strada che attraversa questo accampamento improvvisato è ingombra di bagagli e

la sponda destra del Naviglio, mentre il generale Niel si portava sullo stesso punto seguendo la sponda sinistra. Essi vennero a conoscere che in seguito all'attacco del 5 Abbiategrasso e Castelletto erano stati evacuati. In Abbiategrasso si trovarono un corriere e molti approvigionamenti in riso e in avena.

d'impedimenti di ogni specie. È la sera di una battaglia, ove regna lunga agitazione, movimento incessante e singolare confusione di allegri soldati e di pallidi feriti. Ad ogni istante vanno e vengono da diverse direzioni ufficiali di stato maggiore. La piena notte dappoi sopraggiunta e qualche colpo di fucile che si ode ancor da lontano danno a questa scena una maschia poesia.

CLVIII. — Narrato l'eroico dramma avvenuto sotto i nostri occhi, ci sembra interessante l'entrare nelle intime particolarità delle ore che passarono dopo questa memoranda giornata, e vedere il sovrano della Francia, il capo di quella valorosa armata che si coprì di gloria, che va a cercare un ricovero per la notte in una miserabile abitazione, ove un suo aiutante di campo gli reca un pezzo di pane ed un bicchier d'acqua sur un tondo spezzato. Non v'ha forse in questi fatti, apparentemente futili, che la volontà del caso congiunge ai più solenni avvenimenti, alcun che di grave quanto un ammaestramento?

Nella sera del 4 giugno l'Imperatore, dopo aver lungamente ragionato col maresciallo Canrobert, il quale aveva appena lasciato il campo di battaglia, si gittò completamente vestito sur un letto di carrettiere per prendere alcuni momenti di riposo. Alla porta dell'albergo le sentinelle facevano diligente guardia e gli ufficiali della casa militare dell'Imperatore si adagiarono, alcuni in un portico sopra fascelli di fieno, altri a cielo aperto sopra sac-

chi di frumento. Alcuni, stanchi dalla fatica tosto s'addormentarono profondamente, altri restarono desti, e parecchie volte durante la notte poterono, al chiarore dell'unica candela che ardeva nella camera, vedere l'Imperatore, avvolto nel suo mantello, che ora passeggiava occupato nei suoi profondi pensieri, ora si appoggiava col gomito alla tavola per leggere qualche rapporto che gli perveniva.

Nel frattempo le truppe continuavano a passare per la strada onde andare ai varii bivacchi loro assegnati, e fra il silenzio della notte si sentiva il ripetuto calpestio dei loro passi e il monotono tintinnio dei bidoni e delle ciottole dell'infanteria che urtavansi l'uno contro l'altro.

Allorquando cominciò a spuntare il giorno le truppe avevano cessato di marciare alla sfilata e altro non vedevasi che carri i quali trasportavano feriti.

Nel mattino del 5 il re Vittorio Emmanuele andò a visitare l'Imperatore, il quale poco stante si recò sulle sponde del Ticino onde sorvegliare in persona il pronto allestimento dei ponti di barche che dovevano servire al rapido trasporto dell'artiglieria e di tutti i bagagli dell'armata.

Il generale Regnaud de Saint-Jean d'Angély aveva il suo quartier generale sulla sponda sinistra del Ticino all'ingresso del ponte di Buffalora. L'Imperatore, appena lo vide, gli si avvicinò ed affettuosamente gli strinse la mano dicendogli:

» Ieri, generale, voi e la guardia imperiale ben meritaste della Francia. »

CLIX. — L'Imperatore doveva nel 6 trasportare il suo quartier imperiale a Magenta. Alle 7 del mattino montò a cavallo seguito da tutto il suo stato maggiore. Allorquando Sua Maestà toccò il canale del Naviglio Grande vide il generale Mac-Mahon che gli veniva incontro. Anch'egli in questa gloriosa giornata aveva ben meritato della patria. L'Imperatore accolse il generale con segni di affetto ben particolare, lo complimentò caldamente sulla brillante presa di Magenta e lo tenne al suo fianco per tutto il suo cammino.

Un bello spettacolo si presentava all'Imperatore ad ogni suo passo. Era la sua armata bivaccata sul campo di battaglia tutto ancora coperto delle traccie visibili del combattimento. I soldati e gli ufficiali uscivano dalle loro tende per accorrere al suo passaggio e lungo il suo cammino gli facevano corteggio con giulive acclamazioni, dimenticando taluni che la loro assisa non era secondo i regolamenti. Sua Maestà giunse a Magenta, portato, per così esprimerci, sul cuore di quell'armata che in lui aveva fede, come egli, sovrano, aveva fede in essa.

Agli accessi di Magenta il suolo era sparso di macerie. Le mura delle case erano forate in modo che attraverso di esse passava la luce, e triturate dalla nostra artiglieria. In alcuni luoghi intere mura erano state abbattute, le quali rovesciatesi sui bruoli li coprivano di pietre ammonticchiate. Il campanile era rimasto in piedi ma vi si vedevano le impronte delle pallè. In questa piccola città, che due giorni innanzi era stata testimone di

combattimenti sì sanguinosi, l'Imperatore volle manifestare al generale de Mac-Mahon, ch'egli lo dichiarava maresciallo di Francia e duca di Magenta (1).

(1) IL MARESCIALLO DE MAC-MAHON.

Nacque ai 13 giugno 1808.

Allievo della scuola militare di Saint-Cyr, ne sortì nel 1.° ottobre 1827 col grado di sotto-luogotenente, allievo alla scuola d'applicazione di stato maggiore.

Destinato al 4.° degli ussari nel 1.° gennaio 1830, poscia al 20.° di linea nel 2 aprile successivo, fu ufficiale d'ordinanza del generale Achard nel 19 ottobre.

Luogotenente all' 8.° corrazzieri nel 20 aprile 1831, aiutante maggiore nel 29 settembre, aiutante di campo del generale Achard nel 16 gennaio 1832, intervenne all' assedio di Anversa. Nel 15 maggio 1833 aiutante maggiore al 1.° corrazzieri; fu nominato capitano nel 20 dicembre dello stesso anno.

Aiutante di campo del generale Bellair nel 6 agosto 1835, del generale Dro nel 18 ottobre 1836, poscia del generale Damremont nel 5 settembre 1837, passò nel 17 febbraio 1838 allo stato maggiore della 1.ma divisione militare e nel 1.° dicembre a quello della piazza di Parigi.

Destinato nel 3 agosto 1839 allo stato maggiore del campo de Fontainebleau, fu chiamato nel 18 dicembre alle funzioni di aiutante di campo del generale de Houdetot, e, nel 12 luglio 1840, del generale Changarnier.

Capo squadrone di stato maggiore nel 28 ottobre 1840 passò al comando del 10.° battaglione dei cacciatori a piedi.

Luogotenente colonnello della 2.da legione straniera nel 31 dicembre 1842, fu nominato, nel 24 aprile 1845, colonnello del 41.° di linea, dal quale nel 20 settembre 1847 passò al 9.° di linea.

Fu nominato generale di brigata nel 12 giugno 1848 e posto a disposizione del governo generale di Algeria, che nel 19 febbraio 1850 gli

Pochi minuti dopo il generale Fleury, sortendo dalla camera, ove si trovava l'Imperatore, montò a cavallo ed andò ad annunciare al generale Regnaud de Saint-Jean

affidò interinalmente il comando della provincia d'Orano, e poscia nel 17 marzo 1852, il comando della divisione di Costantina.

Generale di divisione nel 16 luglio 1852 fu conservato nel suo comando e sostenne innoltre le funzioni d'ispettore generale d'infanteria dal 1852 al 1854. Si coprì di gloria nella grande Cabaila, e col comando dell'armata del Nord preludiò la sua magnifica campagna di Crimea.

Nella nostra storia della spedizione di Crimea abbiamo descritta la parte eroica del generale de Mac-Mahon nella gran giornata della presa di Sebastopoli. Egli entrò il primo in Malakoff, e vi si mantenne ad onta dei terribili sforzi del nemico.

Dalla presa di Sebastopoli in poi il generale ebbe sotto i suoi ordini tutta l'armata di riserva e fu nominato senatore allorquando ritornò in Francia.

Nel 13 aprile 1857 fu posto a disposizione del governatore generale dell'Algeria col maresciallo Randon, e fece l'ultima spedizione della Cabaila, che gli valse la medaglia militare nel 27 dicembre 1857. Fin dal mese di settembre 1858 egli sosteneva le funzioni di governatore delle forze di terra e di mare dell'Algeria allorquando fu chiamato alla testa del 2.° corpo dell'armata d'Italia.

Cavaliere della Legione d'onore nel 14 settembre 1831, ufficiale nell'11 novembre 1837, comendatore nel 28 luglio 1849, grande ufficiale nel 10 agosto 1853, gran croce nel 22 settembre 1855, e gran croce dell'ordine del Bagno, dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro di Sardegna, di Medjidié e del Nissan di Tunisi.

Il duca di Magenta è una delle fisonomie militari le più simpatiche e le più giustamente popolari dell'armata, di cui è una gloria, gloria acquistata sui campi di battaglia. La sua persona ispira ai soldati un'illimitata fiducia, prima guarentigia della vittoria. Possede al più alto grado le qualità che si richiedono nell'armata: valore, lealtà, amenità e

d'Angély (1) ch'era promosso all'alta dignità di maresciallo, ed al generale de Wimpffen che Sua Maestà lo nominava generale di divisione.

gran sollecitudine pel soldato. Appartiene a quella valorosa coorte d'ufficiali formata fra le aspre fatiche delle guerre d'Africa, e che fu il semenzaio delle maggiori celebrità militari. Dopo la vittoria di Magenta le nostre brave legioni, delle quali egli è l'idolo, applaudirono assieme coll'intera Francia all'alta dignità conferitagli dall'Imperatore nominandolo maresciallo di Francia e duca di Magenta.

(1) Il maresciallo Regnaud de Saint-Jean-d'Angély.

Nacque a Parigi nel 30 luglio 1794.

Allievo della scuola militare di cavalleria di San Germano nel 30 marzo 1812, ne sortì sotto-luogotenente nel 21 settembre e partì per la grande armata, ove fu incorporato all'8.° reggimento di cacciatori a cavallo col quale fece la campagna di Russia.

Nominato luogotenente all'8.° degli ussari nel 10 settembre successivo, brillantemente si distinse pel suo coraggio alla battaglia di Lipsia, ove il suo reggimento fu quasi interamente distrutto. In seguito passò nello stato maggiore come aiutante di campo del generale Forè nel 6 novembre e poscia del generale Corbineau nel 6 dicembre. Allorquando nel 1814 la Francia ebbe a lottare contro l'invasione straniera, Regnaud fece quella campagna fino alla capitolazione di Parigi e mostrò sotto le mura di Reims tutto quello che si poteva attendere dalla sua energia e dal suo valore a tutta prova.

Capitano nel 15 marzo 1814 non vide la sua nomina sancita dal governo della Ristorazione ed entrò nel 1.° ussari ove servì fino al mese di maggio 1815.

Nel corso dei cento giorni l'Imperatore lo risarcì dei rigori della Ristorazione e lo attaccò alla sua persona in qualità di ufficiale d'ordinanza nel 3 maggio 1815. Nel 31 giugno egli riceveva il grado di capo squadrone accordato dall'Imperatore sul campo di battaglia di Waterloo.

Anche la seconda Ristorazione ricusò di ratificare questa nomina ed

Con queste nomine fatte sul campo di battaglia l'Imperatore nobilmente ricompensava grandi servigi pre-

il giovane Regnaud, separatosi dall' armata, rientrò nei suoi focolari col grado di luogotenente.

Ma allorquando nel 1825 la Grecia si sollevò per riacquistare la sua indipendenza, seguì in quel paese il colonnello Fabvier, il quale lo incaricò di organizzare un corpo di cavalleria europea. Nel 1828 fece come volontario la spedizione di Morea, ove fu addetto allo stato maggiore del maresciallo Maison. Nominato nuovamente capitano nel 27 dicembre 1829 fu reintegrato dal governo di luglio nel suo grado di capo squadrone, ch'eragli stato contrastato.

Allora egli rientrò in servizio, divenne luogotenente-colonnello del 1.° cacciatori (divenuto 1.° lancieri) nell' 11 settembre 1830, colonnello dello stesso reggimento nel 23 ottobre 1832 e fece la campagna del Belgio dal 1831 al 1833.

Generale di brigata di cavalleria nel 18 dicembre 1841, comandò successivamente la 1.ma brigata della 1.ma divisione di cavalleria del corpo d' operazione sulla Marna nel 24 aprile 1842, il dipartimento della Meurthe nel 27 dicembre, la brigata di cavalleria a Versailles nel 24 ottobre 1845, il dipartimento d' Indre-et-Loire nel 3 marzo 1848 e la 1.ma brigata di cavalleria leggiera della divisione dell'armata delle Alpi nel 10 aprile 1848.

Elevato al grado di generale di divisione nel 10 luglio 1848, comandò interinalmente la divisione di cavalleria dell'armata delle Alpi dal 14 luglio 1848 fino al 15 aprile 1849. Allora fu investito del comando delle truppe di terra del corpo di spedizione del Mediterraneo e fece la campagna d' Italia nel 1849.

Nel 1851 nominato ministro della guerra esercitò le sue funzioni dal 9 al 23 gennaio in sostituzione al generale d'Hautpoul e depose le sue alte funzioni in mano del generale Randon suo successore.

Posto in disponibilità nel 2 dicembre 1851 entrò nel senato fino dalla sua formazione nel 25 gennaio 1852, e nel 1.° maggio 1854 posto alla testa della guardia imperiale la condusse in Oriente ove si coprì di gloria.

stati al paese, e presso l'intera armata consecrava il valore dei suoi capi e l'immensa importanza della vittoria di Magenta.

Il prezzo di questa vittoria era la capitale della Lombardia, che gli austriaci posti in disordine abbandonarono senza colpo ferire, ma essa era a caro prezzo acquistata e pagata con generoso sangue.

Noi avevammo 246 ufficiali fuori di combattimento

Nel 20 marzo 1855 riceveva il comando provvisorio del corpo d'armata di riserva, nomina confermata nel 28 aprile.

Ritornato in Francia nel 1.° novembre 1855 fu nominato comandante in capo della guardia imperiale nell'8 aprile 1856 e divenne nel settembre 1857 maggiore generale di campo di Châlons.

Cavaliere della Legione d'onore nel 4 dicembre 1813, ufficiale nel 4 maggio 1831, commendatore nel 19 dicembre 1847, grande ufficiale nel 12 luglio 1849, gran croce nel 28 dicembre 1855, decorato inoltre della medaglia militare nel 13 giugno 1852, cavaliere dell'ordine del Salvatore di Grecia, decorato dell'ordine di Nissan di Tunisi nel 4 marzo 1847, gran croce dell'ordine di Pio IX nel 1849 e dell'ordine del Bagno nel 1856.

Il generale Regnaud de Saint-Jean-d'Angély fece le campagne di Russia (1812), di Sassonia (1813), di Francia (1814), del Belgio (dal 1831 al 1833), di Roma (1849), d'Oriente (dal 1854 al 1856).

A tale natura energica era certamente d'uopo di una decisa risoluzione per non avvilirsi in mezzo a tutte le vicissitudini delle tempeste rivoluzionarie che toglievano al giovane ufficiale il prezzo del suo sangue e delle sue nobili fatiche. Il generale Regnaud è uno dei pochi soldati delle grandi guerre dell'Impero. Tutt'i campi di battaglia illustrati dalle nostre armi, tinti del nostro sangue, lo videro colla spada alla mano e col cuore pieno di fede.

La sua bella condotta nella memoranda battaglia di Magenta gli valse il bastone di maresciallo, degno premio di una lunga carriera tutta dedicata al servizio del suo paese.

(52 uccisi, 194 feriti) e 4198 uomini uccisi, feriti o scomparsi (1).

(1) *Stato numerico degli ufficiali e soldati uccisi, feriti, e scomparsi alla battaglia di Magenta* (4 *giugno* 1859) *dietro le informazioni pervenute al ministero della guerra.*

INDICAZIONE DEI CORPI	UFFICIALI			TRUPPE		
	Uccisi	Feriti	Scomparsi	Uccisi	Feriti	Scomparsi
GURADIA IMPERIALE						
Stato maggiore.	1	3	»	»	»	»
1.° granatieri.	»	6	»	20	88	3
2.° granatieri.	2	4	»	26	115	13
3.° granatieri.	5	11	»	20	235	133
1.° volteggiatori.	»	»	»	4	18	»
3.° volteggiatori.	»	3	»	4	13	»
Battaglione di cacciatori a piedi. . .	»	»	»	5	20	»
Zuavi	1	8	»	51	194	8
Cacciatori a cavallo.	»	1	»	»	14	2
Guide	»	»	»	1	»	»
Artiglieri a piedi	»	»	»	1	4	1
Artiglieri a cavallo.	»	»	»	3	4	5
Genio	»	»	»	»	2	»
Treno d'equipagglo.	»	»	»	»	»	»
	9	36	»	135	707	165
		45			1007	

La Francia ricevè con entusiasmo la notizia di questa memoranda battaglia ed unanimi acclamazioni di al-

INDICAZIONE DEI CORPI	UFFICIALI			TRUPPE		
	Uccisi	Feriti	Scomparsi	Uccisi	Feriti	Scomparsi
2.° CORPO D'ARMATA.						
Stato maggiore	1	3	»	»	»	»
45.° di linea	1	5	»	8	77	3
65.° di linea	7	17	»	49	203	73
70.° di linea	5	12	»	42	215	63
Bersaglieri algerini.	4	14	»	28	178	78
71.° di linea	1	2	»	8	76	13
72.° di linea	»	»	»	5	8	»
2.° zuavi	2	12	»	35	198	33
2.° reggimento della legione straniera.	4	7	»	21	74	89
11.° battaglione di cacciatori a piedi	»	3	»	12	45	10
4.° reggimento di cacciatori a cavallo.	»	2	»	5	7	»
7.° reggimento di cacciatori a cavallo.	»	»	»	1	10	2
Artiglieria	»	»	»	1	7	»
Genio	»	1	»	»	1	»
Treno degli equipaggi.	»	»	»	»	»	»
	25	78	»	215	1099	364
	103			1678		
3.° CORPO D'ARMATA						
Stato maggiore	1	»	»	»	»	»
23.° di linea	5	11	»	26	195	65
41.° di linea	»	1	»	»	54	»
56.° di linea	»	3	»	4	44	11
90.° di linea	2	18	»	26	272	49
8.° battaglione di cacciatori	1	3	»	25	126	23
43.° di linea	2	7	»	14	88	»
44.° di linea	»	»	»	2	30	3
64.° di linaa	»	»	»	»	»	»
88.° di linea	»	1	»	»	»	»
19.° battaglione di cacciatori . . .	»	2	»	11	63	3
14.° di linea	»	»	»	»	»	»
Artiglieria	»	»	»	1	»	»
Genio	»	»	»	1	»	»
	11	46	»	110	872	154
	57			1136		

legrezza e di orgoglio patriottico salutarono questa bella giornata, in cui le aquile imperiali avevano spiegato il loro volo glorioso sulla terra d'Italia.

Iddio protettore aveva vegliato sui soldati della Francia, e la sua volontà onnipotente aveva combattuto coi nostri eroici battaglioni. A lui dovevasi innalzare i primi inni ed a pie' del suo trono dovevano salire i primi rendimenti di grazia.

Fu stabilito che si cantasse un solenne *Te Deum* nel 7 giugno, nella chiesa di Nostra Signora e il signor Roul-

INDICAZIONE DEI CORPI	UFFICIALI			TRUPPE		
	Uccisi	Feriti	Scomparsi	Uccisi	Feriti	Scomparsi
4.° CORPO D'ARMATA						
30.° di linea	»	»	»	»	22	»
85.° di linea	5	30	»	33	199	39
6.° battaglione di cacciatori	2	4	»	19	72	13
53.° di linea	»	»	»	»	»	»
55.° di linea	»	»	»	»	»	»
76.° di linea	»	»	»	»	»	»
15.° battaglione di cacciatori	»	»	»	»	»	»
Genio	»	»	»	»	»	»
	7	34	»	52	273	52
	41			377		

Il numero di 52 ufficiali uccisi trovasi portato a 70 a motivo delle successive morti avvenute dopo la pubblicazione del presente elenco.

Vedi alla fine del presente capitolo l'elenco nominale cogli stati di servizio degli ufficiali di ogni grado uccisi nella giornata del 4 giugno.

land ministro dell' istruzione pubblica diresse a tutt' i vescovi la seguente lettera piena dei più elevati sentimenti di religione e di patriottismo:

« *Monsignore,*

» L' armata d' Italia riportò una grande vittoria. Dopo aver passato il Ticino sotto il fuoco di un nemico superiore in numero, i nostri soldati condotti dall' Imperatore posero in rotta a Magenta il fiore dell' armata austriaca ed occuparono la capitale della Lombardia. Sì rapidi successi provano che la mano di Dio benedisse le nostre bandiere. L' Imperatore e la nostra augusta Reggente, lieti di riconoscere da tali indizii non dubbii la protezione divina, desiderano che in tale occasione tutta la Francia si unisca in un medesimo pensiero di ringraziamento. Io vi prego, Monsignore, di voler corrispondere a tale pietosa idea ordinando che nella prossima domenica 12 del corrente mese sia cantato un *Te Deum* in tutte le chiese della vostra diocesi. »

L' Imperatrice circondata da tutt' i membri della famiglia imperiale e dai grandi ufficiali della corona si recò a Nostra Signora, ove l'arcivescovo ufficiava in persona.

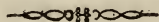
Le vie e le piazze erano ornate di bandiere coi colori nazionali della Francia e della Sardegna, e la folla accorsa al passaggio di Sua Maestà proruppe in grida di allegrezza ed in giocondi evviva.

In tutte le chiese della Francia s'innalzò la medesima preghiera e furono resi i medesimi ringraziamenti all'Onnipotente pel glorioso successo delle nostre armi.

A lato delle immortali memorie del passato, a lato dei nostri recenti trionfi che chiamansi: ALMA, INKERMANN, TRAKTIR, SEBASTOPOLI, la Francia guerriera inscriverà sul gran libro della storia altri nomi gloriosi: MONTEBELLO, PALESTRO, TURBIGO, MAGENTA.

Ed ora, o Sire, alla testa della vostra valorosa armata, proseguite la vostra ardita marcia nel cuore della Lombardia. Altri trionfi vi attendono. Milano vi aprirà le sue porte e la vittoria seguirà fedele ogni vostro passo.

ELENCO

degli ufficiali uccisi alla battaglia di Magenta coi loro stati di servizio.

Comandante Bertrand.

(Onorato) nato nel 15 giugno 1811 a Longuyon (Mosella). Capo battaglione al 70.° di linea. Morto ai 5 giugno 1859 in seguito a ferite riportate a Magenta.

Ventisette campagne (1855, Oriente). Cavaliere della Legione d'onore nel 29 luglio 1840 ed ufficiale nel 27 gennaio 1855. Erasi particolarmente distinto alla spedizione di Milianah (Africa), e per questo fatto fu ricordato nell' ordine generale dell' armata nel 4 luglio 1840. Ricordato dal generale Pélissier per la sua bella condotta nell'attacco delle imboscate del nemico nella notte del 18 al 19 marzo 1855. Ricordato dal generale Canrobert per la bella condotta da lui tenuta nella vigorosa sortita dei russi all'estrema sinistra nella notte del 15 al 16 marzo 1855.

Soldato al 26.° di linea nel 20 settembre 1831; caporale nel 23 ottobre 1833; sergente nel 6 febbraio 1835; sergente maggiore nel 21 novembre 1837; sotto-luogotenente al 2.° della legione straniera nel 3 agosto 1841; luogotenente nel 12 dicembre 1844; capitano nel 28 novembre 1849; capo battaglione al 70.° di linea nel 30 ottobre 1857.

Comandante Boulet.

(Achille Antonio Maria Anna) nato nel 24 ottobre 1817 a Lagardelle (Alta-Garonna). Capo battaglione al 73.° di linea. Morto nel 7 giugno 1859 in seguito a ferite riportate a Magenta.

Campagne: 1855 al 1856 in Oriente.

Allievo della Scuola speciale militare nel 15 novembre 1836; sotto-luogotenente al 30.° di linea nel 1.° ottobre 1838; luogotenente nel 30 gennaio 1841; capitano nel 3 giugno 1847; capo-battaglione al 73.° di linea nel 18 aprile 1856.

Comandante Delord.

(Marco Ernesto Longino) nato ai 15 marzo 1810 a Fraissinet-Gelat (Lot). Capo battaglione all' 85.° di linea. Morto in battaglia nel 4 giugno 1859.

Cinque campagne (1854, 1855 e 1856, Oriente). Cavaliere della Legione d'onore nel 30 marzo 1854.

Nominato sotto-luogotenente al 22.° di linea dietro proposta della Commissione delle ricompense nazionali del 19 dicembre 1830; allievo della Scuola di Saumur nel 19 gennaio 1831; sotto-luogotenente al 19.° di linea nel 1.° aprile 1831: luogotenente nel 24 agosto 1838; capitano nel 16 dicembre 1842; capo battaglione all' 85.° di linea nel 27 aprile 1855.

Comandante Desmé de Lisle.

(Casimiro) nato ai 4 febbraio 1817 a Bagneur (Maine-et-Loire). Capo battaglione al 2.° granatieri della guardia imperiale. Morto in battaglia nel 4 giugno 1859.

Sette campagne. Cavaliere della Legione d'onore nel 26 dicembre 1852. Ufficiale nell' 8 ottobre 1857. Ufficiale capace e distinto.

Allievo alla Scuola speciale militare nel 14 novembre 1835; sotto-luogotenente al 38.° di linea nel 1.° ottobre 1837; luogotenente nel 7 marzo 1841; capitano nel 27 aprile 1853; capo battaglione al 66.° di linea nel 2 marzo 1854, trasferito al 2.° reggimento di granatieri della guardia nel 28 febbraio 1855.

Comandante Fondrevaye.

(Giuseppe) nato nel 21 maggio 1812 a Lunéville (Meurthe). Capo battaglione al 2.° degli zuavi. Morto ai 14 agosto 1859 in seguito a ferite riportate a Magenta.

Campagne: 1831, 1832 e 1833, Belgio; 1839, 1840, 1842, 1844, 1845, 1846 e 1847, Africa; 1851, Francia; 1853 e 1854 Africa; 1855, Oriente; 1856, 1857 e 1858, Africa. Cavaliere della Legione d'onore nell'8 agosto 1847, ufficiale ai 15 agosto 1857; decorato di Medjidié di 4.ta classe. Ferite: contusione alla testa nel 18 giugno 1855, all'assedio di Sebastopoli; contusione alla spalla sinistra per ischeggia di pietra nel 22 agosto 1855 allo stesso assedio. Ricordato nominalmente nel rapporto ufficiale del governatore d'Algeria in data 25 febbraio 1843 pei combattimenti dei 15 e 16 febbraio presso i Beni-Menacer.

Soldato al 58.° di linea nel 1.° marzo 1831; caporale, sergente foriere, sergente maggiore e aiutante; sotto-luogotenente nel 16 gennaio 1840; luogotenente nel 21 luglio 1843; capitano nel 25 giugno 1849; *idem* al 16.° leggiero nel 20 agosto 1853; *idem* al 91.° di linea nel 1.° gennaio 1855; capo battaglione al 2.° zuavi nel 5 settembre 1855.

Comandante Mariotti.

(Gerolamo) nato ai 4 marzo 1817 a Luciana (Corsica). Capo battaglione al 90.° di linea. Morto ai 3 luglio 1859 in seguito a ferite riportate a Magenta.

Campagne: dal 1852 al 1855 in Africa; 1856 in Oriente; 1856 in Africa. Cavaliere della Legione d'onore nel 9 aprile 1854.

Ottenne una medaglia d'argento per aver salvato a Quimper nel 29 giugno 1840, con pericolo di vita, un fanciullo che si annegava. Ricordato nell' ordine generale dell' armata d' Africa per aversi distinto due volte per bravura ed intelligenza di guerra nelle ultime spedizioni di Cabaila nel settembre e ottobre 1856.

Soldato al 60.° di linea nel 15 gennaio 1834; caporale nell'11 aprile 1835; sergente nel 1.° giugno 1837; sergente maggiore nel 26 novembre 1837; aiutante nel 19 agosto 1839; sotto-luogotenente nel 25 agosto 1840; *idem* al 77.° di linea del 30 novembre 1840; luogotenente nel 25 ottobre 1846; capitano nel 18 maggio 1850; trasferito al 20.° battaglione d' infanteria leggiera d' Africa nel 6 gennaio 1852; trasferito al 2.° reggimento della 1.ma legione straniera nel 14 luglio 1855; capitano aiutante maggiore nel 5 marzo 1856; *idem* al 2.° reggimento straniero nel 21 giugno 1856; capo battaglione nel 12 agosto 1857; *idem* al 90.° di linea nel 14 marzo 1859.

Comandante de Maudhuy.

(Pietro Adriano) nato nel 9 giugno 1815 a Metz (Mosella). Capo battaglione al 7.° dei granatieri della guardia. Morto in battaglia nel 4 giugno 1859.

Due campagne (1855 Oriente). Cavaliere della Legione d'onore nel 26 dicembre 1852 ed ufficiale nel 22 agosto 1855.

Arruolato volontariamente al 18.° di linea nel 15 gennaio 1832; caporale nel 16 settembre 1832; allievo alla Scuola speciale militare nel 17 novembre 1832; sotto-luogotenente al 18.° di linea nel 1.° febbraio 1835; luogotenente nel 27 dicembre 1840; capitano nel 21 gennaio 1844; *idem*, aiutante maggiore nel 14 giugno 1850; aiutante maggiore al 2.° reggimento dei

granatieri della guardia nel 22 giugno 1854; capo battaglione all' 82.° di linea nel 4 luglio 1855 e trasferito al 2.° granatieri della guardia nel 23 settembre 1855.

Capitano Alavoine.

(Ernesto Carlo) nato nel 31 dicembre 1829 a La Bassée (Nord); capitano al 2.° straniero. Morto sul campo nel 4 giugno 1859.

Dieci campagne (1854 e 1855 Oriente). Ferito nella coscia sinistra nel 24 giugno 1852 in Africa; ferito all' assedio di Sebastopoli nel 1.° maggio 1855. Cavaliere della Legione d' onore nel 17 aprile 1855.

Allievo alla Scuola speciale militare nel 7 dicembre 1848; sotto-luogotenente al 1.° reggimento della legione straniera nel 1.° ottobre 1850; luogotenente nel 21 settembre 1854; *idem* al 1.° reggimento della 1.ma legione straniera nel 17 gennaio 1855; capitano nel 20 novembre 1855; capitano al 2.° reggimento straniero nel 21 giugno 1856.

Capitno d' Astis.

(Giuseppe Maria Isidoro) nato nel 21 febbraio 1818 a Anoye (Bassi-Pirenei). Capitano al 2.° straniero. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Undici campagne (1855 e 1856 Oriente). Ferito con un'arma da fuoco nel petto all'assedio di Sebastopoli (notte del 22 al 23 maggio 1855). Cavaliere della Legione d' onore nel 1.° giugno 1855.

Arruolato volontariamente al 9.° di linea nell' 11 agosto 1836; caporale nel 1.° febbraio 1837; caporale foriere nell' 11 giugno 1837; sergente foriere nel 1.° agosto 1837; sergente nel 17 marzo 1838; allievo della Scuola speciale militare nel 18 no-

vembre 1842; sotto-luogotenente nel 3 maggio 1848; *idem* al 32.° di linea nel 22 giugno 1848; capitano nel 10 luglio 1854; trasferito al 2.° reggimento della legione straniera nel 7 novembre 1854; trasferito al 2.° straniero nel 21 giugno 1856.

Capitano Balingand.

(Pietro Alessio) nato nel 26 novembre 1823 a Metz (Mosella). Capitano di stato maggiore di prima classe, aiutante di campo del generale Jannin. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Ufficiale distinto per la sua capacità, per la sua istruzione e pei suoi buoni modi.

Allievo della Scuola speciale militare nel 19 novembre 1843; sotto-luogotenente al 34.° di linea nel 1.° ottobre 1845; allievo della Scuola di applicazione nel 1.° gennaio 1846; classificato al 9.° dragoni nel 18 gennaio 1846; luogotenente al corpo reale di stato maggiore nel 1.° gennaio 1848; incorporato al 59.° di linea nel 21 gennaio 1848; capitano di 2.da classe nel 25 giugno 1851; incorporato al 2.° dragoni nel 3 aprile 1850; impiegato allo stato maggiore della divisione attiva d' infanteria dell' armata di Lione nel 24 febbraio 1852; nominato allo stato maggiore della 8.va divisione militare nel 10 giugno 1853; aiutante di campo del generale de Bourgon nel 24 maggio 1854; capitano di 1.ma classe nel 17 maggio 1855; aiutante di campo del generale Ladreit de La Charriére nel 2 aprile 1857; aiutante di campo del generale Jannin nel 27 novembre 1858.

Capitano Battioni.

(Luigi Augusto) nato nel 1.° gennaio 1829 a Lilla (Nord). Capitano al reggimento provvisorio dei bersaglieri algerini. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Sette campagne (1854, 1855 e 1856, Oriente).

Allievo della Scuola speciale militare nel 2 dicembre 1847; sotto-luogotenente al 27.° di linea nel 1.° ottobre 1849: luogotenente nel 10 agosto 1855; *idem* al 2.° reggimento dei bersaglieri algerini nel 17 ottobre 1857; trasferito al reggimento provvisorio dei bersaglieri algerini nell' 11 aprile 1859.

Capitano Bicheraux.

(Dionigi Eugenio) nato nel 4 maggio 1823 a Parigi. Capitano al 23.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Tredici campagne. Ferito da un'arma da fuoco nella coscia destra, da tre colpi di jatagan sulla faccia e nella gola nel 14 maggio 1851 al combattimento presso i Beni-Abibi in Africa. Cavaliere della Legione d'onore nel 7 agosto 1851.

Arruolato volontariamente al 18.° leggiero nel 2 giugno 1841; trasferito al 12.° di linea nel 10 settembre 1841; caporale nel 26 luglio 1842; sergente foriere nel 16 maggio 1843; *idem* al 2.° reggimento della legione straniera nel 16 settembre 1844; sergente nel 26 novembre 1845; sergente foriere nel 26 febbraio 1846; sergente maggiore nel 21 febbraio 1847; sotto-luogotenente nel 19 dicembre 1848; alfiere nel 24 settembre 1852; luogotenente nel 5 maggio 1853; *idem* al 23.° di linea nell' 8 dicembre 1853; capitano nel 12 agosto 1857.

Capitano Dugoz.

(Francesco Alfonso) nato nel 4 agosto 1818 a Ruffey (Giura). Capitano del 3.° granatieri della guardia. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Nove campagne (1855 e 1856, Oriente), Cavaliere della Legione d'onore nel 16 aprile 1856.

Arruolato volontariamente al 19.° di linea nel 10 gennaio 1838; caporale nell' 11 settembre 1838; sergente nel 28 aprile

1839; sergente foriere nel 14 agosto 1839; sergente maggiore nel 10 aprile 1840; sotto-luogotenente nel 21 luglio 1843; luogotenente nel 7 agosto 1847; capitano nel 10 luglio 1850; capitano d'abbigliamento nel 12 luglio 1850; *idem* al 54.° di linea nel 1.° gennaio 1855; capitano nel 28 settembre 1855; trasferito al 3.° reggimento dei granatieri della guardia ai 13 aprile 1856.

CAPITANO BREUCQ.

(Augusto Ernesto) nato nel 25 giugno 1817 ad Ohain (Nord). Capitano al 8.° battaglione dei cacciatori a piedi. Morto nel 24 luglio 1859 in seguito a ferite riportate a Magenta.

Quattordici campagne. Cavaliere della Legione d' onore nel 28 novembre 1855.

Arruolato volontariamente nel 10.° di linea nel 14 luglio 1836; licenziato qual sergente maggiore nel 14 luglio 1843; arruolato volontariamente al reggimento degli zuavi nel 30 luglio 1843; sergente foriere nel 1.° ottobre 1843; sergente al battaglione dei bersaglieri algerini nel 26 gennaio 1844; sergente foriere nel 17 aprile 1844; sergente maggiore nel 1.° febbraio 1845; brigadiere a piedi nella legione della gendarmeria d'Africa nel 10 aprile 1847; sergente nella 2.da compagnia di guastatori di disciplina nel 5 febbraio 1849; sotto-luogotenente nella compagnia dei fucilieri di disciplina nel 24 dicembre 1849; luogotenente nella 2.da dei guastatori di disciplina nel 23 dicembre 1853; capitano nella 5.ta compagnia dei fucilieri di disciplina nell' 8 agosto 1858; trasferito all' 8.° battaglione di cacciatori a piedi nell' 8 agosto 1858.

CAPITANO COURNET.

(Giovanni Paolo Emilio) nato nel 9 febbraio 1825 a Millau (Aveyron). Capitano al 65.° di linea, morto nel 18 giugno 1859 in seguito a ferite riportate a Magenta.

Campagne: dal 1854 al 1859 in Africa. Cavaliere della Legione d'onore nel 16 giugno 1859.

Arruolato volontariamente al 71.° di linea nel 24 maggio 1844; allievo della Scuola speciale militare nel 4 dicembre 1845; sotto-luogotenente al 65.° di linea nel 1.° ottobre 1847; luogotenente nel 29 febbraio 1852; capitano nel 27 marzo 1858.

Capitano Dumanoir Lepellet.

(Carlo Renato Augusto) nato nel 18 marzo 1821 a Voiron (Isera). Capitano al 65.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Undici campagne. Cavaliere della Legione d'onore nel 10 novembre 1856.

Allievo della Scuola speciale militare nel 20 aprile 1841; sotto-luogotenente al 68.° di linea nel 1.° aprile 1843; luogotenente nel 15 maggio 1848; capitano nel 30 novembre 1851; capitano aiutante maggiore nel 22 aprile 1853; capitano nel 14 novembre 1853; *idem* al 65.° di linea nel 14 novembre 1857.

Capitano Favier.

(Giovanni Claudio) nato nel 1.° febbraio 1816 a Vienna (Isera). Capitano al 71.° di linea; morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Sei campagne.

Arruolato volontariamente nel 40.° di linea nel 12 agosto 1839; caporale nel 6 maggio 1840; trasferito al 71.° di linea nel 4 novembre 1840; sergente nel 31 dicembre 1840; sergente maggiore nel 1.° gennaio 1846; sotto-luogotenente nel 10 settembre 1846; luogotenente nel 1.° marzo 1849; capitano nel 30 gennaio 1855.

CAPITANO FAYOUT.

(Giuseppe) nato nel 5 settembre 1818 a Mauzeus-Mirencourt (Dordogna). Capitano nel 2.° zuavi; morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Sedici campagne (1854 e 1855, Oriente). Ferito da arma da fuoco nella regione superiore del petto nel 7 giugno 1855 (assedio di Sebastopoli); cavaliere nel 25 giugno 1855.

Soldato al 54.° di linea nel 24 febbraio 1840; mandato antecipatamente ai suoi focolari qual sergente maggiore nel 25 marzo 1844; richiamato in servizio rientrò nel reggimento degli zuavi nel 14 gennaio 1845; caporale nel 1.° settembre 1845; sergente foriere nel 1.° novembre 1845; sergente maggiore nell' 11 maggio 1846; *idem* al 2.° reggimento degli zuavi nel 6 marzo 1852; aiutante nel 10 febbraio 1853; sotto-luogotenente nel 31 dicembre 1853; luogotenente nel 27 febbraio 1855; capitano nel 12 marzo 1857.

CAPITANO FOURNIER.

(Givanni-Battista Emilio) nato nel 15 gennaio 1828 a Beaune (Costa d'Oro). Capitano al 45.° di linea; morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Allievo della Scuola speciale militare nel 12 dicembre 1846; sotto-luogotenente al 22.° leggiero nel 28 maggio 1848; luogotenente al 25.° leggiero nel 1.° gennaio 1855; trasferito al 100.° di linea nel 1.° gennaio 1855; capitano ai 13 febbraio 1856; trasferito al 45.° di linea nell' 8 maggio 1856.

CAPITANO GERY.

(Luigi Alessandro) nato nel 6 luglio 1810 a Montmirail

(Marna); capitano al 70.° di linea; morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Sei campagne.

Arruolato volontariamente al 19.° di linea nel 20 marzo 1831; caporale nel 13 maggio 1832; sergente nel 15 ottobre 1833; sergente foriere nel 12 maggio 1838; sergente maggiore nel 27 ottobre 1838; trasferito al 2.° battaglione di cacciatori a piedi nel 9 febbraio 1842; sergente nel 1.° dicembre 1844; aiutante alla Scuola politecnica nell' 11 aprile 1847; sotto-luogotenente alfiere nel 10 febbraio 1850; luogotenente nel 27 febbraio 1850; capitano nel 22 dicembre 1855.

Capitano Granier.

(Timoleonte Desiderato) nato nel 1.° agosto 1821 a Parigi. Capitano al 65.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Sei campagne.

Arruolato volontariamente al 65.° di linea nel 6 agosto 1839; caporale nel 5 febbraio 1840; sergente foriere nel 6 settembre 1840; sergente maggiore nel 26 settembre 1841; sotto-luogotenente nel 4 giugno 1848; luogotenente nel 6 febbraio 1853; capitano nel 14 marzo 1859.

Capitano de Houdetot.

(Felicissimo Federico Marco Aurelio) nato nel 4 settembre 1820 a Cosne (Nièvre) Capitano aiutante maggiore al 3.° granatieri della guardia imperiale. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Sei campagne (Africa, Francia e Italia). Cavaliere della Legione d'onore nel 30 giugno 1856.

Arruolato volontariamente al 2.° di linea nel 4 maggio 1841;

allievo della Scuola speciale militare nel 20 febbraio 1843; sotto-luogotenente al 31.° di linea nel 1.° ottobre 1844; luogotenente nel 28 luglio 1848; capitano nel 29 dicembre 1851; aiutante maggiore nel 14 febbraio 1855; capitano aiutante maggiore nel 9 marzo 1856.

Capitano Lapouble.

(Giovanni) nato nel 14 marzo 1813 a Estinlescq (Bassi-Pirenei). Capitano al 23.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Nove campagne. Cavaliere della Legione d'onore nell'11 agosto 1855. Ricordato onorevolmente nell'ordine del generale Duvivier comandante la provincia di Titery per la sua condotta nel combattimento del 3 luglio 1840 dinanzi Médèah.

Arruolato al 23.° di linea come soldato nel 3 giugno 1835; caporale nell'11 gennaio 1836; sergente foriere nel 28 luglio 1836; sergente maggiore nel 20 marzo 1838; aiutante nell'11 luglio 1840; sotto-luogotenente nel 28 marzo 1841; luogotenente nel 3 maggio 1848; capitano nel 10 maggio 1852.

Capitano Leboulenger.

(Pietro) nato nel 24 settembre 1813 a Cauville (Calvados). Capitano al 23.° di linea, morto nel 31 luglio 1859, in seguito a ferite riportate a Magenta.

Campagne: dal 1856 al 1859 in Africa.

Soldato al 25.° di linea nel 7 maggio 1835; caporale nell'11 dicembre 1836; sergente nel 16 novembre 1837; sergente foriere nel 22 maggio 1840; sergente maggiore nel 10 novembre 1840; aiutante nel 22 aprile 1848; sotto-luogotenente al 23.° di linea nel 27 marzo 1849; *idem*, alfiere nel 19 maggio 1852; luogotenente nel 2 marzo 1854; capitano nel 20 giugno 1859.

Capitano Lega'

(Francesco Antonio) nato nel 15 febbraio 1818 a Corte (Corsica). Capitano al 52.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859

Tre campagne (1856, Oriente). Cavaliere della Legione d'onore nel 16 aprile 1856.

Arruolato volontariamente al 19.° di linea nel 24 luglio 1836; caporale nel 25 agosto 1837; sergente nel 1.° gennaio 1839; sergente foriere nel 6 maggio 1839; sergente maggiore al 25.° leggiero nel 18 ottobre 1840; aiutante nel 25 settembre 1845; sotto-luogotenente al 22.° di linea nel 7 agosto 1847; luogotenente nel 13 febbraio 1851; capitano nel 12 agosto 1857.

Capitano Lente.

(Pietro Giuseppe Stanislao) nato nel 20 febbraio 1818 a Leforest (Somma). Capitano al 3.° reggimento dei volteggiatori della guardia imperiale. Morto a Castiglione nel 23 luglio 1859 in seguito a ferite riportate a Magenta (colpo di arma da fuoco che gli trapassò il petto).

Allievo della Scuola speciale militare nel 14 novembre 1838; sotto-luogotenente al 2.° leggiero nel 1.° ottobre 1840; luogotenente nel 7 febbraio 1847; capitano nel 20 giugno 1851; *idem* al 77.° di linea nel 1.° gennaio 1855; trasferito al 3.° volteggiatori della guardia nel 17 aprile 1856.

Campagne (1854, Baltico).

Cavaliere della Legione d'onore.

Ufficiale che molto promette, istrutto, intelligente, capace e zelantissimo e sarà un ufficiale superiore distinto.

(Annotazione del 1856).

Capitano Maigne.

(Luigi Giuliano Giuseppe) nato nell'8 gennaio 1815 a Lilla (Nord). Capitano al 65.° di linea, ucciso a Magenta.

Sette campagne (1854, 1855 e 1856 in Oriente); cavaliere della Legione d'onore nel 2 giugno 1856.

Arruolato volontariamente al 10.° leggiero nel 13 settembre 1834; caporale nel 21 aprile 1835; caporale foriere nel 21 maggio 1835; sergente foriere nel 26 maggio 1836; sergente maggiore nel 24 giugno 1837; aiutante nel 1.° maggio 1840; sotto-luogotenente nel 2 gennaio 1841; luogotenente nel 22 maggio 1845; capitano nel 18 maggio 1850; trasferito al 85.° di linea nel 1.° gennaio 1851.

Capitano Mancip.

(Germano Giovanni Luigi) nato nel 25 giugno 1821 alla Motte Chalançon (Droma). Capitano all' 85.° di linea, morto nel 16 giugno 1859 in seguito a ferite riportate a Magenta.

Otto campagne (1855 e 1856 Oriente).

Soldato al 33.° di linea nel 10 giugno 1842; caporale nell' 11 dicembre 1842; sotto-luogotenente al 23.° leggiero nel 4 giugno 1848; trasferito al 10.° reggimento d' infanteria leggiera nel 30 dicembre 1852; luogotenente nel 30 dicembre 1854; trasferito all' 85.° di linea nel 1.° gennaio 1855; capitano nel 20 novembre 1855.

Capitano Mennessier.

(Stanislao Enrico) nato nel 1.° novembre 1826 a Metz (Mosella). Capitano all' 8.° battaglione dei cacciatori a piedi. Morto sul cmpo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Allievo della Scuola speciale militare nel 28 novembre 1844; sotto-luogotenente al 19.° leggiero nel 1.° ottobre 1846; luogotenente nel 19 dicembre 1848; *idem* al 18.° battaglione di cacciatori a piedi nel 25 dicembre 1853; capitano al 66.° di linea nel 30 dicembre 1854; trasferito all'8.° battaglione di cacciatori a piedi nel 14 aprile 1859.

Capitano Merlieux.

(Giuseppe Francesco Pietro) nato nell'11 gennaio 1816 a Parigi. Capitano aiutante maggiore al 70.° di linea. Morto nel 5 giugno in causa di ferite riportate a Magenta.

Cinque campagne. Cavaliere della Legione d'onore nel 30 dicembre 1857.

Soldato al 7.° di linea nel 23 dicembre 1834; caporale nel 1.° luglio 1835; sergente foriere nel 23 aprile 1836; sergente maggiore nel 21 aprile 1837; nominato sotto-luogotenente al 70.° di linea nel 23 dicembre 1840; sotto-luogotenente alfiere nel 23 luglio 1842; luogotenente nel 22 giugno 1845; capitano nell'8 ottobre 1849; capitano aiutante maggiore nell'11 aprile 1851.

Capitano Meunier.

(Alfonso) nato nel 6 gennaio 1827 a Bourg d' Oisans (Isera). Capitano all'85.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Quattro campagne (1854, 1855 e 1859, Oriente)

Arruolato volontariamente al 10.° reggimento d'infanteria leggiera nel 14 luglio 1846; caporale nel 3 febbraio 1847; sergente foriere nel 21 gennaio 1848; sergente nel 9 novembre 1848; sergente maggiore nel 16 aprile 1849; aiutante nel 25 agosto 1853; sotto-luogotenente nel 31 dicembre 1853; *idem*, alfiere nel 23 febbraio 1854; trasferito all'85.° di linea nel 1.°

gennaio 1855; luogotenente nel 30 agosto 1855; capitano nel 21 maggio 1859.

CAPITANO PICHOUD.

(Pietro Adolfo Francesco) nato nel 29 settembre 1817 a Bourg d'Oisans (Isera). Capitano agli zuavi della guardia. Morto a Genova nel 23 luglio 1859 in seguito a ferite riportate a Magenta.

Campagne (1854, 1855, Oriente; sei in Africa). Cavaliere della Legione d'onore nel 17 giugno 1859. Ferito a Sebastopoli da uno scoppio d'obice nel 22 luglio 1855.

Arruolato volontariamente al 74.° di linea nel 29 ottobre 1845; caporale nel 12 settembre 1846; sergente foriere nel 22 dicembre 1847; sergente nel 14 aprile 1848; sergente foriere nel 16 luglio 1848; trasferito al 1.° battaglione d'infanteria leggiera d'Africa nel 21 marzo 1849; sotto-luogotenente al 1.° degli zuavi ai 5 marzo 1852; trasferito al 3.° degli zuavi nel 17 marzo 1852; trasferito agli zuavi della guardia nel 14 marzo 1855; luogotenente nel 1.° aprile 1855; capitano nel 5 luglio 1859.

CAPITANO WOGUE.

(Michele) nato nel 17 febbraio 1811 a Fontainebleau. Capitano al 65.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Sette campagne. Cavaliere della Legione d'onore nel 14 marzo 1857.

Soldato al 65.° di linea nel 29 ottobre 1832; caporale nel 21 gennaio 1834; sergente foriere nell'11 aprile 1835; sergente maggiore nel 1.° maggio 1838; sotto-luogotenente nel 28 marzo 1841; luogotenente nel 20 ottobre 1844; capitano nel 6 febbraio 1851.

Luogotenente André.

(Luciano Domenico) nato nel 16 ottobre 1822 a Sault (Valchiusa.) Luogotenente al 2.° straniero. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Dieci campagne (1855 e 1856, Oriente).

Arruolato volontariamente all' 11.° di linea nell' 11 maggio 1841; congedato col grado di sergente maggiore nel 5 maggio 1850; trasferito al 2.° reggimento della legione straniera nel 1.° marzo 1851; caporale nell' 11 aprile 1851; sergente foriere nell' 11 agosto 1851; sergente maggiore nel 19 febbraio 1852; sotto-luogotenente al 2.° reggimento della 1.ma legione straniera nel 17 gennaio 1855; luogotenente al 2.° reggimento straniero nel 13 ottobre 1856.

Luogotenente Bonneau.

(Giovanni Giuseppe) nato nel 23 agosto 1831 a Bazugues (Gers). Luogotenente al 65.° di linea. Morto in battaglia nel 4 giugno 1859.

Due campagne.

Soldato al 74.° di linea nel 29 luglio 1842; caporale nel 15 maggio 1843; sergente nel 16 settembre 1844; sergente foriere nel 15 novembre 1845; sergente maggiore nel 15 ottobre 1846; nominato sotto-luogotenente al 45.° di linea nel 27 marzo 1848; luogotenente nel 7 maggio 1853.

Luogotenente Dordet.

(Luigi Alfonso) nato nel 13 gennaio 1834 a Parigi. Luogotenente al 85.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Tre campagne (1855 e 1856, Oriente).

Allievo della Scuola imperiale speciale militare nell'8 novembre 1854; sotto-luogotenente all'85.° di linea nel 1.° ottobre 1855; luogotenente nel 6 maggio 1859.

Luogotenente Fraillon.

(Pietro Francesco) nato nel 28 aprile 1823 a Lannoy-Cuillére (Oisa). Luogotenente al 65.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Sei campagne.

Arruolato volontariamente al 65.° di linea nel 30 marzo 1844; caporale nel 18 ottobre 1844; sergente nel 16 marzo 1846; sergente foriere nel 3 dicembre 1846; sergente maggiore nel 1.° dicembre 1848; aiutante nel 16 marzo 1852; sotto-luogotenente nel 21 maggio 1854; *idem*, alfiere nel 27 dicembre 1854; luogotenente nel 14 marzo 1859.

Luogotenente Grumos.

(Michele Antonio Emmanuele) nato nel 30 ottobre 1821 a Saint-Germain du Bois (Saona e Loira). Luogotenente al 43.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Quattordici campagne (1855 e 1856, Oriente)

Arruolato volontariamente al 2.° di linea nel 14 aprile 1841; caporale nel 24 ottobre 1841; sergente nel 29 dicembre 1842; trasferito al 43.° di linea nel 22 gennaio 1844; sergente foriere nel 6 maggio 1844; sergente maggiore nel 23 luglio 1845; sotto-luogotenente nel 28 maggio 1848; *idem*, alfiere nel 5 giugno 1850; luogotenente nel 28 dicembre 1853.

Luogotenente Lafond.

(Francesco Adolfo) nato nel 28 maggio 1831 a Bidache

(Bassi-Pirenei). Luogotenente all' 85.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Quattro campagne (1854, 1855 e 1856, Oriente).

Arruolato volontariamente al 10.° reggimento d' infanteria leggiera nel 4 maggio 1849; caporale nel 3 agosto 1850; sergente foriere nel 17 settembre 1851; sergente nel 1.° febbraio 1853; sergente foriere nel 6 maggio 1853; sergente nel 28 dicembre 1853; sergente maggiore nel 16 marzo 1854; trasferito all' 83.° di linea nel 1.° gennaio 1855; sotto-luogotenente nel 24 marzo 1855; luogotenente nel 14 aprile 1856.

Luogotenente Miard.

(Celestino Luigi Leone) nato nel 15 aprile 1827 a Lamotte d'Aveillam (Isera). Luogotenente al 6.° battaglione di cacciatori a piedi. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Cinque campagne (1855 e 1856, Oriente).

Arruolato volontariamente al 10.° battaglione di cacciatori a piedi nel 6 agosto 1846; caporale nel 1.° gennaio 1848; caporale foriere nel 9 gennaio 1848; sergente foriere nel 3 luglio 1848; sergente nel 20 novembre 1848; sergente foriere nel 24 febbraio 1849; sergente maggiore nel 14 luglio 1849; aiutante nel 24 gennaio 1854; sotto-luogotenente al 9.° battaglione della stessa arma nel 14 agosto 1854; luogotenente al 6.° battaglione *idem* nel 20 novembre 1855.

Luogotenente Mourre.

(Matteo Emilio) nato nel 13 gennaio 1823 a Luc (Var). Luogotenente al 3.° granatieri della guardia. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Sette campagne (Africa).

Arruolato volontariamente all' 8.° leggiero nel 24 gennaio

1844; caporale nel 26 novembre 1844; sergente foriere nel 9 settembre 1846; sergente nel 12 aprile 1848; sergente maggiore nel 27 giugno 1848; aiutante sotto-ufficiale nel 22 giugno 1850; sotto-luogotenente nel 30 dicembre 1852; trasferito al 63.° di linea nel 1.° gennaio 1855; luogotenente nel 30 gennaio 1855; trasferito al 3.° reggimento granatieri della guardia nazionale nel 6 settembre 1858.

Luogotenente Nardin.

(Carlo Eugenio) nato nel 4 dicembre 1828 a Héricourt (Alta Saona). Luogotenente al 3.° granatieri della guardia imperiale. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Sette campagne.

Allievo della Scuola speciale militare nel 4 dicembre 1847; sotto-luogotenente al 68.° di linea nel 1.° ottobre 1849; luogotenente nel 14 agosto 1854; trasferito al 3.° reggimento granatieri della guardia imperiale nel 17 aprile 1856.

Luogotenente Nesslè.

(Francesco Giuseppe) nato nel 21 ottobre 1826 a Colmar (Alto Reno). Luogotenente al 3.° battaglione di cacciatori a piedi. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Sette campagne (1854, 1855 e 1856, Oriente). Cavaliere della Legione d'onore nel 10 dicembre 1858.

Arruolato volontariamente al 63.° di linea nel 27 maggio 1845; caporale nel 9 aprile 1846; trasferito al 22.° leggiero nel 28 agosto 1846; sergente foriere nel 1.° aprile 1848; sergente nel 16 maggio 1850; sergente maggiore nel 1.° gennaio 1851; trasferito al 1.° battaglione di cacciatori a piedi nel 26 gennaio 1854; sotto-luogotenente nel 10 settembre 1854; luo-

gotenente al 9.° battaglione di cacciatori a piedi nel 3 novembre 1855.

Luogotenente Riandey.

(Jacopo) nato nel 12 gennaio 1829 a Jussey (Alta Saona). Luogotenente al 3.° granatieri della guardia. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Nove campagne (1855 e 1856, Oriente).

Arruolato volontariamente nel 13 giugno 1847; caporale foriere nel 13 dicembre 1847; sergente foriere nel 15 giugno 1848; sergente nel 1.° dicembre 1848; sergente foriere nell' 11 luglio 1849; sergente maggiore nel 6 dicembre 1851; *idem* al 2.° reggimento dei granatieri della guardia imperiale nel 17 giugno 1854; sotto-luogotenente al 35.° di linea nel 17 febbraio 1855; trasferito al 3.° reggimento dei granatieri della guardia imperiale nel 13 aprile 1856.

Luogotenente Rimbaud.

(Augusto Jacopo Claudio) nato nel 22 febbraio 1824 a Perpignano (Pirenei-Orientali). Luogotenente al 23.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Sei campagne.

Arruolato volontariamente al 40.° di linea nel 31 marzo 1842; trasferito al 23.° della stessa arma nel 15 ottobre 1844; caporale (capo musica) nell' 11 novembre 1844; sergente *idem* nel 18 maggio 1845; sergente maggiore (*idem*) nel 21 novembre 1845; sotto-luogotenente nel 30 novembre 1851; luogotenente nel 13 ottobre 1856.

Luogotenente Robin.

(Eugenio Vincenzo) nato nel 4 gennaio 1835 a Nantes (Loi-

ra-Inferiore.) Luogotenente al 23.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Quattro campagne.

Arruolato volontariamente al 23.° di linea nel 23 marzo 1844; caporale nel 21 settembre 1844; caporale foriere nel 16 ottobre 1845; sergente foriere nel 1.° gennaio 1846; sergente nel 3 novembre 1847; sergente foriere nel 16 marzo 1848; sergente maggiore nel 1.° aprile 1848; aiutante nel 12 marzo 1852; sotto-luogotenente nel 6 febbraio 1853: *idem*, aggiunto al tesoriere nel 17 marzo 1855; luogotenente nel 12 agosto 1857.

Luogotenente Salenave.

(Martino) nato nell'8 gennaio 1825 a Montory (Bassi-Pirenei). Luogotenente all' 85.° di linea. Morto nel 2 ottobre 1859 per ferite riportate a Magenta.

Cavaliere della Legione d'onore nel 29 luglio 1859.

Campagne (1854, 1855 e 1856, Oriente).

Soldato al 10.° leggero nel 15 dicembre 1846; caporale nell' 8 novembre 1847; sergente nel 16 agosto 1848; sergente foriere nel 26 dicembre 1853; sergente maggiore nel 16 marzo 1854; sotto-luogotenente nel 23 settembre 1855 luogotenente nel 2 agosto 1858.

Luogotenente Sarey.

(Alfredo) nato nel 25 dicembre 1823 a Censeau (Giura). Luogotenente al 90.° di linea, morto nel 19 giugno 1859 per ferite riportate a Magenta.

Campagne (dal 1856 al 1859 in Africa).

Soldato al 44.° di linea nel 22 novembre 1844; caporale nel 28 ottobre 1854; sergente nel 21 dicembre 1846; sergente maggiore nel 22 febbraio 1849; aiutante nel 1.° maggio 1851;

sotto-luogotenente nel 31 dicembre 1853; luogotenente nel 27 dicembre 1858.

Luogotenente Stutel.

(Jacopo Emilio) luogotenente al 3.° reggimento granatieri della guardia imperiale. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Tre campagne (1855 e 1856, Oriente).

Allievo della Scuola speciale militare nel 12 dicembre 1848; sotto-luogotenente al 47.° di linea nel 1.° ottobre 1850; luogotenente nel 25 dicembre 1854; trasferito al 3.° reggimento di granatieri della guardia imperiale nel 13 aprile 1856.

Luogotenente de Vincent.

(Carlo Maria Prospero) nato nel 3 settembre 1824 a Passy (Senna). Luogotenente al reggimento zuavi della guardia imperiale. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Undici campagne.

Arruolato volontariamente al 16.° reggimento di cacciatori a cavallo nel 10 novembre 1844; trasferito al reggimento degli zuavi nel 7 ottobre 1845; soldato infermiere al battaglione dei bersaglieri indigeni d'Algeria nel 1.° dicembre 1845; caporale segretario nel 14 gennaio 1846; sergente foriere nell'11 dicembre 1846; trasferito al 25.° leggiero nel 29 novembre 1848; sergente nel 6 luglio 1849; trasferito al 1.° reggimento degli zuavi nel 26 marzo 1852; sotto-luogotenente nel 23 dicembre 1853; trasferito al reggimento degli zuavi della guardia nel 5 marzo 1855; luogotenente nel 25 giugno 1856.

Sotto-luogotenente Auriol.

(Giovanni Giuseppe Paolino Ulisse) nato nel 16 aprile 1835

a Loubens (Alta Garonna). Sotto-luogotenente al 23.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Allievo della Scuola imperiale militare nel 16 novembre 1853; sotto-luogotenente al 23.° di linea nel 31 gennaio 1855.

Sotto-luogotenente Batteux.

(Luigi Augusto) nato nel 22 marzo 1826 a Monampteuil (Aisne). Sotto-luogotenente al 70.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Sei campagne.

Soldato al 70.° di linea nel 27 ottobre 1847; caporale nel 1.° settembre 1848; caporale foriere nel 7 settembre 1848; sergente foriere nel 10 settembre 1850; sergente nel 5 dicembre 1851; sergente foriere nel 21 maggio 1853; sergente nel 18 agosto 1853; sergente maggiore nel 1.° gennaio 1854; aiutante nel 25 gennaio 1855; sotto-luogotenente nel 28 giugno 1856 *idem*, aggiunto al tesoriere nel 13 dicembre 1856.

Sotto-luogotenente Bouvier.

(Giustino Paulino) sotto-luogotenente al 3.° granatieri della guardia imperiale. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Tre campagne (1855 e 1856, Oriente).

Arruolato volontariamente al 3.° battaglione dei cacciatori a piedi nel 7 ottobre 1850; allievo alla Scuola speciale militare nel 9 novembre 1851; sotto-luogotenente al 62.° di linea nel 1.° ottobre 1853; trasferito al 7.° reggimento granatieri della guardia imperiale nel 13 aprile 1856.

Sotto-luogotenente Coltelloni.

(Francesco Michele) nato nell'8 maggio 1830 a Tolla (Cor-

sica). Sotto-luogotenente al 2.° volteggiatori della guardia imperiale. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Sette campagne (1854, 1855 e 1856, Oriente).

Arruolato volontariamente al 7.° di linea nell' 11 dicembre 1853; caporale nel 26 maggio 1854; sergente nel 30 ottobre 1854; sergente foriere nel 6 dicembre 1854; sergente maggiore nel 26 aprile 1855; sotto-luogotenente al 13.° di linea nel 14 aprile 1856; trasferito al 2.° reggimento dei volteggiatori della guardia nel 16 marzo 1859.

Sotto-luogotenente Fagny.

(Benedetto Maria) nato nel 10 giugno 1820 a Parigi. Sotto-luogotenente al 60.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Sette campagne.

Arruolato volontariamente al 60.° di linea nel 5 dicembre 1842; caporale nel 15 ottobre 1843; sergente foriere nel 9 ottobre 1844; sergente maggiore nel 9 dicembre 1848; aiutante nel 29 gennaio 1854; sotto-luogotenente nel 27 dicembre 1854.

Sotto-luogotenente Ferrat.

(Carlo) nato nel 5 febbraio 1833 a Seyne (Var). Sotto-luogotenente al reggimento provvisorio dei bersaglieri algerini. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Sei campagne (1855, Oriente).

Arruolato volontariamente al 43.° di linea nel 30 maggio 1851; caporale nel 10 dicembre 1851; caporale foriere nel 1.° marzo 1852; sergente nel 23 luglio 1852; sergente foriere nel 21 ottobre 1852; sergente maggiore nel 14 luglio 1854; sotto-luogotenente al 1.° reggimento di bersaglieri algerini nel 13

marzo 1857; trasferito al reggimento provvisorio dei bersaglieri algerini nel 21 aprile 1859.

Sotto-luogotenente Froidefond.

(Andrea) nato nel 12 gennaio 1832 a Brignac (Correze). Sotto-luogotenente al 1.° reggimento dei carabinieri, incorporato alla 2.da divisione del 2.do corpo dell'armata d' Italia in qualità d'ufficiale d'ordinanza del generale Espinasse. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Arruolato volontariamente al 12.° dragoni nel 10 febbraio 1849; brigadiere in ottobre del 1849; brigadiere foriere nel 5 settembre 1850; maresciallo d' alloggio nel 29 marzo 1851; maresciallo d'alloggio foriere nel 2 maggio 1853; maresciallo d'alloggio in capo nel 12 febbraio 1854; sotto-luogotenente nel 1.° maggio 1854; entrato nelle guide nel 1.° maggio 1855 e poscia nel 1.° carabinieri nel 27 aprile 1859.

Sotto-luogotenente Levis.

(Edoardo Teofilo Giuseppe) nato nel 21 gennaio 1828 a Saint-Omer (Passo di Calais). Sotto-luogotenente al 2.° zuavi. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Quattordici campagne.

Soldato al reggimento degli zuavi nel 3 ottobre 1847; caporale nel 9 gennaio 1851; sergente nel 30 dicembre 1851; *idem*, al 2.° reggimento zuavi nel 1.° aprile 1852; sergente foriere nell' 11 gennaio 1853; sergente nel 17 luglio 1853; sergente maggiore nel 25 ottobre 1853; sotto-luogotenente nel 27 dicembre 1856.

Sotto-luogotenente Mohammed-Ben-Mohammed-Blidi.

Sotto-luogotenente al reggimento provvisorio dei bersa-

glieri algerini. Morto sul campo di battaglia nel 4 giugno 1859.

Quindici campagne (1854 e 1855, Oriente).

Soldato al battaglione dei bersaglieri algerini nel 18 maggio 1847; caporale nel 28 luglio 1849; sergente nel 14 ottotobre 1853; sotto-luogotenente al reggimento provvisorio dei bersaglieri algerini nel 20 aprile 1859.

Sotto-luogotenente Riston.

(Leone Carlo Alberto) nato nel 10 novembre 1836 a Bouxiéres-aux-Dames (Meurthe). Sotto-luogotenente al 73.° di linea, morto nel 15 giugno 1859 in seguito a ferite riportate a Magenta.

Cavaliere della Legione d'onore nel 17 giugno 1859.

Allievo della Scuola imperiale militare nell' 11 novembre 1854; sotto-luogotenente al 73.° di linea nel 1.° ottobre 1855.

Sotto-luogotenente Rouland.

(Alfredo Augusto) nato nel 29 giugno 1830 a Rouen (Senna-Inferiore). Sotto-luogotenente al 70.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 9 giugno 1859.

Sette campagne (1854 e 1855, Oriente).

Ferito da un'arma da fuoco all' assedio di Sebastopoli nel nel 5 novembre 1854.

Arruolato volontariamente al 19.° di linea nel 2 ottobre 1848; caporale nel 16 maggio 1850; sergente nel 6 settembre 1851; sotto-luogotenente al 1.° reggimento della 1.ma legione straniera nel 9 giugno 1855; trasferito al 70.° di linea nel 25 giugno 1856.

Sotto-luogotenente Tortel.

(Maria Ernesto) nato nell' 8 gennaio 1831 a Strasburgo

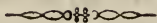
(Basso-Reno). Sotto-luogotenente al 1.° granatieri della guardia imperiale. Morto nel 9 giugno 1859 per ferite riportate a Magenta.

Cavaliere della Legione d'onore per decreto 17 giugno 1859.

Campagna del 1858 in Oriente.

Allievo della Scuola speciale militare nel 9 novembre 1850. Sotto-luogotenente al 43.° di linea nel 1.° ottobre 1852; *idem*, al 62.° di linea nel 29 dicembre 1852; trasferito al 1.° reggimento granatieri della guardia imperiale nel 23 settembre 1855

DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI.

I.

Dichiarazione del Governo francese, comunicata al Senato ed al Corpo legislativo nel 26 aprile 1859.

Lo stato dell'Italia, reso ancor più grave da misure amministrative adottate nel Regno Lombardo-Veneto, aveva determinato il governo austriaco a fare, nel mese di dicembre ultimo, armamenti che non tardarono a presentare un carattere abbastanza minaccioso per destare in Piemonte le più gravi inquietudini.

Il governo dell'Imperatore non potè veder insorgere queste difficoltà senza mostrarsi vivamente preoccupato dalle conseguenze ch'esse potevano avere per la pace d'Europa. Non essendo nel caso d'intervenire direttamente per proporre egli stesso i mezzi di prevenirle, fu pronto però a cogliere le presentate occasioni. Pieno di fiducia nei sentimenti del governo di Sua Maestà Britannica, come pure nei lumi del suo ambasciatore a Parigi, il governo dell'Impera-

tore sinceramente fece plauso alla missione che il conte Cowley andò ad esercitare a Vienna, come ad un primo tentativo atto a preparare un ravvicinamento, e con pari soddisfazione andò lieto nel sapere che le idee scambiate tra l'ambasciator d' Inghilterra ed il governo austriaco erano tali da dare elementi di negoziazioni.

La proposta dell'unione di un congresso, contemporaneamente presentata dalla Russia, era molto adatta alla posizione delle cose, chiamando le cinque potenze a discutere indistintamente una quistione d' interesse europeo. Il governo dell' Imperatore non tardò a far conoscere ch'esso aderiva a tale proposta.

Ed il governo inglese, aderendovi esso pure, ritenne utile il determinare le basi delle deliberazioni da farsi al congresso. Queste basi sono le seguenti:

1.° Stabilire i mezzi coi quali può essere mantenuta la pace fra l'Austria e la Sardegna;

2.° Determinare come meglio possa effettuarsi l'evacuazione delle truppe francesi dagli Stati romani;

3.° Esaminare se convenga introdurre riforme nell' amministrazione interna di quegli Stati e degli altri d' Italia, nei quali l' amministrazione stessa fosse difettosa, e che evidentemente è causa di uno stato permanente e pericoloso di torbidi e di scontentamento, e quali sarebbero queste riforme;

4.° Sostituire ai trattati tra l' Austria ed i ducati una confederazione di Stati dell' Italia centrale onde questi siano reciprocamente protetti tanto nell' interno quanto all'esterno.

Il governo dell' Imperatore aderì senza riserva a queste basi della negoziazione con tanta prontezza quanta aveva mostrata nell'accettare la proposta di un congresso.

Il governo austriaco, dal suo lato, aveva acconsentito alla riunione di un congresso accompagnando di alcune osservazioni la sua adesione, ma senza porvi condizioni formali ed assolute. Tutto prometteva che le negoziazioni potessero in breve cominciarsi.

Il gabinetto di Vienna aveva parlato di un previo disarmamento della Sardegna qual misura indispensabile onde assicurare la calma delle deliberazioni, ed in appresso ne fece una condizione assoluta della sua partecipazione al congresso. Tale domanda sollevò unanimi obbiezioni, ed il gabinetto di Vienna vi sostituì la proposta di un disarmamento generale ed immediato aggiungendolo qual quinto articolo delle basi di negoziazione.

Così, o signori, mentre la Francia aveva successivamente, senza esitare, accettato tutte le proposte che le vennero presentate, l'Austria, dopo che aveva mostrato di essere disposta di entrare in negoziazioni, sollevava inaspettate difficoltà.

Ciò nullostante il governo dell' Imperatore perseverò in que' sentimenti di conciliazione che aveva adottato come regola della sua condotta. Il gabinetto inglese, continuando ad occuparsi colla più leale sollecitudine dei mezzi di rimuovere i ritardi che la quistione del disarmamento generale apportava alla riunione del congresso, riteneva che si avrebbe soddisfatto al quinto articolo accampato dall'Austria se immedia-

tamente si ammettesse il principio del disarmamento generale colla riserva di regolarne la esecuzione alla stessa apertura delle deliberazioni dei plenipotenziarii.

Il governo di Sua Maestà acconsentì all' accettazione di tale piano. Rimaneva per altro da determinarsi se, in tale stato di cose, fosse necessario che la stessa Sardegna preventivamente si adattasse al principio del disarmamento generale. Non sembrava che siffatta condizione potesse imporsi al governo sardo, qualora non lo si facesse intervenire alle deliberazioni del congresso, ma tale considerazione dava elementi ad una nuova proposta, che, pienamente conforme ai principii di equità, non doveva trovare opposizione. Il governo dell'Imperatore dichiarò al governo inglese ch'esso era disposto ad impegnare il gabinetto di Torino a dare il suo assenso al principio del disarmamento generale, purchè tutti gli Stati italiani fossero invitati a far parte del congresso.

Ben sapete, o signori, che il governo di Sua Maestà Britannica, modificando tale suggerimento in modo da conciliare tutte le suscettibilità, presentò un' ultima proposta appoggiata al principio del disarmamento simultaneo ed immediato. L' esecuzione doveva essere regolata da una commissione, in cui il Piemonte sarebbe stato rappresentato. I plenipotenziarii si sarebbero radunati tosto che quella commissione fosse stata raccolta, e gli Stati italiani sarebbero stati invitati dal congresso a sedere coi rappresentanti delle cinque grandi potenze, come avvenne nel congresso di Lubiana nel 1821.

Il governo dell' Imperatore volle di nuovo manifestare

le sue disposizioni conciliative aderendo a tale proposta, che fu immediatamente accettata anche dalle corti di Prussia e di Russia, ed alla quale il governo piemontese dichiarò di essere pronto ad uniformarsi.

Ma nel punto stesso in cui il governo dell'Imperatore credeva di potere sperare in un accordo definitivo, apprendemmo che la corte d'Austria rifiutava di accettare la proposta del governo di Sua Maestà Britannica e mandava un'intimazione al governo sardo. E mentre da un lato il gabinetto di Vienna persiste nel non acconsentire all'ammissione degli Stati italiani al congresso, di cui rende in tal modo impossibile la riunione, dall'altro domanda al Piemonte d'obbligarsi a porre la sua armata sul piede di pace ed a licenziare i volontarii, cioè a concedere immediatamente ed isolatamente all'Austria ciò che aveva già accordato alle potenze colla sola riserva d'intendersi con esse.

Non ho d'uopo di far risaltare il valore di tale procedere nè d'insistere viemmaggiormente per porre in chiaro i sentimenti di moderazione da cui anzi il governo dell'Imperatore non cessò mai di mostrarsi animato. Se i ripetuti sforzi delle quattro potenze onde mantenere la pace incontrarono ostacoli, tali ostacoli non derivarono dalla Francia, come pienamente lo dimostra la nostra condotta. Finalmente, o signori, se la guerra debb'essere una conseguenza delle presenti complicazioni, il governo di Sua Maestà avrà il pieno convincimento di aver fatto tutto quello che gli permetteva la sua dignità onde prevenire tale estremo, e la responsabilità non debb'essere a suo carico. Le proteste dirette

alla corte d'Austria dai governi della Gran Brettagna, della Russia e della Prussia attestano che a tale riguardo ci viene resa piena giustizia.

In tale stato di cose, se la Sardegna è minacciata, se, come tutto fa presumere, il suo territorio viene invaso, la Francia non può esitare a rispondere all'appello di una nazione alleata, cui è unita da interessi comuni e da simpatie tradizionali, e viemmaggiormente vincolata da una recente confratellanza d'armi e dalla parentela contratta tra le due case regnanti.

Perciò, o signori, il governo dell'Imperatore, forte della sua costante moderazione e dallo spirito di conciliazione che in lui non venne mai meno, attende con calma il corso degli avvenimenti, avendo la fiducia che la sua condotta nelle varie successive peripezie, avrà l'unanime approvazione della Francia e dell'Europa.

II.

Composizione dell' armata d' Italia nel momento in cui entrò in campagna.

COMANDANTE IN CAPO:

SUA MAESTA' L' IMPERATORE.

Quartier imperiale.

Casa militare dell' Imperatore.

Aiutanti di campo.
- Conte Roguet, generale di divisione.
- De Cotte, *id.*
- Conte di Montebello, *id.*
- Yvelin de Béville, generale di brigata.
- Principe di Moskowa, *id.*
- Fleury, generale di brigata, 1.° scudiere.
- De Waubert de Genlis, colonnello di stato maggiore.
- Marchese de Toulongeon, *id.*
- Conte Lepic. *id.*
- Conte Reille, luogotenente-colonnello di stato maggiore.
- Favé, luogotenente-colonnello d'artiglieria.

Ufficiali d'ordinanza	Barone de Meneval, capo-squadrone d'artiglieria. Schmitz, capo-squadrone di stato maggiore. Brady, capitano d'artiglieria. Conte d' Andlau, capitano di stato maggiore. Klein de Kleinenberg, *id.* Visconte Friant, capitano di cavalleria. De Tascher de la Pagerie, *id.* Principe de la Tour d'Auvergne-Lauragais, capitano d' infanteria. Eynard de Clermont-Tonnerre, capitano di stato maggiore. Darguesse, capitano d' infanteria. Visconte de Campagny de Cadore, luogotenente di vascello. Barone de Bourgoing, scudiere. Davilliers, scudiere. Barone Nicolò Clary.
Servizio di sanità.	Conneau, primo medico. Barone Larrey, chirurgo dell'Imperatore.
Cappellano	Abbate Laine, cappellano dell'Imperatore.
Segretarii di gabinetto	Robert, maestro delle istanze. Lemarié, auditore al consiglio di Stato.

Gran quartier generale.

Maggiore generale.	Maresciallo Vaillant.
Aiutante maggiore generale	De Martimprey, generale di divisione.
Sotto-aiutante maggiore generale .	Baret de Rouvray, generale di brigata.

Comandante del grande quartier generale	Rose, generale di brigata.
Comandante dell'artiglieria. . .	Leboeuf, generale di divisione.
Comandante del genio	Frossard, *id.*
Intendente generale	Paris de Bollardiére, intendente generale.
Gran prevosto . .	Damiguet de Vernon, colonnello di gendarmeria.
Ufficiale incaricato della condotta del bagaglio dell'esercito	Dalchè de la Rive de Desplanels, luogotenente colonnello di gendarmeria.
Comandante delle truppe di amministrazione . . .	N. . . .
Comandante militare a Genova . .	Herbillon, generale di divisione.

Guardia imperiale.

Comandante . . .	Regnaud de Saint-Jean-d' Angély, generale di divisione.
Capo di stato maggiore	Raoult colonnello.
Comandante dell'artiglieria . . .	De Sevelinges, generale.
Comandante del genio	Goury, capitano.
Intendente	De Cetty, intendente militare.

Prevosto	D'Eggs, luogotenente colonnello di gendarmeria.

1.ª DIVISIONE D' INFANTERIA.

Comandante . . .	Mellinet, generale di divisione.
Capo di stato maggiore	De Tanlay, colonnello.
Comandante dell'artiglieria . . .	N. . . .
Comandante del genio	N. . . .
Sotto-intendente .	Boucher.
Prevosto	Guiraud, capitano di gendarmeria.

1.ª Brigata.

Comandante . . .	Cler, generale di brigata.
Reggimento di zuavi	Guignard colonnello. Porion, luogotenente-colonnello.
1.º reggimento di granatieri. . .	Lenormand de Bretteville, colonnello. Guynet, luogotenente-colonnello.

2.ª Brigata.

Comandante . . .	De Wimpffen, generale di brigata.
2.º reggimento di granatieri. . .	D'Alton, colonnello. Guilhem, luogotenente-colonnello.
3.º reggimento di granatieri . .	Metman, colonnello. De Tryon, luogotenente-colonnello.

Artiglieria . . . .

Genio . . . .

Treno degli equipaggi . . . .

2.ª DIVISIONE D' INFANTERIA.

Comandante . . .	Camou, generale di divisione.
Capo di stato maggiore	Besson, colonnello.
Comandante dell'artiglieria . . .	N. . . .
Comandante del genio	Viguier.
Prevosto	Maurice, capitano di gendarmeria.

1.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Manéque, generale di brigata.
Battaglione di cacciatori.	Clinchant, capo-battaglione.
1.° reggimento di volteggiatori .	Mongin, colonnello. Signorino, luogotenente-colonnello.
2.° reggimento di volteggiatori.	Douay, colonnello. Eudes de Boistertre, luogotenente-colonnello.

2.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Decaen, generale di brigata.
3.° reggimento di volteggiatori .	Dubos, colonnello. Daudel, luogotenente-colonnello.
4.° reggimento di volteggiatori .	Montaudon, colonnello. Bittard Desportes, luogotenente-colonnello.

DIVISIONE DI CAVALLERIA.

Comandante . . .	Morris, generale di divisione.
Capo di stato maggiore generale. .	Pajol, colonnello.
Comandante dell'artiglieria . . .	N. . .
Sotto-intendente .	Dubot.
Prevosto	N. . . .

1.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Marion, generale di brigata.
1.º reggimento dei corazzeri .	Ameil, colonnello. De Chavoy, luogotenente-colonnello.
2.º reggimento dei corazzeri .	De La Martiniére, colonnello. De Larocque-Latour, luogotenente-colonnello.

2.ª *Brigata.*

Comandante . . .	De Champéron, generale di brigata.
Dragoni.	Crespin, colonnello. Jouve, luogotenente-colonnello.
Lancieri	Lichtlin, colonnello. De Montalembert, luogotenente-colonnello.

3.ª *Brigata.*

Comandante . . .	De Cassaignolles, generale di brigata.
Reggimento di cacciatori.	De Cauvigny, colonnello. Cassagne, luogotenente-colonnello.

Guide	De Mirandol, colonnello. Massue, luogotenente-colonnello.
Artiglieria	4 batterie a cavallo. 2 miste.
Genio	Le 2 compagnie.
Equipaggi	1.ª e 2.ª compagnia.

Primo corpo.

Comandante . . .	Maresciallo Baraguey-d'Hilliers.
Capo di stato maggiore generale .	Foltz, generale di brigata.
Comandante dell'artiglieria. . .	Forgeot, generale di brigata.
Comandante del genio	Bouteilloux, generale di brigata.
Intendente	Réquier, intendente militare.
Prevosto	Delhorme, capo-squadrone di gendarmeria.
Cappellano	L'abate Suchet, vicario generale di monsignor vescovo d'Algeri.

1.ª DIVISIONE D' INFANTERIA.

Comandante.	Forey, generale di divisione.
Capo di stato maggiore.	D'Auvergne, luogotenente-colonnello.
Comandante dell'artiglieria. . .	N. . . .
Comandante del genio.	Schuster, capo battaglione.

Sotto-intendente . N. . . .
Prevosto . . . . . N. . . .

1.ª Brigata.

Comandante . . .	Beuret, generale di brigata.
17.° battaglione di cacciatori. . .	D' Audebard de Férussac, capo-battaglione.
74.° reggimento di linea. . . .	Guyot de Lespart, colonnello. Bartel, luogotenente-colonnello.
84.° reggimento di linea. . . .	Cambriels, colonnello. Villermain, luogotenente-colonnello.

2.ª Brigata.

Comandante . . .	Blanchard, generale di brigata.
91.° reggimento di linea. . . .	Méric de Bellefon, colonnello. Vallet, luogotenente-colonnello.
98.° reggimento di linea. . . .	Consiglio Dumesnil, colonnello. Maire, luogotenente-colonnello.
Artiglieria	6.ª batteria dell' 8.° reggimento. 14.ª *id.* del 10.° reggimento.
Genio.	3.ª compagnia del 2.° battaglione del 2.° reggimento del genio.
Treno degli equipaggi	2.ª compagnia del 1.° squadrone.

2.ª DIVISIONE D' INFANTERIA.

Comandante . . .	De Ladmirault, generale di divisione.
Capo di stato maggiore	Hecquard, luogotenente colonnello.
Comandante dell'artiglieria . . .	N. . . .

Comandante del genio	Duval, capo-battaglione.
Sotto-intendente .	N. . . .
Prevosto	N. . . .

1.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Niel, generale di brigata.
10.° battaglione di cacciatori .	Courrech, capo-battaglione.
15.° reggimento di linea	Guérin, colonnello. Schneider luogotenente-colonnello.
21.° reggimento di linea. . . .	De Fontanges de Couzan, colonnello. Le Roy de Dais, luogotenente-colonnello.

2.ª *Brigata.*

Comandante . . .	De Négrier, generale di brigata.
61.° reggimento di linea	De Taxis, colonnello. Hémard, luogotenente-colonnello.
100.° reggimento di linea. . . .	Mathieu, colonnello. Deparfouru, luogotenente-colonnello.
Artiglieria	15.ª batteria del 10.° reggimento. 7.ª *id.* dell'11.° *id.*
Genio.	5.ª compagnia del 1.° battaglione del 1.° reggimento del genio.
Treno degli equipaggi	1.ª compagnia del 5.° squadrone

3.ª DIVISIONE D'INFANTERIA.

Comandante . . .	Bazaine, generale di divisione.

Capo di stato maggiore	Letellier Valazé, luogotenente-colonnello.
Comandante dell'artiglieria . . .	N. . . .
Comandante del genio	Séré de Riviéres, capo-battaglione.
Sotto-intendente .	N. . . .
Prevosto	N. . . .

1.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Goze, generale di brigata.
1.º reggimento di zuavi	Paulze d' Ivoy, colonnello. Brincourt, luogotenente-colonnello.
33.º reggimento di linea. . . .	Bordas, colonnello. Rey, luogotenente-colonnello.
34.º reggimento di linea. . . .	Micheler, colonnello. Silvestre, luogotenente-colonnello.

2.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Dumont, generale di brigata.
37.º reggimento di linea. . . .	Susbielle, colonnello. Rivet, luogotenente-colonnello.
75.º reggimento di linea. . . .	La Vassor Sorval, colonnello. Jammes, luogotenente-colonnello.
Artiglieria	12.ª batteria del 12.º reggimento. 9.ª *id.* del 13.º *id.*
Genio.	6.ª compagnia del 2.º battaglione del 1.º reggimento del genio.
Treno degli equipaggi	2.ª compagnia del 3.º squadrone.

DIVISIONE DI CAVALLERIA

Comandante . . .	Desvaux, generale di divisione.
Capo di stato maggiore	Dupin, luogotenente-colonello.
Comandante dell'artiglieria . . .	N. . . .
Sotto-intendente .	N. . . .
Prevosto	N. . . .

1.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Genestet de Planhol, generale di brigata.
5.º reggimento degli ussari. .	De Montaigu, colonnello. Des Ondes, luogotenente-colonnello.
1.º reggimento dei cacciatori d'Africa	De Salignac Fenélon, colonnello. Fénin, luogotenente-colonnello.

2.ª *Brigata.*

Comandante . . .	De Forton, generale di brigata.
2.º reggimento dei cacciatori d'Africa. . . .	De Bremond d'Ars, colonnello. Buraud, luogotenente-colonnello.
3.º reggimento dei cacciatori d'Africa. . . .	De Mézange, colonnello. Francq, luogotenente-colonnello.
Artiglieria	8.ª batteria del 16.º reggimento. 11.ª *id.* dell'8.º *id.* 8.ª *id.* del 9.º *id.* 17.ª *id.* principale del 5.º reggimento.

Secondo corpo.

Comandante . . .	De Mac-Mahon, generale di divisione.
Capo di stato maggiore generale .	Lebrun, generale.
Comandante dell'artiglieria	Auger, generale di brigata.
Comandante del genio	Lébaron, colonnello.
Intendente	Lebrun, sotto-intendente di 1.ª classe che fa le funzioni d'intendente.
Prevosto	Beynaguet, capo-squadrone di gendarmeria.

1.ª DIVISIONE D' INFANTERIA.

Comandante . . .	De La Motterouge, generale di divisione.
Capo di stato maggiore	De Leveaucoupet, colonnello.
Comandante dell'artiglieria . . .	N. . . .
Comandante del genio	Humbert, capo-battaglione.

1.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Lefévre, generale di brigata.
Reggimento dei bersaglieri algerini.	Archinard, colonnello. Monfort, luogotenente-colonnello.
45.° reggimento di linea . . .	Manuelle, colonnello. Waubert de Genlis, luogotenente-colonnello.

65.° reggimento di linea. . . .	Drouhot, colonnello. D'Argy, luogotenente-colonnello.

2.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Polhes, generale di brigata.
70.° reggimento di linea . . .	Donay, colonnello. Mennessier, luogotenente-colonnello.
71.° reggimento di linea. . . .	Duportal-Dugoasmeur, colonnello. Zenitz, luogotenente-colonnello.
Artiglieria	12.ª batteria del 7.° reggimento. 11.ª *id.* del 14.° *id.*
Genio.	4.ª compagnia del 2.° battaglione del 2.° reggimento del genio.
Treno degli equipaggi	2.ª compagnia del 5.° squadrone.

2.ª DIVISIONE D'INFANTERIA.

Comandante . . .	Espinasse, generale di divisione.
Capo di stato maggiore	Poulle, colonnello.
Comandante dell'artiglieria . . .	N. . . .
Comandante del genio	Gras, capo-battaglione.
Sotto-intendente .	N. . . .
Prevosto	N. . . .

1.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Gault, generale di brigata.
11.° battaglione di cacciatori .	Dumont, capo battaglione.

2.° reggimento di zuavi	Tixier, colonnello. Gambier, luogotenente-colonnello.
72.° reggimento di linea. . . .	Lejumeau de Kergaradec, luogotenente-colonnello.

2.ª Brigata.

Comandante. . . .	De Castagny, generale di brigata.
1.° reggimento straniero. . .	Brayer, colonnello. Bulet, luogotenente-colonnello.
2.° reggimento straniero.	De Chabriére, colonnello. Martinez, luogotenente-colonnello.
Artiglieria	2.ª batteria del 9.° reggimento. 13.ª » del 13.° »

BRIGATA DI CAVALLERIA.

Comandante. . . .	Gaudin de Villaine, generale di brigata.
4.° reggimento di cacciatori . . .	De Montfort, colonnello. De Lionx, luogotenente-colonnello.
7.° reggimento di cacciatori . . .	Savaresse, colonnello. De Maubranches, luogotenente-colonnello.
Riserva d'artiglieria	11.ª batteria del 10.° reggimento. 14.ª » dell' 11.° » 3.ª e 6.ª batteria del 14.° reggimento. 10.ª batteria principale del 2.° reggimento.

Terzo corpo.

Comandante . . .	Maresciallo Canrobert.

Capo di stato maggiore generale . .	De Senneville, colonnello.
Comandante dell'artiglieria . . .	Courtois Roussel d'Hurbal, generale di brigata.
Intendente	Mallarmé, intendente militare.
Prevosto	Arnaud de Saint Sauveur, capo-squadrone di cavalleria.

1.ª DIVISIONE D'INFANTERIA.

Comandante. . . .	Bourbaki, generale di divisione.
Capo di stato maggiore	Martenot de Cordoue, luogotenente-colonnello.
Comandante dell'artiglieria . . .	N. . . .
Comandante del genio	Massu, capo-battaglione.
Sotto-intendente. .	N. . . .
Prevosto	N. . . .

1.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Vergè, generale di brigata.
18.° battaglione di cacciatori. .	Avril de L'Enclos, capo-battaglione.
11.° reggimento di linea	Gelly de Montela, colonnello. Vergnes, luogotenente-colonnello.
14.° reggimento di linea	Duplessis, colonnello. Barry, luogotenente-colonnello.

2.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Ducrot, generale di brigata.

46.° reggimento di linea	Blaise, colonnello. Ponsard, luogotenente-colonnello.
59.° reggimento di linea	Hardy de La Largére, colonnello. Esmieu, luogotenente-colonnello.
Artiglieria	7.ª batteria del 9.° reggimento. 12.ª » dell'11.° »
Genio.	1.ª compagnia del 1.° battaglione del 2.° reggimento.
Treno degli equipaggi	1.ª compagnia del 2.° squadrone.

2.ª DIVISIONE D' INFANTERIA.

Comandante . . .	Trochu, generale di divisione.
Capo di stato maggiore.	De Place, luogotenente-colonnello.
Comandante dell'artiglieria. . .	N. . . .
Comandante del genio.	Rémond, capo-battaglione.
Sotto intendente. .	N. . . .
Prevosto	N. . . .

1.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Bataille, generale di brigata.
1.° battaglione di cacciatori	La Tourneur, capo-battaglione.
43.° reggimento di linea	Broutta, colonnello. Courbier, luogotenente-colonnello.
44.° reggimento di linea	Pierson, colonnello. Vendenheim, luogotenente-colonnello.

2.ª *Brigata.*

Comandante . . . Collineau, generale di brigata.

64.° reggimento di linea. . . . { De Jouenne d'Esgrigny, colonnello. Boris, luogotenente-colonnello.

88.° reggimento di linea. . . . { Sanglé-Ferriére, colonnello. Anthoine, luogotenente-colonnello.

Artiglieria . . . . { 7.ª batteria del 7.° reggimento. 10.ª » dell'8.° »

Genio. . . . . . . { 5.ª compagnia del 1.° battaglione del 3.° reggimento.

Treno degli equipaggi . . . . . { 3.ª compagnia del 4.° squadrone.

3.ª DIVISIONE D' INFANTERIA.

Comandante . . . Renault, generale di divisione.

Capo di stato maggiore. . . . . . { Anselme, colonnello.

Comandante dell'artiglieria. . . { Barbary de Langlade, capo-squadrone.

Comandante del genio . . . . . . { Jahan, capo-battaglione.

Sotto-intendente . N. . . .

Prevosto . . . . . N. . . .

1.ª *Brigata.*

Comandante . . . Picard, generale di brigata.

8.° battaglione di cacciatori . . . { Merle, capo-battaglione.

23.° reggimento di linea. . . .	Auzouy, colonnello. De Solignac, luogotenente-colonnello.
41.° reggimento di linea. . . .	Bourjade, colonnello. Paër luogotenente-colonnello.

2.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Jannin, generale di brigata.
56.° reggimento di linea. . . .	Doens, colonnello. De Luxer, luogotenente-colonnello.
90.° reggimento di linea. . . .	Charlier, colonnello. Roudiére, luogotenente-colonnello.
Artiglieria	9.ª batteria dell',8.° reggimento. 11.ª » del 12.° »
Genio.	3.ª compagnia del 1.° battaglione del 2.° reggimento.
Treno degli equipaggi	1.ª compagnia del 4.° squadrone.

DIVISIONE DI CAVALLERIA.

Comandante . . .	Partouneaux, generale di divisione.
Capo di stato maggiore.	De Gaujal, luogotenente-colonnello.
Comandante dell'artiglieria. . .	N. . . .
Sotto-intendente .	N. . . .
Prevosto	N. . . .

1.ª *Brigata.*

Comandante . . .	De Clérambault, generale di brigata.

2.° reggimento di ussari.	L'Huillier, colonnello. Le Bégue de Germiny, luogotenente-colonnello.
7.° reggimento di ussari.	De Lacombe, colonnello. Rufin, luogotenente-colonnello.

2.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Dalmas de Lapérouse, generale di brigata.
6.° reggimento di ussari.	De Valabrèque, colonnello. Cousin, luogotenente-colonnello.
8.° reggimento di ussari.	De Fontenoy, colonnello. De Mathan, luogotenente-colonnello.
Artiglieria	6.ª batteria del 15.° reggimento.
Riserva d'artiglieria.	5.ª e 8.ª batteria del 7.° reggimento. 3.ª e 7.ª » del 17.° » 17.ª batteria principale del 1.° reggimento.

Quarto corpo.

Comandante . . .	Niel, generale di divisione.
Capo di stato maggiore generale. .	Espivent de la Villeboisnet, colonnello.
Comandante dell'artiglieria . . .	Soleille, generale di brigata.
Comandante del genio.	Jourjon, colonnello.
Intendente	Wolff, intendente militare.
Prevosto	Potiè, capo-squadrone di gendarmeria.

1.ª DIVISIONE D' INFANTERIA.

Comandante . . .	Vinoy, generale di divisione.
Capo di stato maggiore.	Osmont, colonnello.
Comandante dell'artiglieria. . .	N. . . .
Comandante del genio.	Coffyn, capo-battaglione.
Sotto-intendente .	N. . . .
Prevosto	N. . . .

1.ª *Brigata.*

Comandante . . .	De Martimprey, generale di brigata.
6.° battaglione di cacciatori. . .	Fermier de La Provotais, capo-battaglione.
52.° reggimento di linea. . . .	Capriol de Péchassaut, colonnello. Abbatucci, luogotenente-colonnello.
73.° reggimento di linea. . . .	O'Malley, colonnello. Giraud, luogotenente-colonnello.

2.ª *Brigata.*

Comandante . . .	De la Charrière, generale di brigata.
85.° reggimento di linea. . . .	Véron, detto Bellecourt, colonnello. Bigot, luogotenente-colonnello.
86.° reggimento di linea. . . .	De Bertier, colonnello. L'Herllier, luogotenente-colonnello.
Artiglieria	12.ª batteria dell' 8.° reggimento. 9.ª » del 9.° »

Genio.	7.ª compagnia del 2.° battaglione del 3.° reggimento.
Treno degli equipaggi	N. . . .

2.ª DIVISIONE D'INFANTERIA.

Comandante . . .	De Failly, generale di divisione.
Capo di stato maggiore	De Rosiéres, colonnello.
Comandante dell'artiglieria . . .	N. . . .
Comandante del genio	Faissolle, capo-battaglione.
Sotto-intendente .	N. . . .
Prevosto	N. . . .

1.ª *Brigata.*

Comandante . . .	O' Farrell, generale di brigata.
15.° battaglione di cacciatori .	Lion, capo-battaglione.
2.° reggimento di linea	Lévy, colonnello. Campagnon, luogotenente-colonnello.
53.° reggimento di linea	Capin, colonnello. Gérard, luogotenente-colonnello.

2.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Saurin, generale di brigata.
56.° reggimento di linea. . . .	De Maleville, colonnello. Pinard, luogotenente-colonnello.

75.° reggimento di linea	Béchon de Caussade, colonnello. Ganteaume, luogotenente-colonnello.
Artiglieria	7.ª batteria del 10.° reggimento. 12.ª » del 13.° »
Genio.	3.ª compagnia del 2.° battaglione del 3.° reggimento.
Treno degli equipaggi	N . . .

3.ª DIVISIONE D' INFANTERIA.

Comandante . . .	De Luzy de Pélissac, general di divisione.
Capo di stato maggiore	Pissis, colonnello.
Comandante dell'artiglieria . . .	N. . . .
Comandante del genio	Worms de Romilly, capo-battaglione.
Sotto-intendente . . .	N. . . .
Prevosto	N. . . .

1.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Donay, generale di brigata.
5.° battaglione di cacciatori.	Thouvenin, capo-battaglione.
30.° reggimento di linea.	Lacroix, colonnello. Guichard, luogotenente-colonnello.
49.° reggimento di linea	De Mallet, colonnello. Longchamp, luogotenente-colonnello.

2.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Lenoble, generale di brigata.
6.° reggimento di linea	Dupin de Saint-André, colonnello. De La Bastide, luogotenente-colonnello.
8.° reggimento di linea	Curson de la Villeneuve, colonnello. De Neucheze, luogotenente-colonnello.
Artiglieria	13.ª batteria del 12.° reggimento. 7.ª » del 13.° »
Genio.	3.ª compagnia del 1.° battaglione del 1.° reggimento.
Treno degli equipaggi	N. . . .

BRIGATA DI CAVALLERIA.

Comandante . . .	Richepanse, generale di brigata.
2.° reggimento di cacciatori. . .	Lepic, colonnello. De Cotte, luogotenente-colonnello.
10.° reggimento di cacciatori .	Arbellot, colonnello. Amyot, luogotenente-colonnello.
Riserva di cavalleria.	15.ª batteria del 12.° reggimento. 10.ª » del 13.° » 2.ª » del 15.° » 5.ª » del 15.° » 18.ª » principale del 3.°

Quinto corpo.

Comandante . . . S. M. I. il principe Napoleone.

Capo di stato maggiore generale. .	De Beaufort d'Hautpoul, generale di brigata.
Comandante dell'artiglieria . . .	Fiereck, generale di brigata.
Comandante del genio	Coffiniéres, generale di brigata.
Intendente	N. . . .
Prevosto.	N. . . .

1.ª DIVISIONE D' INFANTERIA.

Comandante . . .	D'Autemarre, generale di divisione.
Capo di stato maggiore	Desusleau de Malroy, luogotenente-colonnello.
Comandante dell'artiglieria . . .	N. . . .
Comandante del genio	Fervel, capo-battaglione.
Sotto-intendente .	N. . . .
Prevosto	N. . . .

1.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Neigre, generale di brigata.
3.° reggimento di zuavi	De Chabron, colonnello. Berger, luogotenente-colonnello.
75.° reggimento di linea. . . .	De Lestellet, colonnello. Thouvenin, luogotenente-colonnello.
89.° reggimento di linea. . . .	Pelletier de Montmarie, colonnello. De La Chaise, luogotenente-colonnello.

2.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Corréard, generale di brigata.

93.° reggimento di linea. . . .	Pissonnet de Bellefonds, colonnello. Mangin, luogotenente-colonnello.
99.° reggimento di linea. . . .	Gondallier de Tugny, colonnello Compérat, luogotenente-colonnello.
Artiglieria	
Genio.	3.ª compagnia del 1.° battaglione del 2.° reggimento.
Treno degli equipaggi	. . . .

2.ª DIVISIONE D' INFANTERIA.

Comandante . . .	Uhrich, generale di divisione.
Capo di stato maggiore	Regnard, colonnello.
Comandante dell'artiglieria . . .	N. . . .
Comandante del genio	De Courville, capo-battaglione.
Sotto-intendente .	N. . . .
Prevosto	N. . . .

1.ª *Brigata.*

Comandante . . .	Grandchamp, generale di brigata.
14.° battaglione di cacciatori .	Severin, capo-battaglione.
18.° reggimento di linea. . . .	D' Anterroches, colonnello. Melcion d'Arc, luogotenente-colonnello.
26.° reggimento di linea. . . .	De Sorbiers, colonnello. De Latouche, luogotenente-colonnello.

2.ª Brigata.

Comandante . .	.Cauvin de Bourguet, generale di brigata.
80.° reggimento di linea. . . .	Chardon de Chaumont, colonnello. Daix, luogotenente-colonnello.
82.° reggimento di linea. . . .	Becquet de Sounay, colonnello. Jeanningros, luogotenente-colonnello.
Artiglieria	. . . .
Genio.	3.ª compagnia del 1.° battaglione del 3.° reggimento.
Treno degli equipaggi	. . . .

BRIGATA DI CAVALLERIA.

Comandante . . .	De Lapeyrouse, generale di brigata.

III.

Combattimento di Montebello.

Primo corpo — Prima divisione.

RAPPORTO UFFICIALE DEL GENERALE FOREY, TRASMESSO DA S. E. IL MARESCIALLO BARAGUEY-D'HILLIERS A S. M. L'IMPERATORE.

Voghera, 20 maggio 1859, mezzanotte.

Signor maresciallo.

Ho l' onore di rendervi conto del combattimento oggi dato dalla mia divisione.

Avvertiti alle ore dodici e mezzo meridiane che una forte colonna austriaca con cannoni aveva occupato Casteggio ed aveva respinto da Montebello le grandi guardie di cavalleria piemontese, io mi sono immediatamente recato agli avamposti sulla strada di Montebello con due battaglioni del 74.° destinati a dar cambio a due battaglioni dell' 84.° appostati sopra questa strada in avanti di Voghera ed all'altezza di Mortara.

Frattanto il rimanente della mia divisione prendeva le armi, marciando alla testa una batteria di artiglieria (6.° e 8.° reggimento.)

Giunto al ponte gittato sul ruscello di Fossazzo, estremo

limite dei nostri avamposti feci mettere in batteria una sezione di artiglieria alla destra ed alla sinistra appoggiata a due battaglioni dell' 84.° che costeggiavano il ruscello coi loro bersaglieri.

Nel frattempo il nemico si aveva spinto da Montebello sopra Ginestrello, ed essendo io informato ch'esso dirigevasi verso di me in due colonne, una delle quali procedeva per la strada maestra e l'altra per la ghiaiata della ferrovia, ordinai al battaglione di sinistra del 74.° di coprire la ghiaiata a Cascina Nuova, ed all' altro battaglione di portarsi a destra della strada alle spalle dell' 84.°

Terminato appena questo movimento, una viva fucilata s' impegnò sopra tutta la linea tra i nostri bersaglieri e quelli del nemico, che si avanzava su noi, sostenendo i suoi bersaglieri colle teste di colonna che venivano da Ginestrello. L' artiglieria aprì utilmente il suo fuoco sovr'esse e il nemico rispondeva.

Allora io ordinai alla mia destra di procedere avanti. Il nemico si ritirò dinanzi l' impeto delle nostre truppe, ma accorgendosi che io non aveva che un battaglione alla sinistra della strada, diresse contro quel battaglione una forte colonna. Mercè il vigore e la fermezza del battaglione comandato dal generale Cambriels e le felici cariche della cavalleria piemontese, ammirabilmente condotta dal generale de Sonnaz, gli austriaci furono costretti a ritirarsi.

In questo momento il generale Blanchard, seguito dal 98.° e da un battaglione del 91.° (mentre gli altri due erano

rimasti a Oriolo, in cui ebbero uno scontro), mi raggiungeva e riceveva l'ordine di andare presso il battaglione del 74.° incaricato di difendere la ghiaiata della ferrovia e di stabilirsi fortemente a Cascina Nuova.

Rassicurato da questa parte, spinsi di nuovo la mia destra in avanti e m'impadronii, senza grave resistenza, della posizione di Ginestrello. Siccome allora giudicai che seguendo col grosso dell'infanteria la linea delle alture e la strada colla mia artiglieria protetta dalla cavalleria piemontese, io mi sarei impadronito più facilmente di Montebello, organizzai come segue le mie colonne d'attacco sotto gli ordini del generale Beuret.

Il 17.° battaglione di cacciatori, sostenuto dall'84.° e dal 74.° posti in iscaglioni, si scaglierà sulla parte sud di Montebello ove il nemico erasi fortificato.

Colà s'impegnò un combattimento corpo a corpo nelle vie del villaggio che fu d'uopo prendere casa per casa. In questa pugna il generale Beuret rimase mortalmente ferito al mio fianco.

Dopo un'ostinata resistenza gli austriaci dovettero cedere a fronte dello slancio delle nostre truppe, e quantunque essi fossero fortemente trincerati nel cimitero, quest'ultima posizione venne loro tolta alla baionetta in mezzo alle grida le mille volte ripetute: *Viva l'Imperatore!*

Erano allora le sei e mezzo. Io giudicai essere prudente cosa il non isforzare maggiormente il successo della giornata ed arrestai le mie truppe dietro l'elevazione di terreno sul quale è situato il cimitero, guernendo le alture con

quattro pezzi di cannone e con molti bersaglieri che cacciarono le ultime colonne austriache in Casteggio.

Poco stante vidi una colonna austriaca abbandonare Casteggio lasciandovi una retroguardia e ritirarsi per la strada di Casatisma.

Non potrei mai lodare abbastanza, signor maresciallo, il contegno delle mie truppe in questa giornata. Tutti, ufficiali, sotto-ufficiali e soldati gareggiarono in ardore. Ricorderò pure gli ufficiali del mio stato maggiore, che mi corrisposero perfettamente.

Avrò l' onore di spedirvi anche i nomi di coloro che particolarmente si distinsero.

Non conosco ancora l' esatto numero delle nostre perdite. Esse sono molte specialmente in ufficiali superiori, che vendettero a caro prezzo la propria vita. Calcolo approssimativamente il numero di 600 a 700 uomini tra morti e feriti.

Le perdite del nemico debbono essere rilevanti se si vuol giudicare dal numero dei morti trovati specialmente nel villaggio di Montebello.

Abbiamo fatto circa 200 prigionieri, tra i quali trovansi un colonnello e parecchi ufficiali.

Inoltre sono caduti in nostro potere parecchi cassoni di artiglieria.

Reputo per me una fortuna, signor maresciallo, che la mia divisione sia stata la prima ad azzuffarsi col nemico. Questo glorioso battesimo, che ricorda uno dei bei nomi dell' Impero, sarà, lo spero, una fazione distinta nell'ordine dell' Imperatore.

Sono con rispetto, signor maresciallo, vostro umilissimo ed obbedientissimo servitore,

Il generale comandante la 1. divisione del 1. corpo.
FOREY.

P. S. Secondo le informazioni che mi vengono da ogni parte le forze del nemico non potrebbero superare i 15 a 18,000 uomini, e se si vuol credere ai rapporti dei prigionieri supererebbero di molto questa cifra.

IV.

Combattimento di Palestro.

RAPPORTO SPEDITO AL MINISTERO DELLA GUERRA.

Palestro, 31 maggio.

Verso le nove ore del mattino il 3.° reggimento degli zuavi veniva a stabilire i suoi bivacchi sulla destra di questo villaggio e sulla sponda destra del canale della Cascina avendo di fronte questo ostacolo, allorquando alcuni colpi di cannone, cui tenne dietro una fucilata molto viva impegnata con bersaglieri e con altre truppe sarde spiegate dinanzi il 3.° zuavi in bersaglieri, annunciarono che il nemico si avvicinava. Il colonnello fece prendere le armi al suo reggimento e lo portò a circa 500 metri sulla sua destra, dalla parte in cui era più vivamente impegnata la fucilata.

Gli austriaci, che avevano preso l'offensiva si avanzavano rapidamente.

Primieramente quattro compagnie furono disposte in bersaglieri tra le messi alte più di un uomo, ed il reggimento fu formato in colonna d'attacco.

Tosto la fucilata s' impegnò assai vivamente. In questo momento il colonnello scoperse che una forte colonna, appoggiata dall' artiglieria, procurava di girare la posizione, come pure il villaggio di Palestro.

Tutto il reggimento fu allora scagliato contro le masse nemiche.

Dopo aver passato rapidamente il canale che era di fronte, profondo circa un metro, gli zuavi assaltarono risolutamente il nemico alla baionetta e gli tolsero tre pezzi di cannone che mandavano un fuoco micidiale.

Il nemico, veggendo gli zuavi sulle alture in cui erano collocati i cannoni, se ne fuggì in disordine. Altri due pezzi di cannone, che aveva all'indietro furono tolti al pari dei primi.

Da quel punto la colonna d'attacco si scagliò sul grosso del nemico nella direzione del ponte di Confienza sulla riviera della Busca.

Questo ponte era fortemente difeso da due pezzi di artiglieria.

Gli austriaci, che imprudentemente avevano impegnata una parte delle loro masse in avanti di questa riviera, furono violentemente respinti dall'urto impetuoso dei nostri soldati. Essi furono quasi tutti distrutti, sendo nell'impossibilità di fare la loro ritirata.

Più di 600 restarono nostri prigionieri, ed un gran numero, che si può fare ascendere a 800 si annegarono tentando di passare la riviera della Busca. Molti altri furono uccisi sul campo.

Benchè il ponte della Busca fosse chiuso con due pezzi di cannone ed i cavalli fossero attaccati a questi pezzi (tre dei quali erano uccisi), il colonnello fece passare alcuni uomini sull'altra sponda, e dopo aver formato una colonna assai forte, continuò il suo movimento in avanti.

Il nemico, sostenuto dalle sue riserve, continuò la sua ritirata in buon ordine abbandonandoci ancora due pezzi di cannone.

Fu inseguito fino alla riviera Rizza-Biraza al villaggio di Robbio.

Colà si arrestò il movimento in avanti. Il nemico già lontano, continuava ad eseguire rapidamente la sua ritirata.

Il 3.° zuavi ha preso nove cannoni, fatti circa 700 prigionieri, tra i quali nove ufficiali.

Dal canto nostro le perdite furono sensibili.

46 morti tra i quali un capitano.

229 feriti, tra i quali 15 ufficiali.

20 scomparsi (questi uomini caddero nella riviera della Rizza-Biraza facendovi precipitar entro gli austriaci.)

V.

Combattimento di Turbigo.

RAPPORTO DIRETTO ALL' IMPERATORE DAL GEN. DE MAC-MAHON COMANDANTE IL 2.° CORPO.

Dal quartier generale a Turbigo, 3 giugno.

Sire,

Com' ebbi l' onore di dire a Vostra Maestà nel primo rapporto che questa mattina le diressi, il nemico ha fatto saltare in aria il ponte di San Martino ieri verso le cinque pomeridiane, ritirandosi sulla sponda sinistra del Ticino.

Questa mattina, allo spuntare del giorno, il generale Espinasse si portò con una brigata sulla testata di ponte che gli austriaci avevano abbandonato al suo avvicinarsi. Egli vi trovò tre obici, due cannoni da campagna e parecchi carri di munizioni.

Secondo gli ordini di Vostra Maestà il 2.° corpo ha oggi nel mattino lasciato Novara alle ore otto e mezzo per portarsi sopra Turbigo e passare il Ticino sul ponte gittato nella notte sotto la protezione della divisione dei volteggiatori della guardia imperiale.

Nel momento in cui arrivai a Turbigo io aveva trovato una brigata di questa divisione sulla sponda destra del Ticino

che occupava il villaggio ed i suoi accessi, in modo da assicurarci il libero possesso del ponte e sorvegliava la vallata all' ingiù del passaggio.

L'altra brigata della divisione Camou era sulla sponda destra.

La testa di colonna della 4.ta divisione del 2.° corpo passava il ponte verso un'ora e mezza. Nel momento in cui, essendomi portato in avanti di Turbigo, esplorava il terreno e visitava le alture di Robecchetto per istabilirvi le mie truppe, improvvisamente mi accorsi che aveva alla distanza di circa 500 metri una colonna austriaca, che sembrava venire da Buffalora e marciava sopra Robecchetto certamente coll' intenzione di occupare quel villaggio.

Robecchetto si trova sulla sponda sinistra del Ticino all'est ed a 2 chilometri da Turbigo. È un villaggio considerabile che facilmente può essere difeso, e la cui occupazione sarebbe certamente utilissima ad un nemico che venisse da Milano o da Magenta coll' intenzione di chiudere il passaggio a Turbigo. Questo villaggio giace sur una vasta altura che domina da 15 a 20 metri la vallata del Ticino. Vi si giunge, sortendo da Turbigo, per due strade praticabili all' artiglieria, una che mette capo ad una delle sue vie da parte del sud del villaggio e l'altra per la parte ovest.

La strada che viene da Magenta e da Buffalora vi penetra per la parte est. Questa era la strada battuta dalla colonna austriaca.

Io ordinai al generale de La Motterouge, il quale non aveva seco che il reggimento dei bersaglieri algerini, men-

tre gli altri suoi erano ancora sulla sponda sinistra della riviera, di portare i suoi battaglioni di bersaglieri sopra Robecchetto e di disporli in tre colonne d'attacco nel modo seguente:

Il 1.° battaglione, che forma la destra, in colonna per divisione, preceduto da due compagnie di bersaglieri destinati a portarsi sul villaggio attaccandolo dalla parte sud;

Il 2.° battaglione che forma la sinistra, disposto in egual modo, destinato a penetrare nel villaggio attaccandolo per la parte ovest;

Il 3.° battaglione, al centro e un poco all' indietro del 1.° e 3.°, scaglionato in riserva e pronto ad appoggiare i due altri battaglioni era inoltre disposto in colonna e preceduto da bersaglieri.

Le tre colonne marciando come per ispiegarsi, dovevano, al comando generale, convergere sopra Robecchetto e penetrandovi per la strada principale che lo attraversa dall'ovest all' est, e procurare inoltre di girarlo per la parte est in modo da minacciare la ritirata del nemico.

Mentre il generale de La Motterouge si disponeva ad eseguire questi movimenti col reggimento dei bersaglieri algerini, io stesso prendeva le disposizioni necessarie per far arrivare presso di lui gli altri reggimenti della sua divisione. Il 45.° di linea, secondo reggimento della 1.ma brigata, riceveva l' ordine di marciare sulle traccie del reggimento dei bersaglieri algerini.

La 2.da brigata, composta dei 65.° e 70.° di linea, ri-

ceveva un poco più tardi l'ordine di portarsi sul villaggio di Robecchetto per la strada di Castano onde fiancheggiare l'attacco convergente eseguito dai bersaglieri algerini.

Verso le due il generale de La Motterouge marciava coi suoi tre battaglioni sopra Robecchetto seguito da una batteria della riserva generale dell'armata, diretta in persona dal generale Auger.

Le colonne dei bersaglieri algerini animati dal maggior vigore alla voce del generale de La Motterouge ed a quella del loro colonnello, marciavano rapidamente sopra Robecchetto senza far fuoco.

All'ingresso del villaggio i nostri bersaglieri, accolti da una vivissima fucilata, si precipitarono, testa bassa, sopra gli austriaci che ne difendevano gli accessi. Solamente nell'interno del villaggio essi fecero fuoco e poscia si slanciarono tosto alla baionetta sopra tutti quelli che tentavano di resistere e di chiuder loro il passaggio. In dieci minuti il nemico era sloggiato dal villaggio ed in ritirata sulla strada per la quale era venuto.

All'uscir del villaggio esso volle far uso della sua artiglieria e ci mandò una dozzina di colpi a mitraglia che non arrestarono minimamente lo slancio dei nostri soldati.

La nostra artiglieria rispose con buoni colpi che sbaragliarono le colonne nemiche e le posero in completa rotta.

I bersaglieri le inseguirono correndo fino a due chilometri al di là di Robecchetto e ne uccisero un gran numero.

Il generale Auger, facendo prendere alla batteria quattro successive posizioni e felicemente scelte, fece loro molto male.

In una di queste posizioni il generale Auger, parendogli di scorgere tra le messi un pezzo austriaco, che a stento seguiva il movimento della ritirata nemica, si precipitò di galoppo sopra di esso e se ne impadronì. Vicino al pezzo giaceva a terra il comandante della batteria che aveva il corpo diviso in due parti da una della nostre palle.

Mentre succedeva ciò a Robecchatto, una testa di colonna di cavalleria austriaca si presentava sulla nostra destra, venendo da Castano. Io condussi ad incontrarla un battaglione del 65.° e due pezzi di cannone. Due palle bastarono per farla decidere a ritirarsi precipitosamente.

Il nemico soffrì perdite considerabili. Il campo di battaglia è coperto dai suoi morti e da una rilevante quantità di effetti di ogni specie che lasciò in nostro potere, cioè effetti di accampamento e sacchi completi da esso gittati sul luogo del combattimento per fuggire con maggior agilità. Noi abbiamo raccolto armi, carabine e fucili, ma abbiamo fatto pochi prigionieri, la quale circostanza viene spiegata dalla natura del terreno sul quale ebbe luogo l'azione.

Per nostra parte abbiamo un capitano ucciso (signor Vaneechout), quattro ufficiali feriti, tra i quali un colonnello di stato maggiore (signor de Leveaucoupet), 7 soldati uccisi e 38 feriti, tra i quali quattro, come mi fu detto, dei volteggiatori della guardia, che ebbe i suoi bersaglieri impegnati col nemico al di quà di Robecchetto.

Non posso ancora, o Sire, dare a Vostra Maestà particolari precisi sopra tale fatto, il quale, oltre quelli che avvennero dopo la nostra entrata in campagna, mostra

tutto ciò che Vostra Maestà può attendersi dai nostri bravi soldati.

Non ricevei ancora i rapporti particolari che devono indicare quelli che si sono più particolarmente distinti. Tutti fecero bravamente e degnamente il loro dovere, ma per ora ricorderò a Vostra Maestà il generale La Motterouge, il quale diede prova di un irresistibile slancio; il generale Auger pel fatto che più sopra riferii, e che a termini della nostra legislazione militare merita un ricordo nell'ordine generale dell'armata; il colonnello de Leveaucoupet, il quale combattendo corpo a corpo coi bersaglieri austriaci ricevette un colpo di baionetta nel capo, ed il colonnello Laure dei bersaglieri algerini, per l'impulso intelligente col quale condusse i battaglioni a fronte del nemico.

Sono col più profondo rispetto, o Sire, di Vostra Maestà umilissimo, obbedientissimo e fedelissimo suddito

Il generale di divisione comandante il 2. corpo.

De Mac-Mahon.

VI.

Passaggio del Ticino e Battaglia di Magenta.

Quartier generale di San Martino 5 giugno 1859.

L'armata francese, raccolta intorno ad Alessandria, aveva a fronte grandi ostacoli da superare. Se andava sopra Piacenza, doveva fare l'assedio di questa piazza ed aprirsi a viva forza il passaggio del Po, il quale in questa parte non ha meno di 900 metri di larghezza, e sì difficile operazione doveva eseguirsi in presenza di un'armata di più di 200,000 uomini.

Se l'Imperatore passava il fiume a Valenza, trovava il nemico concentrato sulla sponda sinistra a Mortara e non poteva attaccarlo in questa posizione che con colonne separate, manovrando in mezzo ad un paese tagliato da canali e da risaie. Da ambe le parti vi era adunque un ostacolo quasi insuperabile. L'Imperatore decise di girarlo ed ingannò gli austriaci raccogliendo la sua armata sulla destra e facendole occupar Casteggio ed anche Robbio sulla Trebbia.

Nel 31 maggio l'armata ebbe l'ordine di marciare per la sinistra e passò il Po a Casale, il cui ponte era rimasto in nostro potere; prese tosto la strada di Vercelli, in cui si fece passaggio della Sesia per proteggere e coprire la nostra rapida marcia sopra Novara. Gli sforzi dell'armata furono

diretti verso la destra sopra Robbio, e due combattimenti gloriosi per le truppe sarde, dati da questa parte, produssero anche l'effetto di far credere al nemico che noi fossimo diretti sopra Mortara. Ma nel frattempo l'armata francese erasi portata verso Novara, ed aveva preso posizioni sul luogo medesimo, ove dieci anni fa aveva combattuto il re Carlo Alberto. Colà essa poteva far fronte al nemico qualora si avesse presentato.

Quest' ardita marcia era stata protetta da 100,000 uomini accampati sul nostro fianco destro a Olengo al di là di Novara. Per ciò l'Imperatore doveva affidare alla riserva l'esecuzione del movimento che facevasi all' indietro della linea di battaglia.

Nel 2 giugno, una divisione della guardia imperiale fu diretta verso Turbigo sul Ticino, e non trovandovi alcuna resistenza, vi gittò tre ponti.

L'Imperatore, avendo raccolto informazioni che si accordavano nell'affermare che il nemico si ritirava sulla sponda sinistra del fiume, fece passare il Ticino in questa parte dal corpo di armata del generale Mac-Mahon seguito nel giorno appresso da una divisione dell'armata sarda.

Le nostre truppe avevano appena preso posizione sulla sponda lombarda, allorquando furono attaccate da un corpo austriaco venuto da Milano per la strada ferrata. Esse vittoriosamente lo respinsero sotto gli occhi dell' Imperatore.

Nella medesima giornata del 2 giugno la divisione Espinasse, essendosi avanzata sulla strada da Novara a Milano fino a Trecate, donde essa minacciava la testata di ponte di

Buffalora, il nemico evacuò precipitosamente i trincieramenti che aveva stabiliti sopra questo punto e si ripiegò sulla sponda sinistra facendo saltare in aria il ponte di pietra che in questa parte attraversa il fiume. Ma l'effetto delle sue mine non fu pieno e i due archi di ponte che esso voleva distruggere eransi soltanto piegati sopra sè stessi, senza crollare, e quindi il passaggio non fu interrotto.

L'Imperatore aveva stabilita la giornata del 4 per prendere il definitivo possesso della sponda sinistra del Ticino. Il corpo d'armata del generale de Mac-Mahon, rinforzato della divisione dei volteggiatori della guardia imperiale e seguito da tutta l'armata del re di Sardegna, doveva portarsi da Turbigo sopra Buffalora e Magenta, mentre la divisione dei granatieri della guardia imperiale s'impadronirebbe della testata del ponte di Buffalora sulla sponda sinistra ed il corpo d'armata del maresciallo Canrobert si avanzerebbe sulla sponda destra per passare il Ticino nel medesimo punto.

L'esecuzione di questo piano di operazione fu turbata da alcuni incidenti che spesso accadono in guerra. L'armata del re soffrì ritardo nel passaggio del fiume ed una sola delle sue divisioni potè seguire da molto lontano il corpo del generale de Mac-Mahon.

Anche la marcia della divisione Espinasse soffrì ritardi, e d'altro lato, allorquando il corpo del maresciallo Canrobert sortì da Novara per raggiungere l'Imperatore, che in persona si era portato alla testata del ponte di Buffalora, quel corpo trovò la strada totalmente ingombra che non potè pervenire al Ticino che molto tardi.

Tal' era la situazione delle cose, e l' Imperatore ansiosamente attendeva il segnale dell' arrivo a Buffalora di quel corpo del generale de Mac-Mahon, allorquando verso le ore due, egli intese da quella parte una fucilata ed un cannoneggiamento vivissimi. Arrivava il generale.

Quest' era il momento di sostenerlo marciando verso Magenta. L' Imperatore spinse tosto la brigata de Wimpffen contro le posizioni formidabili occupate dagli austriaci al di là del ponte, e la brigata Cler seguì il movimento. Le alture che fiancheggiano il Naviglio (gran canale) ed il villaggio di Buffalora furono tolte al nemico dall' impeto delle nostre truppe, ma queste allora trovavansi a fronte di masse considerabili che non poterono essere superate e che arrestarono il loro progresso.

Ma il corpo d' armata del maresciallo Canrobert non appariva, e d' altro lato il cannoneggiamento e la fucilata che avevano segnalato l' arrivo del generale de Mac-Mahon erano affatto cessati. La colonna del generale sarebbe forse stata respinta, e la divisione dei granatieri della guardia dovrebbe forse sostenere da sè sola tutto lo sforzo del nemico?

Ora si deve spiegare la manovra fatta dagli austriaci. Allorquando essi seppero, nella notte del 2 giugno, che l'armata francese aveva passato il Ticino a Turbigo, avevano fatto passare rapidamente questo fiume a Vigevano da tre corpi d' armata, che abbruciarono il ponte alle loro spalle. Nel mattino del 4 essi erano a fronte dell' Imperatore in un numero di 125000 uomini, e contro forze sì sproporzio-

nale doveva lottar sola la divisione dei granatieri della guardia, colla quale trovavasi l'Imperatore.

In tal critica circostanza il generale Regnaud de Saint-Jean-d'Angély diede prova della maggior energia al pari dei generali che comandavano sotto i suoi ordini. Il generale di divisione Mellinet ebbe due cavalli uccisi sotto di lui; il generale Cler cadde mortalmente ferito, il generale de Wimpffen fu ferito nel capo; i comandanti Desmé e Maudhuy dei granatieri della guardia, furono uccisi; gli zuavi perdettero 200 uomini ed i granatieri soffrirono perdite non meno forti.

Finalmente dopo una lunga aspettativa di quattr'ore, nelle quali la divisione Mellinet sostenne senza retrocedere gli attacchi del nemico, la brigata Picard, col maresciallo Canrobert alla testa, giunse sul luogo del combattimento. Non andò guari che apparve la divisione Vinoy del corpo del generale Niel che l'Imperatore fece chiamare, e finalmente vennero le divisioni Renault e Trochu del maresciallo Canrobert.

Contemporaneamente il cannone del generale de Mac-Mahon si faceva nuovamente sentire da lontano. Il corpo del generale, ritardato nella sua marcia e meno numeroso di quello che doveva essere, erasi avanzato in due colonne sopra Magenta e Buffalora.

Siccome il nemico voleva portarsi sopra queste due colonne per tagliarle, il generale de Mac-Mahon aveva unita quella di destra con quella di sinistra verso Magenta e ciò spiega come al principio dell'azione il fuoco aveva cessato dalla parte di Buffalora.

E di fatti, gli austriaci vedendosi incalzati a fronte ed alla sinistra, avevano evacuato il villaggio di Buffalora ed avevano portato la maggior parte delle loro forze contro il generale de Mac-Mahon al di là di Magenta. Il 45.° di linea intrepidamente si scagliò all' attacco della masseria di Cascina Nuova, che precede il villaggio e ch' era difesa da due reggimenti ungheresi. Mille e cinquecento uomini del nemico abbassarono le armi e la bandiera fu portata via sul cadavere del colonnello. Nondimeno la divisione de La Motterouge si trovava incalzata da forze considerabili, che minacciavano di separarla dalla divisione Espinasse. Il generale de Mac-Mahon aveva disposto in seconda linea i tredici battaglioni dei volteggiatori della guardia sotto il comando del prode Camou, il quale, mettendosi in prima linea, sostenne al centro gli sforzi del nemico e permise alle divisioni de La Motterouge ed Espinasse di riprendere vigorosamente l'offensiva.

In questo momento d' attacco generale, il generale Auger, comandante l' artiglieria del 2.° corpo, fece mettere in batteria, sulla ghiaiata della ferrovia, quaranta bocche da fuoco, le quali, prendendo di fianco gli austriaci, li posero in gran disordine e fecero una spaventevole carneficina.

A Magenta il combattimento fu terribile. Il nemico difendeva con accanimento questo villaggio. Ambedue le parti sapevano che quest' era la chiave della posizione. Le nostre truppe se ne impadronirono casa per casa facendo soffrire agli austriaci perdite enormi. Più di 10,000 uomini furono posti fuori di combattimento, ed il generale de Mac-Mahon

fece circa 5000 prigionieri, tra i quali un intero reggimento, cioè il 2.° cacciatori a piedi comandato dal colonnello Hauser. Ma anche il corpo del generale ebbe a soffrir molto, e 1500 uomini rimasero uccisi o feriti. All' attacco del villaggio il generale Espinasse ed il suo ufficiale d'ordinanza, il luogotenente Froidefond caddero mortalmente feriti, come pure caddero mentre erano alla testa delle loro truppe i colonnelli Drouhot del 65.° di linea e de Chabrière del 2.° reggimento straniero.

D'altro lato, le divisioni Vinoy e Renault facevano prodigi di valore sotto gli ordini del maresciallo Canrobert e del generale Niel. La divisione Vinoy, partita da Novara nel mattino, era appena giunta a Trecate, ove doveva bivaccare, allorquando fu chiamata dall' Imperatore. Essa marciò a passo forzato fino a Ponte di Magenta cacciando il nemico dalle posizioni che occupava e facendo più di 1000 prigionieri; ma impegnata contro forze superiori dovette soffrire molte perdite. Furono feriti 11 ufficiali e 50 uccisi; 650 sotto-ufficiali e soldati furono posti fuori di combattimento. L' 85.° di linea soffrì più degli altri; il comandante Delort di questo reggimento si fece valorosamente uccidere alla testa del suo battaglione e gli altri ufficiali superiori rimasero feriti. Il generale de Martimprey fu colpito da un'arma da fuoco conducendo la sua brigata.

Le truppe del maresciallo Canrobert fecero deplorabili perdite. Il colonnello de Senneville, suo capo di stato maggiore, fu ucciso a fianco del maresciallo; il colonnello Charlier del 90.° fu mortalmente ferito da cinque colpi di fuoco

e parecchi ufficiali della divisione Renault furono posti fuori di combattimento mentre il villaggio di Ponte di Magenta si prendeva e riprendeva per sette volte di seguito.

Finalmente verso le otto e mezzo della sera, l' armata francese era padrona del campo di battaglia e il nemico si ritirava lasciando in nostra mano quattro cannoni, uno dei quali fu preso dai granatieri della guardia, due bandiere e 7000 prigionieri. Si può calcolare a 20,000 circa il numero degli austriaci posti fuori di combattimento. Sul campo di battaglia si trovarono 12,000 fucili e 30,000 sacchi.

I corpi austriaci che hanno combattuto contro di noi sono quelli di Klam-Gallas, Zobel, Schwarzemberg e Lichtenstein. Il feld-maresciallo Giulay comandava in capo.

Così, cinque giorni dopo partita da Alessandria l'armata francese aveva dato tre combattimenti, guadagnata una battaglia, fatto sgombrare il Piemonte dagli austriaci ed aperto le porte di Milano. Dal combattimento di Montebello in poi l'armata austriaca perdette 23000 uomini tra uccisi e feriti, 10,000 prigionieri e 17 cannoni.

VII.

Battaglia di Magenta.

RAPPORTO DEL GENERALE REGNAUD DE SAINT-JEAN-D'ANGELY, COMANDANTE IN CAPO L'ARMATA IMPERIALE.

Dal Ponte di san Martino, 6 giugno 1859.

Sire,

Secondo gli ordini di Vostra Maestà, la 2.da brigata dei granatieri della guardia, sotto il comando del generale de Wimpffen, partì da Trecate nel 4 giugno a otto ore del mattino per andare ad occupare la testata del ponte di San Martino che si trovava evacuata dagli austriaci. Questi, facendo la loro ritirata nel giorno precedente, avevano tentato di far saltare in aria il ponte del Ticino. Ma questa operazione riuscì male, e quantunque due archi fossero molto danneggiati, erano peraltro ancora praticabili alla fanteria ed anche all'artiglieria, facendovi qualche riparazione.

I granatieri attraversarono il ponte ed andarono a riconoscere l'opposta sponda, sulla quale il nemico non mostrava che poca forza.

A dieci ore del mattino la brigata del generale Cler, due squadroni di cacciatori a cavallo della guardia sotto gli ordini del generale de Cassaignolles, tre batterie d'artiglie-

ria a piedi e due batterie d'artiglieria a cavallo si posero in marcia da Trecate per recarsi alla testata del ponte di San Martino, ove le truppe arrivarono ad undici ore e mezzo.

In questo momento ebbero luogo alcuni colpi di cannone e di fucili scambiati tra gli austriaci e due battaglioni del generale de Wimpffen appoggiati da una sezione d'artiglieria a piedi. I bersaglieri austriaci ed alcuni pezzi da essi mostrati furono respinti al di là del ponte del Naviglio. Verso un'ora dopo il mezzogiorno io ordinai di cessare da quel combattimento senza scopo, e non ebbero più luogo che alcuni rari colpi di fucile scambiati tra i nostri granatieri, che si erano avvicinati al ponte di San Martino ed i bersaglieri nemici che avevano ricuperate le loro prime posizioni al di là del ponte del Naviglio.

Ad un'ora e mezza Vostra Maestà sentì il cannoneggiamento impegnato verso la destra della posizione del nemico e ne indusse che il corpo d'armata del generale de Mac-Mahon e la divisione dei volteggiatori della guardia sotto gli ordini del generale Camou avessero eseguito il loro movimento di conversione.

Lasciando quel corpo d'armata solo alle prese con tutte le forze nemiche si avrebbe reso più difficile od anche indeciso l'esito dell'attacco sì ben combinato dal generale de Mac-Mahon. Onde dividere l'attenzione e le forze del nemico, Vostra Maestà, conoscendo il prossimo arrivo del generale Niel e del maresciallo Canrobert, ordinò alla divisione dei granatieri della guardia, forte di 5000 uomini almeno, di attaccare di fronte la posizione del nemico.

Questa posizione forma un vasto semicerchio di colline che appoggia la sua destra al villaggio di Buffalora, il suo centro a Magenta e la sua sinistra a Robecco. Tutta quella linea è difesa da un canale largo e profondo, il Naviglio Grande, che scorre a mezzo poggio tra due dighe molto erte e che si può passare soltanto in tre punti dirimpetto i tre villaggi. Al di là e al di quà del ponte di Magenta si trovano quattro grandi case di pietra (i fabbricati della stazione e della dogana), le quali, occupate dal nemico, impedivano di avvicinarsi al canale e quindi di passarlo.

Il terreno a destra ed a sinistra della strada maestra che conduce dal ponte di San Martino a quello di Magenta è tagliato da fossati pieni d'acqua e di risaie inondate che rendono difficilissima la marcia dell'infanteria fuori della strada. A sinistra una stretta ghiaiata conduce al ponte di Buffalora e a destra il terrato della ferrovia mena a quello di Robecco. Onde togliere al nemico questa formidabile posizione feci attaccare a sinistra il villaggio di Buffalora dal 2.° dei granatieri sotto la condotta del colonnello d'Alton e feci marciare a destra sul terrato della ferrovia il 3.° dei granatieri comandato dal colonnello Metman. Il reggimento di zuavi fu ammassato dietro un'ineguaglianza di terreno presso la strada maestra e posto al coperto del fuoco nemico; la strada stessa, all'altezza degli zuavi, fu occupata da due pezzi d'artiglieria che con vantaggio sostenevano il fuoco dell'artiglieria nemica.

A destra il 3.° dei granatieri, diretto dal generale de Wimpffen, tolse al nemico un ridotto che difendeva il ponte

di Robecco, lo respinse al di là del canale, e mercè la vigoria di questo reggimento, tutti gli sforzi fatti dagli austriaci per riprendere quella importante posizione furono vittoriosamente ribattuti nel rimanente della giornata.

Tolta al nemico questa posizione, il luogotenente-colonnello de Tryon, con un battaglione del 3.° granatieri, rapidamente corse alla sinistra ed attaccò le prime due case che impedivano di avvicinarsi al ponte di Magenta. Dopo una viva fucilata ottenne d' impadronirsene, ma le sue truppe erano troppo deboli per passare il ponte, ch'era vigorosamente difeso da forze molto superiori. Allora gli zuavi, comandati dal colonnello Guignard e diretti dal generale Cler, appoggiando l' attacco del 3.° granatieri, forzarono il passaggio del ponte, si stabilirono nella casa di destra e dovettero per alcun tempo lottare ancora prima d' impadronirsi della casa di sinistra, da cui partiva una fucilata micidiale. Finalmente, dopo una mezz' ora di ostinato combattimento, quella posizione fu tolta a viva forza e rimase affatto libero il passaggio del ponte.

Forse sarebbe stato prudente partito di arrestarsi a questa operazione e di limitarsi al possesso di quella specie di testata di ponte attendendo l'arrivo dei corpi d' armata del generale Niel e del maresciallo Canrobert, e tale partito sarebbe stato tanto più necessario in quanto che il generale de Mac-Mahon aveva sospeso il suo attacco, ma spinte dal loro impeto abituale le nostre truppe, forti appena di tre battaglioni, sortirono dalla situazione da esse conquistata e si portarono sopra Magenta centro della posizione nemica. Ben

tosto esse si trovarono alla presenza di forze superiori e alcune colonne nemiche coperte da bersaglieri vennero a minacciare la loro destra e sinistra. In tal momento il generale Cassaignolles, alla testa di 110 cacciatori della guardia, caricò più volte e con una ammirabile energia sulla sinistra, e, ad onta della difficoltà del terreno piantato di alberi e di vigne, pervenne a colpire di sciabla i bersaglieri nemici e ad arrestare la marcia offensiva delle sue colonne.

Ma il nemico, favorito dalla natura del terreno poco praticabile alla cavalleria, riprese ben tosto l'offensiva e il debole distaccamento di cacciatori della guardia si ritirò tra le due case che formano la testata del ponte di Magenta, ove fu tosto raggiunto dall' artiglieria e dall' infanteria ch'eransi portate sul centro della posizione nemica.

Le due masserie a destra ed a sinistra del ponte vennero fortemente occupate dal 3.° granatieri e dagli zuavi, e la cavalleria fu rimandata al di là del ponte.

Erano le quattro della sera e il nemico si credeva vittorioso.

Importava al successo della giornata di conservare l'uscita del ponte sul Naviglio onde permettere ai corpi d'armata del generale Niel e del maresciallo Canrobert di attaccare il nemico tosto che fossero arrivati.

Vostra Maestà ordinò di difendere il posto colla maggiore energia in aspettativa dei rinforzi che si avvicinavano. Gli ordini di Vostra Maestà furono eseguiti. Gli zuavi, i granatieri del 3.° come pure quelli del 1.° reggimento, che

erano venuti a sostenerli, resistettero a tutti gli attacchi nei posti che vennero loro affidati.

Verso le cinque della sera la brigata Picard comparve all'ingresso del ponte; i granatieri, gli zuavi ripresero allora l'offensiva, si scagliarono alla baionetta respingendo un'altra volta ancora il nemico verso Magenta ed assicurarono una libera uscita ai due corpi d'armata che arrivavano. Allora la divisione Vinoy, del corpo Niel, entrò in azione. Le operazioni del generale Niel furono secondate dal fuoco dell'artiglieria della guardia, abilmente diretto sulle riserve nemiche coperte dai villaggi di Castello, di Barsi e di Robecco.

Mentre facevansi le operazioni di cui resi conto, il reggimento del colonnello d'Alton erasi impadronito del villaggio di Buffalora, vigorosamente difeso, e secondato dal 73.° di linea del corpo d'armata del generale de Mac-Mahon, erasi mantenuto sino alla fine della giornata contro l'attacco di forze superiori.

Tutt'i reggimenti della divisione Mellinet, la cavalleria e l'artiglieria fecero degnamente il loro dovere. Ma la presa di una posizione che l'arte e la natura sembravano aver resa inespugnabile, posizione difesa da forze di gran lunga superiori in numero, non si potè ottenere che a prezzo di considerabili perdite. Tra le perdite le più deplorabili debbo ricordare a Vostra Maestà quella del prode generale Cler, ufficiale di gran merito, il quale ricevè la morte conducendo alla carica i suoi zuavi.

Nell'attacco di Buffalora per parte del 2.° granatieri, i comandanti de Maudhuy e Desmè de Lisle trovarono una

morte gloriosa. Il generale de Wimpffen, conducendo l' attacco di destra, è stato leggermente ferito in volto.

Il generale Mellinet, che per tutto il tempo che durò l' azione, mi secondò con raro valore, ebbe due cavalli uccisi sotto di lui.

In appresso darò a conoscere a Vostra Maestà i nomi degli ufficiali che maggiormente si distinsero e che mi sembrano più particolarmente degni di ricompensa.

Benchè il signor generale Leboeuf non sia stato sotto i miei ordini, io mancherei al mio dovere se non lo ricordassi per l' energica assistenza che questo ufficiale generale mi prestò dirigendo il fuoco della mia artiglieria nel maggior ardore dell' azione. Il solo suo zelo lo condusse in mezzo a noi. Egli è un ufficiale che si ha certezza di trovarlo ovunque si presenti un pericolo.

Il generale comandante in capo la guardia imperiale

REGNAUD DE SAINT-JEAN-D'ANGÉLY.

VIII.

Battaglia di Magenta.

RAPPORTO DEL GENERALE DE MAC-MAHON COMANDANTE IN CAPO IL 2.° CORPO.

Dal quartiere generale a Magenta, 6 giugno.

Sire,

Ieri aveva l'onore d'innalzare a Vostra Maestà un primo succinto rapporto sulle operazioni del 2.° corpo nella giornata del 4; questa mattina lo completo avendo ricevuto i rapporti particolari dei comandanti della divisione.

Conformemente agli ordini di Vostra Maestà, il 2.° corpo e la divisione dei volteggiatori della guardia imperiale lasciarono Turbigo nel 4 a dieci ore del mattino per recarsi a Magenta.

La prima divisione del 2.° corpo (divisione de La Motterouge) è partita da Turbigo per Robecchetto, Malvaggio, Casate e Buffalora, mentre la divisione Espinasse si dirigeva sullo stesso punto per Buscate, Inveruno, Mesero e Marcallo.

La divisione Camou, dei volteggiatori della guardia, marciava sulle traccie della divisione La Motterouge. Arrivato a Cuggiono mi accorsi che la testa di questa divisione (era circa il mezzogiorno) aveva il nemico dinanzi ad essa a

Casate. Dalle avute informazioni risultava che sopra questo punto v'erano due reggimenti austriaci.

Io li feci immediatamente attaccare dal reggimento dei bersaglieri algerini. Il villaggio fu preso ed il reggimento si stabilì a 200 metri in avanti. Lo feci fermare sopra questo punto e feci spiegare la 1.ma divisione, colla destra alla Cascina Valizio, colla sinistra verso la Cascina Malastalla, mentre il nemico raccoglieva forze a Buffalora ed a Cascina Guzzafame.

Dalle disposizioni che prendeva il nemico mi risultava che io aveva a fronte considerabili forze.

Mentre la divisione La Motterouge formava la sua linea di battaglia, io faceva avanzare la divisione dei volteggiatori della guardia in seconda linea. Questa divisione componevasi di tredici battaglioni, e questi disposti per battaglioni in massa ad intervalli come se si spiegassero.

Sulla mia sinistra faceva dire al generale Espinasse di affrettare il suo movimento sopra Mesero e Marcallo.

Verso le ore due quest' ufficiale generale m'informava che anch'egli aveva a fronte il nemico a Marcallo.

Tosto gli ordinai di togliere al nemico questo villaggio e poscia di stabilirsi, colla sinistra appoggiata a Marcallo e colla destra nella direzione di Cascina Guzzafame. Come fui certo che si cominciavano queste disposizioni preparatorie, feci attaccare vigorosamente Buffalora dalla divisione La Motterouge sostenuta dalla divisione Camou.

Se sono esatte le informazioni da me ricevute, la posizione di Buffalora trovavasi occupata da 15000 austriaci

aventi a tergo, tra Buffalora e Magenta, un corpo di 20000 uomini.

Il nemico aveva dinanzi il villaggio di Buffalora una forte batteria d'artiglieria ed una batteria di razzi.

La posizione fu vigorosamente attaccata dal reggimento dei bersaglieri indigeni e dal 45.° di linea, mentre i granatieri della guardia, sortendo da San Martino, attaccavano egualmente Buffalora ed obbligavano il nemico a battere la ritirata verso Magenta.

Quando il villaggio di Buffalora fu passato dalle mie truppe, io feci immediatamente un quarto di conversione a sinistra per formare una linea di battaglia appoggiata dalla parte destra alla strada da Buffalora a Magenta e dalla parte sinistra a Cascina Nuova, congiungendosi da questo lato colla divisione Espinasse verso Marcallo.

Come la divisione La Motterouge ebbe preso il suo ordine di battaglia, e la divisione Camou sortì sulla sinistra di Buffalora, io feci marciare direttamente tutta la linea sopra Magenta in allora fortemente occupata dal nemico.

A Cascina Nuova il 45.° di linea s'impegnò colla maggiore intrepidezza contro forze stabilite nell'interno e nell'esterno di quella gran masseria. Due reggimenti ungheresi, che difendevano quella posizione, furono costretti a cedere al nostro impeto e circa 1500 uomini abbassarono le armi. Una bandiera fu portata via dal 45.° sul cadavere del colonnello di uno di questi reggimenti.

Prolungandosi il movimento in avanti verso Cascina Guzzafame, la divisione La Motterouge si trovò dinanzi a

forze considerabili che manovrarono colla evidente intenzione di opporsi alla congiunzione delle mie divisioni e d'isolare affatto la divisione Espinasse.

In tale momento io rallentai alquanto il movimento della divisione La Motterouge, lasciando soltanto che i suoi bersaglieri s' impegnassero col nemico onde dar tempo ai battaglioni della divisione di ordinarsi bene ed ai tredici battaglioni della divisione Camou di prendere egualmente la loro linea di battaglia a 200 metri all' indietro della divisione La Motterouge.

Ciò fatto, ordinai al generale de La Motterouge di fare uno sforzo sopra Magenta e di far prendere per punto di direzione a tutt' i suoi battaglioni il campanile di quel villaggio, minacciando la destra del nemico colla sua estrema destra composta del 45.°

Nel frattempo la divisione Espinasse, marciando da Marcallo per Cascina Medici, si abbattè col nemico alla destra. Il movimento convergente delle due divisioni si eseguì con un' unione e con un ardore ammirabili. La divisione La Motterouge sapevasi appoggiata dai volteggiatori della guardia e questi volteggiatori avevano in avanti una prima linea formata da reggimenti di cui conoscevano tutto l'ardore, e quindi le due truppe gareggiavano per concorrere al medesimo scopo. L' accanimento del nemico in Magenta fu estremo. I due eserciti sapevano che Magenta era realmente la chiave della posizione. In questo momento d' attacco generale, il generale Auger, comandante l' artiglieria del 2.° corpo, aveva seguito il movimento della divisione

La Motterouge, stabilendo successivamente le batterie di questa divisione e quelle della riserva sulla destra della mia linea di battaglia onde rispondere vigorosamente all'artiglieria nemica stabilita all' uscita del villaggio sulla strada di Buffalora.

Verso le ore sette il grosso delle forze nemiche cominciò il suo movimento di ritirata verso Robecco, Castellazzo e Corbetta. Una parte prese la strada che conduce da Magenta a Ponte di Magenta.

In questo momento la nostra artiglieria, con quaranta pezzi in batteria sulla strada ferrata parallela alla direzione della linea di ritirata del nemico, potè cogliere di fianco le colonne austriache che sfilavano da questo lato nel maggiore disordine, le quali dovettero provare perdite rilevanti essendo state accolte in questo momento col maggior vigore da una delle divisioni del 4.° corpo, un reggimento delle quali, il 62.° di linea, aveva per un istante concorso all'attacco di Magenta.

In questo momento il villaggio di Magenta, caduto in nostro potere verso le sette ore e mezzo, era ancora pieno di numerosi distaccamenti nemici trincierati e barricati in tutte le case, che intrepidamente si difendevano, ma era loro divenuta impossibile una ritirata. Ad otto ore il fuoco cessò da ambe le parti e que'distaccamenti dovettero abbassare le armi. L' attacco del villaggio per parte della divisione Espinasse, fatto contemporaneamente a quello della divisione La Motterouge, fa il più grande onore ai reggimenti della 2.da divisione.

Il 2.° zuavi ed il 2.° straniero si distinsero particolarmente.

Il campo di battaglia tutto coperto di cadaveri nemici, sparso d'armi e di effetti d'ogni specie, indica quanto vigorose sieno state le nostre truppe e quanto gravi siano le perdite del nemico.

Per ora calcolo a 5 o 6000 il numero dei prigionieri che feci condurre a San Martino.

Sul campo di battaglia vi sono più di 10000 fucili. Le nostre perdite sono relativamente poco rilevanti.

Il generale Espinasse, caricando in persona alla testa di uno dei suoi battaglioni cadde mortalmente ferito, come pure uno dei suoi ufficiali d'ordinanza, nel villaggio di Magenta.

Brillantemente al pari di lui, alla testa delle loro truppe, caddero il colonnello Drouhot del 65.° di linea e Chabriére del 2.° reggimento straniero.

Non devo ommettere di ricordare i servigi che ci rese la nostra cavalleira in questa giornata. Essa caricò più volte la cavalleria nemica, che tentava di penetrare negl' intervalli delle nostre colonne.

Particolarmente il nostro plotone di scorta caricò tre volte sopra bande di ulani. La cavalleria austriaca non potè resistere dinanzi alla nostra.

Dietro le informazioni somministrate da un ufficiale d' ordinanza del generale Jellachich, ch'è stato fatto prigioniero, il nemico aveva a nostra fronte quattro corpi d'armata di 30,000 uomini; ma nominali, chè realmente non formavano che 25000 combattenti.

Questi corpi sarebbero quelli di Klam-Gallas, Lichtenstein, Benedek e Zobel, comandati in capo dal feld-maresciallo Giulay.

Non ho d'uopo, o Sire, di dirvi quanto io debba essere contento del vigore e dell'energia di tutte le truppe di ogni arma che ho l'onore di comandare, compresa, bene inteso, la divisione dei volteggiatori della guardia posta per un momento sotto i miei ordini, il cui concorso mi è stato utilissimo.

L'unico dispiacere che provo si è di non poter dare nel presente rapporto i nomi dei moltissimi ufficiali e soldati che meritano di essere posti all'ordine del giorno.

Gli ufficiali generali, sono tutti, senza eccezione, in questa classe, e posso dire altrettanto di tutt'i capi di corpo.

Ho spedito ieri sopra San Martino tre cannoni austriaci che furono tolti al nemico nella giornata del 4 giugno.

Sono col più profondo rispetto,

Sire,

Di Vostra Maestà

Umilissimo ed obbedientissimo servitore e suddito

Il generale comandante in capo il 2.° corpo

DE MAC-MAHON.

IX.

Battaglia di Magenta.

RAPPORTO DEL MARESCIALLO CANROBERT COMANDANTE IN CAPO IL 3.° CORPO.

Il maresciallo comandante il 3.° corpo partì da Novara nel 4 giugno. Com' ebbe passato il ponte del Ticino (cinque ore della sera) e preso gli ordini dell' Imperatore, si recò rapidamente sulla linea del combattimento, ove la brigata Picard della divisione Renault, arrivata a quattr' ore della sera, erasi posta alla destra dei granatieri della guardia che con tanto valore avevano preso al nemico posizioni veramente formidabili.

All'arrivo del maresciallo, la brigata Picard, aiutata da alcuni battaglioni della divisione Vinoy, aveva già preso e ripreso più volte il villaggio di Ponte di Magenta, ma la disposizione del terreno, che si estende tra quel villaggio e la ghiaiata della ferrovia, presenta un contra-forte vicinissimo a quella ghiaiata, dominandola, e l' occupazione del quale era da questo lato quasi una chiave di posizione.

Il maresciallo lo fece occupare da parecchie compagnie dirette dal signor generale Comtois d'Hurbal e dal signor capitano de Molénes, uno dei suoi ufficiali d'ordinanza, e poscia prolungò la sua marcia fino allo stesso villaggio di

Ponte di Magenta, il quale, dopo essere stato preso e ripreso tre volte doveva ancora essere difeso una quarta volta contro il ritorno degli austriaci.

Il generale Picard, il colonnello Bellecourt dell'85.° e molti ufficiali, che diedero alle truppe l'esempio dell'ardore e della tenacità lo fecero nuovamente riprendere.

Il nemico conosceva l'importanza di quel punto, il quale, se fosse rimasto in suo potere, lo conduceva sullo stesso fianco della nostra linea di comunicazione col ponte del Ticino. Questa circostanza spiega la tenacità nei successivi attacchi e l'irresistibile slancio dei nostri negli assalti per riprendere la posizione.

La brigata Jannin, avendo alla testa il generale Renault, potè finalmente uscire e portarsi rapidamente sulla linea austriaca, appoggiandosi a Ponte di Magenta nella parte di questo villaggio posta sulla sponda sinistra del canale del Naviglio. Questa parte del villaggio, presa e ripresa più volte ed isolata del ponte del Naviglio che il nemico aveva fatto saltare in aria, rimase in possesso del generale Renault, che definitivamente vi si stabilì.

La divisione Trochu, la quale non apparve sul teatro della lotta che verso le ore otto di sera colla sua prima brigata, si stabilì nel villaggio di Ponte di Magenta ed aiutò il nostro successo con una solidissima occupazione.

Grandi elogi devono farsi alla truppa, la quale, ad onta della sua debolezza numerica e delle fatiche di una marcia penosa, ha costantemente seguito l'esempio dei capi in tutti i

gradi della gerarchia, e ogni volta caricò energicamente il nemico alla baionetta.

L'esito fu glorioso, ma acquistato a caro prezzo. Più di 1100 uomini furono colpiti. Tra gli ufficiali morti ho il dolore di ricordare il signor colonnello di Senneville, mio capo di stato maggiore e perfetto ufficiale superiore; il colonnello Charlier del 90.° ucciso alla testa dei suoi soldati; il capitano di stato maggiore Baligand, eccellente ufficiale, aiutante di campo del signor generale Jannin. Tra i feriti trovansi l' intendente Mallarmé, il colonnello Auzouy del 23.° di linea, il colonnello di stato maggiore de Cornély, mio primo aiutante di campo, che soffrì una contusione per la caduta di un cavallo ucciso sotto di lui; il capitano di stato maggiore Armand, uno dei miei aiutanti di campo, ferito leggermente da una palla al mento; il sotto-luogotenente de Lostanges colpito da un leggiero colpo di sciabla nella testa.

Noi abbiamo preso al nemico più centinaia di prigionieri, che furono immediatamente mandati sopra San Martino.

Tutto fa credere che la perdita del nemico sia stata almeno tripla della nostra.

Il signor conte de Vimercati, ufficiale piemontese, posto a mia disposizione dall' Imperatore, mi è stato utilissimo.

Il maresciallo di Francia, comandante in capo il 3.° corpo

CANROBERT.

X.

Battaglia di Magenta.

RAPPORTO DEL GENERALE NIEL, COMANDANTE IN CAPO IL 4.° CORPO.

Dal quartiere generale di Ponte di Magenta, 5 giugno 1859.

Sire,

Ancora non ho potuto raccogliere tutt'i documenti relativi alla parte che la divisione Vinoy del 4.° corpo ha preso alla battaglia che ieri fu data al ponte del Ticino, ma ritengo che Vostra Maestà leggerà con interesse il riassunto delle informazioni che potei finora procurarmi.

La divisione Vinoy, proveniente da Novara, nel momento in cui veniva a bivaccare a Trecate, è stata chiamata dall'Imperatore. La distanza da Trecate a Ponte Nuovo di Magenta fu quasi interamente percorsa a passo di corsa, e io dovetti calmare anzichè eccitare la rapidità della marcia. Era necessario che questa divisione arrivasse. La grande superiorità delle forze del nemico faceva soffrir perdite alla guardia imperiale, ch'era vivamente incalzata nelle sue posizioni. Dovetti spedire rinforzi sui punti i più minacciati. Le truppe della divisione, combattendo per gruppi di due o tre battaglioni, parecchie volte trovavansi in posizioni critiche. In li-

nea noi eravamo minacciati di essere tagliati, ed in colonne d'attacco, di essere avviluppati.

Il nemico è stato scacciato da tutte le posizioni che noi volemmo occupare, e che restarono coperte dei suoi morti e dei suoi feriti. La divisione fece più di 1000 prigionieri.

Un vivo combattimento produsse perdite sensibili. Dietro i rapporti che mi pervennero fino a questo momento e che sono quasi esatti, la divisione Vinoy ebbe 11 ufficiali morti e 50 feriti, ed il numero dei sotto-ufficiali e dei soldati uccisi o feriti è di 680. L' 85.° è il corpo che soffrì più degli altri. Il comandante Delord, di questo reggimento, si fece valorosamente uccidere alla testa del suo battaglione, e tutti gli altri ufficiali superiori furono posti fuori di combattimento. Il generate de Martimprey è stato ferito alla testa della sua brigata.

Avrei molti atti di valore da far conoscere, ma credo dover per ora ricordare a Vostra Maestà la condotta del generale Vinoy. È impossibile un più alto grado di ardore, che elettrizza il soldato, ed una maggiore presenza di spirito che provvede ai casi difficili e impreveduti.

Tutti, o Sire, fecero il loro dovere nella 2.da divisione del 4.° corpo. Eravamo felici di combattere sotto gli occhi di Vostra Maestà.

Sono col più profondo rispetto,

Sire,

di Vostra Maestà
Il più devoto servitore e suddito

Il generale di divisione aiutante di campo dell' Imperatore, comandante il 4.° corpo

NIEL.

XI.

Battaglia di Magenta.

RAPPORTO DEL COMANDANTE DEL 2.° ESERCITO, GENERALE DI ARTIGLIERIA CONTE GIULAY, ALL' IMPERATORE D' AUSTRIA.

Sire,

Mi affretto di trasmettere col più profondo rispetto a Vostra Maestà, per mezzo del colonnello Veiszirmmel dello stato maggiore del quartier generale, una breve relazione sulla battaglia di Magenta, e la farò seguire da una descrizione circostanziata di questo avvenimento glorioso per le armi di Vostra Maestà, quantunque l' esito non abbia coronato i nostri sforzi.

Nel 4 giugno alle ore 7 del mattino, il tenente feld-maresciallo conte Clam m' annunziò ch'egli teneva occupata, con circa 7000 uomini del suo corpo e col secondo corpo, la posizione di Magenta e che forti masse nemiche si avvicinavano a quella testata di ponte, abbandonata pochi giorni prima da quel tenente feld-maresciallo per non essere suscettiva di difesa.

Al momento in cui ricevetti quell' annunzio (alle ore otto e un quarto antimeridiane) egli aveva del 7.° corpo la divisione Reischach a Corbetto, il tenente feld-maresciallo Lil-

lia in Castelletto, il 3.° corpo ad Abbiategrasso, il 5.° reggimento parimenti in marcia per Abbiategrasso, l'8.° corpo in marcia da Binasco a Bestazzo, il 9.° corpo al Po all'ingiù di Pavia. Mandai l'ordine ai corpi di avanzare tosto maggiormente e diressi il 3.° e il 5°. corpo d'esercito contro il fianco destro del nemico pel caso che l'avversario avesse effettivamente a tentare un attacco dalla parte di San Martino. Era venuto a mia cognizione già il giorno precedente che il nemico aveva passato il Ticino a Turbigo.

Da questo lato io aspettava quindi il suo attacco principale. Contro Turbigo era già stata spedita prima la divisione Cordon del 1.° corpo, la quale però dovette ritirarsi in parte, e più tardi, allorchè Buffalora fu perduta, dovette egualmente ritirarsi anche da quel punto, perchè il nemico la attaccava in quest'ultima posizione.

Ordinai al tenente feld-maresciallo conte Clam di difendere Magenta, ed a tutt'i corpi feci affrettare il loro movimento in avanti.

A mezzo giorno il nemico cominciò l'attacco. Con forze preponderanti gli riuscì di prendere l'argine del Naviglio e Ponte di Magenta. Esso vi soffrì enormi perdite, ma però le arginature ed il terreno intersecato gli permisero di stabilirsi in questa posizione verso le ore due. A quest'ora io mi sono recato a Magenta col mio stato maggiore e prendeva le mie disposizioni.

Nel momento in cui la prima linea cominciò a cedere, la divisione del tenente feld-maresciallo barone Reischach ricevette l'ordine di ritogliere al nemico Ponte di Magenta. Io mi

condussi a cavallo a Robecco per indicare al 3.° corpo d'esercito la direzione verso il fianco destro del nemico. Breve tempo dopo il mio arrivo colà, mi fu annunziata l' eroica ripresa del Ponte di Magenta e la conquista di un cannone rigato.

Certi della vittoria si spinsero allora innanzi anche le colonne del 3.° corpo, il generale maggiore Ramming alla sponda orientale del Naviglio, la brigata Hartung tra il Canale e Carpengnago, e la brigata Dürfeld dietro ambedue quale riserva.

Allorchè queste brigate procedettero all' attacco, anche la divisione del tenente feld-maresciallo Reischach era stata nuovamente respinta, benchè essa, e specialmente la brigata del generale maggiore Lebzeltern, la quale in un assalto a Buffalora precedette eroicamente il reggimento d' infanteria l' *Imperatore*, avesse valorosamente respinti varii assalti.

Il nemico faceva entrare sempre nella linea truppe fresche; la comparsa del 3.° corpo sul fianco nemico fece da principio un assai buon effetto. La brigata del generale maggiore Hartung, appoggiata dal generale maggiore Dürfeld, corse più volte all'assalto contro Ponte Vecchio di Magenta; quel punto fu preso, perduto, riperduto, ma poi rimase in mano del nemico. Masse di cadaveri attestavano la pertinacia dei due avversarii.

Anche la brigata del generale maggiore Ramming, dopo varii assalti dati dal bravo reggimento *Re de' Belgi*, dovette ritirarsi verso Robecchetto e si fermò dinanzi a quel luogo. Verso sera giunse sul campo di battaglia il 5.° corpo;

la brigata principe d'Assia, benchè combattesse con distinta bravura, tentò indarno di respingere il nemico, che si avanzava contro Magenta. Magenta, tenuta ancora dalle truppe spossate del tenente feld-maresciallo Clam e del tenente feld-maresciallo principe Lichtenstein, dovette finalmente essere abbandonata a fronte degli attacchi di un nemico superiore in numero che veniva anche dalla parte del nord. Allora fu spedita avanti la divisione del tenente feld-maresciallo Lillia, la quale occupò Corbetto per mantenere quale riserva quel punto, pel quale doveva aver luogo la ritirata.

Essendosi fatta sera, io feci occupare fortemente Robecco e preparare il tutto per attaccare nuovamente la mattina del 5. Le enormi perdite del nemico facevano sperare di trovarlo scosso; il valore dimostrato dalle nostre truppe in tutti gli attacchi faceva sperare che col loro urto avrebbero scompigliato il nemico.

Noi avevamo fatto prigionieri di quasi tutt'i reggimenti dell'esercito francese; sembrava quindi che si fossero condotte al fuoco anche le ultime riserve, mentre dal canto nostro il 5.° ed 8.° corpo d'esercito ed una divisione del 3.° corpo d'esercito non avevano ancora combattuto, sicchè potevano gittarsi nella bilancia come truppe fresche. Tutto ciò io aveva ben ponderato ed aspettava a dare le disposizioni d'attacco sinchè mi fossero giunte le relazioni delle truppe sulle posizioni da esse occupate e sulle perdite sofferte.

Allora soltanto venni in cognizione che la truppa del 1.° e 2.° corpo d'esercito, i quali avevano maggiormente sofferto dal primo attacco del nemico, era già data addietro

e non avrebbe potuto ritornare sul campo di battaglia che con una marcia notturna assai faticosa. Anche alle ore 3 del mattino essa aveva già incominciato a marciare ulteriormente, sicchè, al momento nel quale mi sarebbe stato possibile di spedirla nuovamente innanzi, essa doveva essere rimarciata indietro. In tali circostanze dovetti cercare di mantenere intatti i corpi ancora pronti a combattere, per coprire gli altri, e si dovette ordinare la ritirata.

Al 5 di buon'ora il bravo reggimento d'infanteria Granduca d'Assia prese d'assalto ancora una volta Ponte di Magenta per agevolare il movimento di ritirata. Era l'ultimo sforzo di un prode reggimento, dice il tenente feld-maresciallo Schwarzenberg nel suo rapporto, il quale nel giorno innanzi aveva avuto feriti 25 ufficiali e perduto un ufficiale di stato maggiore e 9 capitani senza esitare un'unica volta nell'attacco, senza vacillare nella ritirata.

Il nemico fu respinto verso Magenta, poscia si fece regolarmente la ritirata. Io credo poter dire con piena sicurezza che il nemico, ad onta delle sue forze superiori, abbia pagato a caro prezzo il possesso di Magenta e ch'esso renderà all'esercito di Vostra Maestà la giustizia di non aver ceduto senza aver sostenuta una lotta eroica e di aver ceduto in faccia ad un'armata valorosa e superiore in numero.

Io non sono ancora in grado d'indicare più precisamente le particolarità del combattimento, mentre, nelle presenti condizioni, non poteva pretendere che arrivassero in tempo i rapporti delle truppe. Credo attenermi al vero esponendo da 4 a 5000 il numero dei morti e feriti e dichiarando

che il nemico ne avrà certo perduto una metà di più. Tra i feriti trovansi il tenente feld-maresciallo barone Reischach, ch'ebbe trapassato il femore ed i generali Lebzeltern e Dürfeld feriti ambidue in un braccio. Non mancherò d' innalzare a Vostra Maestà un rapporto più circostanziato allorchè mi giungano relazioni, e di nominare quelli che si sono particolarmente distinti.

Dal quartier generale di Belgioioso, il 6 giugno 1859

Generale di artiglieria
GIULAY.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

TAVOLA DELLE MATERIE

CONTENUTE

IN QUESTA PRIMA PARTE.

Cause della guerra d'Italia.

Libro primo.

Capitolo I.

CAPITOLO II.

Capitolo III.

Libro secondo.

Capitolo I.

Capitolo II.

DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI.

FINE DELLA TAVOLA DELLE MATERIE DELLA I PARTE.

LA

CAMPAGNA D'ITALIA

DEL 1859

CRONACHE DELLA GUERRA

DEL

BARONE DI BAZANCOURT

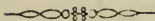
CHIAMATO DALL' IMPERATORE LUIGI NAPOLEONE
ALL' ARMATA D' ITALIA

COL PIANO DEL CAMPO DI BATTAGLIA DI SOLFERINO
E CON UNA GRAN CARTA GENERALE
DI TUTTE LE OPERAZIONI MILITARI DELL' ESERCITO ALLEATO

PARTE SECONDA

VENEZIA
PREM. TIPOGRAFIA DI GIO. CECCHINI
1860.

LIBRO PRIMO

LIBRO PRIMO

Capitolo Primo.

I. — Prima di seguire il movimento dell'esercito alleato verso la capitale della Lombardia e di esporre gli avvenimenti che accaddero dopo la gloriosa giornata di Magenta, egli è importante di occuparci dei due corpi di esercito indipendenti che agivano, ognuno in diversa direzione.

Questi due corpi, uno colla sua presenza nell' Italia centrale, l' altro con una corsa ardita sul fianco destro degli austriaci, concorrevano al complessivo piano generale di operazione combinato dall' Imperatore. S'essi non potevano agire di concerto coll'armata principale, la loro utilità non era per altro meno efficace in causa delle permanenti inquietudini che davano al nemico.

Allorquando l' Imperatore aveva trasportato il suo quartier generale in Alessandria, il principe Napoleone, comme dicemmo, rimaneva a Genova per completare l'or-

ganizzazione del suo corpo d'armata, quasi totalmente composto di truppe venute dall'Africa (1).

II. — Noi abbiamo già veduto il 3.° zuavi staccarsi sopra Robbio per mantenere la comunicazione colla nostra base essenziale di operazione e coprire la vallata della Trebbia, dalla quale quelle comunicazioni potevano essere improvvisamente tagliate.

Motivi politici e militari imponevano l'occupazione della Toscana.

(1) *Ordine del giorno del principe Napoleone al 5.° corpo dell'esercito d'Italia.*

Soldati del 5.° corpo dell'armata d'Italia!

« L'Imperatore mi chiama all'onore di comandarvi. Parecchi tra voi sono miei antichi commilitoni d'Alma e d'Inkermann. Come in Crimea e come in Africa voi sarete degni della vostra gloriosa rinomanza. Disciplina, coraggio, perseveranza, ecco le virtù militari che voi mostrate di nuovo all'Europa attenta ai grandi avvenimenti che si preparano. Il paese che fu la culla dell'antico incivilimento e della moderna rigenerazione, va ad esservi debitore della sua libertà. Voi andate a liberarlo per sempre dai suoi dominatori, da quegli eterni nemici della Francia, il cui nome ridesta nella storia la memoria di tutte le nostre lotte e di tutti i nostri trionfi.

» L'accoglienza che i popoli italiani fanno ai loro liberatori attesta la giustizia della causa che l'Imperatore imprese a difendere.

» Viva l'Imperatore! viva la Francia! viva l'indipendenza italiana! »

Il principe comandante in capo il 5.° corpo dell'armata d'Italia.

NAPOLEONE (Gerolamo).

In faccia all'agitazione degli animi il granduca aveva abbandonato i suoi Stati. Due inviati Toscani eransi recati presso l'Imperatore Napoleone III e gli avevano domandato che venisse spedito un corpo di truppe onde preservare il loro territorio dall'invasione degli austriaci che apparivano nelle strette delle montagne in molta vicinanza dell'estrema frontiera del ducato.

Nel 17 maggio il principe Napoleone riceveva dall'Imperatore una lettera autografa che gli prescriveva d'imbarcarsi colla divisione Uhrich per Firenze passando per Livorno. La divisione d'Autemarre, momentaneamente staccata dal 5.° corpo, doveva continuare il suo movimento sull'estrema destra della linea francese.

« La comparsa in Firenze di un corpo d'armata, di cui ignoro il numero, e che si dovrà anche aumentare (scriveva l'Imperatore al principe Napoleone), produrrà un grande effetto ed obbligherà gli austriaci a dividersi. »

Il principe doveva prendere sotto il suo comando superiore tutte le truppe italiane e toscane, ed i suoi avamposti dovevano stabilirsi sulle strade di Modena e di Bologna.

III. — Ma la divisione Uhrich non era ancora tutta pronta a partire dalla Francia. Il principe Napoleone si recò ad Alessandria per informarne l'Imperatore, e tosto il telegrafo portò a Tolone l'ordine di spedire al più presto possibile quella divisione sopra Livorno.

L'Imperatore ha l'intenzione di riunire le due divi-

sioni del 5.º corpo tostochè avrà respinto gli austriaci al di là del Ticino, e di dar loro, per comune ritrovo, Modena presentemente occupata dal nemico.

Già due squadroni dell' 8.º ussari lasciano Genova. Questi due squadroni debbono essere seguiti dall' intera brigata del generale de Lapeyrouse, composta del 6.º ussari sotto gli ordini del colonnello de Valabrégues e dell' 8.º ussari sotto gli ordini del colonnello Fontenoy. Essi si recano a Livorno (1).

(1) Livorno. Città del granducato di Toscana alle sponde del Mediterraneo, a 20 chilometri S. S. O. da Pisa ed a 64 chilometri O. S. O. da Firenze, conta 83,000 abitanti. Porto militare della Toscana. Livorno, gran centro di commercio tra l' Italia, l'Europa occidentale ed il Levante, è un punto di ancoraggio pei pacbotti tra Marsiglia e le coste d' Italia. Nel decimoterzo secolo non era che un villaggio, e nel decimoquinto era una scala o porto abitato da alcuni naviganti. Livorno appartenne alla Repubblica di Pisa. Nel 1403 il maresciallo Boucicaut l'occupò in nome della Repubblica di Genova. Fu dai genovesi ceduta ai fiorentini nel 1421. Livorno deve le sue fortificazioni ed i suoi privilegii, che contribuirono alla sua prosperità e che vi attirarono i negozianti di tutte le nazioni, ai principi della casa dei Medici. Questà città soffrì un terremoto nel 1742, e nel 1604 la popolazione fu decimata dalla febbre gialla. Il nuovo ricinto di Livorno è stato innalzato dal 1835 al 1838.

Il suo porto, fondato da Ferdinando I. granduca di Toscana, è difeso da fortificazioni ben combinate. Ha circa 600 metri di lunghezza e 400 di larghezza ed è protetto da un molo che si avanza nella direzione N. N. O. Con un canale molto stretto comunica con una darsena o bacino interno, che non ammette che piccole imbarcazioni. L' ingresso della darsena è chiuso da una catena da una parte attaccata all' antica fortezza e dall'altra alla punta del molo interno. L'acqua è poco profonda. Nel 1853 si cominciarono i lavori di costruzione di un nuovo porto destinato a rice-

IV. — La vicinanza degli Stati del Papa e la quistione di neutralità del territorio pontificio dovevano rendere molto dilicata la posizione del principe in Toscana.

Erano precise le istruzioni ch'egli riceveva dall'Imperatore.

« Non fare cosa alcuna contro Bologna nè contro gli Stati pontificii fino a che gli austriaci non hanno violata la neutralità, ed in tal caso spiegare con un proclama l'ingresso delle truppe sul territorio pontificio. »

Anche il duca di Gramont, ambasciatore della corte di Francia a Roma, era giunto in Alessandria. Dopo una conferenza con questo diplomatico, vennero notificate al principe comandante il 5.° corpo le decisioni seguenti :

« Alessandria, 18 maggio 1859.

« È dichiarato al governo pontificio che noi consideriamo pegli austriaci come un obbligo derivante dalla neutralità quello di non aumentare di un sol uomo le loro guarnigioni in Ancona e in Bologna.

» Qualora ciò avvenisse, ogni aumento, costituirà, a nostro riguardo, una violazione al territorio pontificio.

» Vi sarà pure violazione:

» Se gli austriaci faranno negli Stati pontificii requisizioni per la loro armata che trovasi fuori degli Stati pontificii ;

vere i bastimenti di alto bordo sotto la direzione del sig. Poirel ingegnere francese.

» Se vi dirigeranno qualsiasi parte dell'armata di occupazione.

» Se modificheranno, in qualsivoglia modo, lo stato delle loro forze negli Stati romani prendendo per base lo stato della loro armata d'occupazione, qual'era nel giorno in cui venne accettata la neutralità pontificia.

» È inutile il dire che lo stato d' assedio fatto senza che venga richiesto dal governo pontificio costituirà egualmente una violazione della neutralità pontificia, atteso che essa sostituirebbe l' autorità assoluta dei nostri nemici all'autorità neutrale dei funzionarii pontificii. »

V. — Nel 20 il generale Coffiniéres, comandante in capo il genio del 5.° corpo, parte col suo stato maggiore alla volta di Livorno.

Il generale, incaricato di preparare lo stabilimento delle truppe, è inoltre portatore di una lettera diretta dal principe Napoleone al signor Buoncompagni commissario di S. M. il re di Sardegna a Firenze.

Un' attitudine chiara e franca era la sola che poteva convenire al cugino dell' Imperatore.

La lettera, recata dal generale Coffiniéres, in data di Genova 19 maggio, era del seguente tenore:

« Dietro domanda di due inviati toscani presso S. M. l' Imperatore, ricevei l' ordine di occupare la Toscana col 5.° corpo d' armata. L' Imperatore ed il Re vogliono ch' io prenda sotto il mio comando le truppe italiane.

» Io sono mandato dall' Imperatore per uno scopo esclusivamente militare, cioè per soccorrere il paese nella guerra dell' indipendenza italiana da esso intrapresa. Io non vengo per immischiarmi minimamente nella direzione governativa del paese.

» V' inculco che facciate dovunque ben conoscere ch' io vengo, non già come principe francese con viste politiche, ma unicamente qual comandante in capo il 5.° corpo d'esercito per operazioni militari.

» La scelta della mia persona non è stata fatta da Sua Maestà se non perchè i quattro corpi d' armata sono già scaglionati sul Po, mentre la parte maggiore del mio trovasi ancora in viaggio. »

VI. — Nel 22 maggio il principe Napoleone s' imbarcava a bordo della *Regina Ortensia* ed entrava nel 23 nella rada di Livorno.

Dopo il mattino il suo primo aiutante di campo, colonnello de Franconiére, arrivato da Marsiglia, lo attendeva con una parte dello stato maggiore generale.

Appena arrivato, il principe dirigeva ai Toscani un proclama, il quale non può lasciar alcun dubbio sulla grande e nobile idea, ch' era la sola la quale guidasse le nostre armate in Toscana.

« Dalla rada di Livorno a bordo della *Regina Ortensia*, li 23 maggio 1859.

» Abitanti della Toscana,

» L' Imperatore mi manda nel vostro paese dietro

islanza dei vostri rappresentanti per sostenere la guerra contro i vostri nemici, contro gli oppressori d'Italia.

» La mia missione è esclusivamente militare, ed io non debbo occuparmi, nè mi occuperò della vostra organizzazione interna.

» Napoleone III ha dichiarato ch'egli non ambiva che una sol cosa, quella cioè di far trionfare la sacra causa dell'affrancamento di un popolo e ch'egli non avrebbe mai viste d'interesse di famiglia. Egli disse che il solo scopo della Francia, contenta della sua potenza, era quello di avere ai suoi confini un popolo che gli fosse debitore della sua rigenerazione.

» Se Dio ci protegge e ci dà la vittoria, l'Italia si costituirà liberamente, e, annoverata in avvenire tra le nazioni, assoderà l'equilibrio dell'Europa.

» Considerate che non v'ha alcun grande sagrifizio allorquando l'indipendenza debb'essere il prezzo dei vostri sforzi e mostrate al mondo, colla vostra unione e colla vostra moderazione, come pure colla vostra energia, che siete degni di esser liberi. »

« *Il principe comandante in capo il 5.° corpo dell'armata d'Italia*

« NAPOLEONE (Gerolamo). »

VII. — A Firenze, nel mattino dello stesso giorno il generale Ulloa, comandante in capo le forze toscane, aveva radunato alle Cascine le truppe che teneva sotto i suoi ordini.

Egli si recò colà in persona. La musica militare suonò l'inno nazionale di guerra, ed il capo di stato maggiore generale lesse ad alta voce il proclama (1), col quale il re di Sardegna annunciava all' esercito toscano ch'era posto sotto gli ordini del principe Napoleone.

» Le truppe e il popolo (scrive il generale Ulloa in data 23 maggio), accolsero questa notizia con unanimi acclamazioni.

L'esercito toscano era appena organizzato.

Il generale Ulloa presentò al principe una relazione in cui numerava l'effettivo delle truppe che ben tosto doveva avere sotto le armi. Uomo istrutto, disinteressato,

(1) *Proclama di S. M. il re di Sardegna alle truppe toscane.*

» Soldati toscani,

» Al primo grido di guerra voi avete cercato un capitano che vi conducesse alla pugna contro i nemici d' Italia. Io accettai questo comando perchè è mio dovere di dare l'ordine e la disciplina a tutte le forze della nazione. Voi non siete più i soldati di una provincia italiana, ma fate parte dell'esercito d' Italia.

» Stimandovi degni di combattere a lato dei prodi soldati della Francia, vi pongo sotto gli ordini del mio amatissimo genero il principe Napoleone, cui sono affidate dall' Imperatore de'francesi importanti operazioni militari. Obbedite a lui come obbedireste a me medesimo. Egli partecipa alle mie idee ed alle mie affezioni, che sono altresì quelle del generoso Imperatore venuto in Italia pel trionfo della giustizia e per la difesa del diritto nazionale.

» Soldati, vennero i giorni di forti prove. Io faccio assegnamento su voi. Voi dovete mantenere ed accrescere l'onore delle armi italiane. »

« VITTORIO EMANUELE »

sincero, egli sperava più di quello che realmente poteva ottenere senza tener esatto conto delle difficoltà che ad ogni istante dovevano insorgere ad inceppare i suoi progetti (1).

Inoltre il generale Mezzacapo comandava un corpo di volontarii italiani e romagnuoli.

VIII. — Benchè il principe Napoleone fosse deciso di rimanere affatto estraneo al governo interno del ducato, la sua missione però era sotto alcuni aspetti e politica e militare.

Il comandante in capo del 5.° corpo definì chiaramente questa duplice posizione in un rapporto all' Imperatore.

La missione politica era:

1.° Di mantenere il ducato di Toscana nella sfera di condotta stabilita dall' Imperatore, vale a dire di non lasciar degenerare l'espressione del sentimento patriottico, e specialmente di organizzare militarmente tutte le risorse che poteva dare il paese, come quelle che potevano dare i ducati di Parma e di Modena.

(1) L' esercito toscano (diceva il generale Ulloa nel suo rapporto al principe) avrà nel 5 giugno 6000 uomini d' infanteria, 400 di cavalleria, 3 batterie di 6 pezzi, il tutto in istato di entrare in campagna.

Nel 20 dello stesso mese esso avrà inoltre una batteria completa ed il personale di soldati a cavallo di una 4.ta batteria.

Egli domandava all' Imperatore il materiale di questa 4.ta batteria come pure 2000 fucili di precisione. Gli arsenali toscani contenevano 80000 fucili ordinarii.

2.° Di costringere, colla presenza della bandiera francese alle frontiere della Romagna il governo austriaco ad osservare una stretta neutralità negli Stati del Papa.

3.° Di garantire gli abitanti contro un ritorno offensivo dell' Austria e di lasciare che si spieghi, senza impedimenti, l' espressione della loro simpatia per la causa dell' indipendenza italiana e della loro riconoscenza per le benevoli intenzioni di Vostra Maestà.

La missione militare era:

1.° D' impedire che un corpo austriaco si stazioni nella Toscana e di privare il nemico delle preziose risorse dell' Italia centrale.

2.° Di minacciare il lato sinistro dell' esercito austriaco compromettendo le sue linee di ritirata e di far si che abbandoni i ducati di Parma e di Modena subito dopo la prima vittoria dell'esercito alleato.

IX. — Nel momento in cui il principe Napoleone sbarcava a Livorno, l' armata austriaca occupava fortemente tutta la linea che si estende da Ferrara (1) fino ad

(1) Ferrara. Città fortificata negli Stati romani a 38 chilometri N. E. da Bologna, conta 24000 abitanti.

Ferrara fu fondata nel quinto secolo e cominciò ad essere importante sotto il governo dei principi della famiglia d'Este. Nel 1598 Clemente VIII incorporò Ferrara agli Stati pontificii. I francesi se ne impadronirono nel 1796 e nel 1805 ne fecero capo luogo del dipartimento del Basso-Po. Nel 1814 Ferrara fu restituita agli Stati della Chiesa dal congresso di Vienna a condizione di ammettere una guarnigione austriaca.

Ancona (1), ed inoltre aveva portato un forte distaccamento a Rimini (2) ed a Faenza (3). Le ricognizioni nemiche eransi avanzate sino alle gole dei Filigari e della Poreta difese dalle truppe del generale Ulloa e dai volontarii del generale Mezzacapo. Era a temersi che il nemico non ispiegasse il suo movimento d' invasione sul territorio toscano prima che il principe avesse a sua disposizione forze sufficienti per occupare le gole della montagna.

(1) Ancona. Città degli Stati romani sul mare Adriatico a 190 chilometri N. N. E. da Roma, conta 32,000 abitanti. Il suo porto è uno dei più belli e dei più frequentati dell' Italia. Ancona, fondata dai siracusani, divenne città libera nel XII secolo e fece parte della lega lombarda. Nel 1532 fu incorporata agli Stati della Chiesa. Nel 1798 fu presa dai francesi e ripresa dai russi e dai loro alleati dopo un memorando assedio. Restituita ai francesi dagli austriaci nel 1801, venne dai francesi restituita al Papa nel 1814, epoca in cui entrò sotto il dominio papale. Nel febbraio 1832 i francesi s' impadronirono della cittadella e la conservarono sino all'anno 1838.

(2) Rimini. Città degli Stati romani a 44 chilometri da Ravenna conta 14,000 abitanti. Città antichissima, formò per alcun tempo una Repubblica. Il suo antico porto era rinomato e costruito in marmo. Nell'anno 93 avanti Gesù Cristo, Giulio Cesare se ne impadronì, e fu abbellita da Cesare e da Augusto. Dopo essere passata a vicenda sotto il dominio degli esarca greci e dei longobardi, cadde in potere degl' imperatori di Germania. Nel 1200 Ottone III vi stabilì, come vicario dell' impero, Malatesta, un discendente del quale la vendè ai veneziani, i quali la perdettero nella battaglia di Ghiara-l'Adda (1528) contro il Papa. Furono inutili tutti gli sforzi fatti dappoi nel XV secolo da Malatesta per riconquistar Rimini.

(3) Faenza. Città degli Stati romani a 25 chilometri O. S. O. da Ravenna, conta 20,000 abitanti. È protetta da una cittadella e circondata da mura, che hanno una circonferenza di circa 4 chilometri.

Ed in fatto la Toscana, per la sua posizione topografica, è come una fortezza. Gli Apennini, che la circondano, la difendono e non danno accesso che per tre strette, cioè quella di Poreta che va sopra Ancona, quella di Filigari che va sopra Bologna e Ferrara, e quella d'Abetone che va sopra Modena. Il rimanente della montagna è affatto inaccessibile a truppe, ed i soli contrabbandieri vi si arrischiano per vie appena tracciate ed in mezzo a gole ed a burroni innumerevoli.

La stretta dei Filigari era certamente molto favorevole agli austriaci; quindi le principali forze della Toscana eransi stabilite a Pietra-Santa a 5 chilometri circa dall'estrema frontiera, per difendere quella posizione. L'accesso alla gola è distinto dai fabbricati di dogana degli Stati romani e toscani; dai due lati s'innalza la montagna scoscesa e quasi perpendicolare che rende facile la difesa per quelli che occupano quei fabbricati.

La stretta d'Abetone che conduce a Modena (1) doveva egualmente dar serie inquietudini per lo stato completo d'ostilità in cui si era posto quel ducato, che il feld-maresciallo Wimpffen occupava col suo corpo d'armata.

Quella stretta è situata alla sommità di un colle che non ha meno di 1337 metri sopra il livello del mare; una

(1) Modena. Capitale del ducato di Modena a 101 chilometri N. N. O. da Firenze, ha 31,000 abitanti. Piazza forte, ordinaria residenza del duca di Modena. Essa appartenne successivamente ai Papi, ai veneziani, al duca di Milano, di Mantova e di Ferrara, e finalmente ai principi della casa d'Este, che ne fecero la capitale del ducato nel 1453.

selva di abeti guernisce i lati della montagna più scoscesa ed inospite ancora da questo lato che verso la stretta dei Filigari.

L'accesso di questa posizione, debolmente occupata, poteva facilmente essere superato.

Fortunatamente il feld-maresciallo Wimpffen, che poteva entrare rapidamente in Toscana col suo corpo d'armata, non prese una risoluzione decisiva e permise quindi alle truppe francesi, aspettate con tanta impazienza, di raccogliersi in forze sufficienti sui punti i più minacciati.

Nel 24 e 25 maggio le truppe d'infanteria del 5.° corpo sbarcarono quasi completamente a Livorno. Quest'era la divisione Uhrich (1), che doveva sola, com'è

(1) Il generale di divisione Uhrich.

(Giovanni Jacopo Alessio) nato a Falsburgo (Meurte) nel 15 febbraio 1802.

Entrato a Saint-Cyr nel 25 settembre 1818 ne sortiva nel 15 ottobre 1820 come sotto-luogotenente alla Legione dipartimentale delle Alte-Alpi, divenuta, nel 6 febbraio 1821, il 3.° leggero.

Spedito nella Spagna assistette all'assedio ed al blocco di Pamplona e prese parte alle operazioni di guerra che segnalarono gli anni dal 1823 al 1826. Era nominato luogotenente nel 26 ottobre 1825.

Capitano nel 7 settembre 1831, e capitano aiutante maggiore nel 3 luglio 1834, partiva per l'Africa ed era nominato capo-battaglione del 23.° di linea nel 19 marzo 1841.

Luogotenente-colonnello al 60.° nel 24 aprile 1845, colonnello al 3.° leggero nell'11 aprile 1848, era generale di brigata nel 3 gennaio 1852, comandante il dipartimento del Basso-Reno a Strasburgo nel 1852 e riceveva il comando della 2.da brigata d'infanteria della guardia imperiale.

noto, formare coll'avanguardia di cavalleria del generale Lapeyrouse i mezzi di azione del 5.° corpo in Toscana.

Il principe Napoleone, non disponendo di forze molto considerabili per poter provvedere a tutte le eventualità, scelse la linea più importante, quella cioè di Modena, e prese disposizioni immediate per trasportar colà le prime truppe arrivate (1).

Allorquando la guardia partì per la Crimea, il generale Uhrich spiegò dinanzi Sebastopoli le qualità militari che formano uno dei nostri brillanti ufficiali.

Generale di divisione nell' 11 agosto 1855, era incaricato del comando della 1.ma divisione d' infanteria del 1.° corpo all'armata del Nord.

Nel 5 agosto 1856 il generale Uhrich comandava la 4.ta divisione d' infanteria dell' esercito di Parigi. Questa divisione, nel mese di maggio 1859, divenne la 2.da del 5.° corpo dell'esercito d' Italia.

Cavaliere della Legione d' onore nel 25 aprile 1840, ufficiale nel 1.° maggio 1851, commendatore nel 31 dicembre 1857, il generale Uhrich conta 41 anni di buoni servigii prestati sui campi di battaglia di Spagna, d'Africa, di Crimea e d' Italia.

(1) *Formazione della 2.da divisione d' infanteria del 5.° corpo.*

Comandante generale di divisione Uhrich.
Capo di stato-maggiore, colonnello Regnard.
Comandante del genio, capo-battaglione de Courville.

1.ma Brigata.

Comandante, generale Grandchamp.

14.° Battaglione di cacciatori, comandante Severin,	946	uomini.
18.° di linea, colonnello d'Anterroches,	1973	»
26.° di linea, colonnello de Sorbiers,	1828	»

XI. — « Dietro le posizioni degli austriaci (egli scriveva all' Imperatore nel 24 maggio) risolsi di affidare ai toscani la custodia delle uscite, che da una parte discendono dagli Apennini sulla Romagna, a Forlì ed a Bologna, e dall'altra convergono sopra Firenze.

» Quanto al corpo francese, penso di stabilirlo alla difesa dei passaggi che conducono a Modena e che mettono, dal lato della Toscana, alla città di Pistoia. Le strade del litorale per Massa Carrara non dandomi alcuna inquietudine e non potendomene servire per un movimento in avanti, mi contenterò di coprire l'estrema sinistra delle nostre posizioni con un corpo di 2000 toscani stabiliti a Lucca.

» So che gli austriaci titubano in queste due opinioni: o che noi ci portiamo sopra Bologna, o che andiamo ad imbarcarci sul litorale dell' Adriatico per dirigerci sopra Venezia. La presenza delle truppe a Firenze, le dimostrazioni che diedi ordine al generale Ulloa di fare con alquanto clamore agli Apennini sui confini pontificii,

2.da brigata.

Comandante, generale Cauvin de Bourguet.

80.° di linea, colonnello Chardon de Chaumont.	2079 uomini
82.° di linea, colonnello Becquet de Sonnay,	2115 »

Brigata di cavalleria.

Comandante, generale de Lapeyrouse.

6.° Ussari, colonnello de Valabrèque.

8.° Ussari, colonnello de Fontenoy.

sono tali da mantenere in illusione gli austriaci e concorrono quindi ai piani generali di Vostra Maestà. »

XII. — La brigata comandata dal generale Cauvin de Bourguet, tostochè fu sbarcata a Livorno, si diresse immediatamente sopra Pistoia e ricevette l'ordine di mandare distaccamenti ai bagni di Lucca ed a San Marcallo.

Allorquando quelle truppe pervennero alla loro destinazione, il principe Napoleone volle andare in persona a riconoscere la posizione, e nel 28 maggio partì per Pistoia (1) conducendo seco il suo capo di stato maggiore generale de Beaufort, il generale Coffiniéres comandante il genio del 5.° corpo, il colonnello del genio Dubos, il colonnello de Franconiére suo primo aiutante di campo, e due altri aiutanti di campo, comandanti Ferri-Pisani e Ragon.

Nel 29 il principe era a Pistoia. Colà prese seco il generale Cauvin de Bourguet, il quale marciava con quattro compagnie del 19.° battaglione di cacciatori, coll'80.° di linea, con una compagnia del genio e con una batteria di artiglieria, e gli diede ordine di stabilire il suo quartier generale a San Marcallo, piccolo villaggio a mezza strada da Pistoia alla stretta dell'Abetone, e poscia il principe si spinse in persona fino alla stretta delle montagne.

(1) Pistoia. Città del granducato di Toscana a 28 chilometri N. O. da Firenze, conta 12,000 abitanti. Pretendesi che in questa città siano state fabbricate le prime pistole. È la patria di Corinna e del Sommo Pontefice Clemente IX.

L'appostamento che ne occupava l'estremità non indicò sopra quel punto alcun movimento inquietante del nemico, anzi diede la notizia che gli austriaci, dei quali si aveva annunciata la presenza a Pieve Pelago (1), eransi ritirati.

I doganieri modenesi furono disarmati ed il generale Coffiniéres organizzò immediatamente mezzi di difesa facendo forare a feritoia le case che guardavano sulla strada ed innalzare una gabbionata per collocarvi una batteria di due pezzi di cannone.

Alcune compagnie del 14.° battaglione di cacciatori furono incaricate di occupare quel posto, il quale molto da lontano domina nei suoi varii contorni la strada di Modena.

Nella notte del 30 il principe era di ritorno a Livorno.

XIII. — La posizione difensiva della Toscana era eccellente. Non era a temere verun attacco, per quanto grandi fossero le forze che volessero tentarlo.

Ma v'era un'altra bisogna cui si dovevano volgere tutte le cure ed era quella di tranquillare nell'interno lo stato degli animi eccitati e dagli avvenimenti che compievansi e da quelli che in avvenire potevano accadere.

Il principe Napoleone ne comprese tutta l'impor-

(1) Pieve Pelago. Villaggio del ducato di Modena a 34 chilometri N. E. da Pistoia, ha 900 abitanti.

tanza e durante il suo breve soggiorno a Livorno tenne frequenti conferenze col senatore Buoncompagni e coi principali membri del governo, adoperandosi continuamente a restituire la calma agli abitanti di quel paese.

XIV. — Tosto che la divisione Uhrich fu completata, venne ordinata la ripartizione (1).

(1) *Giornale storico dei movimenti e delle operazioni militari del 5.° corpo d'armata.*

A Firenze.

Il quartier generale del principe Napoleone, comandante in capo il 5.° corpo, come pure il quartier generale del generale Uhrich.

L' 8.° ussari;

Il 6.° ussari;

4 compagnie del 14.° battaglione di cacciatori;

Il 18.° il 26.° e l' 82.° col generale Grandchamp, comandante la 1.ma brigata della divisione Uhrich.

Gli stati maggiori dell'artiglieria del genio;

L'artiglieria divisionaria e di riserva.

A San Marcallo ed ai Bagni di Lucca.

Il generale Cauvin de Bourguet, comandante la 2.da brigata della divisione, custodendo la gola dell' Abetone al di là di Pistoia con quattro compagnie del 14.° battaglione di cacciatori.

L' 80.°;

Una compagnia del genio;

Una batteria d'artiglieria.

A Pistoia.

Il treno;

Il parco d'artiglieria;

Con questa ripartizione le forze principali furono concentrate a Firenze e gli avamposti vennero occupati all'est dai toscani, all'ovest dal generale Cauvin de Bourguet, il quale si estendeva da Pistoia fino a San Marcallo ed ai bagni di Lucca. Livorno, tenuta come centro delle operazioni, non conservò che i magazzini di deposito.

Il colonnello de Franconiére fu incaricato di recare all'Imperatore una relazione circostanziata sulla situazione.

Nel 31 maggio il principe trasportò il suo quartier generale a Firenze (1), e colà il colonnello de Franconiére, che aveva raggiunto l'Imperatore nel 1.° giugno a Vercelli, rese conto della sua missione e recò a Sua Altezza Imperiale la risposta di Sua Maestà.

L'armata toscana, sotto il comando del generale Ulloa, occupava le seguenti posizioni:

Sulla strada della Porela, 1200 fanti;

Sulla strada dei Filigari, 300 fanti;

una batteria.

A Rocca San Cassiano dal lato di Faenza, un battaglione di volteggiatori romagnuoli.

A Borgo San Lorenzo, un battaglione di volteggiatori italiani.

Questi ultimi distaccamenti appartenevano al generale Mezzacapo comandante i volontarii italiani e romagnuoli.

Tutte le altre truppe toscane sono ancora in formazione.

(1) Firenze. Capitale del granducato di Toscana, ha 90,000 abitanti. Situata in una fertile pianura questa città è circondata da mura e difesa da due forti. Firenze è celebre pei suoi monumenti e fu al risorgimento la culla delle lettere e delle arti e la patria dei più gran genii di cui onorino le scienze, la letteratura e le arti, cioè Galileo, Machiavelli, Guicciardini, Dante, Michelangelo, Benvenuto Cellini, Giotto, Americo Vespucci, Leone X, Clemente VII, ecc.

L' Imperatore approvava pienamente le prese disposizioni, le quali lo rassicuravano sull' Italia centrale, la cui occupazione per parte delle truppe francesi contribuiva potentemente al piano di campagna da lui combinato.

Sua Maestà faceva inoltre sapere al principe Napoleone che doveva rimanere in Toscana fino a nuovi ordini, onde continuare a mantenere colla sua presenza l' influenza francese sul centro dell' Italia. Del resto, nessun movimento al sud del Po, sia sopra Modena, sia sopra Ferrara, non poteva aver grave risultamento prima che la stessa armata principale avesse valicato il Ticino e riportato in Lombardia un successo decisivo che la portasse verso l'Adda od il Mincio.

XV. — Gli ordini di Sua Maestà prolungavano dovunque il soggiorno a Firenze della 2.da divisione del 5.° corpo. Il principe ne approfittò per occuparsi delle particolarità del collocamento delle truppe, delle loro sussistenze e dello stabilimento degli ospitali. Contemporaneamente egli spingeva attivamente l' organizzazione regolare del corpo toscano, che sempre più ingrossava. Già eransi formati sei battaglioni di granatieri, vestiti, equipaggiati e pronti ad andare contro il nemico.

Uno squadrone di 150 cavalli sotto gli ordini del colonnello conte Poninski, chiamato *guide toscane*, erasi congiunto alla brigata di cavalleria del generale Lapeyrouse. La divisione del generale Ulloa era vicina ad avere un ef-

fettivo di 10000 a 12000 combattenti. Il generale Mezzacapo completava inoltre una divisione di volteggiatori romagnuoli ed italiani, vera legione di avventurieri, che, spargendosi in mezzo alle montagne, poteva all' uopo essere molto utile.

Un servizio di corrispondenza confidenziale regolarmente organizzata teneva ogni giorno informato il principe di tutt' i movimenti degli austriaci a Ferrara, Bologna ed Ancona.

XVI. — Nel frattempo gli avvenimenti militari, che dovevano innalzare cotanto la gloria delle nostre armi, succedevano al nord dell'Italia, come abbiamo raccontato nella prima parte del presente lavoro; l' Imperatore passava il Ticino e Firenze veniva a sapere quasi contemporaneamente la vittoria di Magenta e l' improvvisa occupazione di Milano.

Di leggieri si comprende con quale entusiasmo quella gran notizia fosse ricevuta in tutta la Toscana. Le giulive acclamazioni delle città e delle campagne, succedendosi l'una a l'altra, percorrevano tutto il paese.

Certamente era dura cosa per questa bella divisione del 5.° corpo sentire da lungi il tumulto della guerra, che si avvicinava, mentr'essa rimaneva forzatamente inattiva al posto assegnato. Essa con nobile orgoglio celebrava le gloriose gesta dei suoi fratelli d'armata ed era dolente di non prendervi parte. Ma, come scriveva l' Imperatore al principe Napoleone, impaziente di uscire da

quell' inazione « era d' uopo piegarsi alle generali esigenze. »

Nelle combinazioni del piano generale di campagna ogni corpo aveva la sua missione, e per tutti non poteva essere la medesima; per tutti l' ora della pugna non poteva suonare allo stesso momento, e se il 5.° corpo non partecipava personalmente ai fatti della guerra, esso non ne rassodava meno le conseguenze inquietando il nemico sulla riva destra del Po ed obbligandolo più tardi ad abbandonare successivamente tutte le sue posizioni su quella gran via di comunicazione del fiume.

XVII. — Per altro l' occupazione pura e semplice della Toscana diveniva ogni giorno meno necessaria. Le informazioni venute da varie parti concordavano nel dire che i corpi austriaci, sotto gli ordini del maresciallo de Wimpffen, avevano fatto un movimento per ripassare sulla riva sinistra del Po, levando le guarnigioni nelle legazioni.

Una parte delle truppe concentrate su Modena e su Reggio attendevano ad ogni istante l'ordine di trasferirsi a Mantova. Una lettera confidenziale proveniente da fonte sicura e datata da Modena, 9 giugno, portava le forze ripartite negli Stati del ducato, a 3 battaglioni d'infanteria (2 ungheresi ed 1 croato), una batteria (8 cannoni) di truppa austriaca, ed a 3 battaglioni di linea, dei quali uno di riserva, una batteria, un mezzo squadrone, 2 compagnie di pontonieri e 2 compagnie di gendarmeria di truppe modenesi.

Questa lettera soggiungeva:

» Gli ostacoli della montagna sono di poco rilievo; gli austriaci hanno distrutto alcuni piccoli ponti ed abbattuti alcuni terra-pieni. Ieri minarono il ponte della strada ferrata da Modena a Reggio, ma la mina non riuscì. L'unica piazza forte del ducato è Brescello sul Po, ma ha poca importanza e certamente verrà abbandonata senza difesa.

» Il generale di brigata, che nel ducato comanda le truppe austriache, appartiene al corpo d'armata de Wimpffen. Per un istante sembrava che dovesse occupare i ducati (1), ma certamente egli ha ricevuto l'ordine di por-

(1) Ed in vero una lettera diretta dal generale Ulloa al principe Napoleone, in data 5 giugno, diceva:

« Vengo a sapere da lettere pervenute da Modena che il generale de Wimpffen va a stabilire il suo campo a Formigine alle falde degli Apennini, a 3 chilometri dal capo della strada dell' Abetone ed a 3 leghe da Modena. »

In un'altra lettera confidenziale, in data 4 giugno da Modena, diceva egualmente:

« Non possiamo illuderci. Wimpffen è certamente destinato a tentare una diversione in Toscana onde porre questo paese fuori di stato di agire o di minacciare dal lato della Spezia e Sarzana sfornite di truppe sulla nostra destra. La prova che il fatto è vero si è la presenza del principe di Toscana, il quale comparve e ripartì ieri per Mantova, e la prontezza con cui le truppe fanno le loro marcie. I battaglioni che oggi arrivano erano a Padova nel 2. Fanno stazione doppia e arrivano senza sacchi e trasportati su carri. »

tarsi ad un'altra destinazione. In questo paese non può venir fatta alcuna seria resistenza ad un'armata di passaggio.

» Quanto al ducato di Parma, non vi sono austriaci che a Piacenza. I pochi soldati che rimangono a Parma sono sfrenati, senza disciplina, e sempre pronti a risse coi paesani. Anche colà non si troverebbe alcuna seria resistenza. »

XVIII. — Perciò il nemico, ritirandosi su tutt'i punti ed abbandonando le posizioni che fino a quel punto aveva custodite, faceva conoscere ch'era finalmente giunto l'istante di riunire le due divisioni del 5.° corpo e di assegnar loro una parte attiva.

Il principe Napoleone diresse all'Imperatore un rapporto circostanziato sopra questo stato di cose, e nuovamente incaricò il colonnello de Franconiére di recarsi presso Sua Maestà.

Il colonnello partì da Firenze nel 10 giugno e raggiunse l'Imperatore a Milano alle 12 antimeridiane, qualche ora prima che Sua Maestà lasciasse la capitale della Lombardia per dirigersi sopra Trevigliano. In quel rapporto il principe Napoleone supplicava rispettosamente l'Imperatore di dargli il mezzo di togliersi a quella posizione inattiva onde seguire lo avanzarsi della grande armata che faceva sgombrar dal nemico tutta la sponda destra del Po fino ai confini degli Stati della Chiesa.

Non celava a Sua Maestà come la sua parte affatto passiva diventava ogni giorno più difficile e più aspra.

XIX. — La situazione generale, come si vedrà dal seguito della nostra narrazione, erasi ampliata. Parma, Piacenza, Pavia, Bologna ed Ancona erano evacuate.

L'Imperatore, dopo aver preso cognizione del rapporto direttogli dal principe Napoleone, spedì finalmente allo stesso principe l'ordine tanto desiderato di passar l'Apennino.

Il dispaccio telegrafico, datato da Milano, nell' 11 giugno, era del seguente tenore :

« Che il principe Napoleone doveva concentrare tutto il suo corpo d'armata a Piacenza, ove sarebbesi recata la divisione d'Autemarre nel 14 o nel 15 per congiungersi ad esso. Il principe eseguirà tale concentramento con quei mezzi e per quelle strade che crederà convenienti. »

Nel giorno successivo il luogotenente Villot, ufficiale d'ordinanza di Sua Altezza Imperiale, si recò a Piacenza portando una lettera pel generale d'Autemarre. Egli aveva l'ordine di passare per Lucca, Pontremoli, Fornovo e Parma. Nel caso in cui Piacenza fosse ancora occupata, il luogotenente Villot doveva fare un giro per la montagna. Il principe faceva conoscere al generale d'Autemarre le disposizioni che aveva prese per eseguire il concentramento del suo corpo d'armata.

XX. — Ecco quali erano queste disposizioni :

Le truppe francesi attualmente in Toscana si riuniranno a Massa ed il movimento avrà luogo nel giorno 19.

La divisione toscana del generale Ulloa, lasciando soltanto alcuni distaccamenti alla stretta dei Filigari, partirà da Pistoia, attraverserà l' Apennino per la gola dell' Abetone, si dirigerà sopra Modena e continuerà la sua marcia sopra Parma, in cui dovrà trovarsi nel 26. Il corpo toscano, mobilizzato per agire sotto gli ordini del principe, si compone di 18 battaglioni d'infanteria, di due squadroni di cavalleria e di 2 batterie d' artiglieria. Gli ordini della partenza furono dati pel 12 (1).

« Io avrò meco (scrive il principe Napoleone all' Imperatore), 8000 baionette della divisione Uhrich; 1000 sciable (6.º ed 8.º ussari), 54 pezzi di cannone ed un gran parco d' artiglieria, locchè formerà, coi trasporti dell'amministrazione, un effettivo di 800 vetture. »

Gli avvenimenti progredivano. Gli austriaci avevano abbandonato non solo tutta la sponda destra del Po, ma anche Cremona e Pizzighettone. Importava molto che il 5.º corpo raggiungesse al più presto il gran quartiere imperiale. Quindi le truppe toscane e francesi andavano a marcia forzata verso la loro destinazione attraversando le montagne per vie faticose, strette, ripide ed in mezzo ad un paese senza risorse.

(1) Il generale Uhrich lasciò Firenze nel 12 e nel 17 sarà a Massa colla brigata Grandchamp.

Il generale Cauvin vi sarà nel 19. L' artiglieria lascia Firenze nel 13; la cavalleria nel 14; nel 18 tutto il corpo d'armata sarà unito a Massa.

Uno squadrone di guide toscane, comandato dal colonnello Poninski, marcia colla cavalleria francese sotto gli ordini del generale Lapeyrouse.

XXI. — A suo tempo seguiremo il movimento di questo corpo d'armata, una divisione della quale doveva, colla sua presenza, nella gran giornata del 24 giugno, paralizzare i progetti del corpo Lichtenstein sortito da Mantova. Ma prima di andar a trovare il quartier imperiale al bivacco di Magenta, dobbiamo dire che cosa sia avvenuto del corpo d'armata dei *cacciatori delle Alpi* affidato al generale Garibaldi.

XXII. — Egli è certo che questo generale è il vero tipo di un capo di soldati di ventura, ed il suo nome popolare in Italia traeva al suo seguito gran numero di volontarii. Soldato intrepido, risoluto, secondando le improvvise ispirazioni della sua mente con un irresistibile attraente, parlando a tutti quel linguaggio sì caro ai cuori italiani, era l'uomo adatto a percorrere il paese, a sollevare i popoli al suo passaggio ed a minare il terreno che già tremava sotto i piedi agli austriaci.

Il suo corpo d'armata conta appena 3500 uomini, 3 reggimenti d'infanteria e 500 cavalli circa. Non ha neppure un cannone.

Nel 10 maggio egli trovasi alle sponde del Dora. Scorrendo lungo le montagne arriva tosto a Gattimara (1), ov'è accolto colle grida: *Viva l'Italia indipendente!* Da là continua risolutamente la sua marcia e si reca prima a

(1) Gattimara. Borgata a 31 chilometri N. N. O. da Vercelli sulla riviera della Sesia, conta 5000 abitanti.

Romagnano (1), indi a Borgo Manero (2), e nel 23 egli è a Castelletto (3) sul Lago Maggiore.

XXIII. — Garibaldi vuole ingannare il nemico sulla realtà dei suoi movimenti e sulle sue intenzioni, e quindi scrive alle autorità d'Arona per annunziar loro il suo arrivo in quella città, mentre, all'opposto, prende tutt'altra direzione e passa il Ticino a Castelletto sopra una chiatta che porta il suo piccolo corpo d' armata al di là di Sesto Calende (4).

Appena egli pose piede sul suolo lombardo, i suoi emissarii percorrono il terreno portando un proclama che dà il segnale di una generale insurrezione. Indi senza perder tempo, prende la via di Como e giunge a Varese (5), nella sera del 23 ove il suo arrivo viene accolto dalle stesse unanimi acclamazioni. I suoi proclami energici, il suo modo di parlare, il suo ardente amore per la libertà lo

(1) Romagnano. Borgata a 2 chilometri N. E. da Gattimara sulla sponda sinistra di un ramo della Sesia, conta 2 300 abitanti.

(2) Borgo Manero. Borgata a 28 chilometri N. N. O. da Novara ed a 9 chilometri N. O. da Romagnano sulla Gogna, conta 6780 abitanti.

(3) Castelletto. Villaggio della provincia di Novara a 9 chilometri E. da Borgo Manero ed a 28 chilometri N. da Novara vicino alla sponda destra del Ticino, conta 3200 abitanti.

(4) Sesto Calende. Borgata del regno lombardo-veneto a 5 chilometri N. E. da Castelletto sulla sponda sinistra del Ticino, conta 1530 abitanti. Piccolo porto sul Lago Maggiore.

(5) Varese. Città del regno lombardo-veneto a 18 chilometri N. E. da Sesto Calende ed a 18 chilometri da Como, un poco all' est dal lago di questo nome, conta 4800 abitanti.

fanno l'eroe dei cuori italiani. Egli è l'uomo della pugna, l'uomo dell' azione, cieca o ragionevole nulla monta, che non calcola nè la possibilità nè i pericoli. Egli passò tutta la sua vita in faccia alla morte, da lui incessantemente affrontata con altrettanto coraggio che fortuna. Proscritto, perseguitato, attorniato come una belva selvaggia, provò coi pochi seguaci di ventura, che seco traeva, giorni senza speranza, sogni senza realizzarli. Ovunque la rivoluzione italiana innalzò la sua bandiera egli si trovò colla spada in mano dicendo a quelli che marciavano con lui:

« Ecco che cosa vi attende: il caldo e la sete di giorno, il freddo e la fame di notte. Non danaro, non riposo, non ricovero, ma bensì miseria estrema, continui all'erta e continue marcie, e combattimenti ad ogni passo. Chi ama l' Italia mi segua! »

Garibaldi fa conoscere chi veramente egli sia in questo proclama che nel 2 maggio 1849, lasciando Roma, diresse ai suoi soldati.

Egli non disperò mai del trionfo della sua causa ed un anno dopo trovavasi investito di un comando regolare ed alla testa di un corpo d'armata da lui a poco a poco formata per la guerra dell' indipendenza italiana.

XXIV. — In questo lavoro non dobbiamo esaminare la vita politica o rivoluzionaria di chi associa il suo nome alla campagna d' Italia del 1859. Per noi Garibaldi non è un eroe, ma un prode soldato, un capo d' intrepidi avven-

turieri, la cui parte tutta trovavasi nelle operazioni militari che dovevano eseguirsi.

Nel giorno successivo al suo arrivo in Varese gli abitanti della città e della provincia prontamente si costituiscono in battaglioni di volontarii, formando così una specie di guardia mobile sotto gli ordini del generale, perchè da ogni parte giunge notizia che gli austriaci si ammassano a Gallarate (1), intercettano la linea del Ticino a Varese e si avanzano sopra questa città con forze considerabili.

E di fatto nel 25 a quattr'ore antimeridiane appaiono le truppe austriache, ma Garibaldi ha già organizzato la difesa con quel sangue freddo e con quell' attività senza pari, che le grandi prove della vita danno a chi le sperimentò. Le vie sono barricate, le case forate a feritoia ed i cacciatori delle Alpi, secondati dalla popolazione armata, sono pronti al combattimento. Il primo urto del nemico riuscì vano contro la resistenza dei difensori. La lotta fu breve. Gli austriaci si piegarono sulle loro riserve, ma ritornarono nello stesso giorno, verso due ore, in forze più imponenti, portando seco, questa volta, dell'artiglieria.

XXV. — Essi pongono due pezzi in batteria e cominciavano all' ingresso principale della città un fuoco violento, che ben tosto, ad onta del risoluto coraggio degli assediati, apre loro un passaggio fra le barricate im-

(1) Gallarate. Città del regno lombardo-veneto a 18 chilometri S. O. da Varese ed a 31 chilometri N. N. O. da Milano, ha 5700 abitanti.

possenti. Il pericolo è estremo. Garibaldi prende seco il nerbo delle sue truppe, esce dalla città e celando la sua marcia dietro colline, piomba improvvisamente sugli assedianti. Questo attacco di fianco sparge fra loro il disordine.

Gli austriaci colti in tal modo sono costretti a battere una seconda volta la ritirata, abbandonando tre cannoni sul campo di battaglia (1).

I cacciatori delle Alpi gli inseguirono fino a Binago (2) al di là di Malnate (3).

Il generale Urban, che comandava questo attacco, riordinò le sue colonne a Camerlata (4), posizione molto favorevole per difendere la città di Como.

Nel frattempo Garibaldi rientrava a Varese in mezzo alle grida di gioia e di trionfo degli abitanti, che

(1) *Esposizione storica e sommaria delle operazioni dell'armata sarda fatta al quartier generale dell'armata del re.*

« Nel mattino del 25 Garibaldi fu assalito a Varese da un corpo nemico di 4000 uomini che veniva da Como munito di quattro pezzi di artiglieria e comandato dal generale Urban. I cacciatori delle Alpi sostennero valorosamente l'attacco, e dopo tre ore di combattimento, respinsero gli austriaci fino al di là di Malnate.

(2) Binago. Villaggio del regno lombardo-veneto a 7 chilometri S. E. da Varese.

(3) Malnate. Villaggio del regno lombardo-veneto a 4 chilometri S. E da Varese e 3 chilometri N. E. da Binago.

(4) Camerlata. Villaggio del regno lombardo-veneto a 2 chilometri S. da Como ed a 14 chilometri O. da Binago. Stazione della strada ferrata da Como a Milano.

avevano energicamente preso parte alla difesa della città (1).

Egli prende la risoluzione di attaccare gli austriaci per impadronirsi della città di Como prima ch' essi possano radunare sopra questo punto forze più rilevanti.

XXVI. Il suo corpo d'armata, diviso in due colonne, marcia colla prima sopra Camerlata e colla seconda da Biella a Chiasso (2) per una via strettissima che si svolge tra la montagna ed il lago di Como. Il nemico tiene l'estremità di quella stretta di cui vuole difendere il passaggio. Ma mentre esso si occupava della comparsa dei cacciatori delle Alpi sopra Camerlata, Garibaldi calò a San Fermo sui primi appostamenti austriaci.

S' impegna il combattimento. Il nemico accoglie Ga-

(1) *Proclama del commissario sardo a Varese*
(Ernesto Visconti Venosta).

« Il nemico è in ritirata.

» I cacciatori delle Alpi si sono battuti con un coraggio degno del prode che li comanda e della causa ch' egli difende, e voi, o cittadini, avete tenuta un'ammirabile condotta.

» Tutta la gioventù è venuta a domandare un fucile, a domandare di battersi e di difendere le barricate. Tutte le famiglie, a gara, soccorsero i combattenti e somministrarono mezzi alla difesa.

» La Lombardia seguirà il vostro esempio.

» Il commissario di Sua Maestà Sarda vi ringrazia in nome del Re, capo della guerra dell' indipendenza. »

(2) Chiasso. Borgata della Svizzera, cantone del Ticino a 5 chilometri N. O. da Como, sull'estrema frontiera del regno lombardo-veneto, ha 1280 abitanti.

ribaldi con fuochi di plotoni ben nutriti che atterrano le prime fila dei suoi soldati. Allora i cacciatori si scagliano alla baionetta. Il combattimento è terribile, ostinata la resistenza. Finalmente la posizione è forzata e gli austriaci si raccolgono in Prato Pasqua e nel sobborgo di Como (1) (Borgo Vico).

Anche a Camerlata i cacciatori delle Alpi si battono contro forti colonne nemiche.

Garibaldi prosegue risolutamente la sua marcia sopra Como (2). I soldati del generale Urban si difendono con accanimento. È d'uopo sloggiarli da posto in posto e prendere una ad una le case dei sobborghi.

Il combattimento durò fino a sera, punto in cui il nemico battè la ritirata. A dieci ore della sera i vincitori entravano in città in mezzo alle illuminazioni ed agli evviva della popolazione accorsa sul loro passaggio.

Questi due fatti importanti avvenuti con due giorni di distanza da uno all' altro, furono dal re di Sardegna portati all' ordine dell' armata. Erano di felice augurio e

(1) Como. Città del regno lombardo-veneto a 38 chilometri N. N. O. da Milano, ha 20000 abitanti. Città commerciale ed industriale con un porto sul lago. Patria dei due Plinio, d' Innocente IX, di Clemente XIII e di Volta.

(2) « *Il generale Garibaldi, comandante il corpo dei cacciatori delle Alpi, a S. M. il re Vittorio Emmanuele.*

« 28 maggio — Como 10 ore antimeridiane.

» I nemici, attaccati ieri a sera, furono posti in rotta. Siamo entrati a Como a 10 ore della sera.

» Il nemico batte precipitosamente la ritirata sopra Monza. »

davano ai soldati di quell'uomo singolare una piena fiducia. Da quel punto in poi essi ritennero che nulla sarebbe loro impossibile (1).

(1) *Comando generale dell'armata sarda.*

ORDINE DEL GIORNO n. 16.

Mentre l'esercito alleato tenevasi ancora sulla difensiva, il generale Garibaldi, alla testa dei cacciatori delle Alpi, dalle sponde del Dora corse arditamente sul fianco destro degli austriaci con una straordinaria rapidità di movimento. In pochi giorni egli arrivò a Sesto Calende, ove, dopo avere scacciato il nemico, penetrava sul territorio lombardo ed andava a stabilirsi a Varese. Colà attaccato dal feld-maresciallo Urban con 3000 uomini d'infanteria, 200 cavalli e 4 cannoni, egli sostenne, benchè sprovvedùto d'artiglieria, una lotta accanita, da cui sortì vincitore. Con altri successivi combattimenti egli si aprì la strada di Como, e colà, respingendo ancora gli austriaci, s'impadronì dei loro magazzini e dei loro bagagli. Questi splendidi fatti d'armi sono il più bell'elogio di que' giovani volontarii che combatterono come soldati veterani. Essi ben meritarono della patria. Sua Maestà, compiacendosi di esternare la più alta sua soddisfazione, ordinò di far conoscere a tutta l'armata i nomi dei prodi cacciatori che maggiormente si distinsero, come pure le ricompense ch'egli accorda loro col presente ordine del giorno:

Medaglia d'oro del valore militare, Garibaldi (Giuseppe) generale dei cacciatori delle Alpi. Croce d'ufficiale dell'ordine militare di Savoia, Medici, luogotenente-colonnello. Croce di cavaliere dello stesso ordine, Sacchi, maggiore. Medaglia d'argento del valore militare, Cenni, Poggi, de Cristoforis, capitani; Prebustini, luogotenente; Padotti, Guerzoni sotto-luogotenenti; Vigevano cacciatore. Menzione onorevole, Corenz, luogotenente-colonnello dei cacciatori delle Alpi, ed a ventidue capitani, luogotenenti, sotto-luogotenenti, sergenti e soldati.

Dal quartier generale principale, Milano 8 agosto 1859.

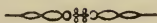
D'ordine di Sua Maestà,

Il luogotenente generale capo di stato maggiore dell'armata

DELLA ROCCA.

XXVII. — Garibaldi, padrone di Como, può dunque minacciare tutta la Brianza, ch'è il centro della Lombardia, la Valtellina, Bergamo e Brescia. Quindi di leggieri comprendere si possono le inquietudini che questi due corpi d'armata, uno avanzandosi sopra Parma, e l'altro sopra Bergamo, devono dare agli austriaci attaccati di fronte dall'armata principale che entra a passi di gigante nel cuore stesso dei loro possedimenti. Da ogni parte una rete di baionette circondava gli austriaci, tanto se miravano al centro, quanto al nord dell'Italia.

Ora ritorniamo al nerbo dell'esercito alleato che riportò la gran vittoria di Magenta.

CAPITOLO SECONDO.

XXVIII. — Come abbiamo detto terminando la prima parte del presente lavoro, i quattro corpi dell'armata francese erano ammassati sulle sponde del Ticino ed ai contorni di Magenta, bivaccando su quel campo di battaglia tinto del loro sangue.

Nel mattino del 6 l'Imperatore aveva portato il suo quartier generale in Magenta stessa.

Nello stesso giorno il maresciallo Canrobert riceveva l'ordine di avanzare sopra Abbiategrasso col suo corpo d'armata, e d'impadronirsi di quella città qualora gli austriaci la occupassero ancora. Il corpo del generale Niel posto, in caso di attacco, sotto gli ordini del maresciallo, doveva per sua parte fare lo stesso movimento. Entrate le truppe in Abbiategrasso, forti ricognizioni dovevano esplorare la strada di Vigevano ed indicare le posizioni del nemico.

Ma già fino dallo spuntare del giorno il nemico aveva

evacuato Abbiategrasso ed anche Castelletto (1) dopo aver distrutti tutti i ponti sul canale. Incalzato nella ritirata dalle nostre colonne, gli aveva mancato il tempo per far saltare in aria il ponte di Castelletto sul Naviglio, quantunque importantissimo, poichè permetteva a un corpo d'armata di raggiungere direttamente la strada di Milano.

Secondo gli ordini dell'Imperatore il maresciallo fece testa di colonna a sinistra e nel 7 era a Gaggiano (2) metà strada dalla capitale e spediva ricognizioni sulle strade di Milano, di Pavia e di Vigevano. I loro rapporti, quelli degli esploratori e le indicazioni degli abitanti del paese annunciavano che il nemico era in piena ritirata verso Pavia e specialmente verso l'Adda.

« Queste truppe (scriveva il maresciallo) sembrano essere in preda ad una grande demoralizzazione. »

Il maresciallo Canrobert aveva ragione; la disfatta di Magenta gli aveva terribilmente percossi.

XXIX. — Mentre il generale Giulay rannodava i suoi corpi d'armata, la notizia della vittoria dei nostri alleati era giunta a Milano e vi aveva destato una grande agitazione. Nella sera della battaglia corpi austriaci, che veni-

(1) Castelletto. Villaggio del regno lombardo-veneto ad un chilometro e 1/2 E. da Abbiategrasso, sul Naviglio-Grande.

(2) Gaggiano. Villaggio del regno lombardo-veneto a 9 chilometri N. E. da Castelletto sul Naviglio Grande.

vano da Magenta, spossati dalla fatica, si fermavano un istante sulle piazze, poi si allontanavano e proseguivano il loro cammino sopra Lodi.

Triste spettacolo era il vedere que'soldati acciaccati, per un' intera giornata, da una lotta sanguinosa ed accanita, attraversare quella città che il precedente giorno occupavano da orgogliosi vincitori. Sui carri colmi di bagagli e d'armi giacevano alla rinfusa pallidi feriti.

Per tutta la notte questo funebre convoglio, che l'oscurità rendeva ancora più triste, continuò senza interruzione. Ai carri che sfilavano in gran numero, succedevano cavalli senza padrone, soldati isolati che appartenevano a diverse armi, parlanti testimonii della pugna del giorno: poscia i selciati ed i sassi risuonavano sotto il passo regolare dei battaglioni che marciavano in buon ordine o si sentiva il fracasso della pesante artiglieria.

In quella notte l'intera città rimase desta, impaziente, tumultuosa e invasa da febbre. Essa vegliò attendendo il gran giorno del domani.

XXX. — Le truppe austriache, entrate in Milano per la porta Vercellina, bivaccarono sulla piazza Castello e sortirono dalla porta Tosa, prendendo la ferrovia del Naviglio, o dalla porta Romana sulla strada postale di Melegnano (Marignano).

Il generale de Kellemer, che comandava a Milano, conobbe essere inutile ogni resistenza. A poca distanza dalla capitale l'armata franco-sarda si avanzava vittoriosa

e attorno ad essa una popolazione favorevole alla sua causa si pronunciava contro i suoi dominatori.

Allora il generale diede ordine alle truppe da lui comandate di lasciar la città, ma prima di partire fece inchiodare i cannoni della cittadella e quelli del forte di porta Tosa.

Già le bandiere coi colori nazionali erano state piantate su tutte le finestre, ed allorquando apparvero i primi raggi del giorno, i reggimenti austriaci che si allontanavano da Milano viddero sventolare sopra il loro capo i colori uniti dell'Italia e della Francia.

Da quanti anni la grande città lombarda, occupata da una dominazione straniera, aveva ella sognato un tal giorno nelle sue ore di lutto e di abbattimento!

Tutta la popolazione si levò in massa per festeggiare i suoi liberatori.

Nel mattino, allorquando erano appena cessati gli echi di Magenta, i consiglieri municipali fecero l'indirizzo seguente al re di Sardegna.

« Sire,

» Il municipio di Milano è superbo di valersi oggi di uno dei suoi più preziosi privilegi facendosi interprete dei voti dei suoi concittadini nelle gravi circostanze in cui siamo. Esso rinnova verso di voi il patto del 1848 e nuovamente proclama in faccia alla nazione quel gran fatto che undici anni resero maturo nelle menti e nei cuori.

» L'annessione della Lombardia al Piemonte, proclamata questa mattina nel momento in cui l' artiglieria nemica poteva ancora fulminare la città e mentre i suoi battaglioni sfilavano ancora sulle nostre piazze, l' annessione è il primo passo fatto nella via di un nuovo diritto pubblico che lascia i popoli arbitri dei loro destini.

» L' eroico esercito sardo e quello del suo augusto alleato, il quale vuole l' Italia libera fino all' Adriatico, compiranno ben tosto la loro magnanima impresa.

» Degnatevi, o Sire, di aggradire l'omaggio che Milano vi presta col nostro mezzo. Credete che tutti i cuori son vostri. Il nostro grido è: Viva il Re! Viva lo *Statuto* dell' Italia! »

XXXI. — Alcuni delegati si recarono al gran quartier imperiale, ed, ammessi dinanzi l'Imperatore, gli presentarono, in nome della città di Milano, un indirizzo che esprimeva i sensi unanimi di riconoscenza, da cui erano tutti animati.

Questo indirizzo è un documento che appartiene alla storia.

« A Sua Maesta' Napoleone III.

la citta' di Milano.

Sire,

» Il consiglio municipale della città di Milano tenne in questo giorno una seduta straordinaria in cui per acclamazione decise che la congregazione municipale pre-

sentasse a S. M. l'Imperatore Napoleone III un indirizzo il quale esprimesse la viva riconoscenza del paese pel suo generoso concorso alla grand'opera della liberazione d'Italia.

» Sire, la congregazione municipale si tiene molto onorata di un sì alto mandato, ma essa sa che le parole sono impotenti ad eseguirlo.

» In un discorso di cui tutti ammirano i magnanimi sentimenti, ma che gl'Italiani ascoltarono con religioso gaudio e seppero interpretare come uno splendido augurio, Vostra Maestà diceva che essa riposava sul giudizio della posterità.

» Sire, il giudizio sulla santità della guerra che Vostra Maestà intraprese di concerto col re Vittorio Emmanuele II è ormai pronunciato dalla concorde opinione dell'Europa incivilita, ed i nomi di Montebello, di Palestro, di Magenta appartengono già alla storia.

» Ma se nel giorno della battaglia la grandezza dei piani di Vostra Maestà, cui eguaglia appena l'eroismo dei vostri soldati, ci rende sicuri della vittoria, nel domani noi non possiamo che deplorare la perdita di tanti prodi che vi seguirono sul campo dell'onore.

» I nomi dei generali Beuret, Cler, Espinasse e di tanti altri eroi, caduti prematuramente, son già posti nel santuario dei nostri martiri e rimangono impressi nei cuori degl'italiani, come in un monumento imperituro.

» Sire, la nostra riconoscenza per vostra Maestà e per la grande nazione che voi siete chiamato a rendere

ancora più grande, sarà manifestata con maggiore energia da tutta l'Italia resa libera; ma noi, aspettando, andiamo superbi di essere i primi ad esprimerla, come fummo i primi ad essere liberati.

» Permettete, o Sire, di salutare Vostra Maestà col grido del nostro popolo:

» *Viva Napoleone III! Viva la Francia!*

Milano, 4 giugno 1859.

» Alberto de Herra, Massimiliano de Lera, Margarita Francesco, Uboldi de Capei, Fabio Boretti, Achille Rougier, Cesare Ciulini, Alessandro Porro, Giovanni d'Adda.

XXXII. — Nel 6 giugno il maresciallo Mac-Mahon lasciò Magenta e si recò col 2.° corpo a San Pietro d'Olmo (1) per prendere i suoi accampamenti.

Colà egli riceve un ordine di marciare nel domani. Quest'ordine è del seguente tenore:

« Il 2.° corpo avrà l'onore di entrare domani a Milano alla testa dell'armata francese.

» L'Imperatore si porrà in persona alla testa di questo corpo d'armata. »

Verso le ore sei della sera il maresciallo viene a sapere che il generale Urban trovasi con una colonna au-

(1) San Pietro d'Olmo. Villaggio a 10 chilometri e mezzo N. E. da Magenta, ed a 12 chilometri N. E. da Milano.

striaca a Carbanate (1). Egli fa subito partire sopra questo punto due squadroni del 7.° cacciatori comandati dal colonnello Savaresse, il reggimento di bersaglieri e la 2.da divisione, come pure due batterie di artiglieria. Le truppe si avanzano rapidamente e marciano fino a notte senza incontrare il nemico. Anche il generale Desveaux prese questa direzione colla sua divisione. La cavalleria si spinge fino a Carbanate e viene a sapere che il nemico vi passò verso le cinque pomeridiane.

E di fatti il generale Urban, che da otto o dieci giorni era a Varese per contenere i cacciatori delle Alpi di Garibaldi, aveva ricevuto al pari degli altri comandanti del corpo, dal generale Giulay, un ordine di centralizzazione sopra Magenta, ed erasi incontanente messo in movimento, ma arrivato troppo tardi, il generale cadeva in mezzo agli avamposti francesi. Cangiando subito direzione, erasi ripiegato, col suo corpo d'armata, sulla strada di Monza.

Il capo di stato maggiore della divisione Fanti occupava già Carbanate al momento in cui la cavalleria francese vi entrava, ed il generale, alla testa di una colonna di cavalleria piemontese, erasi posto ad inseguire gli austriaci.

XXXIII. — Nel 6 l'Imperatore lasciava anche Ma-

(1) Carbanate. Villaggio a 24 chilometri N. N O. da San Pietro d'Olmo ed a 19 chilometri S. S. O. da Varese.

genta, ma non già per entrare in Milano alla testa del 2.° corpo, com'era la sua prima idea, e come nel giorno precedente era stato avvertito il generale de Mac-Mahon.

L' Imperatore vuole evitare la pompa di un solenne ingresso e comparisce nella capitale della Lombardia avendo al suo fianco il re Vittorio Emmanuele che corse ad inseguire il generale Urban, separato, come è noto, dal generale Giulay e forzatamente spinto fuori della linea di ritirata. Sua Maestà l' Imperatore porta il suo quartier generale a Quarto Cagnino, piccolissimo villaggio alla destra della strada ad una lega da Milano. Quarto Cagnino è un gruppo di alquante abitazioni circondate da alberi. Le tende vengono erette sui verzieri, ed un distaccamento di zuavi si stabilisce dinanzi alla casa in cui deve dormire l' Imperatore.

Questo piccolo angolo di terra tanto silenzioso e tranquillo, tra Milano e Magenta, offre un singolare spettacolo, atto a colpire la mente. Magenta è la guerra coi suoi spaventosi muggiti, coi suoi terribili e sanguinosi episodii; Milano è il giulivo frastuono, il tumulto dell'entusiasmo, i prolungati applausi, le grida della festa e della liberazione, le pioggie di fiori che oscurano il cielo.

In mezzo a questi poveri casolari sparsi tra i gelsi, circondati da verdeggianti piantagioni, da vaghe ombre, ove tutto ricorda la vita tranquilla e laboriosa dei campi, si potrebbe dimenticare che attorno a se, dietro quegli alberi fronzuti e di que'campi coperti di messi, splendono le cento cinquantamila baionette dell'esercito alleato.

XXXIV. — Mentre l'Imperatore andava, come dicemmo, da Magenta a Quarto Cagnino, il maresciallo de Mac-Mahon, duca di Magenta, recavasi verso Milano col 2.º corpo.

Alle ore 9 le due divisioni si trovarono raccolte dinanzi la porta Vercellina presso l'arco trionfale ed aspettavano l'arrivo di Sua Maestà, ma un ufficiale di stato maggiore viene a prevenire il maresciallo per parte dell'Imperatore che poteva continuare il suo cammino. Tosto fu dato l'ordine della partenza ed il maresciallo de Mac-Mahon entrò il primo nella città di Milano alla testa del suo corpo d'armata.

È facile comprendere con quali acclamazioni entusiastiche venisse accolto quegli cui l'Imperatore, col bastone di maresciallo e col titolo di duca aveva avuto una sì gran parte nella vittoria di Magenta. Tutta la popolazione andò ad incontrarlo e le grida unanimi di riconoscenza e di felicitazione salutarono il vessillo della Francia.

Il maresciallo stabilì i suoi bivacchi ai baluardi esterni presso la porta di Pavia. Il quartier generale era nella stessa città.

XXXV. — In quello stesso giorno il maresciallo Baraguey d'Hilliers (1.º corpo) lasciava i suoi accampamenti al di là di Buffalora e portava il suo quartier generale a San Pietro d'Olmo lasciato dal 2.º corpo. Egli ricevè dall'Imperatore l'ordine seguente:

« Maresciallo, voi partirete domani a 4 ore pomeri-

diane da San Pietro d'Olmo. Le vostre due prime divisioni passeranno per Settimo e Baggio; la vostra terza, l'artiglieria ed i bagagli prenderanno la strada maestra. Voi attraverserete Milano ed accamperete sulla strada da Melegnano a San Donato od a San Giuliano, pronto a sostenere il maresciallo Mac-Mahon. Lo scopo di questa marcia è d'intercettare gli austriaci, che si ritirano da Binasco e da Landriano sopra Lodi. »

Giusta tali istruzioni nel giorno 8 giugno a 4 ore antimeridiane la prima divisione di questo corpo d'armata si poneva in cammino e successivamente le due altre.

Il 2.° corpo partì alla stessa ora e la testa della colonna della 1.ma divisione giunse a 7 ore a San Donato (1), e si fermò per lasciar tempo alla 2.da divisione di congiungersi.

XXXVI. — Nello stesso giorno l'Imperatore, seguito da tutta la sua casa militare, come pure dallo stato maggiore generale dell'armata, si dirigeva a Milano.

La guardia imperiale accampata a Cava Piobetta, a 4 chilometri circa dalla capitale, aveva ricevuto l'ordine di prendere la medesima posizione e di aspettare l'arrivo dell'Imperatore dinanzi la porta esterna chiamata Porta Vercellina.

(1) San Donato. Villaggio a 6 chilometri S. E. da Milano, ha 2700 abitanti.

Il re Vittorio Emmanuele raggiunse Sua Maestà un poco più in quà del grand'arco trionfale che s'innalza rimpetto a quella porta, ed i due sovrani, gli stati maggiori dei quali eransi tra loro congiunti arrivavano assieme a 7 ore e mezza antimeridiane.

Il maresciallo Regnaud de Saint-Jean-d'Angély vi era da un'ora ed aveva fatto ordinare in battaglia la guardia imperiale sulla magnifica piazza d'armi ch'è all'ingresso della città.

Dinanzi alla porta esterna v'erano le autorità municipali. Queste, a tempo avvertite, poterono, a nome dell'intera popolazione, ricevere le Loro Maestà aspettate soltanto alle undici ore.

L'Imperatore ed il Re passarono dinanzi le divisioni della guardia imperiale, le quali fecero risuonar l'aria delle loro acclamazioni (1).

(1) MILANO. Capitale del regno lombardo-veneto, conta 175,000 abitanti. È una delle più grandi e delle più ricche città d'Italia, fondata 590 anni avanti Gesù Cristo. Soggetta alla dominazione romana nel 191, fu onorata, sotto Pompeo, del titolo di seconda Roma. Fu successivamente saccheggiata da Attila, da Odoacre e dai longobardi che ne fecero la capitale del loro regno fino al momento in cui se ne impadronì Carlo Magno nel 775. Eretta in Repubblica nel 1100, Milano fu presa da Federico Barbarossa nel 1162 e quasi interamente distrutta. Governata dalla famiglia Visconti questa città importante fu eretta in ducato nel 1395; più tardi passò sotto il dominio degli Sforza, poi sotto quello della Spagna fino al principio del secolo decimottavo in cui l'Austria se ne impadronì. Capitale della Repubblica cisalpina nel 1797, poi del regno d'Italia nel 1805, Milano fu ceduta all'Austria nel 1814 dal congresso di Vienna.

XXXVII. — La città di Milano si apprestava con gran pompa a celebrare degnamente l'ingresso dei sovrani ora signori della Lombardia. Erano state intrecciate migliaia di corone d'alloro; si spogliarono gli alberi delle loro foglie e le piante dei loro fiori. Ma Milano, che si era addormentata colla gioia nel cuore, fu, per così dire, sorpresa in mezzo al suo sonno. Le finestre delle case, ove sventolavano le bandiere della Francia e della Sardegna, erano ancora chiuse, e le vie, ove ben tosto doveva premersi un' intera popolazione, erano quasi deserte, allorquando l' Imperatore Napoleone III, avendo alla sua sinistra il re Vittorio Emmanuele, entrò col suo stato maggiore, preceduto da una scorta di cento guardie e seguito da uno squadrone di guide.

L' Imperatore attraversò Milano per recarsi al palazzo Bonaparte (1) che si avea scelto per sua residenza, ricusando di alloggiare nel palazzo ducale, consueta dimora dell' arciduca Massimiliano e che il municipio aveva fatto preparare per onorarlo.

Ma a poco a poco, al passaggio di questo inatteso corteggio la folla accorreva a perdita di lena, si aprivano le finestre, i davanzali si ornavano e le vie si coprivano di fiori.

Dinanzi il Palazzo Bonaparte Vittorio Emmanuele si congedò da Napoleone III e ritornò al Corso nel palazzo in cui aveva stabilito il suo quartier generale.

(1) Questo palazzo, costruito da Napoleone I, per lungo tempo servì di abitazione al feld-maresciallo Radetzki.

XXXVIII. — L'Imperatore, appena arrivato in brevi istanti alla sua residenza, rimontava a cavallo dopo un secondo colloquio col maresciallo Baraguey-d'Hilliers che lo aveva incontrato lasciando il suo bivacco di Quarto-Cagnino, e partiva con alcuni ufficiali del suo stato maggiore per assicurarsi che il corpo del maresciallo duca di Magenta erasi posto in cammino.

E di fatti nuove informazioni dicevano all' Imperatore che gli austriaci si fortificavano a Melegnano, ed egli aveva dato verbalmente l'ordine al maresciallo Baraguey-d' Hilliers di occupare nello stesso giorno quel villaggio e di scacciare il nemico prima che questi avesse il tempo di munirsi d' importanti opere difensive.

Sua Maestà, perveniva ai baluardi esterni, senza essere conosciuto, perchè niuno poteva immaginarsi che un uomo senza scorta, che percorreva a gran galoppo una parte della città, fosse lo stesso Imperatore. Ma al suo ritorno, se ne sparse la notizia, ed una folla immensa, ebra d' entusiasmo e di delirante gioia, corse al suo passaggio con grida ed acclamazioni.

Bisogna conoscere la natura degli italiani, ardente, febbricitante, eccessiva, per farsi una giusta idea di quella dimostrazione frenetica. Alcuni baciarono la criniera del cavallo dell' Imperatore; altri toccavano le staffe, o avvicinavano le vesti alle loro labbra, e le donne, sortendo precipitosamente dalle loro case, stendevano a lui i loro bambini con parole di benedizione affinchè egli volgesse loro uno sguardo.

Scrivendo queste linee noi non esageriamo.

« Qualunque descrizione che si possa fare (scriveva un testimonio di questa scena), sarà sempre inferiore al vero. »

Così l'Imperatore Napoleone ritornò alla sua abitazione.

Ma questa spontanea ovazione, se aveva commosso il suo cuore, non aveva potuto distrar la sua mente dalle gravi preoccupazioni che la dominavano. Gli austriaci erano vicinissimi a Milano. I loro preparativi di difesa a Melegnano miravano forse a coprire la ritirata di un esercito demoralizzato, come ognuno asseriva, ovvero dovevano servire di appoggio ad un gran ritorno offensivo contro la capitale della Lombardia?

XXIX. — Abbiamo detto che il maresciallo Baraguey-d'Hilliers, comandante in capo il 1.° corpo, aveva ricevuto l'ordine di togliere al nemico Melegnano prima del tramonto. Il duca di Magenta era posto sotto i suoi ordini col 2.° corpo.

Il maresciallo si recò in tutta fretta a San Martino, ove deve ritrovare il maresciallo de Mac-Mahon, il cui corpo d'armata ha occupato la parte anteriore. Le tre divisioni del 1.° corpo Forey, Ladmirault e Bazaine avanzavano con difficoltà sulla strada già ingombrata dagli equipaggi e dall'artiglieria del 2.° corpo.

Mentre queste truppe, i capi delle quali affrettavano il

cammino, impiegano ogni cura per raccogliersi al punto stabilito, il maresciallo concertava il suo piano d' attacco e dava le sue istruzioni. Il duca di Magenta si avanzò col suo corpo d' armata a San Giuliano (1). In questa parte egli si gettava sulla sinistra per girare la destra di Melegnano, toccare la strada da Cassano a Lodi e stabilirvisi a trammezzo, tagliando così la linea di ritirata degli austriaci.

Il generale Forey, colla 1.ma divisione del 1.° corpo, prenderà, sulla destra, la via che conduce da Nosedo a Pedriano onde girare Melegnano da questo lato ed appoggiare fortemente con tutta la sua artiglieria l'attacco principale.

La 2.da divisione, comandata dal generale de Ladmirault, eseguirà lo stesso movimento sulla sinistra gittandosi nella direzione della masseria di San Brera (2). La sua artiglieria batterà il cimitero ed imboccherà la strada di Lodi.

Nel frattempo la divisione del generale Bazaine, avanzando per la strada maestra, attaccherà di fronte il villaggio.

XL. — Le informazioni pervenute al maresciallo si accordano nel dire che il nemico ha fatto saltare in aria varii ponti e che preparò le mine per distruggerne altri al momento della pugna. Il generale Bouteilloux, coman-

(1) San Giuliano. Borgata a 3 chilometri S. E. da San Donato.

(2) San Brera. Villaggio a 3 chilometri da San Giuliano.

dante il genio del 1.° corpo, riceve l'ordine di formare alcune sezioni di zappatori che dovranno marciare alla testa di ciascuna brigata. Ad ognuna di queste sezioni è affidato il pericoloso onore di spingersi avanti i bersaglieri all'avvicinarsi di ciascun ponte e di portare via gli ordigni distruttori preparati dal nemico per produrre successive esplosioni (1).

Questo piano era abilmente concepito nel suo complesso. Sventuratamente mancava il tempo di sviluppare tutte quelle combinazioni, che dovevansi eseguire sur un terreno sconosciuto, senza guida per dirigersi con sicurezza ed incontrando quasi ad ogni passo impossibilità materiale di marciare.

XLI. Egli è importante il conoscere nelle sue particolarità i terreni che vanno a percorrere i due primi corpi incaricati d' impadronirsi di Melegnano.

(1) *Rapporto del generale Bouteilloux, comandante il genio del* 1.° *corpo.*

« Le compagnie del genio delle tre divisioni diedero una sezione di 70 a 75 zappatori ciascuna delle quali marciava alla testa di una brigata. In seguito ad informazioni pervenute al signor maresciallo riguardo al 1.° corpo facendo conoscere che il nemico aveva distrutto diversi ponti e che aveva preparato le mine per distruggerne altri nel momento dell'azione, si avevano destinati in ogni sezione 10 zappatori, ed un sergente in ispecialità, incaricato di correre avanti i bersaglieri all'avvicinarsi di un ponte e di portar via le mine, i razzi, le miccie e gli altri ordigni preparati per produrre l'esplosione. »

Si sorte da Milano per la Porta Romana. Le prime case che si vedono sono quelle di San Martino.

La strada, spaziosa e bella, è da ambi i lati fiancheggiata da canali. Quello di destra, più largo e più profondo, ha erte sponde; di quando in quando piccoli ponti di pietra servono di comunicazione alle strade che attraversano le praterie, anch' esse tagliate da fossi, e ingombrate da siepaie, da boschi e da alberi fronzuti. Vicino la strada si estende una folta cortina d'alberi che intercetta la vista. Le messi sono già alte, e come a Magenta, coprono il terreno in aiuole ineguali, e in qualche luogo il suolo, inondato dalle risaie, è fangoso e pieno di pozze d'acqua.

Di leggieri s' intende come questi terreni così intercettati e queste umide praterie dovessero essere di difficile accesso alle truppe. Le divisioni in marcia sono obbligate d' internarsi indefinitivamente in vie strette, ove gli ostacoli ad ogni istante si rinnovano.

XLII. — A qualche distanza da San Martino c' è San Donato, un gruppo di case di triste e meschina apparenza. A destra vi sono i grandi fabbricati di un podere ed a sinistra una chiesa.

Poi viene San Giuliano, anch' esse consistente in alcune case giacenti a sinistra ed a destra della strada, ma in maggior numero. Anche colà si trova una masseria i cui spaziosi fabbricati fanno singolare contrasto colle circostanti abitazioni. In questa parte il canale è più profondo e più largo.

Alla sinistra, ove c'è una specie di albergo, il canale d'irrigazione si divide e si moltiplica nella pianura in larghi corsi d'acqua. Ad ogni istante tagli profondi e fossati dalle fangose sponde ed umidi terreni che ingannano l'occhio colla loro ricchezza e fertilità.

Da questo lato c'è San Brera.

All'opposto, se continui ad avanzare sulla strada, di cui la ghiaiata è larga ed uniforme a 200 metri da Melegnano, trovi il cimitero chiuso da una inferriata e preceduto da un porticato formato a volte. Le mura sono coperte da piastre nere con iscrizioni. Lo strepito delle armi e il tumulto della guerra successero al silenzio di questo campo del riposo divenuto un ricinto fortificato. Le mura vennero forate a feritoia come quelle di una fortezza, e vi si trincierarono battaglioni austriaci per cogliere di fianco le truppe che volessero attaccare di fronte il villaggio seguendo la strada maestra.

Presso il cimitero il nemico costruì una prima barricata con tronchi d' alberi e legname da costruzione ammassati alla rinfusa. A 200 metri più lungi un largo e profondo fosso taglia trasversalmente la strada.

All' ingresso di Melegnano quattro pezzi sono posti in batteria dietro una forte gabbionata.

A sinistra una grande masseria forata a feritoia ed un lungo muro forato pure dal nemico difendono l'accesso a questo villaggio, il cui nome doveva essere, a più di tre secoli di distanza, due volte celebre per la guerra.

Sopra questa strada e nelle vie laterali delle praterie

il 1.° e 2.° corpo d'armata vanno a scagliarsi al combattimento aggiungendo una nuova vittoria alla grande giornata di Magenta.

XLIII. — A tre ore soltanto le truppe, che dovevano agire, sono riunite a San Donato.

Il maresciallo de Mac-Mahon ha già fatto avanzare la divisione del generale Decaen (2.da), che ha da percorrere la maggiore distanza.

« Alle ore due (dice il giornale storico del 2.° corpo) essa si pose in marcia dirigendosi per Trivulzio, Morsenchio, Linate, Biassano. Robbiano e Triginto sopra Mediglia, ove deve aspettare che la divisione di La Motterouge (1.°) sia entrata in linea per avanzarsi. »

A quattr' ore quella divisione, colla quale trovasi il maresciallo, riceve l'ordine della partenza (1), perchè egli decise che la 1.ma divisione del 2.° corpo, prima di cominciare il suo movimento, attendesse l'arrivo della testa di colonna della divisione Ladmirault (1.° corpo).

Allora il duca di Magenta si porta rapidamente sopra San Giuliano, che si ritiene ancora occupato dal nemico, ma quel piccolo villaggio è ormai evacuato. A questo punto la colonna lascia la strada maestra e si dirige verso Carpianello (2) e la cascina Barona per congiungersi a Mediglia (3) colla 2.da divisione.

(1) *Giornale dei movimenti e delle operazioni del 2.° corpo.*

(2) CARPIANELLO. Villaggio a 2 chilometri e mezzo N. E. da S. Giuliano.

(3) MEDIGLIA. Villaggio a 4 chilometri E. da San Giuliano ed a 3 chilometri E. da Carpianello.

Le vie strette, i terreni coperti di messi e costantemente intersecati da canali e da fossati, e poi il passaggio del Lembro a guado non permettono di toccare Mediglia che verso le sei pomeridiane circa. Tosto le due divisioni continuano la loro marcia per andare, sulle due linee, a stabilirsi a cavalcioni sulla strada, colla destra a Romulo e colla sinistra a Melegnano (1). Ma appena si posero in movimento, si fece sentire il cannone del primo corpo. È loro impossibile di arrivare a tempo per agire utilmente sulla strada di Lodi e chiudere il passaggio agli austriaci già in ritirata.

XLIV. — E di fatto la 3.za divisione, alla testa della quale v' è il generale Bazaine, uno dei nostri più brillanti ufficiali generali, si avanza sopra San Giuliano.

Erano appena le cinque ore, allorquando la testa della colonna, oltrepassando il villaggio, spingevasi rapidamente sopra Meleguano. La ghiaiata della strada làrga e in linea retta, come più sopra abbiamo spiegato, è fiancheggiata da fossati pieni d' acqua e comunica colla cam-

(1) « A sei ore (scrive il maresciallo) io ordinai alla 2.da divisione di portare otto battaglioni sulla strada di Lodi per Calbiano, Bellerono, Dresano, Cologno, Casal Majocco e Sordia che dovevano essere il punto obbiettivo da toccare. Le *impedimenta* erano rimaste a Mediglia sotto la guardia di quattro battaglioni.

» La 1.ma divisione deve seguire ed appoggiare il movimento. In ultima analisi le due divisioni devono stabilirsi sopra due linee a cavalcioni sulla strada di Lodi, colla destra a Romulo e colla sinistra a Melegnano. »

pagna con piccoli ponti di pietra. Sulla sinistra si scorge fra gli alberi qualche tetto di casa e la punta acuta di un campanile. La 2.da divisione del primo corpo si dirige verso San Brera.

Ben tosto la divisione Bazaine è alla vista di Melegnano (1), sendo distante dal villaggio 1200 a 1500 metri al più. Erano le sei e un quarto. Molti esploratori coprono la sua fronte.

Il generale arrestò la testa della colonna. La compagnia di zuavi di avanguardia si spiegano in bersaglieri sulla destra e sulla sinistra della strada, mentre i pezzi di cannone della 12.ma batteria e del 12.° reggimento si pongono in mezzo la ghiaiata e cominciano il fuoco. Il nemico scopre tosto la sua artiglieria e non tarda a rispondere. Le sue palle colpiscono direttamente la strada occupata dalle nostre truppe. Dopo aver fatti alcuni colpi di cannone i nostri artiglieri avanzano risolutamente, ricominciano il fuoco più da vicino, avanzano ancora, e sprezzando i proietti che saltellano intorno ad essi, continuano il loro tiro con una calma intrepidezza ed una risoluzione che nulla può arrestare.

(1) MELEGNANO (Marignano). Borgata a 5 chilometri da San Giuliano, a 15 chilometri S. E. da Milano ed a 15 chilometri O. N. O. da Lodi, conta 1375 abitanti. Nel medio evo Marignano era difeso da una fortezza che nel 1238 fu distrutta da Federico. Fu rifabbricata nel 1243. I guelfi ed i ghibellini vi conchiusero la pace nel 1279. Finalmente nel 1515 Francesco I vinse sugli svizzeri una memoranda battaglia, conosciuta col nome di *battaglia dei giganti.*

XLV. — Si fa tardi, nondimeno i corpi che devono agire sui loro fianchi ed avviluppare la posizione, non annunciavano la loro presenza.

Ma fortunatamente il generale Forey attraversò Civesio e Viboldane ed arrivò a Mezzano (1), abbandonato dagli avamposti austriaci. Egli sa che il tempo incalza, e quindi prosegue il suo cammino per vie imboschite fino a Pedriano, cercando assieme col generale Forgeat una posizione che permetta alla sua artiglieria di battere il villaggio. Bentosto i dodici pezzi della divisione sono posti in batteria sostenuti dal battaglione dei cacciatori che il comandante d' Audèbard de Férussac dispose in bersaglieri. Il 74.° e l' 84.° si ammassano nell' interno del villaggio. I dodici pezzi di cannone tuonano su Melegnano che lo colgono a traverso.

Ad onta di tale felice diversione l' artiglieria nemica fa soffrir perdite sensibili alla colonna del centro.

Viene dato l' ordine di spingersi innanzi senza più ritardare perchè la notte è vicina e le istruzioni date dall' Imperatore al maresciallo portano di occupare a viva forza Melegnano nello stesso giorno. Il general Goze, che comanda la brigata, testa di colonna, fa disporre i sacchi a terra, e mentre nuove compagnie di zuavi si spargono sulla destra e sulla sinistra fra gli alberi, il colonnello Paulze d' Ivoy recasi rapidamente sul villaggio col resto

(1) Mezzano. Villaggio a 3 chilometri S. E. da San Giuliano ed a 2 chilometri N. O. da Marignano.

del suo reggimento, che appoggia il colonnello Bordas alla testa del 33.° di linea.

Tratti dal loro colonnello gli zuavi si precipitano sulla barricata con un' audacia senza pari. Le palle e la mitraglia diradano le file che tosto tornano a chiudersi; capi e soldati gareggiano in ardore ed impeto, e ben presto vengono avvolti in una nube di polvere e di fumo.

Allorquando sono vicini alla barricata, il fuoco dell' artiglieria cessa improvvisamente e gli austriaci stessi corrono sulla strada. La prima fila è tutta composta di ufficiali, i quali, per iniziare i loro soldati a que' combattimenti alla baionetta che gl' impauriscono e spargono fra loro il disordine, tutti presero il fucile e vollero gittarsi i primi contro gli zuavi, traendo seco le loro compagnie animate da tal nobile esempio di coraggio.

Lo scontro è terribile e sanguinoso; i combattenti si prendono corpo a corpo, i fucili si urtano tra loro e si spezzano e le baionette si piegano nel furore della pugna. Coraggio impotente, inutili sforzi! La barricata è superata ed i zappatori del genio, sotto l' energica direzione del comandante de Riviére, la demoliscono per lasciar passare l'artiglieria.

XLVI. — Sulla sinistra, nel cimitero gli austriaci organizzarono una seria resistenza protetti dalle truppe ammassate dietro le mura e coperte dagli alberi e dai verzieri. Gli zuavi, colti di fianco con quelle scariche micidiali e di fronte dal fuoco delle prime case del villaggio,

fanno crudeli perdite. Il combattimento è appena cominciato, e già essi sono stesi a terra in gran numero.

Bisogna con un sol colpo investire e spazzar via il nemico. Il grido *alla baionetta* risuona da ogni parte e tutto il reggimento, come se avesse avuto una sola anima ed un solo cuore, si scaglia in mezzo ad una grandine di palle, da un lato sul cimitero, dall'altro su Melegnano senza badare agli ostacoli.

A capo di tutti, superbi d'energia e di risolutezza si vedono il generale Goze ed il colonnello Paulze d'Ivoy, i quali precedono e spingono le colonne all'assalto gridando: *Viva l'Imperatore!* Tutti gli ufficiali, colla spada in alto, sono i primi al fuoco in questo momento di estrema audacia.

XLVII. — Ma prima di entrare nel villaggio coi nostri intrepidi soldati importa di dire ciò che avvenne della 2.da divisione che, anch'essa, va a prendere assieme colla brigata del prode generale Niol la sua gran parte nella pugna.

Questa divisione venne divisa in due.

La 2.da brigata comandata dal generale Négrier deve marciare parallelamente alla sponda nella direzione di Carpianello e di San Brera. Essa formerà la riserva della prima brigata che deve girare Melegnano sulla sua sinistra e si terrà pronta a sostenerla. In causa del lungo cammino che deve percorrere essa parte una mezz'ora prima della brigata Niol.

Quest'ultima, diretta in persona dal generale Ladmirault, segue sino a San Giuliano le tracce della prima divisione del 2.° corpo e in seguito si dirige a sinistra sopra San Brera. Non trova che le strade dei poderi, le quali terminano partendo da Zivito e improvvisamente si perdono nelle praterie intercettate da profondi corsi d'acqua. In molte parti la terra è talmente stemperata, che si sprofonda sotto i frettolosi passi dei battaglioni; l'infanteria marcia penosamente attraverso fangosi fossati, e per l'artiglieria il passaggio è impraticabile. Il luogotenente-colonnello de Mitrécé, che la comanda, ed il comandante Vautré della stessa arma si moltiplicano in tali difficili momenti con altrettanta abilità che energia. Il capo battaglione Duval del genio ed il capitano in prima Lallement unirono i loro sforzi agli altrui. S'improvvisano mezzi; l'ascia dei zappatori abbatte interi alberi, mentre nelle più vicine masserie ed abitazioni si prende tutto ciò che può esser utile. Nei fossati vennero rovesciati carri.

Finalmente l'artiglieria tocca la strada che conduce alla masseria di San Brera ad onta dei nuovi ostacoli che ancora incontra. Le vie sono sempre tagliate da larghi corsi d'acqua ed il nemico ha distrutte tutte le comunicazioni. Più volte il genio e l'artiglieria forma passaggi artificiali, ma ognuno di questi passaggi, per quanto rapidamente possa essere costruito, fa perdere un tempo prezioso.

XLVIII. — Il generale Ladmirault ha affrettato la

sua marcia colla 1.ma brigata lasciando una guardia del 21.° per coprire l'artiglieria.

Il capitano Bonneau de Beaufort prende alcune compagnie del 10.° battaglione di cacciatori e le spiega in bersaglieri fra le piantagioni e le ramorate siepi che ad ogni istante chiudono il cammino e intercettano la vista. Questo prode ufficiale, appena ha fatto alcuni passi, cade mortalmente colpito da due palle; egli cade avendo ancora sul suo *képi* ed agli occhielli del suo uniforme i fiori che nel mattino dello stesso giorno erangli stati gittati allorquando percorreva Milano.

All' altezza di San Brera, che a 600 metri circa all' est di Melegnano domina il Lembro, il generale de Ladmirault sente alcuni colpi di cannone che partono dalla colonna del centro colla quale trovasi il maresciallo Baraguey-d'Hilliers. La sua artiglieria, ritardata, come abbiamo veduto, da ostacoli materiali, non può col suo fuoco appoggiare l' attacco principale. Al romor del cannone, che fa echeggiar l'aria da lontano, si unisce una fucilata serrata.

Egli è evidente che la divisione Bazaine è seriamente impegnata. Il generale non esita, e con quella energica risolutezza ch'è in lui d' istinto, dà ordine al comandante Courrech di portarsi in tutta fretta nella direzione del fuoco col suo battaglione di cacciatori a piedi (10.° battaglione). Il comandante grida con forte voce ai suoi soldati di seguirlo e si slancia sulla destra verso un' elevazione di terreno che domina la strada. I cacciatori incon-

trano un profondo fossato, vi si precipitano coraggiosamente e lo attraversano coll'acqua fino alla cintura. Essi non camminano, ma corrono, perchè ad ogni istante il fuoco aumenta d'intensità. Il capitano de Bletterie parte colla 2.da compagnia per rinforzare la linea dei bersaglieri.

Gli austriaci occupano una masseria al di là della elevazione di terreno, e il fuoco s'impegna. Ma ogni minuto è prezioso. Le trombe suonano la carica; la masseria è presa alla baionetta. Il nemico si ritira verso le prime case procurando ancora di mantenersi sopra un terreno favorevole, ma i cacciatori che lo inseguono si uniscono cogli zuavi della 2.da divisione, e quegl'intrepidi soldati gareggiano tra loro in audacia e in ardore.

XLIX. — Nel frattempo il 15.° di linea (colonnello Guérin) continua a spingersi innanzi tenendo le case di Melegnano sulla sua destra. Con questo reggimento procedono il generale de Ladmirault ed il generale Niol. Gli austriaci sono in ritirata sulla borgata e la testa di colonna della 3.za divisione, cui si unirono i cacciatori del 10.° battaglione, li respinge vigorosamente verso le case colla baionetta ai reni. Il generale de Ladmirault spinge il 15.° di linea a passo di corsa per tagliare il nemico, supera col generale Niol tutti gli ostacoli e si sparge in mezzo ai giardini, ai verzieri ed ai campi di frumento.

« Allontanando così l' attacco dal centro (scrive il generale de Ladmirault nel suo rapporto), il 10.° battaglione dei cacciatori ed il 15.° di linea si gittarono sul lato sinistro della borgata e con un' impetuoso ritorno presero a destra il nemico di fianco e s' impegnarono nelle case tutte convertite in piccoli forti, dalle quali fu d'uopo sloggiare le truppe austriache. »

Proseguendo la sua marcia, egli trovasi improvvisamente sulla sponda destra del Lembro, le cui sponde sono erte e profonde le acque.

Ufficiali e soldati, irritati da tale ostacolo impreveduto, percorrono la sponda cercando un ponte od un mezzo di passaggio, ma non è possibile comunicazione alcuna. Il generale dà ordine al colonnello Guérin di fare scandagliare il fiume per passarlo a guado. Incontanente il tamburo-maggiore del 15.°, Dagrootz, uomo di statura colossale, risolutamante si slancia; ma appena ha fatto qualche passo, l'acqua gli va alle spalle. Non è possibile il passaggio a guado.

Ma nel centro della borgata continuavasi l' attacco con gran vigore e gli austriaci frastagliati da ogni parte dal 1.° zuavi e dal 33.° di linea si precipitano disordinatamente verso l'unico ponte che v'ha a Melegnano e divide in due il villaggio.

L. — Ritorniamo dunque verso la divisione Bazaine

che abbiamo lasciato mentre rapidamente si avanzava sul villaggio.

Dinanzi l'impeto dei nostri battaglioni gli austriaci ritirarono in tutta fretta i loro pezzi di cannone e le truppe, che procuravano ancora di difendere l'ingresso del villaggio, furono rovesciate. Allora avvenne una lotta in cui la morte, nascosta nell'interno delle case, coperta dai tetti, celata dietro le finestre od i muri forati, colpiva da ogni parte i nostri prodi soldati con mano sicura ed invisibile. Ma tra questi combattenti risoluti non v'ha neppur uno che esiti a lei dinanzi o s'arresti. Quanto maggiore è il pericolo, tanto più ferma è in essi la volontà di vincere. Non indietreggiano mai, corrono per le vie, abbattono le porte, penetrano nelle case e si riuniscono nelle piazze per nuovamente lanciarsi in altre direzioni. Ben presto sono nel centro di Melegnano.

LI. — Ma al vecchio castello gli austriaci riunirono i loro maggiori sforzi, perchè le truppe nemiche da là potrebbero intercettare il loro movimento di ritirata sopra Lodi e sopra Pavia.

La piazza sulla quale s'innalza quel castello è fiancheggiata da verzieri, e alla destra il terreno improvvisamente abbassandosi conduce ad una via laterale. Le mura esterne colle loro lunghe finestre serrate le une contro le altre presentano l'aspetto di una vera fortezza. L'ingresso è formato di vôlte successive e mette capo in terreni fiancheggiati da piantagioni e poi nella campagna.

Ai lati, lungo i muri il nemico eseguì feritoie, e fa piovere una grandine di fuoco sulla via che va a unirsi alla strada di Lodi. Nel ricinto attraversato da questa via una rigogliosa vegetazione serve mirabilmente i difensori. Le viti sono strettamente legate agli alberi che spargono all' intorno i loro rami carichi di foglie. Dietro questi ripari di ogni specie è organizzato un centro di possenti difese.

Gli zuavi improvvisamente sbuccano sulla stessa piazza condotti dal loro intrepido colonnello Brincourt. D' un salto essi penetrano sotto la volta, le porte della quale non poterono chiudersi.

Gli austriaci, in agguato dietro i ripari, incrociano i loro fuochi e sembra che ogni pietra nasconda la palla di una carabina.

Ben tosto i cadaveri coprono il suolo e le fila si diradano, ma al soldato caduto succede un soldato in piedi, e la morte, che incessantemente colpisce, non ispaventa i nostri arditi battaglioni, che da ogni via vengono ad ingrossare le compagnie audacemente impegnate in quest'ultimo rifugio de'nemici.

LII. — Per sua parte il 33.° di linea ha malmenato il nemico. Ad ogni passo v'è una nuova pugna perchè gli austriaci fanno ovunque energica resistenza. Il vessillo del reggimento è crivellato da palle; la sua asta è spezzata, e per un istante, in quella mischia furiosa, scomparve alla vista. Ma esso è il tesoro d'onore del reggimento, sopra

cui ognuno veglia e combatte a suo lato. Il petto di ciascun soldato gli è scudo (1).

Il colonnello Bordas ed il luogotenente-colonnello Rey sono arrivati sulla piazza della chiesa. In mezzo le case trasformate in fortini, presso alla casa di Dio, che anch'essa vomita fuoco dalle finestre arcuate, essi rannodano e riorganizzano le sparse compagnie.

Due battaglioni del 34.° sono accorsi col colonnello Micheler per prender parte al combattimento. Essi sono seguiti dal 37.° (colonnello Susbielle). Tutti si stabiliscono nelle piazze, nelle vie, scacciando il nemico dalle posizioni che ancora teneva, e raggiungono per le uscite laterali la colonna d'attacco.

LIII. Da quasi due ore si pugna dall'una e dall'altra parte con pari accanimento. Il cielo si oscura e mentre i battaglioni animati da un sanguinario ardore si urtano e si rompono, l' uragano mugge sordamente, le nubi si scontrano e fanno splendere lampi che attraversano l'orizzonte come striscie di fuoco. Al fragore della battaglia si unisce il fragore del tuono. La pioggia cade a goccie larghe e sonore e il vento sibila impetuosamente. Crudele e superbo spettacolo! Sembra che quell'uragano, il quale cade

(1) *Giornale dei movimenti e delle operazioni della 3.za divisione del 1.º corpo.*

« La bandiera del reggimento, in pericolo per un istante, ma valorosamente difesa, ha l'asta spezzata. »

dal cielo con sinistro fracasso abbia raddoppiato il furore nei combattenti.

Il colonnello Paulze d'Ivoy (1), brillante ed energico ufficiale, è alla testa degli zuavi, che dal principio della lotta ha sempre preceduto al fuoco, animandoli col ge-

(1) Il colonnello Paulze d'Ivoy.

(Eugenio-Jacopo-Carlo) nato a Ivoy-le Pré (Cher) nel 12 agosto 1816, era figlio di un cancelliere al consiglio di Stato, già prefetto del Reno.

Allievo della scuola speciale militare nel 20 novembre 1832, fu nominato sotto-luogotenente al 4.° di linea nel 20 aprile 1835. Luogotenente nel 29 ottobre 1840, passava al 6.° battaglione di cacciatori a piedi nell'8 novembre. Nel 1841 partì per l'Africa, perchè colà i giovani ufficiali, che sentivano in sè stessi il sacro fuoco, andavano a studiare il mestiere della guerra. Nel 1849 ritornava capitano (1845) e decorato della Legione d'onore.

Capo-battaglione al 53.° di linea, fece l'assedio di Roma e ritornò in Africa col 2.° battaglione di cacciatori a piedi (30 agosto 1852).

Come luogotenente-colonnello del 95.° di linea Paulze d'Ivoy partì per la Crimea. Durante quell'aspra campagna egli seppe mostrare viepiù le brillanti qualità di mente e di bravura che lo distinguevano al maggior grado. All'assalto del 18 giugno condusse il suo reggimento sotto il fuoco del nemico e cadde colpito da una palla che gli passò attraverso la faccia, terribile ferita che per lungo tempo fece temere pei suoi giorni.

Nominato ufficiale della Legione d'onore nel 25 giugno 1855, e colonnello del 97.° nell'11 luglio dello stesso anno.

Colonnello del 93.° nel 12 luglio 1856, ritornò ancora una terza volta in Africa e ricevè il comando del 1.° zuavi nel 12 agosto 1857.

Con quel valoroso reggimento egli fu chiamato in Italia, ed a Melegnano, alla testa dei suoi zuavi, doveva trovare la morte che il suo coraggio aveva sì sovente sfidata. « Camerata, diss'egli al principiare del combattimento, se io muoio, vegliate voi sulla bandiera. » Paulze d'Ivoy possedeva l'anima e la religione di un vero soldato.

sto, colla voce, coll'esempio ed infiammandoli coll'irresistibile contatto del suo ardente coraggio. Egli fu mortalmente colpito nella testa da una palla nel momento in cui il suo cavallo gli veniva ucciso sotto. All'assalto di Malakoff, nel 18 giugno, era stato ferito nel capo.

Gli zuavi, che lo circondavano, con profondo dolore veggono cadere a terra, per non rialzarsi mai più, il capo che sì valorosamente li guidava al fuoco. Ma correndo alla pugna non si vendica forse nobilmente la sua morte?

LIV. — Là, dinanzi al vecchio castello ove il colonnello trovò la morte, la resistenza è più ostinata. Il comandante Rousseau è mortalmente ferito (1). Gli zuavi occupano gran parte delle case, ma il loro numero è troppo

(1) COMANDANTE ROUSSEAU.

(Maria-Alessandro-Giulio) nato nel 6 aprile 1825 a Romorantin (Loira e Cher). Capo battaglione al 1.° reggimento degli zuavi. Morto nel corrente mese di giugno 1859 in seguito a ferite riportate a Marignano.

Campagne: dal 1845 al 1854 in Africa; dal 1854 al 1855 in Oriente; dal 1856 al 1858 in Africa. Cavaliere della Legione d' onore nel 3 marzo 1854.

Allievo della scuola speciale militare nell' 11 novembre 1843; sottoluogotenente al 2.° reggimento della legione straniera nel 1.° ottobre 1845; luogotenente nel 18 dicembre 1849; capitano nel 20 gennaio 1852; trasferito al 2.° reggimento della 1.ma legione straniera nel 17 marzo 1855; capo battaglione al 21.° di linea nel 14 settembre 1855; trasferito al 97.° della stessa arma nel 17 settembre 1855; trasferito al 1.° reggimento zuavi nel 4 dicembre 1856.

scarso per iscacciare il nemico dalle ultime posizioni da esso difese. Il maresciallo accorse sulla piazza assieme al suo stato maggiore. Le palle che fischiano sembrano rispettare quel vecchio soldato, cui quarant' anni di guerra incanutirono i capelli. Una sì lunga lotta lo irrita; egli vede stesi a terra i suoi più valorosi soldati, e dà ordine al generale Bazaine (1), che, al pari di lui, non si risparmiò in questa

(1) IL GENERALE DI DIVISIONE BAZAINE.

(Francesco-Achille) nato a Versailles nel 1811, entrava in servizio come soldato volontario nel 1831. Nel 1833 era nominato sotto-luogotenente nella legione straniera e prendeva parte ai combattimenti dei nostri possedimenti in Africa negli anni 1833, 1834 e 1835. In questo stesso anno partiva per la Spagna e doveva sostenere le funzioni di capo di stato maggiore della divisione straniera.

Capitano nel 1839 s' imbarcava di nuovo per l'Africa nel 1840 e per tredici anni non cessava di prender parte a quelle continue lotte contro le tribù ribellate.

Il giovane ufficiale acquistò tutt' i suoi gradi combattendo. Ricordato quattro volte nell'ordine del giorno, era tra quelli ai quali era riservata la più brillante sorte. Fu ricordato nell' ordine del giorno nel 1835 per essere stato al combattimento di Macta; nel 1840 al momento della prima occupazione di Milianah; nel 1846 per la sua valorosa condotta al combattimento d' Afir, ove arrivò uno dei primi sul nemico alla testa di alcuni cavalieri arabi, e nel 1847 al momento della sommissione di Abd-el-Kader. La rara attitudine ed il suo audace coraggio lo collocarono prontamente in primo grado.

Nel 1854 il colonnello Bazaine partiva per l'Oriente. Egli attirava sopra di sè l' attenzione dei capi dell' armata e guadagnava sui campi di battaglia di Crimea, in due anni consecutivi, i gradi di generale di brigata e di divisione, giusta ricompensa dei suoi distinti servigii durante quella memoranda spedizione.

sanguinosa giornata, di spingere il 37.° dal di fuori del villaggio.

Il colonnello Susbielle snuda la spada e si slancia innanzi col luogotenente colonnello Rivét. Raddoppia la fucilata, perchè ogni macchia, ogni siepe, ogni cesto nasconde un nemico. Il generale Bazaine si portò in mezzo ai bersaglieri. Il maresciallo pure vi accorse dominando colla sua alta statura tutto quel tumulto di guerra. Egli grida: « Alla baionetta! » e tutti, ufficiali e soldati si scagliano spegnendo, per dir così, con quell'urto impetuoso, il fuoco che li mitraglia.

L'ultima gabbionata, dietro la quale si riparano gli austriaci, viene presa a passo di corsa. Gli austriaci battono confusamente la ritirata.

LV. — Ma ecco ciò che nel frattempo succedeva presso il ponte che attraversa il villaggio e conduce sulla strada di Lodi.

Abbiam detto che il generale Ladmirault trovossi improvvisamente arrestato dal Lembro, che egli non poteva transitare in altro modo che sopra un ponte di pietra.

Nel 27 maggio era citato all'ordine del giorno. Immediatamente dopo la presa di Sebastopoli era chiamato al comando militare di Sebastopoli e poi a quello della 2.da divisione del 1.° corpo.

La spedizione di Kinburn portò di nuovo all'ordine dell'armata il nome di questo brillante capo, il quale in ventiquattro anni da semplice soldato pervenne al grado di generale di divisione. La guerra d'Italia doveva aggiungere nuove pagine gloriose a quella vita militare sì brillantemente sostenuta.

Il nemico respinto di via in via dalla colonna d' attacco, si premeva sopra questo ponte in gran disordine.

Una parte del 33.°, avendo alla testa il suo colonnello Bordas, il luogotenente-colonnello Rey ed il capo-battaglione Descubes, erasi già spinto sulle orme dei fuggitivi per la strada maestra di Melegnano.

Il generale dirige sullo stesso punto tutto il 15.° col generale Niol. Contemporaneamente per un' altra uscita, soldati austriaci, scacciati dalle case che avevano difeso fino all' estremo, si precipitano verso il ponte. I nostri battaglioni lo attraversano confusamente con essi e li fanno prigionieri, e poi continuano ad andare correndo verso la strada che serve al nemico di ritirata.

Già il 33.° aveva toccato l' ufficio della posta, ch' è l' ultima casa di Melegnano, ed erasi trovato a fronte di un campo che gli austriaci abbandonarono in tanta fretta da lasciare sul fuoco le loro marmitte piene di vivande.

La colonna nemica, incalzata da vicino, subito si arresta, volta faccia e scopre due pezzi di artiglieria. Parecchi colpi di mitraglia, uno immediatamente dietro l'altro, seminano la morte nelle nostre truppe spintesi audacemente ad inseguire il nemico. Dalle prime scariche viene ferito il colonnello Bordas; il luogotenente-colonnello Rey (1), vero soldato, ufficiale pieno d'iniziativa, di

(1) LUOGOTENENTE-COLONNELLO REY.

(Vittorio-Alfredo) nato a Marsiglia (Bocche del Rodano) nel 9 aprile 1815.

cuore e di energia, è colpito mortalmente, ed il capo-battaglione Descubes resta ucciso sul campo (1).

LVI. — Il generale de Ladmirault vi accorse quasi immediatamente col 15.° di linea; si pone energicamente attraverso la strada, sprezzando con superbo sangue freddo le palle che atterrano al suo fianco il capitano di stato maggiore de Champlouis, suo aiutante di campo, ed

Allievo di Saint-Cyr nel 4 dicembre 1833 era sotto-luogotenente al 12.° di linea nel 1.° ottobre 1835. Spedito in Africa nel 1837 fu nominato luogotenente nel 24 ottobre 1838. Reduce in Francia era capitano nel 6 marzo 1843, e ritornava in Africa, ove rimase fino al 1852.

Capo-battaglione al 2.° di linea nel 29 giugno 1854, fece la campagna di Crimea col 6.° di linea e col 3.° reggimento dei volteggiatori della guardia imperiale.

Nel 17 marzo 1858 era nominato luogotenente-colonnello del 33.° di linea. In questo reggimento egli doveva terminare troppo presto una carriera dedita interamente al servigio del paese.

Questo prode soldato morì un mese dopo essere stato valorosamente ferito in battaglia.

Era ufficiale della Legione d'onore fino dal 20 marzo 1851.

(1) COMANDANTE DESCUBES.

(Giuseppe-Vittore) nato nel 10 maggio 1812 a Saint-Laurent-sur-Gorse (Alta-Vienna). Capo battaglione al 33.° di linea. Morto sul campo di battaglia nell' 8 giugno 1859.

Campagne: 1855 e 1856 in Oriente. Cavaliere della Legione d' onore nel 27 ottobre 1851.

Allievo della scuola speciale militare nel 3 dicembre 1830; sotto-luogotenente al 42.° di linea nel 1.° ottobre 1832; luogotenente nel 20 novembre 1838; capitano nel 20 aprile 1842; capo-battaglione nel 33.° di linea nel 30 aprile 1853.

il luogotenente de La Tour-du-Pin, suo ufficiale d'ordinanza. Il primo ha la faccia fracassata e l'altro ha la coscia trapassata da una palla che uccide il suo cavallo.

Le compagnie, per un istante disorganizzate da questo improvviso attacco, si riordinarono ed il generale prese tutte le disposizioni pel combattimento.

Dal suo canto il generale Niol si moltiplica con un ardore ed un' attività senza pari. Fa occupare tutte le case che dominano la strada. Alcune compagnie spiegate in bersaglieri si gettano nei fossati e si nascondono dietro le ineguaglianze del terreno, approfittando degli alberi sparsi qua e là.

Il colonnello Guérin organizza la difesa coi pochi uomini di cui può disporre.

LVII. — In questo momento l' uragano era più intenso e in mezzo al fragore del tuono cadeva a torrenti la pioggia. Il generale de Ladmirault attende impazientemente il 21.° di linea, la cui presenza gli sarebbe di gran soccorso; questo non giunge; il generale si reca in persona ad incontrarlo e trovando il maresciallo Baraguey d' Hilliers sulla piazza della chiesa gli espone i fatti che succedevano all' estremità del villaggio. Pochi momenti dopo egli ritornava verso l'ufficio della posta conducendo seco due compagnie del 34.°, e in tutta fretta le portava sulla strada di Cassano (1) per ispingersi alla destra e

(1) Cassano. Borgata a 25 chilometri E. N. E. da Milano, a 24 chi-

cogliere in tal modo di fianco le truppe austriache. Quelle compagnie, poste in buona situazione, cominciano un fuoco nutrito e le loro scariche si uniscono a quelle che senza interruzione partono dalle case e dai fossati, dietro i quali sono nascosti i nostri uomini.

Ben tosto gli austriaci, l' unico scopo dei quali era stato quello di coprire con questo ritorno offensivo il loro movimento generale di ritirata, abbandonarono la posizione. Vennero inseguiti sino alla masseria di San Bernardone a mille metri più innanzi, ma l' uragano continuava con sì gran violenza che fu forza arrestarsi.

Due battaglioni del 21.° furono posti di guardia presso quella masseria.

A nove ore tutte le posizioni di Melegnano erano nostre.

LVIII. — Ma che avvenne della divisione Forey il cui cannone erasi fatto sentire nel momento in cui il generale Bazaine avanzava sui primi ostacoli della strada dirimpetto Melegnano?

« In tal momento, prevenuto da istruzioni (scrive il generale Forey nel suo rapporto al maresciallo), mi di-

lometri N. N. O. da Marignano, a 22 chilometri da Lodi sulla sponda destra dell' Adda, conta 2000 abitanti. Nel 16 agosto 1705 vittoria dei francesi sul principe Eugenio. Nel 25 aprile 1799 battaglia tra Moreau e Souvaroff.

sposi ad eseguire il movimento divergente per portarmi alle spalle del nemico verso il villaggio di Cerro (1).

Bisogna non appoggiarsi troppo a sinistra pel timore d'incontrarsi colle colonne della 3.za divisione, nè troppo a destra, e per conseguenza fuori affatto dalle operazioni. Laonde il generale prese il villaggio di Riozzo (2) per punto di direzione.

Dietro le informazioni avute dagli abitanti del paese le truppe potevano, attraversando i campi, toccar Riozzo e poi Cerro. Allora erano sei ore e mezzo circa (3).

Ad ogni momento i fossi pieni d'acqua ed i tagli del terreno impediscono il movimento dei battaglioni che giungono a fronte di un canale largo e profondo. Il cielo coprivasi di nere nubi e cominciava a cadere la pioggia. Il generale Forey entra risolutamente nell'acqua assieme col generale Dieu ed un centinaio di soldati che imitano l'esempio dei loro capi. La sezione del genio abbatte gli alberi ed improvvisa un passaggio, sul quale la brigata deve transitare un uomo alla volta. Il cielo si oscurò talmente che direbbesi essere sopraggiunta piena notte, e soltanto a 9 ore e mezzo la colonna potè toccare la strada da Melegnano a Landriano (4).

Da ogni parte aveva cessato il fuoco. Il piccolo nu-

(1) Cerro. Villaggio a 3 chilometri e mezzo S. E da Melegnano.

(2) Riozzo. Villaggio a 2 chilometri N. O. da Cerro ed a 1 chilometro e mezzo S. E. da Melegnano.

(3) Rapporto del generale Forey al maresciallo Baraguey d'Hilliers.

(4) Landriano. Villaggio a 7 chilometri e mezzo S. E. da Melegnano.

mero di nemici che lo avevano aperto, chiaramente indicava che la loro linea di ritirata era sopra la strada di Lodi (1) la cui prima divisione era ancora separata da un vasto corso d' acqua. Il generale Forey arresta le sue truppe e marcia poscia a 4 ore del mattino. Poco stante un ufficiale di stato maggiore del maresciallo recava l'ordine di entrare in Melegnano, in cui la divisione perveniva a 10 ore e mezzo pomeridiane.

LIX. — Sulla sinistra abbiamo lasciato la colonna del maresciallo de Mac-Mahon che abbandonava Mediglia.

La testa della 2.da divisione arrivava a Borgo Nuovo quando si fe' sentire il cannone dell' attacco sopra Melegnano. Il maresciallo accelera la sua marcia per quanto gli permette la difficoltà dei terreni nei quali erasi impegnato.

« Ma (egli scrive nel suo rapporto) dopo aver passato Dresano (2) ed essere arrivato al punto in cui la direzione seguita dalla mia colonna faceva angolo retto colla

(1) Lodi. Città a 28 chilometri S. E. da Milano, ed a 14 chilometri S. E. da Melegnano, conta 18,000 abitanti. Questa città, situata sulla sponda destra dell'Adda, è cinta da muraglie con 4 porte. Il castello costruito nel secolo decimo quinto da Barnabò Visconti, fu da Giuseppe II convertito in belle caserme che possono contenere 1000 uomini di cavalleria e 1600 uomini d' infanteria. Lodi è celebre per la battaglia di questo nome che Napoleone diede agli austriaci nel 1796.

(2) Dresano. Villaggio a 3 chilometri S. O. da Mediglia e a 3 chilometri N. O. da Melegnano.

strada da Melegnano a Mulazzano (1), mi accorsi che il nemico, respinto da Melegnano dal maresciallo Baraguey d' Hilliers, sfilava a me dinanzi per distaccamento guadagnando Mulazzano. »

In questo momento la fucilata perdeva mollo della sua intensità, ed il nemico era in piena ritirata. Era dunque impossibile tentare di guadagnare la strada di Lodi in tempo utile. Il duca di Magenta fa avanzare una batteria della 2.da divisione, la colloca al punto in cui s' intersecano le due strade, e cannoneggia per una mezz'ora i fuggitivi che si arrischiano da questo lato.

Qui doveva terminare l' azione del 2.° corpo nella giornata dell' 8 giugno.

Le truppe accamparono ove eransi fermate, a Balbiano e a Dresano rimpetto a Lodi.

LX. — La lotta fu aspra; 57 ufficiali furono posti fuori di combattimento (2); ma se noi dobbiamo de-

(1) Mulazzano. Villaggio a 3 chilometri O. da Dresano ed a 5 chilometri N. O. da Melegnano.

(2) *Elenco nominativo cogli stati di servizio degli ufficiali di ogni grado uccisi nel combattimento di Melegnano.*

Capitano Brice de Ville.

(Edmondo-Carlo-Giulio) nato nel 18 dicembre 1819 a Rennes (Ille et Vilaine). Capitano al 1.° reggimento degli zuavi. Morto sul campo di battaglia nel giorno 8 giugno 1859.

plorare sensibili perdite, quelle del nemico furono molto più rilevanti, e le strade e i terreni vicini al villaggio erano

Campagne: dal 1852 al 1854 in Africa; dal 1854 al 1856 in Oriente; dal 1856 al 1858 in Africa. Fu ferito con arma da fuoco alla spalla sinistra nel giorno 8 settembre 1855 (assedio di Sebastopoli). Cavaliere della Legione d'onore nel 13 agosto 1857.

Arruolato volontariamente al 15.° di linea nel 16 febbraio 1842; allievo della scuola speciale militare nel 29 novembre 1844; sotto-luogotenente al 15.° di linea nel 1.° ottobre 1846; luogotenente nel 18 dicembre 1849; trasferito al 1.° zuavi nel 25 febbraio 1852; capitano nel 23 febbraio 1854.

Capitano Combes.

(Giovanni-Paolo-Felice) nato nel 31 maggio 1816 a Castelnaudary (Aude). Capitano al 33.° di linea. Morto in battaglia nel giorno 8 giugno 1859.

Campagne: dal 1842 al 1850 in Africa; nel 1855 e 1856 in Oriente. Cavaliere della Legione d'onore nel 25 settembre 1854.

Arruolato volontariamente nel 28 ottobre 1834 al 33.° di linea; caporale nel 1.° giugno 1835; caporale-foriere nel 25 febbraio 1836; sergente foriere nel 1.° giugno 1836; sergente-maggiore nel 29 agosto 1838; aiutante nel 15 gennaio 1841; sotto-luogotenente nell'11 febbraio 1842; luogotenente nell'11 febbraio 1844; capitano nel 29 novembre 1849.

Capitano Kiffer.

(Adriano-Claudio) nato nel 26 aprile 1824 a Thionville (Mosella). Capitano al 33.° di linea. Morto nel 13 giugno 1859 in seguito a ferite riportate a Marignano.

Campagne: 1855 e 1856 in Oriente.

Arruolato volontariamente al 14.° leggiero nel 23 novembre 1833; allievo della scuola speciale militare nel 26 novembre 1844; sotto-luogotenente al 33.° di linea nel 1.° ottobre 1846; luogotenente nel 27 febbraio 1850; capitano nel 27 dicembre 1854.

sparsi dei loro soldati. Mille e duecento feriti furono portati alle nostre ambulanze, ed abbiamo fatto da otto a novecento prigionieri e preso un pezzo di cannone.

Capitano de la Chevardiére de la Granville.

(Roberto-Ferdinando) nato nel 30 ottobre 1828 a Castel Gontier (Majenne). Capitano al 1.° reggimento zuavi. Ucciso nel giorno 8 giugno 1859 a Melegnano.

Campagne : 1852 e 1856, Africa; 1854, 1855 e 1856, Oriente; 1857 e 1858, Africa. Cavaliere della Legione d'onore nel 14 settembre 1855.

Allievo della scuola speciale militare nel 2 dicembre 1847; sotto-luogotenente al 49.° di linea nel 1.° ottobre 1849; trasferito al 1.° reggimento di zuavi nel 25 febbraio 1852; luogotenente nel 21 ottobre 1854; capitano nel 23 settembre 1855.

Capitano Massenat.

(Giulio-Alfredo) nato nel 12 settembre 1829 a Parigi (Senna). Capitano al 1.° reggimento di zuavi. Morto nel giorno 8 giugno 1859.

Campagne: dal 1852 al 1858 in Africa.

Allievo della scuola speciale militare nel 6 novembre 1849; sotto-luogotenente al reggimento di zuavi nel 1.° ottobre 1851; trasferito al 1.° reggimento della stessa arma nel 13 febbraio 1852; luogotenente nel 30 dicembre 1854; capitano nel 23 settembre 1855.

Luogotenente Bannerot.

(Luigi-Giuseppe) nato nel 19 dicembre 1819 a Dompierre (Vosgi). Luogotenente al 34 di linea. Morto sul campo nel giorno 8 giugno 1859.

Soldato al 34.° di linea nel 19 settembre 1840; caporale nell' 11 giugno 1841; caporale-foriere nel 21 novembre 1843; sergente-foriere nel 5 dicembre 1844; sergente-maggiore nel 6 luglio 1848; aiutante nel 17 giugno 1850; sotto-luogotenente nel 5 marzo 1852; luogotenente nel 22 marzo 1856.

Il colonnello Anselme, capo di stato maggiore del maresciallo Baraguey-d'Hilliers, ufficiale distinto per la

Luogotenente Bousset.

(Felice-Mario) nato nel 23 gennaio 1834 a Louroux-de-Bouble (Allier). Luogotenente al 1.° reggimento di zuavi. Morto nel corrente mese di giugno 1859 in seguito a ferite riportate a Melegnano.

Campagne: dal 1855 al 1858 in Africa. Cavaliere della Legione d'onore nel 25 ottobre 1857.

Allievo della scuola imperiale speciale militare nel 18 novembre 1853; sotto-luogotenente al 1.° reggimento di zuavi nel 31 gennaio 1855; luogotenente nel 22 marzo 1856.

Luogotenente Carbuccia.

(Bartolommeo) nato nel 19 dicembre 1816 a Penta (Corsica). Luogotenente al 33.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel giorno 8 giugno 1859.

Campagne: dal 1844 al 1848 in Africa; nel 1855 e 1856 in Oriente.

Arruolato volontariamente al 20.° di linea nel 21 luglio 1836; congedato col grado di sergente nel 10 settembre 1842; arruolato volontariamente al 33.° di linea nel 20 settembre 1843; caporale nel 25 aprile 1844; sergente-foriere nel 2 novembre 1844; sergente-maggiore nel 18 maggio 1847; aiutante nel 1.° febbraio 1850; sotto-luogotenente nel 30 novembre 1851; sotto-luogotenente alfiere nel 30 settembre 1853; luogotenente nel 27 aprile 1855.

Luogotenente Seriot.

(Claudio-Francesco-Maurizio) nato nel 5 marzo 1827 a Montferrand (Doubs). Luogotenente al 1.° reggimento degli zuavi. Morto sul campo di battaglia nel giorno 8 giugno 1859.

Campagne: dal 1846 al 1858 in Africa.

Arruolato volontariamente al 3.° squadrone del treno degli equipaggi militari nel 13 marzo 1846; trasferito al 5.° reggimento di li-

energia e pel suo sangue freddo in faccia al nemico, guadagnò, in seguito al combattimento di Melegnano, le spal-

nea nel 12 febbraio 1847; caporale nel 26 novembre 1847; sergente nel 1.° settembre 1848; sergente-maggiore nel 23 giugno 1850; trasferito al 2.° reggimento degli zuavi nel 5 marzo 1852; sotto-luogotenente al 1.° reggimento della stessa arma nel 30 dicembre 1852; luogotenente nel 28 aprile 1855.

Sotto-luogotenente André.

(Alfonso-Giuseppe) nato nel 30 settembre 1834 a Grillon (Valchiusa). Sotto-luogotenente al 33.° di linea. Morto sul campo nel giorno 8 giugno 1859.

Allievo della scuola imperiale militare nel 22 novembre 1854; sotto-luogotenente al 33.° di linea nel 1.° ottobre 1856.

Sotto-luogotenente Basset.

(Vittore-Narciso) nato nel 14 febbraio 1834 a Rouvenac (Aude). Sotto-luogotenente al 1.° reggimento degli zuavi. Morto nel 9 giugno 1859 in seguito a ferite riportate a Marignano.

Campagne: dal 1855 al 1858 in Africa.

Allievo della scuola speciale militare nel 27 gennaio 1855; sotto-luogotenente al 1.° reggimento di zuavi nel 1.° ottobre 1856.

Sotto-luogotenente Berthier.

(Carlo-Amadeo) nato nel 19 febbraio 1829 a Issoudun (Indre). Sotto-luogotenente al 1.° reggimento di zuavi. Morto sul campo nel giorno 8 giugno 1859.

Campagne: dal 1847 al 1854 in Africa; dal 1854 al 1856 in Oriente; nel 1857 e 1858 in Africa. Riportò una contusione alla spalla destra da una bomba nel 18 agosto 1855, ed un'altra alla testa nel giorno 8 settembre 1855 (assedio e presa di Sebastopoli).

Soldato al reggimento degli zuavi (arruolato volontariamente) nel 7 aprile 1847; caporale nel 3 novembre 1849; trasferito al 1.° reggimento

line di generale, e il giovane capo-squadrone Foy, il grado di luogotenente-colonnello.

Il silenzio della notte succede all'agitazione della pugna. L'uragano era cessato.

degli zuavi nel 6 marzo 1852; sergente nell' 11 dicembre 1852 ; sotto-luogotenente nel 28 giugno 1856.

Sotto-luogotenente Bonnel.

(Giovanni-Pietro-Francesco-Leandro) nato nel 17 febbraio 1829 a Saint-Girons (Ariége). Sotto-luogotenente al 33.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel giorno 8 giugno 1859.

Campagne: 1854, 1855 e 1856, Oriente. Fracassato nella coscia destra da uno scoppio di bomba nel 26 agosto 1855 (assedio di Sebastopoli).

Arruolato volontariamente all' 11.° reggimento d' artiglieria nel 22 luglio 1848; trasferito al 27.° di linea nel 21 ottobre 1849; caporale nell' 11 maggio 1850; sergente nel 19 aprile 1852; sergente-maggiore nel 27 gennaio 1855; sotto-luogotenente al 33.° di linea nel 20 novembre 1855.

Sotto-luogotenente Laffitte.

(Edoardo-Amato) nato nel 23 agosto 1828 a Chennebrun (Eure). Sotto-luogotenente al 1.° reggimento di zuavi. Morto nel 9 giugno 1859 in seguito a ferite riportate a Melegnano.

Campagne: dal 1852 al 1854 in Africa; dal 1854 al 1855 in Oriente; dal 1856 al 1858 in Africa.

Sotto-luogotenente Lequeux.

(Luigi-Eliso) nato nel 26 settembre 1825 a Noyon (Oise). Sotto-luogotenente al 37.° di linea. Morto nel 12 luglio 1859 in seguito a ferite riportate a Melegnano.

Arruolato volontariamente al 37.° di linea nel 18 novembre 1845; caporale nell' 11 novembre 1846; sergente nel 1.° luglio 1848; sergente-foriere nel 12 agosto 1851; sergente-maggiore nel 9 febbraio 1854; sotto-luogotenente nel 5 luglio 1859.

Per tutta la notte alcune compagnie furono incaricate di trasportare i feriti nelle chiese e di levar via i morti delle due nazioni dalle strade e dalle piazze. In alcuni siti i morti erano talmente uniti tra loro che sembravano battaglioni stesi a terra per prendere un poco di riposo. Le armi, i giaco ed i sacchi erano ammucchiati lungo i muri rotti dalla mitraglia. E presso que' corpi inanimati e que' fasci d' armi spezzate accampavano compagnie le quali riposavano dalle fatiche del giorno col fucile al braccio e pronti a combattere ancora al primo segnale.

A capo di ogni strada vegliavano sentinelle e le pattuglie facevano la ronda. Al di fuori di Melegnano sono piantati i bivacchi sul luogo medesimo in cui si combattè (1).

Non è forse un spettacolo degno di un nobile orgoglio il vedere quest'armata sempre vittoriosa? Superando

(1) Il rapporto del maresciallo Baraguey d'Hilliers dice:

« Noi abbiamo fatto da 8 a 900 prigionieri e preso un pezzo di cannone. Le nostre perdite ammontano a 943 uomini tra morti e feriti. Ma come in tutte le precedenti zuffe, gli ufficiali furono colpiti in larga proporzione. Il generale Bazaine ed il generale Gouze riportarono contusioni; il colonnello del 1.° zuavi rimase morto; il colonnello ed il luogotenente-colonnello del 33.° sono stati feriti, ed in complesso vi sono 13 ufficiali morti e 56 ufficiali feriti. »

Dopo questo rapporto il luogotenente-colonnello Rey soggiacque alle sue ferite.

La sola divisione Bazaine ebbe 135 uccisi, 595 feriti e 50 scomparsi: totale 780.

tutti gli sforzi del nemico essa lo fa retrocedere dalle sponde del Dora a quelle del Ticino, entra nei suoi possedimenti in Lombardia e poi lo costringe ad abbandonar Milano ed a battere la ritirata verso il Mincio.

LXI. — Alle nove antimeridiane del seguente giorno l'Imperatore partiva per Melegnano e andava a visitare il maresciallo Baraguey d'Hilliers. Egli vuole assicurarsi sugli stessi luoghi dei punti di ritirata del nemico e valutare l'importanza dei nuovi successi ottenuti dalle sue armi. Imperocchè Milano colle sue ovazioni e colle sue grida di trionfo non addormenta l'incessante attività del capo che tiene in sua mano la sorte della campagna.

Due ore dopo l'Imperatore era di ritorno al suo palazzo.

LXII. — Entrato in Milano egli volle dire un'altra volta agl'Italiani quale nobile missione egli si era prefissa, qual fosse lo scopo di questa guerra intrapresa col suo alleato il re di Sardegna e ringraziare la sua valorosa armata della sua energia in mezzo alle fatiche e del suo coraggio nei combattimenti.

Napoleone III diceva agl'Italiani:

« I vostri nemici, che sono anche i miei, tentarono di scemare le universali simpatie dell'Europa per la vostra causa dando a credere che io non faceva la guerra

che per ambizione personale o per estendere il territorio della Francia.

» Se vi sono uomini i quali non comprendono la loro epoca, io non sono già in quel numero.

» Nello stato illuminato della pubblica opinione attualmente si è più grande per l'influenza morale che si esercita che per isterili conquiste, ed io con orgoglio vado in traccia di questa influenza morale contribuendo a render libera una delle più belle parti d'Europa (1).

(1) Proclama dell' Imperatore Napoleone agl' Italiani.

« Italiani!

» La sorte della guerra conducendoci ora nella capitale della Lombardia, io vengo a dirvi perchè io vi sia.

» Allorquando l'Austria attaccava ingiustamente il Piemonte, io risolsi di sostenere il mio alleato il re di Sardegna. L'onore e l'interesse della Francia me ne facevano un dovere.

» I vostri nemici, che sono anche i miei, tentarono di scemare le generali simpatie dell'Europa per la vostra causa dando a credere che io non faceva la guerra che per ambizione personale o per estendere il territorio della Francia.

» Se vi sono uomini i quali non comprendono la loro epoca, io non sono già in quel numero.

» Nello stato illuminato della pubblica opinione attualmente si è più grande per l'influenza morale che si esercita che per isterili conquiste, ed io con orgoglio vado in traccia di questa influenza contribuendo a render libera una delle più belle parti d'Europa.

» La vostra accoglienza mi ha già dato la prova che voi mi avete compreso.

» Io non vengo quì con un sistema preconcetto onde spodestare i sovrani, nè per imporvi la mia volontà. Il mio esercito non si occuperà che

Napoleone III diceva alla sua armata:

« Tutto non è terminato; dobbiamo sostener ancora altre lotte e superare ostacoli.

» Io faccio assegnamento su voi. Coraggio dunque, prodi soldati dell'armata d'Italia! Dall'alto del cielo i vostri padri vi mirano con orgoglio (1). »

di due cose: combattere i vostri nemici e mantener l'ordine interno. Essa non porrà alcun ostacolo alla manifestazione dei vostri legittimi voti.

» La Provvidenza favorisce talvolta i popoli come gl'individui dando loro l'occasione di divenir grandi improvvisamente, ma ciò a condizione ch'essi ne sappiano approfittare.

» Approfittate dunque della fortuna che a voi si presenta!

» La vostra brama d'indipendenza, sì lungamente espressa, e sì spesso delusa, si realizzerà se voi ve ne mostrerete degni.

» Unitevi dunque ad un solo oggetto, all'indipendenza cioè del vostro paese.

» Organizzatevi militarmente.

» Correte sotto il vessillo del re Vittorio Emmanuele, che già sì nobilmente vi additò la via dell'onore!

» Ricordatevi che non v'è esercito senza disciplina, ed animati dal sacro fuoco della patria non siate in oggi che soldati e domani sarete cittadini liberi di un gran paese.

» *Dal quartier imperiale di Milano li* 8 *giugno* 1859.

« NAPOLEONE. »

(1) Proclama dell' Imperatore Napoleone all'armata d' Italia.

« Soldati!

» Un mese fa, fiduciando negli sforzi della diplomazia io sperava ancora la pace, allorquando l'improvvisa invasione del Piemonte per

LXIII. — Nò, tutto non era ancor terminato, e il giorno stesso in cui questi proclami di Napoleone, affissi sui muri della capitale della Lombardia, venivano letti con entusiasmo da tutta la popolazione, il cannone della Francia tuonava ancora, ed i nostri battaglioni, che nel mattino attraversavano in fretta Milano, combattevano nell' ora in cui la città, ebra di gioia e di festa, inondava le sue vie di scintillanti fuochi e di festose illuminazioni.

Qui si canta un *Te Deum*, in rendimento di grazie,

parte delle truppe austriache ci chiamò alle armi. Noi non vi eravamo apparecchiati.

» Mancavano gli uomini, i cavalli, il materiale e gli approvvigionamenti e noi dovemmo, onde soccorrere i nostri alleati, passare affrettatamente in piccole frazioni oltre Alpi dinanzi un formidabile nemico e da lungo tempo preparato.

» Il pericolo era grave e l' energia della nazione e il vostro coraggio supplirono a tutto. La Francia ritrovò le sue antiche virtù e unita in un medesimo scopo e in un solo sentimento mostrò la potenza delle sue risorse e la forza del suo patriottismo. Da due giorni erano incominciate le operazioni e già il territorio piemontese era liberato dai suoi invasori.

» L'esercito alleato diede quattro combattimenti fortunati e riportò una vittoria che gli aperse le porte della capitale della Lombardia. Voi avete posti fuori di combattimento più di 35,000 austriaci, presi 17 cannoni, 2 bandiere e fatti 8000 prigionieri. Ma tutto non è terminato e dobbiamo ancora sostener altre lotte e vincere ostacoli.

» Io faccio assegnamento in voi. Coraggio dunque, o prodi soldati dell' armata d' Italia! Dall' alto del cielo i vostri padri vi contemplano con orgoglio! »

Dal quartier generale di Milano, li 8 *giugno* 1859.

« NAPOLEONE. »

si battono le mani, si gettano fiori a profusione, si glorifica la vittoria: là si seppelliscono morti, ma i morti caduti sul campo di battaglia sono morti gloriosi, e tanto soldati quanto ufficiali hanno il loro nome scolpito per sempre nei cuori dei cittadini.

LXIV. — Il giorno 9 giugno sarà un giorno di gran ricordo per la città di Milano. Essa diede il compenso per essersi, nel giorno precedente, lasciata sorprendere nel sonno. Le finestre sono piene di mazzi di fiori, di verdi rami, d' intrecciate corone, di foglie di fiori in cestelli tenuti in mano da donzelle e da giovani signore.

Alle undici suonano tutte le campane e da ogni parte si sentono i tamburi battenti del campo.

Dal palazzo Bonaparte fino alla cattedrale la guardia imperiale difilava lungo il Corso. Vecchie tappezzerie dagli smontati colori, paramenti di seta e di velluto con frangie d' oro coprono i muri o pendono dalle finestre unitamente alle lunghe bandiere non agitate dal più piccolo soffio di vento.

LXV. — In un istante, sotto il passo dei soldati le vie sono smaltate di fiori, profumato tappeto che coi vivi colori copre i sassi dell' antica città lombarda. Tuttavia allorquando apparve l' Imperatore, preceduto e seguito dal brillante squadrone delle sue guardie, avendo a lato il re Vittorio Emmanuele, una nuova valanga di fiori cadde da ogni parte ai piedi dei due sovrani. I loro cavalli di

pura razza restano sbigottiti, perchè alle corone, ai mazzi ed alle foglie di fiori univansi acclamazioni, grida, battute di mano e fazzoletti freneticamente agitati. Tutti, giovani vecchi e fanciulli d'ambo i sessi si univano in uno slancio d' indescrivibile entusiasmo.

Per ciò il corteggio imperiale e reale non poteva avanzare che lentamente in mezzo a tale prateria improvvisata sotto i suoi passi, ma pervenne finalmente alla cattedrale, quella meraviglia della cristianità.

Sotto il sacro portico il vescovo coadiutore, monsignor Caccia, alla testa dei suoi canonici, portando la mitria bianca, attende i due sovrani e li riceve all' ingresso di quell' antica chiesa ove succedonsi maestosamente cinque navate che appoggiano le loro vôlte sopra colonne di marmo.

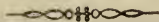
L' Imperatore ed il Re s' inginocchiano dinanzi l' altare e s' innalzano al cielo i cantici in rendimento di grazia.

Sì, Dio è con noi; Dio ci guida colla sua possente mano; egli è quello che dà a tutti, capi e soldati, il coraggio, la forza e la fede. Gli siano rese eterne grazie!

LXVI. Mentre i pii canti facevano risuonar le immense vôlte del Duomo, anche la strada di Melegnano presentava un nobile e commovente spettacolo. Le più ricche famiglie di Milano avevano spedito le loro carrozze a ricercare i feriti e trasportarli nella loro abitazione. Le carrozze ritornavano una alla volta, e sui serici cuscini

giacevano soldati e ufficiali, i cui abiti macchiati di sangue portavano ancora mazzetti di fiori. Anche questo è un corteggio, ma dinanzi ad esso tacciono le grida di gioia e di tripudio. Alla vista di que' pallidi volti, di que' gloriosi mutilati, triste e fatal parte della guerra, la folla che ingombrava le vie di Milano, si scosta con un religioso rispetto e gli uomini si scoprono silenziosamente la fronte. Tra i molteplici effetti che a larga mano produce la guerra v' ha anche quello di collegare tra loro i più strani contrasti.

Tra le memorie che riguardano il passaggio della nostra armata nella capitale della Lombardia non si può ommettere la grande rappresentazione data al teatro della Scala. Quelle donne, dagli occhi scintillanti, colle loro gemme ed acconciature che abbagliano, per un giorno confuse con quell'esercito di combattenti il cui sangue nel giorno innanzi fu sparso e che dovrà ancora spargersi nel domani, sembravano gli angeli della vittoria che intrecciassero corone alle glorie future.

CAPITOLO TERZO.

LXVII. — Ma Milano non doveva essere che una stazione per l'esercito alleato. Esso andava a continuar la sua opera, e noi che abbiamo il glorioso còmpito di farne la narrazione, deponiamo a malincuore la penna che descrive le feste di quelle gioconde giornate, ma riprendiamo con orgoglio quella che deve descrivere le nostre vittorie.

LXVIII. — Nella mente dell' Imperatore l' attacco e la presa di Melegnano avevano un duplice oggetto; primieramente quello d' impédire al nemico di conservare una posizione sì vicina a Milano ed anche di affrettare il suo movimento di ritirata, e secondariamente d' ingannarlo sulla vera direzione che doveva prendere la nostra armata.

E di fatto, gli austriaci suppongono che minacciando Lodi noi andiamo a portarsi in forze sopra Pavia (1) ed

(1) *Rapporto austriaco sul combattimento di Melegnano.*

« Una violenta pioggia di uragano e certamente l' intenzione di marciare sopra Pavia, inducono il nemico a cessare dal combattimento. »

avviluppare tutta quella parte della Lombardia compresa sul Po superiore tra Piacenza, Pizzighettone e Cremona. L'Imperatore, all'opposto, gettandosi spacciatamente sulla sinistra, richiamava il 1.° e il 2.° corpo impegnati sulla strada di Lodi e prendeva Brescia per obbiettivo.

Nel giorno successivo a quello del combattimento di Melegnano, cioè nel 9 giugno al mattino, l'armata francese era stabilita come segue:

Il 1.° corpo a Melegnano.

Il 2.° corpo, una parte a Mediglia, un' altra a Sordio (1) sulla strada di Lodi.

Il 4.° corpo a destra di Melegnano, a Carpiano (2) e Ghignano (3) sulla strada di Pavia.

A Milano il 3.° corpo, la guardia imperiale e il gran quartier generale dell' Imperatore.

Quindi due corpi d'armata sono concentrati nella capitale della Lombardia, gli altri tre a cinque leghe più innanzi fanno fronte all' armata austriaca che si ritira verso la linea del Mincio.

Milano va ad essere il punto di partenza di una marcia sottratta agli occhi del nemico, marcia lunga, penosa, in mezzo ad un paese solcato in ogni senso da canali d'ir-

(1) Sordio. Villaggio a 7 chilometri N. O. da Lodi ed a 4 chilometri S. E. da Melegnano.

(2) Carpiano. Villaggio a 3 chilometri S. E. da Melegnano.

(3) Ghignano. Villaggio a 3 chilometri S. E. da Carpiano.

rigazione. Per arrivare a Brescia l'armata doveva passare quattro importanti corsi d'acqua, l' Adda, il Serio, l'Oglio e il Mella.

LXIX. — Qual luogo diverrà il vero campo di battaglia per le sorti della Lombardia?

Il nemico, rotto bensì a Magenta, ma ben superiore in numero, di mano in mano che retrocede non si fermerà certamente dietro i baluardi delle sue fortezze senza tentare un ultimo sforzo coll'appoggio delle potenti riserve che da Mantova, Verona e Peschiera possono venire in ogni momento ad ingrossare il numero dei suoi combattenti?

Gli austriaci ci attaccheranno forse nella nostra marcia di fianco sopra Brescia, conoscendo tutti gli ostacoli che noi dovremo superare in un viaggio sì lungo e difficile? Piomberan essi improvvisamente sulle nostre colonne allungate che non saranno più protette da un gran corso d'acqua qual'è il Po o la Sesia, od, all'opposto, concentreran essi tutte le loro forze disponibili alle sponde del Chiese o del Mincio?

L' Imperatore ponderò tutte queste eventualità, ed i corpi d' armata, a breve distanza gli uni dagli altri, al primo segnale potranno riunirsi a sua disposizione.

LXX. — Ogni giorno l' armata nemica, senza colpo ferire, abbandonava importanti punti di difesa.

Nel 9 giugno la duchessa di Parma, cedendo, com'essa

dice, alla forza degli avvenimenti, si allontanò dal suo ducato (1).

Nel 10 Piacenza (2) veniva abbandonata per secon-

(1) *Proclama di S. A. R. la duchessa di Parma.*

« Abitanti di Parma,

» La testimonianza di tutti voi e la storia diranno quale fosse lo stato di questo paese durante la mia reggenza.

» Ma idee ardite e seducenti pegli animi italiani vennero ad attraversare il progresso pacifico e saggiamente liberale cui io aveva dedicate tutte le mie cure.

» Gli avvenimenti che si succedono d'ora in ora mi posero tra due contrarie esigenze: prender parte ad una guerra aperta di nazionalità e nulla fare contro le convenzioni alle quali lo Stato interno, e particolarmente Piacenza, erano già da lungo tempo soggetti prima che io prendessi le redini del governo.

» Io non debbo oppormi al voto pubblico dell'Italia, nè mancare alla mia lealtà, e per conseguenza, ritenendo non più possibile il conservare una posizione neutrale consigliata dalle condizioni eccezionali fatte dai trattati al ducato di Parma, io cedo agli avvenimenti che premono, raccomandando al municipio di Parma la nomina di una commissione governativa per tutelare l'ordine, le persone e le proprietà, provvedere alla pubblica amministrazione, assegnare alle regie truppe una conveniente destinazione, e finalmente per tutti gli altri oggetti richiesti dalle circostanze.

» Io mi ritiro in paese neutrale col mio amatissimo figlio, del quale io riservo espressamente tutt'i diritti, che d'altronde affido alla giustizia delle grandi potenze ed alla protezione di Dio.

» Buone popolazioni di tutt'i comuni del ducato, adesso e sempre conserverò per voi nel mio cuore una memoria riconoscente.

Parma li 9 *giugno* 1859.

« Luigia, reggente. »

(1) Piacenza. Capo-luogo del ducato di questo nome a 52 chilometri

dare il movimento di ritirata, e gli austriaci, facendo saltare in aria i forti ed i *blockhaus*, abbatterono le opere che avevano accumulato dinanzi questa piazza attorniata da una cinta di baluardi, come pure distrussero anche due archi del magnifico ponte sulla Trebbia ed inchiodarono o fecero scoppiare i cannoni che non poterono caricare sopra chiatte rimurchiate da vapori.

Nel giorno 11 il ponte dell'Adda era abbruciato ed il nemico evacuava l' importante posizione di Pizzighettone (1), ove secondo ogni apparenza esso doveva organizzare una seria difesa. Poco stante abbandonava anche Pavia.

LXXI. — Così in questa singolare e rapida campagna, che rimarrà come uno dei più sorprendenti fatti militari che non furono mai registrati negli annali della guerra, tutto sembrava secondare i desiderii del vincitore nei suoi progetti. Ma quanto più gli austriaci facevano crudeli sacrifizii nel loro movimento di ritirata, tanto più

O. N. O. da Parma ed a 50 chilometri S. E. da Milano. Al S. O. è una cittadella fiancheggiata da 5 bacini. A poca distanza da Piacenza, nell'anno 535 di Roma, Annibale riportò sui romani la celebre vittoria della Trebbia. Gli austro-russi s' impadronirono di questa città nel 1799, ma essa fu ripresa nello stesso anno dai francesi.

(1) Pizzighettone. È una piazza forte situata alle sponde dell' Adda a 24 chilometri da Cremona, celebre per le sue fortificazioni e pegli assedii da essa sostenuti. I cremonesi edificarono questa fortezza nel 1123 per resistere alle invasioni dei milanesi.

era evidente ch' essi obbedivano ad una manovra strategica prestabilita, e tanto più era duopo stare in guardia.

Quindi l' Imperatore, vedendo la vallata superiore del Po sgombra da nemici quasi in tutta la sua estensione, aveva dato ordine al principe Napoleone, comandante il 5.° corpo, di fare la sua congiunzione col generale d'Autemarre e di unirsi al grosso dell'armata onde rinforzarla delle sue 25,000 baionette.

LXXII.— Sono dati gli ordini di movimento, prescrivendo costantemente due direzioni, una per le truppe, l'altra pei convogli che marcieranno, per quanto è possibile, sul fianco esteriore dell'armata.

Tre strade, oltre la ghiaiata della ferrovia, vanno oltre da Milano sull' Adda (1), primo importante corso d'acqua, il cui passaggio poteva essere contrastato dagli austriaci, come facevano supporre le memorie militari di Cassano.

Dunque nel mattino del giorno 11 i tre corpi d' armata, spiegati all' altezza di Melegnano, retrocedono per guadagnare la strada da Milano a Melzo.

Il 4.° corpo attraversa Milano e pianta i suoi bivacchi sui baluardi esteriori di quella capitale.

Il 1.° corpo, lasciando la strada regia a San Martino, porta il suo quartier generale a Tregarezzo (2).

(1) La strada regia passa per Gorgonzola; due altre strade vicinali passano per Pioltello e l'altra per Melzo. Inoltre all'armata piemontese servirà una grande strada maestra più al nord, conducendo da Gorgonzola a Bergamo.

(2) Tregarezzo. Villaggio a 7 chilometri e mezzo O. da Milano.

Il 2.° corpo, che in questo movimento copre il fianco destro dell'armata e si porta sopra Paullo (1) tra il Lambro e l'Adda.

Frattanto il 3.° corpo si pone in marcia per andare ad occupar Gorgonzola, (2) Pioltello (3) e Melzo (4).

Nello stesso giorno il re Vittorio Emmanuele, battendo una strada più al nord, entra a Vaprio (5) dopo aver passato l'Adda per la strada da Gorgonzola a Bergamo.

Garibaldi, dal suo canto, coi cacciatori delle Alpi prosegue la sua marcia da Como a Bergamo, che gli austriaci abbandonavano (6).

LXXIII. — Nel 12 il 3.° corpo perviene all' Adda.

(1) Paullo. Villaggio a 16 chilometri S. O. da Milano, ed a 10 chilometri S. O. da Tregarezzo.

(2) Gorgonzola. Borgata sul canale Martesana a 19 chilometri O. N. E. da Milano.

(3) Pioltello. Villaggio a 10 chilometri N. O. da Milano ed a 6 chilometri S. O. da Gorgonzola.

(4) Melzo. Borgata a 16 chilometri E. N. O. da Milano, a 3 chilometri S. E. da Gorgonzola ed a 6 chilometri E. da da Pioltello, conta 1820 abitanti.

(5) Vaprio. Borgata sul canale Martesana e sulla sponda destra dell' Adda, a 27 chilometri N. N. E. da Milano, a 10 chilometri N. E. da Gorgonzola ed a 18 chilometri S. O. da Bergamo.

(6) Bergamo. Capo-luogo della provincia di questo nome a 40 chilometri N. E. da Milano, conta 32.500 abitanti, città fortificata e difesa dai forti castelli di San Vigilio e della Cappella, come pure da un vasto ricinto di antiche mura. Patria di Bernardo Tasso, padre di Torquato. Nella chiesa di Santa Maria Maggiore trovasi il sepolcro del Colleoni, che pel primo fece uso dell' artiglieria da campagna ed inventò gli affusti dei cannoni.

I pontonieri, sotto la direzione del generale Leboeuf, gettano due ponti di barche, uno sul piccolo braccio all'insù del ponte di pietra distrutto dal nemico, l' altro all'ingiù e sopra tutta la larghezza di questo fiume impetuoso dalle acque azzurre, al pari di tutte quelle che discendono dai ghiaciai.

Un violento uragano impedisce, per una parte della giornata, il passaggio del 3.° corpo; nondimeno alle 8 pomeridiane l'operazione era terminata e le truppe si stabiliscono al bivacco di Treviglio (1) ad una lega al di là dell'Adda.

Il 2.° corpo, risalendo verso il nord-est, in mezzo ad un paese coperto di risaie e di folte verzure, perviene ad Albignano (2).

Il 1.° corpo si reca a Melzo.

Il 4.° corpo va a Pioltello.

LXXIV. — La guardia imperiale riprese la sua parte di riserva e non lasciò Milano che nel 12 giugno per recarsi a Gorgonzola, a sostituire il 3.° corpo.

Nello stesso giorno anche l'Imperatore lascia Milano e va a portare il suo gran quartier generale a Gorgonzola. Era molto util cosa lasciare addietro l'armata dei coman-

(1) Treviglio. Borgata a 5 chilometri S. E. da Gorgonzola ed a 13 chilometri N. E. da Melzo.

(2) Albignano. Villaggio tra Melzo e Treviglio sulla Muzza, a 5 chilometri E. da Melzo.

danti militari incaricati di organizzare le piazze e di assicurare la buona esecuzione del servizio.

Per ordine dell'Imperatore il generale Roguet, uno dei suoi aiutanti di campo, era rimasto in Alessandria investito di questo importante comando.

Il generale de Béville, parimente aiutante di campo di Sua Maestà, era stato lasciato a Vercelli, ma siccome questa piazza aveva perduto ogni sua importanza in seguito al movimento delle truppe, così il generale Béville fu chiamato a Milano per esercitarvi le medesime funzioni, che conservò fino al termine della campagna.

A Milano ebbero luogo i primi esperimenti di ascensione aerostatica applicata all' armata. L' Imperatore ricordando i servigi che tali ascensioni avevano reso alle armate di Sambra e Mosa sotto la Repubblica (1) e specialmente alla battaglia di Fleurus, in cui un pallone rimase costantemente in osservazione, aveva fatto venire

(1) Il colonnello Coutelle ha fatto una curiosissima narrazione di queste ascensioni sotto il punto di vista militare.

« Il comitato di salute pubblica (dice il colonnello Coutelle), aveva radunato presso di sè una commissione di dotti. Questa commissione propose di far servire gli aerostati alle armate qual mezzo di osservazione. Tale proposta fu accettata dal governo, ma a condizione di non impiegare l'acido solforico, mentre lo zolfo era necessario alla fabbrica della polvere. La commissione allora decise d' impiegare la decomposizione dell' acqua.

« L'esperienza fatta dal celebre Lavoisier riuscì, ed i membri della commissione. ch' erano stati testimonii dell' operato, rimasero sì soddisfatti che nel domani io ricevei l'ordine di andare a Maubeuge per la posta e proporre al generale Jourdan l' impiego di un aerostato alla sua armata. »

E. Godard. Questo distinto aeronauta arrivava a Milano nel 7 giugno, ma sgraziatamente il suo materiale era incompleto trattandosi di seguire un' armata in movimento (1). Onde ovviare le difficoltà derivanti da continue

(1) Il materiale di E. Godard componevasi di quattro aerostati a gaz, di quattro *mongolfiers* e di due paracadute.

S' immaginò pure di completare colla fotografia le utili nozioni che in paese nemico somministrerebbero la ascensioni aerostatiche, e Nadar doveva a tal fine portarsi all' armata d' Italia, ma egli, prima di partire volle con qualche esperienza assicurarsi dei risultati che avesse potuto sperare. Tali esperienze fatte alla fine del mese di maggio con cattive ascensioni non sembrarono a Nadar abbastanza soddisfacenti, e quel coscienzioso artista non acconsentì di partire senza assicurarsi antecipatamente dei servigii che realmente egli poteva prestare.

L' insufficienza del materiale e l' impossibilità di procacciarsi gaz fuori delle grandi città rendevano quasi impossibile aerostati a gaz al seguito di un'armata in marcia, mentre il gaz non poteva conservarsi entro il pallone che per tre giorni al più.

Un pallone completamente gonfiato fu condotto da Milano a Gorgonzola.

Ma nel mattino del successivo giorno esso aveva perduto in gran parte la sua forza ascensionaria.

Essendo sciolta la quistione di condurre un aerostato completamente gonfiato, rimaneva la sola quistione dell' impermeabilità.

Fu immediatamente adottata la costruzione di un pallone a doppio involto atto a conservare il suo gaz per tre settimane ed anche forse per un mese, ed il pallone fu ordinato a Parigi. Godard, attendendo il suo arrivo, mise in pronto i suoi *mongolfiers* onde trarne il possibile miglior partito.

I *mongolfiers*, com'è noto, sono palloni di cotone che si gonfia rarefacendo l' aria con paglia accesa. Questi palloni acquistano, per un certo grado di calore interno, una forza ascensionaria, che naturalmente dopo alcuni istanti diminuisce col raffreddamento di quel calore.

marcie, era d' uopo che da lungo tempo si avessero preparati i mezzi di esecuzione.

Nel 13 il 3.° corpo prese i suoi accampamenti al di quà del Serio a Mozzanica (1).

Il 2.° corpo passò alla sua volta l'Adda rimpetto ad Albignano e si stábili a mezza via da Caravaggio (2).

Il 1.° corpo transitò parimente l'Adda, ma a Cassano, e si fermò a Treviglio.

Il 4.° corpo pervenne nello stesso giorno al Albignano.

L' Imperatore rimase a Gorgonzola colla guardia imperiale.

LXXV. — Gettando uno sguardo sulla carta, di leggieri si scorge che i corpi d' armata non marciano distanti fra loro più di una lega o una lega e mezza. Ora due batterie d' artiglieria sopra una strada occupano per se stesse la lunghezza di più di un chilometro, e si vedono le difficoltà che spesso incontra un corpo d'esercito per occupare un punto che al suo arrivo debb' essere evacuato dal corpo che lo precede, quand' anche quest' ultimo debba cedere il terreno a quello che lo sostituisce.

(1) Mozzanica. Villaggio a 26 chilometri S. E. da Albignano, a 9 chilometri S. E. da Treviglio ed a 23 chilometri S. S. O. da Bergamo.

(2) Caravaggio. Villaggio a 5 chilometri S. E. da Treviglio ed a 20 chilometri S. da Bergamo sulla strada da Milano a Brescia, conta 6900 abitanti. È celebre per la vittoria riportata dagli Sforza sui veneziani nel 1446. È patria del celebre Michelangelo.

Da questo fatto dovevano quindi risultare materiali difficoltà, di fermate e di fatiche, che a niuno era dato di risparmiare alle truppe.

E di fatto sovente costava più percorrere queste brevi stazioni di quello che si avesse dovuto passare una distanza di dieci o quindici leghe sopra una strada libera. In condizioni ordinarie si può lasciare tra due corpi d'armata uno spazio di sette od otto leghe, indispensabile affinchè la loro marcia sia facile, ma manovrando sì vicino al nemico e nella ignoranza delle sue intenzioni era d'uopo ristringersi quasi fosse un quadro di campo di battaglia.

LXXVI. — Nel 14 il 3.° corpo passa il Serio, si porta a Fontanella (1) al di quà dell'Oglio; succede quindi al 2.° corpo nel fiancheggiamento dell'armata e nel penoso servizio delle giornaliere ricognizioni.

Il 2.° corpo attraversa il Serio in seguito del 3.°, occupa Calcio (2) ed Urago (3) sulla sponda sinistra di quel fiume. Il 1.° corpo è a Mozzanica; il 4.° a Caravaggio, e la guardia imperiale, passando l'Adda in seguito a quest'ultimo corpo, va ad occupare Treviglio e Cassano.

(1) Fontanella. Villaggio a 25 chilometri S. S. E. da Bergamo, a 45 chilometri E. da Milano, a 7 chilometri E. da Mozzanica ed a 12 chilometri S. E. da Caravaggio, conta 1631 abitanti.

(2) Calcio. Borgata a 25 chilometri S. E. da Bergamo, ed a 5 chilometri N. E. da Fontanella, conta 500 abitanti. È situata sulla sponda destra dell'Oglio e sulla strada da Milano a Brescia.

(3) Urago. Villaggio a 2 chilometri N. E. da Calcio provincia di Brescia, conta 1400 abitanti.

L' Imperatore ha il suo quartier generale a Treviglio.

I piemontesi, che passarono il Serio nel giorno 13 e portarono il loro quartier generale a Palazzuolo (1) sull' Oglio, accampano nel 14 sopra il Mella al di dietro di Brescia (2).

Questa piazza forte, gran centro di popolazione, era stata abbandonata dagli austriaci nella notte del 10 all'11, e Garibaldi accorso in tutta fretta all'appello dei suoi abitanti, vi giunse nel 12 col suo corpo d'armata per difendere la città da un ritorno del nemico.

Dal campo del Mella il re Vittorio Emmanuele aveva ordinato al generale Cialdini di staccare dalla sua divisione il 9.° reggimento e 4 pezzi di cannone per sorvegliare la vallata dell'Oglio e coprire le spalle dell'esercito alleato.

LXXVII. Così tutti i movimenti in avanti si fecero al coperto di questa linea, formata di fronte dai piemontesi e dal 2.° corpo, e di fianco dal 3.°

Nel 15 giugno, tranne la guardia imperiale, che

(1) Palazzuolo. Borgata a 10 chilometri N. E. da Calcio e a 15 chilometri S. E. da Bergamo, ha 3000 abitanti.

(2) Brescia. Città capo-luogo della provincia di questo nome a 75 chilometri S. E. da Milano, a 24 chilometri S. E. da Palazzuolo sulla Garza e presso il Mella, ha 40,000 abitanti. Brescia ha la forma di un quadrilatero di 4 miglia circa di circonferenza. La città è circondata da mura e dominata al nord da una fortezza.

andò ad accampare a Romano (1), gli altri corpi d'armata conservarono i loro bivacchi.

Questo tempo di riposo, sì necessario alle truppe dopo quattro giorni di una faticosa marcia fatta ancora più penosa dall'inevitabile ingombro delle strade, dalla polvere, dal forte caldo e dai numerosi corsi di acqua da transitare, permetteva all'Imperatore di regolare la sua marcia sul movimento di ritirata degli austriaci e di far riconoscere le posizioni ch'essi ancora tenevano.

L'Adda e l'Oglio, che noi abbiamo passato, come pure i loro confluenti, nella parte superiore che si dirige verso il Po dal nord al sud, erano occupati dal nemico nella parte inferiore.

Il nemico appoggiato a piazze importanti, poteva a sua scelta risalire una o l'altra sponda di questi corsi d'acqua e compromettere la marcia della nostra armata.

LXXVIII. — Ma Garibaldi incontrò una colonna austriaca a Castenedolo al di là del Chiese. L'azzuffamento fu grave e l'importanza strategica di quel fiume, sul quale i nostri nemici sembravano portare il nerbo delle loro forze, indica ch'essi non concepirono l'audace progetto di lasciarci avanzare e di darci battaglia alle spalle, ma che tentavano piuttosto di arrestare la nostra marcia sopra il Chiese o sul Mincio.

(1) Romano. Borgata a 22 chilometri S. S. E. da Bergamo, ed a 8 chilometri N. O. da Calcio, conta 2150 abitanti. È circondata da un'antica muraglia difesa da un fossato e da un antico castello.

E di fatto nella notte del 14 al 15 gli austriaci avevano occupato Castenedolo (1), grossa borgata situata sur una eminenza che domina la vasta pianura tra Brescia e Montechiaro.

Garibaldi erasi avanzato sulla strada da Brescia a Lonato (2), aveva occupato Rezato (3) e Tri Ponti (4) e spinta un'avanguardia fino al Chiese per assicurarsi del ponte di San Marco. Un distaccamento di cacciatori delle Alpi si portava con tutta fiducia sopra Castenedolo, allorquando improvvisamente urtò contro un nemico di gran lunga superiore in forze. Egli valorosamente resistè, ma, sopraffatto dal numero dovette piegarsi sopra Brescia perdendo un centinaio d'uomini.

LXXIX — Alla notizia di questo sinistro il Re fece tosto avanzare sopra Santa Eufemia (5) la divisione del generale Cialdini onde appoggiare i cacciatori delle Alpi, e nel successivo giorno (16 giugno) si recava in persona in avanti di Brescia con tutte le sue divisioni che stabiliva sopra due

(1) Castenedolo. Borgata a 10 chilometri S. E. da Brescia ed a 9 chilometri N. O. da Montechiaro, conta 3000 abitanti.

(2) Lonato. Piccola città a 22 chilometri E. S. E. da Brescia, ed a 14 chilometri S. E. da Castenedolo, conta 6543 abitanti, ed è a 4 chilometri S. O. dal lago di Garda. In questa città, nel 1796, prima della battaglia di Castiglione, Bonaparte con qualche centinaio d'uomini fece abbassare le armi ad una colonna di 4000 austriaci.

(3) Rezato. Villaggio a 6 chilometri S. E. da Brescia.

(4) Tri Ponti. Villaggio a 2 chilometri S. E. da Rezato.

(5) Santa Eufemia. Villaggio a 5 chilometri E. da Brescia.

linee; la prima all'altezza di Tri Ponti e di Castenedolo, la seconda a Rezato, colla cavalleria a Montirone (1).

Nello stesso giorno il 3.° corpo perveniva a Soncino (2), passava l' Oglio e si poneva a cavalcioni sopra questo corso d'acqua occupando Orci Novi (3).

Il 2.° corpo portavasi a Castrezzato (4) verso Brescia, che veniva sostituito dal 1.° corpo a Urago d' Oglio.

All' indietro, sulla sponda destra, il 4.° corpo occupava Antegnate (5) e Fontanella.

La guardia imperiale lasciava Romano. La divisione dei granatieri si fermava a Calcio, ove l' Imperatore stabiliva il suo quartier generale, e la divisione dei volteggiatori procedeva fino a Chiari (6), trovandosi così a mezza via tra il 1.° e il 2.° corpo.

LXXX. — Nel 17 il 3.° corpo, che continua a coprire l'estrema destra dell'armata, è a Mairano (7), sostenuto

(1) Montirone. Villaggio a 10 chilometri S. E. da Brescia e da 5 chilometri e mezzo S. O. da Castenedolo.

(2) Soncino. Borgata ad 8 chilometri S. E. da Fontanella, a 28 chilometri E. N. da Lodi, ed a 29 chilometri S. S. O. da Brescia sulla sponda destra dell' Oglio, conta 4240 abitanti. Nel 1705 fu presa dal principe Eugenio e tosto ripresa dal duca di Vendôme.

(3) Orci Novi. Borgata a 3 chilometri S. E. da Soncino.

(4) Castrezzato. Borgata a 18 chilometri O. S. O. da Brescia.

(5) Antegnate. Villaggio a 16 chilometri S. O. da Castrezzato.

(6) Chiari. Città a 22 chilometri O. da Brescia, e ad 8 chilometri N. O. da Calcio presso l'Oglio, ha 8000 abitanti.

(7) Mairano. Villaggio a 14 chilometri N. E. da Orci Novi.

a tergo a Orci Vecchi (1) dal 4.° corpo che passò l' Oglio sulle sue traccie.

Il 2.° corpo accampa a Castelnovo (2) al di dietro del Mella.

Il 1.° viene a collocarsi a Trenzano (3) ed a Maclodio (4) nell' intervallo lasciato tra 2.° e il 3.° corpo.

La guardia imperiale si porta verso Castrezzato e Travagliato (5). In quest' ultima parte si tiene il quartier generale dell' Imperatore.

Nel 18 il 3.° corpo aveva passato il Mella. Esso occupa Poncarale (6) e Borgo di Poncarale, staccando la sua cavalleria nella pianura di Montirone.

Il 4.° corpo si viene a collocare, alla sua destra, a Bagnolo (7) sulla strada da Cremona a Brescia, ed il 2.° alla sua sinistra a San Zeno (8).

(1) Orci Vecchi. Villaggio a 4 chilometri N. E. da Orci Novi ed a 13 chilometri S. O. da Mairano.

(2) Castelnovo. Villaggio a 12 chilometri E. da Castrezzato ed a 5 chilometri S. O. da Brescia.

(3) Trenzano. Villaggio a 4 chilometri S. E. da Castrezzato ed a 8 chilometri O. da Castelnovo.

(4) Maclodio Villaggio a 5 chilometri S. E. da Castrezzato ed a 3 chilometri da Trenzano.

(5) Travagliato. Villaggio ad 8 chilometri N. E. da Castrezzato ed a 7 chilometri e mezzo da Brescia, ha 2680 abitanti.

(6) Poncarale. Villaggio a 14 chilometri S. E. da Castrezzato.

(7) Bagnolo. Borgata a 12 chilometri S. O. da Brescia ed a 30 chilometri N. N. E. da Cremona, ha 3000 abitanti.

(8) San Zeno. Villaggio a 5 chilometri S. E. da Brescia ed a 9 chilometri N. E. da Bagnolo.

Il 1.° corpo che doveva fermarsi a Brescia, circonda la città e si dirige sulle strade di Lonato e di Montechiari all'altezza di Santa Eufemia e di San Paolo, appoggiando l'armata piemontese e unendosi al 2.° corpo.

La guardia imperiale entra in Brescia ed accampa sui baluardi.

L'Imperatore stabilisce il suo quartier generale nella stessa città e vi deve soggiornare nel 19 e nel 20 giugno. L'antica città italiana, la cui ignota origine risale ai più remoti tempi, Brescia, che nell'ultima guerra aveva opposta all'Austria una sì ostinata resistenza, apparecchiava un'entusiastica accoglienza al sovrano liberatore. Tutta la popolazione gli accorse incontro con acclamazioni, battimano e pioggie di fiori. Al suo passaggio tutte le strade erano adornate.

LXXXI. — All'armata vengono dati due giorni di riposo.

In questi due giorni i corpi che combatterono a Magenta ed a Melegnano ricevettero le ricompense che si meritarono con tanto valore.

Il 2.° zuavi vide decorare il suo vessillo per aver tolto al nemico una bandiera nella gloriosa giornata del 4 giugno.

Fu per tutti, ufficiali e soldati, uno spettacolo pieno di nobili e di forti emozioni.

Nel 19 a mezzogiorno l'intero reggimento era sotto le armi.

Giunse il maresciallo de Mac-Mahon seguito dallo

stato maggiore, il quale fece formare il *carré* colla faccia rivolta all' interno.

Si fece avanzare la bandiera.

« Soldati del 2.° zuavi, disse il maresciallo con forte voce, l' Imperatore, volendo conservare le costumanze del primo Impero, decretò che i vessilli dei reggimenti che togliessero al nemico una bandiera sarebbero decorati della Legione d'onore.

» Zuavi! voi meritate una ricompensa, perchè voi tutti vi mostraste valorosi. I vostri padri, che vi contemplano, vanno superbi di voi. Il vessillo del vostro reggimento è il primo dell'esercito d' Italia che sarà decorato. Io vado lieto che un tale onore sia reso al 2.° corpo d'armata da me comandata, e sono orgoglioso che lo abbiate meritato voi, soldati del 2.° zuavi, la cui rinomanza non fu mai smentita nè in Crimea, nè in Africa, nè a Magenta. Ma ciò non basta; il vostro vessillo deve portare la croce della Legione d'onore. »

Poscia, avvicinandosi alla bandiera, dinanzi alla quale si scoprì la fronte, il maresciallo diceva:

« Vessillo del 2.° reggimento di zuavi, va superbo dei tuoi soldati. In nome dell' Impèratore e per i poteri a me devoluti io ti dò la croce della Legione d'onore. »

Le grida: Viva l' Imperatore! Viva il maresciallo! coprivano le ultime parole che il duca di Magenta pronunziò con visibile emozione.

Allora il vessillo si abbassò dinanzi a lui ed il maresciallo vi attaccò il nastro rosso, dal quale pendeva la croce d'onore, e poscia il maresciallo distribuì di sua mano ai soldati le ricompense loro accordate.

Bello e grande era il pensiero di Napoleone III di animare, per dir così, della vita guerriera il vessillo di un reggimento, e di far riflettere in esso la gloria e l'onore di tutti. Con inspirazioni siffatte si rendono invincibili i soldati.

LXXXII. — Nello stesso giorno il generale Cialdini, incaricato di concerto col corpo di Garibaldi, di tentare le uscite del Tirolo, dalla Valtellina sino al lago di Garda, condusse la sua divisione per Vestone (1) sopra Breno (2), ove stabilì il suo quartier generale. Distribuì le sue forze al nord delle vallate e fece occupare il forte della Rocca d'Anfo (3) dopo essersi vigorosamente impadronito della posizione di Vecchia Rocca.

La 3.za divisione sarda lasciò Santa Eufemia per occupare Tri Ponti e poscia Ponte di San Marco (4). Nel 20 giugno l'armata piemontese accampava lungo il Chiese

(1) Vestone. Villaggio a 23 chilometri N. E. da Brescia sulla sponda destra del Chiese, conta 1058 abitanti.

(2) Breno. Borgata a 55 chilometri N. E. da Bergamo ed a 50 chilometri da Brescia sull'Oglio, ha 3500 abitanti.

(3) Rocca d'Anfo. Villaggio a 33 chilometri N. E. da Brescia sul lato occidentale del lago d'Idro, ha 750 abitanti compresa la guarnigione.

(4) Ponte di San Marco. Villaggio a 9 chilometri E. da Castenedolo ed a 12 chilometri S. E. da Santa Eufemia.

estendendosi sino a Calcinato (1). Essa si occupò nella riparazione dei ponti distrutti dal nemico, e passerà nel 21 quell' importante fiume.

LXXXIII. — Noi abbiamo condotto l' esercito alleato da Milano a Brescia, seguendolo con iscrupolosa esattezza giorno per giorno, stazione per istazione, perchè ritenemmo, per quanto arida possa a primo aspetto sembrare questa narrazione, non essere senza importanza l' indicazione dei varii luoghi ove i corpi d'armata, che si avanzavano ogni giorno più nel centro della Lombardia, avevano preso i loro successivi bivacchi. Essa era, convien confessarlo, un' ardua impresa, piena di scogli e di difficoltà innumerevoli quella di far marciare in tal modo, in faccia al nemico, sei corpi d'armata (2) concentrati in un ristretto spazio e pronti a rannodarsi in formidabile massa al primo segnale.

In una esposizione degli avvenuti fatti di guerra sarebbe forse giusto trattare ampiamente delle giornate di combattimento e lasciare inosservati quei giorni penosi, quelle dure prove di marcie e di contro-marcie, onde trasportare da un punto all'altro 150 mila uomini?

(1) Calcinato. Villaggio a 16 chilometri S. E. da Brescia, a 4 chilometri N. N. E. da Montechiari, ed a 8 chilometri S. O. dal lago di Garda sulla sponda sinistra del Chiese, ha 4000 abitanti. È celebre per la vittoria che i francesi comandati dal duca Vendôme riportarono nel 19 aprile 1706 sugl' imperiali.

(2) Il 1.°, 2.°, 3.°, e 4.° corpo, la guardia imperiale e le quattro divisioni dell'armata sarda.

Ordinariamente si rende un conto molto inesatto degl' impedimenti di ogni specie che un' armata necessariamente trae seco, cioè bagagli, approvvigionamenti e materiale d' artiglieria. Ad ogni momento insorgono ostacoli impreveduti e ritardi inevitabili che sconcertano i piani strategici i più saggiamente combinati.

LXXXIV. — La marcia sì complicata da Milano a Brescia in mezzo a numerose correnti d' acqua ed in un paese coperto di coltivazioni, era stata coronata di pieno successo. Essa continuava gl' importanti risultati ai quali aveva mirato fin dal principio della campagna, la marcia divergente attorno il Po e la Sesia.

Così l' esercito alleato aveva liberato il Piemonte e toccando le sponde del Mincio andava ben tosto a liberare la Lombardia, senza urtare una sol volta contro quel sistema di piazze forti sì abilmente studiato, nel centro del quale l' imperator d'Austria poteva credersi inespugnabile.

LXXXV. — Prima di continuare la nostra narrazione dobbiamo dedicare qualche linea al servizio telegrafico, la cui direzione generale era stata affidata a Clemente Lair. Tutti gl' impiegati di questo difficile servizio gareggiavano in zelo, in coraggio, in attività ed intelligenza.

Nessun ostacolo gli arrestava e come veri soldati sprezzavano i pericoli portando le loro linee anche al di là degli avamposti. Essi in differenti direzioni andavano ad esplorare e stabilivano i loro fili sugli stessi passi dell'armata austriaca.

In tal modo Gauthier, ispettore di 1.ma classe, entrava il primo in Novara e gl' ispettori Saigey, Gosjean, Retz, Amiot rendevano ogni giorno segnalati servigi e coll' energica attività da essi spiegata potevano spesso spedire per dispacci telegrafici le più precise informazioni sui movimenti degli austriaci, gli esploratori dei quali percorrevano le loro vicinanze (1).

Il direttore, seguendo sempre il quartier imperiale,

(1) *Rapporto diretto dall' ispettore generale Clemente Lair incaricato della direzione del servizio telegrafico all' armata d' Italia, al direttore generale delle linee telegrafiche di Francia.*

« Il signor Gauthier è il primo francese che sia entrato in Novara. Egli in tutta fretta andò al telegrafo che gli agenti austriaci avevano abbandonato. Da là si recò al municipio, ove i membri erano radunati e deliberavano sui mezzi di soddisfare ad una requisizione di trecentomila razioni di viveri ad essi diretta da un generale austriaco ancora alle porte della città. Egli tosto manifestò la sua qualità, annunciò l' arrivo delle truppe francesi ed ebbe la più calda accoglienza.

» Nel giorno 11 giugno i signori Gauthier e Grosjean andarono a fare una esplorazione fino a Lodi, che era stata evacuata dalle truppe nemiche, ed in cui non era ancora comparso neppur un soldato.

» Essi andarono fino al ponte dell'Adda cui gli austriaci avevano appiccato fuoco e che ancora ardeva. Le vedette austriache percorrevano l' altra sponda.

» Il signor Saigey è stato due giorni a Melzo ed a Trecello solo con due stazionarii, e dava, mediante dispacci telegrafici, che io comunicava al maggior generale, le più esatte informazioni sui movimenti degli austriaci.

» *L'ispettore generale incaricato della direzione del servizio telegrafico all'armata d'Italia*

« C. Lair. »

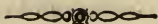
e malgrado l' insufficienza del suo materiale e dei suoi mezzi di esecuzione, spesso in un giorno stabilì comunicazioni della più grande urgenza.

Ovunque va l'armata, la telegrafia pianta il suo lavoro e si pone coraggiosamente all'opera. Con una infaticabile persistenza supera le immense difficoltà che s' incontrano ad ogni passo per costruir linee in mezzo ad un'armata di più di 100,000 uomini e sopra vie ingombre di bagagli e di approvvigionamenti di ogni specie.

Questa missione era senza precedenti e mancava il tempo e la esperienza onde formare un materiale che potesse facilitarne le operazioni. Organizzata in fretta e con mezzi incompleti e di difficilissimo trasporto, essa nullostante dava ogni giorno quegl' importanti risultati che avrebbe potuto dare un servizio telegrafico di guerra anticipatamente studiato e regolarmente stabilito (1).

(1) Vedi nei *Documenti giustificativi* una nota circostanziata sul servizio telegrafico dell'armata d' Italia redatta dall' ispettore generale C. Lair, capo di servizio.

LIBRO SECONDO

LIBRO SECONDO

Capitolo Primo.

I. — Sembra che l' esperienza della Crimea abbia influito sulla determinazione di Napoleone III.

L' Imperatore, deciso di evitare, per quanto il potesse, le sterili lotte contro fortezze difese da formidabile artiglieria, ove ogni assalto gli avrebbe costato il prezzo di un glorioso combattimento, schivò tutti gli ostacoli. L'armata nemica, sempre maggiormente avviluppata da quella rete che ogni giorno la stringeva ognor più, aveva dovuto abbandonare, senza combattere, posizioni già da gran tempo fortificate e si limitava a distruggere i ponti sugli importanti corsi d' acqua che noi dovevamo attraversare anzichè disputarci di viva forza il passaggio.

L' energia morale dei soldati si raddoppiava dinanzi questa ritirata del nemico, del quale continuamente essi trovavano sul loro passaggio ancora le orme. Le memorie di Montebello, di Palestro, di Magenta, di Melegnano infiam-

mavano il loro coraggio, ed ognuno teneva in cuore piena fede nella vittoria. In un esercito la fede è la prima caparra del successo, ed al momento delle grandi lotte, la fiducia decupla le forze umane.

La storia futura renderà giustizia all' Imperatore dicendo che in questa memoranda campagna egli si mostrò a buon dritto avaro del sangue della Francia che con dolore vedeva versarsi anche sui più gloriosi campi di battaglia.

II. — Quantunque il nemico battesse sempre la ritirata dinanzi a noi, egli era evidente ch'era d'uopo dargli uno di que'colpi terribili che ne annientasse le forze, od almeno la fiducia nelle proprie armi.

L'esercito alleato, padrone di Brescia senza colpo ferire, era vicino a toccare i confini della Lombardia, e quel famoso quadrilatero, stretta artificiale di piazze forti, fiancheggiato da una parte da un fiume considerabile e dall' altra degli Stati inviolabili della Confederazione germanica.

Gli austriaci ci attenderan essi alle sponde del Chiese o su quelle del Mincio? Ripiegandosi sulla loro base di operazioni, come fecero fino dal 4 giugno, essi avevano aumentate le loro forze di tutte le guarnigioni della Lombardia e dei ducati e di rinforzi che rapidamente erano loro condotti dal centro dell' impero.

Grave era la posizione e solenne l'affare. Non v' era dubbio che tutte le sorti della campagna dovevano de-

cidersi in uno scontro formidabile. Il nemico poteva, in un dato momento, accumulare contro di noi tutte le risorse della monarchia austriaca mentre l'Imperatore aveva voluto ridurne la sua armata al numero di 120,000 uomini circa per mettere sulle sue frontiere del Nord e dell'Est due importanti armate pronte per ogni eventualità.

Tali erano le serie preoccupazioni che dovevano incessantemente tener desto il pensiero del capo, la cui volontà guidava sul terreno della guerra gli uniti vessilli della Francia e della Sardegna.

III. — I due giorni di soggiorno a Brescia erano dall'Imperatore stati impiegati a dare alle sue truppe un necessario riposo ed a preparare sopra una nuova base di operazioni mezzi per agire che, secondo tutte le probabilità, sarebbero stati ben tosto seriamente impegnati.

Al di qua del Chiese a 2 chilometri al più da Montechiari a piè di Castenedolo una vasta pianura denudata offriva all'esercito austriaco un superbo campo di battaglia, ove la cavalleria fino a quel momento passiva, potrebbe finalmente sostenere una parte importante e decisiva.

L'Imperatore d'Austria, dicevasi, voleva tentare specialmente con quest'arma la sorte fino a quel punto sì contraria della battaglia. Niuno ignora in quale onore nell'esercito austriaco sia la cavalleria tanto pel suo reclutamento eccezionale tra una altera aristocrazia e popola-

zioni che nascono, per così esprimerci, a cavallo, quanto in conseguenza delle belle e numerose razze di cavalli allevate nell' impero.

Forse gli austriaci avrebbero fatto prova di abilità spiegando gl' istrumenti della lotta sopra terreni ch' erano a noi sconosciuti, e dei quali, all'opposto, essi avevano da lungo tempo studiato tutte le risorse.

Ma, senza che si abbia potuto coglierne il motivo, essi ripassarono il Chiese abbandonando la difesa degli accessi.

IV. — Questa notizia sconvolgeva tutte le idee e tutte le previsioni dell' Imperatore. Fino a quel momento egli aveva ritenuto che la mira degli austriaci fosse stata quella di condurci in un paese scoperto, in cui ogni disuguaglianza di terreno era da essi conosciuta, e di darci una nuova battaglia a Castiglione cogl' incontestabili vantaggi di un piano da lungo tempo maturato dalla strategia dei capi i più sperimentati.

L' Imperatore approfittò del suo soggiorno in Brescia per radunare in un gran consiglio di guerra tutt' i comandanti dei corpi dell'armata come pure i comandanti in capo del genio e dell' artiglieria, e quindi stabilì il piano della grande battaglia, di cui le sponde del Mincio dovevano, secondo ogni probabilità, divenire il teatro. Questo consiglio di guerra fu tenuto nella sera del 19.

Nel 21 giugno l' esercito alleato si avanzò di nuovo indeciso sui reali progetti del nemico, ma per altro

avendo un secreto presentimento che il suolo divenisse ardente sotto i suoi piedi.

V. — Il 4.° corpo, che forma la nostra estrema destra a Bagnolo, deve, nell'ordine della marcia, tenere la posizione la più avanzata. Passando il Chiese, esso andrà a stabilirsi al di là di quel fiume a Carpenedolo (1). Siccome il punto da esso occupato è il più esposto agli attacchi del nemico, ed a fronte si estende un vasto spazio coperto da coltivazioni, così un ordine dell'Imperatore pone sotto il comando del generale Niel le divisioni di cavalleria dei generali Desveaux e Partonneaux, l'uno del 1.° e l'altro del 3.° corpo. Queste due divisioni dovranno stabilirsi al di là di Carpenedolo per esplorare il paese.

Il generale Niel va alla sua destinazione entro la giornata. L'infanteria ha passato il fiume sopra un ponte alla *birago* gittato dai piemontesi, e la cavalleria lo transitò a guado.

Il 3.° corpo va a stabilire i suoi bivacchi a Mezzano (2) al di qua del Chiese, e quindi tiene colla sua posizione l'estrema destra dell'armata all'indietro del 4.° corpo, e si guarda fortemente contro gli attacchi dei nemici facendo sorvegliare tutt'i circonvicini terreni, specialmente nella direzione di Mantova.

Il 2.° corpo lasciò San Zeno a 5 ore antimeridiane;

(1) Carpenedolo. Borgata a 20 chilometri S. E. da Brescia ed a 5 chilometri S. S. E. da Montechiari, conta 4504 abitanti.

(2) Mezzano. Villaggio a 4 chilometri O. da Carpenedolo.

attraversa in ordine di battaglia la linea di Gheddi e giunge verso un' ora a Montechiari passando il Chiese sopra due ponti lasciati dagli austriaci. Le divisioni si stabiliscono in avanti sopra le strade di Goito, di Castiglione e di Lonato.

Il 1.° corpo va a stabilirsi a Ro al di qua del Chiese battendo primieramente la via di Lonato onde lasciare interamente a destra quella di Castenedolo, battuta dalla guardia imperiale. Il quartier generale dell' Imperatore è a Castenedolo.

Nello stesso giorno l'armata piemontese erasi portata al di là del Chiese.

Nel 22 il 2.° corpo passa a Castiglione (1) e l'Imperatore va colla guardia imperiale a sostituirlo a Montechiari. Gli altri corpi d' armata non fanno alcun movimento.

Ma la sua posizione avanzata imponeva al 4.° corpo di esplorare accuratamente il paese che stavagli dinanzi. Il generale Niel dà ordine di spingere una ricognizione avanzata fino al ponte di Goito, se fosse stato possibile, e nel 22 giugno ad un'ora del mattino il capitano comandante de Contenson partiva con 40 cavalli del 1.° cacciatori d'Africa.

Il capitano Contenson, dopo esser giunto a Castel Goffredo ed essersi portato al di là di Ceresara sulla via

(1) Castiglione. Borgata a 22 chilometri S. E. da Brescia ed a 8 chilometri S. O. dal lago di Garda, conta 5300 abitanti. Gli austriaci furono colà battuti dai francesi nel 1706 e nel 29 giugno 1796.

di Goito, ove incontrò gli avamposti austriaci, ritornava indietro e portava via al nemico un piccolo posto statogli indicato a Piubega (1).

Non è forse senza interesse ricordar questo fatto, il quale prova qual partito può trarre la nostra cavalleria

(1) Le particolarità seguenti sopra questa ricognizióne, che fa il massimo onore al capitano de Contenson, verranno lette con interesse.

Il capitano-comandante de Contenson primieramente si diresse sopra Castel Goffredo, poi sopra Ceresara, che trovò munita di un appostamento d' ulani. Al suo avvicinarsi l'appostamento si ritirò abbandonando il villaggio.

I cacciatori d' Africa si avanzarono allora a 3 chilometri sulla strada di Goito. Il sotto-luogotenente Rapp fu inviato in esplorazione con alcuni cavalieri e ricevè l'ordine di marciare fino a che avesse scoperto il nemico. Egli si avanzò fino agli avamposti di un corpo d' infanteria austriaca, che i paesani calcolavano a 10,000 uomini circa. Il capitano raccolse gli esploratori e portandosi sopra Ceresara, si diresse poscia sopra Piubega, piccolo villaggio a 4 chilometri al sud di Ceresara. Anche colà venne indicata la presenza di un appostamento nemico.

De Contenson decise di occupare quel posto e divise in due parti la sua poca truppa. Un plotone, diretto dal luogotenente Loeffler, ricevè l'ordine di avanzarsi sulla piazza del villaggio, ove si teneva l'appostamento, mentre egli stesso andrebbe sulla strada maestra per una via di giro, in modo da tagliare la ritirata del nemico.

Il sotto-luogotenente Loeffler sorprende l' appostamento austriaco scagliandovisi improvvisamente, ma dall' altra parte del villaggio una truppa di 50 a 60 ulani si avanza sulla strada tenuta dal capitano, il quale fa tosto suonare la riunione di tutti, ma gli ulani si arrestano e dopo un momento di operazione, lentamente si ritirano.

Appena scomparsi, il capitano de Contenson riprese la strada di Castenedolo conducendo seco 4 uomini dell' appostamento nemico e 7 cavalli che rimasero in suo potere.

dai cavalli d'Africa. Essi avevano fatto circa 20 leghe in 12 ore senza mai riposare, non comprendendo in questa distanza le corse particolari dei cavalieri mandati in esploratori in varie direzioni in avanti della colonna.

Nel 23 il solo 1.° corpo si pone in marcia; lascia Ro per attraversare il Chiese e recarsi a Esenta (1) tra Lonato e Castiglione, unendo colla sua sinistra l'armata francese alla sarda.

VI. — Siamo vicini alla gran giornata del 24 giugno.

L'armata austriaca abbandonò, senza disputarle, le linee importanti dell'Adda, dell'Oglio e del Chiese.

Quanto all'esercito alleato, fidando nella sua sorte, superbo di marciar vittorioso sul suolo italiano, ove ogni passo ricordava trionfi passati e memorie gloriose, e nulla domandava alla sorte delle battaglie attendendo tutto da sè stesso, dalla sua energia, dal suo coraggio, dalla sua volontà di vincere, e seguendo passo passo il nemico nella sua ritirata, lo avviluppava in una rete di baionette.

Ma nessun rapporto preciso sui progetti del nemico perveniva al quartier generale.

VII. — E. Godard aveva ricevuto l'ordine di recarsi nel mattino del 23 a Castiglione presso il maresciallo de Mac-Mahon per eseguire alcune ascensioni le quali dessero informazioni più positive.

Verso le nove antimeridiane, in una prateria molto

(1) Esenta. Villaggio a 7 chilometri S. da Lonato ed a 3 chilometri N. da Castiglione.

vicina alla prima linea degli avamposti quell' aeronauta si innalzò con un pallone libero. Ad onta di un' attentissima osservazione dei terreni che si estendevano sotto di lui, che presentavano una considerabile serie di piccole prominenze, non iscoperse che tre cavalieri al di là del villaggio di Pozzolengo.

Non si ritennero necessarie altre ascensioni.

Le ricognizioni che ogni giorno investigavano il paese non davano che vaghi indizii, ma il fuoco ancor fumante dei bivacchi austriaci segnavano il recente loro passaggio. Talvolta i nostri cavalieri incontravano distaccamenti, i quali si allontanavano tosto al loro avvicinarsi, ed il grosso dell' armata sembrava continuare il suo movimento di ritirata sopra Peschiera, Verona e Mantova. Sapevasi inoltre per certo che i vasti terreni circonvicini al Mincio erano da molti anni studiati dall' armata austriaca, la quale aveva spesso fatto manovrare possenti corpi d'armata.

VIII. — Nel 23 nuovi rapporti fanno conoscere che gli austriaci sonosi decisamente ritirati al di là del Mincio, abbandonando le alture sì favorevoli che si estendono da Lonato sino a Volta.

L'Imperatore decise di portar colà la sua armata nel giorno 24. Egli ignora quando e come incontrerà quel nemico che non può essere colto nella sua ritirata, ma coi suoi ordini di marcie si tiene pronto ad accettare la battaglia ovunque venissegli presentata.

Egli quindi con saggia prudenza si premunì contro impreveduti avvenimenti.

« Nello stesso giorno 23 parecchi distaccamenti nemici (dice il bollettino imperiale) eransi fatti vedere sopra varii punti, ma siccome gli austriaci costumano di moltiplicare le loro ricognizioni, Sua Maestà non vide in tali dimostrazioni che un ulteriore esempio di mettersi in esplorazione e di stare in guardia. »

Per altro, ad onta di tale eccessiva cura, l' armata austriaca con questi mezzi non era meglio informata sulle nostre intenzioni, e la battaglia, sul terreno in cui avrà luogo, riuscì egualmente inaspettata ai nostri avversarii, i quali fino dal 21 eransi ritirati dietro il Mincio. Il loro progetto era di venire ad attaccarci sul Chiese tostochè gli fossero sopraggiunti rinforzi.

« Una pattuglia, composta di uno squadrone di ulani e di una batteria di artiglieria a cavallo (dice il rapporto austriaco) era stata incaricata di esplorare il paese intercettato da colline e che si trova tra i due fiumi. Essa in nessun luogo incontrò colonne importanti, ma solo isolati distaccamenti.

» Neppure le ricognizioni spedite verso il Chiese avevano in alcuna parte incontrato il nemico. »

IX. — Nel 23 giugno l'armata austriaca cominciava il suo movimento per rioccupare le posizioni da essa abbandonate e « nella sera il nerbo delle sue forze si stabi

liva a Pozzolengo (1), ed a Guiddizzolo (2) onde agire nel giorno seguente nella direzione del Chiese ed attaccare l'esercito alleato nelle sue posizioni principali di Carpenedolo e di Montechiari (3). » Ma nello stesso momento l'esercito alleato ponevasi in movimento. Le due armate marciavano dunque, senza saperlo, una contro l'altra.

Questo scontro trasse seco la celebre battaglia di Solferino.

Onde ben valutare le varie fasi di questa gloriosa giornata, importa rendere un esattissimo conto degli ordini di movimento dati ai varii corpi dell'armata francese ed alle divisioni dell'armata sarda.

Questi ordini, per le marcie da eseguirsi nel 24 giugno, erano stati speditì dall'Imperatore nel 23.

X. — L'armata sarda, che formava l'estrema ala sinistra era ripartita come segue. La 1.ma e la 2.da divi-

(1) Pozzolengo. Villaggio a 12 chilometri S. E. da Lonato ed a 10 chilometri S. E. da Esenta, ha 1415 abitanti.

(2) Guiddizzolo. Villaggio a 21 chilometri N. O. da Mantova ed a 10 chilometri S. E. da Castiglione.

(3) Togliamo questi documenti dal rapporto austriaco sulla battaglia di Solferino, e facilmente si scorge dal testo stesso del rapporto come il nemico era inesattamente informato, poichè nel 22 il 2.° corpo francese occupava Castiglione, molto al di là di Montechiari ed anche di Carpenedolo, e che fino dal mattino del 23 il 1.° corpo accampava ad Esenta tra Lonato e Castiglione.

sione occupavano le alture che dominano Lonato sulla strada di Peschiera; la 3.za era a Desenzano (1) e Rivoltella (2); la 5.ta al di là di Lonato sulla strada di Peschiera, e la divisione di cavalleria aveva lasciato Bedizzole (3) per accampare all'indietro di Lonato.

Il re di Sardegna, giusta le istruzioni dell'Imperatore, deve recarsi nel mattino del 24 sopra Pozzolengo.

« Il corpo del maresciallo Baraguey d'Hilliers (1.°) che sulla sinistra si congiunge all'armata del Re, lascierà Esenta per andarsi a stabilire a Solferino (4). Il maresciallo si porrà in relazione con S. M. Vittorio Emmanuele.

« Il corpo del maresciallo de Mac-Mahon (2.°) si porterà da Castiglione a Cavriana (5) e si concerterà col maresciallo Baraguey d'Hilliers sulle direzioni da tenersi onde evitare i ritardi che potesse produrre uno scontro tra le colonne.

« Il corpo del maresciallo Canrobert (3.°) passerà da Mezzano a Medole (6), e parimente dovrà concertarsi col

(1) Desenzano. Borgata a 5 chilometri da Lonato sul lago di Garda.

(2) Rivoltella. Villaggio a 2 chilometri S. O. da Desenzano ed a 10 chilometri N. O. da Peschiera sul lago di Garda.

(3) Bedizzole. Villaggio a 15 chilometri E. da Brescia ed a 8 chilometri N. O. da Lonato presso il Chiese, conta 2316 abitanti.

(4) Solferino. Borgata a 6 chilometri S. E. da Castiglione ed a 5 chilometri N. da Guiddizzolo.

(5) Cavriana. Borgata a 9 chilometri S. E. da Castiglione tra Solferino e Guiddizzolo.

(6) Medole. Borgata ad 11 chilometri S. E. da Mezzano ed a 6 chilometri S. O. da Solferino.

generale Niel per le ore della partenza e per le vie da tenersi onde evitare ogni imbarazzo nella loro marcia.

» Il corpo del generale Niel (4.°) si recherà da Carpenedolo a Guiddizzolo; la divisione di cavalleria Partouneaux, appartenente al 3.° corpo, viene posta, per ordine dell'Imperatore, sino dal 20 giugno, sotto gli ordini del generale Niel, ed occuperà la sua sinistra colla divisione Desvaux del 1.° corpo.

» Il quartiere imperiale e la guardia andranno da Montechiari a Castiglione a sostituire il maresciallo de Mac-Mahon.

» I corpi marcieranno militarmente. I bagagli resteranno fermi fino a che i corpi, che seguono la medesima strada, marcieranno alla sfilata, e poscia gl' inseguiranno.

» Siccome il caldo è molto forte, così le truppe partiranno a due ore di notte, sendo le vie antecipatamente esplorate. »

Tali erano gli ordini circostanziali di movimento spediti dall'Imperatore per la giornata del 24 giugno. Essi sono chiari e precisi (1).

XI. — Nel mattino del 23, allo spuntare del sole,

(1) Esaminando questi ordini sul piano del campo di battaglia che si unisce al presente volume facilmente si vedrà come l'esercito alleato, andando ad occupare quelle importanti posizioni, marciava comprendendo nella sua immensa convergenza, tutta la vasta estensione di terreno da Pozzolengo a Cavriana e Guiddizzolo, punti estremi a destra, a fronte ed a sinistra.

tutto l'esercito alleato è in movimento. Ma, come più sopra spiegammo, le due armate, entrambe in marcia ed entrambe ingannate sui veri movimenti dell'armata nemica, improvvisamente si trovano a fronte l'una dell'altra.

Il bullettino austriaco, rendendo conto dei movimenti dell'armata austriaca nella sera del 23, dice: « Il nemico, o nel frattempo informato dei nostri progetti, o volendo eseguire un piano preventivamente stabilito, fece del pari un movimento in avanti e nel 23 egli aveva toccato Esenta, Desenzano, Rivoltella, ecc. »

E di fatto l'armata imperiale austriaca, ritirata nel 21 giugno dietro il Mincio, erasi ingrossata delle guarnigioni di Verona, di Mantova e di Peschiera e trovavasi finalmente in grado di prender una vigorosa offensiva.

Quest'era il piano da lungo tempo accarezzato dal generale Hess e ch'egli eseguiva ritirandosi successivamente da Piacenza, da Pizzighettone, da Cremona, da Ancona, da Bologna e da Ferrara per concentrare tutte le sue forze sul Mincio.

Adunque le due armate s'incontrarono inopinatamente.

CAPITOLO SECONDO.

XII. — Nella sera del giorno precedente, per ordine del maresciallo comandante in capo il 1.° corpo, il capo-squadrone di stato-maggiore Leroy per la 2.da divisione ed il capitano Fabre per la 1.ma andarono ad esplorare le strade da Esenta a Solferino.

Gli austriaci occupano quest' ultima posizione ed il capitano Fabre viene fortunatamente arrestato dalle guardie avanzate del 2.° zuavi sotto gli ordini del comandante Morand. Questo comandante riferisce che dalle informazioni somministrategli si può calcolare a 5 o 6000 uomini la forza nemica stabilita nel villaggio di Solferino, la quale ha pure molte esplorazioni di ulani. Il comandante Leroy, che si è spinto più alla sinistra, può inoltrarsi sino ad un podere chiamato Santa Maria che trova disabitato. La notte era già molto avanzata ed il comandante deciso di esplorare il paese quanto più lungi potesse, incontrò un corpo di cavalleria piemontese mandata anch' essa in esplorazione. Questo corpo lo accertò che Solferino era fortemente occupato. Gli austriaci avevano

portato i loro avamposti dalla parte di Castiglione e sul terreno che si estende al nord-est di quel villaggio (1).

Il maresciallo Baraguey-d'Hilliers, prevedendo un serio attacco su questa posizione, che il nemico sembrava disposto a difendere, stabilì come segue l'ordine di marcia del 1.° corpo:

« La 2.da divisione, incaricata di attaccare il villaggio di Solferino, partirà a tre ore antimeridiane e passerà per Santa Maria, Barche di Castiglione e Barche di Solferino.

» La 1.ma divisione, destinata ad appoggiare la destra della 2.da divisione, si porrà in marcia a 4 ore dirigendosi per Castiglione, le Fontane ed il Grole.

» La 3.za divisione marcierà sulle orme della 1.ma e non dovrà lasciar Esenta che a 6 ore antimeridiane (2). »

XIII. — Esenta è separata da Solferino da prominenze di terreno, le cui cime presentano due punti saglienti, il Monte Rosso e la Torre di Solferino chiamata la *Spia dell' Italia.* Tale denominazione indica abbastanza che da ogni punto dell' orizzonte si vede innalzarsi la sua nera mole come una vigilante sentinella sulla sommità dell' altura da essa coronata.

Partendo da Esenta, due strade circondano quell' altura. Il generale de Lamirault (2.da divisione) prese quella

(1) Rapporto dei generali comandanti le divisioni.

(2) *Esposizione dei movimenti e delle operazioni del* 1.° *corpo.*

di sinistra che passa per Santa Maria. Quella strada, in cattivo stato e fiancheggiata da molte piantagioni, attraversa un terreno molto ineguale e naturalmente doveva ritardare la marcia della divisione.

La strada di destra, tenuta dal generale Forey (1.ma divisione), che precedeva di due ore il generale Bazaine (3.za divisione), attraversa Castiglione per contornare la base di quelle alture. Per entrare in Castiglione era d' uopo di attendere che quella piccola città fosse completamente sgombrata dal corpo di Mac-Mahon, che il giorno precedente l' aveva occupata. La testa del 1.° corpo, sortendo da Castiglione, doveva dunque trovarsi fiancheggiata dalla divisione de Ladmirault partita un'ora prima, ed alla sua destra, in distanza di più di una lega, dalle colonne del maresciallo de Mac-Mahon che tenevano la strada di Cavriana.

XIV. — Per altro, tali erano le difficoltà sconosciute del terreno che il generale Ladmirault con pena avanzava sulla strada di Santa Maria e il maresciallo de Mac-Mahon esplorava con difficoltà sulla sua sinistra.

Il maresciallo Baraguey-d'Hilliers, bramoso di riconoscere il paese prima di prendere tutte le sue disposizioni, marciava 500 metri circa in avanti della divisione Forey, preceduto soltanto da quattro cavalieri e da un brigadiere e seguito da uno squadrone di scorta. In persona si scontrò negli avamposti austriaci. Il maresciallo, improvvisamente accolto da una scarica di bersaglieri na-

scosti dietro ammassi di alberi e di viti, vuole continuare a spingersi innanzi, ma una seconda scarica l'obbliga a congiungersi alla testa della divisione Forey.

Il generale Forey stacca tosto il comandante Pichon con quattro compagnie di destra del 17.° battaglione di cacciatori che fa quasi immediatamente sostenere dal 1.° battaglione del 74.° sotto gli ordini del comandante Brun.

Questi arditi bersaglieri vanno sulle alture che separano le colonne Ladmirault e Forey ed impegnano il fuoco. Fanno sloggiare il nemico da Fontana, piccolo villaggio a mezza via, e continuano la loro marcia, mentre la testa di colonna della loro divisione si avanza parallelamente ad essi sulla strada di Solferino.

XV. — Il generale Forey, arrivato al secondo borghetto (il Grole), ordina al generale Dieu di spingere su quella posizione il 2.° battaglione del 74.°

Ma il nemico, ch'erasi ritirato dinanzi alla linea dei bersaglieri, si dispone ad opporre una seria resistenza. Il Grole è fortemente occupato, come pure le alture che si estendono e si succedono sino a Solferino con una continuazione di piccole prominenze, sulle quali risplendono le baionette austriache. Il generale Dieu, vigoroso e brillante ufficiale, si scaglia egli stesso nel borghetto alla testa delle sue truppe. Ad onta gli sforzi di un' ostinata resistenza, gli austriaci devono cedere il terreno e raggiungere le loro riserve ammassate al monte Fenile.

Al generale Forey premeva di occupare questa posizione, che gli permetteva di conoscere tutti gli ostacoli ch' egli avrebbe a superare per toccar Solferino. Quindi egli dà ordine al generale Dieu di portare sul monte Fenile l' intero 84.°

XVI. — Questo valoroso reggimento, con alla testa il colonnello Cambriels, parte a passo di corsa con un irresistibile slancio, e ad onta del fuoco micidiale del nemico, guadagna le alture senza arrestarsi un solo istante. Tutti gli ufficiali gareggiano in ardore ed infiammano i loro soldati al grido di *Viva l' Imperatore!*

Le truppe, che avevano dovuto lasciare la Fontana ed il Grole, eransi ripiegate successivamente sopra questa posizione. Dovettero anche abbandonare il monte Fenile e retrocedere fino alle alture principali che servivano, per dir così, di baluardo al villaggio di Solferino.

Il maresciallo seguì sulle alture i battaglioni di cacciatori, perchè in tal modo può anche non perdere di vista i movimenti del generale Forey e vedere l'arrivo del generale de Ladmirault, il quale non si è ancora impegnato.

Appena occupato il villaggio Grole, il maresciallo, che va a toccare le alture del monte Rosso, spedisce il capitano Melin a domandare al generale Forey quattro pezzi di cannone per far fronte all' artiglieria nemica spiegata sulla fronte delle posizioni avanzate e per coprire l'arrivo del generale Ladmirault che vede avanzarsi in un' ampia vallata rimpetto a Solferino.

Contemporaneamente fa dire al generale Bazaine, la cui divisione si moveva sulle traccie della divisione Forey, di raccoglierla sul monte Rosso.

I quattro pezzi d'artiglieria partono sotto il comando del capitano Reyne, ed il generale Forey impiega i due ultimi della stessa batteria (6.ta dell' 8.° reggimento) per guernire il monte Fenile.

XVII. — Arriva la divisione de Ladmirault. Il maresciallo, la cui intenzione è di attaccare da quella posizione le alture di Solferino, sulle quali ad ogni momento si mostrano più numerose le colonne austriache, dà ordine a quel generale di disporre la sua divisione in colonne d'attacco.

Secondo le regole ordinarie, quella divisione si forma in tre colonne. Quella di destra, composta di due compagnie di cacciatori a piedi e di quattro battaglioni, è affidata al generale Douay. Il generale Négrier conduce quella di sinistra composta come la prima. Il generale de Ladmirault si pone alla testa della colonna del centro avendo seco 4 compagnie di cacciatori a piedi, 4 battaglioni e 4 pezzi di artiglieria, i soli che la compagnia avesse seco condotto. Le colonne di destra e di sinistra debbono presentarsi sui fianchi della posizione nemica, e la colonna del centro, coi suoi 4 pezzi di artiglieria, deve sostenere questo attacco combinato.

Alle ore 8, i 4 pezzi presero posizione a 2500 metri circa dai primi contrafforti occupati dall'armata austriaca.

L'artiglieria apre immediatamente il suo fuoco, mentre la colonna di sinistra allarga il suo movimento sulla destra del nemico per facilitare l'attacco della colonna di destra, che si pone in grado di assalire i contrafforti superiori.

Tali sono adunque, verso le otto antimeridiane, le posizioni d'attacco occupate dal 1.° corpo.

XVIII. — Ora vediamo che cosa fosse avvenuto del 2.° corpo comandato dal maresciallo de Mac-Mahon.

Questo corpo doveva lasciare la strada di Mantova a 6 chilometri circa da Castiglione e recarsi sopra Cavriana passando per San Cassiano.

Verso le 3 antimeridiane la testa di colonna si poneva in cammino, ed il generale Gaudin de Villaine esplorava la marcia colla cavalleria di riserva composta dei 4 squadroni del 7.° cacciatori. Questo generale doveva tenere la strada da Castiglione a Mantova fino agli accessi del villaggio Guiddizzolo e poscia da là prendere la via che conduce a Cavriana passando per San Cassiano.

La brigata marciava preceduta da un plotone spiegato in bersaglieri e del pari guardata ai fianchi. Essa non tardò a vedere il nemico che si avanzava sulla stessa strada battuta dal 2.° corpo. Era inevitabile uno scontro delle due teste di colonne. Il generale fece tosto avvertire il maresciallo de Mac-Mahon che gli austriaci erano vicinissimi.

Ed in fatto gli austriaci eransi ammassati presso la Casa Marino, podere considerabile situato a lato della

strada da Medole a Solferino un poco al di là del punto in cui questa strada s'interseca colla strada maestra che conduce da Castiglione a Mantova.

La colonna, avvertita della presenza del nemico, continuò la sua marcia, preceduta da una grossa scorta di bersaglieri che tosto impegnano il fuoco coi bersaglieri austriaci dietro le case o nei campi coltivati. Allora erano le 5 ore antimeridiane.

XIX. — Presso la Casa Marino trovasi un'altura chiamata Monte Medolano. La posizione era assai favorevole per tener conto delle forze spiegate dal nemico. Il maresciallo vi si recò e colla prima occhiata da quella altura può accertarsi che eransi concentrate masse considerabili nello spazio tra la Casa Marino ed il villaggio di Guiddizzolo. Era d'uopo prendere contro di essi serie disposizioni di combattimento.

Nel medesimo istante il maresciallo sentì una viva fucilata tra Castiglione e Solferino. Era il corpo del maresciallo Baraguey d'Hilliers che entrava in azione.

Certamente gli austriaci si disponevano a disputarci vigorosamente il passaggio. Ora non v'erano corpi isolati che difendessero alcune posizioni per coprire un movimento di ritirata, ma era spiegato un poderoso esercito che appoggiavasi a punti strategici fortissimi e protetti da difese naturali di accesso il più difficile.

A traverso dei vapori nebbiosi del mattino si scorgeva un grande sviluppo di truppe sopra tutte le alture che si estendono da Solferino a Cavriana.

Il maresciallo spedì il capitano de Bouillé, uno degli ufficiali del suo stato maggiore, ad informare l'Imperatore dello stato delle cose e ad annunziargli che certamente la sua armata andava sopra tutt' i punti ad urtare contro le colonne austriache, le cui masse compatte formavano all'orizzonte una vasta rete.

XX. — Grav'era la situazione in cui trovavasi il comandante in capo del 2.° corpo. « Conosceva (scrive egli stesso) la necessità di portarsi, più presto che fosse possibile, ove tuonava il cannone del maresciallo Baraguey-d'Hilliers, appoggiando a sinistra. » Ma da un altro lato, tanto se si estende verso Solferino per dare un appoggio all'ala destra del 1.° corpo, quanto se, giusta le ricevute istruzioni, procede sopra Cavriana, egli sguernisce il piano ed aumenta inoltre il pericoloso vuoto che v'ha tra lui, il 3.° ed il 4.° corpo. Gli austriaci potevano allora approfittarne per tagliare l'armata in due con una rapida uscita sulla strada da Mantova a Guiddizzolo.

Il maresciallo conosceva l'importanza di ambidue questi movimenti. Senza notizie del generale Niel ed aspettando ordini dell' Imperatore, certamente modificati in causa dei nuovi avvenimenti insorti, decise di conservare la sua posizione, pronto ad opporsi ad ogni tentativo dell'armata nemica nella pianura che si estendeva alla sua estrema destra, ma non volle continuare la sua marcia in avanti senza essere accertato che il 4.° corpo fosse in grado di occupare la vasta linea che si estende da Medole a Guiddizzolo.

Il maresciallo de Mac-Mahon aveva colto la vera difficoltà della situazione ed agiva da generale sperimentato.

XXI. — Erano le sei. Il generale Niel non compariva ancora dal lato di Medole, e l'attacco alla fronte del 2.° corpo cominciava a prendere grandi proporzioni, mentre aumentava d'intensità sull'estrema sinistra occupata dal maresciallo Baraguey-d'Hilliers. Allora il maresciallo de Mac-Mahon incaricò il suo capo di stato maggiore generale Lebrun, di andare in persona ad assicurarsi della posizione del 4.° corpo e del suo movimento sopra Guiddizzolo.

Il generale Lebrun partiva a briglia sciolta attraverso i campi e giungeva a Medole nel momento in cui la testa del 4.° corpo attaccava quel villaggio nel quale il nemico erasi fortemente trincierato.

XXII. — Secondo l'ordine di marcia di cui più sopra abbiamo esposto le particolarità, il generale Niel era partito col suo corpo d'armata a tre ore antimeridiane. Egli doveva andare a Guiddizzolo passando per Medole. Le tre sue divisioni d'infanteria battevano tutte la strada da Carpenedolo a Medole. Le due divisioni di cavalleria Desvaux e Partouneaux avevano preso la strada maestra da Castiglione a Goito, che tocca Guiddizzolo dopo aver attraversato un piano di 3 o 4 chilometri di larghezza assai favorevole alle manovre dell'artiglieria.

La divisione de Luzy forma la testa di colonna colla scorta di due squadroni del 10.° cacciatori quali esplora-

tori sotto gli ordini del generale de Rochefort. La via ch' essa batte attraversa un terreno coperto d' alberi, di vigne e di piantagioni di ogni specie che intercettano la vista e permettono ai soldati a piedi di nascondere il loro avvicinarsi. Da Carpenedolo, punto di partenza del 4.° corpo, fino a Medole, due canali d' irrigazione, larghi e profondi scorrono ai due lati della via ed alimentano altri piccoli canali che scorrono perpendicolarmente alla strada. L' infanteria può all' uopo passarli entrando nell'acqua sino alla cintura.

Le guide che si poterono trovare per avere una direzione ed i paesani che venivano interrogati non davano che vaghe nozioni sul numero degli austriaci. Essi, dicevano, comparvero ieri a Medole e forse possono ancora trovarsi colà. Altri all' opposto assicuravano che gli austriaci avevano interamente abbandonato quella piccola città e lasciato soltanto avamposti di cavalleria per osservare la marcia dell'armata francese.

Del resto, il nemico rinnovava quasi ogni giorno questa manovra e noi più che mai (scrive il generale de Luzy) eravamo lontani dall' aspettarci nel 24 giugno una battaglia generale tra le due armate. Sapevamo che gli austriaci avevano ripassato il Mincio e ritenevamo che soltanto colà essi ci attendessero per difendere il passaggio di quel fiume.

XXIII. — Il generale de Rochefort, che marciava cogli esploratori, era ancora a 2 chilometri circa da Medole,

allorquando la sua estrema avanguardia incontrò presso una masseria posta sulla strada un forte distaccamento di ulani. Tosto il fuoco s'impegnò, e gli ulani, veggendosi dinanzi un piccolo numero di uomini a cavallo, li caricarono con impeto. Il generale vi accorse col rimanente dei cacciatori e si scagliò sopra gli ulani. La ghiaiata è stretta e non permette di estendersi nè a destra nè a sinistra; austriaci e francesi si assalgono di fronte e si menano reciprocamente colpi di sciabola fuor di misura. Il capitano Tessiè de La Molle, ufficiale d'ordinanza del generale, è gravemente ferito a lato dello stesso generale, ed il comandante degli ulani egualmente ferito cade in potere dei nostri cacciatori, che inseguirono vigorosamente la sua truppa in ritirata; ma vicino ad una casa, due battaglioni d'infanteria, imboscati a destra ed a manca nei campi, gli accolgono con un vivissimo fuoco e li costringono a ritirarsi.

Il generale de Luzy, istruito di questa zuffa tra le due avanguardie, spedisce a passo di corsa il 3.° battaglione di cacciatori a piedi sotto gli ordini del comandante Thouvenin e sollecita la sua marcia. Il generale de Rochefort ordina quel battaglione in bersaglieri e batte così il nemico che si ripiega in buon ordine sopra Medole difeso da numerose truppe sostenute dall'artiglieria.

XXIV. — È giunto il generale de Luzy (1) che pren-

(1) Il generale di divisione de Luzy de Pélissac.

(Luigi-Enrico-Francesco) nato a Mirebel (Droma) nel 13 agosto

de tosto le sue disposizioni di attacco, manda in un campo a sinistra la sua cavalleria e facendosi fiancheggiare e

1797. Era destinato alla scuola militare di Saint-Cyr, quando la sua famiglia lo fece ammettere in qualità di luogotenente alle guardie del corpo del Re (compagnia de Noailles) nel 1.° luglio 1814.

Trasferito alla linea dipartimentale della Droma nel 9 dicembre 1815, il giovane luogotenente fece la campagna di Francia e conservò lo stesso grado allorquando questa legione divenne la 5.ta di linea nel 15 dicembre 1816.

Nel 6 novembre 1822 entrava nel 3.° reggimento della guardia reale ed era nominato capitano al 61.° di linea nel 2 aprile 1823.

In seguito alla rivoluzione del 1830 fu posto al soldo di congedo, ma questa inattività riusciva pesante al giovane capitano, che entrò col suo grado nella legione straniera (24 novembre 1836).

Un anno dopo era capo-battaglione del 2.° leggiero.

Il comandante de Luzy restò in Africa e prese una parte attiva nelle operazioni di guerra che a quel tempo rapidamente succedevansi in quella contrada. Alla spedizione delle Porte di Ferro è stato posto all' ordine del giorno, ed ebbe un' altra volta questo onore dopo il combattimento del 31 dicembre 1839 presso Boleda, ove fu il primo che alla testa del suo battaglione attaccasse i regolari di Abd-el-Kader.

Alla presa di Cherchell nel 1840 e nei combattimenti che si diedero nella pianura di Metidja fu di nuovo ricordato per la sua brillante condotta, come pure nel rapporto sulla presa della stretta di Menjaia (12 maggio). In questo fatto specialmente, ove il suo battaglione fece sensibili perdite, il comandante de Luzy meritò l' attenzione affatto speciale del maresciallo Vallée, comandante in capo.

Prima di lasciar l'Africa (1840) il comandante de Luzy era una quinta volta posto all' ordine del giorno per un'azione brillante, e nel 28 luglio 1840 passava luogotenente al 3.° di linea in ricompensa dei suoi segnalati servigi. Ed in vero pochi ufficiali del suo grado ebbero l' onore di essere tante volte ricordati negli ordini del giorno.

Fino dal 14 agosto 1839 egli era cavaliere della Legione d'onore.

precedere da molti bersaglieri si avanza fino all' ingresso del villaggio. La sua testa di colonna si arresta.

A mano a mano che i battaglioni arrivano serrati in massa, il generale de Luzy li dispone al di là di ambedue i canali ai lati della strada in modo da formare due colonne. Quella di sinistra è affidata al generale Douay, quella di destra al generale Lenoble, e tutti e due hanno l' ordine di avanzarsi lentamente circondando il villaggio, e di occupare le case che incontrano al loro passaggio, mentre il generale de Luzy, alla testa dell' 8.° di linea e di 4 compagnie di cacciatori a piedi, marcierà di fronte sopra Medole colla sua artiglieria e penetrerà per la strada principale.

L' attacco generale deve cominciare contemporanea-

Colonnello del 7.° leggiero nel 17 aprile 1844, fu ferito da un' arma da fuoco all' attacco delle barricate del sobborgo Poissonniére nel 24 giugno 1848, e nel 10 luglio riceveva le spalline di generale.

In mezzo ai disordini che ad ogni istante insorgevano nella capitale, il general Luzy ricevè l'importante e difficile comando dell' *hôtel de ville* nel 14 luglio 1848.

In disponibilità nel 13 gennaio 1849, riceveva il comando della 1.ma brigata della 2.da divisione d' infanteria dell'armata delle Alpi nel 20 febbraio, quello della 3.za brigata d' infanteria della 6.ta divisione militare nel 20 dicembre e finalmente nel 27 agosto 1850 era posto a disposizione del governatore dell'Algeria e partiva di nuovo per l'Africa, ove il suo nome fu per la sesta volta ricordato durante la spedizione della Cabaila.

Generale di divisione fin dal 26 gennaio 1854, ricevè il comando della 1.ma divisione del 4.° corpo dell' armata d' Italia. La sua brillante condotta alla battaglia di Solferino gli valse il grado di gran ufficiale della Legione d'onore (25 luglio).

mente da tre punti tosto che le trombe del centro avranno suonato la carica, ripetuta dalle colonne di destra e di sinistra.

XXV. — Il segnale è dato. Tutt' i tamburi e tutte le trombe della divisione suonano contemporaneamente. Nel medesimo momento il comandante de Vassoigne riceve l'ordine di puntare due pezzi di artiglieria verso il campanile, dall'alto del quale il nemico fa un fuoco violento e che in pari tempo gli serve di osservatorio per seguire tutt' i nostri movimenti.

Il tiro di questi pezzi fu sì giusto che ai primi colpi una campana spezzata cadde con fracasso tale da mettere in gran disordine gli uomini ammassati nel campanile, che dopo alcuni istanti venne da tutti abbandonato.

I nostri battaglioni si slanciarono contemporaneamente per tre direzioni. La resistenza è ostinata. Il nemico erasi preparato alla difesa. Le masserie che circondano le vicinanze di Medole, come pure le prime case del villaggio sono forate a feritoia e fanno cadere sugli assalitori una grandine di palle.

Da ogni lato è impegnata la pugna. Alla destra v' è il generale Lenoble. Già il capo-battaglione Rolland, del 6.° di linea, è mortalmente ferito; ma il nemico non può resistere allo slancio dei nostri soldati, batte la ritirata e lascia in potere del generale 2 pezzi di cannone e quasi 300 prigionieri. Alla sinistra il generale Douay passa energicamente colla sua colonna in mezzo a tutti gli osta-

coli impadronendosi, una ad una, delle case che difendono gli accessi alla piazza.

Il generale de Luzy si spinse direttamente innanzi colla colonna del centro. Sapendo le due ale bastantemente avanzate, entra nel villaggio. Gli zappatori del genio e quelli del reggimento atterrano le porte a colpi d'ascia. Il nemico così attaccato contemporaneamente in tutt'i punti, si ritira in diverse direzioni e sparisce ben presto in mezzo agli alberi che coprono il terreno.

Questo combattimento, che durò un'ora e mezza circa, ci costò cento uomini al più fuori di combattimento.

Uscendo da Medole, il 4.° corpo doveva continuare il suo cammino sopra Guiddizzolo, ma l'avvenuto combattimento dava a divedere che il generale Niel incontrerebbe una seria resistenza, e per ciò il general Lenoble ricevè l'ordine di portarsi sulla strada di Ceresara per istabilirvisi solidamente, mentre la brigata Douay marcia dietro il nemico verso Rebecco, villaggio situato sulla strada di Guiddizzolo. Ma questa brigata incontra forze considerabili che la costringono ad arrestarsi.

Nel medesimo istante la divisione Vinoy cominciava ad uscire da Medole precedendo l'artiglieria che marciava tra questa divisione e quella del generale Failly.

XXVI. — Il corpo del maresciallo Canrobert (3°. corpo) formava l'estrema ala destra dell'armata. Egli doveva coprire le sue spalle dirigendosi sopra Medole, ove aveva

ricevuto l' ordine di stabilire gli accampamenti. Il maresciallo, onde evitare il 4.° corpo, aveva dovuto prendere un più lungo cammino (22 chilometri) passando per Acqua fredda e Castel Goffredo; il più diretto, cioè quello di Carpenedolo, era occupato dalle truppe del generale Niel (1).

Di tutt' i corpi d'armata, quello del maresciallo Canrobert è il solo che debba passare il Chiese colle sue tre divisioni, operazione lentissima e difficilissima specialmente dovendosi effettuare il passaggio sopra un solo ponte. Questo ponte sarà gittato a 4 chilometri al sud da Mezzano, all' altezza di un piccolo villaggio chiamato Visano.

La brigata Jannin della divisione Renault, che deve formare la testa di colonna, ricevè l'ordine di partire nel 23 per proteggere la costruzione del ponte. Essa si pose in cammino alle sette pomeridiane avendo dinanzi a sè la compagnia del genio della 1.ma divisione ed al seguito un equipaggio di ponte a *birago* appartenente all' armata sarda.

La comunicazione è stabilita durante la notte, ed allo

(1) *Nota relativa alla marcia del* 3.° *corpo nella giornata del* 24 *giugno* 1859 *redatta dal colonnello Besson capo di stato maggiore generale del* 3.° *corpo.*

« Siccome era d'uopo gittare un ponte sul Chiese tra Visano ed Acqua fredda, e per conseguenza passare una stretta, così per diminuire la lunghezza della colonna, si decise che l'artiglieria di riserva, i suoi bagagli e tutto il convoglio prendessero la strada di Carpenedolo. »

spuntare del giorno la brigata Jannin passava il Chiese e prendeva posizione sulla sponda sinistra.

XXVII. — Alle due e mezzo antimeridiane il 3.° corpo ponevasi in cammino da Mezzano. Il generale Renault teneva la testa colla sua 1.ma brigata. A 5 ore e mezzo l' intera sua divisione aveva passato il fiume, ed il rimanente del corpo d' armata cominciava il suo passaggio.

» Le tre divisioni occupano sulla strada da Medole a Visano una estensione di 12 chilometri tanto sulla strada maestra, quanto sopra una via interna. La divisione Renault è alla testa, la divisione Trochu al centro e la divisione Bourbaki alla sinistra (1). »

La fronte della colonna lasciava Acqua fredda per andare a Castel Goffredo quando da lontano s' intese il cannone. In quel momento in cui nessun motivo poteva far sospettare una battaglia, il 3.° corpo, posto all' indietro nell' ordine di marcia, ritenne che i piemontesi si fossero impegnati con un corpo di 6000 uomini che dicevansi rimasti sulla sponda destra del Mincio per coprire la strada di Peschiera.

La colonna del maresciallo Canrobert era alla distanza di quasi un chilometro da Castel Goffredo allorquando i paesani avvertono che quella piccola città era occupata da un appostamento di cavalleria nemica e che le porte erano barricate.

(1) Esposizione storica del 3.° corpo.

Il maresciallo arresta la sua marcia e dà ordine al generale Renault di prendere le sue disposizioni di combattimento.

XXVIII. — Il plotone di scorta del maresciallo si pone alla testa, e mentre il generale Jannin, con un battaglione del 56.°, gira il villaggio onde entrarvi per la strada di Mantova, il generale Renault prende sèco alquante truppe del 56.° e si avanza di fronte.

Castel Goffredo è cinto da un' antica muraglia. La porta esteriore che dà sulla strada d'Acqua fredda è barricata, com' era stato annunciato. Quella porta viene abbattuta a colpi d' ascia da una compagnia del genio. Il sotto-luogotenente Woroniez si slancia con gran vigore alla testa della sua compagnia e penetra nella città. Gli ussarî, sotto l'energico impulso del comandante Lecomte, menano colpi di sciabla alla cavalleria austriaca che loro chiude il passaggio, la quale dicesi essere l' avanguardia di una considerabile colonna. Alcuni di que' soldati di cavalleria sono fatti prigionieri ed il maresciallo prosegue rapidamente la sua marcia sopra Medole per istrade interne, perchè il cannone continua a farsi sentire.

XXIX. — Onde abbracciare il complesso generale delle prime posizioni dell' esercito alleato nella giornata 23 giugno, gettiamo ora un colpo d'occhio sui movimenti che operava l'armata sarda.

Essa doveva portarsi sopra Pozzolengo.

Mentre il 1.° corpo si poneva in movimento da Esenta sopra Solferino le truppe piemontesi spingevano ricognizioni sulla zona di terreno compresa tra il lago di Garda e Pozzolengo nella direzione di Peschiera e lateralmente a Solferino.

La 3.za divisione batteva il paese tra il lago e la ghiaiata della ferrovia di Venezia; la 5.ta tenevasi più a destra e faceva forti esplorazioni a sè dinanzi. Queste due divisioni dovevano percorrere la via di Rivoltella e di Strada Lugana che passa sotto le alture di San Martino.

La 1.ma dirigeva le sue ricognizioni per Castel Venzago sopra Madonna delle Scoperte per guadagnar poscia Pozzolengo, obbiettivo di tutta l'armata sarda. Queste strade divergono in semicerchio alla loro sortita da Lonato per congiungersi sopra Pozzolengo.

Verso le tre antimeridiane le truppe lasciarono Lonato, avendo al di dietro la loro estrema destra fiancheggiata da una colonna in ricognizione comandata dal generale Mollard.

« A breve distanza dal punto in cui s' incontra la ferrovia colla strada di Lugano (dice il rapporto del luogotenente generale Della Rocca) trovasi sulla via un monticello chiamato San Martino. Questo monticello, abbastanza vasto per ricettare numerose truppe, è circondato a tramontana ed al nord da ripide scarpe, che formano baluardi resi formidabili da fortini isolati, ove piantagioni d'abeti, da cui sono coronati, ne rendono facile la difesa. »

XXX. — Alquanto al di là del monte San Martino la ricognizione della 5.ta divisione comandata dal luogotenente-colonnello incontra gli avamposti austriaci ch' essa respinge fino all' altezza delle cascine di Ponticello, ma colà le si spiegano dinanzi forze imponenti.

Il generale Mollard sente il cannone e la fucilata e tosto si porta sul luogo del combattimento colle truppe di cui dispone facendo prevenire la divisione che l'avanguardia è seriamente minacciata.

E di fatto, il luogotenente-colonnello Cadorna retrocedeva lentamente, opponendo per altro una vigorosa resistenza alle masse che gli si accumulavano dinanzi. Il generale Mollard manda, col capitano Devecchi, due compagnie di bersaglieri per prendere il nemico di fianco e ritardare la sua marcia, e contemporaneamente a collocare sulle alture di San Martino quattro pezzi di artiglieria col 1.° battaglione dell' 8.° reggimento d' infanteria.

Ma le colonne austriache, molto superiori in numero, avanzavano rapidamente e guadagnavano le alture di destra.

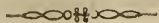
La situazione era critica. Il luogotenente-colonnello Cadorna occupa la chiesa del villaggio di San Martino e i suoi accessi col battaglione dell' 8.° reggimento e coi bersaglieri onde facilitare al rimanente delle truppe, che formavano la ricognizione, la loro sfilata sulla strada.

Il nemico ha già toccato la cascina Contracania e all' avanguardia piemontese è impossibile di conservare le posizioni di San Martino. Ma questa avanguardia, cui il

prode generale Mollard ha recato un efficace soccorso, ha valorosamente combattuto, ha disputato con energia il terreno ch'era forzata a cedere e permise così alla testa della colonna della 3.za divisione (7.° e 8.° reggimento d'infanteria) di arrivare sul campo di battaglia. Il generale Mollard ordina tosto i suoi due reggimenti in colonne d'attacco e le slancia energicamente alla baionetta contro San Martino con ordine di assaltare i battaglioni austriaci senza tirare un colpo di fucile.

Questa vigorosa difensiva arresta prontamente i progressi del nemico.

Tal'è su tutta la linea di battaglia da Lonato a Medole, vale a dire dall'estrema sinistra all'estrema destra, la prima fase della giornata di Solferino.

CAPITOLO TERZO.

XXXI. — L'Imperatore era a Montechiari.

La guardia imperiale, le cui divisioni d'infanteria accampavano nello stesso Montechiari, erasi posta in marcia a 5 ore antimeridiane onde precedere il gran quartier imperiale alla stazione di Castiglione. La divisione di cavalleria del generale Morris, ch'era a Castenedolo, come pure l'artiglieria, non doveva partire che a 9 ore antimeridiane e marciare liberamente, onde risparmiare i cavalli e trovare la strada affatto sgombra.

L'Imperatore doveva partire a sette ore.

Verso le cinque e mezzo si vedono entrare a briglia sciolta in Montechiari due ufficiali di stato-maggiore coperti di polvere. Erano i messaggieri del maresciallo Baraguey-d'Hilliers e di Mac-Mahon, i quali venivano ad annunziare all'Imperatore che da ogni parte il nemico spiegava forti colonne sulle alture di Solferino e di Cavriana, e che le possenti sue masse si estendevano sopra vasto terreno dalla nostra destra alla nostra sinistra.

Nel medesimo istante tutta la casa militare di Sua Maestà, il maggior generale dell' armata ed il suo stato maggiore si raccolgono nella piccola chiesa di Montechiari per rendere l' ultimo debito al generale de Cotte (1).

(1) IL GENERALE DI DIVISIONE DE COTTE.

(Giulio-Carlo-Comway) nato in Giamaica nel 15 febbraio 1807.

Allievo della scuola speciale militare nel 12 novembre 1822 entrò come sotto-luogotenente allievo alla scuola di cavalleria nel 1.° ottobre 1825. Sotto-luogotenente al 2.° carabinieri nel 16 settembre 1827, luogotenente nel 4 luglio 1830, passò al 6.° ussari nel 15 maggio 1831 e divenne capitano nel 7 aprile 1833.

Capitano aiutante maggiore nel 15 maggio 1843, capitano di squadrone nel 24 aprile 1838, entrava nel 21 agosto 1839 nel 1.° reggimento di cacciatori d' Africa e partiva per l' Algeria, ove rimaneva fino al 1848. Durante il suo soggiorno di nove anni il capitano de Cotte prese parte a tutte le operazioni di guerra e si distinse particolarmente a Uled-el-Halleg nel 31 dicembre 1839, alla campagna dei Beny-Urach nel 30 dicembre 1842, agli Sbea nel 12 maggio 1843, agli Sendjes nel 10 luglio 1843, a Sahara nell' 8 ottobre 1843, a Ued-Malach nell' 11 novembre 1843, ed agli Scoth nell' 11 e 12 novembre 1844 ove fu ferito da un'arma da fuoco nella coscia sinistra. Tutti questi combattimenti, continuamente rinnovati contro le nazioni ribelli, sono altrettante date che ricordano brillanti servigii.

Nel 18 giugno 1842 era capo-squadrone al 4.° cacciatori, luogotenente-colonnello del 9.° cacciatori nel 23 febbraio 1845, del 3.° cacciatori nel 29 aprile 1846 e colonnello del 2.° cacciatori nel 9 novembre 1846.

Nominato generale di brigata nel 3 gennaio 1851, ebbe il comando della 1.ma brigata della 1.ma divisione d' infanteria di Parigi (22 settembre 1851).

Nel 17 febbraio 1852 il principe presidente lo faceva addetto alla sua persona in qualità di aiutante di campo. Incaricato del comando di una

aiutante di campo dell'imperatore, tolto all'armata nella notte del 22 al 23 da morte subitanea.

Il generale era in servizio presso l'Imperatore. Verso mezzanotte leggeva i dispacci che venivano recati, allorquando cadde improvvisamente lasciandosi sfuggire le carte che teneva in mano. Egli era morto.

XXXII. — I messaggeri dei due marescialli furono tosto introdotti presso l'Imperatore.

Il capitano de Kleinenberg riceve l'ordine di raggiungere il maresciallo Canrobert, che debb'essere tra Mezzano e Medole, e di consegnargli una lettera che contiene importanti informazioni sull'armata nemica. Questa lettera era stata mandata da uno dei più ragguardevoli abitanti d'Assola.

Le Cento-Guardie andarono innanzi, e Sua Maestà entrò nel suo calesse di posta avendo seco il maresciallo Vaillant, il generale di Montebello, aiutante di campo di servizio, ed il generale Fleury suo primo scudiero. Tutta la casa militare dell'Imperatore e lo stato maggiore dell'armata venivano dietro a cavallo.

Ben tosto la strada che conduce da Montechiari a Castiglione fu coperta da un turbine di polvere. Vetture, cavalli e cavalieri correvano a tutto potere.

brigata di una divisione di occupazione in Italia, divenne generale di divisione nel 1.° gennaio 1854 ed era conservato aiutante di campo.

Nel 1858 comandava la divisione di cavalleria nel campo di Châlons.

Accompagnava l'Imperatore in Italia, allorquando nel 23 giugno fu colpito da un assalto apopletico, per cui morì a Montechiari.

Castiglione giace sur un' altura. L' Imperatore scese dal legno dinanzi la chiesa e volle dalla cima del campanile dare una prima occhiata all' estensione del terreno che occupava il suo esercito ed alle posizioni che il nemico si apprestava a difendere.

XXXIII. — Da questo primo esame l' Imperatore conobbe che si andava a dare una grande battaglia.

Fino dalla sua partenza da Milano, egli attendeva ogni giorno questa battaglia. Quanto più si avvicinava a Peschiera, a Mantova ed a Verona, tanto più egli la riteneva imminente, e se non l' aspettava nella giornata 24 giugno, ciò avveniva perchè dietro tutte le ricevute informazioni credeva l' armata austriaca al di là del Mincio. Ma dinanzi alle grandi forze spiegate di quell'armata, le cui colonne profonde appaiono su tutt' i punti dell'orizzonte, egli prevede l'immensa importanza che questa giornata deve avere sulle sorti della campagna.

Ecco qual era in questo momento il solenne quadro che si presentava dalle alture di Castiglione agli occhi dell' Imperatore.

XXXIV. — All'orizzonte, simile agli anelli di un' immensa catena, spiegavasi quella successione di colline che forma un grand' arco di cerchio da Lonato a Volta, passando per Castiglione, Solferino e Cavriana. Il lato destro di questa catena cade rapidamente ed ai suoi piedi si estende una grande e vasta pianura. Essa è quella cui appog-

giasi il corpo del maresciallo de Mac-Mahon e nella quale devono scaglionarsi i corpi del generale Niel e del maresciallo Canrobert.

Il lato destro, dirupato ed ineguale in alcune parti, domina una vallata. Questa vallata si estende in dolce pendio fino alle sponde del lago di Garda, sulle cui acque azzurre vanno a riflettersi i raggi del sole, cui sovrasta la catena delle Alpi che si disegna maestosamente in cielo. Essa forma un sorprendente contrasto con quella serie di prominenze e di contrafforti accavallati gli uni agli altri come i flutti agitati dalla procella. Là si spiega il corpo del maresciallo Baraguey-d' Hilliers e l' armata piemontese.

La vasta estensione di terreno che andava a divenire il campo di battaglia di Solferino offre quindi due nature ben diverse. Guardando dal Mincio, il cui corso si lascia scoprire all' orizzonte da una leggiera depressione di terreno, da cui s' innalza sulle prime ore del giorno un vapore nero-azzurro, il suolo sulla sinistra è molto ineguale, non presentando nel suo complesso alcuna superficie piana. All'opposto, sulla destra non è che una vasta pianura coperta di gelsi, di messi e di folti alberi, intersecata soltanto da qualche fossato di nessuna importanza che scavano nel loro passaggio i torrenti che scendono dalla montagna; orizzonte interminabile in mezzo al quale si possono scorgere Guidizzolo, Rebecco, Cireta, Cerlungo, Goito ed anche Mantova, di cui si distinguono anche le torri e i campanili. Di fronte, queste due nature del suolo

sì diverse e sì opposte, vengono, per dir così, ad unirsi e congiungersi.

XXXV. — Nel momento in cui l'Imperatore dall'alto della spianata di Castiglione girava l'attento suo sguardo sopra questo vasto orizzonte, di cui tentammo descrivere il generale complesso, il 1.° corpo d'armata aveva circoscritto gli sforzi del nemico nelle posizioni elevate di Solferino che gli austriaci dovevano considerare come inespugnabili, ed il generale de Ladmirault, sostenuto dal fuoco, che il generale Forey dirigeva dal monte Fenile, si manteneva sulle alture in faccia al cimitero. Al di là di questo monte la brigata rimaneva ferma sotto il fuoco del nemico attendendo stoicamente l' ora dell'attacco.

Sulla destra, discendendo verso il piano, il 2.° corpo, spiegato in mezzo ai folti alberi perpendicolarmente alla strada da Castiglione a Goito, vedeva guernirsi di profonde colonne le alture che uniscono Cavriana a Solferino. La sua sinistra appoggiavasi alle posizioni occupate dal 1.° corpo, e la sua destra guardava la pianura di Medole, da cui doveva uscire il 4.° corpo.

Il 4.° corpo, dopo essersi impadronito di Medole, avanzava le sue teste di colonne sulle strade di Rebecco e di Ceresara presentando la sua sinistra obbliquamente per arrestare il movimento di giro con cui il nemico tentava separarlo dal maresciallo de Mac-Mahon.

Il 3.° corpo aveva oltrepassato Castel Goffredo ove

aveva incontrato le avanguardie austriache e si dirigeva sopra Medole.

Il maresciallo Rinaldo de Saint-Jean-d'Angély, appena arrivato a Castiglione colle divisioni d'infanteria della guardia imperiale, aveva spedito uno dei suoi aiutanti di campo a sollecitare la marcia della sua artiglieria e quella della cavalleria, la quale aveva già direttamente ricevuto dall' Imperatore l'ordine di arrivare al più presto.

Il maresciallo si spinse al di là di Castiglione sulla strada di Guiddizzolo.

XXXVI. — La gravità della situazione e l'importanza dei fatti che andavano a compiersi non isfuggirono all' Imperatore. Egli comprese che il nemico, per arrestare gli attacchi contro Solferino, la vera chiave della posizione, tentava di sforzare la destra dell'armata francese ed anzitutto di separarla in due approfittando del vuoto che necessariamente v'era tra il 2.° ed il 4.° corpo.

Importava quindi congiungere i corpi tra loro affinchè si potessero reciprocamente sostenere.

L' Imperatore manda il colonnello de Toulongeon a dire al generale Morris (1), comandante la cavalleria della

(1) GENERALE DI DIVISIONE MORRIS.

(Luigi-Michele) nato a Canteleu (Senna-Inferiore) nel 27 settembre 1803. Allievo a Saint-Cyr (1821), era nominato sotto-luogotenente di cavalleria due anni dopo (1823) e luogotenente nel 4 luglio 1830. Capitano al 3.° cacciatori d'Africa (1832), acquistò tutt' i gradi fino a quello di generale di brigata nella stessa Algeria. Capo-squadrone al 1.° cacciatori

guardia imperiale, di andare a porsi a disposizione del maresciallo de Mac-Mahon, e dà ordine al maresciallo de Saint-Jean-d' Angély di recarsi sul campo di battaglia dietro le alture occupate dal 1.° corpo. L' Imperatore

d' Africa (1837), tre anni dopo era nominato luogotenente-colonnello e poscia colonnello al 2.° cacciatori d'Africa nel mese di agosto 1843. Comandò per quattro anni questo reggimento, quello dei nostri r eggimeti di cavalleria d'Africa che conta maggiori fatti di guerra ne i suoi stati di servizio, e divenne maresciallo di campo nel 3 novembre 1847.

Il generale Morris era posto alla testa di una brigata di cavalleria nel corpo di spedizione mandato a Roma nel 1849. Fu nominato generale di divisione nel 22 dicembre 1851 ed in seguito ebbe il comando della divisione di cavalleria dell'armata di Lione. Membro aggiunto del comitato di cavalleria (1853), riceveva il comando della divisione di cavalleria dell'armata d'Oriente (1854). Il generale Morris fu incaricato del comando provvisorio dell' armata stabilita al passo di Gallipoli durante il viaggio fatto dal maresciallo Saint-Arnaud nel 5 giugno 1854.

Comandante della divisione di cavalleria dell'armata d'Oriente e della linea di Tchernaia (1855), fu finalmente nominato capo della divisione della guardia imperiale (1856), posto che occupa anche attualmente. Oltre questi comandi attivi gli fu affidata la missione d' ispettore generale di cavalleria e di gendarmeria dal 1850 al 1858.

Il generale Morris, la cui vita è tutta militare, fece la campagna in in Africa dal 1832 fino al 1848, cioè per sedici anni. Trovossi all' assedio di Roma nel 1849 e 1850; assistè alla guerra d' Oriente negli anni 1854, 1855 e 1856. Finalmente nel presente anno fu veduto in Italia alla testa della cavalleria della guardia.

Fu ricordato nell' ordine dell' armata pel fatto di Merdés (1833); dinanzi Bougie (1834); nella spedizione di Costantina (1837); nella spedizione di Médéah (1840) in modo affatto speciale al momento della presa della Smala d'Abd-el-Kader (1843), ed alla battaglia d' Isly.

Il generale Morris è grande ufficiale della Legione d' onore fino dal 1854.

monta poscia a cavallo per prendere il comando in capo della sua armata e si dirige verso il 2.° corpo.

Da questo lato le masse nemiche si sviluppavano nella vasta pianura di Guiddizzolo.

XXXVII. — Il maresciallo diede ordine di occupare la masseria (Casa Morino). Tenendo in suo potere questa posizione egli potrà viemmeglio calcolare i movimenti e le forze del nemico.

La 2.° divisione, testa di colonna del corpo d'armata, si scaglia innanzi. Gli austriaci non tentano nemmeno di difendere la masseria e l'abbandonano dopo una debole resistenza.

Il generale Decaen fa avanzare tosto la sua divisione oltre i fabbricati della Casa Morino perpendicolarmente alla strada di Mantova. Alla sua altezza e prolungando la linea di battaglia, la 1.ma divisione tiene la sua sinistra alla stessa strada, mentre la sua destra, inclinata verso Medole, si spiega per battaglioni in massa e prende posizione in un'ineguaglianza di terreno che la copre dal fuoco della nemica artiglieria. La 2.da brigata è posta in riserva, a sinistra della strada, dietro Casa Morino e guarda le alture che le stanno dinanzi pronta a far fronte alle colonne di cavalleria che minacciano di fare un vuoto tra il 1.° e 2.° corpo.

XXXVIII. — Il generale Auger, comandante l'artiglieria del 2.° corpo, con quella intrepidezza e con quel disprezzo del pericolo che lo distinguono, si è già avanzato

a più riprese cogli ufficiali del suo stato maggiore onde riconoscere la posizione degli austriaci. Fin dal mattino, una sezione della 12.ma batteria del 7.° reggimento si è per suo ordine portata sulla strada di Mantova per far fronte ad una batteria austriaca, mentre la 13.ma batteria del 13.° reggimento andava a mettersi in posizione sur una piccola eminenza e dirigeva il suo fuoco contro le masse nemiche spiegate nella pianura.

Come la masseria Casa Morino fu occupata dalle nostre truppe, il generale Auger piantò sulla strada ed a sinistra della strada le batterie della 1.ma divisione diretta dal comandante Beaudonin. Egli in persona sorveglia il tiro di que'pezzi, le cui palle terribili fan da lontano crudele strage de' nemici, mentre all' opposto i proietti austriaci arrivavano appena sino a noi.

In questo momento le acclamazioni che risuonano da ogni parte annunziano l'arrivo dell' Imperatore. Egli, seguito dal suo stato maggiore, passa di trotto in mezzo alle truppe del 2.° corpo e raggiunge il maresciallo de Mac-Mahon presso la Casa Morino. Sua Maestà spiega rapidamente al maresciallo il piano che concepì e gli dà le sue istruzioni precise sulla parte decisiva ch'egli deve sostenere in forza della sua posizione nel centro della battaglia.

« Il 2.° corpo sorveglierà attentamente e diligentemente le intenzioni del nemico sulla sua ala destra, e custodirà severamente la pianura che si estende tra esso ed il 4.° corpo.

» Porterà egualmente l'attenzione sulla sua ala sinistra onde impedire al nemico, che occupava tutta quella vasta estensione di terreno da Solferino a Guiddizzolo, di separarlo dal 1.° corpo. Per altro non deve perdere di vista le alture di Cavriana per tenere in riguardo le colonne austriache fino al momento in cui gli attacchi del maresciallo Baraguey-d'Hilliers saranno stati coronati da esito felice.

» Il maresciallo, per congiungersi al 4.° corpo, ammasserà sulla sua destra la cavalleria della guardia, che per ordine dell'Imperatore verrà a porsi sotto il suo comando; ma non ispiegherà il suo movimento che dietro nuove istruzioni, o quando vedesse il 4.° corpo in linea e prese le posizioni di Solferino. Questo sarà il momento di attaccare le alture di Cavriana e di togliere al nemico il suo ultimo rifugio. »

Ma dal lato di Guiddizzolo, obbiettivo del 4.° corpo, forti colonne si oppongono alla marcia del generale Niel che avanza lentamente temendo di essere girato colla sua destra e fa sapere al maresciallo de Mac-Mahon ch'egli appoggierà verso il 2.° corpo tostochè il maresciallo Canrobert sarà in grado di sostenere la sua destra.

L'Imperatore spedisce allora uno dei suoi ufficiali d'ordinanza, il capitano de Clermont-Tonnerre, a dire al maresciallo Canrobert di appoggiare i movimenti del generale Niel a mano a mano che arriveranno le sue truppe.

Ma il tempo velocemente trascorre, la battaglia rumo-

reggia e da ogni parte si estende. L' Imperatore, nella sicurezza che i suoi ordini saranno fedelmente e vigorosamente eseguiti, lascia il maresciallo e slanciandosi di nuovo a mezzo della pianura si dirige verso le alture occupate dal 1.° corpo, perchè il nodo della battaglia è a Solferino. Colà egli vuole tenersi per sorvegliare più da vicino tutte le fasi dei combattimenti e dominare il complesso del l'azione generale.

XXXIX. — Eccolo giunto all' altezza del monte Fenile ove il generale Forey (1.ma divisione, 1.° corpo), avendo rinforzato i suoi due pezzi di artiglieria di un' intera batteria della riserva del 1.° corpo, concentrava un fuoco attivissimo sopra una vallata all' indietro delle alture alla destra di Solferino. Densa nube di polvere che elevavasi dal seno di quella vallata aveva fatto presumere al generale che colà si ammassassero possenti riserve. Le sue truppe in battaglia sui punti i più minacciati si opponevano contemporaneamente a tutt' i progressi delle colonne austriache in avanti delle alture.

La 1.ma brigata, valorosamente condotta dal generale Dieu, era pervenuta a piedi dell'altura dei Cipressi, ma pagando a caro prezzo questo primo successo. Il suo generale, nel momento in cui faceva avanzare la linea dei suoi bersaglieri, veniva rovesciato da cavallo quasi mortalmente ferito. Ben tosto il colonnello Cambriels, che nel combattimento di Montebello era succeduto al prode generale Beuret rimasto ucciso sul campo di battaglia, prendeva

una seconda volta il comando di questa brigata e doveva accrescere la fama acquistata nella giornata del 20 maggio.

La seconda brigata, comandata dal generale Alton, è ammassata a piè del monte Fenile sulla strada da Castiglione a Solferino.

XL. — L'Imperatore sale il monte Fenile, ch'è ad ogni istante colpito da numerosi proietti. Il generale Forey, appena lo vide, gli si recò incontro preoccupato dei pericoli cui si esponeva Sua Maestà. Ma l'Imperatore senza far mostra di aver sentite le parole del generale, ed occupandosi secolui esclusivamente dei fatti avvenuti nel mattino, perviene sino alle batterie che coronano quell'altura, esamina freddamente il terreno, ed in faccia alle linee austriache, sì possentemente spiegate, ora più che mai nol fosse, rimane convinto che questo attacco del centro è la chiave di tutti gli altri. Sulla destra, nella pianura boscosa che si estende a piè della Torre, si veggono risplendere baionette attraverso degli alberi, ma era impossibile riconoscere quali truppe fossero queste fra le macchie che coprivano il terreno. Si poteva anche ritenere che fosse una parte del 2.° corpo che operasse un movimento di conversione. Per ciò l'Imperatore incaricò il generale della Moskowa, uno dei suoi aiutanti di campo, di andare a riconoscere in persona quali fossero quelle truppe che si scorgevano in quella direzione.

Il generale incontanente partì di galoppo e ben tosto scomparve fra gli alberi correndo verso la colonna che gli

era stata indicata. Poco stante ritornava annunziando a Sua Maestà che quello era un corpo austriaco considerabile.

Importava moltissimo arrestare il suo movimento che evidentemente tendeva a tagliare la nostra linea.

L' Imperatore spedisce l' ordine alla brigata d' Alton di spingersi rapidamente innanzi su quella colonna nemica, e previene il generale Forey che si dispone della sua seconda brigata. Certamente essa va ad essere sopraffatta dalla grande superiorità del numero, e soltanto a prezzo di perdite le più crudeli potrà adempiere la pericolosa missione affidatale, ma almeno arresterà la marcia del nemico.

Già la guardia imperiale, cui Sua Maestà diede ordine di recarsi in tutta fretta sul campo di battaglia, comincia a mostrare le teste delle colonne ed a guernire le alture che, dietro monte il Fenile, si estendono lungo la strada di Mantova, possente riserva posta a disposizione dell' Imperatore e ch'egli non tarda a mandarla sollecitamente sui punti i più minacciati.

XLI. — La 2.da brigata del generale Forey si compone del 91.° (colonnello Abattucci) e del 98.° sotto gli ordini del luogotenente-colonnello Maire.

Il generale d'Alton, per coprire il suo movimento in avanti, stacca una compagnia del 17.° battaglione di cacciatori a piedi e pone una seconda compagnia in riserva. I cacciatori a piedi, energicamente comandati dal capitano

Schwich, risolutissimo ufficiale, serrano già da vicino il nemico.

Il generale Forey venne a prendere il comando diretto della brigata. Dà ordine al generale d'Alton di spingere sulla sinistra della strada il 9.° battaglione del 91.° Questo generale parte col battaglione e lo stabilisce in bersaglieri sui primi ciglioni che fiancheggiano la strada avendo qual riserva una compagnia di volteggiatori, che il capitano George tiene pronti ad appoggiare la parte della linea la più minacciata. Allorquando il generale Alton raggiunse la sua brigata, aveva questa già guadagnato terreno. Il 2.° battaglione del 91.° si unì ai cacciatori a piedi. Quelle truppe, in mezzo al terreno boscoso che le circonda, vengono decimate da un fuoco di mitraglia e di moschetteria; una batteria d'artiglieria le prende di fianco e fa di esse strage crudele. La posizione non può essere più tenuta. Ufficiali e soldati, nella maggior parte, cadono mortalmente colpiti, e quella valorosa brigata, impassibile sotto il fuoco che la opprime, sarà ben presto ridotta ad un pugno di combattenti.

XLII. — Il colonnello Abattucci non istà in forse; si pone alla testa del suo 1.° battaglione e si scaglia contro quella batteria micidiale. Una parte del 98.° si getta col suo capo nella stessa direzione mentre il resto del reggimento si reca sul fianco di un'altura che domina la destra della Torre di Solferino, ma lo slancio di questi prodi soldati nulla può contro la morte che miete continue vit-

time. L'asta della bandiera del 91.° è spezzata da una palla e l'alfiere de Guiseul cade mortalmente ferito. Un sotto-ufficiale di nome Tollet prende il mutilato vessillo, ma non andò guari che una palla gli portò via la testa. Egli tinge del suo sangue quel glorioso avanzo ridotto in tre pezzi. Il sergente dei volteggiatori Bouvraquet ha il nobile incarico di portarlo al generale onde conservare al reggimento quella testimonianza di alto valore. (1).

XLIII. — Da ogni parte il pericolo si fa più minaccioso. Il colonnello Abattucci ed il luogotenente-colonnello Maire spiegano in questo supremo momento tutto ciò che l'energia e la risolutezza possono ispirare ad animi prodi. Se cedono il terreno, lo cedono palmo a palmo e tosto riprendono l'offensiva. Il luogotenente-colonnello Maire, coperto di ferite, dovette cedere il comando del 98.° al capo-battaglione Billard, il quale erasi già valorosamente distinto all'attacco del cimitero di Montebello. Vi furono undici ufficiali morti e trentacinque feriti, perchè in que'momenti difficili e di lotta disuguale, l'ono-

(1) Nell'8 settembre 1855, all'assalto della torre di Malakoff il 91.° s'impadroniva della cortina, importante opera difensiva, che congiungeva il piccolo Redan al bastione di Malakoff. Improvvisamente scoppiò una mina nella parte in cui trovavasi la bandiera e la sua guardia. La bandiera rimase sepolta sotto i cadaveri. Nella notte il colonnello fece sgombrare il terreno dai soldati che scambiavansi d'ora in ora. Finalmente si trovò lo stendardo del reggimento tra le mani raggrinzate dell'alfiere, il quale custodiva anche dopo morto il prezioso deposito affidatogli.

re insegna a quelli che comandano qual parte debbono sostenere.

Il generale Forey è là, come nel 20 maggio, tranquillo, ma risoluto ed impassibile in faccia alla morte. Tutti lo riconoscono al bianco mantello che porta sul suo uniforme, e ch'è già forato da parecchie palle. Presso di lui al giovane de Kervenoël, capitano di stato maggiore, viene portato via il cranio da uno scoppio d' obizzo, ed il capitano Fabre, uno dei suoi aiutanti di campo, è gravemente ferito. Lo stesso generale è ferito in una coscia.

Questa valorosa brigata comprende tutta l'importanza della parte che deve sostenere e la sostiene collo stoicismo di un fermo coraggio, ma tutto ciò che può fare è mantenersi. Il generale Forey, esausto di forze e di uomini non può spiegare un movimento seriamente offensivo contro quelle terribili posizioni guernite d'artiglieria che difendono oltre il bisogno gli austriaci, e manda a chiedere rinforzi all' Imperatore.

XLIV. — Ma Sua Maestà, dall'alto del monte Fenile, domina tutt'i movimenti del 1.° corpo ed il generale complesso dell' azione. Essa ha veduto il pericolo che corre la divisione Forey e specialmente la brigata del generale d'Alton. Questa brigata, sopraffatta da forze superiori di fronte, è minacciata alle spalle da una colonna che esce da Casal del Monte.

Quantunque la giornata sia assai poco avanzata, l'Imperatore è talmente persuaso che sulle alture di Sol-

ferino sta la sorte della battaglia, che non indugia ad impiegare la sua guardia, sua unica riserva. Dà ordine al generale Manéque, che comanda la prima brigata dei volteggiatori della divisione Camou, di andar contro le colonne austriache per appoggiare la brigata d'Alton.

XLV. — Il generale parte incontanente con un battaglione di cacciatori a piedi del comandante Clinchant, due battaglioni del 1.° volteggiatori e 3 battaglioni del 2.°, li ordina in due colonne, ciascuna delle quali è preceduta da una compagnia di cacciatori, e si getta a passo di corsa nella direzione del monte Pellegrino. Arriva tosto alla strada di Pozzo Catena ove il generale Forey si sostiene a grave stento. Ad ogni costo bisogna impadronirsi senza ritardo delle alture. Il generale Menéque fa depositare i sacchi a terra, manda i suoi cacciatori e due battaglioni di volteggiatori a sostenere il generale d' Alton, e corre coi quattro altri battaglioni ad incontrare la colonna austriaca, che, come dicemmo, usciva sulla destra di Casal del Monte verso il monte Sarco e minacciava di tagliare la divisione Forey. Ben tosto egli ha oltrepassato Monte Pellegrino e Borgo Sevillo, di cui s'impadronisce a passo di corsa spingendo vigorosamente il nemico all' indietro di Casal del Monte fino a monte Sarco ove trovasi a fronte di una ostinata resistenza.

XLVI. — Dal canto suo il generale Forey ha diretto il 2.° volteggiatori sul 91.° che disperatamente di-

fende le alture rimpetto alla Torre, mentre i cacciatori, animati dal comandante Clinchant, si congiungono al 98.° e marciano parallelamente alla colonna di sinistra.

Il generale, stando sulla strada lasciata libera per l' artiglieria, sorveglia attentamente le sue colonne d' attacco e segue i loro movimenti. Nella parte in cui quella strada cessa di salire ed improvvisamente s' inclina verso il villaggio, egli scopre a fronte masse compatte disposte in battaglia. Incontanente fa avanzare quattro pezzi dell' 8.va batteria del 9.° d' artiglieria, e sino dai primi colpi l' improvviso movimento di quelle masse dà facilmente a conoscere le stragi che fanno i nostri proietti. Scomparvero ordini intieri.

XLVII. — Mentre il generale Forey in tal modo preparava un nuovo attacco coi rinforzi speditigli dall' Imperatore, anche la divisione de Ladmirault combatteva con molta energia e tentava d' impadronirsi di una parte di quelle formidabili alture. Il maresciallo Baraguey-d' Hilliers tiensi pronto a spingere colà la 3.za divisione che ha di riserva.

Dopo il mattino la gran cura del generale è d' impedire all' armata nemica di gittarsi nel vasto spazio (2 leghe circa) che separa la sua estrema sinistra dalla destra dei piemontesi arrestati nella loro marcia da gravi attacchi. Ed in vero, la loro posizione sarebbe stata molto critica se gli austriaci avessero potuto isolare l' armata sarda.

XLVIII. — Il generale de Ladmirault mandò il comandante de Colonjon con uno squadrone del 2.° cacciatori a sorvegliare da questo lato i movimenti del nemico. Il comandante ha l'ordine di estendersi più che può valendosi delle ineguaglianze del terreno per non far conoscere la sua debolezza e far ritenere che un numeroso corpo di cavalleria occupi la vallata che conduce a San Martino, ove combatte l'armata sarda.

Per buona ventura gli austriaci non ebbero che più tardi tale pensiero.

Le brigate Douay e Négrier tolsero al nemico le prime posizioni, ma ben tosto le loro teste di colonne incontrano parecchie alture vicinissime le une alle altre. Gli austriaci si ritirano colà, perchè quelle alture si prestano un reciproco appoggio.

A più riprese le compagnie animate dai loro ufficiali si scagliano alla baionetta, ma ogni volta che si avanzano le prime linee austriache si aprono e scoprono battaglioni compatti che accolgono gli assalitori col fuoco il più micidiale.

XLIX. — « La lotta era appena impegnata (scrive il generale de Ladmirault), ed era facile lo scorgere che noi attaccavamo una posizione da lungo tempo studiata dagli austriaci e che formava il centro di un' immensa linea di difesa, la quale permetteva all'ala destra ed all'ala sinistra del nemico di ripiegarsi e di opporre la maggior resistenza. »

Le tre colonne della 2.da divisione raddoppiano dunque i loro sforzi ostinati. A destra v'è il generale Douay, a sinistra il generale Négrier, ed i loro attacchi sì abilmente che vigorosamente diretti guadagnano a poco a poco terreno. Il generale de Ladmirault, sempre alla testa della colonna di centro, dirige l'assieme dei movimenti. È già lunga pezza che il 17.° battaglione di cacciatori a piedi è venuto a prender parte alla lotta. Per quanto lungi l' occhio possa stendersi si vedono correre qua e là linee di fuoco e splendere baionette degli ammassati battaglioni. Era evidente che la battaglia era impegnata da tutt' i lati.

L. — La seconda divisione toccava finalmente i primi trincieramenti del nemico, allorquando il generale de Ladmirault (1) ha la spalla fratturata da una palla. L' ambu-

(1) GENERALE DI DIVISIONE DE LADMIRAULT.

(Luigi-Renato-Paolo) nato a Montmorillon (Vienna) nel 17 febbraio 1808.

Sortito dalla scuola di Saint-Cyr nel 1.° ottobre 1829, entrò come sotto-luogotenente al 62.° di linea e andò, nel mese di luglio 1831, al 67.° che formavasi in Algeri.

Il generale de Ladmirault passò quasi tutta la sua vita militare in Africa, ove rimase 22 anni consecutivi, dal 1831 al 1852, acquistando i suoi gradi sotto il fuoco nemico ed assistendo a tutt' i combattimenti che consolidarono la potenza della Francia sulla nuova sua colonia. Essa fu la scuola dei nostri migliori soldati e dei nostri più valenti capitani. Colà acquistavasi la maschia energia in mezzo alle fatiche e a quel coraggio vigilante di tutte le ore, di tutt' i giorni, di tutte alle notti, che rispondeva alla prima chiamata alle armi.

lanza è stabilita nella cappella di un piccolo borghetto. Per quanto grave e dolorosa fosse la sua ferita, il gene-

Luogotenente nel mese di luglio 1832, aiutante-maggiore nel 1835, capitano al reggimento zuavi nel mese di aprile 1837, trovavasi all' assedio di Costantina, e nel 17 ottobre faceva parte della prima colonna d' assalto.

Nominato capo-battaglione, fu incaricato del comando dei bersaglieri di Vincennes nel mese di giugno 1840. In tale qualità assisteva al combattimento della stretta di Menjaia, in cui venne ferito. Fu ricordato nell'ordine del giorno dell' armata per la sua bella condotta, fu nominato al comando del 1.° battaglione di cacciatori a piedi nel 28 settembre 1840, al momento in cui vennero instituiti, e ricevè la croce della Legione d'onore.

In appresso, al 2.° battaglione d' infanteria leggiera d'Africa, era nominato comandante superiore del circolo di Cherchell, poscia luogotenente-colonnello al 19.° leggiero nel 30 agosto 1842, conservato però il suo comando. Non andò guari che nuovamente meritò di essere ricordato nell'ordine del giorno dell'armata.

Nel mese di marzo 1843 il comandante de Ladmirault fu posto alla testa di una colonna isolata e incaricato di dar la caccia ai Beni-Menasser che colla sua energia costrinse a sottomettersi.

Colonnello del reggimento degli zuavi nel 2 ottobre 1844, comandante superiore del circolo d'Aumale nel 1846, fece, nel 1847, la spedizione della gran Cabaila sotto gli ordini del maresciallo Bugeaud. Nominato commendatore della Legione d' onore, era promosso generale di brigata nel mese di giugno 1848 ed incaricato del comando della suddivisione di Bathna, poscia di quella di Médéah che conservò fino al mese di maggio 1852. Allora ritornò in Francia portando seco la gloriosa memoria della vita militare sostenuta col maggior onore.

Comandava una divisione dell' armata di Parigi allorquando fu chiamato alla testa della 2.da divisione del 1.° corpo dell'armata d' Italia.

Vedemmo il generale de Ladmirault prendere una brillante parte al combattimento di Marignan. Per questo intrepido e spiritoso generale, la giornata di Solferino doveva essere uno dei suoi più bei titoli di gloria e

rale, impaziente di ritornare sul campo di battaglia, appena si dà la cura di farsi medicare. I suoi aiutanti di campo invano tentano di trattenerlo; egli conosce che la presenza del loro capo raddoppia l'ardore nei soldati, e ben tosto trovasi nuovamente presso di loro. Non permettendogli la ferita di montare a cavallo, egli si avanza a piedi. Al suo fianco vi è il sotto-capo di stato maggiore comandante Leroy. Il generale camminava lentamente appoggiandosi al cavallo del comandante. La posizione è molto critica, perchè gli attacchi delle sue truppe esposte ad uno dei più violenti fuochi, si succedono senza guadagnare terreno. Il generale dà ordine ai quattro suoi battaglioni di riserva di scagliarsi sul nemico e contemporaneamente manda un ufficiale del suo stato maggiore a prevenire il maresciallo che tutte le sue risorse sono esaurite e ch'egli mise in azione tutti, anche il suo ultimo soldato.

L' impeto improvviso di questi quattro battaglioni batte il nemico. Il generale segue con attento sguardo il progresso di quest' azione decisiva, ma una seconda palla lo colpisce nell' anguinaia destra e passando pel bassoventre s' interna nella coscia sinistra.

« Non è nulla » egli dice raddrizzandosi prontamente, e con un' indicibile energia prosegue a camminare ed a fissare l' irrequieto sguardo sui valorosi battaglioni, ultima sua riserva mandata contro il nemico.

valergi il cordone di grande ufficiale della Legione d' onore che ricevette tre giorni dopo questa memoranda battaglia.

Ma il sangue gli scorre in abbondanza e non potendo resistere al dolore si appoggia al cavallo del suo sotto-capo di stato maggiore e vuol rimanere ancora sul campo di battaglia; le forze tradiscono il suo coraggio e dà ordine al comandante Leroy di rimettere al generale Négrier il comando della divisione.

LI. — La lotta era allora vivissima. « L'ostinata resistenza del nemico (scrive nel suo rapporto il maresciallo Baraguey-d'Hilliers), le forze considerabili che esso ci opponeva e le difficoltà che alla divisione presentavano il ristrettissimo terreno degli attacchi e i fuochi incrociati dell' altura dei Cipressi e del cimitero forato a feritoia, contro il quale erano inutilmente state tentate più cariche a passo di corsa, mi costrinsero a mettere in azione la divisione Bazaine. »

Ed in fatto, dietro l' ordine del maresciallo, il 1.° reggimento di zuavi si scagliò verso il monticello di Solferino per appoggiare la destra della 2.da divisione, gli sforzi della quale, per un momento coronati di successo, andavano a sperdersi contro le masse sempre crescenti del nemico. Questo valoroso reggimento, che sostenne sì dure prove a Melegnano, si unisce ben tosto ai combattenti di destra della 2.da divisione. Il loro arrivo infonde nuovo ardore nei rifiniti soldati, e gli zuavi, sostenuti dal colonnello Micheler, il quale pure entrò in linea col 34.°, si arrampicano risolutamente sul monticello che hanno di fronte. Le loro perdite sono già sensibili, ed il colonnello

Brincourt, che sostituì al 1.° zuavi il colonnello Paulze d' Ivoy, è gravemente ferito.

LII. — Sulla sinistra il generale Négrier ha rannodato le truppe separate dalle difficoltà dei terreni e dai varii ondeggiamenti delle aspre lotte che dovettero sostenere. Egli manda nella direzione del cimitero il colonnello de Taxis col 61.° di linea ed un battaglione del 100.°

« Ma (scrive il generale) la nostra marcia era lenta venendo arrestata dalle difficoltà del terreno e dalla vivacità del fuoco nemico. Fu forza occupare alla baionetta ogni ineguaglianza di terreno. »

Due volte i soldati si scagliano sul cimitero seguendo sulle alture una linea che non ha più di trenta o quaranta metri di largezza e due volte i loro sforzi andarono a rompersi contro quella formidabile posizione (1). Resi, per così dire, immobili dalla forza della difesa, essi non perdono la posizione acquistata a prezzo del loro sangue, ma non possono andare innanzi. Il cimitero è divenuto una vera fortezza; è fiancheggiato lateralmente da burroni d' impossibile accesso, e dalla parte del monastero, al quale si congiunge con due larghe aperture, la moltitudine dei suoi difensori ad ogni istante vien rinnovata.

Queste difficoltà del terreno inespugnabili in parec-

(1) *Rapporto del generale Négrier comandante interino la 2.da divisione del 1.° corpo.*

chi punti, gli ostacoli materiali dal nemico preparati, la facilità ch' esso ha di alimentare la sua difesa, gli sterili sforzi della 2.da divisione, cui si aggiunsero parecchi reggimenti della divisione Bazaine, tutto diceva che questa formidabile posizione non potrà esser tolta al nemico se non quando esso si vedrà compromesso alle spalle coll'occupazione del monte della Torre, con quella del monte dei Cipressi e contemporaneamente subirà l'attacco al di dietro del convento e l' attacco contro il cimitero, ultima e suprema difesa delle alture di Solferino.

LIII. — Queste importanti posizioni debbono essere tolte a viva forza.

Il generale Forey si è di nuovo avanzato con vigore. I volteggiatori ed i cacciatori della guardia, confusi cogli ultimi battaglioni della 2.da brigata, si avanzano risolutamente avendo alla loro testa il generale d' Alton ed assalgono le posizioni che danno accesso al villaggio. Ognuno, ufficiale o soldato, gareggia in ardore. Qua v'è il capitano Soye dei volteggiatori della guardia; là il luogotenente d' Hincourt che si scaglia assieme al luogotenente Boudville contro i pezzi di artiglieria che il nemico si appresta a mettere in batteria ad una brevissima distanza. Il luogotenente d' Hincourt, rovesciato da un colpo di mitraglia, dopo alcuni istanti si rialza e continua a combattere, ma ben presto egli cade nuovamente ferito da un colpo di fuoco nella coscia e va debitore alla devozione di alcuni prodi volteggiatori della guardia di non cadere in mano

del nemico (1). Gli austriaci comprendono tutta l'importanza degli sforzi da noi tentati, e quindi tenacemente si difendono. La loro artiglieria spazza il terreno a colpi di mitraglia e lancia a profusione obizzi e palle. I proietti arrivano fino al monte Fenile, ove trovasi sempre l' Imperatore.

Sua Maestà sente a se d'intorno il fischio delle palle; parecchi delle Cento Guardie di scorta ne rimangono colpiti. Vicinissimo all'Imperatore il suo chirurgo barone Larrey ha il cavallo rovesciato da una palla. Gli ufficiali della casa militare fanno inutili sforzi per persuadere l' Imperatore ad allontanarsi, ma sembra ch'egli non li senta e rimane impassibile in mezzo a que'pericoli che fanno tremare pei giorni del loro sovrano tutti quelli che lo circondano. Quest'è l' ora solenne, in cui, nella sua mente, si tratta della sorte della battaglia. Dalla posizione che scelse egli può abbracciare l'assieme dell'azione e dare i suoi ordini.

Malgrado l' accanita resistenza degli austriaci, noi guadagniamo terreno. Finalmente il fianco sinistro del nemico si apre sotto i fuochi sforzati dell'artiglieria di riserva, ai quali succedono gli energici assalti dei cacciatori della guardia.

I battaglioni si ammassano alle falde del monte della Torre, prendono lena e si dispongono ad arrampicarsi sopra quest'ultima altura, coronata da una compatta linea

(1) Andiamo lieti di poter qui citare i nomi di questi energici soldati i quali liberarono il loro luogotenente e lo strapparono al nemico. Essi sono Buclet, Avezon (benchè gravemente ferito), Jacob e Neveau dei volteggiatori della guardia.

di difensori. Ma la brigata comandata dal colonnello Cambriels non ispiega ancora il suo attacco contro la parte posteriore della Torre e contro quell' altra importante altura in cui il nemico, protetto da una cortina di cipressi, ha posto parecchi pezzi in batteria.

LIV. — Il generale Forey non può tentare un supremo e decisivo sforzo senza che vi concorra quella brigata, la quale fin dal mattino conserva energicamente la posizione in faccia la casa ed il monte dei Cipressi. Dà ordine al suo capo di stato-maggiore, colonnello d' Auvergne, di raccogliere prontamente tutte quelle truppe che potesse trovare a sua disposizione e di occupare quelle alture a qualunque prezzo.

Mentre il colonnello si porta alla parte indicatagli onde adempiere quella pericolosa missione, il generale incarica il capitano Piquemal, suo aiutante di campo, di dirigere i cacciatori della colonna di destra sopra una piccola altura che copre la destra di Solferino e da cui gli austriaci fanno un violento fuoco per traverso. Il capitano Piquemal si slancia alla testa del battaglione col comandante Clinchant e ben presto l'altura ed i suoi ultimi difensori sono in nostro potere.

Nel medesimo istante arriva una batteria della guardia sotto gli ordini del generale Leboeuf (1), che prende

(1) Il Generale di divisione Leboeuf.

Comandante in capo l'artiglieria dell' armata, nacque a Parigi nel 6 dicembre 1809.

una posizione da cui può colpire il villaggio con una grandine di proietti.

Allièvo della scuola politecnica nel 1.° ottobre 1828, sotto-luogotenente alla scuola di applicazione nel 6 agosto 1830, passava luogotenente in secondo al corpo di artiglieria nel 6 agosto 1832.

Luogotenente in primo nel 1.° febbraio 1833, capitano in secondo nel 13 gennaio 1837, faceva parte, nel 16 luglio, dello stato-maggiore dell'artiglieria nella spedizione di Costantina.

Rimaneva in Africa dal 13 agosto 1837 fino al 6 febbraio 1841 e prendeva parte a tutti i fatti d'armi che succedevansi rapidamente in Algeria. In questa breve notizia ci basterà ricordare la difesa del campo di Mjéjammar (settembre 1837), la spedizione e l'assedio di Costantina (ottobre 1837), che gli valsero un ricordo nel rapporto del generale Valée e la croce di cavaliere della Legione d'onore nell' 11 novembre per essere andato di giorno, sotto il fuoco della fortezza, a riconoscere il collocamento della batteria in breccia.

Nel maggio e nel settembre 1839 ebbe luogo la spedizione di Gigelli. Il capitano Leboeuf intervenne alle sua presa ed alla sua difesa e fu ricordato nell' ordine dell' armata. Nel novembre 1839, spedizione della Porta di Ferro; nel 31 dicembre, combattimento di Ued-Lalley e nuovo ricordo nell'ordine dell' armata; (febbraio 1840) spedizione e presa di Cherchell; (agosto e maggio) spedizione e presa di Médéah con un ricordo nell' ordine dell'armata; (giugno 1840) spedizione e presa di Milianah (5.° ricordo nell' ordine dell' armata); (ottobre 1840) approvvigionamento di Médéah e di Milianah.

Certamente, nessuna carriera militare poteva cominciare con più brillanti auspicii, e tra i giovani ufficiali del suo grado, ognuno prediceva al capitano Leboeuf un bell'avvenire.

Ritornato in Francia, era nominato capitano in primo nel 12 febbraio 1841 e capo-squadrone nel 15 settembre 1846, comandante in secondo della scuola politecnica nell' 8 aprile 1850. Tuttavia egli non lasciò che nel 16 ottobre la scuola in cui contribuì molto a ristabilir l'ordine e la disciplina. Era colonnello fino dal 10 maggio 1852, allorquando nel 23 feb-

LV. — Il colonnello d'Auvergne eseguisce gli ordini del generale; rannoda intorno a sè i bersaglieri dell' 84.° e del 74.° incaricati di congiungere le due brigate tra loro, e si spinge verso il terribile monte dei Cipressi che da tante ore fa strage crudele delle nostre truppe. Alla sua sinistra il colonnello Cambriels, che comanda la brigata, ascende parallelamente a lui sull'opposta parte del monte, mentre una parte del 74.° batte di dietro la torre di Solferino. Da ogni lato, in mezzo al fragore della fucilata ed allo

braio 1854 il comando del corpo di spedizione d' Oriente venne a lui affidato. Nel 15 aprile era capo di stato maggiore dell'artiglieria dell'armata d' Oriente e s' imbarcava a Marsiglia nel 1.° maggio. Nel 20 settembre prendeva parte alla battaglia d'Alma.

Nominato generale di brigata nel mese di novembre 1854, assunse il comando dell' artiglieria dell' attacco di destra dinanzi Sebastopoli. Negli undici mesi che durò l'assedio seppe meritare di essere ricordato tre volte nell'ordine generale dell'armata per la sua brillante condotta.

Dopo la presa fu incaricato del comando di tutte le batterie della sponda sinistra della baia che incendiarono i magazzini del nemico ed abbatterono il forte del Nord.

Spedito in missione a Kinburn in difficilissime circostanze, vi esercitò il comando superiore fino al gennaio 1856, epoca in cui fu chiamato alla testa dell'artiglieria della guardia imperiale, che terminò di organizzare.

Nel mese di dicembre 1857 era stato elevato al grado di generale di divisione. Ufficiale della Legione d' onore nel 4 giugno 1840 per essersi spinto con un solo pezzo di artiglieria in mezzo ad una massa di cabaili, che nella spedizione di Gigelli andarono a sorprendere uno dei nostri appostamenti. La spedizione della Crimea gli valse la croce di commendatore nell' 11 agosto 1855.

Dopo la campagna d' Italia, ove si distinse per nuovi ed eminenti servigi, ebbe la croce di grande ufficiale.

scoppio delle artiglierie si sentono i tamburi battere e le trombe suonare la carica, e si vedono gli ufficiali, agitando in alto le loro spade, strascinar seco, coll'esempio del loro valore, i soldati che gli seguono. Fra i primi, l'intrepido colonnello d'Auvergne tocca l'altura ove s'innalzano i cipressi, pone il suo fazzoletto sulla punta della spada e saluta l'Imperatore, il cuore del quale batte di un giusto orgoglio al nobile spettacolo dei suoi invincibili soldati, che nella loro irresistibile audacia fanno retrocedere la morte che sta loro innanzi.

LVI. — Quest'è il momento aspettato dal generale Forey. Egli dà il segnale dell'attacco alle truppe che comanda in persona. I volteggiatori della guardia e la 2.da brigata rispondono con acclamazioni, ed in un istante tutte quelle scarpe pietrose sono coperte di soldati che si slanciano all'assalto al grido le mille volte ripetuto di *Viva l'Imperatore!* (1).

(1) Un ordine generale del comandante in capo della guardia, ricordando la bella condotta dei volteggiatori della brigata, dice:

« Io non posso far meglio che porre all'ordine del giorno della Guardia la lettera, colla quale il signor generale Forey esprime con una nobile semplicità come vada lieto di riconoscere e di manifestare l'aiuto prestatogli dalla guardia imperiale in un momento in cui egli era impegnato contro forze di gran lunga superiori, che rendevano critica la sua situazione:

» Signor maresciallo,

» Nel maggior fervore della battaglia di Solferino, dopo che l'Imperatore mi diede l'ordine di girare la posizione nemica colla sinistra, la sola

Il nemico resiste vigorosamente ed i pendii cui si arrampicano i nostri intrepidi battaglioni sono coperti di morti, ma le file si serrano e le compagnie in tal modo mutilate raddoppiano l'energia. Bersaglieri della guardia, cacciatori, soldati di linea, tutti gareggiano in audacia e in ardore.

Son nostre finalmente quelle alture che l' imperator d'Austria doveva ritenere che non potessero essergli tolte da alcuna forza umana! È in nostro potere, pagata col nostro sangue, quella Torre, la spia dell' Italia, che orgogliosamente domina tutte le pianure della Lombardia e

brigata della mia divisione, di cui disponeva, era stata decimata dalla mitraglia e dalla moschetteria. Ho dovuto domandare rinforzi all' Imperatore e Sua Maestà mi mandò la brigata Méneque della divisione Camou.

» Questa truppa energica e vigorosamente comandata mi prestò un soccorso sì efficace che dovetti ricordarla nel mio rapporto sulle operazioni della giornata, ed ecco in quali termini:

» Non saprei mai lodare quanto si deve la condotta della brigata della guardia che Sua Maestà volle affidarmi. Col suo valore e colla sua fermezza essa ha nobilmente dimostrato ch'era degna del nome che porta e della fiducia dell' Imperatore. Lascio al mio capo immediato la cura di far valere i suoi diritti alle ricompense, ma crederei mancare al mio dovere se in questo rapporto non le rendessi tutta la dovuta giustizia.

» Permettetemi, signor maresciallo, di pregare Vostra Eccellenza a non voler lasciar ignorare al generale Menéque ed alle sue truppe ciò che io dichiarai a loro riguardo.

» Credo dever del pari raccomandare particolarmente alla vostra benignità certo Montellier, 3.za compagnia del battaglione dei cacciatori, il quale ha preso una bandiera di concerto col granatiere del 74.° e con un fuciliere del 21.°

« Forey. »

guarda fino alle sponde del Mincio e del Po! Siam padroni del monte dei Cipressi, come pure della muraglia, che unisce queste formidabili alture! Dalla sommità di queste alture, sì lungo tempo micidiali, ora noi dirigiamo sul nemico in ritirata possenti fuochi che lo decima.

Sì, l'Imperatore, che fu presente a questa grande azione militare, e di cui diresse i principali movimenti, dovette andar superbo dei suoi soldati, superbo del vessillo della Francia, sì altamente e nobilmente portato da tutta la sua armata.

LVII. — Il generale Forey non si arresta che per far riprender lena alle sue truppe e riordinarle sotto il suo comando e poi le slancia sul convento.

In quest'ultimo colpo portato alla difesa di Solferino le compagnie ed i reggimenti si confondono insieme per l'ardore che li trasporta. Simile a quei torrenti impetuosi che scendono dalle montagne, rovesciando tutto ciò che trovano al loro passaggio, dall'alto dei pendii si avvantano sugli ultimi baluardi, ove il nemico, rannodandosi ancora alla voce dei suoi ufficiali, tenta i supremi sforzi di un' inutile resistenza, ma ben tosto precipita la sua ritirata sotto la micidiale azione della nostra artiglieria, portando seco le riserve ammassate all'indietro del villaggio. Anche colà, il generale Leboeuf, che un'indeclinabile ardore conduce su tutt' i punti del campo di battaglia, accorre per compir l' opera della nostra artiglieria e sbaraglia le colonne austriache confusamente premu-

te nelle anguste gole che conducono da Solferino a Cavriana.

LVIII. — La 2.da e la 3.za divisione videro i nostri soldati vincitori coronare le sommità delle alture, tutte ancor irte di baionette nemiche. Il maresciallo Baraguey-d'Hilliers, che attentamente sorveglia tutt'i movimenti del suo corpo d'armata, dovette, nei movimenti difficili che si successero, esporre parecchie volte la sua persona (1), dà ordine a quelle due divisioni di scagliarsi nuovamente contro il cimitero e di occupare le alture che ne difendono gli accessi.

Per facilitare alle truppe la presa di questa posizione sì vigorosamente difesa e per liberare anche le altre posizioni importanti che la circondano, il comandante Lepeyrouse, sotto l'ordine del generale Bazaine, ha successivamente posto i sei pezzi della 12.ma batteria del 12.mo reggimento, alcuni contro lo stesso cimitero ed altri contro le case site al nord dell'altura. Contemporaneamente il generale Forgeot colloca quattro pezzi del 15.° battaglione del 10.° reggimento sotto gli ordini del capitano de Canecaude. I nostri proietti fanno ampie breccie nelle muraglie, ma il fuoco del nemico continua con sì grande tenacità che il 3.° battaglione del 78.°, gittatosi alla destra, è un'altra volta ancora arrestato nel suo impeto. Il capitano Canecaude, raggiunto dal capitano in secondo de Novion, che conduce i due ultimi pezzi della batteria, si

(1) Bollettino dell' Imperatore.

avanza arditamente con sei pezzi a 150 metri al più, rimpetto alla facciata del cimitero e comincia un vivissimo fuoco diretto con tutta sicurezza, ad onta delle perdite sensibili che soffre.

LIX. — Allora il maresciallo dà nuovamente l'ordine di attacco. In tutte le direzioni suona la carica, i reggimenti mossi con grand' empito pei viottoli guerniscono l' altura, avanzandosi in buon ordine, sulla spianata, o si arrampicano pei fianchi scoscesi. Qui c'è la 3.za divisione. Il comandante Lafaille si scaglia sul cimitero alla testa del 3.° battaglione e risolutamente vi penetra. Questa colonna d'attacco è ben tosto seguita ed appoggiata da tutto il reggimento.

Il 37.° si scagliò sulle barricate che chiudono l' accesso ad un gruppo di case a pie' dell'altura, ed il luogotenente Redel con una sola compagnia s' impadronisce di un fabbricato ostinatamente difeso dal nemico e fa buon numero di prigionieri.

Superbo spettacolo è vedere l'empito di queste truppe valorose. Separate dagli ostacoli che incontrano, esse arrivano a piccoli gruppi che poscia si rannodano e si riordinano alla voce dei loro ufficiali. Quanti caddero gloriosamente sotto il fuoco nemico segnando col loro sangue la via che dovevano tenere i nostri vittoriosi battaglioni (1)!

(1) Tra 889 uomini fuori di combattimento, che vengono annoverati nella storia della 3.za divisione del 1.° corpo, vi erano 51 ufficiali, di cui 11 rimasero uccisi sul campo di battaglia.

LX. — La 2.da divisione erasi scagliata sull' altro lato di quelle posizioni pure guernito di molti difensori.

A destra, la prima brigata sotto gli ordini del generale Donay, agendo di concerto colla 3.za divisione (Bazaine), penetrava, dopo un sanguinoso combattimento, nello stesso villaggio di Solferino. A sinistra v'ha il generale Négrier comandante la seconda brigata. Il colonnello de Gravillon, capo di stato maggiore della divisione, venne a mettersi a sua disposizione, come pure il sotto-capo di stato maggiore comandante Leroy, il cui cavallo è stato colpito da due palle. Due palle colpiscono pure il cavallo del generale. Il suo aiutante di campo capitano Faucher ha un braccio fracassato. Vicino a lui il capitano de Fossa ha la spalla trapassata. I capi prendono le loro disposizioni di attacco sotto il fuoco il più micidiale; i soldati si avanzano con indomabile risolutezza sotto una grandine di proietti per togliere definitivamente al nemico quel centro importante di difesa. Il colonnello de Taxis (61.°) è gravemente ferito. Il luogotenente-colonnello Hémard, che ha assunto il comando del reggimento, ha il petto trapassato da due palle (1). Il corpo d'armata conta 234 ufficiali

(1) IL LUOGOTENENTE COLONELLO HÉMARD.

(Luigi-Carlo-Emilio) nato agli 11 novembre 1815 a Nancy (Mosella). Allievo della scuola speciale militare nel 15 novembre 1836, fu nominato sotto-luogotenente al 10.° leggiero nel 1.° ottobre 1838. Luogotenente nel 27 dicembre 1840, capitano nel 21 agosto 1846, capitano-aiutante maggiore nell' 11 dicembre 1849 assisteva all' assedio di Roma dal 1849 al 1850.

morti o feriti e quasi 4000 uomini fuori di combattimento. Soltanto questo numero dice abbastanza quali fossero gli energici sforzi di questo corpo, i suoi audaci assalti continuamente ripetuti e la ostinata resistenza del nemico.

LXI. — L'Imperatore, come fu certo che tutte le posizioni di Solferino erano in nostro potere, discese dal monte Fenile e si avanzò sulle orme delle sue truppe vittoriose.

Mentr' esse coronavano le alture di Solferino, il luogotenente Monéglia s' impegnava con una parte dei cacciatori della guardia a piè della Torre in un angusto sentiero che circondava il villaggio alla sinistra e tutto ad un tratto metteva capo alle prime case. Due pezzi di artiglieria nemica difendono la strada; i cacciatori si scagliano sui cannoni e li prendono, ma incalzati dagli austriaci, che ritornarono in forza, si nascondono dietro i ricinti e nelle case di Solferino attendendo rinforzi.

Ed in fatto non andò guari che il luogotenente Puech giunse con volteggiatori del 2.° della guardia. Questo prode ufficiale unisce i suoi sforzi a quelli del luogotenente Monéglia; ambidue animano vigorosamente i loro

Mandato in Africa dal 1851 al 1854, era capo-battaglione al 4.° di linea nel 29 giugno 1854. Dal 1855 al 1859 faceva parte dell'armata di occupazione di Roma.

Era nominato luogotenente-colonnello al 61.° di linea nel 14 marzo 1859 allorquando rimase ferito. Subì a Solferino nel 24 giugno la sorte della guerra.

soldati e nuovamente s' impadroniscono dei cannoni austriaci.

Allora il luogotenente Monéglia, lasciando questo primo trofeo in mano del luogotenente Puech, che venne a recargli un sì ardito soccorso, si spinge risolutamente innanzi e si reca sur una posizione dominante lungo una strada vuota. Appena arrivato colà, improvvisamente si ode un forte strepito di cavalli e di vetture nella direzione della Torre. Sono cinque vetture di artiglieria nemica, quattro cannoni ed un cassone che scendono dalle alture di Solferino.

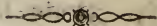
Il luogotenente Monéglia raccolse d' intorno a sè tutti quelli di cui può disporre ed intrepidamente si dispone a chiudere il passaggio. Un capitano di artiglieria che precede la colonna cade spirando sulle baionette dei cacciatori, e la testa del convoglio, nell' impeto della sua rapida corsa, viene ricevuta da una scarica quasi coll' arma al petto che abbatte uomini e cavalli del primo pezzo e getta uno spaventevole disordine in tutto il convoglio.

La resistenza è divenuta impossibile, ed il colonnello, che dirigeva quella colonna, cede la sua spada al luogotenente Monéglia, onore ben degno del valore e del coraggio spiegato da quell' energico ufficiale. Que' cannoni, di cui s' impadronì il luogotenente Monéglia, alcuni momenti prima erano stati impiegati nella difesa della Torre.

Facilmente si comprende il giubilo di que'prodi soldati che compirono sì brillante fatto d'armi. Essi rimetto-

no in ordine le batterie disorgannizzate e saltando sui cavalli col fucile e colla bandoliera conducono via trionfalmente la loro preda.

L'Imperatore aveva girato il monte dei Cipressi e seguito il movimento in avanti del 1.° corpo allorquando incontrò per via questa singolare comitiva. I cacciatori, appena lo veggono, si arrestano e presentando con orgoglio quel bel trofeo, tinto ancora del sangue nemico, salutano l'Imperatore con entusiastiche acclamazioni.

CAPITOLO QUARTO.

LXII. L' Imperatore non dubita più della vittoria. Dopo aver gittato nel mattino un primo sguardo sul complesso della battaglia egli non fu per un solo momento indeciso. La presa delle alture di Solferino fa guadagnar la battaglia e con un' ispirazione degna del genio del gran capitano di cui porta il nome, fin dal principio della giornata egli non tardò ad impiegare la sua guardia per assicurarsi tosto il possesso di questo punto capitale che taglia le linee nemiche e divide i loro sforzi (1).

Ma l' Imperatore conosce bene che il nemico (2) può

(1) Curioso è il seguente fatto. Verso le due e mezzo, allorquando il primo corpo fu padrone delle posizioni di Solferino ed il nemico, battendo la ritirata, si ritirava a Cavriana, l' Imperatore fu talmente persuaso che la battaglia era vinta che diede ordine al suo primo scudiero di far dirigere sopra Cavriana i bagagli del gran quartier imperiale rimasti a Castiglione.

(2) *Rapporto austriaco.*

« Le truppe del 5.° corpo si ritirano a Mescolaro ed a Pozzolengo; quelle del 1.° corpo si ripiegano sopra Cavriana e da là sopra Volta e Valeggio.

ancora disputarci il trionfo sopra quella serie d'importanti alture che congiungono Solferino a Cavriana, e di cui Cavriana è l'estremo baluardo.

Fin dal mattino egli sente tuonar di continuo il cannone del Re. Certamente l'armata sarda ha egualmente incontrato una seria resistenza. Parecchi ufficiali d'ordinanza di Sua Maestà furono successivamente mandati nella direzione di San Martino con incarico di recare certe notizie sulla posizione dell'armata sarda, ma fino a questo momento nessun ufficiale è ancora ritornato.

Nel momento in cui l'Imperatore si dirige sopra Cavriana arriva il luogotenente-colonnello de Meneval, il quale vide il re Vittorio Emmanuele, e reca notizie.

Il Re ha di fronte un corpo austriaco considerabile calcolato a circa cinquanta mila uomini. Il terreno è vivamente disputato, ma la sua posizione non gli dà alcuna inquietudine.

LXIII. — L'ala destra del maresciallo Baraguey-d'Hilliers sorveglia seriamente, come vedemmo, lo spazio lasciato vuoto tra quell'ala ed i piemontesi.

Il generale di artiglieria Forgeot con abile manovra ha liberato la posizione. Il maresciallo, avendo veduto parecchie colonne austriache che si avanzavano contro l'armata del Re ed il 1.° corpo e tentavano di girare la destra dei piemontesi, aveva dato ordine al generale Forgeot di allontanarle. Parecchi pezzi, prestamente condotti dal capitano Le Cler (7.° dell'11.°), cominciarono a tirare da

lungi su quelle colonne, che ben presto ritornarono indietro.

L'Imperatore tranquillo per le ricevute notizie non dubita che l'armata del Re senta tosto il felice contraccolpo di ciò ch'è avvenuto a Solferino e che coll'aiuto di Dio e della sua armata non tardi a completare il successo coll'occupazione dei contrafforti che dominano Cavriana.

La sua mente si occupa dei nuovi ostacoli che gli altri suoi corpi d'armata vanno ad incontrare ovunque.

La felice disposizione del terreno gli permette di dominare la vasta pianura ove si sviluppano il 2.°, il 4.° ed il 3.° corpo, come pure le divisioni di cavalleria dei generali Morris, Partouneaux e Desvaux. L'Imperatore corre da un'altura all'altra secondo la progressione degli attacchi. Vede il generale Manéque scagliarsi sulle alture tra Solferino e Cavriana e lottare contro forze infinitamente superiori. Tostò dà ordine al maresciallo Rinaldo de Sain-Jean-d' Angély di dirigere sopra questo punto la divisione dei granatieri del generale Mellinet per appoggiare il generale Manéque e coprire in pari tempo una batteria della guardia andata audacemente ad impegnarsi.

LXIV. — Ecco ciò che in fatto avvenne da questa parte.

Il generale Manéque, seguendo le alture nella direzione di Cavriana, aveva incontrato il nemico ammassato

in gran numero sul monte Sarco. A gran pena quell' intrepido generale (1) si mantiene sopra quel monte col pic-

(1) Il generale di divisione Manèque.

(Amato-Carlo-Francesco-Giuseppe) nato nel 24 novembre 1808 a Brery (Giura).

Entrò a Saint-Cyr nel 1825, da cui sortì qual sotto-luogotenente al 46.° di linea nel 1.° ottobre 1827, e fu poscia luogotenente (16 ottobre 1831) e capitano (25 febbraio 1838) nello stesso corpo.

Nel 1840 (29 ottobre) passò come aiutante maggiore al 71.° di linea nuovamente formato.

Nominato capo-battaglione al 49.° nel 1847, fu nel 16 settembre trasferito con questo grado al 2.° leggiero. Nel 26 aprile 1849 era nominato luogotenente-colonnello del 1.° leggiero.

Colonnello del 58.° nel 24 dicembre 1851, dietro sua domanda fu trasferito nel 18 gennaio 1855 al 19.° che faceva la guerra in Crimea. Il colonnello Manéque doveva in Oriente richiamare sopra di sè l' attenzione dei suoi capi per l'alta sua intelligenza militare e per la sua attraente prodezza. Nel mese di giugno dello stesso anno era promosso al grado di generale di brigata e chiamato al comando della 1.ma brigata della 3.za divisione d' infanteria nell'armata d'Oriente. Nel 18 giugno seppe valorosamente mostrare ciò che si doveva attendere da lui. Ferito parecchie volte in quella terribile giornata, conservò il suo comando con una indomabile energia. Da quel punto egli aveva acquistata la sua rinomanza militare ed entrava nella classe degli ufficiali generali i più giustamente stimati.

Dopo la presa di Sebastopoli ricevette in ricompensa dei suoi brillanti servigi il comando di una brigata della guardia.

In Italia e sui campi di battaglia illustrati dalle nostre armate il gerale Manéque doveva meritare di essere elevato al grado di generale di divisione in faccia al nemico.

Il generale Manéque fece le campagne di Morea nel 1828 e 1829 e quelle d'Africa dal 1847 al 1849.

Dotato di brillante educazione, e di estesissima istruzione, questo uf-

colo numero d'uomini ch'è a sua disposizione, ma egli infonde loro la ferma sua fede nell' esito e l' assoluta sua volontà di vincere. Il prode colonnello Mongin è alla testa dei volteggiatori della guardia; i comandanti Dauphin e Rinaldo de Fonvert fanno prodigii di energia, e vicino ad essi il capitano Chanteclair è ferito; ma gli austriaci, ammassati in gran numero sulle alture di Casal del Monte, fanno piovere una grandine di palle e di mitraglia. Quaranta metri al più separano i combattenti. Vi sono cumuli di morti. Quasi da un'ora e mezza è impegnata la lotta. Ai volteggiatori mancano le munizioni. Il generale Manéque manda il capitano Grosjean, suo aiutante di campo, a domandare artiglieria, munizioni ed alcune truppe di sussidio. Accorre il generale Leboeuf. Fa collocare due pezzi a sinistra della strada che conduce da Solferino a San Cassiano, e due pezzi a destra sulle alture del monte Sarco.

L' Imperatore, sempre occupato a riunire nella pianura i varii corpi d'armata, aveva mandato il colonnello Reille, uno dei suoi aiutanti di campo, a prescrivere al generale Mellinet di rannodare il 2.° corpo che agisce sulla destra, ma veggendo la critica posizione del generale Manéque ed il pericolo che minaccia la batteria della guardia, fa dire allo stesso generale Mellinet di accor-

ficiale generale si distingue per le sue eminenti qualità militari e per le solide sue cognizioni amministrative.

La sua condotta alla battaglia di Solferino è superiore a qualunque elogio come affermano gli stessi suoi capi.

rere su quel punto coi suoi granatieri. Questo generale si slancia in soccorso del suo fratello d'armi conducendo seco il 3.° battaglione, la metà del 2.° battaglione del 1.° reggimento granatieri, come pure il reggimento zuavi della guardia. Il 1.° battaglione e l'altra metà del 2.° reggimento granatieri vanno col colonnello de Bretteville ad appoggiare i bersaglieri algerini del generale de La Motterouge.

Il generale Mellinet, nel momento in cui raggiunge il generale Manéque, lo trova nell' impossibilità di più sostenere la lotta e che disperava quasi di potersi mantenere sulle alture di cui aveva sì caramente acquistato il possesso.

LXV. — « Io trovai la sua attitudine si ammirabile (scrive il generale Manéque nel suo rapporto) che mi feci un dovere di lasciare a lui il comando, ponendo a sua disposizione tutte le truppe che aveva meco. »

Il generale Manéque chiese soltanto al generale di sostituire le munizioni che mancavano ai suoi volteggiatori con quelle dei granatieri, e ricominciò il combattimento con nuova energia.

I granatieri della guardia si posero allora all' indietro, pronti a dare il loro appoggio al primo segnale. La loro presenza raddoppia il coraggio dei volteggiatori che si slanciano con tale impeto gridando *Viva l' Imperatore!* che scacciano gli austriaci dalla posizione di Casal del Monte.

Sembra che l'Imperatore, il cui occhio vigilante seguiva tutte le fasi della battaglia, abbia sentito quel grido dei suoi prodi soldati, perchè un momento dopo lo si vide comparire sull'altura del monte Sarco senza curarsi dei pericoli ai quali si esponeva.

Quasi immediatamente arriva un ufficiale dello stato maggiore del maresciallo de Mac-Mahon. Anche il maresciallo è gravissimamente impegnato contro forze molto superiori alle sue, e domanda alcune truppe per sostenere l'attacco della sua ala sinistra.

L'Imperatore dà ordine al generale Manéque di mandare su quel punto tutte le truppe che rimangono della sua 1.ma brigata, e dopo essersi assicurato che il generale Manéque può ormai difendere la posizione da lui occupata, corre verso il monte Fontana.

Il generale Niol è partito colla 1.ma brigata; raggiunge il maresciallo comandante il 2.° corpo al villaggio di S. Cassiano, ove ritrova la parte del 1.° granatieri ch'era andata a rinforzare i bersaglieri algerini.

LXVI. — Diremo quali erano i movimenti del maresciallo de Mac-Mahon nella pianura.

Noi abbiamo lasciato la sua 2.da divisione spiegata in avanti del podere.

Alla sua altezza la 1.ma brigata della 1.ma divisione prolunga la linea di battaglia, e la 2.da brigata è collocata all'indietro in riserva.

Sulla linea avanzata le quattro batterie delle due di-

visioni continuano un fuoco violento felicemente diretto dal generale Auger. L' artiglieria nemica vide saltare in aria due dei suoi cassoni e dovette ritirarsi all' indietro. Ma tale successo era a caro prezzo ottenuto, mentre una palla porta via al generale Auger (1) il braccio sinistro.

(1) Il generale d' artiglieria Auger.

Uno dei più distinti ufficiali dell'armata, nacque a Charité-sur-Loira (Nièvre) nel 29 luglio 1809. Era ammesso alla scuola politecnica nel 1.° novembre 1829, ne usciva col primo numero di promozione nel 15 agosto 1831, e passava, in qualità di sotto-luogotenente, allievo alla scuola di applicazione di Metz.

Posto al 10.° di artiglieria nel 17 aprile 1833 e nominato luogotenente in secondo nel 1.° gennaio 1834 per prendere grado dal 6 agosto precedente, fece in tale qualità le campagne del 1833 e del 1834 in Africa.

Luogotenente in primo al 1.° reggimento d' artiglieria nel 1.° gennaio 1836, capitano in secondo al 12.° reggimento nel 23 agosto 1839 ne fu staccato come aggiunto alla direzione di Metz, ma il giovane capitano istantaneamente domandava di partecipare ai pericoli ed alle glorie delle nostre spedizioni africane. Nel 20 marzo 1841 passò alla direzione d' Algeri, e assistè all' approvvigionamento di Médéah e di Milianah. Il suo nome fu ricordato nell' ordine dell' armata pel suo brillante valore al combattimento del bosco degli Ulivi (29 ottobre), ove di sua mano uccise due arabi.

Già manifestavansi l' intelligente energia ed il valore straordinario che dovevano innalzare il giovane ufficiale ai primi gradi dell'armata.

Nel 1842 faceva la spedizione del Bas-Chélif, prendeva parte alle operazioni dirette contro i Sumatas al passaggio di Mahli nella tribù dei Beni-Menacer ed alla spedizione di Chélif. Era inoltre alla prima occupazione d' Orléansville ed ai combattimenti d' Uarensi, degli Sbeaks e degli Uled-Sunek.

Nella provincia di Tlemcen si distinse ai combattimenti degli 11 e dei 13 giugno contro le tribù dei Beni-Snuf e meritava di essere ricor-

Tale grave ferita doveva deplorabilmente privare l'armata di questo ufficiale, cui il valore non comune e le alte qualità militari assicuravano il più brillante avvenire.

dato nell'ordine dell'armata dal generale Cavaignac. Le operazioni del mese di luglio gli valsero il medesimo onore.

Cavaliere della Legione d'onore nel 2 ottobre, riceveva il comando dell'artiglieria d'Orleansville nel 26 agosto 1843.

Capitano in primo all'11.° reggimento di artiglieria nel 26 novembre 1843, passò al 14.° nell'11 novembre 1844, al 15.° reggimento pontonieri nel 10 luglio 1836 ed al 14.° nel 17 dicembre successivo, e ritornò in Francia nel mese di aprile 1848.

Nominato capo-squadrone al 6.° reggimento d'artiglieria nel 1.° maggio 1848, fu nominato segretario della commissione di difesa nazionale nel 15, e finalmente nel 19 dello stesso mese fu incaricato della direzione del servizio dell'artiglieria al ministero della guerra, impiego che sostenne sino al 27 dicembre.

Il comandante Auger prese, in tale qualità, l'iniziativa delle riforme importanti che ottennero molte approvazioni. Rientrato nel suo reggimento, divenne luogotenente-colonnello nel 10 maggio 1852, fu chiamato a sostenere le funzioni di aiutante al comando dell'artiglieria della 5.ta divisione militare a Metz e posto nel 7 maggio 1853 al 6.° d'artiglieria che lasciò nel 6 marzo 1854 pel 2.° reggimento a piedi nuovamente organizzato. Colonnello del 2.° reggimento d'artiglieria a piedi nel 10 maggio 1854, fu nominato nel 10 gennaio 1855 capo di stato maggiore dell'artiglieria dell'armata d'Oriente e divenne uffiziale della Legion d'onore nel 9 maggio.

Il colonnello Auger si distinse brillantemente alla presa del Forte Verde (7 giugno) ed al combattimento del 18 contro le opere della Torre Malakoff. Colà, come nel 16 agosto alla battaglia della Cernaia, mostrò quel forte coraggio, quell'alta intelligenza della guerra che sono proprii di un'indole speciale. All'assalto ed alla presa di Sebastopoli egli si coprì di gloria.

Generale di brigata nel 14 luglio 1856, comandante l'artiglieria della

Il comando dell' artiglieria del 2.° corpo fu, pel rimanente della giornata, affidato al luogotenente-colonnello Schaller capo di stato maggiore del generale.

Le due divisioni di cavalleria Partouneaux (1) e De-

7.ma divisione militare nel 20, Auger fu chiamato nel 12 gennaio 1859 alla testa dell' artiglieria di Vincennes e dell' armata di Parigi, e poscia nominato membro del comitato di artiglieria.

Alla formazione dell' armata d' Italia ebbe nel 23 il comando dell' artiglieria del 2.° corpo. Lo vedemmo a Turbigo impadronirsi egli stesso di un pezzo di cannone, ed a Magenta spiegare tutte le qualità del guerriero che rese la sua perdita deplorabile per sempre. La sua carriera fu quella del vero soldato, come lo fu la sua morte dinanzi al nemico sul campo di battaglia.

Il generale Leboeuf ebbe soltanto alla fine della battaglia questa triste notizia e ne fu profondamente afflitto, avvegnachè niuno meglio di lui apprezzava il vero valore del generale Auger e sentiva il vuoto che la sua morte prematura lasciava nell' armata. Andò tosto presso l' Imperatore e gli annunciò il fatale avvenimento. Poco stante montava a cavallo ed andava alla Casa Morino ove era stato trasferito il generale Auger e manifestava ai suoi fratelli d' armi che l' Imperatore lo aveva nominato generale di divisione e che questa nomina, degno premio de'suoi servigi, era stata fatta sullo stesso campo di battaglia, ove il suo sangue era stato sparso sì nobilmente.

Ma il generale Auger doveva soccombere in seguito alla dolorosa operazione cui fu assoggettato.

(1) IL GENERALE DI DIVISIONE PARTOUNEAUX.

(Francesco-Maurizio-Emmanuele) nato nel 17 dicembre 1798 a Mentone (Principato di Monaco).

Sotto-luogotenente nel 7 ottobre 1816, entrò nel 3.° dragoni nel 2 ottobre e passava ai dragoni della guardia reale col grado di luogotenente nel 20 decembre 1820.

Luogotenente al 3.° dragoni nel 26 giugno 1828, fece la campagna di

svaux appaiono all' indietro della destra della linea di battaglia, e il maresciallo de Mac-Mahon spedisce un ufficiale del suo stato maggiore a significar loro di recarsi prontamente all'altezza della sua destra in modo da occupare lo spazio lasciato libero tra Medole e Monte Medolano.

LXVII. — La divisione del generale Partouneaux, nascosta dalle folte macchie che chiamansi i boschi di Medole, prese posizione alla sinistra del generale Vinoy.

La divisione del generale Desvaux, continuando la liena di battaglia, si avanza verso la destra del mare-

Spagna nel 1823 e fu nominato capitano al 2.° dei carabinieri nel 12 maggio 1825, capitano aiutante-maggiore nel 24 febbraio 1826 e maggiore nel 18 maggio 1833.

Cavaliere della Legione d'onore nel 30 aprile 1836, era capo-squadrone nel 29 maggio 1838, luogotenente-colonnello del 11.° dragoni nel 24 agosto e colonnello del 1.° reggimento di lancieri nel 23 dicembre 1841.

Ufficiale della Legione d' onore nel 14 aprile 1844, era fatto generale di brigata nel 15 aprile 1850 e riceveva nell' 8 giugno il comando della 2.da suddivisione della 6.ta divisione militare a Grenoble.

Nel 24 dicembre 1851 veniva trasferito all' armata di Parigi ove comandava la brigata di cavalleria della 1.ma divisione, e nel 31 dicembre 1832 era posto alla testa della 1.ma brigata della cavalleria di riserva.

Generale di divisione nel 10 agosto 1853, era mandato a Lione nel 19 dicembre 1853 ed incaricato, dal 1854 al 1858, dell' ispezione generale di parecchi circondarii di cavalleria.

Nel 27 aprile 1859 riceveva il comando della divisione di cavalleria del 3.° corpo dell'armata delle Alpi, divenuta l'armata d' Italia.

Commendatore della Legione d'onore sino dal 10 maggio 1853, fu promosso al grado di grande ufficiale dopo la campagna (13 agosto.)

sciallo de Mac-Mahon, e si spiega tra la strada di Guid-dizzolo e la uscita dei boschi.

Dietro ordine del generale Niel comandante in capo il 4.° corpo d'armata, le battarie a cavallo di queste due divisioni di cavalleria, che andarono ad unirsi alle batte-rie delle divisioni del 4.° corpo ed a quelle della riserva, hanno già aperto i loro fuochi e prendono di fianco l'ar-mata nemica battuta di fronte dal maresciallo de Mac-Mahon.

Tali erano le disposizioni osservate dal 2.° corpo sulla destra, ma il nemico a già tentato di girare la sua sinistra con una colonna composta di due reggimenti di cavalleria. Questa posizione era sorvegliata molto da vi-cino dal colonnello Savaresse (7.° cacciatori) che aveva seco due squadroni, due del 4.° cacciatori e quattro del 7.°

La colonna respinge vigorosamente i cavalieri au-striaci che per altro per tre volte ritornano alla carica e finalmente perviene a spargere il disordine nelle loro fila. Gli squadroni, rotti dai nostri cacciatori, vanno a cadere sui battaglioni di sinistra della divisione Decaen, i quali si formano tosto in quadrati e fanno loro provare terri-bili perdite. Tra i prigionieri caduti in nostro potere v'ha un ufficiale superiore (1).

Il maresciallo conserva così la sua posizione ed

(1) Questi non furono già i primi colpi di sciabla che la cavalleria avesse menato nella presente giornata.

Nel mattino il comandante Pelletier spinse in foraggieri i suoi squa-droni (5.° ussari) sui bersaglieri nemici che vide a destra sulla strada

aspetta impazientemente che entri in linea il 4.° corpo, la cui testa di colonna, uscendo da Medole, incontrò una seria resistenza.

LXVIII. — Verso le undici ore il generale Niel gli fa sapere ch'è in grado di avanzare nella direzione di Cavriana (1).

In pari tempo il maresciallo riceve dall'Imperatore l'ordine di operare la sua conversione e vede giungere in tutta fretta la cavalleria della guardia; imperocchè l'Imperatore, sempre preoccupato del vuoto che il movimento del maresciallo de Mac-Mahon farebbe sulla destra del 2.° corpo, aveva mandato successivamente più ufficiali al generale Morris onde sollecitarlo sulla sua marcia. Per ciò si vide partire il colonnello de Toulongeon, poscia il giovane principe Murat e poscia ancora de Bourgoing, uno dei suoi scudieri.

Il generale Morris dovette condurre la sua divisione

da Castiglione a Guiddizzolo. Egli sostenne la brillante missione e condusse seco trenta prigionieri, ma rimase gravemente ferito.

Inoltre il capitano Poissonnier, che raggiungeva la sua divisione con uno squadrone del 3.° cacciatori d'Africa, lasciato alla custodia dei bagagli, si scontrò nella sortita del bosco con uno squadrone di ussari ungheresi e si slanciò vigorosamente sovr'esso: « Lo squadrone nemico è respinto (dice il rapporto del generale Desvaux), e nell'inseguirlo si scoperse alle spalle un altro squadrone di ulani; il capitano Poissonnier abbandonò allora gli ussari e si slanciò sopra gli ulani che vennero posti in rotta ed inseguiti oltre il bisogno. »

(1) Rapporto del maresciallo de Mac-Mahon.

per lo spazio di oltre quattro leghe sui più difficili terreni. Colla sua presenza egli chiuderà il vuoto lasciato dal maresciallo de Mac-Mahon facendo il suo movimento sulla sinistra e manterrà la linea di concerto colle due divisioni Partouneaux e Desvaux.

Il generale Morris si stabilisce sopra tre linee per iscaglioni. La prima, composta dei cacciatori (colonnello de Cauvigny) e delle guide (colonnello de Mirandol) aveva la sua sinistra appoggiata alla destra del generale Decaen ed all' altezza dei suoi bersaglieri; le altre due, alquanto all' indietro, si congiungevano alle batterie del generale Desvaux stabilite sulla pianura.

Importava guadagnar terreno di fronte.

Il generale de La Motterouge (1) riceve l'ordine di avanzarsi primieramente nella direzione delle alture di Sol-

(1) Il generale di divisione de La Motterouge.

(Giuseppe-Edoardo) è uno degli ufficiali generali i più brillanti e più energici.

Nato nel 3 febbraio 1804 a Pléneuf (Coste del Nord) entrava nella scuola speciale militare di Saint-Cyr nel 9 settembre 1819. Sotto-luogotenente al 22.° di linea nel 6 febbraio 1822 faceva la campagna di Spagna dal 1823 al 1825. Luogotenente nel 26 giugno 1830 veniva mandato nel Belgio ed assisteva alla presa della città d'Anversa.

Nominato capitano nel 4 dicembre 1832, passava con questo grado nel 10 dicembre 1833, al 51.° di linea. Cavaliere della Legione d' onore nel 25 aprile 1840 è capo battaglione all' 8.° di linea nel 31 dicembre 1841; luogotenente-colonnello al 40.° di linea nel 27 aprile 1846; comandante della scuola di tiro di Saint-Omer nel 16 maggio 1847 e colonnello del 19.° di linea nel 5 luglio 1848.

Generale di brigata fin dal 28 dicembre 1852, il generale de La Mot-

ferino già occupate dalle nostre truppe e poscia, appoggiandosi sulla sua destra, di marciare sopra S. Cassiano e d' impadronirsene.

terouge era chiamato nell' 11 giugno 1854 al comando della 1.ma brigata della 3.za divisione dell' armata del Mezzogiorno che divenne la 5.ta divisione dell'armata d'Oriente.

Da questo momento il generale mostrò specialmente le energiche e brillanti qualità militari che lo distinguevano. In Oriente ed in Italia dovevano scriversi le più belle pagine della sua vita militare. Que'lettori che conoscono le nostre cronache della guerra d'Oriente ricorderanno la parte gloriosa presa dal generale in tutte le operazioni che successero durante il lungo assedio di Sebastopoli. Ovunque v' era un pericolo, un nemico da respingere, trovavasi il generale de La Motterouge il primo al fuoco conducendo i suoi soldati contro il nemico.

La Crimea fu il teatro in cui seppe spiegare ogni giorno le risorse della sua energia e rendere il suo nome uno dei più popolari della nostra valorosa armata. Ogni combattimento su quella terra gloriosa gli valeva un ricordo od un rapporto nell'ordine del giorno dell' armata: battaglia d' Inkermann (5 novembre); assalto e presa dell'opera e contro-approccio del bastione centrale (5 marzo); assalto e presa del contro-approccio del cimitero (23 maggio); assalto e presa di Malakoff (8 settembre 1855).

Tali servigi dovevano essere degnamente ricompensati. Il generale de La Motterouge era nominato generale di divisione nel 22 giugno 1855, ed alla testa della 5.ta divisione del 2.º corpo egli montò all' assalto di Sebastopoli, ove riportava due ferite, allorquando i russi fecero saltare in aria la cortina. Nel 22 settembre era commendatore della Legione d'onore.

Ritornato in Francia nel 24 maggio 1856, comandava la 15.ma divisione territoriale (1.º maggio 1857). Esercitava ancora questo comando allorchè fu chiamato all'onore di far parte dell'armata d' Italia.

Sopra questo nuovo teatro abbiamo trovato l' intrepido guerriero di Crimea: Turbigo, Magenta, Solferino furono per lui altrettante stazioni gloriose che lo fanno annoverare tra i più valorosi.

Il generale de La Motterouge è grande ufficiale della Legione d'onore.

La divisione Decaen (1) deve continuare il movimento.

LXIX. — Il generale de La Motterouge, alla testa della 1.ma brigata, s'impegna in una strada vuota. L'ar-

(1) Il generale di divisione Decaen.

(Claudio-Teodoro) nato nel 30 settembre 1811 a Utrecht (Paesi-Bassi).

Allievo della scuola speciale militare nel 19 novembre 1827, entrò come sotto-luogotenente al 21.° di linea nel 30 settembre 1829.

Faceva la campagna d'Africa nel 1830 e 1831 e diventava luogotenente nel 20 giugno 1832.

Capitano nel 28 maggio 1838, capitano-aiutante-maggiore nel 14 luglio, era trasferito col suo grado al 7.° battaglione di cacciatori a piedi nel 20 ottobre 1840. Cavaliere della Legione d'onore nel 22 aprile 1847, era nominato capo battaglione al 62.° di linea nel 6 maggio 1850 e poscia riceveva il comando del 1.° battaglione di cacciatori a piedi nel 24 dicembre 1851 e partiva per l'Algeria, ove fermavasi dal 1852 al 1854.

Luogotenente-colonnello all'11.° di linea nel 29 dicembre 1853 ed all'86.° di linea nel 1.° gennaio 1855, era mandato dinanzi Sebastopoli e diveniva colonnello del 7.° di linea nel 21 marzo dello stesso anno.

Il colonnello Decaen, durante l'assedio, seppe dimostrare altrettanta bravura nei combattimenti che energia nel comando. Alla presa di Sebastopoli la sua brillante condotta attirò sopra lui l'attenzione dei suoi capi e gli valse la nomina di generale di brigata nel 22 settembre 1855.

Ricevè allora il comando della 2.da brigata della 1.ma divisione d'infanteria del 1.° corpo dell'armata d'Oriente, e nel 7 febbraio comandava una brigata d'infanteria della guardia imperiale.

Ritornato in Francia, partì per l'armata d'Italia alla testa della 2.da brigata della 2.da divisione della guardia imperiale; e nel giorno successivo alla battaglia di Magenta era elevato al grado di generale di divisione e prendeva il comando della 2.da divisione del 2.° corpo sostituendo al generale Espinasse morto in battaglia.

tiglieria divisionaria segue la marcia come pure la 2.da brigata. L' intera divisione, oltrepassata la sinistra della 2.da divisione, fa fronte a destra e spiega i suoi battaglioni in massa dirigendosi verso San Cassiano, congiungendosi da un lato coll' infanteria della guardia imperiale e dall'altro colla divisione del generale Decaen. Molti bersaglieri coprono la fronte di ogni battaglione.

Il generale Lefévre forma la testa di colonna colla sua brigata. I bersaglieri algerini del colonnello Laure marciano in prima linea, e si slanciano sostenuti dal 45.° (colonnello Manuele). Il villaggio di San Cassiano, girato a destra ed a sinistra, viene in un istante portato via al nemico con un impeto irresistibile, ed il colonnello Laure continua la sua corsa sulla sinistra, seguendo una direzione quasi parallela alla strada che esce da Solferino. Egli mira a recarsi rapidamente verso il contrafforte principale che congiunge Cavriana a San Cassiano. Il 45.°, che teneva la destra, appoggia al podere di Malpeti; la 2.da brigata del generale de La Motterouge segue la prima e vi stabilisce nel vuoto lasciato tra i bersaglieri algerini ed il 45.°

LXX. — Il contrafforte tra San Cassiano e Cavriana, chiamato monte Fontana, è una grande elevazione di terreno formato da una successione di alture, ove si distinguono tre punti principali. Il nemico, respinto da San Cassiano, raccolse su questo punto forze considerabili e si dispone a difenderlo energicamente, perchè conosce che

qualora quelle alture siano in nostro potere, gli è impossibile di mantenersi in Cavriana.

Per ciò su questo punto è pel 2.° corpo più accanita la pugna. Colà cadono prodi ufficiali i cui slanci arditi non possono venire arrestati che dalla morte.

Nello stesso istante gli austriaci tentano un nuovo sforzo per gittarsi tra la destra del 2.° corpo ed il generale Niel. Questi costanti tentativi, respinti dall'artiglieria, dalla cavalleria e dalla infanteria, sono tutti i fatti di quest'aspra battaglia data sulla pianura di Medole, mentre il 1.° corpo occupava vittoriosamente le alture di Solferino e piantava il vessillo della Francia sul monte dei Cipressi e su quello dell'antica Torre.

I bersaglieri algerini si scagliarono testa bassa sopra un fortino che gli austriaci avevano eretto sulla prima altura del monte Fontana, e ad onta di un fuoco micidiale che da ogni parte li colpisce, audacemente vi si appostano. Ma le altre alture sono ancora in potere del nemico che fa un vivissimo fuoco di artiglieria e di moschetteria, mentre una forte colonna si avanza per riprendere la perduta posizione. Dopo una lotta terribile i bersaglieri indigeni sono costretti di ritirarsi e di cedere agli austriaci.

Un battaglione del 45,° ed una parte del 72.° condotti dal colonnello Castex accorrono tosto per sostenere i bersaglieri e la altura nuovamente assalita con energia viene di nuovo conquistata, ma per ricadere nuovamente in potere del nemico che ad ogni istante ingrossa di molte

riserve. Il principe d'Assia tiene questa posizione e combatte in persona in prima fila con una valentia senza pari.

LXXI. — Allora comparve la guardia e primieramente l'artiglieria a cavallo (1). Sotto l'ordine del generale Leboeuf il generale de Sévelinges si avanzò con una colonna di pezzi senza cassoni e si collocò all'ingresso della vallata, di cui il villaggio di Cavriana occupa il fondo, onde prendere di fila e di fianco la strada stessa di Cavriana.

Quattro pezzi sono in pari tempo mandati sulla cima

(1) L'artiglieria della guardia, comandata dal generale Sévelinges, sostenne una parte troppo importante nella battaglia di Solferino perchè sia necessario di conoscero quale era in tal momento il suo effettivo.

Comandante de Sévelinges generale di brigata.

Reggimento d'artiglieria a cavallo (de Rochebouet, colonnello).

Quattro batterie complete. Reggimento di artiglieria a piedi (Lefrançois, colonnello).

Quattro batterie miste.

Parco della guardia.

Due batterie di parco sotto gli ordini di un capo squadrone del reggimento a piedi, che conducevano le munizioni dell'artiglieria, dell'infanteria e della cavalleria per la guardia imperiale.

Due altre batterie simili erano attese quanto prima dalla Francia.

L'artiglieria della guardia non entrò mai in una divisione; essa stava a parte considerandosi come una riserva di artiglieria. Le batterie potevano essere destinate temporariamente ad una divisione per una operazione, ma rientravano poscia nel loro centro come una brigata separata.

Nel 24 giugno l'artiglieria della guardia imperiale dava un effettivo di 2400 cavalli.

del monte Fontana. I cavalli durano molta fatica a trascinare i cannoni, ed i serventi ne sollevano e spingono le ruote. Il generale de Sévelinges dirige questa difficile operazione.

Ma mentre questi pezzi dopo grandi sforzi arrivavano al luogo della loro destinazione, importava di trasportare altri ancora sopra prominenze molto favorevoli, che permettevano di appoggiare possentemente il fuoco dell' altra batteria, ma la ripidezza dei pendii rendevano impossibile l' accesso ai cavalli. Alla voce dei loro capi i granatieri del 1.° reggimento si slanciano a gara ed issano sul lato della collina quattro cannoni rigati (1). È uno

(1) Dopo la battaglia di Solferino, il generale de Sévelinges scriveva al maresciallo Rinaldo de Saint-Jean-d'Angély:

« Signor maresciallo,

» Vado lieto di ricordarvi l' aiuto fraterno che il 1.° reggimento dei granatieri ha prestato all' artiglieria della guardia nella giornata 24 giugno. L' artiglieria a cavallo aveva parecchi pezzi in batteria sul monte Fontana dinanzi Cavriana; più basso trovavasi un' altura in buona situazione in cui si bramava che venissero collocati altri pezzi per appoggiare il fuoco dei precedenti, ma l' accesso era impossibile ai cavalli a motivo della estrema ripidezza del pendio. I granatieri, alla voce dei loro ufficiali, in gran numero si disposero al trasporto di 4 cannoni rigati e gl' issarono dal piano all'altura con un vigore ed alacrità ammirabili. Mentre questi quattro pezzi facevano fuoco, essi gli approvvigionarono di munizioni facendo catena dai cassoni rimasti sul piano fino alle batterie. Questo fuoco possentemente contribuì all' espulsione del nemico dalle posizioni di Cavriana.

» Tutt' i corpi dell'armata si devono reciprocamente appoggiare colle

spettacolo superbo, un quadro di singolare energia veder questi soldati, grondanti di sudore, che si animavano con gioconde grida a tale sovraumano lavoro. Essi si attaccano ai cannoni e si arrampicano sulla collina; i più forti aiutano e sostengono i più deboli, le cui membra rifinite si piegano sotto il peso del metallo.

LXXII. — L'Imperatore è là. Egli segue con attento sguardo questa fase della battaglia ed assiste al superbo quadro di quell' indomabile energia, cui nulla è impossibile.

Ben tosto il generale Sévelinges (1) comincia un

armi, ma ora i granatieri del 1.° reggimento fecero più di quello che si poteva loro domandare, ed io, in nome dell'artiglieria della guardia, volgo loro i ringraziamenti che ho l' onore di pregarvi di voler trasmettere al signor generale Mellinet.

» *Il generale comandante l'artiglieria della guardia*
« A. DE SÉVELINGES. »

(1) IL GENERALE DI DIVISIONE DE SÉVELINGES.

Il generale di divisione d'artiglieria de Sévelinges (Alfredo) nacque a Parigi nel 1803. Uscito dalla scuola d'applicazione dell'artiglieria e del genio col numero 1.° della promozione d' artiglieria, entrò nel 1827 sottoluogotenente al 2.° reggimento d'artiglieria.

Nel 1829 luogotenente in secondo al nuovo 7.° reggimento d'artiglieria in seguito alla riorganizzazione di quest' arma era capitano nell' 11 maggio 1832. Capitano in secondo al 10.° reggimento di artiglieria fece parte delle spedizioni dirette nel 1836, 1837 e 1838 dal maresciallo Clauzel, dal generale Damremont e dal maresciallo Valée.

fuoco violento che sembra rispondere com' eco a quella formidabile battaglia di artiglieria che viene data alla de-

Capitano in primo nel febbraio 1839, riceveva il comando della 13.ma batteria del 1.° reggimento, batteria a piedi di nuova formazione in Africa, e fece con essa le spedizioni del 1840 sotto il comando del maresciallo Valée a Médéah e Milianah.

Trasferito al 10.° reggimento, fu citato all'ordine della divisione di Costantina nel 24 agosto 1840. Destinato a prendere il comando della 5.ta batteria del 10.° reggimento, prese parte, alla testa di questa batteria di montagna in cui aveva assistito come capitano in secondo, a molte azioni di guerra intraprese dopo ottobre 1840 fino al 1844, e che ebbero per risultamento la definitiva conquista del paese compreso tra i confini della Cabaila e la Mina. Il suo nome fu più volte ricordato nei rapporti dei generali comandanti le colonne.

Ritornato in Francia, fu nominato capo-squadrone nel 16 aprile 1844 all' 11 reggimento.

Luogotenente-colonnello nel 14 luglio 1845, fu incaricato del comando dell' artiglieria (personale e stabilimento) nella provincia d' Orano allora comandata dal generale Pélissier, e con una grande attività contribuì all' importante operazione dell'armamento delle coste, ove tutto era a farsi.

Colonnello nel 24 ottobre 1851, fu chiamato alla direzione dell'artiglieria a Tolone.

Colonnello del 1.° reggimento a Metz nel 7 dicembre 1851, del 7.° nel 16 marzo 1854, prendeva il comando dell'artiglieria del primo corpo d'armata del campo del Nord nel luglio a ottobre 1854.

Generale di brigata nel 21 marzo, ebbe il comando dell'artiglieria a Metz, uno dei posti i più importanti.

Nel 2 gennaio 1858 chiamato a comandare l'artiglieria della guardia imperiale, fece la campagna d' Italia nel 1859 alla testa di questo corpo eletto.

Dalla rapida esposizione dei servigi del generale de Sévelinges si scorge ch'egli si educò militarmente sui campi di battaglia. La sua guarnigione fu in Africa, ed egli distinguendosi colla sua speciale attitudine,

stra nella vasta estensione di terreno dagl' italiani chiamata *Campo di Medole.* I proietti austriaci a gran pena arrivano a toccare l' estremità della collina ove si collocò l'artiglieria della guardia, ma (scrive il generale de Sévelignes) i fanti austriaci, in parte coperti dalle trincee scavate di terreno praticate nelle piccole guerre degli anni trascorsi e protetti da questi ripari, mandavano una grandine di palle che colpivano molti uomini e molti cavalli.

Colà, come tutta la giornata, spiccò l' incontestabile superiorità della nostra nuova artiglieria, la sua giustezza di tiro, la sua mobilità e specialmente la sua eccessiva portata. Le riserve del nemico, ammassate ad una distanza in cui credevansi al coperto della nostra artiglieria, venivano decimate dai nostri proietti, che colpivano da lontano, tanto sulle prime linee quanto per rimbalzo nel centro stesso della riserve (1).

LXXIII. — Il generale Morris, posto, come abbiamo veduto, colla cavalleria della guardia all' estrema destra del 2.° corpo, aveva seguito passo a passo i suoi movimenti facendo accuratamente osservare i terreni boscosi

colla sua bravura ed energia acquistò tutt' i gradi fino a quello di generale.

La sua brillante condotta a Magenta ed a Solferino gli valse il grado elevato di generale di divisione.

(1) Il feld-maresciallo Hess diceva più tardi al generale Fleury a Verona: « I vostri cannoni decimano le nostre riserve. »

che si estendevano a lui dinanzi e servivano di cortina agli approcci del nemico.

Una parte dei cacciatori d'Africa, sotto gli ordini del comandante de Lavigerie, forma una linea di bersaglieri. Parecchie volte dovettero scacciare l'infanteria nemica dalle imboscate e coprire la destra dei movimenti del maresciallo de Mac-Mahon.

Finalmente il terreno è divenuto più favorevole. La divisione forma tre scaglioni; il generale Cassaignolles va colla prima linea, che si compone di cacciatori reclutati tra i nostri bei reggimenti d'Africa e del brillante reggimento delle guide impaziente di un glorioso battesimo.

LXXIV. — Una colonna di cavalleria austriaca si avanza nella pianura. Tosto il generale Morris dà ordine al generale Cassaignolles di caricarla di fianco. Questi parte con due intrepidi reggimenti che formano una sola linea spessa e compatta, ma la cavalleria austriaca cangia divisamento e si ripiega sulle riserve.

Se le combinazioni della guerra dovevano negare a questa brillante cavalleria l'occasione di distinguersi personalmente, essa si deve consolare pensando al servigio importante reso al complesso generale della battaglia, imperocchè le due divisioni Partouneaux e Desvaux sarebbero state impotenti a coprire da esse sole quella gran linea, ch'era il nostro punto il più vulnerabile e l'estensione della quale dilatavasi ancora pel movimento di conversione del 2.° corpo.

LXXV. — Il 45.° ed i bersaglieri algerini, congiunti al primo rinforzo di zuavi e di granatieri della guardia, uniscono i loro sforzi combinati sulla seconda altura (2.° punto) che tentano di togliere al nemico, ma questi, respinto dall' impeto delle nostre truppe, si riparava sur un altro e combatteva con una pertinacia senza pari riprendendo a poco a poco il terreno perduto, per tornare a perderlo e tentare di riconquistarlo.

Il generale de La Motterouge potrebbe vincere questi incessanti ritorni del nemico scagliando la sua seconda brigata, ma per ordine espresso del maresciallo essa è tenuta in riserva e deve mantenersi sul terreno che occupa per congiungersi alla divisione del generale Decaen.

Questa posizione importante viene al suo giungere occupata dalla 1.ma brigata della guardia della divisione Mellinet spedita dall' Imperatore al maresciallo de Mac-Mahon sotto gli ordini del generale Niol.

Allora il generale de La Motterouge prende seco i quattro battaglioni che ha a sua disposizione e marcia rapidamente sul monte Fontana. Sono tre battaglioni del 65.° ed uno del 70.° della brigata Douay. Esso si dirige tra il primo ed il secondo punto per coprire contemporaneamente queste due posizioni. Come le truppe, che vanno a passo di corsa, toccano le alture, il colonnello le dispone in battaglioni in massa un poco all' indietro dell' altura e spinge innanzi una compagnia di esploratori per ogni battaglione, la presenza dei quali basta onde arrestare un

grosso corpo di nemici che sembrava voler eseguire un movimento di giro.

LXXVI. — L' Imperatore, che osserva di mano in mano i progressi della sua armata e che vedemmo accorrere sur una punta del monte Fontana, vede gli sforzi furiosi degli austriaci pertinacemente condotti alla pugna dai loro ufficiali; contempla l'eroica lotta delle valorose truppe del 2.° corpo che non si lasciano abbattere dal numero superiore dei nemici, ed ordina una batteria d' artiglieria a piedi della guardia di prendere a traverso le masse nemiche che occupano e coronano le ultime alture del monte Fontana. Questa batteria condotta dal comandante Laffaille, va a collocarsi in buona posizione a Tragliato di Cavriana e molesta il fianco delle colonne austriache.

Urgeva appoggiare efficacemente il generale Lefévre, la cui brigata nelle aspre lotte che sostiene subì perdite crudeli. Già il colonnello Laure (1), quel prode sol-

(1) Il colonnello Laure.

(Ippolito-Adolfo) nato nel 26 maggio 1815 a Hyéres (Var).

Allievo della scuola militare di Saint-Cyr nel 7 dicembre 1832, era sotto-luogotenente al 24.° di linea nel 1.° ottobre 1839. Partì l'anno successivo per l'Africa, ove doveva passare parte della sua vita. Cavaliere della Legione d'onore nel 22 giugno 1840, era nominato luogotenente nel 17 ottobre 1840. Trasferito al 53.° di linea nel 28 luglio 1842, diveniva capitano nel 24 marzo 1843.

Il capitano Laure fu allora mandato in Italia e nominato capo-battaglione nel 6 mggio 1850. Nel giorno 11 entrava collo stesso grado nel 1.°

dato d'Africa, che fin dal cominciar della giornata fa prodigii di audace intrepidezza coi suoi soldati, è mortalmente ferito, e a lui vicino e dopo di lui il valoroso luogotenente-colonnello Herment (1). I turcos, veggendo che

reggimento di zuavi e ritornava a quella terra d'Africa, su cui aveva combattuto per undici anni.

Nel giorno 11 maggio 1851 assisteva al fatto di Col-d'El-Escar, ove ebbe un cavallo ucciso sotto di lui. La sua valorosa condotta gli valse la croce d'ufficiale della Legione d'onore. Viene fatto luogotenente-colonnello al 27.° di linea nel 25 luglio 1853.

L' Africa è la sua terra prediletta; colà egli fece i suoi primi passi nella carriera militare e guadagnò tutt' suoi gradi nella vita dei campi. Nel 17 novembre 1855, dopo essere stato successivamente al 27 ° di linea ed al 70.° viene nominato colonnello del 68.°

Nel 9 febbraiò 1856 riceveva il comando del 2.° reggimento dei bersaglieri algerini, che conservò sino al 26 marzo 1859. Allora fu posto alla testa del reggimento provvisorio della stessa arma.

Chiamato all' armata d' Italia, lo vedemmo a Turbigo, e lo vedemmo pure nella giornata di Magenta a formar la testa di colonna della 1.ma divisione e scagliarsi contro il nemico con quell' audace intrepidezza di cui tante volte diede le prove.

Questo prode colonnello doveva soccombere a Solferino a lato del suo luogotenente-colonnello. La sua morte fu vivamente sentita dall' armata che aveva appreso a stimare il suo valore.

Il più bell' elogio che possa farsi al colonnello Laure è ricordare che dodici volte fu ricordato da suoi capi nei loro rapporti, o posto nell' ordine del giorno dell'armata.

Era commendatore della Legione d'onore.

(1) Il luogotenente-colonnello Herment.

(Francesco-Rocco-Amadeo) nacque nel 4 marzo 1815 a Vitry-le-Français (Marna).

cadono per non più rialzarsi, emisero, al pari di belve feroci, selvaggi ruggiti, tingendo, com' è lor costume, le mani nel sangue dei capi dai quali le tante volte erano stati condotti al combattimento, giurarono di vendicare la loro morte e si scagliarono sul nemico con balzi furiosi.

LXXVII. — Accorre il generale de La Motterouge. Un nuovo slancio è dato in mezzo alla fucilata, che da ogni parte fa risuonar l'aria di lunghi echi laceranti ed al formidabile tuoneggiare dell'artiglieria. Le trombe suonano la carica e i nostri battaglioni si scagliano sul nemico con indicibile ardore. Gli austriaci non possono resistere a quel furioso torrente che sfida la morte e gl' investe; vengono respinti quasi oltre l' ultima altura del monte Fontana, ed in disordine guadagnano la vallata in avanti di Cavriana.

I suoi primi passi nella carriera militare furono per lui molto aspri, perchè solamente nel 1840 (16 gennaio) egli ottenne il grado di sotto-luogotenente; ma nel 1845 era luogotenente e capitano nel 1848.

Chiamato a far parte della spedizione di Crimea, si distinse per la sua intrepidezza. Fu ferito da un colpo di baionetta dinanzi Sebastopoli nel 21 ottobre 1854. Nella notte del 12 al 13 novembre, essendosi avanzato con pochi uomini con temeraria intrepidezza fu fatto prigioniero. Ritornato al corpo nel 12 agosto 1855, riportò una grave contusione nella coscia per un colpo di biscaino nel giorno 8 settembre nell'ultimo assedio di Sebastopoli.

Capo-battaglione al 39.°, fu chiamato in Italia qual luogotenente-colonnello al reggimento provvisorio dei bersaglieri algerini e rimase ucciso sul campo di battaglia nella giornata del 24 giugno.

Le sue campagne sono: dal 1836 al 1840 in Africa; dal 1854 al 1855 in Oriente.

Come i soldati coronarono le importanti alture di Cavriana, una mezza batteria d'artiglieria vien collocata in mezzo all' infanteria e comincia sul nemico, che confusamente si ritira, un fuoco micidiale, mentre altri nove pezzi della divisione, posti in batteria a piedi delle alture, mitragliano gli squadroni nemici che si estendono nel piano.

Mentre il generale de La Motterouge prende posizione sulle alture del monte Fontana, una brigata della divisione Decaen dà la caccia alle colonne austriache che andavano a gittarsi sulla sinistra del 2.° corpo, e in pari tempo tiene a bada le masse nemiche accorse per riconquistare la posizione, di cui noi ci avevamo impadroniti.

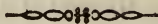
Mentre una parte di questa divisione appoggia il generale de La Motterouge e combatte con lui, l' altra, col generale Gault, si scagliò alla baionetta contro un gruppo di case, dalle quali parte un violentissimo fuoco e scaccia successivamente il nemico dalle case isolate, nelle quali erasi trincierato.

LXXVIII. — Fu allora che i bravi volteggiatori del generale Manéque, cui si congiunse il battaglione dei cacciatori a piedi del comandante Clinchant, pervennero da un altura all'altra, fino alla sinistra di Cavriana, sostenuti dall'artiglieria a piedi della guardia; vi si scagliano risolutamente, si uniscono ai bersaglieri algerini del generale de La Motterouge e penetrano con essi nell' interno di Cavriana. Il generale gira il villaggio e va a stabilirsi sul

monte Baita rompendo nel suo passaggio le ultime resistenze del nemico. Da ogni parte le colonne austriache sono battute e tentano invano ritorni offensivi, nei quali il valore austriaco ha sempre fatto supremi sforzi per fare con onore la ritirata. Giunge il luogotenente colonnello Berckheim con una batteria a cavallo della guardia; le sue palle ad una prodigiosa distanza colpiscono le colonne austriache che si allontanano da Cavriana e spargono tra esse il più spaventevole disordine.

LXXIX. — Cavriana! Essa era l' ultimo rifugio dell' armata nemica. L' imperatore d' Austria aveva ammassate tutte le sue riserve dietro queste alture protettrici, che estendevano sino agli accessi del villaggio le loro formidabili reti. Dall' alto di queste colline fin dal principio del giorno egli le dirige e le ammira combattere valorosamente per l'onore dell'Austria.

Con qual profondo dolore il giovane Sovrano dovette vedere quella grande e bella armata impotente un' altra volta nei suoi sforzi ed obbligata a retrocedere sotto il nostro cannone sempre vittorioso e rifuggirsi su quelle sponde del Mincio che nel giorno precedente essa occupava si piena di fiducia e di speranza!

CAPITOLO QUINTO.

LXXX. — Le due vittorie successive di Solferino e di Cavriana dovevano decidere definitivamente la sorte delle due ali dell'esercito alleato e sollevare specialmente il 4.° corpo incessantemente attaccato da possenti riserve nemiche (1). Ben presto su tutta quella immensa linea, che allo spuntare del giorno era guernita di possenti corpi austriaci, la vittoria avrà da ogni parte disperso le baionette nemiche.

L'Imperatore riceve notizie del re di Sardegna col mezzo di uno dei suoi ufficiali di ordinanza, capitano Friant, che a grave stento potè aprirsi un passaggio.

Il re Vittorio Emmanuele fa dire all'Imperatore che il nemico si mantiene sempre energico, ma che ad onta

(1) *Bollettino austriaco sulla battaglia di Solferino.*

« Avendo il centro ceduto in Solferino ed in Cavriana, l'ala sinistra non poteva più sforzare la posizione del nemico, ed a 4 ore pomeridiane si decise la ritirata generale. »

dei suoi attacchi violenti e del suo numero superiore egli spera bene della giornata e non perde terreno. Ed in fatto il suo cannone tuona incessantemente sulla direzione di San Martino, ed il centro del nemico, tagliato colla perdita di uno dei suoi principali punti di difesa, lascia isolato il corpo d'armata del generele Benedek. Questo intrepido generale, ad onta della tenacità dei suoi attacchi e dalla valorosa fermezza delle sue truppe, dovrà finalmente abbandonare all'armata sarda quel terreno ch'egli con pertinacia difenderà fino alle dieci ore della sera proteggendo così la ritirata delle truppe del 3.° e del 1.° corpo (1).

Ma non è ancora il tempo di fare il quadro della disfatta, perchè nel piano si combatte sempre e nel mattino vien data un'aspra battaglia sulla nostra ala destra nella vasta estensione di terreno chiamata *Campo di Medole*. Le nostre belle divisioni di cavalleria, sotto gli ordini dei generali Morris, Partouneaux e Desvaux guerniscono solidamente quel pericoloso vuoto, pel quale il nemico sperò un istante di dividere in due la nostra armata.

Alla destra della cavalleria combatte il 4.° corpo.

LXXXI. — Ora più non v'ha quell'impetuoso arram-

(1) *Bollettino austriaco sulla battaglia di Solferino.*

« Guiddizzolo rimase occupato fino alle 10 ore della sera dalle truppe dell'8.° corpo d'armata, locchè rese possibile la ordinata ritirata delle truppe del 5.° e del 1.° corpo. »

picarsi sulle alture irte di baionette, quelle corse ansanti d'uomini, di cavalli e di cannoni; non vi sono più que'fortini presi ad uno ad uno sopra cumuli di cadaveri, quegli urti terribili in mezzo a burroni, ai lati delle colline e sulle vette dei monti. Qui v'ha, per così esprimerci, una battaglia immobile, ma terribile battaglia, ostinata, tra folte macchie e che ad ogni istante si rinnova con impreveduti assalti; v' ha la incessante lotta che esaurisce le forze senza domare il coraggio. Ai battaglioni battuti sottentrano nuovi battaglioni, e gl' intrepidi combattenti del 4.° corpo veggono ogni ora rinnovarsi le onde nemiche, accrescersi e minacciare d' invilupparci.

LXXXII. — Ma prima di descrivere queste pugne eroiche che insanguinarono per più di dieci ore gli accessi della Casa Nuova, importa entrare in alcune particolarità sull' arrivo del 3.° corpo a Medole e sui fatti importanti che avvennero.

Erano nove ore e un quarto circa allorquando la testa di colonna del 3.° corpo, colla quale marciava il maresciallo Canrobert, perveniva a Medole (1). Colà soltanto egli viene a conoscere che la divisione de Luzy non vi aveva penetrato che dopo un vivissimo combattimento e che il 4.° corpo era arrestato nella sua marcia sopra Guiddizzolo da forze considerabili.

Il comandante del genio Coffyn, cui il generale

(1) Rapporto del maresciallo Canrobert all'Imperatore.

de Luzy aveva lasciato il comando di Medole per avanzarsi colla brigata Lenoble, raggiunse questo generale sulla strada di Ceresara e gli dice ch' è rimesso il comando al maresciallo Canrobert, le cui prime truppe andavano a quel villaggio. Il generale de Luzy è in tal momento vivamente pressato dalle masse nemiche che apparivano su diversi punti e minacciavano di girarlo per la via di Ceresara, ove egli non ha che tre battaglioni con cui far fronte. Quindi egli manda il comandante Crépy, suo sotto-capo di stato maggiore, a domandare rinforzi al maresciallo Canrobert.

LXXXIII. — Il generale Courtois-d' Hurbal, comandante l'artiglieria del 3.° corpo, viene immediatamente a riconoscere la posizione, e poco stante il generale Renault giunge in persona.

Nel frattempo il generale Jannin riceveva l'ordine di portare la sua brigata sulla destra del 4.° corpo a mano a mano che arrivava.

Il maresciallo presiedeva in persona all' immediata partenza di queste truppe, allorquando due ufficiali di ordinanza dell' Imperatore, capitani di stato maggiore Klein de Kleinenberg e de Clermont-Tonnerre, si presentano a lui in nome di Sua Maestà. È noto che questi due ufficiali erano stati spediti, il primo da Montechiari avanti che partisse l' Imperatore e l'altro dalla Casa Morino dopo l' intervista di Sua Maestà col maresciallo de Mac-Mahon, ma male informati sull'esatto luogo in cui dovevano trovare

il maresciallo, dopo inutili corse, eransi incontrati sulla strada di Medole.

LXXXIV. — Il capitano Klein de Kleinenberg era portatore di una lettera mandata all'Imperatore da un ragguardevole abitante d'Assola. Ecco questo foglio quale veniva ricevuto dal maresciallo (10 ore e un quarto).

« *24 giugno, 6 ore e 3 quarti antimeridiane.*

» L'Imperatore vi manda l'occlusa. Sua Maestà v'invita a far ben osservare il lato indicato da questa informazione. »

« *Assola, 23 giugno 1859, otto ore pomeridiane.*

» Un vetturale, oggi venuto da Medole, riferisce che un corpo austriaco, che si ritiene forte di 20 a 30 mila uomini, infanteria, cavalleria, artiglieria, uscì dalla piazza di Mantova per la porta Pradella e si avanzò sulla strada postale di Marcaria. I suoi avamposti sono vicinissimi a noi nel villaggio d'Acqua Negra.

» Mi affretto di mandarvi queste informazioni affinchè gli diate quell'importanza che ritenete poter meritare. »

« FERGI ANDREA. »

Il secondo messo dell' Imperatore, capitano de Clermont-Tonnerre, recava al maresciallo l' ordine verbale di appoggiare la destra del 4.° corpo.

LXXXV. — Il maresciallo rispondeva al primo messo:

« Dite all' Imperatore che io vado a far osservare il nemico sulla mia destra. A tal uopo mando ordini alle mie divisioni di sinistra, che sono ancora scaglionate verso il Chiese sopra un' estensione di tre leghe. Io mi terrò fortemente in guardia col mio centro e colla mia sinistra sino a che il movimento del nemico sia bene riconosciuto e pronunciato. »

Lo stesso maresciallo rispondeva al secondo:

« Dite all' Imperatore che io aveva prevenuto la sua intenzione, poichè la brigata Jannin è già partita per sostenere la destra del 4.° corpo e il rimanente della divisione Renault ebbe l'ordine di continuare lo stesso movimento a mano a mano che arriva » (1).

LXXXVI. — « I generali comandanti le divisioni sono prevenuti di questa circostanza (scrive il colonnello

(1) *Nota comunicata dal colonnello de Cornely, primo aiutante di campo, del maresciallo Canrobert.*

« I signori ufficiali di ordinanza dell' Imperatore, dopo aver adempita la loro missione presso il maresciallo, salirono il campanile di Medole onde procurar di scoprire i movimenti del nemico. Scorgendo gran polvere nella direzione di Acqua Negra dal lato di Mantova, ritennero di doverne immediatamente informare il colonnello de Cornely credendo che il maresciallo, nelle previsioni a lui indicate dal messaggio dell' Imperatore, giudicherebbe certamente necessario di valutare da sè stesso la realtà e l' importanza di quelle informazioni. »

Besson, capo di stato maggiore del maresciallo Canrobert), quelli della 4.ta e della 3.za divisione sono invitati a riunire ed ammassare al più presto possibile le loro truppe in modo da essere pronti a respingere tutti gl' attacchi alla loro destra. La 1.ma divisione è portata al sud-est di Medole tra la strada di Medole e Ceresara e poscia viene spinta innanzi nella direzione d'ovest di Rebecco sulla destra della divisione de Luzy, ed il suo capo è prevenuto ch' egli è, fino a nuovo ordine, a disposizione del generale Niel. Questa divisione aveva deposto i suoi sacchi, prese tutte le sue cartuccie ed un biscotto. »

Seguiamo dunque i movimenti della divisione Renault. La brigata Jannin si è già portata in avanti di Medole per rinforzare la destra della divisione de Luzy seriamente minacciata.

LXXXVII. — Il generale de Luzy trovavasi a 3 chilometri circa da Medole, avendo seco il generale Lenoble, 3 battaglioni del 6.° di linea, 1 battaglione ed una batteria di artiglieria. In questo momento gli attacchi del nemico, che finora erano stati accanitissimi, cessavano affatto in questa parte e venivano diretti sopra Rebecco, come il generale Lenoble fece dire al generale de Luzy.

« Dietro gli ordini del generale de Luzy (scrive il generale Jannin), io stabilii i miei battaglioni del 41.° sulla destra della strada facendo coprire la mia fronte da una linea di bersaglieri. Contemporaneamente una sezione di artiglieria protetta da due compagnie di caccia-

tori si portava a 500 metri in avanti delle truppe. Sopra questo punto la strada presentava una lunghezza di 2 a 3 chilometri in linea retta. Furono scambiati alcuni colpi di cannone tra la nostra artiglieria (1) ed i pezzi austriaci collocati all'altro capo della strada e che poco stante batterono la ritirata. Il 56.° di linea, ritardato nel suo movimento di giro sopra Castel Goffredo, verso il mezzogiorno raggiunse il rimanente della brigata e si collocò ordinatamente in riserva dietro il 41.° di linea (2). »

LXXXVIII. — Quantunque il nemico non si mostri più nella direzione di Ceresara e sembri aver abbandonato il pensiero di minacciare l'estrema destra della posizione del 4.° corpo, tuttavia non eravamo ancora tranquilli sopra un movimento delle truppe austriache osservato all' estremità della strada in quella direzione. Verso un'ora venne fatta una ricognizione da questo lato, senza alcun risultato però, mentre il nemico era scomparso. Allora il generale de Luzy decise che il generale Lenoble andasse verso Rebecco colle truppe e coi cannoni che aveva seco per appoggiare sulla sinistra. Il 56.° (brigata Jannin) prese il suo posto. Poco stante la 1.ma brigata della 1.ma

(1) *Nota relativa alla battaglia di Solferino del generale Renault comandante la 1.ma divisione del 3.° corpo.*

« Per produrre tutto il suo effetto, questa artiglieria erasi collocata a più di 500 metri dalla linea d' infanteria che la sosteneva a destra ed a sinistra della strada di Ceresara. »

(2) Nota del generale Jannin comunicata all'autore.

divisione, avendo alla testa il generale Renault, portavasi nella medesima direzione, tranne due battaglioni del 13.° lasciati alla sinistra di Medole, e stabilivasi sopra due linee a destra ed a sinistra della Seriola Marchionale, congiungendosi colla sua sinistra alla destra del 4.° corpo (1).

LXXXIX. — E di fatto gli austriaci ritornarono sulla sinistra vedendo l'impossibilità d'inviluppare l'estrema ala destra dell' armata successivamente appoggiata da due brigate della divisione Renault.

Colà essi incontrarono la divisione Vinoy. Questa divisione, col loro capo alla testa, aveva continuato ad avanzarsi. Essa deve procedere direttamente sino alla strada da Castiglione a Goito, ed in seguito, volgersi a destra, sopra Guiddizzolo, ma non andò guari che incontrò il nemico, perchè quelle posizioni che assicuravano in caso di sinistro la sua ritirata sopra Goito e Volta erano per essa di grande importanza. L'ostinata resistenza degli austriaci, e i loro gagliardi ritorni sopra questo punto miravano a due oggetti, a paralizzare cioè da questo lato i movimenti dell'armata francese e di costituire per sè un'ampia linea di ritirata.

(1) *Rapporto del generale Renault comandante la 1.ma divisione del* 3.° *corpo.*

« Ad un'ora pomeridiana avendo la divisione Luzy le sue posizioni per portarsi sopra Rebecco, io mi avanzai secondo i vostri ordini per sostituirla con tutte le mie truppe, eccettuati due battaglioni del 24.° lasciati in guardia a Medole. »

Il generale Vinoy spinse sulla destra il 52.° di linea che spiegò uno dei suoi battaglioni in bersaglieri portandosi sulla sinistra del generale de Luzy.

XC. — Nel frattempo il 6.° battaglione di cacciatori (comandante de Potier) continuò la sua marcia colla compagnia del genio e con 4 pezzi di artiglieria sotto gli ordini del capitano Delauze. La strada che tengono percorre il bosco. Ma ben presto ai folti gruppi d'alberi che coprono la presenza del nemico e celano il suo avvicinarsi, succede una vasta pianura affatto scoperta e dell'estensione di 3 chilometri circa. L'artiglieria si pone immediatamente in batteria sui limiti del bosco protetta dall'infanteria che s'imbosca dietro di essa ed ai lati. Cimentarsi nella pianura è impossibile perchè la divisione non è ancora rannodata e da ogni parte si vedono comparire forti colonne d'infanteria e di cavalleria austriaca sostenute da numerosa artiglieria.

La divisione de Luzy è fortemente impegnata sopra Rebecco, ed il generale Vinoy in questo momento non ha con se che la sola sua prima brigata.

Il generale Niel, comandante in capo il 4.° corpo, fa dire al generale de Failly di accelerare la sua marcia per andare a mettersi in linea, ed ordina al generale Vinoy di prendere una direzione obbliqua avvicinandosi con una delle sue ali al 2.° corpo, perchè il nemico, sempre si fa più minaccioso e si avanza appoggiandosi al podere di Casa Nova situata al limitare del bosco, a 1000 metri

dal punto in cui il generale Vinoy ha piantato la sua batteria di artiglieria.

Quel podere fu, per tutto il corso della giornata, di grande importanza ed intorno ad esso ebbero luogo i più accaniti combattimenti. Gli austriaci, vedendo il piccol numero delle truppe che noi opponevamo da quel lato, mandano direttamente sopr'esse una colonna d'infanteria e di cavalleria sostenuta dall'artiglieria. I nostri bersaglieri si ripiegano sulle loro riserve, in mezzo alle quali la mitraglia fa strage crudele. I nostri 4 pezzi di artiglieria si difendono a stento e sono minacciati di essere sopraffatti, ma il generale Soleille vi accorre conducendo successivamente sul terreno le batterie di riserva.

XCI. — Vent'otto pezzi sono in posizione. Il generale sorveglia in persona con un'attività senza pari l'esecuzione dei suoi ordini e la collocazione dei pezzi che ben tosto agiscono. La cavalleria nemica, improvvisamente fulminata, si scompiglia e lascia sulla piazza i suoi cavalli e i suoi uomini mutilati, mà l'infanteria continua eroicamente la sua marcia, e le sue fila continuamente diradate dalle nostre palle si riserrano. Alla testa marcia un colonnello, colla bandiera in mano, impassibile dinanzi la morte che decima i suoi soldati.

Il 6.° cacciatori a piedi e due battaglioni di linea si spiegano e corrono incontro a questa colonna. Tra i primi cade il prode colonnello austriaco. La sua morte è il segnale della ritirata. Il suo corpo rimane in nostro potere

come pure gran numero di feriti e di prigionieri, tra i quali parecchi ufficiali.

Questi attacchi si rinnovano a brevi intervalli, ed ogni volta più ardenti e più impetuosi, ma superandoli noi guadagniamo terreno, e gl' intrepidi cannonieri che difendevano la linea di battaglia ne approfittano per avanzarsi intrepidamente.

XCII. — La divisione Vinoy erasi così avvicinata al podere di Casa Nova, di cui gli austriaci avevano fatto uno dei loro punti d' appoggio che tenevano fortemente occupato. « Alcuni pezzi di artiglieria posti presso questo podere (scrive il generale Vinoy) mandavano la mitraglia nelle nostre fila, e gli austriaci nascosti dietro i fossati colpivano i nostri serventi. Tale situazione non poteva durare. »

Il generale non istà in forse e dà ordine d' impadronirsi del podere.

Il comandante Polier deve prendere la posizione colle cinque compagnie dei suoi cacciatori di cui dispone, mentre il colonnello Bellecourt coll' 85.° appoggierà il suo movimento portandosi rapidamente sulla destra di Casa Nova per impedire al nemico di girare i cacciatori. Il 3.° battaglione va alla destra dell' artiglieria per unirsi al 1.° battaglione e rinforzare questa parte della linea la più esposta agli attacchi del nemico (1).

(1) Nota sulle operazioni della 2 da divisione del 4.° corpo, nel 24 giugno, comunicata all'autore dal generale Vinoy.

XCIII. — Il generale Vinoy ha dato il segnale dell'attacco. L'artiglieria apre il suo fuoco contro i fabbricati del podere. Il suo tiro è si destramente e vigorosamente diretto che i pezzi nemici sono ridotti a tacere e le riserve d'infanteria ammassate in avanti del podere sono costrette a ritirarsi. Quest'è il momento di spingersi risolutamente innanzi. Il comandante Potier fa suonare la carica. I suoi cacciatori a piedi, 3.za compagnia del 52.° col capitano Crémieux e 3 compagnie dell'85.° sotto gli ordini del capitano Chauvencie si scagliano gridando: *Viva l'Imperatore*! Eccitati al combattimento da reciproco ardore, saltano nei verzieri, passano le siepi ed assalgono il nemico alla baionetta. Il nemico procura un istante di resistere, ma da ogni parte il podere è avviluppato ed occupato d'assalto. La difesa è divenuta impossibile e le truppe austriache, che l'occupano, abbandonano la piazza. Il comandante de Potier, dopo averle inseguite sino alla strada di Guiddizzolo, ritornò al podere e prese disposizioni difensive. E di fatto, non andò guari che il nemico tentò un vigoroso sforzo per ricuperarlo. Il comandante, sostenuto dai capitani Crémieux e Chauvencie si scaglia nuovamente ad incontrare il nemico e lo respinge un'altra volta al di là della strada. La violenza di questo attacco è si forte e la ritirata si precipitosa che per un istante 5 pezzi di una batteria austriaca rimangono in nostro potere.

« Sventuratamente, scrive il generale Vinoy, le ruote di questi pezzi erano state portate via ed i nostri soldati

non poterono condurli seco per conservarli in nostro potere. La cavalleria austriaca si precipita sovr'essi con impeto e forti colonne d'infanteria si avanzano per riprendere i loro pezzi. I nostri soldati non possono resistere a truppe sì superiori in numero. Essi però difendono energicamente questi trofei che vogliono conservare, ed il bravo capitano Chauvencie dell'85.° di linea si fa uccidere sopra uno di que'pezzi; ma tutti gli sforzi sono impotenti ed è forza abbandonarli e retrocedere sul podere di Casa Nova difendendo il terreno palmo a palmo.

XCIV. — Questo podere, ormai nostro, serve di punto d'appoggio alla destra della divisione. Un distaccamento del genio pratica feritoie e lo pone in solido stato di difesa.

Il generale Vinoy portò nuovamente la sua linea di battaglia a 100 metri in avanti e fa un movimento di conversione a destra in maniera da avvicinarsi colla sua sinistra alla strada da Castiglione a Guiddizzolo, cui appoggiasi il 2.° corpo.

Mentre la divisione eseguiva questo movimento le due divisioni di cavallèria Partouneaux e Desvaux sortono nella pianura. Il generale Niel dà ordine al generale Partouneaux di stabilirsi all'indietro del centro della linea di artiglieria, mentre il generale Desveaux va a prendere posizione sulla sinistra appoggiando la sinistra della sua divisione sulla strada di Guiddizzolo. »

Le due batterie di queste divisioni si uniscono al-

l'artiglieria già impegnata, che formano in totale 42 pezzi.

XCV. — Il generale Niel, nella posizione da lui occupata di fronte alla vasta pianura che estendevasi dinanzi a lui, comprese che l'artiglieria appoggiata da una forte cavalleria deve sostenere una grande azione e che può spiegare risorse molto terribili poichè queste verranno impiegate in massa. Manovrata molto abilmente essa dovrà fare incalcolabili danni coll'aggiustatezza del suo tiro e colla sua lunga portata, fulminerà i battaglioni ammassati e difenderà energicamente il passaggio, mentre il 4.° corpo, cui verranno successivamente a congiungersi porzioni del 3.°, resisterà con indeclinabile pertinacia e coraggio agli incessanti attacchi di un nemico sì superiore in numero.

XCVI. — Mentre il generale Vinoy prendeva posizione alla Casa Nova, il generale Douay erasi impadronito di Rebecco malgrado numerose forze trovate dinanzi a lui, ma egli si rifiniva nel mantenersi contro i continui ritorni delle colonne nemiche.

Il generale Niel, avvertito della crescente difficoltà della posizione di lui, stacca dalla divisione Vinoy il 73.° di linea e due compagnie di cacciatori a piedi, che uscivano da Medole, e glieli manda.

La testa di colonna del generale de Failly, che aveva accelerato la sua marcia al tuoneggiar del canno-

ne, appariva al di là di Medole nello stesso istante in cui la lotta tra Rebecco e Casa Nova prendeva considerabili proporzioni. Gli austriaci, fidando nelle loro masse che continuamente rinnovavansi, tentavano di aprirsi un passaggio tra il generale Vinoy ed il generale Douay.

CXVII. — Il generale Niel diede tosto ordine al generale de Failly di recarsi colla sua 1.ma brigata sul borghetto di Baite sito tra Rebecco e Casa Nova, conservando come riserva la 2.da brigata (generale Saurin). Il generale de Failly si spinge innanzi colla brigata O'Farrell, unendo al suo comando la parte della divisione Vinoy ch'era venuta a sostenere il generale Douay.

Da ogni parte la lotta si fa maggiore, e se a Casa Nova il generale Vinoy doveva con un'energica resistenza respingere continui attacchi, se il generale Douay faceva contro Rebecco prodigi di valor pertinace, anche presso Baite la divisione de Failly doveva prendere, una larga e crudel parte nella pugna e versare in una lotta terribile il sangue dei più valorosi capi e dei suoi migliori soldati.

Ed in fatto i rapporti austriaci ci dicono che tre corpi d'armata, (quasi 80,000 uomini) tentarono pel corso di tutta la giornata di respingere sopra Medole le truppe del 4.° corpo per conservar libera la strada di Guiddizzolo, ch'era la loro linea di ritirata sopra Mantova.

XCVIII. — Ci sarebbe impossibile entrare in tutte le peripezie di queste lotte accanite, ove, il generale Niel, per

conservare posizioni sì felicemente conquistate fin dal mattino, impiegava successivamente tutte le sue forze in pugne ineguali perdendo e riconquistando successivamente il terreno (1).

Presso Baite il generale de Failly (2) impegnatosi

(1) *Rapporto del generale Niel comandante in capo il 4.° corpo.*

Il nemico, che conosceva tutto il pericolo che gli arrecava la mia marcia sopra Guiddizzolo, riunì tutt'i suoi sforzi per arrestarla. Una lotta delle più vive si prolungò per più di sei ore intorno al podere di Casa Nova, al borghetto di Baite ed al villaggio di Rebecco. Quando il combattimento succedeva con fuoco d'infanteria, il nemico aveva il vantaggio del numero ed io perdeva terreno. Allora io formai una colonna d'attacco con un battaglione di mia riserva e la baionetta ci dava più di quello che la fucilata ci aveva fatto perdere.

(2) IL GENERALE DI DIVISIONE DE FAILLY.

(Pietro-Luigi-Carlo-Achille) nacque nel 21 gennaio 1810 a Rozoy-sur-Serre (Aisne).

Entrato nella scuola militare nel 18 novembre 1826, ne sortì luogotenente al 35.° di linea nel 1.° ottobre 1828.

Nel 14 maggio 1830 imbarcato per l'Africa, assisteva alla presa di Algeri, si distingueva all'attacco del forte dell'Imperatore ed era nominato luogotenente nel 20 dicembre 1830.

Capitano nel 30 aprile 1837, capitano aiutante-maggiore nel 26 febbraio 1839, veniva trasferito come capitano al 7.° battaglione dei cacciatori a piedi (23 ottobre 1840) e capitano aiutante maggiore all'8.° (1.° dicembre 1840).

Era ufficiale di ordinanza del re nel 20 marzo 1841; capo-battaglione al 68.° di linea nel 3 luglio 1843 e riceveva nel 14 aprile 1844 il comando del 2.° battaglione di cacciatori a piedi.

Luogotenente-colonnello al 49.° di linea nel 10 luglio 1848, fu nomi-

con una sola brigata in una posizione estremamente critica, domanda invano il soccorso della 2.da brigata. Il generale Niel non può dargliela perchè il podere Casa Nova è l'oggetto delle sue più vive preoccupazioni, ed il generale Vinoy dovette estendersi sulla sinistra, sguernendo

nato nel 26 novembre al comando della scuola secondaria di Tolosa, ove rimaneva fino all' 8 aprile 1850, epoca in cui ritornò al corpo.

Colonnello al 20.° di linea nell' 8 agosto 1851, s' imbarcava nuovamente nel 5 settembre successivo per l'Africa, ove i suoi molti servigii gli valsero il grado di ufficiale della Legione d'onore (6 agosto 1852).

Chiamato a far parte dell'esercito d'Oriente nel 2 aprile 1854, arrivava a Gallipoli nel 10. Generale di brigata nel 29 agosto 1854, partiva per la Crimea e prendeva una parte gloriosa alla battaglia d'Alma.

Chiamato allora al comando della 2.da brigata della 2.da divisione, prese parte al combattimento delle opere esterne (7 giugno), all' attacco del Redan (18 giugno). La sua brillante condotta alla battaglia di Cernaia, ove ebbe un cavallo morto sotto di lui, gli valse un ricordo speciale all'ordine dell'armata.

Nel 29 agosto 1855 nominato al comando della 1.ma brigata della guardia imperiale (volteggiatori), interveniva alla presa di Malakoff e contribuì potentemente col suo energico valore alla presa di Sebastopoli. Il grado di generale di divisione ricompensò nel 22 settembre gli eminenti servigii da lui resi durante quel lungo assedio.

Investito del comando della 4.ta divisione del 2.° corpo (che divenne il 3.° corpo di riserva), fu spedito nell'ottobre in Eupatoria. Ritornato in Francia fu nominato aiutante di campo dell' Imperatore nel 12 maggio 1856 e commendatore della Legione d'onore nell' 8 ottobre 1857.

In aprile 1859 il generale Failly riceveva il comando della 3.za divisione del 4.° corpo dell'armata d' Italia e doveva prendere una parte attiva nelle operazioni di questa gloriosa campagna. La battaglia di Solferino gli valse il cordone di grande ufficiale della Legione d' onore, che ricevè nel giorno successivo (25 giugno).

gli accessi di quella posizione ove nullostante si mantiene il 6.° battaglione dei cacciatori.

Il colonnello Jourjon (1), uno dei più brillanti ed

(1) IL COLONNELLO DEL GENIO JOURJON.

(Carlo-Luigi), nacque a Rennes nel 18 settembre 1807.

Ammesso alla scuola politecnica nel 1.° febbraio 1826, ne sortì come allievo sotto-luogotenente alla scuola d'applicazione a Metz nel 1.° ottobre 1828.

Sotto-luogotenente al 3.° del genio nel 17 gennaio 1831; luogotenente al 2.° nel 20 maggio 1832, poscia al 1.° nel 13 febbraio 1833, partì per l'Africa. Quantunque non vi si fermasse che un anno, fu ricordato due volte all'ordine dell'armata durante la spedizione di Médeah. Ritornato in Francia, fu posto come luogotenente allo stato maggiore particolare del genio nel 1.° febbraio 1834, e divenne capitano di 2.da classe nel 20 maggio 1834.

Il capitano Jourjon andò in Algeria nel 29 marzo 1840 a raggiungere il 1.° reggimento del genio, ed era nominato capitano in primo nel 21 gennaio 1841; capitano di 1.ma classe dello stato maggiore del genio nel 6 gennaio 1842, e ritornava poco stante in Francia per essere collocato alcuni mesi dopo allo stato maggiore d'applicazione a Metz.

Nel 27 novembre 1845 era nominato professore del corso d'arte militare e di fortificazione, capo-battaglione nel 24 maggio 1850 e mandato nel 1851 come capo del genio a Bordò ed a Libourne. Luogotenente colonnello nel 1.° febbraio 1854 s'imbarcava sotto gli ordini del generale Niel pel Baltico nel 20 luglio, ed in questa breve spedizione dimostrava le qualità militari che lo distinguevano. Al suo ritorno andò a sostenere le funzioni in capo del genio a Metz e le conservò fino al momento in cui fu chiamato all'armata d'Oriente.

L'assedio di Sebastopoli doveva mettere in chiaro le alte qualità di questo brillante ufficiale del genio; bravura a tutta prova, sangue freddo ed attività instancabile. Ricordato all'ordine del giorno dell'armata per la

energici ufficiali della nostra armata, trovò la morte dirigendo in persona la difesa di Casa Nova con quell'audace energia e risolutezza, di cui aveva dato tante prove in Crimea.

Il generale Niel spinse la brigata Saurin per frazioni successive. Quella valorosa brigata, rifinita dalle lotte e dalle fatiche, difende palmo a palmo quel terreno che si deve conservare ad ogni costo.

XCIX. — Quanti tratti di eroico valore non si dovrebbero ricordare! Qui c'è il 15.° battaglione di cacciatori sotto gli ordini del loro capo comandante Lion, che si scaglia sul nemico; un ufficiale austriaco colpisce mortalmente il capitano, ma un cacciatore nominato Petit uccide quest'ufficiale con un colpo di baionetta.

Là v'è il 2.° di linea che accanitamente com-

sua brillante condotta, nel 18 marzo fu nominato capo di stato maggiore del genio dell'armata e nel 23 maggior colonnello.

Il colonnello Jourjon veniva già considerato dagli uomini dell'arte come un ufficiale della sua armata il più considerevole ed il più degno di pervenire ai gradi elevati.

Al suo ritorno dalla Crimea fu mandato a Bourges come direttore delle fortificazioni (13 febbraio 1856). Era colonnello al 1.° reggimento del genio nel 20 marzo 1858, allorquando fu chiamato all'armata d'Italia in qualità di comandante del genio del 4.° corpo (22 aprile 1859).

La battaglia di Solferino doveva toglierlo all'armata, ed il maresciallo Niel inserì nel suo rapporto la crudel perdita che andava a fare l'armata ed il genio, in cui il suo nobile carattere e le sue alte virtù militari venivano cotanto apprezzate.

batte contro colonne che il nemico continuamente rinnova.

Il capitano Douay, che comanda il 3.° battaglione perde un braccio, portatogli via da una palla di cannone. Questo energico ufficiale conserva il suo comando; impassibile in mezzo al fuoco, quantunque il sangue gli scorra in copia, dà i suoi ordini ed anima al combattimento i suoi soldati eccitati da cotanto coraggio. Invano lo si sollecita a ritirarsi; egli vi rimane fino al momento in cui cade rifinito per non più rialzarsi.

Il 2.° battaglione spiegato in bersaglieri rinforzò la 3.za compagnia del centro che doveva custodire la bandiera. Un forte corpo di nemici nascosto le piomba addosso all'improvviso, ma essa difende con accanimento il deposito dell'onore affidatole ed anche dà tempo alle altre compagnie di raccogliersi presso lo stendardo del reggimento. La lotta è terribile, e la mischia furiosa. Caddero gloriosamente quasi tutti gli ufficiali che comandavano queste compagnie. Ma quanto più grave è il pericolo altrettanto le file si rinserrano, e vivi e morti formano attorno del vessillo un ultimo baluardo.

Il comandante Hébert del 53.° vede il pericolo da cui sono minacciati i suoi fratelli d'armi, e solleva la sua spada gridando: « Avanti, primo battaglione, alla bandiera! »

Alla voce del loro intrepido capo il battaglione corre e si avventa sul nemico. La bandiera del 2.° di linea è liberata, ma il prode comandante Hébert rimase ucciso tra

i primi. Rovesciato a terra da un colpo mortale gridava ancora ai soldati: Coraggio miei figli! « Morte gloriosa e ben degna dei nobili soldati della Francia! »

Nuovi battaglioni austriaci accorrono da tutte le parti mandando grida furibonde. Il 55.° di linea riceve l'ordine di difendere il podere che il nemico minacciava d'inviluppare. Il colonnello de Maleville manda il comandante Tiersonnier col 3.° battaglione; il comandante anima i suoi soldati e respinge il nemico alla baionetta; ucciso il suo cavallo, egli combatte a piedi con un'energia che raddoppia l'ardore dei suoi soldati. Un pezzo di cannone austriaco cade in suo potere, e tosto egli taglia le tirelle che trattengono i carri dell'artiglieria nemica e d'un salto monta sur uno dei cavalli. Superba audacia d'invincibile coraggio! Egli è sempre in prima fila, correndo, con pieno disprezzo della morte, ove più minaccia il pericolo. Tre colpi di fuoco lo rovesciano a terra senza vita in mezzo ai suoi soldati.

Anche il comandante Nicolas, del 2.° battaglione, cade mortalmente ferito, e prima di spirare, trova in sè stesso bastante forza per gridare: *Viva l'Imperatore!*

C. — Il valoroso 55.° che in tal modo combatte, perde ad uno ad uno i suoi prodi ufficiali, e non può più sostenere la lotta. Il soldati non hanno più cartuccie. Il nemico, sostenuto da continui rinforzi avanza ancora ed

avanza sempre. Il colonnello de Maleville manda a domandare soccorsi e cartuccie.

« Io non posso mandargli nè soccorsi nè cartuccie, risponde il generale; combatta egli alla baionetta. »

Preme il pericolo. Schiacciati dal numero i soldati piegano e perdono terreno.

Allora il prode colonnello, prendendo con una mano la bandiera del reggimento e mostrando con l' altra il nemico che si avvicinava, si scaglia solo innanzi gridando: « Chi ama la sua bandiera mi segua! . . . » Nobile ispirazione del più bel corraggio!

Ufficiali e soldati scordano la fatica che li opprime, la morte che li decima e si slanciano con un nuovo ardore sotto il più terribile fuoco. Il colonnello de Maleville, fatti appena alcuni passi, ha la coscia fracassata da una palla. Ad onta del dolore di quella crudele ferita egli non vuole lasciare il luogo del combattimento, ove la sua presenza è l' anima della difesa; si sostiene sul suo cavallo e colla voce e col gesto eccita i soldati che lo circondano e che sono schiacciati dal numero; egli vuole almeno morire in mezzo ad essi e con essi. Fortunatamente vi accorre il 1.° battaglione dello stesso reggimento e la posizione è un'altra volta salvata.

Ma il colonnello de Maleville (1), i comandanti Hé-

(1) IL COLONNELLO DE MALEVILLE.

(Luigi-Carlo) nato a Parigi nel 16 giugno 1813.

Allievo di Saint-Cyr nel 16 novembre 1832, ne usciva sotto-luogotenente al 62.° di linea nel 20 aprile 1835.

bert, Tiersonnier, Nicolas ed il capitano Douay dovevano pagare colla loro vita questo bell'atto di eroismo. Il colonnello de Maleville morì il giorno dopo, ma, più fortunato dei suoi fratelli d'armi sapeva almeno che la nostra armata vittoriosa aveva scritto nella storia la più gran pagina guerresca dei tempi moderni.

CI. — A Rebecco, la brigata Douay, appoggiata da alcune truppe del generale Failly, sin dal mattino sostiene una lotta ineguale perdendo e riacquistando quel villag-

Partiva tosto per l'Africa, ove doveva rimanere undici anni consecutivi e guadagnare, coi suoi brillanti servigii, il grado di luogotenente (4 marzo 1838), di capitano al 70.° di linea (9 marzo 1841), che lasciò pel reggimento degli zuavi (4 gennaio 1842). Nel 6 agosto 1843 era nominato cavaliere della Legione d'onore.

Ritornato in Francia il capitano de Maleville divenne ufficiale di ordinanza del Re (11 giugno 1847); fu trasferito al 10.° di linea nel 31 ottobre 1848 e poscia al 28.° nel 4 novembre, ove rimase fino a che fu nominato capo battaglione al suo antico reggimento, ch'era il 16.° (2 gennaio 1851).

Investito del comando di un battaglione del 3.° di linea (3 luglio 1854), faceva la campagna del Baltico e riceveva la croce d'ufficiale della Legione d'onore.

Nominato luogotenente-colonnello nel 21 marzo 1854, ritornava in Africa ed era nominato colonnello al 55.° nel 30 dicembre 1857 e partiva nel 1859 per l'armata d' Italia.

La sola condotta eroica del colonnello de Maleville alla battaglia di Solferino basterebbe per una vita tutta militare. Quella ispirazione del più nobile coraggio è degna di essere posta fra le grandi azioni militari che onorano una nazione e sono eterni titoli alla gloria di una famiglia.

Moriva nel 25 giugno in età di 46 anni.

gio, l'occupazione del quale copre l'ala destra del 4.° corpo contro gli attacchi del nemico. Ma il generale Douay gravemente ferito dovette lasciare il comando.

Il generale Niel vuole assicurarsi definitivamente di questo possesso e dà ordine al colonnello O'Mally (73.° di linea), staccato dalla divisione Vinoy, di tentare ancora un vigoroso sforzo. Il colonnello, che sostituisce il generale Douay nel comando della brigata, riunisce i due battaglioni di cui ancora dispone (2.° e 3.° battaglione). A lui si uniscono quattro battaglioni della divisione Luzy che si recano in battaglia verso la destra.

I due battaglioni del 73.°, che precedono gli altri, già battono la strada che contorna la chiesa di Rebecco, e, ad onta di un violentissimo fuoco, continuano risolutamente la marcia. Il 2.° battaglione si spinge a destra del villaggio in mezzo a folte macchie mentre il comandante Blendowki penetra intrepidamente col 3.° nello stesso Rebecco. Gli austriaci sono costretti ad abbandonare ancora il villaggio, ma non senza una viva resistenza. L'impulso è dato; i nostri soldati vengono animati dal comandante Blendowki che in tale occasione dà prova di grande energia, ed essi inseguono il nemico alla baionetta. Ma il comandante, temendo di compromettere la sua ritirata, arresta i suoi soldati e gli stabilisce in avanti di Rebecco, deciso a conservarsi contro ogni ritorno offensivo.

CII. — Poco stante arriva il generale Renault, le

truppe del quale stabilite a destra ed a sinistra della Seriola Marchionale coprivano la destra del 4.° corpo.

Il generale Niel lo fece prevenire ch' egli appoggiava sulla sua sinistra domandandogli di seguire il suo movimento. Il generale Renault prescrisse tosto al comandante Schwartz del 56.° di linea di portarsi sopra Rebecco e di congiungersi al 4.° corpo coi suoi bersaglieri. Il comandante per buona ventura entrava in linea allorquando il 73.° veniva sopraffatto alla destra. Le sue truppe, impazienti di combattere, dimenticano le fatiche del cammino da esse fornito per iscagliarsi sul nemico, cui fanno buon numero di prigionieri (1).

Il colonnello Colson, capo di stato maggiore della 1.ma divisione, ricevè gli ordini dal generale Renault e dirige in persona i movimenti dei varii corpi con quell'energica attività e con quella intelligenza di guerra di cui aveva dato tante prove in Crimea, poichè quegli che scrive queste linee trova ad ogni momento sotto la sua penna i nomi di que' giovani ufficiali che nell'aspra campagna del 1855 mostrarono ciò che l'armata poteva giustamente attendere da essi per l'avvenire.

CIII. — Il colonnello Guilhem arrivò in tutta fretta col 90.° Egli colloca un battaglione nell' interno di Rebecco e due altri battaglioni in riserva dietro il villaggio. Finalmente, onde dar piena sicurezza al generale

(1) Rapporto del generale di divisione Renault.

Niel da questo lato, il generale Renault rinforza la sua sinistra con due battaglioni scaglionati. Ormai Rebecco è da noi effettivamente acquistato (1).

Ma gli austriaci, vinti a Solferino, vinti a Cavriana, non difendono che con maggior accanimento l'ultima posizione che conserva la loro linea di ritirata. Considerabili riserve sono accumulate a Guiddizzolo, ed i generali mandano continuamente ardite colonne che si avvicinano impunemente in mezzo alle folte macchie e calano all'improvviso sulle truppe del 4.° corpo rifinite da nove ore d'incessanti lotte senza un momento di riposo e sotto i raggi divoranti di un sole procelloso.

La battaglia sembra interamente concentrata sopra Baite e Casa Nova. In questa masseria si mantengono fin dal mattino i cacciatori del 6.° battaglione coll'intrepido loro comandante Potier, il cui cavallo è stato ucciso, anzi egli stesso riportò tre ferite.

CIV. — Ulani spintisi in bersaglieri si scagliano ad ogni istante sulle compagnie che ne guardano gli accessi.

(1) *Bollettino austriaco della battaglia di Solferino.*

« Il 9.° corpo, ad onta di tutt' i suoi sforzi, non può fare sloggiare da Rebecco il nemico.

» Per parecchie ore si diede il combattimento pel possesso di questa località, ove il nemico costantemente mandava da Medole truppe fresche . . . . La posizione di Rebecco fu parecchie volte presa e perduta. Parecchie volte la pugna cessò e parecchie volte l'armata austriaca riprese l'offensiva. »

Ma il generale Vinoy non vuole ancora impegnare i suoi ultimi battaglioni, sua unica risorsa, e fa domandare al generale Partouneaux, gli squadroni del quale si estendono alla sua sinistra, di venire in suo soccorso.

Il terreno, coperto d'alberi ed intersecato da fossati spesso profondi era pericolosissimo per la cavalleria, ma la posizione è grave; il generale Partouneaux non rimane indecisò e dà ordine al generale de Clérembault di recarsi fra gli alberi col 2.° ussari, sostenuto a tergo col 7.° Il generale si pone alla testa del 2.° ussari, conducendo seco il suo aiutante di campo capitano Ruyneau de Saint-George, perchè il suo ufficiale di ordinanza, capitano Castelnau, rimase ferito alcuni istanti prima. Egli si muove risolutamente in mezzo ai verzieri che contornano il podere prendendo per punto di direzione la parte in cui sembragli più intensa la fucilata. La piccola truppa si avanza senza difficoltà; il generale non può far esplorare il terreno, ed a stento egli può vedere alcuni passi a sè dinanzi, tanto in alcuni luoghi i gruppi d'alberi sono fronzuti. Aveva già lasciato alla sua sinistra Casa Nova che oltrepassò più di cento metri, allorquando incontrò il generale La Charrière.

CV. — Nel mentre riceve qualche informazione la fucilata raddoppia alla sua sinistra. Gli austriaci spinsero una nuova colonna di croati che si avanza in massa compatta facendo un fuoco per ogni verso sui deboli battaglioni i quali difendono a tutto potere gli accessi della

masseria. Questa colonna marcia rapidamente a traverso degli alberi presentando il fianco agli ussari da essa non veduti. Il generale ordina il più profondo silenzio e dà i suoi ordini a voce bassa. Il nemico continua la sua marcia senza temere. Improvvisamente il generale Clérembault si scaglia alla testa del 6.° squadrone (2.° ussari) comandato dal capitano Roux, e questo impreveduto attacco e con tutto vigore eseguito sparge tra i croati il disordine. Ma essi, secondo il loro costume, sonosi gittati a terra e nascosti nei fossati; tutto ad un tratto si rialzano e cominciando un vivissimo fuoco a breve distanza fanno provare allo squadrone sensibili perdite (1).

Ecco il 5.° squadrone condotto dal colonnello L'Huillier.

Il generale lo raggiunse passando pel primo un profondissimo fossato. Il nemico, appena rannodato, è rotto di nuovo. Spaventato da questa seconda scarica, che gli cade sopra come una tempesta e credendo che la intera divisione segua questi squadroni, abbandona il terreno senza tentare di difendersi più a lungo.

Mentre gli ussari sciabolavano e disperdevano i croati, il generale Vinoy ed il generale La Charriére rannodarono le loro compagnie. Questa felice scarica aveva apportato ai combattenti del 4.° corpo alcuni istanti di riposo, ma gli austriaci non rinunciarono al progetto di

(1) Venti cavalli, tre ufficiali e trentasette uomini fuori di combattimento.

toglierci la masseria Casa Nova e fanno ancora avanzare da Guiddizzolo una forte colonna d' infanteria per la strada di Castiglione.

CVI. — Lo stesso imperator d'Austria ordinò di tentare ancora da questo lato supremi sforzi. Batterie d' artiglieria e di razzi crivellano gli alberi con proietti; parecchi battaglioni si scagliano allora sul nemico e nello stesso momento il generale di cavalleria de Labaréyre, alla testa della sua brigata di lancieri si spinge in mezzo ai verzieri sugli austriaci attaccandoli contemporaneamente ai due fianchi e fa molti prigionieri.

Ma le masse austriache, simili alle onde del mare continuamente ricondotte dal flusso, ricompaiono tosto più numerose e più minaccianti. Il fuoco dell'artiglieria e dei razzi nemici (scrive il generale Vinoy) ricomincia con nuova intensità; gli accessi alla masseria sono spezzati da proietti di ogni specie, da mitraglia, da obizzi e da razzi, in modo da renderne quasi impossibile l'occupazione, e tosto si veggono apparire tre colonne d' infanteria che si avanzano in questa direzione.

L' attacco è diretto dal giovane principe di Windisgrätz, colonnello del 35.° austriaco, il quale, sprezzando con sangue freddo e con un coraggio eroico la grandine di palle che dalle feritoie fanno piovere i difensori della masseria, perviene fino alle stesse mura di Casa Nova per isfondarne le porte (1).

(1) È molto difficile stabilire esattamente le ore ai varii fatti di guer-

CVII. — Il principe è a cavallo alla testa degli ammassati suoi battaglioni. Al suo fianco v'è il suo colonnello in secondo. Le carabine dei nostri cacciatori continuano il loro fuoco, quasi coll'arma al petto contro questi nemici intrepidi, ma insensati nel loro valore. Il principe ha il suo cavallo ucciso ed è colpito da due palle che lo rovesciano. Il suo colonnello in secondo trova la morte a lui vicino.

Spettacolo veramente superbo! I suoi soldati si precipitano e prendono fra le braccia il loro intrepido colonnello che ancora respira, e poscia immobili in faccia alla morte che li miete, continuano sotto il comando dei loro capi a rimanere dinanzi la masseria. Tutti quelli che possono ancora agire nel battaglione dei cacciatori vengono prestamente rannodati e, per liberare Casa Nova, si spingono sulla testa della colonna nemica confusamente con un battaglione del 76.° In mezzo agli alberi, alle siepi ed ai verzieri le compagnie si riuniscono in piccoli gruppi, e bersaglieri dei varii reggimenti, nascosti nei fossati e dietro gli alberi, aprono sul nemico un fuoco micidiale.

Per altro la posizione diventa ad ogni istante più pericolosa. Il generale Vinoy dà ordine al colonnello Berthier, dell' 86.° di portarsi in soccorso dei combattenti.

ra che si successero tanto rapidamente in questa giornata. I rapporti dei generali in capo dei corpi per lo più non si accordano. In mezzo a questi combattimenti parziali continuamente rinnovati essi non potevano indicare le ore che per approssimazione. Non sono stabilite in modo certo che pei fatti i più importanti.

Il colonnello unisce i suoi tre battaglioni e si getta sul fianco sinistro degli austriaci. Da ogni parte sentesi la moschetteria e da ogni parte odonsi le grida furibonde di una lotta disperata. Il reggimento austriaco è rotto, il suo alfiere è ucciso e la bandiera rimane in nostro potere, glorioso trofeo di cui il 6.° dei cacciatori ed il 76.° si disputano l' onore (1). L' 86.° s' impadronì di tre cannoni austriaci e costrinse alla ritirata le riserve nemiche.

CVIII. — Per esporre tutte le particolarità sì importanti e sì drammatiche dei diversi fatti di guerra che ebbero luogo in questa gloriosa giornata del 24 giugno, ci è forza correre ora a destra, ora a sinistra ed ora a ritornare indietro per riprendere, ove le abbiamo lasciate, le fila forzatamente interrotte della nostra narrazione, che tanti fatti abbraccia, ma il lettore di leggieri le rannoderà qualora abbia voluto attentamente seguirci.

Ritorniamo dunque al 4.° corpo, la cui brigata della 2.da divisione dovrà dare gli ultimi colpi.

Il maresciallo Canrobert, com'è noto, doveva occuparsi contemporaneamente e del 4.° corpo che aveva l'ordine di appoggiare nel suo movimento in avanti sopra Guiddizzolo, e del corpo d'armata di Mantova (2) contro il quale doveva stare in guardia.

(1) La conquista della bandiera austriaca fu aggiudicata al 76.° il cui stendardo fu decorato.

(2) Ed in fatti, a causa di avvenimenti impreveduti questo corpo

La posizione, è forza confessarlo, era penosa. Da un lato, il generale Niel faceva domandare rinforzo ed urgeva mandarglielo; dall' altro il maresciallo privato della sua divisione di cavalleria, che agiva sotto gli ordini del generale Niel, non poteva assicurarsi con tutta esattezza delle intenzioni del corpo austriaco, che si aspettava di veder comparire a fianco od a tergo.

Il generale Bourbaki (1) faceva ricognizioni. Furono

d'armata austriaco non comparve sul campo di battaglia, mentre ne aveva ricevuto l'ordine.

Il bollettino austriaco dice: « Nel 2.° corpo d'armata la divisione del tenente feld-maresciallo conte Jellachich ricevette l' ordine di recarsi da Mantova a Marcaria per prender parte alle operazioni dell' armata principale e poter agire sul fianco del nemico al di là di Castel-Goffredo.

» Il comandante del corpo tenente feld-maresciallo Eduardo di Liechtenstein prese in persona il comando di questa divisione. »

(1) IL GENERALE DI DIVISIONE BOURBAKI.

(Carlo-Dionigi-Salvatore) nacque a Pau (Bassi Pirenei) nel 22 aprile 1816.

È figlio del colonnello Dionigi Bourbaki greco di origine, valoroso soldato che trovò la morte nel 1827 nella guerra della Grecia.

Allievo di Saint-Cyr nel 15 novembre 1834, il giovane Bourbaki entrò come sotto-luogotenente al 59.° di linea nel 12 ottobre 1836. Trasferito al corpo degli zuavi nel 22 dicembre 1837 fu fatto luogotenente nel 21 dicembre 1838. Allorquando questo corpo venne licenziato, egli fu ammesso al 24.° di linea e nel 25 gennaio 1842 rientrò nel reggimento degli zuavi, ove fu promosso capitano nel 15 giugno 1842.

Ufficiale di ordinanza del re Luigi Filippo nel 12 novembre 1845, era capo del 2.° battaglione d' infanteria leggiero d'Africa nel 28 agosto 1846. Passò collo stesso grado all' 8.° leggiero nel 1.° settembre 1846 e

segnalati forti distaccamenti di ulani, appoggiati dall'artiglieria leggiera, ma ripetutamente si riconobbe che nessun corpo d'infanteria appariva dietro la cavalleria.

poscia ai bersaglieri indigeni di Costantina nel 27 settembre 1847. Luogotenente-colonnello del 3.° leggiero nel 16 gennaio 1850, entrò col suo grado al reggimento degli zuavi nel 26 aprile 1850 e fu promosso colonnello di questo reggimento nel 24 dicembre 1851. In seguito diventò colonnello del 1.° zuavi (riorganizzato) nel 13 aprile 1852 e generale di brigata nel 14 ottobre 1854.

Con questo titolo comandò primieramente una brigata della 2.da divisione d'infanteria dell'armata d'Oriente, poscia la 2.da brigata della 2.da divisione d'infanteria dell'armata del Nord, e finalmente una brigata della 4.ta divisione d'infanteria dell'armata d'Oriente. Dopo la guerra fu chiamato al comando della suddivisione della Gironda (28 giugno 1856) ed in seguito posto a disposizione del governatore generale dell'Algeria nel 28 marzo 1857. Generale di divisione nel 12 agosto 1857, sostenne nel 1858 le funzioni d'ispettore generale d'infanteria. Nel 1859 comandava la 5.ta divisione d'infanteria dell'armata di Lione, la quale divenne, nel mese di aprile ultimo, la 3.za del 3.° corpo dell'armata d'Italia. Il generale Bourbaki ne conservò il comando. La sorte della guerra volle ch'essa non s'impegnasse nel corso della campagna, ma se si avesse impegnata, ognuno sapeva bene quello che la Francia e l'Italia potevano attendere dal suo raro vigore e dai meriti militari del capo di quella divisione.

Il generale Bourbaki fece in Africa la campagna del 1836 al 1854. Dal termine di quest'ultimo anno al 1856 fece la guerra d'Oriente. Nel 1857 era di nuovo in Algeria e prendeva parte, colla sua consueta energia, alla vittoriosa spedizione che finalmente sottomise alle nostre armi la Cabaila.

Ricordato più volte nell'ordine dell'armata nel corso della sua militare carriera, al combattimento d'Icheriden ebbe il cavallo morto sotto di lui e nel 1840 fu ferito da un'arma da fuoco in una gamba. Fu pure ferito da un'arma da fuoco nel petto nell'ultimo assalto che ci doveva dare le difese di Sebastopoli.

Il maresciallo, ritenendo allora che la divisione Bourbaki e la brigata Collineau della divisione Trochu fossero sufficienti per respingere il nemico qualora si presentasse nella direzione di Mantova, diede ordine al generale Trochu di portarsi sopra Guiddizzolo colla brigata Bataille e con una batteria di artiglieria e di mettersi a disposizione del generale Niel. Il generale Trochu lascia tosto la sua posizione all' indietro di Medole per recarsi ad appoggiare il 4.° corpo (1).

La spedizione della Crimea è pel generale Bourbaki una gloriosa memoria. Essa aggiunge belle pagine alla sua vita militare, e queste pagine chiamansi *Alma, Inkermann, Sebastopoli*. Colà egli seppe spiegare tutte le qualità del vero soldato, e fu per generale opinione considerato uno dei migliori generali di cui si onori l'armata.

(1) Il generale Trochu conduce seco la prima brigata comandata dal generale Bataille. I soldati hanno deposto i loro sacchi. Egli attraversa rapidamente Medole già ingombra da molti convogli di feriti e si spinge a destra sulla strada che conduce a Guiddizzolo.

Da ogni parte d' intorno a lui i combattimenti avvenuti nel mattino lasciarono le loro traccie. I morti coprono il suolo e talvolta i feriti che vengono trasportati o sopra carri o sopra barelle, sono in sì gran numero che la strada n'è ingombra. Il generale si arresta e saluta i tristi convogli quando passano a lui dinanzi. Non andò guari che incontrò il capitano di stato maggiore de Bernouville, che veniva da Medole per parte del generale de Failly a domandar rinforzo, e poscia, quasi contemporaneamente, il comandante del genio Petit addetto allo stato maggiore del generale Niel, il quale veniva per parte del generale a pregare il maresciallo di mandargli truppe per rinforzare il suo centro.

« Io vado sopra Guiddizzolo, rispose il generale Trochu, ma ricevei anche istruzione di mettermi sotto gli ordini del generale Niel ed io sono pronto a recarmi dov'egli crederà più utile. »

Il generale incontra sulla strada due ufficiali di stato maggiore il primo dei quali veniva per parte del generale Failly e l'altro per parte del generale Niel ed ambidue domandavano rinforzo. Come il generale Trochu ricevè l'ordine di mettersi a disposizione del generale Niel, seguì il suo aiutante di campo e spinse la sua brigata a traverso dei campi nella direzione di Casa Nova (1). A un' ora e mezzo egli entrava in linea.

CIX. — Il generale ha formato la sua linea di bat-

Il comandante Petit parte a briglia sciolta e raggiunge il generale Niel il quale tosto manda al generale Trochu il suo aiutante di campo comandante Parmentier con ordine di dirigerlo verso il centro, ove egli trovasi in persona ed ove il nemico si accarna con più violenza.

(1) *Rapporto del generale di divisione Trochu al maresciallo Canrobert comandante in capo il 3.° corpo d'armata.*

« Conformemente ai vostri ordini, a mezz' ora dopo il mezzo giorno lasciai la mia posizione all' indietro di Medole per recarmi in avanti del villaggio in appoggio del 4.° corpo impegnato sin dal mattino colla maggior parte delle forze austriache in un' ostinatissima lotta, il teatro della quale era molto esteso.

» Ad un' ora e mezzo io arrivava in linea e mi metteva a disposizione del generale Niel comandante in capo il 4.° corpo. Il generale mi annunciò che dopo aver successivamente impegnate tutte le truppe, mi considerava come la sua ultima riserva e che probabilmente io sarei destinato a far terminare verso il centro la lotta, ove le truppe del 4.° corpo prendendo e riprendendo successivamente con un'ammirabile energia le posizioni occupate dal nemico, erano rifinite e il loro effettivo era stato scemato per perdite rilevanti.

taglia rimpetto a Guiddizzolo, colla sinistra in avanti di Casa Nova, che per tutta la giornata fu il teatro di lotte sì accanite. I battaglioni sono disposti in colonne ed una linea di bersaglieri copre tutta l'estensione di fronte. Il generale, seguito dal suo stato maggiore, va in persona a riconoscere il terreno sul quale, secondo tutte le probabilità le sue truppe presto s'impegneranno. Un vasto spazio rimane vuoto da Baite, ove combatte la divisione de Failly, fino alla strada maestra ove trovansi le divisioni di cavalleria e l'artiglieria di riserva del 4.° corpo. Il generale prende tutte le sue disposizioni per combattere. Il suo aiutante di campo, capitano di stato maggiore Capitan, l'intelligenza del quale gareggia col zelo, porta i suoi ordini a tutt' i capi del corpo. La brigata, coll' arma al braccio, attende il segnale della pugna.

CX. — Il maresciallo Canrobert non tarda a giungere. Ad un suo cenno i battaglioni si ordinano, e poscia con quell'audace coraggio che lo distingue, e gli si avanza al di là della linea dei bersaglieri. Il generale Niel, che pure nel corso di quest'aspra giornata erasi tenuto ove più viva era la pugna, e sempre esposto al fuoco del nemico, accompagna il maresciallo in mezzo le palle di cannone e di moschetto. Parlano tra loro con una calma da tutti ammirata e che dal capo al soldato insinuava la scintilla del coraggio anche negli animi i più timidi.

La posizione è grave. Mentre il generale Vinoy fa prodigii di coraggio e di tenacità all' intorno di Casa

Nuova, il generale Niel ha impegnate le sue ultime riserve che fanno contro Guiddizzolo inutili sforzi. Il comandante de Vassoigne conduce in mezzo ai bersaglieri le sue due batterie complete ed apre con energia il fuoco contro le colonne austriache che ancora vogliono penetrare nel centro della linea di battaglia. Questo fuoco, ben diretto, gli arresta. Il generale de Luzy fa tosto suonare la carica e si scaglia sul nemico con un battaglione del 30.° il quale forma la testa di colonna. Que'bravi soldati non hanno più ufficiali che li comandano (1), ma marciano risolutamente e così pervengono alla vista delle prime case di Guiddizzolo. Colà que'quattro deboli battaglioni, sostenuti da due battaglioni della divisione de Failly, si trovano a fronte di forze superiori, che si ordinano in colonne d'attacco e si avanzano in massa facendo piovere dinanzi ad esse una grandine di palle di cannone e di moschetto. Essi devono retrocedere. La fatica, e il rifinimento gli annichilava, mentre da sette ore il 4.° corpo marciava e combatteva sopra un terreno affatto privo d'acqua in conseguenza di un caldo soffocante che precede l'oragano (2).

(1) *Nota sulla 1.ma divisione del 4.° corpo* (Generale de Luzy).

(2) « Non si avrebbe che un' idea molto imperfetta, (scrive il generale Vinoy) dell' energia dei nostri soldati, come pure delle fatiche che dovettero sostenere se non si tenesse conto della situazione in cui essi trovaronsi durante quest' azione di 18 ore, cioè dalle 3 ore antimeridiane, ora della partenza, sino alle 9 della sera, ora del bivacco. Prima della loro partenza da Carpenedolo, non avevano preso che il caffè, e per tutta

CXI. — Allora il generale Niel volendo tentare un ultimo sforzo, dà ordine al generale Trochu, da lui sinora tenuto in riserva, di andar contro il nemico. Erano tre ore (1).

Il generale (2) si porta rapidamente di fronte ad ogni

la giornata non ebbero un solo istante per prendere il minimo nutrimento.

» Combattendo sotto un sole ardente, sopra un terreno senz' acqua, dovettero lottare non solamente contro gli austriaci, ma eziandio contro la fame e la sete, nemici al pari formidabili. I nostri cannonieri, servendo incessantemente i loro pezzi, sopra un terreno senza riparo, erano estenuati dalla fatica, e nullostante niuno dei nostri soldati, vuoi fante o cannoniere, mancò al suo dovere. Tutti sono benemeriti!

» Allorquando si pensa all' energia di cui è d'uopo per mantenersi in condizioni siffatte, non si può che altamente ammirare un' armata sì devota, sì valorosa e sì piena di annegazione in circostanze pericolose e difficili. »

(*Nota comunicata all'autore*)

(1) Rapporto del generale Trochu.

(2) Il generale di divisione Trochu.

(Luigi-Giulio) nacque a Palais presso Belle-Isle-en-mer (Morbihan) nel 12 maggio 1815.

Allievo alla scuola speciale militare nel 15 novembre 1835; sotto-luogotenente allievo alla scuola d'applicazione di stato-maggiore nel 1.° gennaio 1838, era luogotenente al corpo di stato-maggiore nel 25 gennaio 1840.

Addetto al 6.° reggimento d' infanteria leggiera, il giovane luogotenente partiva per l'Africa, ove andava a spiegare tutte le qualità militari che più tardi lo fecero uno dei distinti ufficiali della nostra armata.

Ciò avvenne nel 1841, epoca in cui il generale Bugeaud colla sua in-

battaglione e con voce piena di brillante energia dice ai soldati ciò ch'egli attende da loro in quest'ora decisiva.

cessante attività ed infaticabile energia assicurava alla Francia il tranquillo possedimento della nostra colonia.

Giunto in Africa il luogotenente Trochu fece la campagna di Tädempt ed intervenne alla occupazione di Mascara, come pure alla campagna dell' inverno 1841 in qualità di aiutante di campo del generale Lamoriciére, funzione che sostenne sino al 1845. Il combattimento d' Akbet-Kredda gli valse un ricordo all' armata nel 1.° giugno 1841, ed in seguito al combattimento della retroguardia d' El-Bordy (luglio 1841) il generale Bugeaud citava un'altra volta il suo nome nell'ordine del giorno.

Nominato capitano nel 5 luglio 1843 era nuovamente citato dal generale de Lamoriciére al combattimento di Sidi-Jusef (22 settembre) e riceveva la croce della Legione d'onore nel 2 gennaio 1844.

Alla battaglia d' Jsly il capitano Trochu si distinse per la sua brillante condotta e fu nuovamente posto all'ordine dell'armata (4 agosto).

Intervenne alle campagne della grande insurrezione dal 1845 al 1846 in qualità di aiutante di campo del maresciallo Bugeaud col quale fece anche la spedizione di Cabaila (1847). Il maresciallo aveva saputo valutare le qualità del suo aiutante di campo e lo conservò presso di sè in tale qualità fino alla sua morte.

Nominato luogotenente-colonnello nel 3 gennaio 1851, direttore aggiunto del personale al ministero della guerra nel 12 gennaio 1852 e poscia colonnello nel 14 gennaio 1853, questo brillante ufficiale fu scelto per aiutante di campo del maresciallo de Saint-Arnaud al momento della guerra d'Oriente (8 aprile 1854).

Il colonnello Trochu, in cui il maresciallo riponeva un' assoluta fiducia, prese una larga parte agli avvenimenti importanti e difficili che precedettero la spedizione della Crimea. Alcun tempo dopo la battaglia d' Alma, cui egli assisteva, fu nominato generale di brigata (24 novembre 1844) e rimase presso il nuovo generale in capo Canrobert fino al momento in cui questi si dimise dal suo alto comando. Allora fu posto alla testa della 1.ma brigata della 2.da divisione del 1.° corpo e venne grave-

Il grido spontaneo *Viva l'Imperatore* rispose alle sue parole.

Il nemico si avanza in tre colonne; la prima per la strada che da Guiddizzolo conduce a Castiglione, la seconda per quella che conduce a Rebecco, e la terza per una strada interna in mezzo a quelle due strade.

I bersaglieri impegnano il fuoco. Il generale Trochu si pose alla testa della brigata comandata dal generale Bataille. I battaglioni sono formati in colonna serrata per divisione e procedono in quadrati, coll'ala sinistra in avanti. Veggendoli avanzarsi così in silenzio, con calma ed in un ordine sì perfetto, con alla testa i due generali, diresti ch'essi sono sur un campo di manovra e non mai

mente ferito da un obizzo nell'8 settembre 1855 all'assalto delle opere avanzate di Sebastopoli. La croce di commendatore della Legione d'onore ricompensò la sua brillante condotta (14 settembre 1855).

Membro del comitato di stato-maggiore dal 1856, il generale Trochu fu nominato comandante della 1.ma brigata del 3.° corpo dell'armata d'Italia nel 14 aprile 1859 e poscia generale di divisione nel 4 maggio in sostituzione del generale Bouat morto improvvisamente a Susa. Allora prese il comando della 2.da divisione dello stesso corpo.

Ufficiale energico e di un valore che ad altri comunicava, il generale Trochu sa trar seco al fuoco gli uomini da lui comandati. La sua energica condotta alla battaglia di Solferino doveva valergli, nel bollettino dell'Imperatore, uno di que' ricordi che per un soldato sono un titolo di nobiltà:

« *Il generale Trochu andò incontro al nemico in battaglioni serrati ed in quadrati coll'ala sinistra in avanti, conservando tanto ordine e sangue freddo quanto sur un campo di manovre.* »

sur un campo di battaglia già coperto di morti e sul quale il nemico fa piovere le sue palle di cannone, e di moschetto ed i suoi razzi.

La seconda linea è di riserva. L'artiglieria protetta da una guardia speciale si tiene in grado di agire al primo segnale.

CXII. — I tamburi battono, le trombe suonano e lo scontro è terribile e furioso. Se da un lato il nemico cede terreno, dall' altro rinnova il suo attacco e si scaglia su noi con impeto ancora maggiore. È impossibile comprendere l' assieme di questo combattimento, prevederne le fasi e presagirne l'esito, perchè il terreno è coperto d' alberi, ora isolati, ora a gruppi, ed è forza gittarsi sui campi coperti di messi i cui folti ed elevati fusti intercettano ad ogni istante la vista. Ma nulla arresta lo slancio delle truppe.

Per un istante il 44.°, spinto dal colonnello Pierson con grande vigore e che forma l' ala destra della brigata, è interamente respinto dalla colonna di sinistra degli austriaci. Ma il colonnello ed il suo luogotenente Vandenheim, rannodano intorno ad essi le scompigliate compagnie e fanno forte resistenza. Il generale Bataille comprese la manovra degli austriaci; vede il pericolo imminente che minaccia quel valoroso reggimento e fa far fronte a destra ai due ultimi battaglioni i quali si scagliano, testa bassa, nella direzione di una fornace tra Rebecco e Guidizzolo. I due comandanti, Goudamin e Richoux animano

i loro soldati ed incalzano sì energicamente il nemico che gli tolgono due cannoni e fanno abbassare le armi ad un' intera compagnia.

CXIII. — Frattanto il grosso della brigata continuò il suo cammino fra le due strade. All' estrema sinistra combatte il 19.° battaglione dei cacciatori, alla cui testa v' ha il comandante Le Tourneur. L' impeto e l' accanimento del nemico fanno ben conoscere ch' esso tenta un supremo ed ultimo sforzo.

Il generale Trochu si moltiplica con una istancabile attività. Corre a tutti i battaglioni che, i primi si scagliarono in mezzo agli alberi e la sua presenza raddoppia la loro energia. Il suo aiutante di campo ha già il cavallo ucciso sotto di lui, ed un ufficiale del suo stato maggiore, capitano Duquesnay, ha il suo cavallo ferito.

Il generale si slancia in tutte le direzioni ed affronta la morte che a lui d' intorno miete i suoi più valorosi capi.

Dinanzi alla fronte di battaglia v'ha il 43.° che arresta audacemente il nemico, le masse del quale sembrano ad ogni istante pronte ad avvilupparlo. Nel momento in cui accorse il generale, questi vide cadere a lui dinanzi il prode colonnello Broutta, mortalmente ferito nella testa da un biscaino (1).

(1) IL COLONNELLO BROUTTA.

(Luigi-Carlo-Giuseppe) nacque nel 4 gennaio 1809 a Vaugirard (Senna).

Ma impossenti sono gli sforzi degli austriaci. Il generale Bataille s'impadronì col 44.° della fornace posta sulla strada di destra e ne fece un solido punto d'appoggio.

Così trovasi assicurato il fianco destro di questa brigata, che combatte senza riserva ed isolata in una vasta pianura.

CXIV. — Sull'estrema sinistra i cacciatori a piedi

Entrato nella scuola di Saint-Cyr nel 10 novembre 1828 ne sortì sotto-luogotenente al 12.° di linea nel 1.° ottobre 1830. Poco stante fece la campagna del Belgio ed intervenne all'assedio d'Anversa. Luogotenente nel 7 febbraio 1833, passava al 2.° battaglione d'infanteria leggiera d'Africa nel 30 maggio 1833 e partiva per l'Algeria, ove doveva prendere una parte attiva ai fatti di guerra ch'ebbero luogo dopo la nostra conquista. Ricordato nell'ordine dell'armata nel 18 ottobre 1835, cavaliere della Legione d'onore nel 18 aprile 1836, aveva nuovamente l'onore di un ricordo nel 10 aprile 1836 e diveniva capitano nel 31 luglio. Con questo grado ritornò in Francia nel 29 marzo 1837.

Nel 26 ottobre 1845 ripartiva per l'Africa. Ritornato in Francia era luogotenente-colonnello al 14.° reggimento di linea nel 3 dicembre 1851 e colonnello del 43.° nel 5 settembre 1854. Con questo reggimento fece la campagna di Crimea e partecipò alle aspre prove dell'assedio di Sebastopoli che gli valsero la croce d'ufficiale.

Scoppiata la guerra d'Italia, il 43.° di linea fu chiamato a far parte della 1.ma brigata della 2.da divisione del 3.° corpo.

Abbiamo veduto nel giorno successivo alla battaglia di Magenta il colonnello Broutta inseguire col suo valoroso reggimento il nemico che voleva tentare un ritorno offensivo. Alla testa di quel reggimento egli doveva cadere mortalmente ferito nella gloriosa giornata del 24 giugno.

Nel 2 luglio morì per le sue ferite. La sua morte fu un vero lutto pel 43.° che egli da cinque anni aveva l'onore di comandare.

toccarono la strada maestra di Mantova a pochissima distanza da Guiddizzolo; ma se essi vi giunsero, ciò avvenne perchè una delle divisioni di cavalleria, prendendo una vigorosa offensiva, aveva arrestato il pericoloso movimento di un grosso corpo nemico che veniva parallelamente a quella strada di Mantova.

Ed in fatto, sappiamo che le tre divisioni di cavalleria Partouneaux, Desvaux e Morris si sviluppavano su tutta l'estensione di terreno che separava il 2.° dal 4.° corpo d'armata.

Il generale Desvaux, dalla posizione da lui occupata, vide una fortissima colonna ungherese avanzarsi contro il fianco sinistro della brigata Bataille. I gruppi d'alberi che fiancheggiavano il piano permettevano a questa colonna di celare la sua marcia all'infanteria del generale Trochu ed alla divisione di cavalleria del generale Partouneaux.

Onde nascondere viemmaggiormente l'importante movimento da essa meditato, molta cavalleria copre la sua fronte.

Il generale Desvaux, che sta in persona sulla 1.ma linea della sua divisione, si dispone al combattimento. Tutti fremono d'impazienza e di giubilo.

Ma alcuni colpi di cannone diretti contro questi cavalieri nemici fanno nelle loro fila ampie aperture ed essi veggonsi improvvisamente fermarsi. Dal terreno elevasi una densa nube di polvere, e dissipata questa nube, la cavalleria più non si vede e scopresi quindi il movimento

in avanti dell' infanteria, di cui era incaricata di nascondere l' avvicinamento. L' infanteria va tosto ad attaccare la brigata Bataille ed a prenderla a tergo. Ad ogni costo bisogna arrestare la sua marcia.

CXV. — L' istante è decisivo. Il generale Desvaux (1)

(1) Il generale di divisione Desvaux.

Lunghi servigi prestati in Africa, ferite, brillanti azioni, gran coraggio unito ad un alto grado di sangue freddo, rendono il generale Desvaux uno dei nostri più distinti ufficiali superiori.

Il generale Desvaux (Nicolò-Gille-Ognissanti) nacque a Parigi nel 1.° novembre 1810.

Nominato sotto-luogotenente alla scuola di cavalleria nel 21 febbraio 1831 dietro proposta della commissione delle ricompense nazionali, uscì dalla scuola come sotto-luogotenente allievo col numero 1.° sopra 71.° ed entrava nel 4.° ussari.

Luogotenente nel 4 settembre 1837 passava capitano istruttore al 2.° reggimento di cacciatori nell' 11 giugno 1840.

Addetto, con questo grado, al 3.° cacciatori d' Africa, nel 5 ottobre 1840, partiva per l' Algeria, ove rimase fino al 1859, cioè per 19 anni. Colà, in mezzo a continui combattimenti, a giornaliere fatiche ed a prove di ogni sorte, il giovane ufficiale acquistò tutt' i suoi gradi versando il suo sangue sui campi di battaglia. In quella continua guerra egli seppe sviluppare le brillanti risorse del suo istinto militare. I suoi servigii furono parecchie volte ricordati ai suoi capi e nel 1833 il generale Jusuf lo designò come ufficiale che dovevasi far avanzare il più presto possibile per l' interesse dell'armata.

Ricordato parecchie volte nell' ordine del giorno per essersi distinto nei combattimenti dati agli arabi nel 1841 e 1842, cavaliere della Legione d'onore nel 3 giugno 1844, era nominato capo-squadrone al 1.° reggimento cacciatori d' Africa nel 18 ottobre 1845 e ben presto passava nel 25 dello stesso mese al 3.° spahi.

conosce di non avere neppure il tempo di far avanzare la sua artiglieria per rompere con qualche colpo di mitraglia le masse d'infanteria prima di caricarle. La sua divisione è sopra due linee. La prima è formata dalla brigata del generale Planhol; v'ha il colonnello de Montaigu col 5.° ussari ed il colonnello de Fénélon col 1.° cacciatori d'Africa.

Il generale de Forton forma la seconda col 3.° cacciatori comandato dal colonnello Mézange (1).

La brigata del generale Planhol deve caricare la prima; quella del generale de Forton seguirà il movimento e caricherà alla sua volta se i primi sforzi non saranno coronati di buon esito.

Il segnale è dato. Il colonnello de Montaigu, alzando la spada grida con voce sonora: « Per caricare, al galoppo! » e si slancia con quattro squadroni d'ussari.

Luogotenente-colonnello al 5.° ussari, apparteneva successivamente al 3.° cacciatori d'Africa, al 12.° cacciatori, al 1.° reggimento cacciatori d'Africa e finalmente ritornava in qualità di colonnello (26 dicembre 1851) al suo antico reggimento, 3.° spahi, ove il suo allontanamento era stato tanto lamentato.

Generale di brigata nel 17 marzo 1855, fu posto nello stesso giorno a disposizione del governatore generale dell' Algeria. Generale di divisione nel 12 marzo 1859, era chiamato a far parte all' armata d' Italia, ove doveva ancora distinguersi per la sua energica risolutezza.

Il generale Desvaux è commendatore della Legione d' onore dal 23 dicembre 1852.

(1) Il 2.° cacciatori d'Africa, colonnello de Brémond d'Ars, era stato staccato dal 1.° corpo per fare il servizio di scorte e di esploratori.

In un vuoto in mezzo agli alberi, il comandante de Roquefeuil si porta con uno squadrone del 1.° cacciatori d'Africa, mentre sulla sinistra il generale de Planhol ed il colonnello Fénélon caricano con tre squadroni dello stesso reggimento per appoggiare il movimento del capitano de Roquefeuil.

Il luogotenente-colonnello des Ondes si portò sulla strada di Guiddizzolo con due squadroni di destra. Cavalli e cavalieri, arditamente scagliatisi, divorano lo spazio, serrati gli uni contro gli altri ed avviluppati da una nube di polvere, in mezzo alla quale si vedono, come rapidi lampi, splendere le sciabole snudate.

L'infanteria ungherese si arresta e prontamente si forma in *carrés* fiancheggiandosi reciprocamente.

CXVI. — I terreni percorsi dalla cavalleria con una risolutezza raddoppiata dal pericolo presentano le più sfavorevoli condizioni. Vi sono gelsi, macchie e vigne legate tra loro con fili di ferro e gruppi di folti alberi con pochi interstizii vuoti qua e là. Gli squadroni, scagliatisi in piena corsa, sono ad ogni istante scompigliati da questi ostacoli. Nel loro centro si trincierarono i *carrés* nemici; tre sonosi già formati, un quarto sta per formarsi dietro un gruppo di gelsi, e molti bersaglieri si portarono in avanti per proteggerlo.

Il comandante Dupreuil si slancia in mezzo a tutti questi ostacoli che i cavalli oltrepassano o rovesciano. I bersaglieri, sorpresi da quest'attacco, percossi dalle scia-

bole dei cacciatori d' Africa, cadono in disordine sopra il *carré* che dovevano coprire. Dietro ad essi sopraggiungono gli squadroni a briglia sciolta e caricano il nemico gridando *Viva l' Imperatore!* Quel *carré* formato a metà, viene rotto ed in pochi momenti il terreno è coperto di morti, d'armi spezzate ed abbandonate. I cacciatori continuano la loro corsa con quell' indomabile impeto che distingue que' fieri squadroni ed improvvisamente si trovano a fronte di altri tre *carrés* formati dietro folte siepi. Gli ungheresi, impassibili dinanzi a quel turbine di uomini ed immobili come gli scogli, attendono il segnale dei loro capi; a questo segnale i loro fucili si abbassano metodicamente e sopra tutte le linee attaccate si estende una rete di fuoco.

I nostri bravi squadroni, disuniti dalle difficoltà del terreno, si rannodano sotto un fuoco micidiale e valorosamente si precipitano sui terribili battaglioni. Parecchi ufficiali penetrano anche nei *carrés*, ma appena che vi sono entrati, que' *carrés* tosto si chiudono sovr' essi. Avviluppati da ogni parte, combattono a tutta possa, tingono di sangue la loro spada, ma tingono pure di sangue il campo di battaglia, ove quasi tutti cadono per non più rialzarsi.

Il 1.° cacciatori d' Africa ha dieci ufficiali fuori di combattimento. Tra questi trovarono la morte i capitani de Roquefeuil e Guyot, il luogotenente Loeffer, il giovane sotto-luogotenente Fénélon e venti dei più valorosi cacciatori. Anche il prode colonnello des Ou-

des (1) rimase mortalmente ferito. Era uno dei più intrepidi ufficiali di que' cacciatori d' Africa che tanti ne contano. Due volte egli aveva rannodato i suoi cavalieri e due volte gli aveva scagliati sul nemico.

CXVII. — Il generale Desvaux fece andare innanzi il 3.° cacciatori d'Africa, che formava la seconda linea e dietro la quale si ordinò la prima brigata.

Il capitano Escande muove il suo squadrone in fo-

(1) Il luogotenente-colonnello Laurans des Ordes.

(Giuseppe-Pildeberto-Amadeo) nacque nel 12 settembre 1811 alla Guadalupa.

Allievo della scuola speciale militare nel 18 novembre 1829 entrava come sotto-luogotenente al 52.° di linea nel 1.° ottobre 1831. Nominato al 3.° corazzieri nel 15 novembre 1833, alla sua sortita da Saumur era nominato luogotenente nel 12 novembre 1838 e capitano all' 8.° reggimento de' cacciatori nel 4 novembre 1842.

Trasferito al 2.° reggimento de' cacciatori d'Africa nel 7 aprile 1856, s' imbarcò per l'Algeria ove rimase sino al 1851. Promosso capo-squadrone al 7.° lancieri nel 26 dicembre 1851, entrava col suo grado al reggimento delle guide nel 31 ottobre 1852, e poscia allo squadrone delle Cento-Guardie nel 1.° maggio 1854.

Nominato luogotenente-colonnello del 5.° ussari nel 21 febbraio 1856, doveva soccombere gloriosamente a Solferino.

Le sue campagne sono dal 1846 al 1853. In Africa si distinse particolarmente nel 16 ottobre 1856 contro gli O' Mumen, spedizione in cui fu citato nel rapporto del governatore generale.

Gli stati di servizio del luogotenente-colonnello Laurans des Ondes lo indicano come un ufficiale superiore dei più distinti sotto ogni riguardo. Egli doveva perire sotto il fuoco del nemico in questa grande giornata che costò tanto sangue e procacciò tanta gloria.

raggieri tenendo una direzione obliqua sulla destra. Il generale de Forton ed il colonnello de Mézange, alla testa del 3.° cacciatori, si slanciano alla loro volta sui *carrés* ungheresi e sono energicamente seguiti dai comandanti de La Rochefoucault Liancourt e Oudinot di Reggio.

Sotto il fuoco terribile che gli accoglie, quanti non caddero prima di arrivare al nemico protetto da un largo fossato! Il capo-squadrone de La Rochefoucault ed il luogotenente Reys entrano con alcuni cacciatori in uno dei *carré*, ove spirano i loro cavalli crivellati da palle, ma anche dietro ad essi il *carré* si chiude. Il comandante de La Rochefoucault viene rovesciato da un colpo di fuoco, e il luogotenente Reys è del pari ferito (1).

Alla voce del loro generale, e a quella del loro colonnello, i cacciatori si rannodano a 200 metri al più in faccia al nemico sotto una grandine di palle, di mitraglia e di razzi. La morte ad ogni istante miete nelle loro fila capi e soldati senza poter alterare la calma e il sangue

(1) Un ufficiale di questo reggimento scriveva:

« Noi abbiamo saputo la sorte di questi due ufficiali, che non si videro più dopo la prima scarica, da un cacciatore il quale, entrato con essi nel *carré* e caduto sotto il suo cavallo, finse l' immobilità di un morto e dopo la ritirata degli austriaci si riunì al suo reggimento:

» Egli aveva veduto cadere vicino a sè e condur via dagli austriaci il comandante colpito da due palle. Noi abbiamo trovato sul sito occupato da quel *carré* austriaco il suo cavallo ferito da sei colpi di fuoco. »

freddo dei cavalieri, dei plotoni e degli squadroni che si riordinano.

Il generale de Forton si pone nuovamente alla testa del suo reggimento. Alla sua destra v'è il colonnello Mézange, vicino a lui il suo aiutante di campo, capitano de Fay ed il sotto-luogotenente Artus Talon, suo ufficiale d'ordinanza.

Al comando del generale tutto il reggimento un' altra volta si scuote. Il suo empito è terribile; in parecchi punti la linea nemica è rotta, ma la morte fa ampia preda. Più di 600 cacciatori restano uccisi o fuori di combattimento; il capitano Guichou (1) ed

(1) Tra le lettere che molti ufficiali e capi di corpi si compiacquero di scriverci sugli avvenimenti militari della campagna d' Italia troviamo il presente passo che ci ha vivamente commossi. Esso mostra tutta la forza che il sentimento del dovere dà ad animi nobili fino all' ultimo istante.

« Il capitano Guichou, aiutante maggiore del 3.° cacciatori d' Africa, mortalmente colpito da una palla che gli passò il petto, fu trasportato moribondo all'ambulanza.

» Nel giorno susseguente, io visitava in compagnia di un ufficiale del reggimento quel triste asilo e lo trovammo sulla paglia insanguinata, senza voce, ma che ancora respirava. Noi gli stringemmo la mano come per dargli l' ultimo addio, perchè fra pochi momenti dovevamo montare a cavallo, e l' immagine della morte dipinta sul suo volto ci diceva abbastanza che non lo dovevamo più rivedere. Egli ci trattenne e con un gesto convulsivo c' indicò una carta macchiata di sangue che il suo uniforme al di dentro serrava sul petto. Noi la prendemmo ritenendo di dover eseguire la sua ultima volontà, che per un fatale presentimento alcuni di noi si

il sotto-luogotenente Bernada sono mortalmente feriti (1).

CXVIII. — Insaziabili di pericoli, i bravi cacciatori si riordinano di nuovo e di nuovo vogliono scagliarsi alla carica, allorquando un'immensa nube di polvere investe tutto il piano e scorre a turbini giallognoli spinti da un vento furioso. Gli spezzati rami degli alberi sono portati in aria.

Ben tosto all'oragano che percorre dovunque, nel piano e sulle alture, in isfuriate per ogni verso, si unisce una dirotta pioggia. Non si può nè vedersi nè sentirsi, nè ricercarsi, nè combattere, e diresti che le tenebre della notte vennero a stendersi sulla terra. È l'ora che Dio nella sua volontà destinò per far cessare questa grande battaglia, ove circa quattrocentomila uomini per sedici ore avevano combattuto senza posa.

affrettano di scrivere il giorno che precede una battaglia; ma ciò ch'egli ci lasciava in legato in quel momento supremo era l'esecuzione di un dovere interrotta dalla morte, cioè la serie delle parole d'ordine e di riordinamento ch'egli aveva ricevuti dal colonnello come aiutante maggiore.

» Nelle angoscie di una dolorosa agonia, uno dei suoi ultimi pensieri era quello dell'adempimento dei suoi doveri militari.

» Per noi che lo abbiamo conosciuto, quest'ultimo tratto mostra l'uomo valoroso, modesto, tipo d'annegazione e di devozione senza pompa ai suoi doveri. Egli moriva, come visse, da vero soldato.

(1) Quattro pezzi di cannone furono presi dalla divisione Desvaux e tolti al nemico dal 3.° cacciatori. Il capitano Escande, che aveva brillantemente concorso a questo fatto d'armi, fu incaricato di consegnarli all'36.°

Cessato l' oragano, il nemico era affatto scomparso lasciando confusamente sul terreno cadaveri d' uomini e di cavalli, avanzi di ogni specie, e traccie delle pugne micidiali che sin dal mattino si successero senza tregua.

Questa spaventevole procella, che si scatenò per più di tre quarti d'ora con furia senza pari, aveva protetto la generale ritirata del nemico (1), che tentava di coprire coi suoi ultimi attacchi nel piano e nei boschi di Medole.

CXIX. — Il generale Niel si stabilì sulle conquistate posizioni (2).

Per sua parte il generale Canrobert aveva mandato il suo capo di stato maggiore generale colonnello Besson verso la divisione Bourbaki con ordine di condurre la sua divisione sopra Rebecco lasciando a Medole solamente la brigata Collineau della divisione Trochu, qualora le ricognizioni di quel generale non avessero ottenuto alcun risultato.

Il generale Bourbaki era alla sinistra della sua divisione per osservare il nemico in avanti di Castel Goffredo. L' ordine non gli pervenne che verso quattr'ore e mezzo.

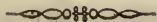
(1) *Bollettino austriaco sulla battaglia di Solferino.*

Avendo il centro ceduto in Solferino ed in Cavriana, l'ala sinistra non poteva più sforzare la posizione del nemico ed a 4 ore pomeridiane si decise la ritirata generale.

(2) In questa gloriosa giornata il 4.° corpo (comprese le due divisioni di cavalleria Partouneaux e Desvaux) ebbe 46 ufficiali morti e 207 feriti; in tutti 4804 uomini fuori di combattimento.

Non ritenendo più necessaria la sua presenza all'ovest di Medole, sollecitò la sua marcia, ma la strada ingombra di vetture, di cavalli e di feriti non gli permise di giungere all'altezza di Rebecco che verso sette ore.

Il nemico occupava ancora Guiddizzolo. Se durante la notte successiva alla battaglia o nel mattino del vegnente giorno volesse tentare un ritorno offensivo, da questo lato avrebbe a fronte l' intero 4.° corpo e cinque brigate del 3.°

CAPITOLO SESTO.

CXX. — Per parte dell'armata sarda, erasi data, per dir così, una seconda battaglia.

Onde conservare alla difficile narrazione di questa gigantesca lotta una indispensabile chiarezza abbiam dovuto isolare l'armata piemontese, che in fatto combatteva isolatamente e che pure scriveva nei suoi archivi militari una pagina per sempre gloriosa.

Al villaggio di San Martino il generale Mollard ed il colonnello Cadorna lottarono eroicamente contro masse austriache. Colà arse la pugna per quindici ore consecutive coprendo di cadaveri l' angusto spazio in cui erano circoscritti per tutto il giorno gli ostinati sforzi del nemico.

L'altura di San Martino è abbastanza estesa per contenere molte truppe. I versanti al nord ed all' ovest, erti e dirupati in alcuni siti rappresentano una linea che forma, colle sue sinuosità, una serie di bastioni resi ancor più forti dalle case che vi si trovano sparse. Inoltre pianta-

gioni di cipressi possono riparare il nemico contro gli attacchi dalla parte di Lonato. Il versante opposto dell'altura, che guarda Pozzolengo, è al contrario di dolce pendio, le sommità sono scoperte e di un facile accesso. Il punto più formidabile è lo spazio compreso tra la chiesa di San Martino, il Roccolo (1) e la casa chiamata la Contracania.

« Nessuno può formarsi un'idea dell'aspetto orribile che presentava quell'altura coperta di morti, di feriti e di rimasugli di ogni specie, diceva un ufficiale che aveva visitato questo campo di battaglia; il terreno era, per dir così, tritato dalla pugna, sconvolto dalle zampe dei cavalli, dalle ruote dei cannoni e dalle corse affannate dei battaglioni. I muri delle case erano da ogni lato forati e sul suolo scorgevansi le traccie dei proietti dai profondi solchi ch'essi avevano lasciato. »

Noi vorremmo descrivere in tutte le loro particolarità le peripezie di questo bel dramma e seguire ciascuna brigata, ciascun battaglione, ciascun soldato glorioso nei valorosi suoi sforzi e nel suo nobile ardore di sagrificare alla patria riconoscente tutta quella energia e quel disprezzo della morte che gl'ispirava il suo cuore. Ma ci mancano gli elementi, e quest'opera e quest'onore si addicono ad una penna nazionale. Quanto a noi ci dobbiamo

(1) Nella provincia di Brescia chiamasi *Roccolo* un luogo piantato d'alberi molto vicini tra loro e che formano quasi una palizzata, di cui si serve per la caccia che si fa mediante fili tesi perpendicolarmente verso la parte interna del recinto e fischi per attirarvi gli uccelli che passano.

limitare a descrivere a grandi tratti la parte sostenuta dall'armata sarda in questa memoranda giornata.

Sono nove ore. Il prode generale Mollard, cui la battaglia del 24 giugno doveva recargli si giusta rinomanza, ordinò in colonna d'attacco le prime truppe della 3.za divisione di mano in mano che arrivavano e le spinse successivamente sopra San Martino. Due volte questi valorosi reggimenti toccarono le prime creste dell' altura ma non poterono mantenervisi, ed i loro capi combattevano e cadevano alla loro testa sotto il fuoco del nemico. L'artiglieria accorse per sostenerli, ed i cavalleggieri di Monferrato, sovvenendosi di Montebello, caricavano il nemico con quell'ardente coraggio con cui nel 20 maggio si avevano si brillantemente distinti.

CXXI. — Per un momento tre pezzi di cannone sono nelle mani vittoriose dei Sardi, ma ben tosto essi dovettero rinunciare a questi gloriosi trofei e cedere, a fronte di masse nemiche che si accumulavano, quella posizione a si caro prezzo acquistata. Il colonnello Beretti ed il maggiore Lolaro rimasero uccisi; il generale Arnaldi, i maggiori Borda e Longoni rimasero feriti, e con essi molti altri ancora che noi dovevammo quì ricordare se potessimo avere i nomi di quegli animi eroici. Il nemico si vale di questo momento di ritirata ed ascende i pendii della Contracania per seguire i Piemontesi, che dovettero ripiegarsi. Esso credevasi vincitore e vuole inseguire fino alla Cascina

Selvetta le truppe sarde e tagliare le loro comunicazioni portandosi sulla ferrovia, ma il capitano Spinola corre loro incontro con uno squadrone di cavalleggieri di Saluzzo. Se que'valorosi cavalieri fanno perdite terribili, almeno arrestano il nemico e danno tempo a due battaglioni (4.° battaglione dell' 8.° ed 8.° dei bersaglieri) di portarsi sul punto che il nemico vuole occupare. Le due avanguardie e la brigata Cuneo fecero fronte agli austriaci sino alle 10 del mattino. In questo momento per la strada di Rivoltella giunge, a marcia forzata, la 5.ta divisione condotta al fuoco dal generale Cucchiari.

L' 11.° reggimento d' infanteria è alla testa, e il colonnello Leonardi che lo comanda, lo ordina tosto in colonna d' attacco a sinistra della strada di Pozzuolo. Alla sinistra del reggimento viene a porsi il colonnello Avenati con un battaglione del 12.° reggimento, mentre il generale Mollard copre l' estrema destra cogli altri tre battaglioni e col 10.° bersaglieri rimpetto alle cascine Canova, Arnia, Selvetta e Monata, che preme riprendere per liberare la ferrovia, vero punto d'appoggio dell'armata sarda.

Suonano le trombe, battono i tamburi, e le truppe animate dai loro capi si scagliano con impeto sopra San Martino e sul Roccolo, ad onta di un violento fuoco di mitraglia e di moschetteria, e corrono alla baionetta senza far uso delle loro cartuccie. La lotta è sanguinosa, la difesa ostinata, ma la vittoria premia il valore dei Piemontesi i quali riacquistano le posizioni che per lo innanzi erano loro state tolte. La cascina Contracania è

pure ripresa, ed anche questa volta tre pezzi di cannone sono per un momento in potere dei nostri alleati.

Ma se in questa brillante azione la brigata Casale fece prodigii di valore, li pagò anche con sensibili perdite. Il maggiore Poma rimase ucciso, il prode colonnello Avenati e i maggiori Manca e Zina furono gravemente feriti.

CXXII. — Mentre questa brigata combatteva sì energicamente, la brigata d' Acqui accorse preceduta dal 5.° battaglione di bersaglieri e dal 17.° reggimento comandato dal maggiore Ferraro. Quest' ufficiale ordina le sue truppe in colonne sulla strada di Lonato rimpetto e parallelamente alla ferrovia. Il combattimento, per un istante interrotto, ricomincia allora con maggiore accanimento. I capi, superbi d'audacia, eccitano i loro soldati colla voce e coll' esempio. Talvolta si combatte corpo a corpo e succedono sanguinose mischie. La Contracania è nuovamente caduta in poter del nemico ed è d'uopo nuovamente riconquistarla.

Finalmente per la quinta volta quella cascina, la chiesa di San Martino e il Roccolo sono presi. I Sardi guadagnarono sensibilmente terreno.

Suona mezzogiorno.

La brigata Pinerolo, della 3.za divisione, arriva da Desenzano e da Rivoltella e va a toccare la Cascina Selva. Il generale Mollard si affretta di fargli completare l' esito ottenuto dalla 5.ta divisione e dirige questa brigata so-

pra due linee verso la Contracania. L'artiglieria viene collocata al centro.

Essa ha già aperto un fuoco violento sulla collina occupata dal nemico e preso possesso di parecchie cascine situate alle falde di quelle alture, ma un avviso fatale arresta i suoi sforzi.

A sinistra della 5.ta divisione verso Corbù di Sotto e Vestone il 15.° reggimento ed una parte del 12.° sono mutilati dalle scariche a mitraglia tirate a 200 passi e colti inoltre a traverso dal fuoco dell'infanteria nemica. Essi dovettero ripiegarsi dalla sinistra verso la destra sino al loro punto di partenza presso la ferrovia. Questo movimento retrogrado ha sventuratamente lasciato scoperti i battaglioni dell'11.° 12.° e 17.° reggimenti e il 5.° bersaglieri nel momento in cui questi ultimi, padroni dell'altura del Roccolo, giungevano sopra Contracania. A questi reggimenti fu forza, onde non essere girati dal nemico, seguire il movimento di ritirata della 5.ta divisione, e ben tosto sulle sommità della Contracania il fuoco si rallentò e poscia cessò affatto di farsi sentire.

Questi attacchi ripetuti, energici, ma senza reale successo, contro posizioni quasi inespugnabili, il continuo accrescimento delle masse nemiche che il generale Benedek ad ogni istante rinnova sopra questo punto, il rifinimento delle truppe che si valorosamente combattono sin dal mattino ad onta delle fatiche di una marcia forzata che le condusse a passo di corsa sul campo di battaglia, facevano ben conoscere che dovevansi attendere

nuovi rinforzi e non ispargere inutilmente un sangue sì caro e prezioso.

A destra, il generale Mollard ha preso una posizione difensiva che non si lascierà togliere. Il suo capo di stato maggiore lo coadiuva con alta intelligenza.

Certamente il generale Cucchiari ha fatto l'impossibile colla sua divisione (5.ta). Egli ha combattuto sino all'ultimo momento da prode ed energico soldato. Sopraffatto dal numero ha ceduto palmo a palmo un terreno coperto de' suoi cadaveri, e se fa retrocedere la sua divisione, la fa retrocedere mutilata (1).

Il 18.° d'infanteria protegge la sua ritirata, ed il generale si ripiega per organizzare le sue truppe decimate.

CXXIII. — Il re Vittorio Emmanuele vide gli sforzi eroici dei suoi intrepidi soldati che dal levar del sole combattevano senza annoverare nè temere il numero dei loro nemici e chiamò a sè la divisione del generale Fanti, che verso le 11 del mattino era diretta sopra Solferino, per appoggiare l'attacco del 1.° corpo dell'armata francese.

Una delle due brigate ricevè l'ordine di marciare in direzione di Pozzolengo in soccorso della 1.ma divisione. La seconda brigata (d'Aosta) si dirige in tutta fretta so-

(1) Le sue perdite sono di 19 ufficiali morti e 6 feriti; di 279 soldati morti e 1264 feriti, 430 scomparsi. Totale: 1998 fuori di combattimento.

pra San Martino, ove sono la 5.ta divisione ed una parte della 3.za.

La lotta aveva cessato. Veggendo quella calma improvvisamente succedere al tumulto della battaglia la diresti una tregua fatta di comune accordo tra i combattenti.

Un ufficiale accorre a briglia sciolta. È il capitano de Montiglio dei cavalleggieri d' Aosta, ufficiale d' ordinanza del Re. Annuncia al generale Mollard il rinforzo che gli spedisce Sua Maestà.

« I nostri alleati francesi riportarono una grande vittoria a Solferino, dice il capitano de Montiglio. Il Re vuole che le sue truppe ne riportino una a San Martino. »

Il volto del prode generale Mollard brilla di gioia a questo felice annunzio.

« Andate a dire al Re, egli grida, che i suoi ordini saranno eseguiti, » e prende tutte le sue disposizioni per slanciarsi di nuovo al combattimento subito che saranno arrivate le nuove truppe.

Erano le quattro della sera allorquando la brigata d' Aosta venne a porsi sotto i suoi ordini. È l'ora in cui i francesi, già padroni di Solferino, occuparono il monte Fontana e si spinsero sopra Cavriana.

Il generale Mollard pose la brigata d'Aosta sulla sinistra di Contracania col primo battaglione di bersaglieri. Alla destra v' è la brigata Pinerolo. I quattro reggimenti di queste due brigate sono ordinati sopra due linee coll' artiglieria alle ali (batteria Cavalli alla destra,

batteria Bottiglia all' estrema sinistra). La cavalleria copre l'estrema destra.

L' artiglieria marcia in avanti e non deve aprire il fuoco che a brevissima distanza.

I sacchi sono deposti a terra ; i tamburi ricevettero l' ordine di battere la carica e le trombe di suonare i loro più strepitosi concerti per tutto il tempo dell'attacco.

I Sardi vanno di nuovo ad assaltare sotto gli occhi del loro re quelle formidabili posizioni, in cui il nemico si concentrò per proteggere la ritirata delle truppe del centro.

Improvvisamente il cielo si oscura e il terribile oragano che faceva terminare la lotta dei corpi dell' armata francese serviva, all' incontro, di preludio a questo decisivo combattimento, ove il patriottismo, l' onore nazionale e il valore tradizionale dei Piemontesi fanno loro un dovere di vincere o di morire. La procella che mugge e la pioggia che cade a torrenti non possono arrestare lo slancio dei battaglioni animati dai loro ufficiali.

Al grido di *Viva il Re!* essi superano tutti gli ostacoli sotto un fuoco micidiale che il nemico apre tra Contracania e Colombara.

CXXIV. — Il generale Morozzo conduce la brigata Pinerolo nella direzione di Contracania e s' impossessa successivamente di parecchie posizioni, ma a prezzo del più generoso sangue. I due colonnelli Balegno e Caminati sono mortalmente feriti, ed il maggiore Morando è ferito.

A sinistra, la brigata d'Aosta, dopo aver vigorosamente tolte al nemico le cascine Canova, Arnia e Monata si porta rapidamente sopra San Martino, ma un fuoco di artiglieria abilmente concentrato sparge la morte nelle sue fila e la obbliga a prendere posizione dietro le cascine, respingendo per altro vigorosamente a sinistra ed a fronte gli attacchi del nemico che tenta di discendere dalle alture. Il maggior generale Cerale è ferito, come pure i due colonnelli Vialardi e Plocchiù ed i maggiori Polastri e Butteri. Il maggiore Bosio rimane ucciso alla testa del suo reggimento.

Ma il maggiore generale Cerale non abbandona la sua brigata, vuole continuare a condurla al fuoco, e dà ordine al luogotenente-colonnello di stato-maggiore Ricotti di far collocare 18 pezzi di artiglieria in avanti della Casa Monata in modo da battere Contracania e poscia si avanza egli stesso alla testa del 5.° reggimento di infanteria sostenuto dal 6.°

CXXV. — Erano le sette della sera. I reggimenti che più vivamente combatterono per tutta la giornata (11.°, 15.° 17.° e 18.°), riprendono ancora l'offensiva. Tanti intrepidi sforzi, tanta pertinace risolutezza non potevano rimanere sterili, e la vittoria sì lungamente disputata si porrà ben tosto a lato dei vessilli del re di Sardegna.

Mentre i generali Cerale e de Morozzo fanno prova del maggior valore, il generale Mollard fa riunire tutta l'artiglieria di cui può disporre. I pezzi vengono risoluta-

mente posti in batteria sull'altura ad una distanza sì vicina al nemico che questi per un momento tenta d'impadronirsene, ma colà trovansi i valorosi cavalleggieri di Monferrato. Il capitano Avogadro carica col suo squadrone primieramente di fronte all'artiglieria e poscia una seconda volta perpendicolarmente a quella direzione. Queste due cariche impetuose sbaragliano gli austriaci. In mezzo allo scoppio dell'artiglieria e della fucilata sentonsi sempre suonare le trombe e battere i tamburi, e da ogni parte ripetere le grida di *Viva il Re!* Il generale Mollard, arditamente approfittando del successo ottenuto dagli intrepidi cavalleggieri, si slancia brillantemente in avanti e trae seco tutte le sue truppe che trovarono in loro stesse nuova energia per un supremo e vittorioso sforzo.

Erano nove ore allorquando que'valorosi combattenti, rimasti padroni del campo di battaglia, conducevano seco tre pezzi di cannone quali trofei della loro vittoria (1).

CXXVI. — Mentre a San Martino succedevano i combattimenti che noi procurammo descrivere, la 1.ma divisione (Durando) era stata alle prese cogli austriaci sino dalle cinque ore del mattino.

La sua avanguardia, come dicemmo, gli aveva in-

(1) Le perdite della 3.za divisione e della brigata Aosta della 2.da furono di 23 ufficiali morti, 75 feriti, 250 soldati morti, 850 feriti o scomparsi. Totale: 1198.

contrati alla Madonna della Scoperta, e le truppe sarde avevano colà pure sostenuto sino al mezzodì gli sforzi di un nemico molto superiore in numero, ma finalmente al termine della lotta la divisione dovette ritirarsi nella crociera della Cascina Rondotto.

Verso un' ora circa il colonnello de Rolland arriva con tre battaglioni del 2.° reggimento di Savoia e con uno del 1.° Il suo attacco viene sostenuto dai cavalleggieri d'Alessandria. Poco stante due battaglioni di granatieri, spediti fin dal mattino verso Castellaro e Cadignolo, arrivano pure e caricano parecchie volte alla baionetta. Tosto accorre l' 11.ma batteria, si colloca in linea ed obbliga il nemico ad abbandonare le conquistate posizioni.

Il Re mandò il generale La Marmora a prendere il comando della 1.ma e della 2.da divisione con ordine di dirigere le truppe di destra sopra San Martino, ove la pugna era più ostinata. Il generale Durando si portò subito in quella direzione, ma dovette aprirsi un passaggio in mezzo ad una colonna austriaca appostata sul monte Manca. Quella colonna, dopo aver combattuto a San Martino, evidentemente tentava di girare il generale Mollard con un movimento di conversione. L' arrivo del generale Durando fortunatamente sconcertò questo progetto, che, nella posizione critica in cui trovavasi già il generale Mollard, avrebbe potuto produrre i più gravi risultamenti.

Il nemico è respinto, ma la marcia della divi-

sione sarda è ritardata e le sue perdite sono crudeli (1).

I colonnelli Masca ed Isasca come pure il maggiore Bianchetti Langosco vennero gravemente feriti.

CXXVII. Per sua parte la brigata Piemonte della divisione Fanti aveva sostituito la 1.ma divisione alla Madonna della Scoperta. Il generale Camerana, da cui è comandata, si avanza nella direzione di Pozzolengo. Gli austriaci si trincierarono fortemente nelle case dei monti Torricelli, San Giovanni, Predra e sono in posizione sul monte Serino.

Il generale Camerana si spinge loro incontro col 9.° battaglione dei bersaglieri (comandante Angelini), col 4.° reggimento (colonnello Morando) e con una sezione della 4.ta batteria d'artiglieria. L'attacco del prode generale è sì impetuoso che le truppe nemiche sono ben tosto respinte sino al villaggio di Pozzolengo.

Incontanente il generale Fanti stabilisce sul monte San Giovanni una batteria di quattro obizzi, e questa batteria colpisce a tergo le colonne austriache che combattono a San Martino e le coprono di granate. Questo fuoco, abilmente e vigorosamente diretto, facilita l'ultimo e decisivo attacco del generale Mollard, di cui più sopra accennammo le drammatiche peripezie.

(1) 6 ufficiali uccisi, 25 feriti; 95 soldati uccisi, 690 feriti o scomparsi. Totale 816.

Quindi da ogni parte gli austriaci, respinti dal monte Manca, incalzati sopra Pozzolengo e definitivamente scacciati dalle alture di San Martino e di Contracania, che difesero palmo a palmo per tutto il corso della giornata, non hanno più che a battere la ritirata portando seco loro, se non la vittoria, almeno l'onore di aver valorosamente combattuto.

Tali sono nel loro complesso e nelle loro principali particolarità le diverse fasi di quella battaglia che i Piemontesi diedero sulla nostra sinistra con un valore degno dei più bei tempi guerreschi della loro storia.

L' armata sarda aveva degnamente meritato quelle belle parole che nel susseguente giorno il re Vittorio Emmanuele le dirigeva:

« La vittoria costò grandi sagrifizii, ma con quel nobile sangue versato per la più santa delle cause, l'Europa conoscerà che l' Italia è degna di comparire fra le nazioni.

» Soldati! Nelle precedenti battaglie ebbi spesso occasione di segnare nell'ordine del giorno i nomi di molti di voi.

» Oggi io porto all' ordine del giorno l' armata intera. »

CXXVIII. — Era sopraggiunta la notte e nullostante il cannone dei nostri alleati tuonava ancora da lontano inseguendo nella loro ritirata le colonne austriache che ritornavano al Mincio.

L'armata sarda accampò sui terreni tinti del suo sangue, ma anche sparsi di cadaveri nemici. La divisione Fanti si stabilì a Pozzolengo.

Quest'aspra giornata rimarrà pel Piemonte una pagina per sempre gloriosa. Il sangue della sua valorosa armata, scorrendo a rivi, pagava anticipatamente la Lombardia che doveva essere annessa al regno di Sardegna.

« Le quattro divisioni che componevano l'armata del Re in linea (dice la narrazione storica dell'armata sarda) ebbero 5521 uomini fuori di combattimento (1), tra i quali 49 ufficiali e 167 feriti. »

Così da ogni parte i nostri alleati erano padroni del campo di battaglia (2).

(1) 49 ufficiali uccisi e 167 feriti; 642 soldati uccisi, 3405 feriti e 1258 scomparsi. Totale 5521.

(2) Il Re, venuto sul campo di battaglia nel mattino del 25 giugno annunciò al generale Mollard, che comandava la 3.za divisione col grado di maggiore generale, che lo aveva nominato luogotenente generale.

Il solo brevetto che gli fu conseguato è un titolo d'onore, e noi ci facciamo un dovere di esporlo:

« Volendo dare al maggior generale cavaliere Filiberto Mollard, comandante la 3.za divisione dell'armata, una testimonianza della nostra alta soddisfazione per l'intelligenza, per l'energia e pel valore coi quali ha diretto la sua divisione nel combattimento d'oggi sostenendo lo scontro di possenti forze austriache, e per l'ardore ammirabile che seppe ispirarle onde attaccare e fare sloggiare il nemico dalle formidabili posizioni di San Martino, Noi lo nominiamo, ... ecc., ecc. »

CXXIX. — Magnifico spettacolo fu vedere su quell'immensa estensione di terreno accendersi i fuochi dei bivacchi e stabilire gli accampamenti in mezzo alle traccie gloriose, ma sanguinolenti, di questa grande giornata. La fatica, la pugna, un sole ardente e quindici ore senza prendere nutrimento avevano rifinite le forze di quegl' intrepidi combattenti che si addormentarono col fucile al braccio. Al fragore delle artiglierie e a quel gran tumulto di guerra era successo il placido silenzio della notte, non più interrotto da alcuno strepito umano.

La battaglia di Solferino non era, come quella di Magenta, uno scontro eventuale di corpi d'armata in fretta accorsi onde contrastare all'esercito alleato il passaggio di un fiume, ma pei nostri nemici era una battaglia a lungo maturata e studiata ed in cui l'Austria aveva impiegato il più bello e il più poderoso esercito che da molto tempo vedesse raccolto sotto i suoi vessilli.

Gli austriaci, onde dare questa battaglia a suo luogo, a suo tempo, alla sua ora e nelle più favorevoli condizioni ci avevano tratti sulle loro traccie dalle sponde del Ticino fino a quelle del Mincio. Quella battaglia era finalmente l' ultima parola, il supremo sforzo dell' Imperatore Francesco Giuseppe prima di chiudersi nelle sue fortezze.

Quindi la vittoria, che anche questa volta arrideva all' imperatore dei Francesi, aveva un' immensa importanza scoraggiando profondamente il morale di quest'ar-

mata incessantemente respinta. Dopo che il generale Giulay fu battuto a Magenta, il feld-maresciallo Hess era battuto a Solferino.

L' acerba memoria di queste disfatte doveva in Verona parlare all'animo del giovane Imperatore d' Austria e porgli in mano la penna onde firmare la cessione della Lombardia all' Imperatore Napoleone III.

CXXX. — Ma una crudele idea accompagnava il giubilo del trionfo ad opprimere dolorosamente i cuori ebri di un giusto orgoglio.

« Le perdite dell' armata francese (dice il bollettino dell' Imperatore) si elevarono al numero di 12000 soldati morti o feriti e di 720 ufficiali fuori di combattimento, fra i quali 150 morti. Tra i feriti vi sono i generali de Ladmirault, Forey, Auger, Dieu e Douay. Sette colonnelli e sei luogotenenti-colonnelli rimasero morti (1).

In questo libro che comprende tanto le nostre memorie di gloria, e quanto quelle di lutto, non si possono ommettere i nomi di que' capi intrepidi che la morte toglieva alla Francia:

(1) Il generale Auger, trasportato ferito, morì, e successive morti dovevano fare ascendere a 185 il numero degli ufficiali di ogni grado uccisi nella battaglia di Solferino.

Pubblicheremo in fine di questo volume l' elenco dei loro nomi coi loro stati di servizio.

I colonnelli Laure dei bersaglieri algerini; de Waubert de Genlis dell' 8.° di linea (1); Lacroix del 30.° (2);

(1) IL COLONNELLO DE WAUBERT DE GENLIS.

(Carlo, Enrico, Marco) nacque a Parigi nel 14 marzo 1809.

Allievo di Saint-Cyr nel 15 novembre 1827, sotto-luogotenente al 14.° leggiero nel 1.° ottobre 1829, luogotenente nel 29 agosto 1831, capitano nel 30 luglio 1839, era promosso capo-battaglione nel 26 novembre 1851.

Spedito all' armata d'Oriente, era luogotenente-colonnello al 10.° di linea nell' 11 agosto 1855 e passava al 45.° nel 13 novembre 1856.

Nominato colonnello dell' 8.°, restava ferito da un colpo di fuoco al petto nel 24 giugno e soccombeva nel 19 luglio.

Il colonnello de Genlis aveva fatto nel 1849 la campagna d' Italia e nel 1855 e 1856 quella d' Oriente, ed era rimasto in Africa dal 1856 al 1858.

Cavaliere della Legione d' onore nel 20 luglio 1848, era stato nominato ufficiale nel 16 aprile 1856.

(2) IL COLONNELLO LACROIX.

(Giovanni Battista, Isidoro, Ognissanti) nacque a Tolone (Var) nel 20 gennaio 1811.

Ammesso alla scuola di Saint-Cyr nel 7 ottobre 1827, era sotto-luotenente al 58.° di linea nel 1.° ottobre 1829. Intervenne all'assedio d'Anversa e ritornò in Francia colle spalline di luogotenente. Partito per l'Africa, era nominato capitano nel 30 luglio 1839, si distingueva in un combattimento contro gli arabi, ove riportava una ferita alla spalla sinistra ed era ricordato all'ordine del giorno della divisione (20 aprile 1840). Istancabile, prendeva parte a tutte le nostre lotte sul suolo dell' Algeria, era posto all' ordine dell' armata nel 28 maggio 1840, e riceveva, in premio della sua intrepidezza, la croce di cavaliere della Legione d' onore nel 21 giugno. Nel 3 luglio era un' altra volta ancora ricordato nell'ordine della sua divisione.

de Capin del 53.° (1); Douay del 70.° (2); Broutta del 33.° e Jourjon del genio.

Luogotenente-colonnello al 56.° di linea nel 30 aprile 1853, nell'anno 1856 passava in Africa e nell' 11 marzo 1857 otteneva il grado di colonnello al 30.° di linea.

Il colonnello Lacroix spiegò in Italia le qualità militari che lo avevano distinto in Africa. A Solferino, caricando il nemico alla testa del suo reggimento rimase mortalmente ferito e soccombeva nel giorno successivo alla battaglia. Fu però più fortunato dei suoi gloriosi compagni morti in quella memoranda giornata, mentre il trionfo delle nostre armi mitigò l'amarezza dei suoi ultimi momenti.

(1) COLONNELLO CAPIN.

(Andrea, Giulio, Francesco) nacque a Parigi nel 10 dicembre 1811.

Entrato nella scuola speciale militare di Saint-Cyr nel 18 novembre 1829, ne uscì sotto-luogotenente al 48.° di linea nel 1.° ottobre 1831. Mandato in Africa dal 1835 al 1839, ricevette colà il grado di luogotenente nel 26 agosto 1837. Capitano aiutante maggiore nel 30 gennaio 1841 e capo battaglione al 22.° di linea nell' 11 aprile 1845, diveniva luogotenente-colonnello al 5.° reggimento d' infanteria leggiera nel 7 febbraio 1854, ed in appresso passava dal 20.° al 40.° di linea ed interveniva alla guerra d'Oriente.

Dopo la presa di Sebastopoli fu mandato a Roma. Colonnello del 53.° nel 2 agosto 1858, fu chiamato col suo reggimento a far parte dell' esercito d' Italia. Morì a Solferino da energico soldato come aveva vissuto.

Era cavaliere della Legione d'onore sino dal 1.° maggio 1851.

(2) COLONNELLO DOUAY.

(Gustavo, Paolo) nacque nel 1.° marzo 1811 a Siena (Toscana) su quella stessa terra d' Italia, per l' indipendenza della quale doveva versare il suo sangue.

Tra i luogotenenti colonnelli le nostre perdite furono dolorose: Campagnon del 2.° di linea (1); Bi-

Allievo della scuola di Saint-Cyr nell'11 novembre 1828, sotto-luogotenente al 54.° di linea nel 1.° ottobre 1831, luogotenente nel 9 aprile 1838, capitano nel 19 luglio 1845, aiutante-maggiore nel 13 marzo 1847, fu nominato maggiore al 6.° leggiero nel 9 gennaio 1852, poscia capo-battaglione all' 11.° di linea nel 24 dicembre 1853 ed al 17.° battaglione di cacciatori a piedi nel 25 dicembre 1853.

Mandato all'armata d'Oriente, intervenne all' assedio di Sebastopoli. Il comandante Douay si distinse per la sua bravura e nel 15 giugno 1855 alla testa del suo battaglione ebbe la gamba destra fratturata da una palla, occupando a viva forza fortini russi in avanti di Sebastopoli. Per questa splendida azione fu citato all'ordine dell'armata dal generale in capo dell'armata d'Oriente.

Nominato luogotenente-colonnello nel 30 giugno in seguito a questo brillante fatto, passò al 3.° reggimento dei volteggiatori della guardia imperiale nell'11 marzo 1857. Era colonnello al 70.° di linea sino dal 17 marzo 1858 allorquando scoppiò la guerra d'Italia, ove doveva trovare una morte gloriosa.

Era fratello del generale Douay ferito a Solferino.

Era stato nominato cavaliere della Legione d'onore nel 9 agosto 1854.

(1) Il luogotenente-colonnello Campagnon.

(Guglielmo) nacque nel 17 agosto 1821 a Porto Santa Maria (Lot e Garonna).

Allievo alla scuola speciale militare nel 12 novembre 1828, sotto-luogotenente al 5.° di linea nel 1.° ottobre 1830, faceva la campagna del Belgio dal 1831 al 1832.

Nominato luogotenente nel 26 gennaio 1835, capitano nel 28 ottobre 1840, capitano aiutante-maggiore nel 12 novembre 1842, partiva per l'Africa nel 1845 e rimaneva colà sino al 1849. Maggiore al 69.° di linea nel 4 giugno 1850 e capo battaglione nel 1.° marzo 1852 passava al 40.°

got (1) del 55.° di linea; Herment dei bersaglieri algerini; Ducoin del 3.° reggimento dei granatieri della guar-

di linea nel 13 settembre 1852 e faceva parte dell' armata di occupazione in Roma sino al 1856, ove nel 3 maggio passava al 9.° reggimento dei volteggiatori della guardia imperiale. Nominato luogotenente-colonnello del 2.° di linea nell' 11 marzo 1857, fu mandato col suo reggimento in Italia sotto il comando del generale O' Farrel (4.° corpo, generale Niel).

Il luogotenente Campagnon, ferito a Solferino, moriva nel 25 giugno in causa delle riportate ferite.

(1) Il luogotenente-colonnello Bigot.

(Claudio, Enrico) nato a Poully sulla Loira nell' 11 luglio 1815, entrò nella scuola di Saint-Cyr nel 1.° dicembre 1835 e ne sortì sotto-luogotenente al 41.° di linea nel 1.° ottobre 1837.

Trasferito al 3.° battaglione dei cacciatori a piedi nel 21 ottobre 1840, divenne luogotenente al 9.° battaglione nel 13 marzo 1841. Mandato in Africa nel 1843, rimase colà sino al 1846. Era nominato capitano e ritornava in Francia.

Ritornato in Africa nel 1849, era al 18.° battaglione dei cacciatori a piedi nel 15 febbraio 1854 e capo-battaglione del 59.° di linea nel 3 ottobre dello stesso anno; nel 18 novembre 1851 eragli stata concessa la croce della Legione d' onore. Trasferito al 21.° di linea nel 21 novembre 1855, faceva la spedizione della Crimea ed era nominato luogotenente colonnello dell' 83.° nel 24 dicembre 1858.

Mandato in Italia, faceva parte della 1.ma divisione del 4.° corpo (generale Niel), prendeva una parte gloriosa alla battaglia di Magenta, ove il suo reggimento ebbe 5 ufficiali morti e 30 feriti, 33 soldati morti e 238 posti fuori di combattimento o scomparsi.

Ferito in un ginocchio a Solferino, il luogotenente-colonnello Bigot moriva all'ospitale di Novara nel 3 luglio.

Le campagne di quest' ufficiale sono in Africa dal 1843 al 1846, e dal 1849 al 1850; in Oriente del 1855 e 1856. I suoi stati di servigii dicono

dia (1); de Neuchéze dell' 8.º di linea (2); Vallet del

così: Ufficiale di merito e di aspettativa, tranquillo, sempre eguale ed energico.

(1) Il luogotenente-colonnello Ducoin.

(Abele-Pietro-Emilio) nato a Grenoble (Isére) nel 28 ottobre 1817.

Allievo della scuola speciale militare nel 15 novembre 1838, sotto-luogotenente al 18.º leggiero nel 1.º ottobre 1840, faceva le sue prime campagne in Africa, ove passò sette anni, cioè, dal 1841 al 1848. Nel 21 luglio 1847 riportava un colpo di fuoco in una mano e nella coscia combattendo contro i Beni-Salah. Capitano al 14.º nel 29 aprile 1848, ritornò in Francia per intervenire alle giornate di giugno.

Spedito in Crimea, si distinse colla sua energia e col suo sangue freddo e fu posto all' ordine del giorno per la sua condotta nella notte del 12 al 13 aprile 1855 alla trincea dinanzi Sebastopoli.

Nominato capo-battaglione al 28.º di linea nel 5 maggio 1855, nel suo ritorno in Francia passava al 3.º reggimento dei granatieri della guardia nel 7 febbraio 1856.

Il giovane comandante si distinse in Magenta col suo brillante valore. Alla testa del suo battaglione ebbe un cavallo ucciso sotto di lui. La sua bella condotta fu ricompensata col grado di luogotenente-colonnello al 37.º di linea nel 18 giugno 1859, e quattro giorni dopo veniva ucciso a Solferino. Sino dall' 8 ottobre 1857 era ufficiale della Legione d'onore.

Il luogotenente-colonnello Ducoin era, nei suoi stati di servizio, designato come ufficiale brillantissimo in campagna, pieno di zelo e di devozione, di molta capacità e di estesa istruzione.

(1) Il luogotenente-colonnello de Neuchèze.

(Claudio, Michele, Ernesto) nato a Precy-sur-Thill nel 16 luglio 1807.

Allievo della scuola militare nel 16 novembre 1825 entrava come sotto-luogotenente al 5.º di linea nel 1.º gennaio 1827.

91.° (1); Hemard del 61.°; Laurans Des Ondes del 5.° us-

Passato al 9.° di linea nel 25 marzo 1830, faceva tutte le campagne d'Africa fino al 1848 ed era nominato luogotenente nel 16 ottobre 1831. Capitano nel 10 luglio 1838, passava al 22.° di linea nel 1.° novembre, al 2.° battaglione d'infanteria leggiera d'Africa nel 4 aprile 1848, e finalmente al 24.° di linea nel 20 luglio dello stesso anno. Capo battaglione al 62.° di linea nel 26 dicembre 1851, era nominato cavaliere della Legione d'onore nel 26 dicembre 1852. Spedito in Crimea, intervenne all'assedio di Sebastopoli, ove il suo brillante valore fu ricompensato col grado di ufficiale della Legione d'onore nel 16 aprile 1856.

Ritornato in Francia, era nominato luogotenente-colonnello all'8.° di linea nel 17 marzo 1858 ed era chiamato a far parte della 1.ma divisione del 4.° corpo dell'armata d'Italia comandata dal generale Niel.

A Solferino, veggendo il suo colonnello Waubert de Genlis mortalmente ferito, si scagliò sul nemico alla testa del suo reggimento, ma tosto cadde colpito nel cuore da una palla.

(1) Il luogotenente-colonnello Vallet.

(Giuseppe-Enrico) nato nel 20 dicembre 1814 in Avignone (Valchiusa).

Arruolato volontariamente al 61.° di linea nel 4 gennaio 1833, caporale nel 21 ottobre, sergente nell'8 marzo 1835, sergente foriere nel 21 dicembre, era mandato nella Spagna nel 2 settembre 1836 e nel 14 dello stesso mese riportava una ferita nella coscia sinistra al combattimento d'Arronés. Ritornato in Francia nel 1848 era nominato sotto-luogotenente al 13.° di linea nel 16 gennaio 1840 e partiva per l'Africa, da cui ritornava nel 1846 col grado di capitano.

In Italia del 1849 al 1852 passava capo-battaglione al 70.° di linea nel 20 dicembre 1854 e ritornava in Africa, ove nel 29 giugno 1857 riceveva una contusione in una coscia ed in una spalla all'assalto di un villaggio della Cabaila. Luogotenente-colonnello al 91.° di linea nel 14 marzo 1859, riportava una nuova ferita al petto a Solferino e passava al 3.° volteggiatori della guardia nel 30 giugno 1859 in premio della sua bella con-

sari e d' Abrantés (2) capo di stato maggiore della divisione del generale de Failly.

dotta. Meno fortunato questa volta doveva soccombere alla ferita nel 2 luglio susseguente. Sino dal 2 agosto 1858 era ufficiale della Legione d'onore.

(1) Il luogotenente-colonnello Duca d' Abrantès.

(Adolfo-Alfredo-Michele) secondogenito di Junot duca d' Abrantés, nacque nel 15 novembre 1810 a Ciudad-Rodrigo (Spagna).

Sua madre, la duchessa d'Abrantés, era d' illustre prosapia e discendeva, per parte dei Comneni, dagli antichi imperatori d'Oriente.

Fu ammesso a Saint-Cyr nel 15 novembre 1828 e nominato sotto-luogotenente al 34.° di linea nel 1.° ottobre 1830. Entrato come allievo alla scuola d' applicazione di stato-maggiore nel 1.° gennaio 1834, ne sortiva luogotenente al corpo di stato-maggiore nel 1.° gennaio 1836; con tal titolo fu primieramente mandato col 1.° cacciatori a cavallo, e poscia alla Carta geografica della Francia nel 31 marzo 1836. Entrato al 1.° cacciatori (squadrone di guerra in Algeria) nel 29 dicembre 1839, fu nominato capitano nel 18 gennaio 1840. Nuovamente impiegato alla Carta della Francia nel 25 marzo 1842, divenne capitano di 1.ma classe nel 23 settembre 1845. Aiutante di campo del generale de Mac-Mahon nel 23 settembre 1848, fu fatto capo-squadrone nel 10 maggio 1852.

Impiegato allo stato-maggiore della 4.ta divisione nel 26 agosto 1852, divenne aiutante di campo del principe Gerolamo nel 9 gennaio 1854. In missione all'armata d'Oriente riprese il suo servizio presso il principe Gerolamo nel 18 ottobre. Nel 1.° maggio 1858 era luogotenente-colonnello e sotto-capo di stato maggiore al comando superiore dell'Ovest.

I suoi stati di servizio sono quelli di un bravo ufficiale. Essi lo chiamano uomo di spirito, di giudizio e carattere fermo, di principii i più delicati, valoroso e tranquillo in faccia al nemico, ufficiale distintissimo. Dal 1840 al 1848 il duca d' Abrantés era rimasto in Africa ed ebbe una parte attiva alla presa di Cherchell, di Médéah, di Milianah, ai combattimenti di Affrun, di Muzaia e del bosco degli Olivi. Nel 1849 faceva parte della spe-

In mezzo alle impressioni destate da queste dolorose memorie il pensiero si volge alla devozione e all' istancabile attività mostrate in tali tristi momenti dal servizio medico militare.

Specialmente nei giorni delle lotte questo servizio moltiplica le sue risorse e i suoi mezzi di azione, poichè in quelle ore crudeli in cui la morte miete tanti combattenti, la precipua cura debb'essere quella dei feriti, i quali è d'uopo che vengano, più prontamente che sia possibile, portati via dal campo di battaglia (1). Di leggieri si com-

dizione dei Sotti. Allorquando la Francia mandò i suoi soldati in Italia, fu nominato sotto-capo di stato-maggiore generale del 1.° corpo e poscia capo di stato-maggiore della divisione de Failly del 4.° corpo nel 5 giugno 1859. Era destinato che sul campo di battaglia di Solferino dovesse morire un nome glorioso del primo Impero.

(1) Specialmente sullo stesso teatro della guerra si moltiplicano i mezzi di azione.

Mercè il nostro leggiero materiale di trasporto, perfezionato da lunga esperienza, l' importante operazione di portar via dal campo di battaglia i feriti è celere per quanto è possibile.

Allorquando s' impegna una lotta, le ambulanze regolamentarie si costituiscono sul luogo stesso del combattimento. A tale effetto si scelgono le case, le capanne e le chiese. Primieramente vi si raccolgono i medici del reggimento e i loro approvvigionamenti in medicinali non possono bastare che pei primi bisogni. Le ambulanze di divisione si stabiliscono nelle borgate, nei villaggi i più prossimi, e ad essi si portano senza indugio tutt' i feriti, gran numero dei quali ricevette già le prime cure. A Magenta ed anche a Solferino la notte aveva bastato per visitare tutta l'estensione del campo di battaglia, e nel successivo giorno alla sanguinosa giornata del 24 giugno, non v'era più alcun ferito, francese od austriaco, che non fosse stato raccolto e ricoverato.

prende come tale costante cura pei bisogni e per le sofferenze del soldato eserciti su lui una salutare influenza e raddoppi l'energia colla fiducia che gl' ispira. S'egli cade ferito da una palla omicida, sa che non perderà il sangue in lunghe ore di aspettazione, e che in un luogo vicinissimo a quello del combattimento si potrà medicare la sua ferita.

Per l' uomo incaricato di cure sì tristi, e che continuamente è esposto alla morte per salvare gli altri, tale officio è una bella missione, un nobile dovere ed una grave responsabilità. In mezzo alle grandi emozioni di quelle giornate di sangue e di gloria ed allorquando l'entusiasmo, esalta tutte le immaginazioni, egli deve rimanere tranquillo e freddo. In vece dello splendido ed inebriante spettacolo della vittoria egli non ha dinanzi a sè che le sofferenze le quali pagano la vittoria.

Magenta aveva creato due marescialli, e Solferino diede il bastone di maresciallo al generale Niel (1), il quale

(1) Il maresciallo Niel.

Nato a Muret (Alta-Garonna) nel 4 ottobre 1802.

Per tempo egli cominciò eccellenti studii ed entrò nel 1821 alla scuola politecnica. Sotto-luogotenente allievo del genio a Metz nel 1823, era nel 1827 luogotenente e capitano in primo nel 1835. Nel 1836 s'imbarcava per l'Africa addetto allo stato-maggiore del genio del corpo di spedizione contro Costantina.

Ognuno ricorda quel memorando assedio, ove, il generale Vallée, dopo la morte del comandante in capo, generale Damrémont, assunse il comando superiore, quell' azione guerresca sanguinosa e celebre, ove si tro-

aveva preso una gloriosa parte alla battaglia. Laonde i quattro corpi d'armata e la guardia imperiale si trovavano sotto gli ordini di marescialli di Francia.

vavano i più bramosi di combattere, i nomi dei quali dovevano in seguito acquistare tanta bella popolarità ed innalzarsi ai primi gradi dell'armata coi loro brillanti servigii. Il capitano Niel si distinse in quell'arma del genio, che negli assedii seppe prendere una sì larga parte ai pericoli. Per la sua brillante condotta all'assalto di Costantina ottenne le congratulazioni del ministro della guerra ed in appresso fu nominato comandante del genio nella piazza di quella città.

Capo-battaglione nel 1837, ritornò in Francia ed a Metz entrò nel 3.º reggimento del genio. Trascorso appena un anno, egli era luogotenente-colonnello e sei anni dopo colonnello, locchè avvenne nel 1846. Nelle varie funzioni da lui sostenute il colonnello Niel aveva saputo distinguersi ed era già annoverato tra i più capaci ed i più illuminati ufficiali del genio. Perciò allorquando fu decretata la spedizione di Roma il colonnello Niel fu nominato capo di stato-maggiore del genio al corpo di spedizione del Mediterraneo. Generale di brigata due mesi dopo, era chiamato al comando del genio della spedizione. In tali importanti funzioni rese segnalati servigii, e dopo la capitolazione della piazza il generale in capo in attestato dell'alta sua soddisfazione gli diede il bell'incarico di andare a Gaeta a portare le chiavi di Roma al Santo Padre.

Dopo aver esercitato le funzioni di capo di servizio del genio al ministero della guerra, fu nominato membro del comitato delle fortificazioni e poscia generale di divisione nel 1853. Il generale Niel aveva estrema passione dell'arma che aveva scelto e nella elevata posizione acquistatasi pei suoi servigii prestati egli continuava ancora gli studii, che riteneva non essere mai completi. Dichiarata la guerra in Oriente, l'Imperatore mandò un corpo di spedizione nel Baltico sotto gli ordini del generale Baraguey-d'Hilliers, e la scelta del ministro cadde sul generale Niel qual comandate del genio. La presa della fortezza di Bomarsund aggiunse un altro titolo a tutti quelli che il generale aveva già acquistati nella sua attiva e laboriosa carriera. Aiutante di campo dell'Imperatore nel 1855 fu spe-

CXXX. — L'Imperatore entrava in Cavriana allorquando le ultime colonne austriache lasciavano quel villaggio in cui nello stesso mattino erasi soffermato l'Imperatore Francesco Giuseppe. Il suo quartier imperiale si stabilì in quella stessa casa che alcune ore prima aveva ricoverato il sovrano dell'Austria (1).

dito in missione dinanzi Sebastopoli per apportare a questo assedio difficile e formidabile i suoi lumi e la sua matura esperienza.

Dopo la morte del generale Bizot fu nominato comandante in capo del genio dell' armata d' Oriente; assunse la direzione dell' assedio e potentemente contribuì al suo buon esito. Dopo l' assalto dato nell' 8 settembre fu nominato gran croce della Legione d'onore.

Allorquando l' Imperatore formò i suoi corpi d'armata per la campagna d' Italia, la sua alta fiducia scelse il generale Niel al comando del 4.° corpo. A Magenta egli combattè valorosamente con una delle sue divisioni. A Solferino doveva, per tutta una giornata di continui combattimenti, sostenere formidabili attacchi ed impedire al nemico di eseguire il progetto di avviluppare l'ala destra dell'armata francese.

La giornata del 24 giugno gli valse il bastone di maresciallo di Francia.

(1) L' Imperatore, dal suo quartier imperiale di Cavriana dirigeva alla sua armata il seguente ordine del giorno in data 25 giugno:

ORDINE DEL GIORNO.

« Soldati!

» Il nemico credeva sorprenderci e respingerci oltre il Chiese; invece esso ha ripassato il Mincio.

» Voi avete degnamente sostenuto l'onore della Francia e la battaglia di Solferino eguaglia, anzi supera, le memorie di Lonato e di Castiglione.

» Per dodici ore voi avete respinto i disperati sforzi di più di 150,000 uomini. Nè la numerosa artiglieria del nemico, nè le formidabili posizioni

Intorno a Napoleone III tutto ancora dice le speranze appena svanite del vinto di Solferino. Le traccie della vittoria si confondono con quelle della disfatta.

Fin dal mattino l'Imperatore era a cavallo. Tutta l'armata lo vide attraversare la pianura al più rapido galoppo per andar a raggiungere il maresciallo de Mac-Mahon e conferire con esso, e poscia ascendere le alture del monte Fenile che gli lasciavano vedere il complesso generale della battaglia impegnatasi sopra un' estensione di cinque leghe. Ma il suo pensiero, per improvvisa ispirazione, si fissa sopra Solferino e per valerci della frase dello stesso bollettino austriaco, « sopra il centro delle posizioni di cui le alture che dominano Solferino formano la chiave, » egli decise di dirigere i maggiori suoi sforzi (1).

da esso occupate sopra un'estensione di tre leghe, nè un caldo insopportabile arrestarono il vostro slancio.

» La patria riconoscente vi ringrazia col mio labbro di tanta perseveranza e di tanto coraggio; ma essa con me deplora quelli che morirono sul campo dell'onore.

» Noi abbiamo prese tre bandiere, trenta cannoni e fatti sei mila prigionieri.

» L' armata sarda pugnò con pari prodezza contro forze superiori. Essa è degna di combattere a vostro lato.

» Soldati! Tanto sangue versato non sarà inutile per la gloria della Francia e per la felicità dei popoli.

« NAPOLEONE »

(1) Questa gloriosa pagina della vita di Napoleone III ha un degno interprete nel nostro gran pittore storico Adolfo Yvon incaricato di delineare questa memoranda epoca militare.

Nè la situazione critica fin dal mattino dei Sardi, i quali avevano a fronte il corpo dell'armata di Benedek, nè gli sforzi persistenti e formidabili del nemico per girare la nostra destra non avevano potuto farlo deviare un solo istante dalla prima idea, che soltanto al centro si può e si deve guadagnare la battaglia. Ognuno lo vide seguire risolutamente da cresta in cresta la sua opera con una pertinacia di volontà che nulla vale a far declinare e poscia colla possente sua guardia dare i gran colpi che dovevano assicurar la vittoria.

No, la battaglia di Solferino non è una di quelle battaglie ordinarie in cui i soldati scagliatisi contro la morte danno il trionfo col solo fatto del loro audace valore. Se essa fu impreveduta nell'ora in cui s'incontrarono le due armate, l'impreveduto ben presto sparì ed i saggi calcoli di un'alta strategia ebbero la loro gran parte. Gli

Niuno meglio d'Yvon, cui sono già dovuti i drammatici episodii della spedizione di Crimea, poteva far rivivere questi superbi slanci d'irresistibile valore.

Per ordine del ministero di Stato, Yvon si recò in Italia e sugli stessi luoghi ove avvennero i grandi fatti di questa guerra egli compose i quadri di Magenta e di Solferino che devono collocarsi nelle gallerie storiche di Versailles.

La tela che Yvon presentemente lavora per la prossima esposizione rappresenta la battaglia di Solferino. Il momento scelto dal pittore è quello in cui l'Imperatore, dalla vetta del monte Fenile, ordina l'attacco definitivo delle alture di Solferino e manda la sua guardia in soccorso della divisione Forey, che già ascende le prime scarpe in faccia a formidabili masse austriache che coronano il monte della Torre.

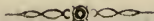
Austriaci, che da lunghi anni manovravano sopra questi terreni, compresero bene che venendo sforzato il loro centro a Solferino ed a Cavriana era perduta ogni speranza, ed ordinarono la generale ritirata.

L' Imperatore Napoleone aveva ragione quando nella stessa sera a nove ore mandava all' Imperatrice queste parole datate da Cavriana:

Gran battaglia e gran vittoria!

Ed allorquando a lui d' intorno fu tutto tranquillo, di qual felice sonno non si dovette addormentare il vincitore pensando che nel domani la Francia al suo svegliarsi saluterà colle giulive sue acclamazioni questo glorioso e nuovo trionfo!

LIBRO TERZO

LIBRO TERZO

Capitolo Primo.

I. Se il corpo d'armata austriaco segnalato nella direzione di Mantova (1) non comparì sul campo di battaglia

(1) Mantova. Città forte della Lombardia, patria di Virgilio, conta 30,000 abitanti.

Coi suoi laghi o piuttosto colle sue paludi pestilenziali che la circondano e la difendono specialmente nello spazio compreso tra questa piazza ed il Po, Mantova è di difficile accesso e non comunica colla terra ferma che con cinque strade che sono quelle di Roverbella, di Modena, di Legnago, di Borgoforte e di Cremona. Il suo ricinto è coperto da bastioni di controguardia, ed il lago sul quale si eleva è tagliato in quattro da fortificazioni bastionate. Una di queste quattro parti, chiamata Lago di Pajolo, è specialmente insalubre, produce nella calda stagione, malattie che pongono fuori di attività il quarto ed anche il terzo della guarnigione. Al nord è protetta dalla cittadella Favorita, pentagono regolare di una forza rispettabile, e da cui spesso si può, come a Peschiera, produrre contro il nemico inondazioni artificiali. Mantova appoggiasi inoltre, al mezzogiorno, a due campi trincierati e ad una vasta estensione di terreno chiamata Serraglio circondata da ogni parte dalle acque del Mincio, dal Po e dall'Oso-

di Solferino, ciò avvenne perchè era tenuto in riguardo dall'apprensione che cagionavagli la testa di colonna della divisione d'Autemarre.

E di fatto questo generale era in avanti di Piacenza nel giorno in cui le due armate s'incontrarono nella pianura di Medole. La sua comparsa ebbe un'influenza decisiva sul movimento del nemico.

Il tenente feld-maresciallo Lichtenstein, veggendo la testa di colonna di questa divisione, credè che l'intero 5.° corpo si disponesse a marciar sopra Mantova. Tale idea lo rese inattivo per tutta la giornata e lo trattenne nelle posizioni da lui occupate indeciso su ciò che doveva fare (1).

Il 5.° corpo deve ben presto congiungere il grosso dell'armata principale a Goito, quindi ora è tempo di entrare nelle particolarità dei movimenti da esso operati sino dalla sua partenza da Firenze.

ne. Quest'isola paludosa forma un triangolo di cinque a sei leghe quadrate. Parecchi forti avanzati completano questo vasto sistema di difesa.

(1) *Bollettino austriaco sulla battaglia di Solferino.*

« Il movimento di fianco, che due brigate del 2.° corpo d'armata avevano ricevuto l'ordine di eseguire e che poteva produrre un effetto decisivo a fianco ed a tergo del nemico, non fu più eseguito perchè la notizia che si avvicinava un grosso corpo nemico che veniva da Piadena e da Cremona (ove di fatto trovavasi la divisione d'Autemarre) trattenne la divisione Austriaca a Marcaria da che aveva passato l'Oglio.

Nel 19 giugno tutte le frazioni di questo corpo, che il principe Napoleone aveva sotto i suoi ordini in Toscana, erano raccolte a Massa. Il generale Ulloa continuava ad avanzarsi sopra Parma per la strada di Modena.

Nel 20 le truppe lasciarono Massa formatesi in due colonne e si diressero verso Parma colla maggior rapidità, perchè frequenti dispacci dell' Imperatore ingiungevano al principe di affrettare la sua marcia e di operare senza ritardo la sua congiunzione con esso tosto che avesse raggiunto la sua prima divisione.

Il principe doveva passare il Po a Casalmaggiore (1), cioè per quanto era possibile vicino a Mantova. Egli spedì l'ordine al generale d'Autemarre (2) di passare il fiume a

(1) Casalmaggiore. Borgata della Lombardia a 50 chilometri da Mantova, conta 5000 abitanti sulla sponda sinistra del Po.

(2) Il generale di divisione d'Autemarre.

(Carlo-Francesco-Saverio) nato a Cheppy (Mosa) nel 17 dicembre 1805.

Allievo della scuola speciale militare nel 7 novembre 1821, era addetto alla medesima scuola in qualità di sotto-luogotenente nel 1.° ottobre 1823 e successivamente nello stesso anno passava al 51°. ed al 59.° di linea.

Luogotenente nel 28 giugno 1830 s' imbarcava per l' Africa nel 29 settembre 1833 e vi rimaneva sino al gennaio 1837 intervenendo a tutte le lotte che consolidarono la nostra dominazione in Algeria.

Capitano dal 25 aprile 1836 ritornava nuovamente in Africa nel 1840 col corpo di zuavi in cui egli divenne ben presto capo-battaglione (23 di-

Piacenza occupata dalla sua divisione sino dalla sera del 13 giugno e di venire con quella a prender posizione a Piadena in avanti del punto ove egli deve passare il Po.

Il generale riceveva contemporaneamente l'ordine d'impiegare tutt'i mezzi che potessero facilitare lo sta-

cembre 1841), allorquando il reggimento fu definitivamente organizzato.

Passò otto altri anni in Algeria, ove le sue qualità militari, la sua attività ed il suo zelo attirarono in modo speciale su lui l'attenzione dei suoi capi.

Luogotenente-colonnello del 2.° reggimento della legione straniera nel 24 aprile 1845, era nel 30 maggio colonnello del 53.° di linea.

Destinato a far parte del corpo di spedizione del Mediterraneo, intervenne all'assedio di Roma e fu nominato generale di brigata nel 3 gennaio 1852.

Il suo lungo soggiorno in Africa, la sua conoscenza perfetta del paese designarono il generale d'Autemarre all'attenzione del ministero della guerra che lo pose a disposizione del governatore generale dell'Algeria (8 febbraio 1852).

Egli comandava la suddivisione d'Aumale nel 1853 allorquando scoppiò la guerra d'Oriente. Allora ricevè il comando della prima brigata d' infanteria.

Alla battaglia d'Alma e ad Inkerman si distinse per la sua valorosa intrepidezza e nel 1.° marzo 1855 era promosso al grado di generale di divisione. Alla testa della 1.ma divisione del 1.° corpo, prese parte alle operazioni dell'assedio e combattè energicamente sino all'ultimo momento nell'assalto infruttuoso del 18 giugno. Pel generale d'Autemarre la Crimea è una bella pagina militare di cui ha il diritto di andare superbo.

Chiamato a far parte dell'armata d'Italia, ebbe il comando della 1.ma divisione d'infanteria del 3.° corpo sotto gli ordini del principe Napoleone.

Il generale d'Autemarre è grande ufficiale della Legione d'onore.

bilimento di un ponte, difficilissimo a gittarsi in questa parte (1).

II. — Nel 25 il Principe è a Fornovo ultima stazione prima di toccar Parma. Colà gli pervenne la prima notizia di un gran fatto militare avvenuto nel giorno precedente, ma le informazioni che gli venivano date dalle persone del paese erano vaghe, incerte e indeterminate.

Il Principe non dubita che lo scontro fra le due armate non sia stato formidabile, e un nobile presentimento gli dice che l'Imperatore Napoleone è vittorioso, ma nella sua impazienza non attende neppure l'arrivo della prima colonna che in quel giorno deve andare a Fornovo e parte tosto per Parma col suo stato-maggiore particolare.

La popolazione gli va incontro fuori della città e lo riceve con acclamazioni che sembrano quasi un delirio.

Il Principe affrettò il suo arrivo a Parma perchè sperava trovar notizie sulla giornata del 24 giugno. Ed in fatto in questa città egli viene a sapere che l'esercito alleato riportò una grande vittoria, ma ancora non giunse alcun dispaccio ufficiale.

Gli avvenimenti ch'ebbero luogo devono rendere an-

(1) « Quello che maggiormente importa (scriveva il principe Napoleone al generale) si è che voi raccogliate tutte le barche disponibili per prepararmi un ponte. Vi potrete servire di quelli di Piacenza. Procurate di riunire tutto ciò che troverete nel paese e conservate in ogni caso il vostro ponte sull'Adda a Pizzighettone, che sarà la nostra base d'operazione. »

cora più urgente la riunione del 5.° corpo al grosso dell'armata.

Il generale d'Autemarre ha i suoi avamposti a Sabbionetta sull'Oglio. Fa diligentemente visitare il Po e poscia Piacenza fino a Casalmaggiore. È impossibile di stabilire un ponte di barche tanto a Cremona, quanto a Casalmaggiore.

« Il fiume (scriveva il generale al Principe) ha almeno 800 metri di larghezza rimpetto a queste due città e per costruire un ponte di tanta lunghezza sarebbe d'uopo che noi avessimo elementi che non abbiamo e che non possiamo procurarceli per quanto da noi si faccia. Quindi io mi attenni al sistema dei ponti volanti, che stabiliremo nel maggior numero possibile a Cremona ed a Casalmaggiore. Con uno di questi ponti io feci in un giorno passare la mia divisione a Spessa e mi lusingo che potremo far passare tutto il corpo di Vostra Altezza in 48 ore al più con tre ponti simili a quello che io aveva. »

III. — Il Principe spedisce al generale uno dei suoi aiutanti di campo, comandante Ferri Pisani, per annunziargli il suo arrivo ed affrettare i lavori di comunicazione colla sponda destra del Pò. Poscia egli stesso parte nella notte dal 25 al 26 onde esaminare il complesso della posizione.

Il generale d'Autemarre lo informa che gli Austriaci si sono completamente ritirati all'avvicinarsi delle trup-

pe, che smantellarono la fortezza di Brescello (1) sulla sponda sinistra del Po e dirimpetto a Mantova.

La nuova situazione dell' armata vittoriosa sulle sponde del Mincio deve al certo modificare le istruzioni dell'Imperatore, e per ciò il colonnello de Franconiére, primo aiutante di campo del Principe, si reca presso Sua Maestà che in questo momento era a Cavriana.

Nello stesso giorno Sua Altezza Imperiale riceveva un dispaccio che gl'ingiungeva di andare sopra Medole per la sponda destra del Chiese fino ad Asola (2).

Il Principe manda l' ordine al generale d' Autemarre di sollecitare lo stabilimento del ponte. Quel generale,

(1) Dinanzi Brescello avvenne un fatto che merita di essere riferito.

Il capitano Lafouge, aiutante di campo del generale d'Autemarre, con quattro gendarmi parmensi a cavallo e col primo luogotenente del corpo Catembrun Mercure era andato in ricognizione sopra Brescello che sapevasi essere ancora occupato da un centinaio di soldati d'Este. Lafouge, dalla torre di Lentignone non potendo distinguere alcun movimento di truppe, si era avanzato sino alle fortificazioni. Colà due gendarmi (Beltoli e Gabelli) domandarono di esplorare essi soli Brescello, e quantunque il capitano Lafouge volesse dissuaderneli, essi si scagliarono a galoppo verso le palizzate colla spada ignuda, seguiti ben tosto da due altri gendarmi Mazzieri e Zilioti, da Lafouge e da Catembrun Mercure, che andarono sulle loro orme.

I quattro gendarmi alla prima barriera guardata da quindici soldati non incontrarono resistenza, arrivarono di galoppo sulla piazza, ove il distaccamento di guardia, sapendo che un ufficiale francese accompagnava i gendarmi, si affrettò ad abbassare le armi. La popolazione ricevè con grandi acclamazioni que'soldati audaci ed i capi che li comandavano.

(2) Dispaccio del 26 giugno. Cavriana.

dopo molti sforzi, ottiene finalmente di riunire un numero di barche sufficiente per costruire un ponte continuo. I lavori, spesso molestati dalla violenza delle acque del fiume che improvvisamente s' innalzano, sono nullostante compiuti in due giorni e fanno il maggior onore ai pontonieri che hanno lavorato con un istancabile ardore.

Nel 28 e 29 il generale Uhrich fa passare la sua infanteria e la sua artiglieria sopra ponti volanti (1). Nel 30 giugno l' intero 5.º corpo aveva passato il Po.

IV. Nello stesso giorno un ufficiale di stato maggiore imperiale recava al principe Napoleone il seguente dispaccio dell' Imperatore datato da Volta (2) il 30 giugno:

« Tutte le informazioni concordano nel dire che in Mantova non vi sono che 7000 uomini e che tutta l' armata austriaca è dietro l'Adige. Ti prego di andare il più presto possibile per la strada più breve da Piadena a Goito. »

(1) Questo ponte, gittato sul Po a Casalmaggiore, aveva 950 metri di lunghezza e fu costruito con barche di ogni dimensione noleggiate dagli abitanti lungo il fiume. Di mano in mano che le singole parti erano terminate, servivano di ponte volante o di zatta senza che il lavoro venisse interrotto dal passaggio dell' infanteria, fino al momento in cui, nel mattino del 30, si poterono riunire tutte le parti volanti e stabilire un ponte continuo per la cavalleria e per l'artiglieria.

(2) Volta. Borgata a 6 chilometri S. E. da Solferino ed a 17 chilometri N. O. da Mantova, conta 4200 abitanti.

In seguito a queste nuove istruzioni il 5.° corpo si dirige immediatamente sopra Goito (1) per le due strade di Gazzoldo e di Piadena.

« La divisione Uhrich prenderà la strada di Gazzoldo ed arriverrà a Goito nel 3 luglio; l'artiglieria di riserva e la cavalleria vi saranno nel medesimo giorno e passeranno per Piadena. La divisione d'Autemarre, che tiene la linea dell'Oglio, si concentrerà sopra Piadena nel 2 luglio e sarà a Goito nel 4 per Gazzoldo. Nello stesso giorno arriveranno le truppe toscane ed il parco dell'artiglieria. »

Tali sono gli ordini di movimento dati dal principe Napoleone.

Nel 3 luglio il Principe è a Goito a nove ore antimeridiane. La divisione Bourbaki del 3.° corpo e la divisione di cavalleria Desvaux del 2.° occupavano questa posizione, perchè Goito è un importantissimo punto strategico, ed in questa parte la strada da Brescia a Mantova attraversa il Mincio. Gli Austriaci con molta cura ed arte vi avevano stabilite fortificazioni di campagna che non difesero, ed il ponte del Mincio era stato distrutto.

V. — Ora che abbiamo accompagnato il 5.° corpo sulle sponde del Mincio e che ormai va ad agire diretta-

(1) Goito. Borgata a 14 chilometri S. E. da Solferino ed a 20 chilometri N. O. da Mantova ha 1825 abitanti.

mente sotto gli ordini dell' Imperatore, diciamo quali movimenti abbia fatti l' armata principale di cui abbiamo lasciato a Cavriana il quartier generale.

L' esercito alleato passò la notte del 24 giugno sul campo di battaglia da esso sì gloriosamente conquistato.

Fin dal mattino del 25 esso continuò la sua marcia sul Mincio. La giornata di Solferino non fu per esso che una tappa gloriosa.

L'armata sarda accampa a San Martino.

Il 1.° corpo lascia Solferino e va a prendere posizione in avanti di Pozzolengo sulla strada di Monzambano a sinistra di quella di Peschiera.

Il 2.° corpo e la guardia imperiale restano a Cavriana, ove l' Imperatore conserva il suo quartier generale.

Il 4.° corpo va a stabilirsi a Volta.

Il 3.° corpo lascia Rebecco per occupare le alture in avanti ed a destra di Solferino. Per ordine dell' Imperatore una divisione deve accampare a Guiddizzolo; essa sarà coperta dalle due divisioni di cavalleria Partouneaux e Desvaux, l' ultima delle quali va ad essere posta sotto gli ordini del maresciallo Canrobert.

La divisione d' infanteria Renault si reca a Guiddizzolo.

A tutt' i corpi d' armata è dato l'ordine di stare in guardia colla maggior cura, ed i soldati non debbono mai abbandonare i loro sacchi.

VI. Nel 26 il 1.° corpo manda le sue due prime di-

visioni a Monzambano (1) che fiancheggia il Mincio. Sulla sponda sinistra una divisione nemica occupa le alture dietro tre forti batterie cannoniere protette da una gabbionata. Questa divisione sorveglia la distruzione del ponte di Monzambano, la coscia sinistra del quale è guardata da un piccolo appostamento austriaco rimpetto a case che dominano sulla sinistra sponda il corso rapido ma ristretto di questo celebre fiume.

La 1.ma divisione accampa all' indietro di una collina sulla quale un antico castello ha intorno a sè la borgata di Monzambano; la 2.da alla sinistra della 1.ma. Le sentinelle a cavallo scorrono lungo il fiume e l' artiglieria si stabilisce ad una distanza proporzionale alla lunga portata dei suoi cannoni rigati.

Il nemico non tarda a ritirarsi. Tutto fa ritenere ch'esso non si opporrà ai lavori necessarii pel passaggio del Mincio.

Il 2.° corpo lascia Cavriana per occupare Castellaro (2) e colloca le sue divisioni a sinistra ed a destra della strada che conduce da Castellaro a Monzambano. Gli altri corpi conservano i loro primi accampamenti.

(1) Monzambano. Borgata a 9 chilometri N. E. da Solferino, a 24 chilometri N. N. O. da Mantova, conta 2530 abitanti. I Francesi sbaragliarono colà gli Austriaci nel 1800.

(2) Castellaro. Borgata a 4 chilometri N. E. da Cavriana a 5 chilometri N. E. da Solferino, a 4 chilometri S. O. da Monzambano e a 6 chilometri N. O. da Volta, ha 1000 abitanti. Nel 1796 vi fu un combattimento tra i Francesi e gli Austriaci.

VII. — Nello stesso giorno, per ordine dell' Imperatore il maresciallo Canrobert fa eseguire una ricognizione verso Goito per assicurarsi se il nemico ha definitivamente abbandonata la sponda destra del Mincio, come dicono le ricevute informazioni (1).

Questa ricognizione partì sotto gli ordini del caposquadrone Oudinot e trovò Goito occupato da piccoli appostamenti d' infanteria ungherese. Giusta le informazioni date dagli stessi abitanti, alcuni appostamenti erano stabiliti ai dintorni in varie masserie, ma il comandante Oudinot ritiene che le forze da cui è occupato Goito e i suoi dintorni non oltrepassino un battaglione.

Molte truppe si fecero vedere dall'altro lato del Mincio.

L' armata sarda che occupa San Martino presso il lago di Garda si estese nella direzione di Desenzano formando così una linea obbliqua verso Monzambano, mentre il 2.° corpo, stabilito a Castellaro, unisce colla sua destra Monzambano a Cavriana.

(1) *Dispaccio diretto al maresciallo Canrobert.*

« 26 giugno quartiere generale.

» Si annunzia all' Imperatore che gli Austriaci abbiano questa mattina fatto saltare in aria il ponte di Goito, locchè sembrerebbe indicare ch'essi abbandonarono affatto la sponda destra del Mincio da questa parte. Sua Maestà vi prega, signor maresciallo, di fare avanzare una ricognizione verso Goito, la quale, se sarà possibile, verificherà ciò che v'ha di esatto nelle precedenti informazioni.

» L' Imperatore prega Vostra Eccellenza di farle conoscere, al più presto possibile, l'esito della ricognizione fatta sopra Goito. »

La cavalleria, posta sotto gli ordini del comandante in capo del 3.° corpo, continua le sue ricognizioni.

Non è ordinato alcun movimento per la giornata del 27.

VIII. — Il maresciallo Canrobert riceve l'ordine di portarsi nel 28 a Goito col suo corpo d'armata, ma siccome l'intenzione dell'Imperatore non è di occupare permanentemente questo punto, nè di effettuare colà il passaggio del Mincio, il maresciallo vi si stabilì soltanto in una posizione difensiva perpendicolare alla strada maestra da Guiddizzolo a Goito.

In caso d'impreveduto attacco, il maresciallo Niel, che occupa Volta sino dal 25, è in posizione tale da poter condurre rinforzi.

Nel 28 il solo 3.° corpo si pone in movimento.

La 1.ma e la 3.za divisione si dirigono sopra Goito, e lo occupano. La 2.da divisione, come pure la divisione di cavalleria del generale Partouneaux si fermano a Cerlungo ed accampano in avanti di questo villaggio (1). Il generale Desvaux rimane a Guiddizzolo.

Le truppe del 3.° corpo formano quindi tre linee scaglionate: la prima a Goito, la seconda a Cerlungo e la terza a Guiddizzolo.

(1) Cerlungo. Villaggio a 3 chilometri N. O. da Goito ed 11 chilometri S. E. da Solferino.

Il generale Desvaux continua le sue ricognizioni e il maresciallo Canrobert fa perlustrare diligentemente tanto da esploratori quanto da piccole pattuglie tutto il paese compreso tra il lago superiore di Mantova e l' Oglio al dissotto di Marcaria, poichè è segnalato in questa direzione l'arrivo delle prime truppe del 5.° corpo, e il nemico che occupa Curtatone, al di sopra di Mantova, vuol forse opporsi o a Piadena o a Marcaria alla congiunzione di questo corpo coll'armata piemontese.

Dinanzi Monzambano il nemico scomparve dalla sponda sinistra del Mincio, ed il generale Forey che occupava quella posizione si prevalse di questa circostanza per gittare un passatoio sul ponte di legno abbruciato e spedire due battaglioni sulla sponda sinistra al di là di Monzambano.

IX. — Nel 29 l' Imperatore andò a stabilirsi colla guardia a Volta lasciata dal 4.° corpo nello stesso mattino per recarsi a Borghetto nelle vicinanze del Mincio. La divisione Vinoy, che forma la testa di colonna di quel corpo d'esercito, passa il fiume sopra un passaggio costruito dal genio e va a porsi al di là di Valeggio osservando contemporaneamente le strade di Villafranca, di Goito e di Mantova. Le altre due divisioni accampano nei dintorni di Borghetto (1). Il maresciallo Niel ha posto il suo quartier generale a Valeggio.

(1) Borghetto. Borgata di Lombardia a 25 chilometri S. O. da Ve-

L' artiglieria ed il genio si pongono all' opera per stabilire comunicazioni facili tra le due rive.

« A Borghetto (dice il Giornale storico del 4.° corpo) si costruiscono dei ponti pel passaggio dell' armata. Due ponti di barche sono posti al di sopra del villaggio, uno nell' interno ed un quarto, il quale non è altro che il ponte distrutto dal nemico e riattato dal genio. »

A Monzambano la divisione Forey ristabilì un primo passaggio servendosi della comunicazione che gli Austriaci avevano incendiata. Due altri ponti sono inoltre costruiti, uno di cavalletti all' ingiù ed uno di barche all' insù del fiume.

X. — Ma i nostri pontonieri non eseguivano a Monzambano ed a Borghetto questi difficili lavori senza gravi timori, poichè erasi sparsa la voce che gli Austriaci potevano a Peschiera, mediante grandi serbatoi, aumentare improvvisamente e con grande violenza le acque del fiume e produrre in tal modo la distruzione dei ponti che noi procuravamo di costruire sul Mincio. Il timore fu vano e nel posdomani que' ponti trasportavano da una all' altra riva l' armata franco-sarda e gl' immensi convogli destinati all'approvigionamento delle truppe.

Dal suo canto il re di Sardegna erasi portato verso Peschiera (1).

rona, sulla sponda destra del Mincio ha 2650 abitanti. Nel 1796 il generale Bonaparte vi sconfisse il generale Beaulieu.

(1) Peschiera. Presso il lago di Garda nella parte ove il Mincio esce

Seguendo passo passo il movimento dei varii corpi d' armata, di cui procurammo di dare accuratamente tutte le particolarità, di leggieri si rende ragione delle minuziose cautele colle quali l' Imperatore si avanzava verso questo fiume, di cui gli Austriaci potevano improvvisamente contrastargli il passaggio. Egli occupa i giorni interi nel visitare i più avanzati punti occupati dalle sue truppe e nel sorvegliare i lavori importanti del genio e dell' artiglieria sul Mincio. Ovunque egli s' informa in persona delle menome particolarità. I suoi ordini sono chiari e precisi e minuziosamente combinati contro qualunque eventualità anche la più improbabile.

Il re Vittorio Emmanuele già investe Peschiera. Il

da questo lago, non è che una piazza di medio ordine, ma la sua posizione eccezionale rende il suo possesso molto vantaggioso. Un campo trincierato costruito sulla riva destra del Mincio e che può contenere una forte divisione assicura a quella città una seria difesa. Da questo campo si può minacciare di fianco un' armata che tentasse il passaggio del fiume sia a Goito, sia a Valeggio. Peschiera è inoltre il porto naturale delle piccole flotte che l' una o l' altra parte può far manovrare sul lago di Garda, e col soccorso delle quali si possono eseguire calate nocevoli al nemico. Finalmente questa piazza possede cateratte le quali possono alterare a piacere il livello delle acque del Mincio, rompere i ponti di barche che venissero costruiti e rendere per conseguenza pericolosissimo il passaggio di quel fiume senza possedere Peschiera. Nel 1848 una parte dell' armata sarda comandata dal duca di Genova s' impadronì di Peschiera dopo un brevissimo assedio; ma da quell' epoca gli Austriaci ne aumentarono le fortificazioni.

Da Peschiera il Mincio scorre successivamente a Monzambano, a Borghetto, a Pozzolo, a Goito, ove s' incontrano le due strade da Brescia a

generale Frossard comandante in capo il genio dell' armata francese è incaricato della direzione dei lavori di assedio. L' assedio di undici mesi in Crimea fece vedere tutte le qualità d' energia e di scienza militare che distinguevano questo brillante ufficiale generale (1).

Cremona; poscia forma due laghi tra i quali si eleva la fortissima piazza di Mantova.

(1) GENERALE DI DIVISIONE FROSSARD.

I servigii del generale Frossard risalgono al 1.° ottobre 1827, epoca in cui sortì dalla scuola politecnica e fu ammesso alla scuola d' applicazione del genio e dell'artiglieria a Metz.

Fece la sua prima campagna come luogotenente in secondo nel 1831 e 1832 nel Belgio, ove intervenne all' assedio della cittadella d' Anversa. Dopo l' assedio fu nominato cavaliere della Legione d'onore.

Capitano nel 1833, poscia mandato in Africa ed impiegato nella piazza di Bugia, intervenne ai varii combattimenti dati in quella piazza e specialmente nel dicembre 1835, ove comandava momentaneamente una compagnia di zuavi ed ebbe a difendere per quattro giorni il forte Clausel.

Dopo due altri anni passato in Mitidjah al campo di Buffarik, ov'erano allora gli avamposti dell' armata d' Africa, il capitano Frossard ritornò in Francia e fu successivamente aiutante di campo di due generali del genio e poscia addetto al deposito delle fortificazioni a Parigi sino all'anno 1846. A quest'epoca fu nominato ufficiale di ordinanza del Re e sostenne queste funzioni fino al 24 febbraio 1848. Fin dal mese di dicembre 1847 era capo-battaglione.

Nel 1849 intervenne all' assedio di Roma in cui venne ferito e promosso al grado di luogotenente-colonnello. Rimase a Roma sino alla fine del 1850 in qualità di comandante il genio del corpo di occupazione.

Richiamato in Francia per essere comandante in secondo della scuola politecnica, tenne questo posto per due anni. Nel 2 gennaio 1852 ottenne il grado di colonnello.

XI. — L'Imperatore decise che l'intera sua armata passasse il Mincio nella giornata 1.° luglio e che il quartier generale andasse a prendere, assieme colla guardia, i suoi bivacchi a Valeggio.

Nel 1853 partì come direttore delle fortificazioni della provincia d'Orano che lasciò nel gennaio 1855 per andare all' armata d' Oriente ed assumere il comando del genio del 2.° corpo nel momento in cui le operazioni militari in Crimea e dinanzi Sebastopoli dovevano avere il maggior sviluppamento.

Il 2.° corpo, sotto gli ordini del generale Bosquet, doveva eseguire gli attacchi di destra dell' assedio di Sebastopoli, vale a dire quelli che comprendevano tutta la fronte di Malakoff. Il colonnello Frossard fu incaricato della direzione di questi lavori intrapresi nei primi giorni di febbraio 1855 e che produssero, nell' 8 settembre susseguente, la presa della piazza. Egli rimase ferito da un colpo di fuoco alla gamba sulle trincee. Fu nominato generale nel mese di maggio ed ottenne il grado di commendatore della Legione d'onore dopo la presa di Malakoff.

Durante l' inverno dal 1855 al 1856 il generale Frossard esercitò interinalmente il comando del genio dell' armata e fece continuare l' esecuzione delle linee difensive di Kamiesh.

Ritornato in Francia coll' armata nel giugno 1856 fu scelto assieme col generale Leboeuf per far parte alla missione militare aggiunta all'ambasciata straordinaria del conte Morny in Russia e per assistere all' incoronazione dell' imperatore Alessandro.

Al suo ritorno fu membro del comitato delle fortificazioni, poscia venne spedito in Algeria in qualità di comandante superiore del genio. Esercitò queste funzioni sino alla fine del 1858, epoca in cui fu elevato al grado di generale di divisione.

Faceva parte del comitato delle fortificazioni quando in aprile 1859 ebbe il comando in capo del genio dell'armata d' Italia.

Era nominato grand' ufficiale della Legione d'onore al termine della campagna ed aiutante di campo dell' Imperatore.

Nel 30 sono spediti gli ordini del movimento.

« Il 1.° corpo lascierà le sue posizioni allo spuntare del giorno, e passando pel ponte di Salionze, andrà a stabilirsi perpendicolarmente alla strada da Valeggio a Castelnovo, colla sinistra in avanti di Salionze.

» Il 2.° corpo, passando per Monzambano, prenderà posizione colla sinistra appoggiata alla destra del 1.° corpo e colla destra appoggiata alla sinistra del 4.°, che al mattino di domani occuperà le alture di Custoza (Il 2.° corpo si troverà così sostituire il 1.° ed il 4.°).

» Il 3.° corpo, lasciando a Goito le divisioni di cavalleria Desvaux ed una divisione d'infanteria, si porterà in avanti di Valeggio (1).

(1) Nel corso della giornata del 30 il maresciallo Canrobert aveva fatto percorrere tutto il paese da molte ricognizioni. Egli ricevette le seguenti informazioni che alle 5 della sera egli mandava all'Imperatore a Volta.

1.° Mantova aveva nel 29 corrente da 6 a 8000 uomini di guarnigione.

2.° Fuori della città, da Montanara sino a Castellucchio, v'erano pochissimi soldati.

3.° Il forte di Montanara è custodito.

4.° Gli abitanti di Mantova sono posti a razione pei loro viveri; sono molto abbattuti e temono assai un'epidemia.

5.° Gli Austriaci hanno requisito tutti gli approvigionamenti di viveri e di foraggi nei dintorni di Mantova, e non si sa se abbiano fatto ciò allo scopo di approvigionare la città o di togliere ai Francesi le risorse esterne.

6.° La piazza di Legnago è occupata da pochissime truppe dopo il concentramento delle forze austriache intorno a Verona.

7.° Questa mattina alle ore 7 e mezzo gli Austriaci fecero saltare in aria il ponte del forte Gorgowski sull'Orola. Il forte Gorgowski è disarmato ed è posto tra Curtatone e il sud del lago Superiore presso l'Orola.

» Il re di Piemonte completerà l'assalto di Peschiera.

» I corpi marcieranno militarmente come se dovessero incontrare il nemico non lasciando i loro bagagli se non dopo aver preso posizione. »

XII. — Nel 1.º luglio l'esercito alleato varcava il Minciò e senza incontrare resistenza prendeva possesso dei varii punti che furono ad esso assegnati.

Nel 2 luglio esso occupa le scarpe di quel terreno montuoso che si estende su tutta la sponda sinistra del Mincio e termina improvvisamente colla vasta pianura di Verona, il cui suolo non conserva alcuna ondulazione.

Dalle alture di Sommacampagna un magnifico panorama si presenta alla vista. C'è Verona mezzo involta dai vapori, coi suoi monumenti, colle sue torri massimiliane e col suo campo trincierato; alla sinistra v'è l'altura di Rivoli, la callaia dell' Adige e la catena delle Alpi, la sommità della quale, coperta di perpetue nevi, forma il magnifico contrasto con quell' ampio tappeto di fresca verzura che si estende sulla pianura dell'Adige.

Nel 2 luglio il maresciallo Baraguey d'Hilliers, congiungendosi alla sinistra coi Sardi stabilitisi dinanzi Peschiera, forma un semi-circolo da Castelnovo e San Giorgio e si unisce colle grandi guardie della sua prima divisione al maresciallo Niel, che occupa Sommacampagna.

Il maresciallo de Mac-Mahon si avanzò nella pianura di Villafranca.

Il maresciallo Canrobert tiene una parte del suo

corpo d'armata a Goito, e l'altra a Valeggio, ove l' Imperatore portò il suo quartier generale, come pure il maresciallo Regnaud de Saint-Jean-d'Angély.

Queste posizioni sono estesissime e l' Imperatore, prevedendo un attacco, vuole ristringere la sua linea di battaglia e prendere posizioni più difensive.

Dietro suo ordine nella sera del 2 il 1.° corpo, senza lasciare Castelnovo, ripiega la sua prima divisione verso Palazzo Valcheria; il 4.° corpo si appoggia a Oliosi, ed il 2.° va a Santa Lucia occupando fortemente il corso del Tione.

XIII. — Nel 3 luglio, come dicemmo, il principe Napoleone arrivava a Goito alla testa del suo corpo d' armata. La divisione Bourbaki (3.za del 3.° corpo) dà luogo alla divisione Uhrich, ma la cavalleria Desvaux rimane sotto gli ordini del Principe e continua le sue ricognizioni sopra diversi punti.

Nella notte del 3 luglio il capitano Baulaincourt, conducendo seco un distaccamento di cacciatori d' Africa, deve eseguire una ricognizione minuziosa seguendo la sponda sinistra del Mincio pei villaggi di Rivolta, di Castellucchio, di Gabbiana e di San Lorenzo (1).

Partito alle dieci della sera, viene in Rivolta a sapere che gli Austriaci percorrono le vicinanze.

(1) Questa ricognizione, condotta con gran vigore dal capitano de Baulaincourt, gli valse un ricordo nell'ordine dell'armata.

Il capitano Baulaincourt, giusta le istruzioni, lascia a Rivolta, con una ventina di cavalli, un ufficiale, cui dà ordine di recarsi durante la notte sulle Grazie, mentre egli stesso prenderebbe la direzione di Castellucchio. Spingendosi poscia sino a Gabbiana si accerta che frequenti pattuglie austriache percorrono il paese. Procede sino a San Lorenzo e poscia ritorna a Castellucchio, ove riordina la sua piccola colonna.

Ritornava a Rivolta verso le sei del mattino quando gli si annunzia che il villaggio è occupato. Ed in fatto un plotone di ussari chiudeva l' ingresso principale. Il capitano de Baulaincourt carica tosto alla testa dei suoi soldati e viene ricevuto da una scarica che fortunatamente non colpisce alcuno. I cacciatori, scagliatisi a briglia sciolta, piombano sugli ussari austriaci, li costringono ad abbandonare la piazza e gli spingono sur una parte dei cacciatori, che col luogotenente Lemoine avevano girato il villaggio. L'ufficiale austriaco, ferito quattro volte e con una gamba fracassata dalla caduta del suo cavallo, viene fatto prigioniero, come pure viene fatta prigioniera una decina di ussari. Ma sventuratamente da parte nostra il luogotenente Jouve, ch'erasi valorosamente condotto, doveva soccombere alle sue ferite.

Questo scontro col nemico, come pure le informazioni che da ogni parte pervenivano sulle numerose pattuglie d' infanteria e di cavalleria che percorrevano il paese, dimostravano la necessità di stare in guardia con estrema vigilanza.

Per ciò l'Imperatore rinnovava, con istruzioni circostanziate (1), i suoi ordini formali a tale riguardo e li

(1) *Consegna generale di sorveglianza. — Valeggio 4 giugno.*

« Maresciallo,

» È mia intenzione che la cavalleria eseguisca ogni giorno ricognizioni in avanti dei corpi d'armata ai quali essa appartiene, allontanandosi quanto può senza compromettersi troppo. Essa terrà di giorno vedette sui punti da cui si può meglio scoprire il nemico e nelle direzioni nelle quali esso può avvicinarsi favorito da un terreno coperto. Alcuni distaccamenti appoggieranno in distanza quelle vedette. Dietro que'distaccamenti di cavalleria debb'esservi sempre una linea continua di sentinelle, piccoli appostamenti e grandi guardie. Finalmente sugli aditi principali devono trovarsi riserve d'infanteria con un pezzo di artiglieria destinata, all'uopo, a battere quell'adito ed a prevenire l'avvicinamento del nemico. Nella notte la cavalleria si ritirerà per riprendere nel domani il servizio allo spuntare del giorno.

» Desidero che applichiate questo sistema di sorveglianza e di guardia al vostro corpo d'armata e ch'esso si congiunga in queste condizioni nel modo il più completo col corpo e coi corpi vicini a voi.

» Per tale complesso è necessario un costante accordo tra i capi di stato maggiore generali dei corpi sovrapposti.

» È del pari necessario che in ciascuna divisione un ufficiale superiore sia permanentemente incaricato dell'ispezione delle grandi guardie, dei piccoli appostamenti, delle sentinelle d'infanteria, degli appostamenti e delle sentinelle di cavalleria, della divisione e della loro corrispondenza colla divisione vicina.

» Vi raccomando anche di operare l'importante cautela che la posizione dei piccoli appostamenti o delle grandi guardie d'infanteria del giorno sia diversa da quella della notte. Quest'è il modo più sicuro di evitare le sorprese del nemico.

» Niuno ignora che il modo di stare in guardia lascia molto desiderare nell'armata francese. Faccio assegnamento sul vostro concorso affinchè in

faceva pervenire a ciascun comandante in capo dei corpi d'armata.

avvenire la cosa proceda diversamente a fronte di un nemico che si distingue pel suo servizio di avamposti.

» A tale riguardo il capitolo 8.° dell'Ordinanza sul servizio in campagna contiene le più precise e le più ampie istruzioni.

» Vi raccomando di radunare frequentementeg li ufficiali e i sotto-ufficiali del vostro reggimento e di far loro leggere in queste adunanze, alle quali assisteranno gli ufficiali superiori, quel capitolo 8. Il generale di brigata stabilirà ciò che dovrà applicarsi più particolarmente alla situazione.

» Su ciò, ecc.

« NAPOLEONE. »

Le vedette devono tenere in mano la pistola carica.

CAPITOLO SECONDO.

XIV. — È venuto il tempo di dire qual parte di azione era destinata alla flotta, la quale, sotto il comando superiore del vice-ammiraglio Romain Desfossés, era penetrata nell'Adriatico. Quella flotta componevasi di due elementi principali.

1.° Sei vascelli di linea e due fregate ad elice posti sotto il comando del vice-ammiraglio Desfossés.

2.° La flotta d'assedio costituita per le cure dello stesso Imperatore e posta sotto gli ordini diretti del contrammiraglio Bouët-Villaumez (1).

(1) La flotta d'assedio aveva:

3 batterie galleggianti di 16 cannoni ognuno da 50, tutte all'intorno foderate di ferro, quelle stesse che avevano battuta la fortezza di Kinburn nel Mar Nero. (Queste tre batterie galleggianti erano scortate da tre fregate a vapore a ruote).

21 cannoniere; sette di 1.ma classe armate di 4 cannoni da 50; sette di 2.da classe armate di due cannoni rigati da 30; e sette di 3.za classe armate di un cannone rigato da 30.

L'ammiraglio Bouët-Villaumez aveva delegato il comando delle cannoniere di 1.ma e di 2.da classe al capitano Le Noury de la Roncière.

Nella guerra che aprivasi la flotta doveva a suo tempo coadiuvare possentemente ai successi dell' armata di terra attaccando il litorale di Venezia, e minacciando anche le cittadelle marittime, che l' Austria con grandi spese aveva accumulate a Cattaro, a Lissa, a Pola e sulle coste della Dalmazia e dell' Istria.

XV. — Importava molto assicurare alla flotta una solida base marittima e militare. L' isola di Lussin, il cui porto, tra le sponde dell'Adriatico, ne è il miglior ricetto, fu indicato dall' Imperatore agli ammiragli.

E di fatto quell' isola situata all' ingresso dell'arcipelago di Quarnero è un punto centrale tra Venezia, Trieste, Pola, Fiume e Zara, principali stabilimenti dell'Austria sul litorale orientale od occidentale dell' Adriatico, e permetteva ai nostri bastimenti di andare, in ventiquattro ore, nel più lontano di questi stabilimenti.

In conseguenza di ritardi causati dalla fatta trasformazione delle cannoniere in bastimenti da guerra, le operazioni della flotta destinata ad agire nell' Adriatico non poterono cominciare che nel mese di giugno.

Nel 12 il contrammiraglio Bouët-Villaumez partì da Tolone colle batterie galleggianti rimurchiate dalle fregate a ruote e giunse nel 21 ad Antivari, luogo di riunione generale stabilito dal ministro della marina. Il contr' ammiraglio Bouët-Villaumez precedeva di dieci giorni la flottiglia di cannoniere condotta dai vascelli del vice-ammiraglio Romain Desfossés, ai quali vennero successi-

vamente a congiungersi due fregate, una corvetta ed un legno di avviso sardi.

Sino dal cominciamento delle ostilità il contr'ammiraglio Jurien de La Graviére bloccava Venezia ed i suoi accessi con due vascelli e due fregate, i quali d'altronde non poterono operare direttamente contro quella piazza attesa la poca profondità dell'acqua.

XVI. — « Dal 30 al 1.° luglio (scrive l'ammiraglio Romain Desfossés nel suo rapporto) tutta la flotta partì da Antivari, com'era venuta, per gruppi, ma il primo di questi gruppi che io conduceva e dirigeva con tutta la possibile celerità verso il fondo dell'Adriatico, ove aveva missione d'impadronirmi dell'isola di Lussin, fu composto nella previsione di dover vincere una resistenza (1). »

Il possesso di quell'isola era di grande importanza per cui veramente l'ammiraglio doveva aspettarsi una seria difesa per parte del nemico, tanto più presumibile in quanto che erano state recentemente innalzate alcune torri massimiliane atte a contenere cannoni del più grosso calibro, il tiro dei quali, al principio di un attacco, avrebbe potuto danneggiar molto i nostri vascelli. « Noi

(1) Questo primo gruppo era così composto: i vascelli la *Bretagne* (vice-ammiraglio Desfossés) ed il *Redoutable*, le fregate *Mogador* (contr'ammiraglio Bouët-Villaumez) e l'*Isly*.

La fregata sarda *Vittorio-Emmanuele*, otto cannoniere ed una batteria galleggiante.

eravamo in grado di vincere questa resistenza (scrive l'ammiraglio), ma il nemico non ritenne conveniente l'opporcela, e gli Austriaci, o fosse timore di lasciarci prigioniera una guarnigione, o fosse piuttosto impotenza di difendersi su tutta l'estensione delle coste minacciate dalla flotta alleata, abbandonarono affatto a sè stessa la numerosa popolazione di Lussin e disarmarono le torri massimiliane, che dominano la città ed il porto Augusto (1). »

XVII. — La flotta, concentrata a Lussin, attendeva impazientemente l'arrivo del corpo di spedizione il quale doveva occupare i punti che sarebbero stati smantellati dai cannoni di assedio, e fece tutt'i suoi preparativi ond'essere in grado di attaccare le difese esterne di Venezia al primo ordine che le venisse dato dall'Imperatore.

Quel corpo di spedizione, forte di 4000 uomini sotto il comando del generale de Wimpffen, il quale si distinse in Magenta, apparve finalmente a Lussin nel 6 luglio. Il suo arrivo fu salutato dalle unanimi acclamazioni dei marini, mentre per essi era il segnale del combattimento sì lungamente aspettato. Questo segnale era contemporaneamente dato dall'Imperatore, il quale spediva all'ammiraglio comandante in capo l'ordine di attaccare immediatamente gli approcci di Venezia.

Nel 7 il vice-ammiraglio Romain Desfossés convo-

(1) Rapporto del vice-ammiraglio Romain Desfossés comandante in capo la flotta dell'Adriatico.

cava a bordo del suo vascello la *Bretagne* il generale di divisione de Wimpffen, il contr' ammiraglio Bouët-Villaumez ed il capitano di vascello de La Roncière.

Fu concertato un piano d' attacco appoggiato a tutt' i documenti raccolti di lunga data unitamente a nuove nozioni prese con ogni diligenza sugli stessi luoghi.

XVIII. — Diciamo brevemente qual fosse questo piano d'attacco nel suo generale complesso.

Li tre porti principali di Venezia sono il Lido, Malamocco e Chioggia, tutti e tre difesi da forti e da cannoni, sono chiusi da catene e da molti legni calati a fondo e carichi di pietre (1).

(1) Abbiamo sotto gli occhi questo piano d' attacco autografo e riteniamo che il lettore ne leggerà con interesse le particolarità.

PIANO D' ATTACCO.

L'ingresso di Chioggia è difeso da parecchi forti stabiliti da ogni lato. Sul punto di sinistra si eleva il forte San Felice munito da 11 cannoni da 30 che battono alla scoperta e di sei mortai. Due batterie poste a qualche distanza da questo forte, lo fiancheggiano al sud, erano armate da tre cannoni da 30.

Sul punto di destra all'entrata si elevano il forte Caroman munito di sette pezzi, una batteria un poco più al nord, armata di tre pezzi e la torre Caroman con due pezzi di grosso calibro. L'ammiraglio Bouët-Villaumez comandante la flotta di assedio doveva cominciare l' attacco alle cinque ore del mattino colle tre batterie galleggianti la *Lave*, capitano Benie, la *Tonnante*, capitano Lejeune e la *Devastation*, capitano Majastre, i quali avevano ordine di tenersi a 400 metri dal forte San Felice,

Il Lido non ha la profondità di acqua necessaria per lasciar passare le cannoniere. Malamocco è più profondo ma è più ostruito degli altri due.

la vera chiave dell' ingresso. Poco stante le 4 cannoniere di 1.ma e di 2.da classe, dirette dal capitano di vascello de La Ronciére, dovevano attaccare alla stessa distanza il bastione sud del forte San Felice e le due batterie che gli Austriaci avevano stabilite in vicinanza di questo bastione.

Quasi contemporaneamente una parte delle scialuppe cannoniere, condotte dal capitano di fregata Foulliog, aiutante di campo dell'ammiraglio Desfossés, doveva attaccare di fianco alla distanza di 500 metri il forte Caroman e le sue difese che le 4 fregate a ruote condotte dal capitano di vascello Adolfo Bouët avrebbero attaccato di fronte a 800 o 1000 metri soltanto a motivo della poca profondità dell'acqua. Le corvette a ruote dovevano unire il loro fuoco a quello delle cannoniere nella vicinanza permessa dall'altezza dell'acqua.

Quanto ai vascelli ed alle fregate francesi e sarde, essi non potevano avvicinarsi a quelle difese più di 1800 o 2000 metri, ma potevano concorrere all'azione generale coi loro pezzi di gran portata.

L'ammiraglio Desfossés d' altronde si riservava di lasciare la *Bretagne* ove sventolava la sua bandiera e di portarla sulla corvetta *la Monge* per sorvegliare l'azione.

La flotta d' assedio presentava adunque, senza calcolare i vascelli posti a lunga distanza, una fronte di almeno cento bocche da fuoco del calibro di 50 o di 30 rigato, difesa dalle sue corazze di ferro, locchè non lasciava alcun dubbio sul rapido successo dell'attacco ch'essa eseguiva a 400 o 500 metri dai forti del nemico.

Smantellati i forti di Chioggia, si doveva far saltare in aria un bastimento che chiudeva l' ingresso, locchè era facile ai nostri marini, i quali avevano fatte molte sperienze durante il loro soggiorno a Lussin. La flotta d' assedio, imbarcando e rimurchiando nelle imbarcazioni dei vascelli i 4000 uomini del generale de Wimpffen, li portava al porto di Chioggia e li metteva a terra sulla spiaggia in difesa di quella città.

Il porto di Chioggia essendo quindi il passaggio più accessibile alla flotta di assedio, era stato deciso che i bastimenti componenti la flotta stessa, dovessero smantellarne i forti e le batterie dando fondo sur una sola linea e per gruppi a 400 metri dalla spiaggia. Fatto cessare il fuoco di que' forti, locchè immancabilmente avveniva in due ore, nulla impediva che le catene nemiche distrutte dai nostri petardi sotto-marini lasciassero un libero accesso alla flottiglia ed alle imbarcazioni della squadra, le quali andassero a porre a terra il corpo di spedizione sulla spiaggia stessa di Chioggia, che in allora non avrebbe potuto difendersi.

Presa Chioggia, Brondolo al sud e Malamocco al nord divenivano di nuovo gli obbiettivi d'attacco del corpo di spedizione appoggiato dalla flotta di assedio. Una semplice occhiata sulla carta basta per dimostrare che le difese dello stesso Malamocco, prese nella maggior parte a tergo, sia nei canali, sia lungo i Murazzi, non avrebbero potuto resistere lungamente a questo duplice attacco. E Malamocco avrebbe resistito tanto meno in quanto che i nostri vascelli di linea si sarebbero avvicinati a breve distanza dai forti che ne difendono l' ingresso per coadiuvare le operazioni dell'interno eseguite dalla nostra flottiglia e dal corpo di spedizione.

Lo avanzarsi da Malamocco sopra Venezia era ancor meno difficile che quello da Chioggia a Malamocco, tanto per la maggior profondità delle lagune, quanto per le facilità che il terreno presentava alle nostre truppe.

L' attacco quindi contro Venezia aveva grande probabilità di successo pel solo fatto della nostra entrata nel porto di Chioggia, che ci permetteva di prendere successivamente a tergo andando dal sud al nord, tutte le difese esterne di quella capitale, la cui popolazione non avrebbe mancato di sollevarsi al nostro avvicinamento.

Quanto alle lagune ostruite, esse non presentavano difficoltà, attesa la stessa loro poca profondità.

Caduta in nostro potere quell' importante posizione, si andava sopra Brondolo, poscia sopra Malamocco appoggiando il movimento del corpo di spedizione sui Murazzi colla flotta di assedio per l'interno ed i grossi bastimenti per l'esterno. In tal modo tutte le difese di Venezia, sendo girate, sia dal sud al nord dalle truppe, sia all' ovest dalla flottiglia ed all'est dalla nostra squadra, lasciavano forzatamente libero passaggio al corpo del generale de Wimpffen.

Di leggieri si comprende qual colpo terribile la presa della capitale della Venezia avrebbe portato alle armi austriache, che tanto soffrirono nella giornata di Solferino. Brondolo ci dava inoltre accesso alla strada di Verona.

XIX. — Onde valutare i fatti avvenuti egli è importante riepilogare in breve la posizione generale delle truppe di terra e di mare degli eserciti alleati.

Peschiera è sotto il cannone dell' armata sarda. Dinanzi Verona l'armata dell' Imperatore Napoleone occupa una linea compatta che si estende parallelamente al Mincio, da Castelnovo sino a Pozzolo, e si compone di cinque corpi d'armata e della guardia imperiale.

La flotta, impadronita dell' isola di Lussin, non attende che un ordine per cominciare l' attacco. L' ordine è mandato ed allo spuntare del giorno 8, i bastimenti si pongono in movimento per andare a dar fondo sul litorale di Venezia e disporsi al combattimento (1).

(1) *Il vice-ammiraglio Romain Desfossés al ministro della marina.*

« Nel 7 un legno d'avviso che io aveva mandato a Rimini a por-

XX. — Quindi in tale minacciante posizione, dopo una marcia vittoriosa dalla Dora al Mincio, a sei leghe circa da Verona, nel momento in cui Peschiera è investita e l'esercito alleato forte di 150000 uomini circa è pronto a dar battaglia, l'Imperatore de'Francesi pensò di proporre all'Imperatore d'Austria una sospensione d'armi la quale lasciasse sperare il termine di una guerra che faceva scorrere tanto sangue da ambe le parti.

Questo pensiero, ispirato al vincitore, era nobile e grande. Le armate austriache avevano valorosamente combattuto affinchè l'Imperatore Francesco Giuseppe, accettasse onorevolmente siffatta proposta: ma il solo Imperatore Napoleone poteva prenderne l'iniziativa, e la prendeva nel momento in cui tutte le forze di terra e di mare, riunite e concentrate, non attendevano che il segnale del-

tare un dispaccio telegrafico con cui rendeva conto a Vostra Eccellenza della presa di possesso di Lussin e le domandava gli ordini dell'Imperatore, rientrò nel porto Augusto portando un dispaccio col quale l'Imperatore mi ordinava di attaccare le difese esterne di Venezia.

» La flotta era pronta ed io stabilii la partenza pel mattino del domani giorno 8 luglio lasciando soltanto due cannoniere toscane a disposizione del comandante superiore per la sicurezza del nostro stabilimento.

» L'attacco combinato dalla flotta e del corpo di spedizione doveva aver luogo nel 10 luglio ed io ne aveva avvertito Vostra Eccellenza fino dal 7, mediante il telegrafo di Rimini. Niuno dubitava del felice successo.

» Nell'8 giugno, allo spuntare del giorno, la flotta era in cammino sortendo da Lussin. »

l' attacco per aggiungere nuove pagine gloriose a questa memoranda campagna.

Ma l' Imperatore d' Austria, serrato, per così esprimerci, nelle sue ultime posizioni, ma appoggiato a formidabili fortezze che potevano opporci una lunga resistenza, accetterà la sospensione della lotta? Il vinto di Solferino, per un sentimento di amor proprio facile a comprendersi, avendo tutte le sue forze riunite ed essendo difeso da quel possente quadrilatero dinanzi al quale va audacemente a porsi l' esercito alleato, vorrà forse senz' aderire all' armistizio tentare ancora la sorte delle armi che fino ad ora tradì la sua causa?

XXI. — La posizione era grave, spinosa, difficile ad esaminarsi e più difficile a sciogliersi. Ma l' Imperatore, ispirato da sentimenti dell'ordine il più elevato, si rivolgeva al cuore del giovane Sovrano che governava l' Austria. Ambidue non dovevano forse vedere con pari amarezza scorrere il sangue de'loro soldati?

Nel 6 luglio a sei ore e mezzo della sera il maresciallo Vaillant maggior generale preveniva il generale Fleury (1), aiutante di campo e primo scudiero dell' Imperatore, che Sua Maestà lo domandava.

(1) GENERALE FLEURY.

Primo scudiere, aiutante di campo dell' Imperatore, nacque a Parigi nel 23 dicembre 1815.

A ventidue anni, dopo aver passato i primi tempi della sua gioventù

Il generale si recò prontamente presso l'Imperatore, il quale gli annunciò che lo mandava a Verona per conse-

nei piaceri di una vita galante, improvvisamente abbandonò quella vita oziosa per arruolarsi qual semplice soldato. Era il tempo in cui noi conquistavamo palmo a palmo sulle popolazioni arabe, ancora non sottomesse, il terreno che ora dominiamo. La fama di quelle pugne giornaliere, dalle quali sorgevano nuovi ufficiali e nuovi giovani generali, risvegliò in lui il forte sentimento della vita militare.

Egli entrava negli *spahis* d'Orano (16 novembre 1837). Il soldato Fleury doveva restare dodici anni in Africa e non ritornava in Francia che colle spalline d'ufficiale superiore. Per una vita tutta militare e passata sui campi di battaglia dell'Algeria meritò tutt'i suoi gradi, ottenendo l'onore di quattordici ricordi all'ordine dell'armata.

La sua carriera cominciò sotto gli auspicii dei generali Montauban, e Yusuf, che trattarono il giovane soldato con una benevolenza affatto particolare, di cui rendevalo degno il suo zelo e la sua attività. E di vero, brigadiere in giugno, nel mese di ottobre dello stesso anno era maresciallo di alloggio. Sotto-luogotenente nell'11 dicembre 1840, due anni dopo, nel 14 settembre 1842, era luogotenente; capitano nell'11 luglio 1844, nel 5 luglio 1848 era nominato capo-squadrone dal generale Lamoricière, ministro della guerra, che aveva osservato con affettuoso interessamento la brillante carriera del giovane ufficiale.

Certamente era difficile ottenere un avanzamento più rapido, ma era una gloria per lui l'averlo meritato colla sua energica condotta dinanzi il nemico e con qualità militari che fin da principio attirarono su lui l'attenzione de'suoi capi. Nel 16 aprile 1841, dopo varii combattimenti durante la spedizione di Mascara, il sotto-luogotenente Fleury otteneva un primo ricordo dal maresciallo Bugeaud per essersi particolarmente distinto. Nel combattimento di Tackmaret portò via una bandiera ai regolari. Nella rivista della colonna di cui faceva parte il giovane ufficiale, il maresciallo Bugeaud lo abbracciava alla presenza di tutti e dava così a quella carriera, già iniziata sotto sì felici auspicii, una memoria che non può perire giammai.

gnare all' Imperatore d'Austria una lettera autografa. Sua Maestà spiegò allora al suo ambasciatore, che onorava di

Per questo fatto d'armi Fleury era nominato cavaliere della Legione d'onore.

Ben tosto S. A. R. il duca d'Aumale lo citava nel suo rapporto per essersi distinto alla presa della smala d'Abd-el-Kader. Venne nuovamente ricordato nel rapporto del maresciallo Bugeaud datato da Lalla-Marghrnia (combattimento del 15 luglio 1844) ed in quello di Oubabon-Gharba (combattimento dell' 11 e 15 luglio). Alla battaglia d'Isly (14 agosto 1844) il capitano Fleury molto si distinse, avendo avuto il cavallo ucciso sotto di lui; il maresciallo lo pose nuovamente all'ordine dell'armata.

Nel 18 agosto dell'anno susseguente egli conduceva per la prima volta al fuoco il bello squadrone degli *spahis* formato a Orléansville. In una carica valentemente eseguita contro gl' insorti di Dahara, ebbe nuovamente il cavallo ucciso, e si distinse per la sua audacia ed energia. Questa giornata gli valse un ricordo nell' 8 aprile 1845.

Il rapporto del maresciallo duca d' Isly sulle varie lotte contro i ribelli (21 maggio 1845) e quello riguardante due *razzias* del 17 e 18 giugno ricordano il capitano Fleury, il quale rimase ferito nella mano sinistra e riportò una contusione nella testa nel 7 ottobre 1845 in un nuovo combattimento dato sulla pianura di Chéliff.

Nell' 11 dello stesso mese egli caricò tre volte i Beni-Urags con grande vigore, ed il colonnello de Saint-Arnaud, il quale comandava ad Orléansville, rese conto come segue della bella condotta di questo ufficiale: *Il capitano Fleury ha caricato tre volte ed ebbe gli onori della giornata.*

Meritò un nuovo ricordo nel 20 novembre in seguito di un combattimento tra Orléansville e Tenez. Finalmente due nuovi ricordi, uno dopo un combattimento contro Bu-Maza, in cui ebbe un'altra volta un cavallo ucciso sotto di lui (15 marzo 1846) e l'altro dopo il combattimento dato nel 23 aprile 1846 nel bosco Dahara, dicono abbastanza per quali servigii prestati quell' intrepido ufficiale meritasse il grado di capo-squadrone (5 luglio 1848).

tanta fiducia qual fosse il contenuto della lettera e ciò che desiderava con questa ottenere.

La scelta fatta dall' Imperatore, per tale missione dilicata, di uno dei più anziani e più fedeli servitori, dimostrava quale illimitata fiducia egli aveva nell' alta intelligenza e nella provata devozione del generale Fleury, perchè lo scritto di cui era portatore era la prima parola sopra una quistione, dinanzi alla quale potevano insorgere

A quest' epoca ritornava in congedo a Parigi ove doveva incontrare il principe Luigi Napoleone che aveva avuto l' onore di conoscere da molti anni. È inutile il ricordar ora le tristi angoscie in cui a quel tempo si trovava la Francia. Devoto alla causa cui serviva il principe presidente, il comandante Fleury da quel momento non lo lasciò mai più. Prevedendo nel suo pensiero gli alti destini di quello che doveva togliere la Francia all'anarchia e regnare sopr'essa, pose a disposizione di lui il suo cuore, la sua spada, ed ambidue non si abbandonarono un istante.

Nominato luogotenente-colonnello nell' 8 agosto 1851 andava a raggiungere in Africa il generale Saint-Arnaud e fare sotto gli ordini di quel distinto capo la campagna della Cabaila.

Ritornato in Francia, restava ferito nel 2 dicembre nelle vie di Parigi. Nell'ottobre 1852 organizzava il magnifico reggimento delle Guide, primo nucleo della guardia imperiale e prendeva il comando di quel reggimento col grado di colonnello nel 22 novembre dello stesso anno. A quest'epoca egli era già aiutante di campo del Principe. Allorquando fu proclamato l'Impero venne nominato primo scudiero dell' Imperatore. Nel 18 marzo 1856 era generale di brigata.

Il generale Fleury è la devozione all' Imperatore personificata. La sua alta intelligenza e le incontestabili qualità di una natura elevata lo resero uno dei servitori i più distinti ed i più intimi di Napoleone III. Il generale Fleury, dopo la campagna d' Italia, è stato nominato ufficiale della Legione d'onore.

gravi ed imprevedute difficoltà che si dovevano entro i giusti limiti combattere.

XXII. — La lettera dell' Imperatore Napoleone III faceva appello ai sentimenti di umanità dell' Imperatore d'Austria pei valorosi combattenti delle due armate e proponeva un armistizio che doveva preparare alle negoziazioni, intavolate già dalle grandi potenze, una più facile soluzione.

Se l' Imperatore Francesco Giuseppe restava esitante, il generale era incaricato d' insistere per quanto fosse possibile sulla sospensione delle ostilità, ch' era il primo passo verso una pace tanto desiderata da tutta Europa.

Doveva inoltre avvertire l' Imperatore d'Austria che la flotta francese occupava l' isola di Lussin, che questa flotta aveva ricevuto l'ordine di attaccare le difese esterne di Venezia e che quest'ordine doveva essere posto in esecuzione immediatamente, se contro ogni aspettazione, Sua Maestà respingeva l'offerta di un armistizio.

Questa tanto importante missione (1) era per tutti un segreto. Il solo maresciallo Vaillant ne era istruito.

(1) Dal cavaliere Luigi Debraux fu pubblicato un opuscolo *sui preliminari della pace di Villafranca*. Quest' opuscolo è scritto con un sentimento di parzialità che difficilmente può combinarsi colla verità. Senza togliere nulla al merito dello scrittore, noi dobbiamo, nell' interesse della verità storica, dichiarare che quell' opuscolo è ad ogni pagina zeppo di errori.

La narrazione che noi facciamo di questa parte si interessante della

XXIII. — A 7 ore pomeridiane una vettura della posta imperiale lasciava Valeggio conducendo il generale Fleury ed il suo aiutante di campo capitano Verdiére. Sul seggio a lato del corriere colla livrea imperiale, era montato un trombetta delle Guide che portava una bandiera parlamentaria.

Il generale riteneva di trovare gli avamposti nemici all' altezza di Villafranca, ove venivano ancora segnalati dai rapporti pervenuti al gran quartier generale. Ma avvicinandosi al villaggio incontrò uno squadrone di cacciatori francesi che ritornavano indietro da una ricognizione. Questo squadrone aveva oltrepassato Villafranca senza vedere gli Austriaci.

In questo momento il giorno cominciava a declinare. La carrozza riprese il cammino di galoppo e non toccò gli estremi avamposti nemici che al cader della notte a due leghe circa avanti Verona, ch' è a sei leghe da Valeggio.

Pedoni austriaci si slanciarono, alcuni dai fossati della strada, altri dai gruppi di alberi che la fiancheggiano, e circondarono bruscamente la vettura, che scortarono sino alla gran guardia, con quel lusso di cautele e d' infinita sorveglianza che sogliono impiegare gli Austriaci in circostanze siffatte.

XXIV. — Il comandante dell' appostamento sostituì

campagna d' Italia, è attinta a fonti ufficiali della più scrupolosa esattezza.

alla scorta dei pedoni una scorta di ulani, e con difficoltà il generale ottenne di non aver due soldati sul seggio della sua vettura e due cavalieri alle portiere. Furono calate le cortine.

Al villaggio di Santa Lucia, ch'è a una lega da Verona, eravi una brigata d'avanguardia. Il vecchio generale che la comandava, venendo a sapere il grado elevato di quello che si recava in qualità di parlamentario presso il suo sovrano, incaricò un capitano degli ulani di scortare egli stesso la vettura e di condurre il generale, primo scudiere dell' Imperatore, al gran quartier generale di S. M. Francesco Giuseppe. Soltanto rinnovò instantemente la raccomandazione di tener abbassate le cortine della carrozza, specialmente nel momento in cui questa entrava nella piazza.

Non andò guari che la carrozza passò tra le due lunette che chiudono il campo trincierato. Questo campo, formidabile opera di difesa che copre gli accessi di Verona, era interamente disoccupato.

XXV. — L' Imperatore Napoleone da diversi rapporti era stato prevenuto al quartier generale che gli Austriaci meditavano un attacco generale con forze considerabili venute dall'Adige. Il generale Fleury doveva credere alla realtà di tale notizia, perchè nei dintorni di Verona aveva sentito un gran movimento di truppe, e questo movimento, unitamente alla disoccupazione del campo trincierato, sembrava chiaramente indicare che le colonne au-

striache fossero già in marcia per porre in esecuzione questo progetto. Ma nel caso in cui l'Imperatore d'Austria avesse già lasciato Verona, il generale Fleury era incaricato di raggiungere Sua Maestà ovunque questa si trovasse.

Ma nulla di ciò; soltanto quel campo, sul quale saettavano i raggi infiammati di un sole ardente, era divenuto, in forza del gran caldo, sì insalubre per le truppe che fu forza mandarle dall'altra parte dell'Adige, ai fianchi della montagna.

Dopo alcuni istanti le carrozza trascorre il ponte-levatoio ed entra in Verona.

XXVI. — Da più di un'ora erasi fatta piena notte e per le strade brillantemente illuminate dal gaz andavano e venivano i passaggieri. Dinanzi le porte dei caffè v'era gran numero di ufficiali austriaci. Que'lumi vivaci, quelle vie spaziose, quel conforto della vita, che, per così esprimerci, si sentiva respirare d'intorno a sè, formavano agli occhi del generale un singolare contrasto col tetro e quasi miserabile aspetto del quartier imperiale a Valeggio che in quest'ora veniva rischiarato da pochi meschini lumi.

Una vettura colle armi Imperiali di Francia che attraversava le strade di Verona, colle cortine abbassate e scortata da un picchetto di ulani, produceva al suo passaggio un grande stupore ed un vivo stimolo di curiosità, che si accrebbero specialmente dinanzi la porta del pa-

lazzo, tra gli ufficiali di servizio, allorquando videro discendere un generale francese accompagnato dal suo aiutante di campo.

XXVII. — Il generale Fleury fu immediatamente introdotto presso il maresciallo Hess non solamente colle dimostrazioni di deferenza e di alta considerazione dovute ad un generale incaricato di una missione speciale presso l'Imperatore, ma altresì con una affabile cordialità, cui l'età del vecchio maresciallo dava un doppio valore. Il maresciallo volle condurlo in persona presso il conte de Grünne primo aiutante di campo e grande scudiere dell'Imperatore.

Sua Maestà era a letto e fece avvertire il generale Fleury che lo avrebbe incontanente ricevuto. Il generale fu introdotto alcuni momenti dopo.

Come Sua Maestà prese cognizione della lettera sì inattesa dell'Imperatore Napoleone, non potè celare il grande stupore da quella lettera in lui prodotto. Ma oltre il visibile stupore sparso sul volto del giovane Imperatore era facile vedere l'impressione fatta sull'elevato suo cuore dai sentimenti di moderazione e di umanità che avevano guidato il Sovrano della Francia.

Il generale se ne accorse e perorò sui felici risultamenti che forse potrebbe produrre tale momentanea sospensione di ostilità nel tempo in cui nuove negoziazioni erano intavolate tra le grandi potenze, e manifestò a nome dell'Imperatore Napoleone il suo sincero deside-

rio di veder cessare una guerra, ove la stessa vittoria era acquistata a prezzo sì caro!

XXVIII. — Francesco Giuseppe ascoltò attentamente il generale, che da lui venne sin dal principio accolto con una speciale benevolenza.

« La proposta contenuta in questa lettera, e di cui voi mi sviluppate i motivi, è gravissima, o generale, disse l' Imperatore Francesco Giuseppe, e merita ponderazione. Io ho mestieri di ulteriori informazioni; non posso quindi darvi ora la mia risposta. Potreste attendere sino a domani?

» Ebbi l'ordine dall' Imperatore, rispose il generale, di mettermi pienamente a disposizione di Vostra Maestà per attendere la sua risposta. Ma qualunque essa sia, soggiunse il generale, Vostra Maestà mi permetterà di dirle come sia urgente che quella risposta sia pronta, poichè Ella forse ignora che la flotta francese occupa presentemente Lussin e che quella flotta ebbe l'ordine di attaccare immediatamente Venezia, per cui potrebbe avvenire qualche atto di ostilità che all' Imperatore spiacerebbe infinitamente. »

« E di fatto, rispose l' Imperatore, io so che le truppe francesi si trovano in quell' isola, e molto mi rincresce di non aver fatto occupare Lussin. A domani dunque, generale. »

XXIX. — Il generale Fleury, lasciando Sua Maestà,

fu l'oggetto delle più cortesi sollecitudini per parte del maresciallo Hess e degli ufficiali della casa militare dell' Imperator d'Austria. Il conte Grünne volle cedergli la sua camera per la notte; il conte Clam ed il principe de Hohenlohe, aiutante di campo dell' Imperatore, con estrema gentilezza non lasciarono il generale se non che dopo essersi assicurati che a lui ed al suo aiutante di campo nulla mancava.

Le visite e le conversazioni si prolungarono molto nella notte. Nell' idea di taluno queste conversazioni avevano uno scopo ed un' importanza che naturalmente derivavano dalle circostanze di allora.

Allo spuntare del vegnente giorno il generale Fleury riceveva la visita del principe Riccardo de Metternich da lui conosciuto a Parigi, e teneva una lunga conversazione col futuro ambasciatore di Vienna a Parigi, confidente ed amico del giovane Imperatore.

Il generale Fleury, parlando del proposto armistizio, dei deplorabili flagelli della guerra ed anche dell' attacco di Venezia, sull' esito del quale non era a dubitarsi, lasciava già intravvedere al principe de Metternich, quanto sarebbe a desiderare che i due Sovrani potessero abboccarsi, sendo egli convinto che tale conferenza stabilirebbe le prime basi della pace.

Durante questa conversazione il conte Clam si esibiva al capitano de Verdiére, aiutante di campo del generale, di condurlo negli ospitali di Verona, ove il capitano desiderava di visitare il comandante de La Ro-

chefoucault e gli ufficiali francesi feriti che colà si trovavano.

XXX. — Alle ore otto l'Imperatore d'Austria fece chiamare presso di lui il generale Fleury, gli porse cortesemente la mano allorchè il generale fu entrato, e volendo in tale circostanza dargli un nuovo segno della sua alta considerazione, degnò leggergli la sua risposta all'Imperatore dei Francesi.

Questa lettera era molto nobile e cordiale. L'Imperatore Francesco Giuseppe mostravasi profondamente commosso dai sentimenti espressigli dall'Imperatore Napoleone, ed in vista di lasciare alle intavolate negoziazioni la possibilità di terminare la guerra, egli accettava l'armistizio, pregando l'Imperatore di scegliere il luogo in cui sarebbero stabilite le condizioni.

Poscia Sua Maestà, dopo aver sigillata la lettera di cui sì graziosamente aveva fatto lettura al generale, gliela consegnò esprimendo il desiderio che la flotta dell'Adriatico ricevesse immediatamente avviso della sospensione d'armi in massima conchiusa.

Il generale Fleury si affrettò a farlo e scrisse al viceammiraglio Romain Desfossés, comandante in capo la flotta dell'Adriatico, che in virtù delle istruzioni dell'Imperatore de' Francesi e dei poteri ch'egli aveva ricevuti, gli annunziava ch'era stato conchiuso un armistizio e per conseguenza lo invitava a sospendere le ostilità.

XXXI. — Questa lettera, mandata tosto a Venezia

per la strada ferrata al governatore generale di Venezia, era nello stesso giorno consegnata in mano del contr'ammiraglio Jurien de la Graviére, che incrociava le venete spiaggie.

Il vascello l'*Eylau*, partì nella sera del 7 onde recare questo dispaccio al comandante in capo della flotta, e nel mattino dell' 8 raggiunse il vascello dell' ammiraglio nel momento in cui l' intera flotta era sotto vapore e lasciava Lussin per andar ad attaccare Venezia (1).

Il generale Fleury andò a prendere commiato da Sua Maestà e disponevasi a partire allorquando il primo aiutante di campo dell' Imperatore conte Grünne venne a dirgli che Sua Maestà desiderava che le fosse presentato il suo aiutante di campo. Sua Maestà accolse il giovane ufficiale molto benignamente.

Dopo alcuni momenti il generale lasciava Verona per ritornare a Valeggio.

Come nel precedente giorno un distaccamento di ulani accompagnava la vettura, che questa volta teneva vetri e cortine aperti, e quei cavalieri sembravano non tanto una guardia incaricata di sorvegliare un parlamentario, quanto una scorta di onore. Essi avevano ricevuto l' ordine di accompagnare il messo dell' Imperatore sino agli avamposti francesi.

Erano nove ore quando il generale Fleury lasciava Verona.

(1) *Vedi il rapporto del vice-ammiraglio Romain Desfossés.*

A undici ore e mezzo egli consegnava a Sua Maestà la lettera autografa dell' Imperatore d'Austria.

XXXII. — Fin dallo spuntare del giorno tutte le truppe erano sotto le armi, poichè, come dicemmo, varie informazioni annunziavano che gli Austriaci dovevano attaccarci con forze considerabili e l' Imperatore aveva voluto che la sua armata, pronta a qualsiasi evento, fosse ordinata in battaglia e preparata alla lotta qualora l'armistizio da lui proposto fosse stato ricusato dall' Imperatore d'Austria.

Per ciò nella giornata del 6 tutt' i comandanti in capo dei corpi d'armata, come pure quelli dell'artiglieria e del genio, avevano ricevuto un ordine di movimento preciso e circostanziato.

Quest' ordine di movimento era del seguente tenore:

« *Valeggio. — Quartier generale. —* 6 *luglio* 1859.

» L' assedio di Peschiera è un' operazione cui attribuisco un grande interesse, ma è chiaro che noi non possiamo farlo con sicurezza se non quando avremo respinto un attacco degli Austriaci. Dietro le ricevute informazioni è molto probabile che domani saremo attaccati di fronte e di fianco dall' armata sortita da Verona e da un'altra venuta dall'alto Adige.

» Gli Austriaci hanno già questa mattina occupato

Pastrengo. È dunque utile che domani al mattino sin dal levar del sole le truppe prendano le seguenti posizioni, perchè, se saremo attaccati, si troveremo pronti a ricevere il nemico, e se non saremo attaccati, questa presa delle armi varrà a far conoscere ad ognuno il posto che deve occupare.

» D'ora in poi le truppe occuperanno le seguenti posizioni:

» Il maresciallo Baraguey, con 2 divisioni sarde, Castelnovo.

» Il maresciallo Niel, Oliosi.

» Il Principe Napoleone, Salionze.

» Il maresciallo de Mac-Mahon, Santa Lucia.

» Il maresciallo Canrobert e la guardia, Valeggio.

» I Toscani che sono a Goito, andranno questa sera a prendère posizione a Volta.

» La divisione Desvaux andrà a stabilirsi sulla destra del Mincio sull' appostamento testè occupato dalla cavalleria della guardia disposta a passare i ponti.

» Domani, a 3 ore del mattino, il corpo d' armata del maresciallo Canrobert si porrà in battaglia nel piano appoggiando la sua destra a Valeggio e la sua sinistra verso le colline presso Venturelli. La guardia imperiale rimarrà all' indietro in riserva, colla destra a Valeggio e colla sinistra verso Fornelli. La cavalleria della guardia starà ammassata all' indietro dell' infanteria.

» La cavalleria della divisione Desvaux starà all' indietro della destra della 1.ma linea d'infanteria del maresciallo Canrobert.

» Il maresciallo de Mac-Mahon coprirà le alture che stanno a lui dinanzi.

» Il maresciallo Niel farà lo stesso.

» Il maresciallo Baraguey d' Hilliers si porrà in battaglia a Castelnovo facendo fronte dal lato di Pastrengo, e le due divisioni sarde occuperanno, a destra ed a sinistra, le posizioni dal maresciallo giudicate più convenienti.

» Il Principe Napoleone si porterà col suo corpo d'armata pei sentieri che da Salionze menano alla strada maestra di Castelnovo; ammasserà le sue divisioni all' indietro della strada maestra, sia a sinistra, sia in avanti, per sostenere i corpi che ne avessèro bisogno.

» Se, come ritengo, il nemico attacca contemporaneamente da tutt' i lati, sarà debole dappertutto. Il maresciallo Canrobert, vedendolo respinto nel piano dal lato di Valeggio, si porterà verso Custoza a destra, mentre il maresciallo de Mac-Mahon si porterà a sinistra verso il medesimo luogo.

» Il maresciallo Niel dovrà portarsi sopra San Giorgio per sostenere colà la destra del maresciallo Baraguey, e da là sopra Sona qualora l' attacco venisse respinto, mentre i marescialli de Mac-Mahon e Canrobert si porteranno sopra Sommacampagna.

» Il maresciallo Baraguey, qualora avesse potuto respingere il nemico, lo inseguirà verso Pastrengo. Non si

porterà alcun bagaglio. I bidoni saranno pieni d' acqua mescolata all' acquavite. I soldati prenderanno i loro sacchi, in cui non avranno che biscotto e cartuccie. Tutti lascieranno al campo i loro cappotti e non avranno che la giubetta.

» Tostochè apparirà il nemico, l'artiglieria comincierà il suo fuoco. Le linee d' infanteria saranno disposte, per quanto il terreno lo permetterà, alternativamente in battaglioni spiegati ed in battaglioni a colonne doppie. Si risparmieranno i bersaglieri inutili, e mentre i battaglioni spiegati faranno fuoco di fila, gli altri batteranno la carica ed assaliranno il nemico alla baionetta.

« NAPOLEONE. »

XXXIII. — Nell'armata non v'era alcuno che sapesse la missione del generale Fleury, ed ognuno, vedendo spiegarsi tante forze, aspettava una battaglia generale, in cui tutt' i mezzi delle due armate sarebbero stati a fronte gli uni degli altri.

Fino dalle quattro del mattino l' Imperatore attraversava col suo stato maggiore le varie linee per portarsi alla sinistra del maresciallo Canrobert, e poscia sorvegliando in persona l' esecuzione dei suoi ordini dati nel precedente giorno, seguiva in testa della linea di battaglia tutte le alture guernite dei varii corpi d' armata. Allorquando comparve il sole, che illuminava un cielo puro e raggiante, egli vide questo bell' esercito spiegato che at-

tendeva la pugna e fremeva d' impazienza; ma il nemico non comparve sopra alcun punto.

A undici ore e mezzo, fra una nube di polvere si scopriva la vettura che riconduceva da Verona il generale Fleury e dopo una mezz'ora appena i corpi d'armata ricevevano l'ordine di ritornare ai loro rispettivi bivacchi.

XXXIV. — Il villaggio di Villafranca, a mezza via circa tra Valeggio e Verona, era naturalmente indicato dalla sua stessa posizione, come il punto in cui dovevano incontrarsi le persone incaricate di stabilire le ultime condizioni dell'armistizio.

Per l' Imperatore d' Austria erano a tal uopo incaricati il generale d' artiglieria barone d'Hess, capo di stato maggiore dell' armata austriaca, ed il generale conte Mensdorf-Pouilly.

Per l' Imperatore dei Francesi il maresciallo Vaillant, maggiore generale dell' armata francese, ed il generale di divisione L. de Martimprey, aiutante-maggiore generale.

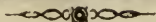
Pel Re di Sardegna il suo primo aiutante di campo luogotenente generale conte Morozzo della Rocca, maggiore generale dell'armata sarda.

Nell' 8 luglio, dopo una conferenza che durò circa tre ore, i commissarii delle tre potenze stabilirono le condizioni dell'armistizio, la durata del quale fu portata sino al 15 agosto susseguente. Spedita in tre esemplari originali, fu nello stesso giorno ratificata dai tre sovrani.

Nel 16 agosto a mezzo giorno le ostilità dovevano ricominciarsi senza previo avviso.

Ma se i due sovrani, nel più forte della lotta, quando romoreggia il cannone e le armate sono a fronte le une delle altre, rimettono nel fodero la loro spada in nome dell'umanità, è forse loro possibile, più tardi, di ricominciare una guerra terribile del pari?

Quindi la missione del generale Fleury, cui si annettono sì gravi interessi, abilmente e felicemente condotta, apriva la via ad una prossima riconciliazione. Imperocchè se l'Imperatore, con quella profondità di vista propria della sua natura, erasi determinato a proporre un armistizio, certamente egli tendeva alla pace.

CAPITOLO TERZO.

XXXV. — Non è dell' indole di questo lavoro l'occuparci delle quistioni politiche che si dovettero agitare tra i due Sovrani dall' 8 luglio sino all' 11, giorno della memoranda conferenza tra l' Imperatore Napoleone III e l' Imperatore d' Austria. In quell' intervallo eransi scambiate parecchie lettere autografe. Il principe Alessandro d' Assia si recò al quartier generale francese a conferire colla stessa Sua Maestà, e non andò guari che si seppe che i due Imperatori, del pari animati da sentimenti di umanità e di moderazione, dovevano conferire tra loro nel mattino dell' 11 luglio a Villafranca.

Questa conferenza doveva essere il germe fecondo della pace.

Nella notte dal 10 all' 11 l' Imperatore Francesco Giuseppe aveva mandato a Valeggio il giovane principe de Hohenlohe, uno dei suoi aiutanti di campo, per domandare all'Imperatore Napoleone ch'egli stesso stabilisse l'assisa con cui le Loro Maestà ed i due stati maggiori si por-

teranno alla conferenza, come pure il numero e la composizione delle scorte.

Fu convenuto che i due Sovrani, come pure le loro case militari, sarebbero in assisa da campagna. Le scorte in grande assisa.

La scorta austriaca sarebbe composta di due squadroni di gendarmi della Corte e di uno squadrone di ulani; la scorta francese di uno squadrone delle cento-guardie e di uno squadrone di guide.

Le Loro Maestà non dovrebbero essere accompagnate da altra truppa, nè da infanteria, nè da cavalleria, nè da artiglieria.

La conferenza avrebbe luogo in Villafranca a nove ore.

XXXVI. — Nell' 11 a sett'ore e un quarto, una nube di polvere, che si elevava sulla strada da Villafranca, annunziò l'arrivo dell' Imperatore Napoleone.

Sua Maestà marciava alla testa avendo a sua sinistra il maresciallo Vaillant, maggiore generale dell' armata. Dietro di Essa procedeva tutta la sua casa militare.

L' Imperatore, al pari di tutt'i generali e ufficiali del suo stato maggiore, portava il *kepi.*

A cento passi di distanza seguiva lo squadrone delle cento-guardie e poscia quello delle guide.

Ad una grande distanza si estendevano sulla strada gli accampamenti dei volteggiatori e dei cacciatori della guardia.

A nove ore precise l' Imperatore Napoleone toccava

Villafranca, e siccome l'Imperatore Francesco Giuseppe non era ancora arrivato, così egli continuò il suo cammino in direzione di Verona, volendo per cortesia andare incontro a Sua Maestà. La sua scorta, alla sortita di Villafranca, si ordinò in battaglia in un campo a sinistra della strada. Non andò guari che si vide l'Imperatore d'Austria, il quale marciava alla testa della sua scorta.

XXXVII. — L'Imperatore de'Francesi spronò al galoppo il suo cavallo e si avanzò solo ad incontrare Sua Maestà. I due stati-maggiori si arrestarono.

Questa scena impreveduta aveva alcun che di grande e di solenne.

No, su quella strada che un sole splendido illuminava de' suoi più bei raggi, Napoleone e Francesco Giuseppe non erano soli. Al di là dei monti, al di là dei mari l'intera Europa, inquieta ed agitata, attentamente li contemplava.

Dopo alcuni minuti ambedue assieme presero la via di Villafranca.

XXXVIII. — Le Loro Maestà scesero da cavallo sulla strada maestra di Villafranca dinanzi ad una casa di buona apparenza appartenente al signor Gandini Morelli e salirono il primo piano, ov'era stata preparata una stanza per la conferenza.

Nell'angusto vestibolo di questa casa furono collocati due piccoli appostamenti, uno delle cento-guardie e l'altro di gendarmi austriaci. Ciascuno di questi due appostamenti

staccò una sentinella per porla alla porta della stanza in cui trovavansi i due Imperatori. Le scorte si ordinarono in battaglia sulla strada, la scorta austriaca a sinistra e la scorta francese alla destra della casa. Gli stati-maggiori erano discesi da cavallo e riuniti a gruppi parlavano tra loro. Ma l' animo di ognuno di essi quanto non era lontano dalle indifferenti parole che si scambiavano!

In quella casa, che la conferenza di Villafranca doveva render celebre, si decideva la pace o la guerra, e tutti gli occhi involontariamente si fissarono su di essa.

La conferenza di Napoleone III e di Francesco Giuseppe durò poco meno di un'ora. Penne, carta ed inchiostro erano stati preparati, ma non fu scritta una sola parola, nè alcuna carta del regno Lombardo-Veneto venne aperta. La loro conferenza non fu che una conversazione, in cui i due Sovrani esaminarono le gravi quistioni politiche che loro fecero impugnare le armi e trattarono con leale franchezza i principali punti che potevano condurre ad una riconciliazione tra i due Imperi.

La missione che alcune ore dopo conduceva il Principe Napoleone a Verona ci farà conoscere le particolarità di questa grave conferenza, che doveva avere sì grande influenza sui futuri destini d'Italia.

XXXIX. — Allorquando le Loro Maestà sortirono dalla casa del signor Gandini Morelli, si presentarono reciprocamente gli ufficiali della loro casa militare indicando il nome loro.

L'Imperatore d'Austria esibì all'Imperatore Napoleone di passare dinanzi allo squadrone d'ulani che gli serviva di scorta. Questo magnifico squadrone apparteneva ad un reggimento di fresco arrivato dalla Galizia e che non aveva preso parte alla battaglia di Solferino.

Dopo questa ispezione l'Imperatore dei Francesi condusse l'Imperatore d'Austria dinanzi i begli squadroni delle cento-guardie e delle guide.

Sua Maestà Francesco Giuseppe, bramoso di contraccambiare all'Imperatore de'Francesi l'atto di alta cortesia che questi gli fece venendo ad incontrarlo sulla strada da Villafranca a Verona, volle accompagnare Sua Maestà sulla strada da Villafranca a Valeggio. Ad un quarto di lega circa al di là di Villafranca i due Sovrani si separarono dopo aversi stretta la mano.

Una mezz'ora dopo Napoleone III entrava nel suo quartier imperiale.

XL. Tanti avvenimenti impreveduti si successero da alcuni giorni, che di leggieri si comprende da quale inquieta preoccupazione erano agitati gli animi.

Primieramente v'era l'intera armata spiegata sulle alture all'intorno di Valeggio e pronta a dare battaglia; poscia v'era il generale Fleury che ritornava da Verona, e poscia l'armistizio e finalmente la conferenza di Villafranca.

Che cosa doveva produrre la conferenza segreta dei

due Imperatori? Che cosa significava la stretta di mano che si diedero i due Sovrani?

Al ritorno in Valeggio dell' Imperatore Napoleone invano tutti gli sguardi interrogavano il suo volto. Sulla impassibile fisonomia di lui nulla v' era che tradisse i secreti del suo pensiero.

Ma la giornata dell' 11 luglio doveva decidere della pace o della guerra. Era d'uopo che alla fine del giorno lo scopo cui mirava l' Imperatore fosse ottenuto od andasse fallito. Tali imprevedute risoluzioni non traggono nè forza nè potere che dalla celerità della loro esecuzione; più tardi la riflessione presenta allo spirito calcoli sovente opposti e difficoltà innumerevoli. Nelle circostanze di allora la pace, se possibile ella fosse, doveva subentrare immediatamente alla guerra e non andare per le vie lente della diplomazia.

Per ciò la conferenza aveva un' immensa importanza agli occhi di tutti.

XLI. — L' Imperatore, appena ritornato a Valeggio fece venire a sè il principe Napoleone, il cui quartier generale era a Salionze. Il Principe incontanente partì accompagnato dal suo aiutante di campo comandante Ragon.

Allorquando Sua Altezza arrivò, l' Imperatore era col re di Sardegna e si tratteneva col suo alleato sulla conferenza da lui tenuta nello stesso mattino coll' Imperatore Francesco Giuseppe.

Ed in fatto che avvenne?

Le conferenze di Zurigo ed il Trattato di pace che tennero dietro a quella conferenza e conchiusi sulle basi preliminari stabilite a Villafranca resero forzatamente palese gran parte di fatti importanti ch' era utile tenere sino a quel momento secreti.

Ora questi fatti appartengono alla storia e la storia ha d'uopo di essere scritta colla più franca e colla più rigorosa esattezza, imperocchè nei documenti contemporanei l'avvenire andrà a ricercare certe tracce della verità.

XLII. — Sino dal principio della conferenza l' Imperatore d' Austria aveva chiaramente toccati i varii punti che potevano servire di solida base alla pace:

« Io desidero questa pace, egli disse; cedo alla sorte delle armi che mi è avversa, e dò a Vostra Maestà una prova della mia fiducia in Essa indicandole i limiti delle concessioni che posso fare. »

Ecco le concessioni:

L' Imperatore Francesco Giuseppe cedeva all' Imperatore Napoleone la Lombardia, tranne le fortezze di Mantova e di Peschiera e conservava la Venezia sotto lo scettro dell'Austria.

Solamente per Peschiera, ch' era già sotto il cannone dell' armata sarda, il giovane Imperatore mostrava una decisione meno ferma.

Egli fortemente insistè onde i duchi di Toscana e

di Modena fossero conservati nei loro Stati, ma meno esplicito pel duca di Parma, accedeva all' idea che quel ducato venisse unito alla corona della Sardegna.

Lo stesso Imperatore Francesco Giuseppe pronunciò la prima parola di un'amnistia generale riguardo agli ultimi avvenimenti.

Poscia la quistione si generalizzò.

L' Imperatore Napoleone parlò di una Confederazione di Stati italiani sotto la presidenza onoraria del Papa.

Francesco Giuseppe non vi fece alcuna obbiezione, ma solamente disse che « per la Venezia l' impero d' Austria si troverebbe in faccia all' Italia in una posizione analoga a quella in cui si trova il re d'Olanda, membro della Confederazione germanica, pel Lussemburgo. »

Su tale punto, che aveva una grande importanza, benchè l' Imperatore d' Austria vivamente insistesse affinchè venisse presa un' immediata decisione, l' Imperatore Napoleone riservò la sua adesione, volendo riflettere e maturatamente ponderare tutte le eventualità che vi si potessero riferire.

Tale fu, nel suo complesso generale, la conferenza di Villafranca, della quale si parlò in modi sì diversi.

I due Imperatori, come dicemmo, non avevano sotto i loro occhi alcuna carta, nè scrissero un solo verbo. La gravità delle parole affidavasi interamente alla lealtà della memoria.

Ciò che evidentemente risultava da questa conferen-

za era il comune desiderio dei due Sovrani di arrestare, se fosse possibile, lo spargimento del sangue. Per altro non era ancora stata realmente presa alcuna decisione per metter fine alla guerra.

XLIII. — Il Re di Sardegna aveva ascoltato in silenzio l' Imperatore.

Nella sua cavalleresca lealtà egli non volle influire minimamente sulla decisione del suo alleato. Conosce che si possono compromettere i più gravi interessi della Francia, e ravvisa la quistione sotto un alto aspetto e quale si presenta in faccia alle manifestazioni di tutte le potenze ed all' agitazione che può improvvisamente invadere l' intera Italia.

« Qualunque sia per essere la definitiva decisione di Vostra Maestà, disse il Re, la mia riconoscenza sarà eterna verso l' Imperatore per ciò ch'egli ha fatto a prò della causa dell'indipendenza italiana, ed in ogni circostanza egli potrà fare assegnamento sulla mia piena fedeltà. »

Ogni ritardo poteva rendere più complicata la situazione e produrre nuove difficoltà. Importava di prendere una pronta decisione e di formulare in iscritto le proposte scambiate nella conferenza di Villafranca.

XLIV. — Ecco queste proposte quali furono stabilite in mente dell' Imperatore Napoleone e quali Sua Maestà era deciso di accettare salve le particolari modificazioni che potessero risultare dalla discussione.

I.

I due Sovrani favoreggieranno la formazione di una Confederazione Italiana.

II.

Questa Confederazione starà sotto la Presidenza onoraria del Papa.

III.

L'Imperatore d'Austria cede i suoi diritti sulla Lombardia all'Imperatore dei Francesi, il quale, secondando i voti delle popolazioni, li trasmette al Re di Sardegna.

IV.

La Venezia fa parte della Confederazione Italiana, benchè rimanga sotto lo scettro dell'Imperatore d'Austria.

V.

I due Sovrani faranno tutt'i sforzi, senza però ricorrere alle armi, affichè i duchi di Toscana e di Modena ritornino ai loro Stati dando un'amnistia generale ed una costituzione.

VI.

I due Sovrani domanderanno al Santo Padre che nei suoi Stati vengano introdotte le necessarie riforme e che le Legazioni vengano amministrativamente separate dal rimanente degli Stati della Chiesa.

VII.

Viene accordata piena ed intera amnistia da una parte e dall'altra alle persone compromesse, in occasione degli ultimi avvenimenti, nei territori delle parti belligeranti.

Villafranca 11 luglio.

XLV. — Queste proposte dovevano essere nello stesso giorno portate all' Imperator d'Austria e sottoposte alla sua approvazione.

Il Re di Sardegna prese commiato da Sua Maestà, che trattenne presso di sè il principe Napoleone.

Era d' uopo che la persona cui fu dato l' incarico di tale dilicata missione potesse discutere con Francesco Giuseppe i preliminari della pace e dare ai varii punti i necessarii sviluppamenti, i quali non potevano trovarsi in una nota succinta. Inoltre era d' uopo che quella persona conoscesse il pensiero dell' Imperatore e le sue idee già stabilite sulla quistione italiana, fosse autorizzata a fare una definitiva stipulazione e ad accettare, nei limiti che credesse opportuni, le modificazioni che l'Imperatore d'Austria potrebbe voler introdurvi.

Chi, tranne il principe Napoleone, poteva avere tali requisiti? Chi mai, se non il cugino dello stesso Imperatore dei Francesi, poteva, presso l' Imperator d' Austria, portare nella discussione l'autorità della sua parola e quella della sua alta posizione presso il trono di Francia?

Per ciò, appena l'Imperatore fu solo con suo cugino, gli disse che lo aveva contemplato per una missione tanto importante che dilicata.

XLIV. — Il Principe conosceva benissimo le difficoltà cui andava incontro. Genero del Re di Sardegna, egli faceva forse insorgere col solo fatto della sua presenza ostacoli impreveduti sulle quistioni che tenevano divisi i due Imperatori. A Francesco Giuseppe non potevano forse sembrare le sue parole un'eco del suo personale interesse? E di fatto in que' primi preliminari v'era materia a gravi discussioni, e nulla era stato specificato o scritto nella conferenza della mattina. Quindi si dovevano stabilire definitivamente e far accettare i principali articoli che avevano da servire per un trattato di pace e non vi era altra base che una conversazione, la memoria e la portata della quale potevano andar soggette ad interpretazioni affatto opposte.

Queste furono le osservazioni dal Principe sottoposte all' Imperatore, ma egli dovette arrendersi alla volontà chiaramente espressa di Sua Maestà.

XLVII. — Mentre Sua Altezza Imperiale si accingeva a partire per Verona, l' Imperatore scrisse a Francesco Giuseppe ch'egli in massima accettava i preliminari, di cui nel mattino i due Sovrani avevano posto le basi, e che incaricava suo cugino, il principe Napoleone, di

discuterne i termini coll' Imperatore d'Austria e d' introdurvi le particolari modificazioni che potessero risultare dalla loro conferenza. Il principe era parimente incaricato di dare a Sua Maestà tutte le necessarie dilucidazioni sui varii punti stipulati.

A due ore e mezzo una carrozza tirata da quattro cavalli di posta con un corriere della casa dell'Imperatore conduceva verso Verona il principe Napoleone.

La missione del Principe era solenne. Egli doveva far ogni sforzo per far accettare i preliminari quali furono stipulati, e, se non vi potesse riuscire, doveva ritirare le proposte definitive firmate dall' Imperatore d' Austria.

Napoleone III, una volta entrato in questa via di conciliazione in presenza dei mali che produceva la guerra ed a fronte di una conflagrazione generale divenuta imminente, voleva ottenere il suo intento e comprendeva che non doveva arrenarsi sul campo della pace come non doveva arrenarsi sul campo della guerra.

XLVIII. — A tre ore e mezzo il Principe giungeva a Villafranca ed a quattr' ore era agli avamposti austriaci.

Il Principe si annunziò come parlamentario, ma il capitano che comandava que' avamposti, informato che egli aveva dinanzi a sè il cugino dell' Imperatore, ritenne non essere necessario di osservare a suo riguardo le formalità che gli erano prescritte, e lasciò che il Principe

continuasse liberamente il suo cammino senza sottoporlo ad alcuna delle regole usate in tale circostanza.

Ben tosto apparve Verona cinta di forti avanzati. A quattr'ore e un quarto la vettura colle armi imperiali era alle porte della città ed a quattr'ore e mezzo entrava nel cortile del gran quartier generale austriaco.

L'aiutante di campo di servizio, sapendo che il principe Napoleone aveva da compiere in persona presso Sua Maestà una missione dell'Imperatore dei Francesi, introduceva Sua Altezza Imperiale in una stanza, ove venne ben tosto l'Imperatore.

Sua Maestà porse affabilmente la mano al Principe e lo condusse nel suo gabinetto.

XLIX. — Allora Sua Altezza Imperiale presentò a Francesco Giuseppe la lettera dell'Imperatore e la carta che conteneva i varii articoli da noi più sopra riferiti.

Alla lettura di questa lettera una visibile espressione di contento si sparse sulla fisonomia del giovane Sovrano.

« Sono meravigliato, egli disse, che l'Imperatore Napoleone accetti le mie proposte di pace, ma io debbo fare gravi osservazioni sulla redazione che voi mi recate. »

Queste prime parole chiaramente dimostravano che andava ad impegnarsi una grave discussione.

Il Principe cominciò senza preambolo domandando all'Imperatore d'Austria il permesso di esprimersi colla

maggior franchezza onde nella conversazione avesse luogo la leale schiettezza conveniente a sì gravi quistioni.

« La sincera brama dell' Imperatore, disse il Principe, è quella di concludere una pace accettabile dalle due parti e di por fine alla guerra. Vostra Maestà, mi permetterà il dirlo, il momento è unico per giungere a tale felice risultamento dall' Europa ardentemente desiderato. L'onore dell'armata austriaca è intatto; il valore col quale ha combattuto copre le sue avversità sul campo di battaglia. È conchiuso un armistizio sino al 16 agosto, ma, Sire, trascorso questo termine, l'esercito alleato è deciso di spingere la guerra colla maggiore e colla più assoluta energia; spiegherà forze ancor più formidabili di quelle che ha sinora impiegate, ed accetterà francamente presso di sè tutti gli alleati che ad essa verranno. »

L.—Il Principe, come si vede, entrava spacciatamente nel nodo della quistione; si accorse dell' impressione che quest'ultime parole producevano sul giovane Imperatore, e lo pregò nuovamente di non vedere nella sua franchezza, forse un po'troppo aspra, che il suo eccessivo desiderio di parlare senza rigiri e di dire tutto il suo pensiero senza le forme usate nel linguaggio diplomatico.

« Anch'io, disse Francesco Giuseppe, ne diedi l'esempio questa mattina all' Imperatore Napoleone dicendogli schiettamente ciò che io poteva fare e quali erano i limiti delle concessioni compatibili col mio onore e cogli interessi della mia corona. Ma, credetelo, se voi avete a trat-

tare un'opinione pubblica, io ne ho pure un'altra dal mio lato, ed essa è altrettanto più esigente in quanto che io sono quello che fa tutt' i sagrificii. »

« Per semplificare la quistione, riprese il principe Napoleone, io propongo a Vostra Maestà di esaminare uno ad uno i diversi articoli di questi preliminari.

LI. — Il primo paragrafo (1) risguardante la instituzione di una Confederazione italiana non diede luogo ad alcuna osservazione; imperocchè, ammessa una volta la massima di questa Confederazione, le difficoltà sulle particolarità che potrebbero insorgere quanto alla sua organizzazione, spettavano ai plenipotenziarii.

Al secondo paragrafo (2) l' Imperatore d' Austria domandò che venisse tolta la parola *onoraria* applicata alla presidenza del Santo Padre.

Al Principe parve dover entrare in alcune spiegazioni sull'idea dell'Imperatore Napoleone. Ponendo il Santo Padre alla testa della Confederazione italiana Sua Maestà aveva voluto dare al Sovrano Pontefice una prova di alta deferenza, ma non voleva, coll' istituirlo presidente *reale*, creare una situazione già troppo gravemente imbarazzata ed aumentare le innumerevoli difficoltà già esistenti sul

(1) « I due Sovrani favoreggieranno la formazione di una Confederazione italiana. »

(2) « Questa Confederazione starà sotto la Presidenza onoraria del Papa. »

potere temporale del Papa. La proposta redazione appoggiavasi a motivi troppo gravi e troppo maturamente ponderati affinchè quelle parole potessero venir modificate. La presidenza reale non doveva forse appartenere al sovrano dello Stato più considerabile, come appartiene in tutte le confederazioni e specialmente in Germania?

Il terzo paragrafo (1) diede luogo ad osservazioni del più alto interesse politico, perchè riguardava la quistione che aveva fatto impugnare le armi ai due Imperatori e naturalmente doveva ridestare acerbe rimembranze nell' animo del giovane Sovrano d' Austria. Le parole *secondo i voti delle popolazioni* gli sembravano una lesione degl' inviolabili principii che reggono il suo impero e dei suoi diritti sulle nazioni sottoposte al suo dominio.

L' Imperatore Francesco Giuseppe domandò al principe Napoleone che cosa intendesse per voto delle popolazioni.

LII. — Il Principe con gran chiarezza di discorso entrò in ispiegazioni molto precise e molto franche sull' idea cui riferivansi quelle parole, di cui l' Imperatore d'Austria sembrava non comprendere il senso. *Il voto delle popolazioni* significava che l' intera Lombardia aspirava a liberarsi dal giogo dell' Austria; quest'era il grido con-

(1) « L' Imperatore d' Austria cede i suoi diritti sulla Lombardia all' Imperatore dei Francesi, il quale, secondando il voto delle popolazioni, li trasmette al Re di Sardegna. »

corde di tutti gli animi, e giornalmente gl'indirizzi dei comuni e dei consigli municipali davano all'Imperatore nuove e numerose prove.

» Quanto a me, rispose l'Imperatore d'Austria con voce animata, io non conosco che il diritto scritto sui trattati. Secondo questi trattati io possedo la Lombardia. Voglio bensì, tradito dalle armi, cedere questa provincia all'Imperatore Napoleone, ma non posso riconoscere *il voto delle popolazioni*, che io chiamo il diritto rivoluzionario. Adoperate queste parole nel vostro trattato col re di Sardegna e nei proclami che fate alle popolazioni italiane, io non mi oppongo, ma comprendete bene che io, Imperatore d'Austria, non posso adoperarle nei miei trattati. »

È chiaro che la restrizione che Francesco Giuseppe poneva alla sua firma, per ciò che riguardava questa espressione, era una questione affatto personale, appoggiandosi ai principii medesimi della sua autorità.

Questo paragrafo traeva seco naturalmente la determinazione dei confini del territorio ceduto e per conseguenza la quistione delle fortezze.

L'Imperatore d'Austria pose tosto la discussione sopra un terreno molto preciso.

« Io non posso, egli disse, far evacuare dalla mia armata le piazze forti da essa occupate e che ha conservate in suo possesso; l'onore mel vieta. Se l'esercito alleato si fosse impadronito di Peschiera, vedrei bene che

l' Imperatore Napoleone potrebbe domandare di conservar quella piazza, ma le mie truppe trovansi ancora in quella fortezza. »

Una carta era spiegata sotto gli occhi dell' Imperatore, e Sua Maestà indicava col dito i limiti ch' Essa poneva alle sue concessioni.

La discussione si prolungava senza riuscire ad alcun definitivo risultamento. Il Principe terminò col dire:

« Poichè non posso accordarmi con Vostra Maestà, sottoporrò queste osservazioni al mio Sovrano, al quale devo in questa circostanza riservare piena libertà di decidere senza impegnare la sua parola.

» Sia, rispose Francesco Giuseppe; decida l' Imperatore, ma ditegli che, quantunque io ne avessi la volontà, non potrei cedere alcuna delle mie fortezze. »

LIII. — Pel paragrafo risguardante la Venezia (1) si passò oltre senza discussione alcuna, perchè era impossibile formulare riforme interne che l' Austria potrebbe in appresso accordare a quella provincia, ed a tale riguardo ogni intervento non sarebbe stato che illusorio. Egli era evidente che l' Imperatore Francesco Giuseppe sarebbe rimasto, alla fin fine, solo giudice dell' importanza e della latitudine di quelle riforme.

Il quinto paragrafo riguardava i ducati (2).

(1) « La Venezia fa parte della Confederazione italiana, benchè rimanga sotto lo scettro dell' Imperator d'Austria. »

(2) « I due Sovrani faranno tutt' i loro sforzi, senza però ricorrere

L' Imperatore d'Austria non voleva accettare la frase *senza ricorrere alle armi.* A suo avviso quest'era un appello indiretto all' insurrezione ed alla resistenza delle popolazioni.

« Io posso fare, egli diceva, sagrifizii personali e cedere i miei diritti, ma non mai abbandonare parenti ed alleati che mi restarono fedeli. »

Nell' idea di Napoleone tre punti principali dominavano tutti gli altri e dovevano essere le basi indispensabili della pace.

Il primo era la Presidenza onoraria e non reale del Papa nella Confederazione italiana;

Il secondo la cessione della Lombardia per essere incorporata al regno di Sardegna;

Il terzo il non intervento per la ristorazione dei duchi nei loro Stati.

I due primi erano stati concessi. Restava ad ottenersi il terzo, ch' era il vero nodo della quistione, perchè era chiaro che quest' ultimo punto annientava per sempre l' influenza austriaca nell' Italia centrale. Coll' intervento la pace che si voleva conchiudere era senza importanza; col non intervento la ristorazione dei duchi nei loro Stati era affatto lasciata all' incertezza degli eventi.

LIV. — Il Principe volle francamente toccare il vivo

alle armi, affinchè i duchi di Toscana e di Modena ritornino ai loro Stati, dando un'amnistia generale ed una Costituzione. »

della quistione, e passò successivamente in disamina, calcolandoli e formalmente rigettandoli, tutt'i possibili interventi, anche quelli di Napoli e di Spagna. La Francia, non intervenendo essa, non poteva permettere che intervenisse alcun'altra nazione.

Il Principe insistè specialmente su ciò che riguarda il ducato di Parma. Disse inoltre che la presa di possesso era un fatto compiuto, e che Piacenza era un punto importantissimo da occuparsi per la tranquillità del Re di Sardegna, ricordando all'Imperatore d'Austria che il ducato di Parma si trovava in una situazione affatto speciale, mentre la duchessa non era una principessa austriaca. Secondo i trattati, il Re di Sardegna aveva anche un diritto di riversibilità sopra una parte di questi Stati.

La principessa quindi non era in possesso del suo ducato per diritto ereditario, ma in forza di un pessimo componimento del trattato di Vienna, il quale aveva stabilito che quel ramo della casa dei Borboni di Spagna passasse da Lucca a Parma dopo la sovranità vitalizia dell'Imperatrice Maria Luigia. Di più, nella conferenza del mattino tra i due Imperatori, era stato ammesso in massima che il ducato di Parma sarebbe incorporato agli Stati del re Vittorio Emmanuele.

« Ebbene, disse l'Imperatore d'Austria, non si tratti del ducato di Parma in questi preliminari. La duchessa non è principessa di mia famiglia ed io non posso cedere i suoi Stati che non mi appartengono; non ne parliamo nei preliminari, e componete voi la cosa come credete;

quanto a me, io non avrò difficoltà di riconoscere questo territorio di spettanza del Re di Sardegna. »

LV. — Il Principe riepilogò allora la quistione come segue:

« Le truppe alleate conquistarono Parma, Modena e la Toscana. Quanto a Parma, Vostra Maestà riconosce la loro conquista; quanto a Modena ed alla Toscana, l'Imperatore Napoleone ed il Re di Sardegna non mettono alcun ostacolo materiale alla ristorazione di que'sovrani, ma voi non potete ritenere che le nostre truppe si prestino ad una ristorazione e che noi possiamo, in alcun caso, ammettere l'intervento di quelle di Vostra Maestà. Conoscendo le disposizioni della popolazione, non celerò a Vostra Maestà essere un'illusione l'ammettere la possibilità di una ristorazione, la quale non sarebbe protetta da alcun intervento.

« Il duca di Modena, disse l'Imperatore, ha alcuni battaglioni di truppe italiane che gli rimaserò fedeli e coi quali egli spera di ristabilirsi nel suo ducato. Quanto al gran duca di Toscana, io ritengo ch'egli non sia molto lontano d'intendersela col popolo. Del resto, se si stabilisse la Confederazione italiana, questa tratterà tal grave quistione; limitiamoci dunque a dichiarare che voi non vi opponete alla ristorazione dei duchi. »

Laonde la massima del *non intervento* era moralmente riconosciuta e soltanto non ne fu fatto cenno negli articoli preliminari a fine di non togliere all' Imperator d'Austria ed ai suoi alleati la forza morale che poteva

coadiuvare a ristabilire i sovrani di Toscana e di Modena nei loro Stati.

LVI. — Il sesto paragrafo (1) si riferiva alle riforme che i due Sovrani dovevano domandare al Papa, le quali riforme soltanto, nell' idea dell' Imperatore Napoleone, potevano assicurare la tranquillità degli Stati pontificii sempre minacciati da interne agitazioni. Alla parola *necessarie* fu sostituita l'altra *indispensabili.*

Quanto alla separazione amministrativa delle Legazioni dal rimanente degli Stati della Chiesa, la quistione non poteva trattarsi coll' Austria nell' attuale situazione, sendo di spettanza dei plenipotenziarii che in appresso verrebbero chiamati a radunarsi in un congresso.

Si trattò poscia della città in cui, di comune accordo, potrebbero radunarsi questi plenipotenziarii. Ne furono nominate parecchie. Il Principe escluse tutte le città della Germania e l' Imperatore Francesco Giuseppe propose quella di Zurigo, che fu accettata.

LVII. — Dal rapido cenno da noi fatto di questa conferenza si vede che nella discussione regnò la maggiore franchezza. Questa non era una lotta di accortezza diplomatica, ma un leale arringo in cui combattevasi pei mag-

(1) « I due Sovrani domanderanno al Santo Padre che nei suoi Stati vengano introdotte le necessarie riforme e che le Legazioni siano amministrativamente separate dal rimanente degli Stati della Chiesa. »

giori interessi e per la stessa base della nostra politica in Italia.

Tutt' i paragrafi erano stati uno ad uno rivisti. La discussione, al punto a cui era pervenuta, non poteva altro che estendersi e generalizzarsi indefinitivamente.

Il Principe Napoleone aveva spiegato o lasciato chiaramente travedere i punti essenziali sui quali l' Imperator de'Francesi avrebbe potuto far concessioni, ed anche quelli ch'era impossibile modificare.

Quindi egli disse all' Imperator d'Austria :

« Sire, io ebbi l'ordine di essere di ritorno al quartiere generale di Valeggio al più tardi alle ore 10, e quindi devo, onde obbedire alle datemi istruzioni, partire da Verona ad otto ore e un quarto, per cui non posso attendere la risposta di Vostra Maestà che per due ore. Se questa risposta fosse negativa, sarebbe cosa sommamente rincrescevole, o Sire, che l' Imperatore Napoleone si trovasse in necessità di ripigliare la guerra, spirato che fosse l'armistizio, la qual guerra, sì da una parte che dall'altra sarebbe, non ne dubitate, più terribile ancora di quello che lo fu sinora e trarrebbe seco, colla conflagrazione generale dell' Italia, incalcolabili conseguenze.

» Benissimo, disse l' Imperatore levandosi in piedi, voi avrete la mia risposta. »

Ed egli stesso condusse il Principe Napoleone all'appartamento ch'era stato per lui preparato.

LVIII. — Due ufficiali della casa militare di Sua Maestà andarono a tener compagnia a Sua Altezza Imperiale durante il pasto che gli fu apprestato.

Verso sette ore il Principe ricevette la visita del conte de Grünne, ma non fu fatto verbo sulle gravi quistioni che formavano il soggetto della missione del cugino dell' Imperatore.

Erano stati dati gli ordini affinchè a otto ore e un quarto fossero attaccati i cavalli alla carrozza di Sua Altezza Imperiale.

A sette ore e mezzo il Principe vide entrare nella sua camera l' Imperatore d'Austria.

« Vi reco la mia risposta, dissegli Francesco Giuseppe, ma io non posso modificare di molto le mie prime proposte.

» Bisogna dunque, o Sire, ch' io sia un ben cattivo avvocato, disse il principe Napoleone.

» Voi non conoscete abbastanza il valore del sagrifizio che faccio cedendo la Lombardia, soggiunse l' Imperatore.

» E porse al Principe la carta che teneva in mano.

» È questa una definitiva determinazione, o Sire? disse il Principe dopo aver letto la risposta.

» Sì, rispose l' Imperatore.

» Se la cosa è così, pregherò Vostra Maestà di voler firmare questa carta.

» E la firmerete ancor voi in nome dell' Imperatore? disse Francesco Giuseppe.

» Sire, replicò il Principe, in condizioni siffatte non mi credo autorizzato a farlo. Le modificazioni che Vostra Maestà giudicò dover fare alla redazione ch' ebbi l' onore di assoggettarle, sono tali che io debbo riservare la libertà al mio Sovrano.

» Ma io non posso impegnarmi, disse Francesco Giuseppe, se l' Imperatore Napoleone non s' impegna egualmente per sua parte, a firmare tali concessioni senza esser certo ch'esse saranno ammesse dalla Francia.

» Sire, rispose allora il Principe con voce alta, dò a Vostra Maestà la mia parola d'onore, che domani mattina Ella riceverà questa stessa carta con o senza la firma dell' Imperatore dei Francesi.

» L'Imperatore d'Austria guardò il Principe Napoleone, e senza far parola firmò la carta; poscia, porgendola al Principe, gli disse con visibile emozione:

» È grande il sagrifizio che faccio cedendo così una delle mie più belle provincie. Ma se possiamo intendercela coll' Imperatore Napoleone sugli affari d' Italia, non vi saranno più motivi di discordia tra noi.

» Credo bene, replicò il Principe, che questi preliminari saranno bastanti per ottenere il fine che desiderate. »

Erano otto ore meno alcuni minuti.

Fino al momento in cui si sentì lo strepito della carrozza nel cortile non fu più pronunciata una sola parola sulla politica.

L'Imperatore aveva firmato; per lui era detto tutto.

Egli accompagnò il principe Napoleone sino al capo della scala ed allora stendendogli soltanto la mano:

« A rivederci, Principe, disse, e spero che non ci rivedremo da nemici. »

LIX. — Dopo alcuni minuti secondi la carrozza colle armi imperiali di Francia conduceva verso Valeggio il principe Napoleone. Un ufficiale e tre gendarmi avevano ricevuto l'ordine di accompagnare Sua Altezza Imperiale sino a Villafranca.

Erano le dieci allorchè il Principe era di ritorno al gran quartier imperiale francese.

Quando Sua Altezza Imperiale si presentò all'Imperatore era presente il Re di Sardegna.

Il Principe consegnò la carta firmata da Francesco Giuseppe a Napoleone III, il quale cordialmente abbracciò suo cugino.

Nel domani, dopo aver lungamente e maturamente riflettuto sopra un atto che spacciatamente poneva fine alla guerra lasciando incompleta l'opera da lui disegnata, l'Imperatore spedì all'Imperatore d'Austria una copia di que'preliminari munita della sua firma, accompagnandola con una lettera autografa (1).

(1) *Testo originale dei preliminari di pace stabiliti a Villafranca.*

Tra S. M. l'Imperatore d'Austria e S. M. l'Imperatore de' Francesi fu convenuto quanto segue:

LX. — La pace è quindi segnata.

La conferenza di Villafranca produsse i suoi frutti. L'Europa stupefatta delle nostre vittorie vedrà nella pace uno di quegli atti di gran moderazione e di alta politica che accresce viemmaggiormente la gloria acquistata sui campi di battaglia.

Leggendo questa narrazione è facile valutare lo spirito di conciliazione che guidava Napoleone III ed i sagri-

I due sovranni favoreggeranno la formazione di una Confederazione italiana.

Questa Confederazione starà sotto la presidenza onoraria del Santo Padre.

L' Imperatore d' Austria cede all' Imperatore de' Francesi i suoi diritti sulla Lombardia, eccettuate le fortezze di Mantova e di Peschiera, di modo che la frontiera dei possedimenti austriaci partirà dal raggio estremo della fortezza di Peschiera e si estenderà in linea retta lungo il Mincio sino alle Grazie; da là a Scorzarola e Suzana al Po, da cui le attuali frontiere continueranno a formare i confini dell' Austria. L' Imperatore de'Francesi trasmetterà il territorio ceduto al re di Sardegna.

Il Veneto farà parte della Confederazione italiana benchè rimanga sotto lo scettro dell'Austria.

Il gran duca di Toscana e il duca di Modena ritorneranno ai loro Stati dando una generale amnistia.

I due Imperatori domanderanno al Santo Padre che nei suoi Stati vengano introdotte riforme indispensabili.

Da ambe le parti viene accordata piena ed intera amnistia alle persone compromesse in occasione degli ultimi avvenimenti nei territorii delle parti belligeranti.

Villafranca, 11 luglio 1859.

Firmati: FRANCESCO GIUSEPPE, m. p.; NAPOLEONE, m. p.

fizii che egli faceva alla pace nel giorno in cui la guerra, per quanto gloriosa potesse essere, sembrava porre in pericolo le sorti della Francia.

Nel domani l' Imperatore annunziava alla sua armata questa inattesa novità (1).

(1) » Soldati!

« Le basi della pace sono stabilite coll' Imperator d'Austria; il fine principale della guerra è raggiunto, e l' Italia, per la prima volta, sta per divenire una nazione.

» Una Confederazione di tutti gli Stati dell' Italia, sotto la presidenza onoraria del Santo Padre, raccoglierà assieme i membri di una stessa famiglia. È vero che il Veneto rimane sotto lo scettro dell' Austria, ma per altro esso sarà una provincia italiana che farà parte della Confederazione.

» La riunione della Lombardia al Piemonte ci forma da questa parte delle Alpi un possente alleato che ci sarà debitore della sua indipendenza. I governi che non parteciparono al movimento, o richiamati nei loro possedimenti, comprenderanno la necessità di salutari riforme.

» Un' amnistia generale cancellerà le traccie delle discordie civili. L'Italia, ormai padrona dei suoi destini, non avrà che imputare a sè stessa se non progredirà regolarmente nella via dell'ordine e della libertà.

» Quanto prima voi ritornerete in Francia, e la patria riconoscente accoglierà con trasporto que' soldati che innalzarono cotanto la gloria delle nostre armi a Montebello, a Palestro, a Turbigo a Magenta, a Marignano ed a Solferino, che in due mesi resero liberi il Piemonte e la Lombardia e non si arrestarono se non perchè la lotta andava ad assumere proporzioni che non istavano più in relazione cogli interessi che la Francia aveva in questa formidabile guerra.

» Andate dunque superbi dei vostri fatti, superbi degli ottenuti risultamenti e specialmente superbi di essere i figli prediletti di quella

» Voi ritornerete quanto prima in Francia, egli diceva, e la patria riconoscente accoglierà con trasporto que'soldati che innalzarono cotanto la gloria delle nostre armi.

» Andate dunque superbi dei vostri fatti, superbi degli ottenuti risultamenti, e particolarmente superbi di essere i figli prediletti di quella Francia, che sarà sempre la grande nazione sino a che avrà un cuore per comprendere le nobili cause ed uomini come voi per difenderle. »

Sì, da tutta Europa l'annunzio di pace fu salutato qual felice avvenimento, ma è d'uopo confessarlo, in tutta l'armata impresse un profondo sentimento di tristezza. E non se ne deve far meraviglia; imperocchè non è un nulla per un'armata veder sulla sua fronte risplendere la fulgida corona dei suoi trionfi. Quelli che combattono non veggono che la bandiera da cui sono guidati e la patria che li contempla con orgoglio.

La sorte delle armi aveva costantemente tradita l'Austria e stette sempre a lato del vessillo della Francia. Ogni giornata di combattimento prendeva il nome di una vittoria. Quante memorie gloriose dal 20 maggio che chiamasi MONTEBELLO sino all'11 luglio che chiamasi LA PACE DI VILLAFRANCA!

Francia, che sarà sempre la grande nazione sino a che avrà un cuore per comprendere le nobili cause e uomini come voi per difenderle.

» Dal quartiere imperiale di Valeggio, 12 luglio 1859.

« NAPOLEONE. »

LXI. — Nel 12 luglio l' Imperatore lasciava il suo quartier imperiale di Valeggio per ritornare in Francia passando per Milano.

Nel medesimo giorno la guardia imperiale riceveva l' ordine di andare a prendere i suoi primi accampamenti a Desenzano ed i diversi corpi cominciavano a retrocedere verso la capitale della Lombardia.

Magnifico spettacolo era il veder marciare lungo le strade, preceduti dalla musica, que'bei reggimenti coperti di polvere e di sudore portando seco i nobili segni delle fatiche e delle pugne. Sulle loro fronti abbronzate dai cocenti raggi del sole leggevasi un' indomabile energia. Come dinanzi al nemico, i generali si avanzavano i primi alla testa delle loro colonne.

Alcuni giorni dopo, l' Imperatore era di ritorno a Parigi. I voti dell' intera popolazione che avevano accompagnato la sua partenza gli recarono fortuna sui campi di battaglia. Egli aveva portato seco in Italia la speranza di tutta la nazione, e ne riportava la gloria, splendida gloria non oscurata da un sol giorno di rovescio.

LXII. — Arrivato in Francia l' Imperatore, il discorso col quale egli rispondeva alle felicitazioni a lui dirette dai grandi corpi dello Stato (19 luglio) dava il vero senso alla pace che in massima era stata conchiusa.

Il sovrano della Francia diceva francamente il suo pensiero e le ragioni di alta politica che nel suo animo si accoppiavano ai più nobili sentimenti di moderazione e

di umanità. Non celava il suo rammarico per essersi arrestato sì inopinatamente sul campo glorioso delle sue vittorie e di non aver dato al Veneto la libertà che conseguiva la Lombardia, sua sorella, e non dissimulava che le fosche tempeste, le quali muggivano in seno delle nazioni, lo avevano forzato a lasciare incompleta l'opera di libertà che aveva intrapresa.

» Se io mi arrestai (diss'egli), non mi arrestai per istanchezza o rifinimento, nè per abbandono della nobile causa cui voleva servire, ma perchè nel mio animo un'altra cosa faceva sentire più imperiosa la sua voce, e questa voce era l'interesse della Francia.

» Per servire all'indipendenza italiana feci la guerra contro la volontà dell'Europa, e tostochè le sorti del mio paese potevano essere poste in pericolo, io feci la pace (1). »

(1) *Discorso dell'Imperatore ai grandi Corpi dello Stato.*

Signori,

« Trovandomi fra voi, che durante la mia assenza avete dimostrato all'Imperatrice ed a mio Figlio tanta devozione, sento in me il bisogno primieramente di ringraziarvi e poscia di spiegarvi quale sia stato il movente di mia condotta.

» Allorquando, dopo una fortunata campagna le armate francese e sarda pervennero sotto le mura di Verona, la lotta andava inevitabilmente a cangiar natura tanto sotto l'aspetto militare, quanto sotto l'aspetto politico.

» Io era fatalmente costretto ad attaccare di fronte un nemico trincierato dietro grandi fortezze, protetto contro ogni diversione sui suoi fianchi dalla neutralità dei territorii da cui era circondato, e cominciando

Tal nobile linguaggio doveva, al di là delle Alpi, destare negli animi italiani giusti sentimenti di riconoscenza in mezzo all'acerbo dolore di speranze svanite.

la lunga e sterile guerra degli assedii trovava a me dinanzi l' Europa in armi, tanto per disputarci i nostri vantaggi, quanto per aggravare i nostri rovesci.

» Nondimeno la difficoltà dell' impresa non avrebbe smossa la mia risoluzione, nè arrestato lo slancio della mia armata se i mezzi non fossero stati sproporzionati ai risultamenti che si potevano ottenere.

» Bisognava decidersi a spezzare arditamente gli ostacoli opposti dai territorii neutrali ed accettare la lotta tanto sul Reno che sull' Adige. Bisognava francamente fortificarsi ovunque del concorso della rivoluzione.

» Bisognava versare ancora un sangue prezioso, ch'era stato sparso anche troppo; in breve, per trionfare era d' uopo arrischiare ciò che un sovrano non può arrischiare se non che per l' indipendenza del suo paese.

» Dunque se mi arrestai, non mi arrestai per istanchezza o rifinimento, nè per abbandono della nobile causa cui voleva servire, ma perchè nel mio animo un' altra cosa faceva sentire più imperiosa la sua voce, e questa voce era l' interesse della Francia.

» Credete voi dunque che poca pena mi abbia costato frenare l'ardore di que' soldati che, esaltati dalla vittoria, non domandavano che di marciare innanzi?

» Credete voi che poca pena m'abbia costato cancellare pubblicamente in faccia all' Europa dal mio programma il territorio che dal Mincio si estende all'Adriatico?

» Per servire all'indipendenza italiana feci la guerra contro volontà dell'Europa, e tostochè le sorti del mio paese poterono essere poste in pericolo, io feci la pace.

» Possiamo forse dir ora che i nostri sforzi ed i nostri sagrificii non riuscirono che a mera perdita? No; come lo dissi nell' addio ai miei soldati, noi abbiamo diritto di andar superbi della nostra campagna.

» In quattro combattimenti e due battaglie, una numerosa armata.

LXIII. — Non si deve dissimulare che in quella guerra, la quale illustrò cotanto le nostre armi, potrebbero accennarsi imperfezioni, insufficienze, e ritardi, negli andamenti amministrativi, ma se ne deve attribuire la causa specialmente alla precpitazione colla quale fu forza organizzare questa rapida campagna, la quale nel corso di pochi giorni, per via di terra e di mare, trasportava in Italia 150 mille uomini, che venivano dalla Francia e dall'Algeria.

Tra quelli che si occupano delle cose della guerra non v'ha alcuno che ignori le innumerevoli difficoltà che trae seco un'armata sempre in marcia, i bisogni che continuamente insorgono, le inattese necessità di ogni specie che debbonsi prevedere ed alle quali si deve indilatamente provvedere. Laonde è giusto riconoscere che i molteplici rami che si riferiscono alla esistenza di un' armata, gareggiarono in zelo, in ardore ed in devozione indeclinabili. Intendenza, servizio medico, sacerdozio, tutti ebbero

la quale non la cede ad alcun' altra per organizzazione e valore, è stata vinta. Il re di Piemonte, un tempo chiamato il guardiano delle Alpi, vide il suo paese liberato dall' invasione e la frontiera de'suoi Stati portata dal Ticino al Mincio.

» L' idea di una nazionalità italiana è ammessa da quelli che maggiormente l' avversavano. Tutti i sovrani della Penisola comprendono finalmente il bisogno di salutari riforme.

» Laonde, dopo aver dato nuova prova della potenza militare della Francia, la pace che conchiusi sarà feconda di felici risultamenti, l' avvenire si manifesterà vieppiù ogni giorno pel ben essere d' Italia, per l' influenza della Francia e per la quiete d'Europa. »

la loro parte di sofferenze e di aspre fatiche. Onde giudicare ognuno secondo l'opera che prestò, sarebbe d' uopo sapere e calcolare i mezzi di cui ognuno poteva disporre.

Se l' inesorabile volontà degli avvenimenti facesse nascere una nuova guerra, la Francia approfitterebbe degli insegnamenti della Campagna d' Italia.

Certamente non mancheranno neppure valenti tattici di gabinetto i quali, nei tranquilli ozii della pace, traccieranno sulla carta le battaglie di Magenta e di Solferino e porranno in campo ignoti tesori di strategia audace e decisiva. E così avviene nelle manovre abili e sempre felici dalle guerre di calcolo. La battaglia di Solferino, regolarmente guadagnata ogni anno dagli Austriaci, fu da essi perduta la prima volta che realmente la diedero.

LXIV. — Quanto a noi, che con orgoglio seguimmo le orme gloriose della vittoriosa nostra armata sui campi della pugna, andiamo lieti che la nostra missione di cronisti ci dispensi dal fare indagini critiche in mezzo alla vittoria e ci permetta di lasciare agli storici che verranno questo difficile compito. Noi scriviamo pei viventi; più tardi la storia giudicherà i morti.

Ciò che la campagna d' Italia del 1859 produrrà in avvenire, è un segreto scritto nel libro del destino; ciò ch'essa produsse al presente, è la gloria ed una gloria imperitura.

La Francia mostrò avere in sè stessa la volontà che fa la forza e la forza che fa la potenza; diede al mondo

lo spettacolo sempre sorprendente di un sovrano che si pone alla testa della sua armata per andare a conbattere in favore delle più generose idee, e si chiamò comtemporaneamente: LA FRANCIA VITTORIOSA E LA FRANCIA LIBERATRICE.

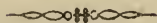
Ora lo strepito della guerra non fa più risuonar l'aria; i battaglioni non corrono al combattimento in mezzo ai campi, pe' monti e sui fiumi, e le spade sono riposte nel fodero.

LA PACE È FIRMATA.

Molte agitazioni mugghiano ancora intorno ad essa, ma coll'aiuto della Provvidenza e col possente accordo delle nazioni, quelle agitazioni saranno gli ultimi movimenti della burrasca calmata.

« Tanto sangue versato non sarà inutile per la felicità dei popoli. »

ELENCO

degli Ufficiali uccisi a Solferino coi loro stati di servizio. (*)

Comandante Angevin. — (Adolfo Giulio Jacopo) nato nel 5 settembre 1810 a Firenze (Italia). Capo-battaglione al 61.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1827, Spagna; dal 1850 al 1852, Africa; 1854, 1855 e 1856, Oriente. Cavaliere della Legione d'onore nel 6 agosto 1852.

Arruolato volontariamente al 10.° di linea nel 4 novembre 1828; caporale nel 9 gennaio 1831; caporale foriere nel 28 marzo 1831; sergente foriere nel 9 gennaio 1832; sergente maggiore nel 7 settembre 1835; sotto-luogotenente nel 2 gennaio 1841; sotto-luogotenente alfiere nel 16 giugno 1841; luogotenente nel 10 marzo 1848; capo-battaglione al 61.° di linea nel 14 settembre 1855.

Comandante Calignon. — (Goffredo Sulpicio Giuseppe) nato nel 30 luglio 1813 a Voiron (Isera). Capo-battaglione al reggimento provvisorio dei bersaglieri algerini. Morto nel 6 luglio 1859 in causa di ferite riportate a Solferino.

Campagne: 1855 e 1856 in Oriente; 1857 e 1858, in Africa. Cavaliere della Legione d'onore nel 16 aprile 1856.

Soldato al 39.° di linea nel 22 novembre 1834; caporale nel 26 settembre 1835; sergente foriere nel 26 settembre 1836; sergente maggiore nel 26 dicembre 1838; sotto-luogotenente nel 9 febbraio 1841; luogotenente nel 2 maggio 1846; capitano nel 2 ottobre 1848; capo-battaglione al 73.° di linea nel 27 ottobre 1855; trasferito al 2.° reggimento dei bersaglieri algerini nel 21 aprile 1857; trasferito al reggimento provvisorio dei bersaglieri algerini in aprile 1859.

Comandante Gaucher. — (Claudio Nicolò) nato nel 26 giugno 1814 a Neufchâteau (Vosgi). Capo battaglione al 3.° reggimento dei granatieri della guardia. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1855 e 1856 in Africa; 1855 in Oriente. Cavaliere della Legione d'onore nel 16 aprile 1856.

(*) *Per esser fedeli all' Edizione originale francese, non possiamo omettere tale elenco, in forma però la più compatta e nel minor spazio possibile.*

(L' Ed.)

Allievo della scuola speciale militare nel 16 dicembre 1833; sotto-luogotenente al 10.° leggiero nel 1.° ottobre 1835; luogotenente nel 27 dicembre 1840; capitano nel 1.° marzo 1847; capitano al 2.° reggimento dei granatieri della guardia nel 5 luglio 1854; capo-battaglione al 2.° reggimento della legione straniera nel 22 settembre 1855; trasferito all' 8.° di linea nel 25 giugno 1856; trasferito al reggimento dei granatieri della guardia imperiale nel 25 giugno 1858.

Comandante Groüt. — Conte di Saint-Paër (Carlo Filippo Luigi Leopoldo) nato nel 2 giugno 1823 a Parigi (Senna). Capo-battaglione al 15.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: dal 1849 al 1858 in Africa. Ferito nel 12 maggio 1851 presso i Beni-Orskars (Africa). — Cavaliere della Legione d'onore nel 12 dicembre 1851.

Allievo della scuola speciale militare nel 16 novembre 1842; sotto-luogotenente al 20.° di linea nel 1.° ottobre 1844; luogotenente nel 9 giugno 1848; capitano nel 16 aprile 1851; addetto provvisoriamente in qualità di ufficiale di ordinanza allo stato maggiore del generale comandante in capo l' armata di Parigi nel 6 dicembre 1851; capitano aiutante-maggiore nel 31 dicembre 1851; trasferito al battaglione dei bersaglieri indigeni di Costantina nel 25 aprile 1854; trasferito al 3.° reggimento dei bersaglieri algerini nel 7 novembre 1855; trasferito al reggimento provvisorio dei bersaglieri algerini nel 22 aprile 1859; capo-battaglione al 15.° di linea nel 18 giugno 1859.

Comandante Guillaume. — (Carlo Francesco Eugenio) nato nell' 8 settembre 1822 a Lorient (Morbihan). Capo-battaglione al 61.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno a Solferino.

Campagne: 1854, 1855 e 1856 in Oriente. Cavaliere della Legione d'onore nel 28 settembre 1854.

Allievo della scuola speciale militare nel 21 aprile 1841; sotto-luogotenente al 7.° di linea nel 1. aprile 1843; luogotenente nel 27 aprile 1847; capitano nel 12 marzo 1851; trasferito all' 82.° di linea nel 1. gennaio 1855; capitano aiutante-maggiore nel 30 aprile 1855; capo-battaglione al 61.° di linea nel 24 giugno 1859.

Comandante Hébert. — (Edmondo Vittorio) nato nel 26 dicembre 1813 a Brest (Finisterra). Capo-battaglione al 53.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Cavaliere della Legione d'onore nel 2 agosto 1858.

Allievo della scuola militare nel 19 novembre 1832; sotto-luogotenente al 37.° di linea nel 1.° ottobre 1835; luogotenente nel 27 dicembre 1840; capitano nel 19 luglio 1845; capitano aiutante-maggiore nel 25 maggio 1847; capo-battaglione al 53.° reggimento di linea nel 31 marzo 1855.

Comandante Klèber. — (Augusto) nato nel 16 aprile 1815 a Parigi (Senna). Capo-battaglione al 13.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1834, 1854 in Africa; 1855 e 1856 in Oriente. Ferito da una palla nella gamba sinistra nel 15 luglio 1855 dinanzi Sebastopoli. Buon ufficiale, buon allievo, completamente istrutto e di eccellente condotta. Cavaliere della Legione d'onore nel 30 dicembre 1857.

Allievo della scuola speciale militare nel 19 novembre 1831; sotto-luogotenente al 31.° di linea nel 27 dicembre 1833; trasferito al 4.° della stessa arma nel 30 dicembre 1833; luogotenente nell' 11 novembre 1837; capitano nel 3 luglio 1843; capitano aiutante-maggiore nel 21 novembre 1846; capo-battaglione al 65.° di linea nel 13 maggio 1854; trasferito al 15.° di linea nel 31 marzo 1855.

Comandante Mennessier. — (Paolo Alfonso) nato nell' 11 giugno 1824 a Metz (Mosella). Capo-battaglione al 72.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1848 in Africa; 1849 e 1850 in Italia; dal 1852 al 1854 in Africa; 1855 e 1856 in Oriente. Cavaliere della Legione d'onore nel 16 giugno 1855.

Allievo della scuola speciale militare nel 13 maggio 1841; sotto-luogotenente al 50.° di linea nel 1. aprile 1843; luogotenente nel 21 giugno 1848; capitano nel 30 novembre 1851: capitano aiutante-maggiore nel 23 settembre 1855; capo-battaglione al 72.° di linea nel 2 agosto 1858.

Comandante de Morè de Pontgibaud. — (Carlo Armando Gabriele Giuseppe) nato nel 20 dicembre 1823 a Trieste (Illiria). Capo-battaglione al 2.° reggimento dei granatieri della guardia imperiale. Morto nel 24 giugno 1859 in seguito a ferite riportate a Solferino.

Campagne: 1854 e 1855 in Oriente. Cavaliere della Legione d' onore nel 2 giugno 1856. Ufficiale distinto sotto ogni riguardo.

Allievo della scuola speciale militare nel 17 novembre 1842, sotto-luogotenente al 57.° di linea nel 1.° ottobre 1844; luogotenente nel 28 luglio 1848; capitano nel 30 dicembre 1852; capitano aiutante-maggiore nel 10 marzo 1854; capitano nell' 8 settembre 1854: capitano aiutante-maggiore nel 27 agosto 1855; capo-battaglione al 31.° di linea nel 2 agosto 1858: trasferito al 2.° reggimento dei granatieri della guardia nel mese di giugno 1859.

Comandante Nicolas. — (Sebastiano Stanislao) nato nel 6 novembre 1817 a Selliéres (Jura). Capo-battaglione al 55.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: dal 1845 al 1850 in Africa. Cavaliere della Legione d'onore nel 2 marzo 1855.

Arruolato volontariamente al 3.° di linea nel 28 marzo 1836: caporale nel 21 dicembre 1836; allievo della scuola speciale militare nel 15 novembre 1837; sotto-luogotenente al 3.° di linea nel 1.° ottobre 1839; luogotenente nel 2 maggio 1845: capitano nel 9 giugno 1848: capitano aiutante-maggiore nel 9 giugno 1850; maggiore al 55.° di linea nel 12 agosto 1857; capo-battaglione nel 25 maggio 1859.

Comandante Noél. — (Desiderato Prospero Luigi) nato nel 24 agosto 1812 a Rennes (Ille-et-Vilaine). Capo-battaglione del 74.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1841 al 1848 in Africa: 1855 e 1856 in Oriente. Cavaliere della Legione d'onore nel 20 agosto 1845.

Allievo della scuola militare di Saint-Cyr nel 15 novembre 1829; sotto-luogotenente al 64.° di linea nel 1.° ottobre 1831; luogotenente nel

22 maggio 1839; capitano nel 20 maggio 1843; capo-battaglione al 74.° di linea nel 27 giugno 1856.

Comandante Rolland. — (Paolo Emilio) nato nel 15 gennaio 1813 a Cholet (Maina e Loira). Capo-battaglione al 6.° di linea. Morto nel 7 luglio 1859 in seguito a ferite riportate a Solferino.

Campagne: 1832 e 1833 in Africa. Cavaliere della Legione d'onore nel 30 dicembre 1858.

Sotto-luogotenente al 55.° di linea (ricompensa nazionale) nel 14 maggio 1831; luogotenente nel 14 settembre 1838; capitano nel 3 luglio 1843; capo-battaglione al 6.° di linea nel 12 agosto 1857.

Comandante Tiersonnier. — (Carlo Eligio) nato nel 28 settembre 1818 a Meauce (Niévre). Capo-battaglione al 58.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1844 al 1848 in Africa; 1849 al 1851 in Italia. Cavaliere della Legione d'onore nel 12 luglio 1849.

Allievo alla scuola speciale militare nel 15 novembre 1837; sotto-luogotenente al 36.° di linea nel 1. ottobre 1840; luogotenente nel 26 ottobre 1843; capitano nel 21 luglio 1848; capitano aiutante-maggiore nel 14 aprile 1851; capo-battaglione al 55.° di linea nel 17 marzo 1858.

Comandante Albouys. — (Francesco Antonio Bartolommeo Zaccaria) nato nell' 11 giugno 1823 a Cahors (Lot). Capitano aiutante maggiore al 61.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1854, 1855 e 1856 in Oriente. Ferito nella testa da un colpo di fuoco nel 25 giugno 1848 a Parigi. Ferito un'altra volta nella testa da un colpo di fuoco nell' 8 settembre 1855 dinanzi Sebastopoli. Cavaliere della Legione d'onore nel 28 luglio 1848.

Soldato al 2.° di linea nel 7 marzo 1842; caporale nell' 11 ottobre 1842; trasferito al 1.° reggimento del genio nel 16 gennaio 1844; allievo della scuola speciale militare nel 17 dicembre 1846; sotto-luogotenente al 61.° di linea nel 28 maggio 1848; luogotenente nel 28 settembre 1850; capitano nel 2 marzo 1854; capitano aiutante-maggiore nel 29 giugno 1854.

Capitano Aubert Armand. — (Pietro Luigi Eduardo) nato nel 23 agosto 1832 a San Germano in Laye (Senna ed Oisa). Capitano al 1.° degli zuavi. Morto nel 1. luglio 1859 in seguito a ferite riportate a Solferino.

Campagne: 1853 in Africa; 1854 e 1855 in Oriente; dal 1856 al 1858 in Africa. Ferito nel piede sinistro alla battaglia d'Alma nel 20 settembre 1854.

Allievo alla scuola imperiale speciale militare nell' 8 novembre 1851; sotto-luogotenente al 1.° degli zuavi nel 1. ottobre 1853; luogotenente nel 24 marzo 1855; capitano nel 20 giugno 1859.

Capitano Bayeux. — (Erfilo Adolfo) nato nel 28 aprile 1810 a Tour sur Beuvron (Loira e Cher). Capitano al 74.° di linea. Morto nel 25 giugno 1859 in seguito a ferite riportate a Solferino.

Campagne: 1831 e 1832 nel Belgio; dal 1837 al 1839 in Africa. Cavaliere della Legione d'onore nel 14 maggio 1852.

Soldato al 2.° di linea nel 28 aprile 1831; caporale nel 16 ottobre

1833; sergente nel 1.° aprile 1836; sergente-foriere nel 6 aprile 1839; sergente-maggiore nell' 8 febbraio 1840; trasferito al 74.° della stessa arma nel 23 novembre 1840; sotto-luogotenente nel 12 dicembre 1844; luogotenente nel 1.° marzo 1849; capitano nel 21 settembre 1854.

Capitano Benoit. — (Antonio Felice Adriano) nato nel 30 marzo 1809 a San Quintino (Gard). Capitano al 52.° di linea, morto nel 18 luglio 1859 in seguito a ferite riportate a Solferino.

Campagne: 1851 in Francia; 1855 e 1856 in Oriente. Cavaliere della Legione d'onore nel 10 maggio 1852.

Soldato al 10.° di linea nel 27 maggio 1830; caporale nel 27 maggio 1831; caporale-foriere nel 20 novembre 1831; sergente-foriere nel 27 maggio 1832; sergente-maggiore nel 16 febbraio 1833; aiutante nel 26 luglio 1839; sotto-luogotenente al 52.° di linea nel 13 settembre 1840; luogotenente nel 14 giugno 1844; capitano nel 19 dicembre 1848.

Capitano Berthet. — (Francesco Luigi Oliviero) nato nel 16 novembre 1831 a Limoges (Alta-Vienna). Capitano all' 84.° di linea. Morto nel 25 giugno 1859 in seguito a ferite riportate a Solferino.

Allievo della scuola speciale militare nell' 8 novembre 1850; sotto-luogotenente al 9.° leggiero nel 1.° ottobre 1852; trasferito all' 84.° di linea nel 1.° gennaio 1855; luogotenente nel 13 giugno 1855; capitano nel 21 maggio 1859.

Capitano Boissonnet. — (Francesco) nato nel 15 luglio 1824 ad Aunonay (Ardèche). Capitano al battaglione dei cacciatori a piedi della guardia imperiale. Morto nel 3 luglio 1859 in seguito a ferite riportate a Solferino.

Allievo della scuola speciale militare nel 17 novembre 1842; sotto-luogotenente al 2.° battaglione dei cacciatori a piedi nel 1.° ottobre 1844; trasferito al 1.° battaglione nel 1.° novembre 1848; trasferito al 7.° battaglione qual luogotenente nel 19 dicembre 1848; capitano nel 30 dicembre 1853; trasferito al battaglione dei cacciatori a piedi della guardia nel 22 giugno 1854.

Capitano Boivin. — (Eduardo) nato nel 3 settembre 1812 ad Auxerre (Yonne). Capitano al 52.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1855 e 1856 in Oriente. Cavaliere della Legione d' onore nel 28 luglio 1838.

Soldato al 55.° di linea nel 24 novembre 1833; caporale nel 21 agosto 1834; caporale-foriere nel 16 settembre 1834; sergente-foriere nel 21 febbraio 1835; sergente-maggiore nell' 11 novembre 1837; aiutante nel 10 agosto 1841; sotto-luogotenente nel 28 gennaio 1844; *id.*, alfiere nel 19 dicembre 1846; luogotenente nel 21 giugno 1848; capitano nel 30 dicembre 1854.

Capitano Bonnard. — (Agostino Eugenio) nato nel 27 agosto 1817 a Conflans (Alta Saona). Capitano aiutante-maggiore al 34.° di linea. Ucciso sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Arruolato volontariamente al 34.° di linea nel 9 giugno 1836; caporale nel 16 dicembre 1836; sergente-foriere nel 23 novembre 1837; ser-

gente nel 21 febbraio 1839; sergente-maggiore nel 4 agosto 1839; aiutante nel 29 agosto 1846; sotto-luogotenente nel 25 ottobre 1846; luogotenente nel 1.° marzo 1849; capitano aiutante-maggiore nel 4 aprile 1855.

Capitano Buron. — (Luigi Sinforiano) nato nel 6 maggio 1814 a San Martino du-Fouilloux (Maina e Loira). Capitano al 43.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: dal 1840 al 1846 in Africa; 1849, 1850 e 1851 in Italia.

Arruolato volontariamente al 54.° di linea nel 27 dicembre 1832; caporale nell'11 dicembre 1834; sergente nel 5 settembre 1835; congedato nel 1. gennaio 1838; arruolato volontariamente al 53.° di linea nel 27 aprile 1839; caporale nel 30 ottobre 1839; sergente-foriere nel 1. giugno 1841; sergente-maggiore nel 26 novembre 1843; aiutante nel 24 marzo 1846; sotto-luogotenente nell'11 aprile 1848; luogotenente nel 1.° ottobre 1851; capitano nel 31 ottobre 1855.

Capitano Capella. — (Gian Maria) nato nel 12 gennaio 1826 a Tolosa (Alta Garonna). Capitano al 65.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: dal 1854 al 1858 in Africa.

Arruolato volontariamente nel 2.° reggimento del genio nel 6 gennaio 1847; allievo della scuola speciale militare nel 9 dicembre 1848; sotto-luogotenente al 65.° di linea nel 1. ottobre 1850; capitano nel 2 agosto 1858.

Capitano Castan. — (Antonio Adele) nato nel 10 febbraio 1819 a Nimes (Gard). Capitano al 1.° zuavi. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: dal 1843 al 1853 in Africa; 1854 e 1855 in Oriente; dal 1856 al 1858 in Africa. Riportò una contusione nella gamba destra da una scheggia nel 23 luglio 1855 (assedio di Sebastopoli). Cavaliere della Legione d'onore nell'11 novembre 1855.

Arruolato volontariamente al reggimento degli zuavi nel 4 ottobre 1843; caporale nel 16 settembre 1844.; sergente nell'11 luglio 1845; sergente maggiore nel 24 febbraio 1849; trasferito al 2.° reggimento degli zuavi nel 6 marzo 1852; aiutante nel 22 maggio 1852; sotto-luogotenente al 1.° degli zuavi nel 30 dicembre 1852; luogotenente nel 24 marzo 1853; capitano nel 21 maggio 1859.

Capitano Chapt. — (Vittore) nato nel 4 febbraio 1813 ad Aubenas (Ardèche). Capitano aiutante-maggiore al 76.° di linea. Morto nel 30 giugno 1859 in seguito a ferite riportate a Solferino.

Cavaliere della Legione d'onore nel 25 settembre 1854. Eccellente e degno ufficiale di perfetta condotta, distinto per la sua istruzione, per la sua educazione e per le qualità dell'animo.

Arruolato volontariamente al 14.° di linea nel 18 aprile 1832; caporale nel 1. luglio 1833; sergente nel 6 aprile 1835; sergente-maggiore nell'11 settembre 1836; sotto-luogotenente al 1.° leggiero nel 13 febbraio 1841; luogotenente nel 20 ottobre 1847; capitano nell'8 febbraio 1851; *idem* aiutante-maggiore al 76.° di linea nel 1. gennaio 1855.

Capitano Chastaignier de Lagrange. — (Camillo) nato nel 16 marzo 1823 a Bucy-le-Long (Aisne). Capitano al 12.° reggimento d'artiglieria. Morto nel 29 luglio 1859 in conseguenza di una ferita riportata a Solferino.

Campagne: 1855 e 1856 in Oriente. Cavaliere della Legione d'onore nel 14 settembre 1855; ufficiale nel 25 giugno 1859.

Allievo della scuola politecnica nel 1. novembre 1842; allievo sotto-luogotenente alla scuola d'applicazione di Metz nel 9 febbraio 1845; luogotenente in secondo al corpo dell' artiglieria nel 17 gennaio 1847; trasferito all' 11.° reggimento di artiglieria nel 26 gennaio 1847; luogotenente in primo al 6.° d' artiglieria nel 20 maggio 1849; capitano in secondo al 5.° di artiglieria nel 14 maggio 1853; trasferito al 12.° d' artiglieria nel 6 marzo 1854; capitano in primo nel 30 dicembre 1857.

Capitano Chauvencie. — (Giovanni) nato nel 28 febbraio 1820 a Romilly (Ardenne). Capitano all' 85.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1854, 1855 e 1856 in Oriente.

Arruolato volontariamente al 10.° leggiero nel 6 aprile 1841; caporale nel 1. gennaio 1842; sergente nel 16 ottobre 1843; sergente foriere nel 1. ottobre 1848; sergente-maggiore nel 6 agosto 1849; aiutante nel 21 giugno 1853; sotto-luogotenente nel 25 luglio 1854; trasferito all' 82.° di linea nel 1. gennaio 1855; luogotenente nel 23 settembre 1835; capitano nel giugno 1859.

Capitano Chauvet. — (Giovanni Battista Giovenale Carlo) nato nel 13 ottobre 1821 a Parigi (Senna). Capitano al battaglione dei cacciatori a piedi della guardia. Morto nel 6 luglio 1859 in seguito a ferite riportate a Solferino.

Campagne: dal 1843 al 1847 in Africa. Cavaliere della Legione d'onore nel 14 marzo 1857.

Allievo della scuola speciale militare nel 17 aprile 1841; sotto-luogotenente al 3.° leggiero nel 1. aprile 1843; luogotenente nel 1. marzo 1847; capitano nel 10 maggio 1852; trasferito al 2.° battaglione dei cacciatori a piedi nel 25 dicembre 1853; trasferito al battaglione dei cacciatori a piedi della guardia nel 29 marzo 1856.

Capitano Courtiol. — (Francesco) nato nel 1813 a Villeneuve-de Berg (Ardéche). Capitano al 61.° di linea. Morto nel 26 giugno 1859 in seguito a ferite riportate a Solferino.

Campagne: 1836 e 1837 in Africa; 1844, 1845 e 1846 in Africa; 1854, 1855 e 1856 in Oriente. Ferito nella testa da uno scoppio di bomba nel 9 agosto 1855 (Assedio di Sebastopoli). Cavaliere della Legione d'onore nel 16 aprile 1856.

Soldato al 66.° di linea nel 15 marzo 1836; caporale nel 24 settembre 1837; caporale-foriere nel 27 novembre 1837; sergente-foriere nel 28 marzo 1838; sergente-maggiore nel 4 maggio 1840; aiutante sotto-ufficiale alla scuola speciale militare nel 6 dicembre 1840; sotto-luogotenente al 61.° di linea nel 10 novembre 1843; luogotenente nel 28 luglio 1848; capitano nel 30 dicembre 1854.

Capitano Daniel. — (Luigi) nato nel 20 aprile 1819 a Saint-Foy (Gironda). Capitano al 91.° di linea. Morto nel 1.° luglio 1859 in causa di una ferita riportata a Solferino.

Campagne: 1849 e 1850 in Italia; 1850, 1853, 1854 e 1855 in Africa; 1855 in Oriente. Ferito alla giuntura della mano sinistra da una palla nel 18 giugno 1855 dinanzi Sebastopoli. Legionario nel 25 giugno 1855.

Arruolato volontariamente al 16.° leggiero nel 21 settembre 1839; caporale nel 19 giugno 1840; sergete nel 20 dicembre 1840; sergente-maggiore nel 21 giugno 1841; sotto-luogotenente nel 22 dicembre 1845; luogotenente nel 28 luglio 1848; capitano nel 27 dicembre 1854; *idem* al 91.° di linea nel 1. gennaio 1855.

Capitano Daumas. — (Filippo) nato nel 2 luglio 1821 a Beauvoisin (Gard). Capitano al 65.° di linea. Morto nel 29 luglio 1859 in seguito a ferite riportate a Solferino.

Campagne; dal 1856 al 1858 in Africa. Ferito nella coscia nel 4 giugno 1859 a Magenta. Cavaliere della Legione d' onore nel 17 giugno 1859.

Allievo della scuola speciale militare nel 20 settembre 1842; sotto-luogotenente all' 11.° di linea nel 1. ottobre 1844; trasferito al 4.° battaglione dei cacciatori a piedi nel 7 ottobre 1845; luogotenente al 7.° battaglione della stessa arma nel 19 dicembre 1848; capitano al 65.° di linea nel 30 dicembre 1854.

Capitano Desmarest. — (Luigi Giuseppe Amabile) nato nel 22 giugno 1817 a Mareuil-Lamotte (Oisa). Capitano al 44.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: dal 1845 al 1849 in Africa; 1855 e 1856 in Oriente.

Soldato al 44.° di linea nel 1.° agosto 1840; caporale nel 10 febbraio 1841; sergente nel 19 aprile 1842; sergente foriere nel 6 maggio 1842; sergente-maggiore nel 10 giugno 1844; sotto-luogotenente nel 9 giugno 1848; luogotenete nel 5 maggio 1853; capitano nel 30 dicembre 1857.

Capitano des Periers. — (Rodolfo Filippo) nato nel 10 maggio 1822 a Chartres (Eure e Loira). Capitano al 55.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: dal 1843 al 1847 in Africa. Bell'ufficiale, molto energico ed attivissimo, era dotato di grande intelligenza.

Allievo della scuola speciale militare nel 19 aprile 1841: sotto-luogotenente al 2.° reggimento della legione straniera nel 1.° aprile 1843, trasferito al 41.° di linea nel 13 maggio 1843; luogotenente nel 10 luglio 1847; capitano al 55.° di linea nel 29 dicembre 1853.

Capitano Dovoyez. — (Giulio) nato nel 29 febbraio 1816 a Versailles (Senna ed Oisa). Capitano all' 8.° di linea. Morto nel 25 giugno 1859 in seguito a ferite riportate a Solferino.

Cavaliere della Legione d'onore nel 19 giugno 1856.

Arruolato volontariamente all' 8.° di linea nel 7 marzo 1834; caporale nel 30 settembre 1834; caporale-foriere nel 1. maggio 1835; sergente-foriere nel 13 maggio 1835; sergente-maggiore nel 29 agosto 1838; aiutante nel 12 aprile 1841; sotto-luogotenente nell' 11 febbraio 1842;

sotto-luogotenente alfiere nel 14 dicembre 1843; luogotenente nel 3 giugno 1850; capitano nell' 8 febbraio 1851.

Capitano Douay. — (Edmondo Andrea Enrico) nato nel 1. dicembre 1810 a Cambray (Nord). Capitano al 2.° di linea. Morto nel 25 giugno 1859 in seguito ad una ferita riportata a Solferino.

Campagne: dal 1842 al 1848 in Africa. Cavaliere della Legione d'onore nel 9 agosto 1854.

Arruolato volontariamente al 2.° di linea nel 21 settembre 1830; caporale nel 19 settembre 1831; sergente nel 25 febbraio 1833; sergente foriere nel 13 ottobre 1833; sergente maggiore nel 25 marzo 1838; aiutante nel 15 gennaio 1841; sotto-luogotenente nel 9 febbraio 1841; luogotenente nel 21 agosto 1845; capitano nel 1.° marzo 1851.

Capitano Dufour. — (Pietro Fiorenzo) nato nell'8 agosto 1814 a Nant (Aveyron). Capitano al 49.° di linea. Morto nel 26 giugno 1859 in seguito a ferite riportate a Solferino.

Campagne: dal 1846 al 1847 in Africa; 1856 in Oriente.

Arruolato volontariamente al 21.° leggiero nel 17 ottobre 1823; caporale nel 29 settembre 1834; foriere nel 21 aprile 1835; sergente-maggiore nel 12 maggio 1838; trasferito al 7.° battaglione di cacciatori a piedi nel 4 novembre 1840; sotto-luogotenente nel 13 aprile 1841; luogotenente al 10.° battaglione di cacciatori a piedi nel 20 ottobre 1845; capitano al 49.° di linea nel 3 marzo 1852.

Capitano Dupont. — (Ilariano Alessandro Pietro) nato nel 7 marzo 1832 a Vert-le-Petit (Senna ed Oisa). Capitano aiutante-maggiore al 2.° reggimento dei volteggiatori della guardia. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: dal 1851 al 1854 in Africa; 1854 e 1855 in Oriente. Cavaliere della Legione d'onore nel 17 maggio 1855.

Allievo della scuola speciale militare nel 12 novembre 1849; sotto-luogotenente al 22.° leggiero nel 1.° ottobre 1851; luogotenente nel 28 febbraio 1854; trasferito al 97.° di linea nel 1.° gennaio 1855; capitano nel 29 giugno 1855; trasferito al 2.° reggimento dei volteggiatori della guardia nel 23 settembre 1855; capitano aiutante-maggiore nel 16 aprile 1858.

Capitano Ferrè. — (Pietro) nato nel 4 febbraio 1811 a Yvrè (Sarta). Capitano all'86.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: dal 1830 al 1856 in Africa. Cavaliere della Legione d'onore nel 14 marzo 1852.

Secondo cannoniere servente all' 8.° reggimento d'artiglieria nel 29 ottobre 1832; trasferito nella guardia municipale di Parigi nel 19 dicembre 1835; tamburo-maggiore all' 11.° leggiero nel 25 luglio 1836; sotto-luogotenente nel 26 maggio 1850; luogotenente nell' 11 giugno 1854; trasferito all' 86.° di linea nel 1.° gennaio 1855; capitano nell' 8 ottobre 1856.

Capitano Furst. — (Giuseppe) nato nel 31 agosto 1827 a Saverna (Basso Reno). Capitano al 30.° di linea. Morto nel 25 giugno 1859 in seguito a ferite riportate a Solferino.

Campagne: 1855 e 1856 in Oriente.

Allievo della scuola speciale militare nel 15 dicembre 1846; sotto-luogotenente al 30.° di linea nel 18 maggio 1848; luogotenente nel 10 agosto 1853; capitano nel 27 dicembre 1858.

Capitano Girard. — (Antonio) nato nel 31 gennaio 1822 a Serres (Alte-Alpi). Capitano al 100.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1847 e 1848 in Africa; 1855 e 1856 in Oriente. Riportò una contusione nella testa da una scheggia di bomba nel 1.° settembre 1855; ebbe la coscia destra trapassata da una palla nell'8 settembre 1855 dinanzi Sebastopoli. Cavaliere della Legione d'onore nel 14 settembre 1855.

Allievo della scuola speciale militare nel 25 aprile 1841; sotto-luogotenente all' 8.° di linea nel 1. aprile 1843; luogotenente al 20.° della stessa arma nel 28 luglio 1848; trasferito al 25.° leggiero nel 13 febbraio 1851; trasferito al 100.° di linea nel 1. gennaio 1855; capitano nel 13 giugno 1855.

Capitano Gomerét. — (Filiberto Francesco) nato nel 24 aprile 1822 a Virè (Saona e Loira). Capitano al 76.° di linea. Morto nel 26 giugno 1859 in seguito a ferite riportate a Solferino.

Cavaliere della Legione d'onore nel 25 giugno 1859.

Arruolato volontariamente al 21.° leggiero nel 16 novembre 1841; caporale nel 18 ottobre 1842; caporale-foriere nel 14 febbraio 1843; sergente-foriere nel 24 aprile 1843; sergente-maggiore nel 23 marzo 1844; aiutante nel 17 giugno 1848; sotto-luogotenente nel 25 giugno 1849; trasferito al 1.° reggimento d'infanteria leggiera nel 20 giugno 1851; luogotenente nel 18 novembre 1854; trasferito al 76.° di linea nel 1. gennaio 1855; capitano nel 5 maggio 1859.

Capitano Grosjean. — (Giovanni Battista) nato nel 13 novembre 1815 a Eternoz (Doubs). Capitano al 2.° di linea. Morto nel 25 giugno 1859 in seguito a ferite riportate a Solferino.

Campagne: dal 1842 al 1848 in Africa. Cavaliere della Legione d'onore nel 2 agosto 1858.

Arruolato volontariamente al 2.° di linea nel 15 dicembre 1833; caporale nel 26 febbraio 1835; sergente nel 26 febbraio 1835; sergente-foriere nel 17 giugno 1839; sergente-maggiore nel 21 febbraio 1841; aiutante nell' 8 settembre 1846; sotto-luogotenente nell' 11 aprile 1848; luogotenente nel 18 aprile 1851; capitano nel 25 giugno 1859.

Capitano Guichou. — (Francesco Carlo) nato nel 4 novembre 1821 a Saverdun (Ariége). Capitano aiutante-maggiore al 3.° reggimento dei cacciatori d'Africa. Morto nel 25 giugno 1859 in seguito a ferite riportate a Solferino.

Campagne dal 1856 al 1859 in Africa.

Arruolato volontariamente al 5.° reggimento d'infanteria leggiera nell' 11 novembre 1841; allievo alla scuola speciale militare nel 22 novembre 1843; sotto-luogotenente al 9.° de'cacciatori nel 1. ottobre 1845; trasferito al 3.° della stessa arma nel 9 ottobre 1847; luogotenente nel 19 febbraio 1851; capitano nel 1. maggio 1854; trasferito al 3.° reggi-

mente dei cacciatori d'Africa nel 14 marzo 1856; capitano aiutante-maggiore nell'11 giugno 1859.

Capitano Guyot. — (Antonio) nato nell'11 settembre 1828 a Bar-le-Duc (Mosa). Capitano al 1.° reggimento dei cacciatori d'Africa. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1854, 1855 e 1856 in Oriente; dal 1856 al 1859 in Africa.

Cavaliere della Legione d'onore nel 10 novembre 1856.

Allievo della scuola speciale militare nel 2 novembre 1847; sotto-luogotenente al 12.° reggimento di dragoni nel 1.° ottobre 1848; trasferito al 6.° della stessa arma nel 25 ottobre 1851; luogotenente nel 30 novembre 1851; capitano al 1.° reggimento dei cacciatori d'Africa nel 24 gennaio 1855.

Capitano Hatterer. — (Giulio Emilio) nato nel 20 gennaio 1827 a Obernai (Basso-Reno). Capitano al 30.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1855 e 1856 in Oriente.

Arruolato volontariamente al 5.° di linea nel 27 settembre 1845; allievo alla scuola speciale militare nel 22 dicembre 1846, sotto-luogotenente al 30.° di linea nel 28 maggio 1848; luogotenente nel 5 marzo 1853; capitano nel 2 agosto 1858.

Capitano Henriot. — (Silvestro Luciano) nato nel 31 dicembre 1811 in Ajaccio (Corsica). Capitano al 55.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Soldato al 60.° di linea nel 9 novembre 1832; caporale nel 16 novembre 1833; sergente nel 16 novembre 1834; sergente-maggiore nel 16 dicembre 1838; aiutante nel 13 gennaio 1841; sotto-luogotenente al 55.° di linea nel 28 marzo 1841; luogotenente nel 7 agosto 1847; capitano nel 27 dicembre 1853.

Capitano Jachot. — (Eugenio Alessandro) nato nel 1. novembre 1823 a Bar-le-Duc (Mosa). Capitano al 17.° battaglione dei cacciatori a piedi. Morto nel 6 agosto 1859 in seguito a ferite riportate a Solferino.

Campagne: 1849 e 1850 in Africa.

Arruolato volontariamente al 9.° corazzieri nel 20 novembre 1843; allievo della scuola speciale militare nel 25 maggio 1848; sotto-luogotenente al 5.° battaglione di cacciatori a piedi nel 1. ottobre 1849; luogotenente al 3.° battaglione della stessa arma nel 3 marzo 1852; trasferito al 13.° battaglione nel 15 giugno 1854; capitano al 17.° battaglione nel 27 marzo 1858.

Capitano Jobelin. — (Ambrogio Nicolò) nato nel 30 gennaio 1815 in Faysbillot (Alta Marna). Capitano al 91.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne; 1849 e 1850 in Italia: 1850, 1853 e 1854 in Africa.

Cavaliere della Legione d'onore nel 29 luglio 1854.

Soldato al 19.° di linea nel 2 aprile 1833; caporale nell'11 novembre 1833; sergente-foriere nel 6 aprile 1835; sergente-maggiore nel 1.

gennaio 1839; sotto-luogotenente nel 19 maggio 1842; trasferito al 16.° leggiero nel 2 marzo 1848; luogotenente nel 9 giugno 1848; capitano nel 23 febbraio 1854; trasferito al 91.° di linea nel 1. gennaio 1855.

Capitano Jouan de Kervenoael. — (Emilio Giovanni Nicolò) nato nel 28 febbraio 1834 in Cast (Finisterra). Capitano di stato maggiore della 1.ma divisione del 1.° corpo dell' esercito d' Italia. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1855, 1856 e 1857 in Africa.

Allievo della scuola speciale militare nell' 8 novembre 1851; sotto-luogotenente all' 8.° reggimento d' infanteria leggiera nel 1. ottobre 1853; allievo della scuola d' applicazione di stato maggiore nel 1. gennaio 1854; ammesso nel corpo di stato maggiore e staccato dal 72.° di linea nell' 8 luglio 1855; luogotenente al corpo di stato maggiore nel 15 luglio 1857; capitano nel 30 dicembre 1857; capitano allo stato maggiore della 1.ma divisione del 1.° corpo dell' armata d' Italia nel 24 aprile 1859.

Capitano Juin. — (Alessandro) nato nel 12 febbraio 1826 in Saint-Porchaire (Charente). Capitano al 72.° di linea. Morto nel 6 luglio 1859 in seguito a ferite riportate a Solferino.

Campagne; dal 1854 al 1859 in Africa. Cavaliere della legione d' onore nel 25 giugno 1859.

Allievo della scuola speciale militare nel 13 dicembre 1846; sotto-luogotenente al 72.° di linea nel 28 maggio 1848; luogotenente nel 13 febbraio 1851; capitano nel 14 marzo 1855.

Capitano Kléber. — (Emilio) nato nel 15 febbraio 1822 a Parigi (Senna). Capitano al 10 battaglione dei cacciatori a piedi. Morto nel 21 luglio per una ferita riportata a Solferino.

Campagne; dal 1843 al 1848 in Africa; dal 1852 al 1854 in Africa; 1854 in Oriente: 1855 e 1856 in Africa; ricordato nell' ordine del giorno dell' armata d' Africa nel 14 dicembre 1852; ricordato nell' ordine del giorno dell' armata d' Africa nel 3 ottobre 1856. Cavaliere della Legione d' onore nel 22 dicembre 1852.

Arruolato volontariamente al 14.° leggiero nel 29 ottobre 1840; allievo della scuola speciale militare nel 20 aprile 1841; sotto-luogotenente al 31.° di linea nel 1. aprile 1843; luogotenente nel 9 dicembre 1847; trasferito al 20.° di linea nel 13 febbraio 1851; trasferito al 2.° degli zuavi nel 25 febbraio 1852; trasferito al battaglione dei bersaglieri indigeni d' Algeri nel 27 dicembre 1854; capitano al 1.° battaglione dei bersaglieri indigeni di Costantina nel 1. settembre 1855; trasferito al 10.° battaglione dei cacciatori a piedi nel 2 ottobre 1856.

Capitano de Lailhacar. — (Giuseppe Paolo) nato nel 1. gennaio 1827 a Salier (Bassi Pirenei). Capitano al 55.° di linea. Morto sul campo di battaglia nell' 8 luglio 1859.

Cavaliere della Legione d' onore nel 25 giugno 1859.

Allievo della scuola speciale militare nel 6 dicembre 1845; sotto-luogotenente del 55.° di linea nel 1. ottobre 1847; luogotenente nel 23 maggio 1850; capitano nel 30 dicembre 1854.

Capitano Lajoux. — (Pietro) nato nel 3 aprile 1814 a Limoges (Alta Vienna). Capitano al 72.° di linea. Morto nel 27 giugno 1859 per ferite riportate a Solferino.

Campagne: dal 1854 al 1859 in Algeria.

Arruolato volontariamente al 63.° di linea nel 1. maggio 1832; caporale nel 26 novembre 1832; caporale foriere nel 1. dicembre 1832; sergente foriere nel 26 maggio 1833; trasferito come sergente al 45.° di linea nell'8 aprile 1837; sergente-maggiore nel 28 luglio 1840; trasferito al 72.° di linea nel 15 novembre 1840; sotto-luogotenente nel 23 dicembre 1840; luogotenente nel 3 maggio 1848; capitano nel 15 agosto 1852.

Capitano Lapouraille. — (Goffredo Enrico) nato nel 18 dicembre 1812 in Grenoble (Isera). Capitano al 1.° dei volteggiatori della guardia imperiale. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1833, 1834, 1835 e 1836 in Africa.

Arruolato volontariamente al 10.° leggiero nell'11 luglio 1832; caporale nell'11 gennaio 1833; sergente nel 30 settembre 1835; aiutante sotto-ufficiale al collegio reale militare nel 13 marzo 1840; sotto-luogotenente al 4.° leggiero nel 13 febbraio 1841; luogotenente nel 2 maggio 1845; capitano nell'8 febbraio 1851; trasferito al 79.° di linea nel 1. gennaio 1855; trasferito al 1.° reggimento dei volteggiatori della guardia nell'11 marzo 1855.

Capitano de Latour. — (Giuseppe Maria Augusto) nato nel 26 marzo 1807 a Saint-Hars (Ariege). Capitano al 15.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1830, 1831 e 1832 in Africa; 1855 e 1856 in Oriente. Cavaliere della Legione d'onore nell'11 agosto 1855.

Arruolato volontariamente al 15.° di linea nel 21 dicembre 1830; caporale nel 1. aprile 1831; caporale foriere nel 10 luglio 1831; sergente foriere nel 1. aprile 1832; sergente maggiore nell'11 novembre 1832; aiutante nel 27 luglio 1839; sotto-luogotenente nel 30 luglio 1839; luogotenente nel 20 aprile 1842; capitano nel 25 giugno 1849.

Capitano Lefevre. — (Luigi Nicolò Adolfo), nato nell'11 marzo 1820 a Parigi (Senna). Capitano al 49.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1855 e 1856 in Oriente. Cavaliere della Legione d'onore nel 30 dicembre 1858.

Arruolato volontariamente al 49.° di linea nel 31 marzo 1838; caporale nel 21 dicembre 1838; sergente nel 15 dicembre 1839; sergente foriere nel 1. gennaio 1840; sergente maggiore nel 9 febbraio 1841; aiutante nel 16 agosto 1845; sotto-luogotenente nell'11 aprile 1848; luogotenente nel 29 dicembre 1851; capitano nel 1. agosto 1855.

Capitano Loréal. — (Maria Luigi Gustavo) nato nel 4 settembre 1820 a Palais (Morbihan). Capitano al 37.° di linea. Morto nel 28 giugno 1859 per ferita riportata a Solferino.

Arruolato volontariamente al 24.° di linea nel 10 giugno 1839; caporale nel 27 dicembre 1839; sergente nel 26 agosto 1840; sergente maggiore nel 7 ottobre 1843; sotto-luogotenente nel 25 gennaio 1846;

luogotenente nel 2 ottobre 1848; capitano al 37.° di linea nel 30 dicembre 1854.

Capitano Meissonnier. — (Jacopo) nato nel 28 febbraio 1811 a Soudorgeus (Gard). Capitano al 43.° di linea. Morto nel 26 giugno 1859 per una ferita riportata a Solferino.

Cavaliere della Legione d'onore nel 25 giugno 1859.

Soldato al 4.° di linea nel 16 ottobre 1832; caporale nel 27 luglio 1834; sergente foriere nel 19 settembre 1835: sergente maggiore nel 6 maggio 1839; aiutante nel 20 febbraio 1842; sotto-luogotenente nel 19 ottobre 1844; luogotenente nel 19 dicembre 1848; capitano nel 30 dicembre 1854.

Capitano Meyer. — (Eduardo Teofilo) nato nel 15 marzo 1824 in Obernai (Basso Reno). Capitano aiutante maggiore al 49.° di linea. Morto nel 23 luglio 1859 per una ferita riportata a Solferino.

Campagne: 1855 e 1856 in Oriente. Ferito nel braccio sinistro da due palle nel 18 giugno 1855 (assedio di Sebastopoli). Cavaliere della Legione d'onore nel 16 aprile 1856.

Allievo della scuola speciale militare nel 16 novembre 1843; sotto-luogotenente al 49.° di linea nel 1. ottobre 1845; luogotenente nel 23 maggio 1850; capitano nel 15 maggio 1855; capitano aiutante maggiore nel 14 luglio 1855.

Capitano Mauvise. — (Gustavo Antonio) nato nel 26 settembre 1827 a Braye (Indro e Loira). Capitano aiutante maggiore al 73.° di linea. Morto nel 15 agosto 1859 per una ferita riportata nel petto a Magenta.

Campagne: 1855 e 1856 in Oriente.

Allievo della scuola speciale militare nel 12 dicembre 1846; sotto-luogotenente al 73.° di linea nel 28 maggio 1848; luogotenente nel 10 agosto 1853; capitano nel 1. agosto 1855; capitano aiutante maggiore nel 22 giugno 1858.

Capitano Ollivier. — (Massimo Luigi Alfredo) nato nell' 11 marzo 1827 a Dole (Giura). Capitano aiutante maggiore al 1.° reggimento degli zuavi. Morto nel 4 agosto 1859 per ferite riportate a Solferino.

Campagne: dal 1852 al 1854 in Algeria; dal 1854 al 1856 in Oriente; 1857 e 1858 in Africa.

Allievo della scuola speciale militare nel 13 dicembre 1846; sotto-luogotenente al 65.° di linea nel 28 maggio 1848; trasferito al 1.° reggimento degli zuavi nel 25 febbraio 1852; luogotenente nel 30 dicembre 1852; capitano nel 15 maggio 1855; capitano aiutante maggiore nel 10 marzo 1856.

Capitano Perrier. — (Giuliano Marino) nato nel 4 settembre 1819 a Hardange (Majenna). Capitano al 15.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1855 e 1856 in Oriente. Ferito nella testa da uno scoppio d'obice nell' 8 settembre 1855 dinanzi Sebastopoli.

Soldato al 15.° di linea nel 12 settembre 1840; caporale nel 14 ottobre 1841; sergente nell' 11 settembre 1842; sergente foriere nel 1. ottobre 1846; sergente maggiore nel 24 gennaio 1848; aiutante nel 3

luglio 1849; sotto-luogotenente nel 25 luglio 1850; luogotenente nel 14 marzo 1855; capitano nel 27 marzo 1858.

Capitano Ponte. — (Iacopo Antonio Illario) nato nel 2 dicembre 1821 in Ajaccio (Corsica). Capitano aiutante maggiore al 2.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: dal 1843 al 1848 in Africa.

Allievo della scuola speciale militare nel 1. dicembre 1840; sotto-luogotenente al 2.° di linea nel 1. ottobre 1842; luogotenente nel 3 giugno 1847; capitano nel 29 dicembre 1851; capitano aiutante maggiore nel 30 dicembre 1852.

Capitano Ranjard. — (Giulio Vittore) nato nel 2 febbraio 1820 alla Rocella (Charente Inferiore). Capitano aiutante maggiore al 91.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1849 e 1850 in Italia; dal 1850 al 1855 in Africa.

Soldato al 35.° di linea nel 3 agosto 1838; caporale nell'11 febbraio 1838; sergente-foriere nel 1. gennaio 1840; allievo della scuola speciale militare nel 19 novembre 1840; sotto-luogotenente al 10.° leggiero nel 1. ottobre 1842; capitano nel 17 febbraio 1850; capitano aiutante maggiore nel 10 maggio 1852; trasferito al 91.° di linea nel 1. gennaio 1855.

Capitano Remias. — (Nicolò Prospero) nato nell'11 settembre 1813 a Rogecourt (Aisne). Capitano al 1.° reggimento dei volteggiatori della guardia imperiale. Morto nel 10 luglio 1859 per ferite riportate a Solferino.

Campagne: dal 1842 al 1847 in Africa; 1855 in Oriente. Cavaliere della Legione d'onore nel 20 marzo 1855.

Soldato al 2.° di linea nel 7 novembre 1834; caporale nel 15 maggio 1835; sergente nel 16 dicembre 1837; sergente foriere nel 14 agosto 1838; sergente maggiore nel 9 agosto 1840; aiutante nel 29 marzo 1845; sotto-luogotenente nel 25 ottobre 1846; sotto-luogotenente alfiere nell'11 gennaio 1847; luogotenente nel 21 luglio 1850, trasferito al 1.° reggimento dei volteggiatori della guardia nel 22 giugno 1854; capitano nel 29 settembre 1855.

Capitano Richard. — (Giovanni Battista Eduardo) nato nel 23 luglio 1828 a Bambervillers (Vosgi). Capitano al 100.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: dal 1849 al 1850 in Italia; dal 1850 al 1855 in Africa; 1855 e 1856 in Oriente. Riportò una contusione alla coscia destra nell'8 luglio 1855 dinanzi Sebastopoli.

Allievo della scuola speciale militare nel 12 febbraio 1849; sotto-luogotenente al 25.° leggiero nel 1. ottobre 1849; luogotenente nel 29 dicembre 1843; trasferito al 100.° di linea nel 1. gennaio 1855; capitano nel 23 dicembre 1855.

Capitano Roquéfeuil. — (Armando Maria) nato nel 30 aprile 1815 a Quintino (Coste del Nord). Capitano comandante al 1.° reggimento dei cacciatori d'Africa. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1856 in Oriente; dal 1856 al 1859 in Africa.

Allievo della scuola speciale militare nel 4 gennaio 1845; sotto-luogotenente all' 11.° dei cacciatori nel 1. ottobre 1846; luogotenente nel 12 aprile 1850; capitano nel 1. ottobre 1853; capitano aiutante-maggiore nel 1. maggio 1854; trasferito al 1.° reggimento dei cacciatori d'Africa nel 24 gennaio 1856; capitano comandante nel 13 agosto 1857.

Capitano Rousselet. — (Pietro) nato nel 29 giugno 1815 a Illes (Pirenei orientali). Capitano al 91.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1854 in Africa; 1855 e 1856 in Oriente. Ferito nel braccio destro da un biscaino nel 18 giugno 1855 dinanzi Sebastopoli.

Soldato al 47.° di linea nel 27 novembre 1840; caporale foriere nel 25 maggio 1841; sergente nell' 11 ottobre 1841; sergente-maggiore nel 23 febbraio 1842; sotto-luogotenente nel 9 giugno 1848; luogotenente nel 16.° leggero nel 6 maggio 1854; trasferito al 91.° di linea nel 1. gennaio 1855; capitano nel 30 agosto 1855.

Capitano de Saint-Balmont. — (Pietro Maria Arturo) nato nel 24 aprile 1833 a Ligny (Mosa). Capitano di stato maggiore. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Allievo della scuola speciale militare nel 9 novembre 1852; sotto-luogotenente al 14.° leggiero nel 1. ottobre 1854; allievo della scuola d'applicazione di stato maggiore nel 1. ottobre 1854; sotto-luogotenente all'89.° di linea nel 1. gennaio 1855; ammesso nel corpo dello stato maggiore e staccato al 43.° di linea nel 19 gennaio 1856; luogotenente al corpo di stato maggiore nel 3 ottobre 1856; posto al 4.° reggimento dei lancieri nel 28 dicembre 1857; capitano nel 24 dicembre 1858; aiutante di campo del generale O' Farrell nel 27 aprile 1859.

Capitano Thomas. — (Giuseppe) nato nel 17 ottobre 1817 a Grenoble (Isera). Capitano all' 86.° di linea. Morto nel 20 luglio 1859 per ferite riportate a Solferino.

Campagne: dal 1843 al 1852 in Africa; 1855 e 1856 in Oriente. Cavaliere della Legione d'onore nel 10 ottobre 1858.

Arruolato volontariamente al 25.° leggiero nell' 8 maggio 1837; trasferito al 9.° battaglione dei cacciatori a piedi nel 25 novembre 1840; congedato col grado di sergente nel 19 aprile 1844; andato come sergente al 3.° battaglione di cacciatori a piedi nel 16 maggio 1844; aiutante nel 4 luglio 1849; sotto-luogotenente all' 11.° leggiero nel 26 maggio 1850; luogotenente all' 86.° di linea nel 1. gennaio 1855; capitano nel 20 novembre 1855.

Capitano Tonnelier. — (Francesco Admeto) nato nel 28 febbraio 1825 a Longueville-les-Metz (Mosella). Capitano al 6.° battaglione dei cacciatori a piedi. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1856 e 1857 in Africa. Cavaliere della Legione d' onore nel 17 giugno 1859.

Allievo della scuola speciale militare nel 17 novembre 1843, sotto-luogotenente al 4.° di linea nel 1. ottobre 1845; luogotenente nel 21 luglio 1848; trasferito al 61.° di linea nel 4 luglio 1849; trasferito al 6.° batta-

glione di cacciatori a piedi nel 25 dicembre 1853; capitano al 18.° della stessa arma nel 21 ottobre 1854; trasferito al 6.° della stessa arma nel 29 agosto 1857.

Capitano Yver. — (Luigi Abele) nato nel 12 dicembre 1819 a Falaise (Calvados). Capitano al 55.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Soldato al 55.° di linea nell'11 settembre 1840; caporale nel 20 marzo 1841; caporale foriere nell'11 ottobre 1841; sergente-foriere nel 24 agosto 1842; sergente maggiore nel 1. novembre 1844; sotto-luogotenente nel 28 maggio 1848; luogotenente nel 29 dicembre 1851; capitano nel 12 agosto 1857.

Luogotenente Adam. — (Francesco Pietro Alessandro) nato nel 3 gennaio 1829 a Grenoble (Isera). Luogotenente al 2.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Allievo della scuola speciale militare nel 6 dicembre 1848; sotto-luogotenente al 30.° di linea nel 1. ottobre 1850; nominato luogotenente al 2.° di linea nel 10 luglio 1854.

Luogotenente Assénat. — (Gabriele Saturnino Leone) nato nel 27 gennaio 1835 a Colmar (Alto-Reno). Luogotenente al 53.° di linea. Morto nell'11 luglio 1859 per una ferita riportata a Solferino.

Allievo della scuola imperiale speciale militare nel 19 gennaio 1855; sotto-luogotenente nel 1. ottobre 1856; luogotenente nel 5 luglio 1859.

Luogotenente Beaucousin. — (Teofilo Gustavo) nato nel 16 febbraio 1828 a Osmanville (Calvados). Luogotenente al 15.° di linea. Morto nel 16 luglio 1859 per ferite riportate a Solferino.

Arruolato volontariamente al 15.° di linea nel 6 settembre 1848; caporale nel 21 settembre 1849; caporale foriere nel 6 luglio 1850; sergente foriere nel 1. gennaio 1851; sergente maggiore nel 29 gennaio 1854; sotto-luogotenente nel 31 dicembre 1855; luogotenente nel 15 luglio 1859.

Luogotenente Benjamin. — (Carlo Gabriele Eduardo) nato nel 13 ottobre 1836 a Caienna (Guiana francese). Luogotenente al reggimento provvisorio dei bersaglieri algerini. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: dal 1857 al 1859 in Africa.

Allievo della scuola speciale militare nel 10 novembre 1855; sotto-luogotenente al 1.° reggimento dei bersaglieri algerini nel 1. ottobre 1857, trasferito al reggimento provvisorio dei bersaglieri algerini nel 21 aprile 1859; luogotenente nel 20 giugno 1859.

Luogotenente Borderouge. — (Giovanni Filippo) nato nel 1. maggio 1818 a Precillon (Bassi Pirenei). Luogotenente al 55.° di linea. Morto a Verona nel 12 agosto 1859 per ferite riportate a Solferino, ove venne fatto prigioniero.

Arruolato volontariamente al 5.° di linea nel 9 novembre 1839; congedato col grado di sergente maggiore nel 9 novembre 1846; arruolato volontariamente al 55.° di linea nel 21 febbraio 1847; caporale nel 25 marzo 1847; sergente-foriere nel 30 aprile 1847; sergente mag-

giore nel 1. dicembre 1847; sotto-luogotenente nel 29 febbraio 1853; luogotenente nel 28 giugno 1856.

Luogotenente de Boyne. — (Maria Leone) nato nel 1. agosto 1831 a Parigi (Senna). Luogotenente al reggimento provvisorio dei bersaglieri algerini. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: dal 1852 al 1854 in Africa; 1854 e 1855 in Oriente; dal 1855 al 1859 in Africa. Cavaliere della Legione d'onore nel 14 settembre 1855.

Arruolato volontariamente al 29.° di linea nel 12 ottobre 1850; caporale nel 21 settembre 1851; trasferito al battaglione dei bersaglieri indigeni d'Algeri nel 19 febbraio 1852; sotto-luogotenente al reggimento dei bersaglieri algerini nel 21 marzo 1854; luogotenente nel 29 giugno 1855; trasferito al 3.° reggimento dei bersaglieri algerini nel 7 novembre 1855; trasferito al reggimento provvisorio dei bersaglieri algerini nel 12 aprile 1859.

Luogotenente Callet. — (Leone Giuseppe) nato nel 23 dicembre 1829 a Cateau-Cambresis (Nord). Luogotenente al 1.° degli zuavi. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne; 1853 e 1854 in Africa; 1854, 1855 e 1856 in Oriente; dal 1856 al 1859 in Africa. Riportò una contusione alla coscia da una palla nell'8 settembre 1855 dinanzi Sebastopoli.

Soldato all'87.° di linea nel 25 febbraio 1848; caporale nel 22 novembre 1848; sergente nel 16 ottobre 1849; sergente-foriere nel 14 febbraio 1850; sergente maggiore nel 9 marzo 1851; trasferito come sergente al 1.° degli zuavi nel 17 agosto 1853; sergente maggiore nel 20 dicembre 1854; sotto-luogotenente nel 30 agosto 1855; sotto-luogotenente alfiere nel 20 novembre 1855; luogotenente nel 24 maggio 1859.

Luogotenente Brègand. — (Francesco Saverio) nato nel 23 giugno 1836 a Poligny (Jura). Luogotenente al 49.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1855 e 1856 in Oriente.

Arruolato volontariamente al 49.° di linea nel 2 giugno 1849; caporale nel 10 marzo 1850; sergente nel 28 febbraio 1852; sergente foriere nel 20 marzo 1852; sergente maggiore nell'8 luglio 1855; sotto-luogotenente nel 29 settembre 1855; luogotenente nel 24 maggio 1859.

Luogotenente Casabianca. — (Alfonso) nato nel 25 agosto 1822 a Casabianca (Corsica). Luogotenente al 2.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: dal 1845 al 1848 in Africa.

Arruolato volontariamente al 2.° di linea nel 20 ottobre 1845; caporale nel 19 novembre 1846; sergente foriere nel 28 settembre 1847; sergente maggiore nel 1. luglio 1848; sotto-luogotenente nel 5 marzo 1852; luogotenente nel 12 agosto 1857.

Luogotenente Cavalier. — (Giovanni Battista) nato nel 30 marzo 1823 a Gattiéres (Var). Luogotenente al 34.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1849 e 1850 in Italia; dal 1850 al 1854 in Africa; 1854 in Oriente.

Soldato al 22.° leggiero nel 23 novembre 1844; caporale nel 16 giugno 1845; sergente nel 6 giugno 1847; sergente foriere nel 1. dicembre 1848; sergente maggiore nel 10 aprile 1850; aiutante nel 30 gennaio 1854; sotto-luogotenente al 54.° di linea nel 25 luglio 1854; luogotenente nel 5 maggio 1859.

Luogotenente Chasseriaux. — (Camillo Ippolito) nato nel 28 aprile 1827 a Saintes (Charente-Inferiore). Luogotenente al 2.° reggimento dei volteggiatori della guardia imperiale. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Arruolato volontariamente al 70.° di linea nel 23 novembre 1846; caporale foriere nel 25 ottobre 1847; sergente foriere nel 25 luglio 1848; sergente nel 6 decembre 1848; sergente maggiore nel 3 marzo 1850; aiutante nel 21 maggio 1853; sotto-luogotenente al 25.° di linea nel 31 dicembre 1853; trasferito al 2.° reggimento dei volteggiatori della guardia nel 14 febbraio 1855; luogotenente nel 23 settembre 1855.

Luogotenente Colonna-Leca. — (Giovanni Battista Giuseppe) nato nel 7 novembre 1824 a Nancy (Meurthe). Luogotenente all' 8.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: dal 1850 al 1852 in Africa.

Arruolato volontariamente all' 8.° di linea nel 16 novembre 1842; caporale nel 21 giugno 1843; caporale foriere nel 4 dicembre 1843; sergente foriere nel 15 giugno 1844; sergente nel 3 dicembre 1844; sergente maggiore nel 1. dicembre 1846; sotto-luogotenente nel 29 febbraio 1852; luogotenente nel 27 marzo 1858.

Luogotenente Cruzy. — (Salvatore Augusto) nato nel 14 settembre 1829 a Toul (Meurthe). Luogotenente al 17.° battaglione di cacciatori a piedi. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: dal 1847 al 1854 in Africa; 1855 e 1856 in Oriente. Cavaliere della Legione d'onore nel 3 aprile 1859.

Ragazzo di truppa al 1.° battaglione d' infanteria leggiera d' Africa nel 20 luglio 1833; arruolato volontariamente a quel battaglione nel 1. luglio 1835; caporale foriere nell' 11 dicembre 1847; sergente foriere nel 1. aprile 1848; sergente maggiore nel 1. giugno 1849; sotto-luogotenente al 7.° battaglione di cacciatori a piedi nel 29 dicembre 1853; luogotenente al 17.° battaglione della stessa arma nel 29 settembre 1855.

Luogotenente Decenciere. — (Eleonoro) nato nel 6 aprile 1827 a Montlieu (Charente-Inferiore). Luogotenente al 1.° reggimento degli zuavi. Morto nel 28 giugno 1859 per ferite riportate a Solferino.

Campagne: dal 1852 al 1858 in Africa. Leggermente ferito nell' 8 giugno 1859 al combattimento di Marignano.

Soldato al 9.° leggiero nel 24 marzo 1847; caporale nel 12 novembre 1847; sergente foriere nel 29 novembre 1848; trasferito come sergente al 1.° degli zuavi nel 2 marzo 1852; sergente-maggiore nel 23 luglio 1853; sotto-luogotenente nel 31 ottobre 1855; luogotenente nel 20 giugno 1859.

Luogotenente Dedreuil-Paulet. — (Gabriele), nato nel 16 agosto 1836. Luogotenente all' 8.° di linea. Morto nel 30 agosto 1859 per una ferita riportata a Solferino.

Cavaliere della Legione d' onore nel 25 giugno 1859.

Allievo della scuola speciale militare nel 18 novembre 1854; sotto-luogotenente all' 8.° di linea nel 1. ottobre 1856; luogotenente nel 30 agosto 1859.

Luogotenente Delannoy. — (Alessandro Giuseppe) nato nel 26 agosto 1818 a Salesches (Nord). Luogotenente al 55.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Arruolato volontariamente al 54.° di linea nel 14 novembre 1839; caporale nel 12 agosto 1840; sergente foriere nell' 8 ottobre 1840; sergente maggiore nel 27 febbraio 1842; aiutante nel 20 aprile 1848; sotto-luogotenente al 55.° di linea nel 27 marzo 1849; luogotenente nel 31 maggio 1854.

Luogotenente Deulneau. — (Jacopo Antonio Luigi Alessandro) nate nell' 8 giugno 1833 a Étain (Mosa). Luogotenénte al 98.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1855 e 1856 in Oriente.

Allievo della scuola speciale militare nel 13 novembre 1859; sotto-luogotenente al 98.° di linea nel 31 gennaio 1855; luogotenente nel 17 marzo 1856.

Luogotenente Duchaillut. — (Gian Pietro) nato nel 31 luglio 1822 a Besanzone (Doubs). Luogotenente al 2.° di linea. Morto nel 25 giugno 1859 per ferite riportate a Solferino.

Arruolato volontariamente all' 11.° di linea nel 18 aprile 1843; caporale nel 7 gennaio 1844; caporale foriere nel 20 giugno 1844; sergente nel 23 ottobre 1846; sotto-luogotenente al 2.° di linea nel 5 marzo 1852; luogotenente nel 12 agosto 1857.

Luogotenente Duclos. — (Emilio) nato nel 26 febbraio 1830 a Saint-Giros (Ariege). Luogotenente al 2.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Allievo della scuola speciale militare nel 7 novembre 1849; sotto-luogotenente al 2.° di linea nel 1. ottobre 1851; luogotenente nel 13 giugno 1855.

Luogotenente Duriez. — (Alfonso Luigi) nato nel 28 marzo 1836 a Lilla (Nord). Luogotenente di stato maggiore. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1858 in Algeria.

Allievo della scuola speciale militare nel 12 novembre 1854; sotto-luogotenente al 13.° di linea nel 1. ottobre 1855; allievo alla scuola di applicazione di stato maggiore nel 1. gennaio 1856; luogotenente al corpo di stato maggiore nel 13 gennaio 1858; incorporato al 1.° zuavi nel 27 gennaio 1858.

Luogotenente Gallèan. (Antonio), nato nel 12 febbraio 1819 a

Château-Ville-Vieille (Alte Alpi). Luogotenente al 18.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: dal 1847 al 1850 in Africa.

Soldato all' 8.° di linea nell' 11 settembre 1840; caporale nell' 11 novembre 1841; caporale-foriere nel 21 gennaio 1843; sergente-foriere nel 1. maggio 1843; sergente nel 16 dicembre 1845; sergnte-foriere nel 23 luglio 1846: sergente-maggiore nel 27 agosto 1847; sotto-luogotenente nel 30 dicembre 1854; luogotenente nel 24 maggio 1859.

Luogotenente Izar. — (Iacopo Leone) nato nel 24 maggio 1828 a Revel (Alta Garonna). Luogotenente al 55.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Soldato arruolato volontariamente al 5.° battaglione dei cacciatori a piedi nel 15 settembre 1846; allievo della scuola speciale militare nel 9 dicembre 1848; sotto-luogotenente al 55.° di linea nel 1. ottobre 1850; luogotenente nel 30 dicembre 1854.

Luogotenente Jardin. — (Giovanni Alfonso) nato nel 6 maggio 1835 a Parigi (Senna). Luogotenente al 61.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Allievo alla scuola speciale militare nel 12 novembre 1853; sotto-luogotenente al 61.° di linea nel 13 marzo 1855; luogotenente nel 13 marzo 1857.

Luogotenente Larri-Ben-Lagdar. — Nato nel 1816 a Costantina (Africa). Luogotenente al reggimento provvisorio dei bersaglieri algerini. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1854 e 1855 in Oriente. Ferito al fianco sinistro nel 29 maggio 1855 (assedio di Sebastopoli).

Soldato al reggimento degli zuavi nell' 11 maggio 1838; sotto-luogotenente dei bersaglieri algerini nel 1. agosto 1855; luogotenente al reggimento provvisorio dei bersaglieri algerini nel 20 aprile 1859.

Luogotenente Lardenois. — (Giovanni Giuseppe Paolo) nato nel 27 aprile 1832 a Mirecourt (Vosgi). Luogotenente al 24.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Allievo alla scuola speciale militare nel 13 novembre 1850; sotto-luogotenente al 34.° di linea nel 1. ottobre 1852; luogotenente nel 12 agosto 1857.

Luogotenente Loëffer. — (Maria Francesco Adolfo) nato nel 6 novembre 1819 a Vernon (Euro). Luogotenente al 1. reggimento dei cacciatori d'Africa. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: dal 1839 al 1858 in Africa. Cavaliere della Legione d'onore nel 14 maggio 1857.

Arruolato volontariamente al 9.° reggimento dei dragoni nel 20 dicembre 1837; trasferito al 3.° cacciatori d'Africa nel 19 agosto 1839; trasferito al 4.° della stessa arma nel 1. gennaio 1840; congedato col grado di maresciallo d'alloggio foriere nel 20 dicembre 1844; arruolato volontariamente al 1.° cacciatori d' Africa nel 21 maggio 1847; sotto-luogotenente nel 31 luglio 1854; luogotenente nel 5 maggio 1859.

LUOGOTENENTE MALAFAYE. — (Pietro) nato nel 20 agosto 1818 a Vergt (Dordogna). Luogotenente all' 8.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: dal 1847 al 1850 in Africa.

Arruolato volontariamente al 9.° di linea nel 21 febbraio 1839; caporale nel 1. gennaio 1840; sergente nel 10 settembre 1841; sergente-foriere nel 20 febbraio 1843; sergente-maggiore nel 9 ottobre 1844; aiutante nel 29 marzo 1849; sotto-luogotenente all' 8.° di linea 4 giugno 1853; luogotenente nel 30 dicembre 1854; trasferito al 102.° di linea nel 5 giugno 1855; trasferito al 5.° di linea nel 30 aprile 1856.

LUOGOTENENTE MAMONY. — (Enrico Alessandro Ernesto) nato nel 7 giugno 1830 a Saint-Omer (Passo di Calais). Luogotenente al 71.° di linea. Morto nel 27 giugno 1859 per una ferita riportata a Solferino.

Campagne: dal 1854 al 1859 in Africa.

Arruolato volontariamente al 50.° di linea nel 29 agosto 1848; caporale nel 10 gennaio 1850; caporale-foriere nel 28 gennaio 1850; sergente-foriere nel 26 agosto 1850; sergente nel 6 febbraio 1851; sergente-foriere nell' 11 settembre 1851; aiutante al Pritaneo imperiale militare nel 15 marzo 1852; sotto-luogotenente al 71.° di linea nel 25 luglio 1854; luogotenente nel 21 maggio 1859.

LUOGOTENENTE MANCEAUX. — (Giovanni Battista Urbano) nato nel 4 ottobre 1834 a Dizy-le-Gros (Aisne). Luogotenente di stato maggiore. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Arruolato volontariamente al 32.° di linea nel 4 settembre 1854: allievo della scuola imperiale speciale militare nell' 11 novembre 1854; sotto-luogotenente al 12.° di linea nel 1. ottobre 1855; allievo della scuola d' applicazione di stato maggiore nel 1. gennaio 1856; luogotenente al corpo di stato maggiore nel 13 gennaio 1858; incorporato al 30.° di linea nel 27 gennaio 1858.

LUOGOTENENTE MILLOT. — (Giusto Teodoro) nato nel 12 giugno 1829 a Gié-sur-Seine (Aube). Luogotenente all' 8.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: dal 1851 al 1852 in Africa.

Allievo della scuola speciale militare nel 5 novembre {1849 ;sotto-luogotenente all' 8.° di linea nel 1. ottobre 1851; luogotenente nel 28 giugno 1856.

LUOGOTENENTE MINARD. — (Francesco Stefano) nato nell' 8 febbraio 1821 a Tosthe (Costa d'Oro). Luogotenente al 61.° raggimento di linea. Morto nel 25 giugno 1859 per ferite riportate a Solferino.

Campagne: 1846 in Africa; 1855 e 1856 in Oriente. Cavaliere della Legione d'onore nel 10 ottobre 1858.

Ferito nella tempia destra da un obice nel 28 agosto 1855 dinanzi Sebastopoli. Ricordato nell'ordine del giorno della 4.ta divisione d' infanteria del 2.° corpo dell' armata d'Oriente per la sua bella condotta nell'attacco della notte dal 24 al 25 agosto 1855. Ottenne dal ministro dell'interno una medaglia d'onore per le sue prestazioni nell' incendio scoppiato a Guillotière (Reno) nel 20 marzo 1847.

Soldato all' 11.° di linea nel 18 agosto 1841; caporale nel 21 luglio

1842; sergente nell' 8 giugno 1843; trasferito qual semplice soldato al 61.° di linea nel 4 marzo 1846; caporale nel 6 maggio 1846; sergente nell' 11 gennaio 1847; sergente-foriere nel 1. giugno 1847; sergente-maggiore nel 1. gennaio 1848; aiutante nel 22 ottobre 1850; sotto-luogotenente nel 5 marzo 1851; luogotenente nel 29 giugno 1855.

Luogotenente Monchot. — (Alessandro Eugenio) nato nel 28 febbraio 1831 a Belfort (Alto Reno). Luogotenente al 91.° di linea. Morto nel 4 ottobre 1859 per una ferita riportata a Solferino.

Campagne; 1855 e 1856 in Oriente; 1859 in Italia.

Arruolato volontariamente al 55.° di linea nel 14 agosto 1848; caporale nel 26 febbraio 1849; sergente-foriere nel 6 febbraio 1850; sergente nell' 11 febbraio 1851; sergente-maggiore nel 16 marzo 1852; trasferito al 91.° di linea nel 1. gennaio 1855; aiutante nel 10 gennaio 1855; sotto-luogotenente alfiere nel 12 gennaio 1858; luogotenente nel 24 maggio 1859.

Luogotenente Monneret. — (Giuseppe Emmanuele) nato nel 20 agosto 1829 a Saint-Claude (Jura). Luogotenente al 91.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: dal 1850 al 1854 in Africa; 1855 e 1856 in Oriente.

Arruolato volontariamente al 16.° leggiero nel 9 maggio 1848; caporale-foriere nel 26 novembre 1848; sergente-foriere nel 27 dicembre 1849; sergente nel 25 luglio 1850; sergente maggiore nel 24 ottobre 1853; sotto-luogotenente nel 30 dicembre 1854; trasferito al 91.° di linea nel 1. gennaio 1855; luogotenente nel 29 giugno 1855.

Luogotenente Morand. — (Carlo Ernesto) nato nel 26 maggio 1827 a Béziers (Hérault). Luogotenente al 45.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: dal 1854 al 1859 in Africa.

Arruolato volontariamente al 45.° di linea nell' 11 agosto 1845; caporale nel 6 ottobre 1846; caporale-foriere nel 6 aprile 1847; sergente-foriere nel 12 novembre 1847; sergente-maggiore nel 9 luglio 1848; sotto-luogotenente nel 19 luglio 1854; luogotenente nel 13 marzo 1857.

Luogotenente Mousset. — (Carlo) nato nel 15 settembre 1825 a Flers (Orne). Luogotenente al battaglione dei cacciatori a piedi della guardia. Morto nel 12 luglio 1859 per ferite riportate a Solferino.

Campagne: dal 1850 al 1854 in Africa; 1855 in Oriente; 1859 in Italia.

Ferite: colpito da uno scoppio di bomba nel 19 luglio 1855 dinanzi Sebastopoli.

Cavaliere della Legione d'onore nel 25 giugno 1859.

Arruolato volontariamente al 4.° battaglione dei cacciatori a piedi nel 14 giugno 1844; caporale nel 12 aprile 1845; sergente nel 1. luglio 1847; sergente-foriere nel 1. maggio 1848; sergente-maggiore nell' 8 luglio 1849; aiutante nel 22 marzo 1854; sotto-luogotenente nel 25 luglio 1854; trasferito al battaglione dei cacciatori a piedi della guardia nel 24 giugno 1855; luogotenente al 2.° battaglione dei cacciatori a piedi nel 3 novembre 1855; trasferito al battaglione dei cacciatori a piedi della guardia nel 7 febbraio 1856.

Luogotenente Pardon. — (Carlo Maria) nato nel 27 luglio 1825 ad Avallon (Jonna). Luogotenente all' 84.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1855 e 1856 in Oriente.

Soldato al 9.° leggiero nel 2 novembre 1846; caporale nell' 11 gennaio 1848; caporale-foriere nel 1. aprile 1848; sergente-foriere nel 1. novembre 1849; sergente-maggiore nel 1. aprile 1850; aiutante nel 14 marzo 1852; sotto-luogotenente nel 30 dicembre 1854; trasferito all' 84.° di linea nel 1. gennaio 1855; sotto-luogotenente alfiere nel 14 aprile 1856; luogotenente nell' 8 agosto 1858.

Luogotenente Poulet. — (Federico Eugenio) nato nel 25 dicembre 1826 a Héricourt (Alta Saona). Luogotenente al 91.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1855 e 1856 in Oriente.

Riportò una contusione nella gamba sinistra nel 1. settembre 1855 dinanzi Sebastopoli.

Arruolato volontariamente al 70.° di linea nel 12 maggio 1847; caporale nel 6 gennaio 1849; caporale-foriere nel 21 giugno 1849; sergente nel 26 maggio 1850; sergente maggiore nel 21 maggio 1852; sotto-luogotenente nel 25 luglio 1854; trasferito al 91.° di linea nel 30 gennaio 1855; luogotenente nel 30 agosto 1855.

Luogotenente Preud'homme. — (Eugenio Massimiliano) nato nel 21 giugno 1828 ad Anglure (Marna). Luogotenente al 5.° degli ussari. Morto nel 2 luglio 1859 per ferite riportate a Solferino.

Campagne: 1854 in Oriente; dal 1855 al 1858 in Africa.

Arruolato volontariamente nel 1.° degli ussari nel 15 maggio 1848; brigadiere nel 1. ottobre 1849; maresciallo d'alloggio foriere nell' 8 maggio 1851; maresciallo di alloggio in capo nel 30 maggio 1853; aiutante nel 10 luglio 1854; sotto-luogotenente al 5.° degli ussari nel 29 agosto 1854; sotto-luogotenente alfiere nel 31 maggio 1858; luogotenente nel 14 marzo 1859.

Luogotenente Ricot. — (Edmondo) nato nel 15 novembre 1829 a Saint-Valéry (Somma). Luogotenente al reggimento provvisorio dei bersaglieri algerini. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1854 in Oriente; dal 1857 al 1859 in Africa.

Arruolato volontariamente al 2.° reggimento dei corazzeri nel 15 agosto 1848; brigadiere nel 23 luglio 1849; maresciallo d'alloggio nell' 11 settembre 1850; maresciallo d'alloggio foriere nel 27 luglio 1851; maresciallo d'alloggio in capo nel 25 novembre 1852; sotto-luogotenente al 5.° reggimento dei corazzeri nel 29 agosto 1854; trasferito al 2.° reggimento dei bersaglieri algerini nel 10 gennaio 1857; trasferito al reggimento provvisorio dei bersaglieri algerini nel mese di aprile 1859; luogotenente nel 20 giugno 1859.

Luogotenente Ruinart de Brimont. — (Pietro Giuseppe Sisto) nato nel 30 aprile 1827 a Reims (Marna). Luogotenente al 55.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Arruolato volontariamente al 7.° dei lancieri nel 28 ottobre 1847; entrato nella scuola di cavalleria nello stesso giorno; maresciallo d' allog-

gio al 7.° dei lancieri nel 1. ottobre 1849; sotto-luogotenente al 1.° reggimento della stessa arma nel 1. maggio 1854; luogotenente nel 14 marzo 1859.

Luogotenente Simonetti. — (Giovanni Luca) nato nel 16 dicembre 1818 a Clermont-Ferrand (Puy de Dôme). Luogotenente al 100.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: dal 1839 al 1842 e dal 1850 al 1855 in Africa; 1855 in Oriente. Ferito da una palla nella gamba sinistra nell' 8 settembre 1855 dinanzi Sebastopoli.

Arruolato volontariamente al 3.° leggiero nel 16 maggio 1837; congedato col grado di sergente maggiore nel 1. dicembre 1840; arruolato volontariamente al 25.° leggiero nel 2 settembre 1848; sergente nel 3 dicembre 1848; sergente-foriere nell' 8 settembre 1849; sergente-maggiore nel 28 febbraio 1851; sotto-luogotenente nel 28 febbraio 1854; trasferito al 100.° di linea nel 1. gennaio 1855; luogotenente nel 30 agosto 1855.

Luogotenente Solerbie-Turon. — (Giovanni Pietro) nato nel 22 marzo 1820 a Nüs (Alti Pirenei). Luogotenente al 43.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: dal 1845 al 1851 in Africa; dal 1855 al 1856 in Oriente.

Soldato al 43.° di linea nel 26 giugno 1841; caporale nel 1. aprile 1842; sergente-foriere nel 21 ottobre 1843; sergente-maggiore nel 25 dicembre 1847; sotto-luogotenente nel 5 marzo 1852; luogotenente nel 9 giugno 1855.

Luogotenente Teissier. — (Paolo) nato nel 20 marzo 1812 a Calvisson (Gard). Luogotenente al 55.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Soldato al 55.° di linea nel 4 novembre 1833; caporale nell' 11 settembre 1834; sergente nel 1. aprile 1836; sergente-maggiore nel 5 gennaio 1843; aiutante nel 9 gennaio 1850; sotto-luogotenente nel 31 marzo 1850; luogotenente nel 27 dicembre 1854.

Luogotenente Verdié. — (Paolo Alano) nato nel 20 maggio 1828 a Espére (Lot). Luogotenente al 65.° di linea. Morto nel 27 giugno 1859 per ferite riportate a Solferino.

Campagne: dal 1854 al 1859 in Africa. Cavaliere della Legione d'onore nel 25 giugno 1859.

Arruolato volontariamente al 65.° di linea nel 5 dicembre 1846; caporale nell' 8 novembre 1847; caporale-foriere nel 2 luglio 1848; sergente-foriere nel 12 agosto 1848; sergente nell' 11 gennaio 1849; sergente-maggiore nel 12 gennaio 1853; sotto-luogotenente nel 30 settembre 1853; luogotenente nel 27 marzo 1858.

Luogotenente Viala. — (Ferdinando Giovanni Michele) nato nel 29 maggio 1822 a Ganges (Hérault). Luogotenente al 55.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Soldato al 55.° di linea nel 13 marzo 1844; caporale nel 23 ottobre 1844; caporale-foriere nel 23 gennaio 1845; sergente-foriere nel 27 settembre 1845; sergente-maggiore nel 4 gennaio 1847; sotto-luogotenente nel 5 marzo 1852; sotto-luogotenente alfiere nel 7 luglio 1854; luogotenente nel 28 giugno 1856.

Luogotenente Vialay. — (Vettore Giovanni Antonio) nato nel 28 maggio 1820 a Château-Chinon (Niévre). Luogotenente al 98.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1855 e 1856 in Oriente.

Arruolato volontariamente al 4.° reggimento dei cacciatori a cavallo nell'11 aprile 1840; brigadiere nell'8 gennaio 1841; maresciallo d'alloggio nel 19 ottobre 1843; maresciallo d'alloggio foriere nel 27 novembre 1844; maresciallo d'alloggio in capo nel 7 maggio 1847; aiutante nel 4 aprile 1849; sotto-luogotenente nel 24 dicembre 1851; luogotenente nel 1. maggio 1854; trasferito al 98.° di linea nel 4 aprile 1855.

Sotto-luogotenente Arbelet — (Andrea Edmondo) nato nel 21 giugno 1832 a Lacauche (Costa d'Oro). Sotto-luogotenente al 45.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Arruolato volontariamente al 29.° di linea nel 2 marzo 1851; caporale nel 26 gennaio 1852; allievo della scuola imperiale speciale militare nel 13 novembre 1854; sotto-luogotenente di linea nel 1. ottobre 1856.

Sotto-luogotenente Bernada. — (Eduardo) nato nel 12 ottobre 1827 a Lalanne-Arqué (Gers). Sotto-luogotenente al 3.° reggimento dei cacciatori d'Africa. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: dal 1849 al 1851 in Italia; dal 1853 al 1859 in Africa.

Arruolato volontariamente al 1.° reggimento d'artiglieria nel 29 dicembre 1845; congedato col grado di maresciallo d'alloggio nel 31 dicembre 1852; arruolato volontariamente al 1.° reggimento degli spahi nel 29 marzo 1853; brigadiere nell'11 maggio 1853; maresciallo d'alloggio nell'8 novembre 1855; sotto-luogotenente nel 24 marzo 1858; trasferito al 3.° reggimento dei cacciatori d'Africa nel 24 marzo 1858.

Sotto-luogotenente Bombled. — (Alberto) nato nel 1. gennaio 1826 a Clary (Nord). Sotto-luogotenente al 91.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1851 e 1852 in Africa.

Arruolato volontariamente al 24.° leggiero nel 28 marzo 1844; congedato col grado di sergente maggiore nel 27 marzo 1851; arruolato volontariamente al 16.° della stessa arma nel 23 aprile 1851; caporale nel 6 maggio 1851; sergente nel 1. aprile 1852; sergente-foriere nel 28 novembre 1853; sergente maggiore nel 20 febbraio 1854; trasferito al 91.° di linea nel 1. gennaio 1855; aiutante nell'8 luglio 1855; sotto-luogotenente nel 27 marzo 1858.

Sotto-luogotenente Boublier. — (Domenico) nato nel 28 settembre 1834 in Arnay-le-Duc (Costa d'oro). Sotto-luogotenente al 21.° di linea. Morto nel 24 luglio 1859 per ferite riportate a Solferino.

Allievo della scuola imperiale militare nel 14 novembre 1854; sotto-luogotenente al 21.° di linea nel 1. ottobre 1855.

Sotto-luogotenente Boussard. — (Luigi Filippo Giuseppe Maria) nato nel 24 ottobre 1830 a Pont-l'Abbè (Finisterra). Sotto-luogotenente al 6.° battaglione dei cacciatori a piedi. Morto nel 27 luglio 1859 per ferite riportate a Solferino.

Campagne; 1854, 1855 e 1856 in Oriente.

Ferito nell' assalto di Sebastopoli 8 settembre 1856 da un obice alla gamba destra.

Soldato al 7.° battaglione della guardia nazionale mobile di Parigi nel 16 settembre 1848; congedato nel 31 dicembre 1849; arruolato volontariamente al 4.° leggiero nel 5 febbraio 1850; caporale nel 19 febbraio 1851; sergente nel 1. luglio 1853; sergente-foriere nel 23 novembre 1853; trasferito al 17.° battaglione dei cacciatori a piedi nell' 8 febbraio 1854; sergente maggiore nell' 11 luglio 1855; sotto-luogotenente al 6.° battaglione della stessa arma nel 2 agosto 1858.

Sotto-luogotenente Catusse. — (Giovanni) nato nel 15 dicembre 1823 a Cug (Lot e Garonna). Sotto-luogotenente al 100.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne 1849 e 1850 in Italia; dal 1850 al 1855 in Africa; 1855 e 1856 in Oriente.

Riportò una contusione alla spalla destra da uno scoppio di bomba nell' 8 settembre 1855 dinanzi Sebastopoli.

Soldato al 25 leggiero nel 4 aprile 1845; caporale nel 1. maggio 1847; sergente nel 1. novembre 1847; sergente-foriere nel 21 settembre 1848; sergente maggiore nel 1. gennaio 1855; sotto-luogotenente nel 30 agosto 1855.

Sotto-luogotenente Chesseat de la Haugrenière. (Anatolio Enrico) nato nell' 11 ottobre 1835 ad Angers (Maina e Loira). Sotto-luogotenente al 49.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Allievo della scuola speciale militare nel 17 gennaio 1855; sotto-luogotenente al 49.° di linea nel 1. ottobre 1856.

Sotto-luogotenente Cloche. — (Ippolito) nato nel 24 luglio 1830 a Charmoy (Jonna). Sotto-luogotenente al 1.° reggimento dei volteggiatori della guardia. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1854, 1855 e 1856 in Oriente.

Arruolato volontariamente al 18.° di linea nell' 11 febbraio 1849; caporale nel 1. ottobre 1849; sergente nel 24 settembre 1851; sergente foriere nel 24 gennaio 1852; sergente maggiore nel 10 febbraio 1853; sotto-luogotenente nel 1. agosto 1855; trasferito al 1.° reggimento dei volteggiatori della guardia in luglio 1858.

Sotto-luogotenente Crouzet. — (Pietro) nato nel 19 ottobre 1821 a Charnoy (Saona e Loira). Sotto-luogotenente al 34.° di linea. Morto nel 30 giugno 1859 per una ferita riportata a Solferino.

Soldato al 34.° di linea nel 28 giugno 1842; caporale nel 24 gennaio 1843; sergente-foriere nel 4 novembre 1843; sergente maggiore nell' 11 agosto 1846; sotto-luogotenente nel 17 febbraio 1855.

Sotto-luogotenente Delande. — (Giovanni Battista) nato nel 27 settembre 1824 a Carcaguy (Calvados). Sotto-luogotenente al 21.° di linea. Morto nell' 11 luglio per ferite riportate a Solferino.

Campagne: 1854, 1855 e 1856 in Oriente. Ferito da un' arma da fuoco nella gamba destra nel 24 giugno 1848 (Insurrezione di Parigi).

Soldato al 5.° leggiero nel 6 agosto 1845; caporale nell' 11 giugno

1846; sergente nel 1. settembre 1848; trasferito all' 80.° di linea nel 1. gennaio 1855; sotto-luogotenente al 21.° di linea nel 23 settembre 1855.

Sotto-luogotenente Dineur d' Aymeries. — (Alessandro, Stefano Onorato) nato nell' 8 gennaio 1836 a Méziéres (Ardenna). Sotto-luogotenente al 61.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.
Allievo della scuola imperiale speciale militare nel 3 novembre 1855; sotto-luogotenente al 61.° di linea nel 1. ottobre 1857.

Sotto-luogotenente Duboucher. — (Pietro Francesco) nato nel 19 maggio 1820 a Mont-de-Marsan (Le Lande). Sotto-luogotenente al 7.° reggimento dei cacciatori. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.
Arruolato volontariamente al 9.° reggimento dei cacciatori nel 18 luglio 1840; brigadiere nel 26 ottobre 1843; maresciallo di alloggio nel 1. aprile 1844; sotto-luogotenente al 7.° reggimento della stessa arma nel 1. maggio 1854.

Sotto-luogotenente Dulin. — (Maria Teofano) nato nel 31 agosto 1823 a Vers-Hébecourt (Somma). Sotto-luogotenente al 61.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.
Campagne; 1849, 1850, 1851, 1853 e 1854 in Italia; 1854, 1855 e 1856 in Oriente. Decorato della medaglia militare nell' 11 aprile 1855.
Soldato al 2.° battaglione dei cacciatori a piedi nel 6 novembre 1844; congedato col grado di sergente-foriere nell' 11 gennaio 1851; arruolato volontariamente al 10.° battaglione dei cacciatori a piedi nel 28 dicembre 1852; caporale nel 26 luglio 1853; sergente nell' 11 gennaio 1854; sergente-foriere nel 24 gennaio 1854; sergente maggiore nel 14 aprile 1855; sotto-luogotenente al 61.° di linea nel 23 settembre 1855.

Sotto-luogotenente Dupeyart. — (Giovanni, Dionigi, Gustavo) nato nel 16 aprile 1814 a Nèrac (Lot e Garonna). Sotto-luogotenente al reggimento dei cacciatori a cavallo della guardia imperiale. Morto nel 27 giugno 1859 per ferite riportate a Solferino.
Campagne: dal 1845 al 1854 in Africa; dal 1854 al 1856 in Oriente.
Arruolato volontariamente al 4.° reggimento dei cacciatori d' Africa nel 15 aprile 1845; brigadiere nel 6 dicembre 1845; brigadiere-foriere nel 27 maggio 1849; maresciallo d' alloggio nel 12 novembre 1849: sotto-luogotenente nel 14 luglio 1855; trasferito al reggimento dei cacciatori a cavallo della guardia nel 10 maggio 1856.

Sotto-luogotenente Fornier Duplan. — (Carlo Nicolò) nato nel 29 ottobre 1829 a Rochefort (Charente Inferiore). Sotto-luogotenente alfiere al 72.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.
Campagne: dal 1854 al 1858 in Africa.
Arruolato volontariamente al 72.° di linea nel 21 settembre 1848; caporale nel 7 ottobre 1849; sergente foriere nel 13 gennaio 1852; sergente maggiore nel 1. settembre 1853; sotto-luogotenente nel 13 marzo 1857; *idem*, alfiere nel 19 giugno 1859.

Sotto-luogotenente Fournier. — (Giuseppe Francesco) nato nel 6 febbraio 1829 a Metz (Mosella). Sotto-luogotenente al 2.° reggimento

dei volteggiatori della guardia. Morto nel 25 giugno 1859 per ferite riportate a Solferino.

Campagne: dal 1849 al 1854 in Africa; 1855 e 1856 in Oriente. Ferito da un' arma da fuoco nella coscia all' assedio di Sebastopoli.

Arruolato volontariamente al 1.° reggimento della legione straniera nel 4 giugno 1849; caporale nel 6 aprile 1850; sergente nel 1. aprile 1851; sergente foriere nell' 11 luglio 1852; sergente maggiore nell' 11 luglio 1854; aiutante nel 6 settembre 1855; sotto-luogotenente al 42.° di linea nel 20 novembre 1855; trasferito al 2.° reggimento dei volteggiatori della guardia nel 13 ottobre 1856.

Sotto-luogotenente de Foy. — (Maria Jacopo Giulio) nato nel 27 febbraio 1828 ad Angle (Vienna). Sotto-luogotenente al 2.° reggimento dei volteggiatori della guardia. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: dal 1852 al 1859 in Africa.

Arruolato volontariamente al 60.° di linea nel 31 marzo 1846; caporale nel 21 novembre 1846; sergente-foriere nel 1. aprile 1848; sergente maggiore nel 9 maggio 1850; trasferito al 1.° battaglione dei bersaglieri indigeni d' Orano nel 9 maggio 1854; sotto-luogotenete al 2.° battaglione dei bersaglieri indigeni di Costantina nel 19 settembre 1855; trasferito al reggimento provvisorio dei bersaglieri algerini nel 12 aprile 1859.

Sotto-luogotenente Godard. — (Andrea) nato nel 24 dicembre 1826 a Ostange (Mosella). Sotto-luogotenente al 21.° di linea. Morto nel 25 giugno 1859 per ferite riportate a Solferino.

Soldato al 21.° di linea nel 9 novembre 1847; caporale nel 29 novembre 1848; sergente-foriere nel 1. ottobre 1849; sergente nel 21 luglio 1850; sergente-maggiore nell' 11 marzo 1851; aiutante nell' 11 febbraio 1855; sotto-luogotenente nel 16 ottobre 1856.

Sotto-luogotenente Graslepois. — (Isidoro) nato nel 1. aprile 1832 a Saujon (Charente-Inferiore). Sotto-luogotenente al 72.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: dal 1854 al 1859 in Africa.

Arruolato volontariamente al 72.° di linea nel 4 aprile 1850; caporale nel 4 ottobre 1850; sergente-foriere nell' 11 luglio 1851; sergente nel 21 maggio 1852; sergente-maggiore nel 13 marzo 1858; sotto-luogotenente nel 28 maggio 1859.

Sotto-luogotenente Grillon des Chapelles. — (Armando Eugenio) nato nel 1. giugno 1834 a Parigi (Senna). Sotto-luogotenente al 1.° reggimento degli zuavi. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1857 e 1858 in Africa. Ferito nell' 8 giugno 1859 nel combattimento di Marignano.

Arruolato volontariamente all' 8.° dei corazzeri nel 1. dicembre 1854; allievo della scuola imperiale speciale nel 16 febbraio 1855; sotto-luogotenente al 1.° degli zuavi nel 1. ottobre 1856.

Sotto-luogotenente Grimard. — (Nicolò Giorgio Giuseppe) nato nel 5 febbraio 1830 a Strasburgo (Basso Reno). Sotto-luogotenente al 5.° battaglione dei cacciatori a piedi. Morto nel 26 giugno 1859 per ferita riportata a Solferino.

Arruolato volontariamente alla 12.ma compagnia d'operai d'artiglieria nel 7 febbraio 1853; allievo della scuola speciale militare nel 23 novembre 1854; sotto-luogotenente al 5.° battaglione dei cacciatori a piedi nel 1. ottobre 1856.

Sotto-luogotenente Guillien. — (Camillo Giovanni Battista) nato nel 24 gennaio 1836 a Corbigny (Nièvre). Sotto-luogotenente al 1.° degli zuavi. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1857 e 1858 in Africa. Ferito due volte nell' 8 giugno 1859 nel combattimento di Marignano.

Allievo della scuola imperiale speciale nel 21 gennaio 1855; sotto-luogotenente al 1.° degli zuavi nel 1. ottobre 1856.

Sotto-luogotenente Guyho. — (Vincenzo Guglielmo Maria) nato nel 23 giugno 1835 a Bouin (Vandea). Sotto-luogotenente al 30.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Allievo della scuola speciale militare nel 14 novembre 1854; sotto-luogotenente al 30.° di linea nel 1. ottobre 1856.

Sotto-luogotenente Hach. — (Gustavo Emilio) nato nel 13 novembre 1833 a Douai (Nord). Sotto-luogotenente al reggimento di artiglieria a cavallo della guardia imperiale. Morto nel 1. agosto 1859 per una ferita riportata a Solferino.

Arruolato volontariamente al 9.° reggimento d'artiglieria nel 24 settembre 1851; brigadiere nel 4 novembre 1852; maresciallo d' alloggio nel 30 luglio 1853; maresciallo d' alloggio alla scuola di cavalleria di Saumur nel 21 dicembre 1855; trasferito al reggimento d' artiglieria a cavallo della guardia nel 30 novembre 1858; sotto-luogotenete nel 2 luglio 1859.

Sotto-luogotenente Hayard. — (Giulio Amadeo) nato nel 10 gennaio 1828 a Bayeux (Calvados). Sotto-luogotenente all'84.° di linea. Morto nel 25 giugno 1859 per ferite riportate a Solferino.

Arruolato volontariamente al 9.° leggiero nel 19 maggio 1849; caporale nel 1. febbraio 1851; sergente nel 1. settembre 1852; sergente-forriere nel 30 settembre 1852; sergente-maggiore nel 28 luglio 1854; trasferito all' 84°. di linea nel 1. gennaio 1855; aiutante nel 5 aprile 1856; sotto-luogotenente nel 28 maggio 1859.

Sotto-luogotenente Henry. — (Giuseppe-Francesco) nato nel 19 marzo 1830 a Brianzone (Alte-Alpi). Sotto-luogotenente al 61.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1854, 1855 e 1856 in Oriente. Ferito da uno scoppio di obizzo nella regione dorsale nell'8 settembre 1855 all'assalto di Sebastopoli.

Soldato al 67.° di linea nell' 11 luglio 1848; caporale nel 18 febbraio 1849; sergente nel 16 giugno 1850; sergente-foriere nel 24 luglio 1851; trasferito al 9.° battaglione dei cacciatori a piedi nel 20 gennaio 1854; sergente-maggiore nel 1. ottobre 1854; sotto-luogotenente al 61.° di linea nel 23 settembre 1855.

Sotto-luogotenente Jardinet. — (Giuliano Giuseppe) nato nel 21 marzo 1830 in Avesnes (Nord). Sotto-luogotenente al 45.° di linea. Morto nel 7 luglio 1859 per ferite riportate a Solferino.

Campagne: 1851 in Francia; 1854 e 1855 in Africa.
Inserviente di truppa al 37.° di linea nel 26 marzo 1842; arruolato volontariamente a quel reggimento nel 21 marzo 1848; caporale nel 21 settembre 1848; caporale-foriere nel 17 dicembre 1848; sergente-foriere nel 23 agosto 1849; sergente nel 1. aprile 1850; sergente-foriere nel 4 luglio 1850; trasferito in qualità di sergente al 45.° di linea nel 3 agosto 1853; sergente-foriere nel 23 dicembre 1853; sergente nel 26 giugno 1854; sotto-luogotenente nel 19 settembre 1855.

Sotto-luogotenente Javaux. — (Jacopo Giuseppe) nato nel 16 agosto 1830 a Givet (Ardenna). Sotto-luogotenente al 43.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.
Arruolato volontariamente al 43.° di linea nel 19 maggio 1851; caporale nel 21 giugno 1853; sergente-foriere nel 18 dicembre 1853; sergente nel 1. luglio 1854; sergente-maggiore nel 13 gennaio 1855; aiutante nel 16 aprile 1856; sotto-luogotenente nel 2 agosto 1858.

Sotto-luogotenente Labeyrie. — (Giovanni) nato nel 14 giugno 1821 a Saubusso (Le Lande). Sotto luogotenente al 10.° reggimento dei cacciatori. Morto nel 16 luglio 1859 per ferite riportate a Solferino.
Campagne: 1847 e 1848 in Africa. Nell' 11 dicembre 1858 ottenne una medaglia di onore di 2.da classe per la devozione di cui diede prove in parecchie circostanze e specialmente nell' incendio di Mans nel 20 giugno 1858.
Soldato al 2.° reggimento dei cacciatori nel 26 luglio 1842; brigadiere nel 20 ottobre 1843; entrato nella scuola di cavalleria nell' 8 maggio 1844; maresciallo d' alloggio nel 1. novembre 1846; trasferito al 2.° reggimento dei cacciatori nel 26 novembre 1846; sotto-luogotenente nel 5 maggio 1859; trasferito al 10.° reggimento dei cacciatori nel 5 maggio 1859.

Sotto-luogotenente Laroubine. — (Giovanni) nato nel 17 novembre 1824 a Treignac (Corréze). Sotto-luogotenente al 65.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.
Campagne: dal 1854 al 1856 in Africa.
Soldato al 65.° di linea nel 19 giugno 1845; caporale nell' 11 settembre 1846; sergente nel 26 ottobre 1847; sergente-foriere nel 23 marzo 1848; sergente-maggiore nel 18 luglio 1851; aiutante nel 28 aprile 1858; sotto-luogotenente nel 20 giugno 1859.

Sotto-luogotenente Leseble. — (Vittore) nato nel 23 giugno 1836 ad Arbois (Jura). Sotto-luogotenente al 72.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.
Campagne: dal 1855 al 1859 in Africa.
Allievo della scuola imperiale speciale militare nel 16 novembre 1854; sotto-luogotenente al 72.° di linea nel 1. ottobre 1855.

Sotto-luogotenente Lieutaud. — (Camillo) nato nel 29 dicembre 1830 a Beillane (Var). Sotto-luogotenente al 71.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.
Campagne: dal 1856 al 1859 in Africa.
Arruolato volontariamente al 10.° battaglione dei cacciatori a piedi

nel 14 settembre 1850; congedato nel 7 settembre 1852; arruolato volontariamente al 44.° di linea nel 30 aprile 1853; allievo della scuola imperiale speciale militare nel 17 novembre 1854; sotto-luogotenente al 71.° di linea nel 1. ottobre 1856.

Sotto-luogotenente Mahè. — (Augusto Giovanni Prudente) nato nel 10 dicembre 1822 a San Nazario (Loira-Inferiore). Sotto-luogotenente al 93.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: dal 1849 al 1853 alle colonie; 1854, 1855 e 1856 in Oriente.

Arruolato volontariamente al 3.° reggimento d' infanteria di marina nel 2 maggio 1846; congedato col grado di sergente nel 27 aprile 1853; arruolato volontariamente al 23.° leggiero nel 12 settembre 1853; caporale nell' 8 ottobre 1853; sergente nel 25 gennaio 1854; trasferito al 98.° di linea nel 1. gennaio 1855; aiutante nel 9 luglio 1855; sotto-luogotenente nel 20 novembre 1855.

Sotto-luogotenente Martin. — (Pietro Augusto) nato nel 12 giugno 1829 a Orthez (Bassi-Pirenei). Sotto-luogotenente al 3.° granatieri della guardia imperiale. Morto nel 10 giugno 1859 per ferite riportate a Magenta.

Campagne: 1854, 1855 e 1856 in Africa.

Arruolato volontariamente al 75.° di linea nel 25 giugno 1849; caporale nel 10 marzo 1850; caporale-foriere nel 13 gennaio 1851; sergente-foriere nel 21 febbraio 1851; sergente nel 26 agosto 1852; sergente-foriere nel 12 novembre 1853; sergente-maggiore nel 28 gennaio 1854; trasferito al 3.° reggimento dei granatieri della guardia nel 18 luglio 1856; sotto-luogotenente nel 20 giugno 1859.

Sotto-luogotenente Maucourt. — (Luigi Filippo Ippolito Armando) nato nel 15 gennaio 1831 a Besanzone (Doubs). Sotto-luogotenente al 17.° battaglione dei cacciatori a piedi. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: dal 1856 al 1859 in Africa.

Arruolato volontariamente al 31.° di linea nel 5 novembre 1849; caporale nel 18 giugno 1850; sergente nell' 11 aprile 1851; sergente-foriere nel 29 luglio 1851; sergente maggiore nel 17 settembre 1852; trasferito all' 11.° battaglione di cacciatori a piedi nel 23 gennaio 1854; trasferito al 21.° della stessa arma nel 30 agosto 1855; trasferito all' 11.° della stessa arma nel 14 maggio 1856; sotto-luogotenente al 17.° della stessa arma nel 20 giugno 1859.

Sotto-luogotenente Minart. — (Eduardo Carlo Eugenio) nato nel 19 novembre 1833 a Bergues (Nord). Sotto-luogotenente al 1.° reggimento degli zuavi. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: dal 1852 al 1854 in Africa; 1855 e 1856 in Oriente; 1856 e 1857 in Africa. Riportò una contusione al ventre nel 20 settembre 1854 all'Alma; contusioni alla fronte ed a un ginocchio (scoppio d'obizzo) nella notte dal 26 al 27 aprile 1855 (assedio di Sebastopoli).

Arruolato volontariamente al 64.° di linea nel 28 dicembre 1850; caporale nell' 11 settembre 1851; trasferito al 1.° reggimento degli zuavi

nel 29 marzo 1852; sergente nel 26 marzo 1855; sotto-luogotenente nel 20 giugno 1859.

Sotto-luogotenente Nardin. — (Felice Federico) nato nel 27 gennaio 1826 in Héricourt (Alta-Saona). Sotto-luogotenente alfiere, morto nel 29 giugno 1859 per ferite riportate a Solferino.

Cavaliere della Legione d'onore nel 23 giugno 1859.

Soldato al 34.° di linea nel 4 aprile 1847; caporale-foriere nel 14 novembre 1847; sergente-foriere nel 16 agosto 1848; sergente nel 28 novembre 1848; sergente-maggiore nel 1. agosto 1850; aiutante nel 26 novembre 1851; sotto luogotenente nel 18 ottobre 1858; alfiere nel 14 marzo 1859.

Sotto-luogotenente Pietri. — (Alessandro) nato nel 26 gennaio 1820 a Castifao (Corsica) Sotto-luogotenente all' 8.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: dal 1847 al 1850 in Africa.

Soldato all' 8.° di linea nel 29 luglio 1842; caporale nel 24 aprile 1844; sergente nell' 11 maggio 1846; sergente-foriere nel 16 settembre 1847; sergente-maggiore nel 28 luglio 1848; sotto-luogotenente nel 17 febbraio 1855.

Sotto-luogotenente Pillet. — (Eugenio Francesco) nato nel 18 marzo 1831 a Poiseu (Nièvre). Sotto-luogotenente al 49.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1849 e 1850 in Africa; 1854, 1855 e 1856 in Oriente.

Cavaliere della Legione d' onore.

Arruolato volontariamente al 3.° di linea nel 4 novembre 1848; caporale nel 2 dicembre 1849; sergente foriere nel 30 ottobre 1850; sergente nel 20 marzo 1853; trasferito al 9.° battaglione dei cacciatori a piedi nel 20 gennaio 1854; sergente maggiore nel 18 novembre 1854; sotto-luogotenente nel 29 giugno 1855.

Sotto-luogotenente Rener. — (Enrico Luigi) nato nel 20 marzo 1829 a Mezières (Ardenna). Sotto-luogotenente al 98.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1855 e 1856 in Oriente.

Soldato al 12.° battaglione della guardia nazionale mobile nel 29 marzo 1848; foriere nel 13 settembre 1848; trasferito al 1.° battaglione della stessa arma nel 3 giugno 1849; partito nel 5 settembre 1849; arruolato volontariamente al 23.° leggiero nel 3 ottobre 1849; sergente-maggiore nel 1. gennaio 1855; trasferito al 98.° di linea nel 1. gennaio 1855; aiutante nel 22 marzo 1856; sotto-luogotenente nel 20 giugno 1859.

Sotto-luogotenente Roche. — (Claudio) nato nel 15 giugno 1837 a Rochefoucault (Charente). Sotto-luogotenente al 34.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Allievo della scuola imperiale speciale militare nel 6 novembre 1855; sotto-luogotenente al 34.° di linea nel 1. ottobre 1857.

Sotto-luogotenente De Salignac de Fènelon. — (Alessandro Paolo) nato nel 14 febbraio 1837 a Francfort sul Meno (Assia). Sotto-luo-

gotenente al 1.° cacciatori d'Africa. Morto nel 24 giugno 1859 mentre rompeva un *carrè* austriaco a Solferino.

Campagne: 1858 e 1859 in Africa.

Arruolato volontariamente al 1.° reggimento d'infanteria nel 5 novembre 1855; allievo della scuola speciale militare nel 7 novembre 1855; sotto-luogotenente al 1.° reggimento dei cacciatori d'Africa nel 1. ottobre 1857.

Sotto-luogotenente Schivre. — (Eugenio) nato nel 19 maggio 1830 a Metz (Mosella). Sotto-luogotenente al 49.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: 1856 in Oriente.

Arruolato volontariamente al 49.° di linea nel 20 maggio 1848; caporale nell'8 dicembre 1848; sergente nel 20 giugno 1850; sergente-foriere nel 1. febbraio 1851; sergente maggiore nel 16 novembre 1853; aiutante nel 19 aprile 1856; sotto-luogotenente nel 27 marzo 1858.

Sotto-luogotenente Sée. — (Michele) nato nel 12 aprile 1830 a Ribeauvilliers (Alto Reno). Sotto-luogotenente al 1.° degli zuavi. Morto nel 6 luglio 1859 per ferite riportate a Solferino.

Campagne: dal 1851 al 1853 in Africa; dal 1854 al 1856 in Oriente; 1857 e 1858 in Africa. Fu ferito nella gamba sinistra nell'8 giugno 1859 a Melegnano; colpo di fuoco che trapassò le fauci e tre colpi di calcio di fucile al petto nel 24 giugno 1859 a Solferino.

Arruolato volontariamente al 30.° di linea nell'8 luglio 1848; caporale nel 26 giugno 1850; congedato nel 3 luglio 1850; soldato al reggimento degli zuavi nel 4 luglio 1851; trasferito al 1.° reggimento degli zuavi nel 6 marzo 1852; caporale nel 23 gennaio 1854; sergente nel 20 dicembre 1854; sergente-maggiore nel 25 aprile 1856; sotto-luogotenente nel 25 giugno 1858.

Sotto-luogotenente Tollet. — (Francesco Giulio) nato nel 5 agosto 1830 a Saudillon (Loiret). Sotto-luogotenente al 91.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Campagne: dal 1851 al 1855 in Africa; 1855, 1856 in Oriente.

Arruolato volontariamente al 5.° leggiero nel 16 aprile 1849; caporale nel 26 dicembre 1849; congedato nel 16 aprile 1851; arruolato volontariamente al 16.° della stessa arma nel 26 giugno 1851; caporale nel 6 gennaio 1852: sergente nel 16 dicembre 1852; trasferito al 91.° di linea nel 1. gennaio 1855; sergente-foriere nel 14 marzo 1855; sergente-maggiore nel 21 luglio 1855; sotto luogotenente nel 20 novembre 1855.

Sotto-luogotenente Tomasi. — (Giulio Maria) nato nel 15 ottobre 1835 a Varades (Loira Inferiore). Sotto-luogotenente al 15.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Allievo alla scuola imperiale speciale militare nel 6 novembre 1855; sotto-luogotenente al 15.° di linea nel 1. ottobre 1857.

Sotto luogotenente de Valantin. — (Carlo Paolo) nato nel 29 settembre 1834 a Gugnecourt (Vosgi). Sotto-luogotenente al 45.° di linea. Morto nel 25 giugno 1859 per ferite riportate a Solferino.

Allievo della scuola speciale militare nell'11 novembre 1854; sotto-luogotenente al 45.° di linea nel 1. ottobre 1855.

Sotto-luogotenente Vasseur. — (Leone Francesco) nato nel 9 dicembre 1835 a Rouen (Senna-Inferiore). Sotto-luogotenente al 34.° di linea. Morto nel 4 luglio 1859 per ferite riportate a Solferino.

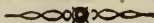
Allievo della scuola speciale militare nel 13 novembre 1854; sotto-luogotenente al 34.° di linea nel 1. ottobre 1855.

Sotto-luogotenente Volfrom. — (Luigi Giuseppe) nato nel 21 luglio 1834 a Toul (Meurthe). Sotto-luogotenente al 53.° di linea. Morto sul campo di battaglia nel 24 giugno 1859.

Allievo della scuola speciale militare nel 9 novembre 1852; sotto-luogotenente al 53.° di linea nel 1. ottobre 1854.

DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI.

I.

Combattimento di Melegnano.

RAPPORTO DEL MARESCIALLO BARAGUEY D'HILLIERS, COMANDANTE IN CAPO IL 1.° CORPO.

Melegnano, 10 giugno 1859.

Sire,

Ieri Vostra Maestà mi ordinò di recarmi col 1.° corpo sulla strada di Lodi, di scacciare il nemico da San Giuliano e da Melegnano, prevenendomi che per tale operazione Ella mi aggiungeva il 2.° corpo comandato dal maresciallo de Mac-Mahon.

Immediatamente io mi portai a San Donato per concertarmi col maresciallo e di comune intelligenza fu stabilito ch'egli attaccherebbe colla sua 1.ma divisione San Giuliano; che dopo avere spostato il nemico si dirigerebbe sopra Carpianello per passare il Lambro, di difficilissimo accesso, e che da colà si dirigerebbe sopra Mediglia.

La 2.da divisione doveva prendere a San Martino la strada che per Trivulzo e Casanova la conducesse a Bettola

e si dirigeva sulla sinistra di Mediglia in modo da girare la posizione di Melegnano.

Fu convenuto che l'intiero corpo si dirigesse sulla strada maestra di Melegnano, spedisse a destra, al punto indicato sulla carta *Betolma*, la prima divisione che, passando per Civesio e Viboldone andrebbe a Mezzano, pianterebbe sopra questo punto una batteria di 12 pezzi per battere prima Pedriano e poscia il cimitero di Melegnano, ove il nemico erasi trincierato ed aveva stabilito forti batterie;

Che la 2.da divisione del 1.° corpo, dopo aver lasciato San Giuliano, si porterebbe sopra San Brera e vi stabilirebbe egualmente una batteria di 12 pezzi per battere il cimitero e bersagliare la strada da Melegnano a Lodi;

Che finalmente la 3.za divisione dello stesso corpo si porterebbe direttamente sopra Melegnano, ed occuperebbe il villaggio coadiuvata dalla 1.ma e dalla 2.da divisione tosto che il fuoco delle nostre artiglierie vi avesse sparso il disordine.

La 1.ma divisione, lasciando Melegnano sulla sua sinistra, ebbe ordine di portarsi sopra Cerro, la 2.da e la 3.za sopra Sordio, ove dovevano mettersi in relazione col 2.° corpo, il quale vi si dirigeva egualmente per Dresano e per Casalmajocco.

Affinchè tali concerti potessero sortire un pieno effetto era d'uopo che non mancasse loro il tempo di svilupparsi, e prescrivendomi di agire nello stesso giorno della mia partenza da San Pietro d' Olmo, Vostra Maestà rendeva più difficile la mia parte d' operazione, perchè la testa della 3.za divisione

del 1.° corpo non potè entrare in linea che a tre ore e mezzo, per essere la strada molto ingombra dai convogli del 2.° e del 4.° corpo. Nondimeno a due ore e mezzo io diedi l'ordine al maresciallo de Mac-Mahon di marciare sopra San Giuliano ; egli non vi trovò il nemico, passò il Lambro a guado quantunque sulla carta fosse indicato un ponte a Carpianello, e continuò il suo movimento sopra Mediglia.

A cinque ore e mezzo la 3.za divisione del 1.° corpo arrivò a circa 1200 metri da Melegnano, occupato dal nemico, che aveva eretta una barricata a circa 500 metri in avanti sulla strada ed aveva stabilito alcune batterie all' ingresso del villaggio, dietro un fossato, all'altezza delle prime case. Ordinai al generale Bazaine di disporre la sua divisione per l'attacco, ed un battaglione di zuavi fu spinto a fronte e sul fianco in bersaglieri. Il nemico ci accolse con un cannoneggiamento che poteva divenir pericoloso perchè le palle bersagliavano la strada sulla quale noi dovevammo marciare in colonna. La nostra artiglieria rispose con effetto a quella degli austriaci, ed il generale Forgeot con due batterie e coi bersaglieri della 1.ma divisione a Mezzano, appoggiò sulla nostra destra l'attacco che facemmo. Ordinai che il 2.° battaglione di zuavi, seguito da tutta la 1.ma brigata, deposti i sacchi a terra, si scagliasse sulla batteria nemica. Gli austriaci avevano guernito di una moltitudine di bersaglieri le prime case del villaggio, il fossato della strada ed il cimitero, ma nullostante non poterono resistere all' impeto del nostro attacco, batterono la ritirata a destra ed a sinistra, fecero una vigorosa resistenza per le vie, al castello, dietro le siepi

e le cinte dei giardini, e furono interamente scacciati dal villaggio a nove ore della sera.

La 2.da divisione, arrivata presso Melegnano, a sinistra della 3.za seguendo la riviera, prese od uccise i nemici, ch'erano già stati da noi scacciati dall' alto del villaggio. Il maresciallo de Mac-Mahon potè anche mandare agli austriaci palle di moschetto e di cannone sulla strada di Lodi. Al fragore della nostra fucilata egli si era portato a Cologno.

Vigorosa fu la resistenza del nemico. Parecchie volte avvennero assalti alla baionetta ed in uno dei ritorni offensivi degli austriaci la bandiera del 33.°, in pericolo per un istante, fu valorosamente difesa.

Le perdite del nemico sono rilevanti. Le strade ed i terreni vicini al villaggio erano sparsi dei loro cadaveri. Mille e duecento feriti austriaci furono portati alle nostre ambulanze. Abbiamo fatto da 800 a 900 prigionieri e preso un pezzo di cannone. Le nostre perdite si elevano a 943 uomini tra morti e feriti, ma, come in tutte le precedenti azioni, gli ufficiali rimasero colpiti in ampia proporzione. Il generale Bazaine ed il generale Goze riportarono contusioni; il colonnello del 1.° degli zuavi rimase ucciso; il colonnello ed il luogotenente-colonnello del 33.° vennero feriti. In complesso v'hanno 13 ufficiali morti e 56 feriti.

Ho l'onore di mandare all' Imperatore, unitamente allo stato di queste perdite, le proposte fatte dai generali di divisione e da me approvate. Lo prego di prenderle in considerazione e di trattare il 1.° corpo colla sua abituale benignità.

Raccomanderò particolarmente a Vostra Maestà il colonnello Anselme, mio capo di stato-maggiore, proposto a generale di brigata; il comandante Foy, il cui cavallo rimase ferito, e ch'è proposto a luogotenente-colonnello; il comandante Melin proposto ad ufficiale della Legione d'onore; il capitano de Rambaud pel quale ho già domandato l'avanzamento, e Franchetti sotto-ufficiale al 1.° cacciatori d'Africa, mio alfiere, che al mio fianco rimase ferito.

Sono con rispetto

Di Vostra Maestà

Sire,

L'umilissimo e devotissimo suddito

Il maresciallo

BARAGUEY-D'HILLIERS.

II.

Battaglia di Solferino.

BULLETTINO DELLA BATTAGLIA DI SOLFERINO.

Quartier generale di Cavriana, 28 giugno 1859.

Dopo la battaglia di Magenta e il combattimento di Melegnano il nemico aveva precipitato la sua ritirata sul Mincio abbandonando, una dopo l'altra, le linee dell'Adda, dell'Oglio e del Chiese. Si doveva ritenere ch' esso andasse a concentrare tutta la sua resistenza dietro il Mincio ed importava che l'esercito alleato occupasse al più presto possibile i punti principali delle alture che si estendono da Lonato sino a Volta e che formano al sud del lago di Garda un' agglomerazione di prominenze dirupate. E di fatto, gli ultimi rapporti ricevuti dall' Imperatore indicavano che il nemico aveva abbandonato quelle alture ed erasi ritirato dietro il fiume.

Giusta l' ordine generale dato dall' Imperatore nel 23 giugno alla sera, l'armata del Re doveva portarsi sopra Pozzolengo, il maresciallo Baraguey d' Hilliers sopra Solferino, il maresciallo duca di Magenta sopra Cavriana, il generale Niel sopra Guiddizzolo, ed il maresciallo Canrobert sopra Medole. La guardia imperiale doveva dirigersi sopra Castiglione e le due divisioni di cavalleria della linea dovevano portarsi sulla pianura tra Solferino e Medole. Era stato sta-

bilito che il movimento comincierebbe a due ore del mattino onde evitare il caldo eccessivo del giorno.

Per altro nella giornata del 23 parecchi distaccamenti nemici eransi fatti vedere sopra varii punti e l'Imperatore ne era stato avvertito; ma siccome gli austriaci accostumano di moltiplicare le loro ricognizioni, Sua Maestà ritenne che queste dimostrazioni non fossero che un nuovo esempio della cura e dell'abilità da essi impiegata nell'esplorare e nello stare in guardia.

Nel 24 giugno, sino dalle cinque ore del mattino, l'Imperatore, stando a Montechiaro, intese il fragor del cannone nel piano e in tutta fretta si diresse alla volta di Castiglione, ove doveva raccogliersi la guardia imperiale.

Durante la notte l'armata austriaca, ch'erasi determinata a prendere l'offensiva, aveva varcato il Mincio a Goito, a Valeggio, a Monzambano ed a Peschiera, ed occupava nuovamente le posizioni che di recente aveva abbandonate. Quest'era il risultamento del piano che il nemico aveva continuato ad eseguire dopo Magenta ritirandosi successivamente da Piacenza, da Pizzighettone, da Cremona, da Ancona, da Bologna, da Ferrara, in breve, evacuando tutte le sue posizioni per accumulare le sue forze sul Mincio. Inoltre esso aveva rafforzato la sua armata colla maggior parte delle truppe componenti le guarnigioni di Verona, di Mantova e di Peschiera, ed in tal modo aveva potuto raccogliere nove corpi d'armata, quali in complesso ascendevano da 250 a 270,000 uomini, i quali si avanzavano verso Chiese coprendo il piano e le alture.

Sembra che questa immensa forza si dividesse in due armate; quella di destra, secondo note rinvenute dopo la battaglia addosso di un ufficiale austriaco, doveva impadronirsi di Lonato e di Castiglione, e quella di sinistra doveva portarsi sopra Montechiaro. Gli austriaci credevano che tutta la nostra armata non avesse ancora passato il Chiese, e la loro intenzione era di spingerci sulla sponda destra di quel fiume.

Quindi le due armate, che marciavano una contro l'altra, s'incontrarono inopinatamente. I marescialli Baraguey d'Hilliers e de Mac-Mahon avevano appena oltrepassato Castiglione che si trovarono a fronte di considerabili forze le quali loro disputavano il terreno. Contemporàneamente il generale Niel urtava contro il nemico all'altezza di Medole. L'armata del Re, in cammino per Pozzolengo, incontrava del pari gli austriaci al di là di Rivoltella, ed il maresciallo Canrobert trovava il villaggio di Castel-Goffredo occupato dalla cavalleria nemica.

Siccome allora tutt'i corpi dell'esercito alleato erano in marcia ad una grande distanza gli uni dagli altri, così l'Imperatore si occupò anzi tutto a congiungerli affinchè potessero reciprocamente sostenersi. A tale effetto Sua Maestà si recò immediatamente presso il maresciallo duca di Magenta ch'era alla destra nel piano e trovavasi spiegato perpendicolarmente alla strada che da Castiglione conduce a Goito.

Non comparendo ancora il generale Niel, Sua Maestà fece accelerare la marcia della cavalleria della guardia impe-

riale e la pose sotto gli ordini del duca di Magenta, qual riserva, onde agire sul piano alla destra del 2.° corpo. Contemporaneamente l' Imperatore spedì al maresciallo Canrobert l' ordine di appoggiare il generale Niel quanto fosse possibile raccomandandogli di stare in guardia a destra contro un corpo austriaco che, secondo avvisi dati a Sua Maestà, doveva portarsi da Mantova sopra Asola.

Prese queste disposizioni, l' Imperatore si recò sulle alture, nel centro della linea di battaglia, ove il maresciallo Baraguey d' Hilliers, troppo lontano dall' armata sarda per poter congiungersi ad essa, doveva lottare, sopra un terreno dei più difficili, contro truppe che continuamente si rinnovavano.

Nullostante il maresciallo era pervenuto sino a pie' della collina, alla sommità della quale è fabbricato il villaggio di Solferino, difeso da forze considerabili trincierate in un antico castello ed in un cimitero, sì l' uno che l'altro muniti da muraglie grosse e forate. Il maresciallo aveva già perduto molta gente, e più di una volta dovette esporsi in persona conducendo egli stesso in avanti le divisioni Bazaine e Ladmirault. Queste truppe, rifinite dalla fatica e dal caldo, ed esposte ad una viva fucilata, non guadagnavano terreno che con molta difficoltà. In questo momento l' Imperatore diede ordine alla divisione Forey di avanzarsi contro il villaggio di Solferino e la fece sostenere dalla divisione Camou dei volteggiatori della guardia. Fece marciare con queste truppe l' artiglieria della guardia, la quale condotta dal generale de Sévelinges e dal generale Leboeuf, andò a prendere posizione

alla scoperta a trecento metri dal nemico. Questa manovra decise dell'esito al centro.

Mentre la divisione Forey s' impadroniva del cimitero ed il generale Bazaine scagliava le sue truppe nel villaggio, i volteggiatori ed i cacciatori della guardia imperiale si arrampicavano sino a piè della torre che domina il castello e se ne impadronivano. Le prominenze delle colline vicine a Solferino venivano successivamente prese, ed a tre ore e mezzo gli austriaci evacuavano la posizione sotto il fuoco della nostra artiglieria che muniva le creste, e lasciavano in nostro potere 1500 prigionieri, 14 cannoni e due bandiere. La parte della guardia imperiale in tale glorioso trofeo era di 13 cannoni e di una bandiera.

Durante questa lotta e mentre il fuoco era più vivo, quattro colonne austriache, avanzandosi tra l' armata del Re ed il corpo del maresciallo Baraguey d' Hilliers, avevano tentato di girare la destra dei Piemontesi. Sei pezzi di artiglieria, abilmente diretti dal generale Forey, avevano aperto un vivissimo fuoco sul fianco di quelle colonne e le avevano obbligate a retrocedere in disordine.

Mentre il corpo del maresciallo Baraguey d' Hilliers sosteneva la lotta a Solferino, il corpo del duca di Magenta erasi spiegato nella pianura di Guiddizzolo al di là del podere di Casa Marino e la sua linea di battaglia, tagliando la strada di Mantova, dirigeva la sua destra verso Medole. A nove ore del mattino esso fu attaccato da una forte colonna austriaca preceduta da numerosa artiglieria, che andò a porsi in batteria a 1000 o 1200 metri sulla nostra fronte. L' arti-

glieria delle due prime divisioni del 2.° corpo, avanzandosi immediatamente sulla linea dei bersaglieri, aprì un vivissimo fuoco contro la fronte degli austriaci, e nel medesimo istante le batterie a cavallo delle divisioni Desvaux e Partouneaux, portandosi rapidamente sulla destra, presero di fianco i cannoni nemici, che furono ridotti a tacere e ben tosto forzati a ritirarsi. Immediatamente le divisioni Desvaux e Partouneaux caricarono gli austriaci e fecero 600 prigionieri.

Nondimeno una colonna di due reggimenti di cavalleria austriaca aveva tentato di girare la sinistra del 2.° corpo, ed il duca di Magenta aveva diretto contro di essa sei squadroni di cacciatori. Tre felici cariche della nostra cavalleria respinsero quella del nemico, che lasciò in nostro potere molti uomini e cavalli.

A due ore e mezzo il duca di Magenta prese l'offensiva e diede al generale de La Motterouge l'ordine di portarsi sulla sua sinistra dal lato di Solferino onde togliere al nemico San Cassiano e le altre posizioni da esso occupate.

Il villaggio fu assalito da due lati e preso con un irresistibile impeto dai bersaglieri algerini e dal 45.° I bersaglieri si slanciarono tosto sul contrafforte principale che congiunge Cavriana a San Cassiano e ch'era difeso da molte forze. Una prima prominenza, coronata da una specie di forte, cade rapidamente in potere dei nostri bersaglieri, ma il nemico con un vigoroso ritorno offensivo, potè scacciarneli. I bersaglieri nuovamente se ne impadroniscono coll'aiuto del 45.° e del 72.°, ma vengono nuovamente respinti. Onde sostenere questo attacco il generale La Motterouge dovette

far marciare la sua brigata di riserva, ed il duca di Magenta fece avanzare l'intero suo corpo.

In pari tempo l'Imperatore dava ordine alla brigata Manéque, dei volteggiatori della guardia, appoggiata ai granatieri del generale Mellinet, di portarsi da Solferino contro Cavriana.

Il nemico non potè resistere più lungamente a questo duplice attacco sostenuto dal fuoco dell'artiglieria della guardia, e verso le cinque della sera i volteggiatori ed i bersaglieri algerini entrarono contemporaneamente nel villaggio di Cavriana.

In questo momento una terribile tempesta, che scoppiò sopra le due armate oscurò il cielo e sospese il combattimento, ma, cessato l'uragano, le nostre truppe ripresero l'opera cominciata e scacciarono il nemico da tutte le alture che dominano il villaggio. Non andò guari che il fuoco dell'artiglieria della guardia cangiò la ritirata degli austriaci in una fuga precipitosa.

Mentre avveniva ciò, i cacciatori a cavallo della guardia, che fiancheggiavano la destra del duca di Magenta si scagliarono a caricare la cavalleria austriaca che minacciava di girarla.

A sei ore e mezzo il nemico batteva la ritirata in tutte le direzioni.

Ma quantunque la battaglia fosse guadagnata al centro, ove le nostre truppe non avevano cessato di far progressi, la destra e la sinistra rimanevano ancora indietro. Per altro anche le truppe del 4.° corpo avevano preso una larga e gloriosa parte alla battaglia di Solferino.

Partite da Carpenedolo a tre ore del mattino esse si dirigevano verso Medole appoggiate dalla cavalleria delle divisioni Desvaux e Partouneaux, allorquando a due chilometri al di là di Medole gli squadroni dei cacciatori, che esploravano la marcia del corpo, incontrarono gli ulani. Essi li caricarono con impeto, ma furono arrestati dall' infanteria e dall' artiglieria nemica che difendevano il villaggio. Il generale de Luzy tosto si dispose all'attacco. Mentre egli faceva girar Medole a destra ed a sinistra da due colonne, avanzava egli stesso di fronte preceduto dalla sua artiglieria che cannoneggiava il villaggio. Questo attacco, eseguito con gran vigore, ebbe un pieno risultamento. A sette ore il nemico si ritirava da Medole e noi gli avevamo tolto due cannoni ed avevamo fatto buon numero di prigionieri.

La divisione Vinoy, che seguitava la divisione de Luzy, uscendo da Medole, si portò nella direzione di una casa isolata chiamata Casanova, sita nella pianura sulla strada di Mantova a due chilometri da Guiddizzolo. Il nemico si trovava in forze considerabili da questo lato e s' impegnò un accanito combattimento mentre la divisione de Luzy marciava verso Ceresara da una parte e verso Rebecco dall'altra.

In questo momento il nemico tentò di girare la sinistra della divisione Vinoy per lo spazio vuoto lasciato tra il 2.° ed il 4.° corpo. Esso si avvicinò sino a 200 metri di fronte alle nostre truppe, ma venne allora arrestato dal fuoco di 42 pezzi di artiglieria diretti dal generale Soleille. Il cannone del nemico venne tosto a prender parte nella lotta e la sostenne per gran parte della giornata, benchè con manifesta inferiorità.

Giunse la divisione de Failly, ed il generale Niel, riservando la seconda brigata di questa divisione, portò la prima tra Casanova e Rebecco verso il borghetto di Baite per congiungere il generale de Luzy col generale Vinoy. Il generale Niel mirava a recarsi verso Guiddizzolo, tosto che il duca di Magenta si fosse impadronito di Cavriana, e sperava tagliare così al nemico la strada di Volta e Goito, ma per eseguire questo piano era d' uopo che le truppe del maresciallo Canrobert andassero a sostituire a Rebecco quelle del generale de Luzy.

Il terzo corpo, partito da Medole a due ore e mezzo del mattino, aveva passato il Chiese a Visano ed era arrivato a sette ore a Castel-Goffredo, piccola città cinta da mura che la cavalleria del nemico ancora occupava. Mentre il generale Jannin girava la posizione del sud, il generale Renault l'assaliva di fronte, facendo sfondare le porte dagli zappatori del genio e penetrava in città cacciando a lui dinanzi i cavalieri nemici.

Verso le nove del mattino la divisione Renault arrivava all' altezza di Medole, si congiungeva sulla sua sinistra col generale de Luzy dal lato di Ceresara e sulla sua destra facendo fronte a Castel-Goffredo in modo da sorvegliare i movimenti del corpo avanzato, la cui partenza da Mantova era stata annunziata.

Tale timore paralizzò per gran parte del giorno il corpo d' armata del maresciallo Canrobert, il quale non ritenne prudente cosa prestare al 4.° corpo tutto quel soccorso che gli domandava il generale Niel.

Nondimeno verso le due dopo mezzo giorno il maresciallo Canrobert, rassicurato sulla sua destra ed avendo riconosciuta la posizione del generale Niel, fece appoggiare la divisione Renault sopra Rebecco e diede ordine al generale Trochu di portare la sua prima brigata tra Casa Nova e Baite sul punto cui si volgevano i più formidabili attacchi del nemico. Tale rinforzo di truppe fresche permise al generale Niel di lanciare nella direzione di Guiddizzolo una parte delle divisioni de Luzy e de Failly. Questa colonna si avanzò fino alle prime case del villaggio, ma trovando a fronte forze superiori stabilite in buona posizione, fu obbligata ad arrestarsi.

Il generale Trochu si avanzò allora per sostenere l' attacco con la brigata Bataille della sua divisione. Marciò contro il nemico in battaglioni serrati a scacchiere, coll' ala destra in avanti dimostrando tanto ordine e sangue freddo quanto sur un campo di manovre. Tolse al nemico una compagnia d' infanteria e due pezzi di cannone, ed era già arrivato a mezza distanza da Casa Nova a Guiddizzolo allorquando scoppiò l' uragano il quale venne a por fine a tale terribile lotta che il concorso del 3.° e del 4.° corpo minacciava di rendere sì funesta al nemico.

In mezzo alle peripezie di questo combattimento di dodici ore, la cavalleria fu di possente soccorso per arrestare gli sforzi del nemico dal lato della Casa Nova. A più riprese le divisioni Partouneaux e Desvaux caricavano l' infanteria austriaca e ruppero i suoi *carrés*. Ma particolarmente la nostra nuova artiglieria produsse sul nemico i più terribili effetti.

Essa lo colpiva a distanze cui non potevano giungere i più grossi calibri e seminava il piano di cadaveri.

Il 4.° corpo tolse agli austriaci una bandiera, sette pezzi di cannone e fece due mila prigionieri.

Per sua parte, l' armata del Re, appostatasi alla nostra estrema sinistra aveva egualmente la sua aspra e bella giornata.

Essa, forte di quattro divisioni, si avanzava nella direzione di Peschiera, di Pozzolengo e di Madonna della Scoperta, allorquando, verso le sette ore del mattino, la sua avanguardia scoprì gli avamposti nemici tra San Martino e Pozzolengo.

S' impegnò la pugna, ma accorsero grossi rinforzi austriaci che fecero retrocedere i Piemontesi, fino all' indietro di San Martino, e minacciarono anche di tagliare la linea di ritirata. Una brigata della divisione Mollard arrivò allora in tutta fretta sul luogo del combattimento e andò all' assalto delle alture in cui il nemico si stabiliva. Due volte essa toccò la sommità impadronendosi di parecchi pezzi di cannone, ma ben anche due volte dovette cedere al numero ed abbandonare la sua conquista.

Il nemico guadagnava terreno ad onta di alcune cariche brillanti della cavalleria del Re, allorquando la divisione Cucchiari, sboccando sul campo di battaglia per la strada di Rivoltella, venne a sostenere il generale Mollard. Le truppe sarde si scagliarono una terza volta sotto un fuoco micidiale; la chiesa e tutte le cascine della destra furono tolte al nemico e presi due pezzi di cannone, ma il nemico potè ancora ricuperarli e riprendere le sue posizioni.

In questo momento la 2.da brigata del generale Cucchiari, che erasi formata in colonna d'attacco a sinistra della strada di Lonato, marciò contro la chiesa di San Martino, riguadagnò il terreno perduto e tolse al nemico le alture per la quarta volta senza però potersi sostenere, perchè schiacciata dalla mitraglia e posta a fronte di un nemico, che continuamente rinforzato, continuamente ritornava alla carica, essa non può attendere il soccorso che le apportava la 2.da brigata del generale Mollard, ed i Piemontesi, rifiniti, fecero la loro ritirata in buon ordine sulla strada di Rivoltella.

Allora fu che la brigata Aosta della divisione Fanti, che primieramente erasi portata verso Solferino per unirsi al maresciallo Baraguey d' Hilliers, fu spedita dal Re onde appoggiare i generali Mollard e Cucchiari nell' attacco di San Martino. Essa fu per un istante arrestata dalla tempesta, ma, verso le cinque della sera, quella brigata e la brigata Pinerolo, sostenute da una forte artiglieria, andarono contro il nemico sotto un fuoco terribile e toccarono le alture. Esse se ne impadronirono palmo a palmo, cascina per cascina, e pervennero a mantenersi combattendo con accanimento. Il nemico cominciò a piegare e l'artiglieria piemontese, guadagnando le creste, potè ben tosto munirle di 24 pezzi di cannone di cui gli austriaci tentarono invano d' impadronirsi. Due brillanti cariche della cavalleria del Re li dispersero; la mitraglia portò il disordine fra loro e finalmente le truppe sarde rimasero padrone delle formidabili posizioni che il nemico aveva difese per un intero giorno con tanto accanimento.

D'altro lato, la divisione Durando era stata alle prese cogli austriaci fino dalle cinque e mezzo del mattino. A quell'ora la sua avanguardia aveva incontrato il nemico alla Madonna della Scoperta, e le truppe sarde vi avevano sostenuto fino al mezzo giorno gli sforzi di un nemico superiore in numero, che finalmente le aveva obbligate a ripiegare, ma rafforzate allora dalla brigata Savoia, ripresero l'offensiva e respingendo gli austriaci s'impadronirono di Madonna della Scoperta. Dopo quest'ultimo successo, il generale La Marmora diresse la divisione Durando verso San Martino, ov'essa non potè giungere a tempo per concorrere alla presa della posizione perchè incontrò per via una colonna austriaca colla quale ebbe a lottare per aprirsi un passaggio, e quand'essa ebbe superato quest'ostacolo, il villaggio di San Martino era in potere dei Piemontesi. D'altra parte il generale La Marmora aveva diretto la brigata Piemonte della divisione Fanti verso Pozzolengo. Questa brigata con gran vigore occupò le posizioni nemiche al di là del villaggio e rendendosi anche padrona di Pozzolengo, dopo un vivo attacco respinse gli austriaci e gl'inseguì fino ad una distanza facendo loro provare gravi perdite.

Le perdite dell'armata sarda furono sgraziatamente rilevantissime e non si elevarono a meno di 49 ufficiali uccisi, 167 feriti, 642 sotto-ufficiali e soldati uccisi, 3405 feriti, 1288 scomparsi; in complesso mancarono all'appello 5525 uomini. Cinque pezzi di cannone rimasero in potere dell'armata del Re qual trofeo di questa sanguinosa vittoria da essa riportata contro un nemico superiore in numero,

e le forze del quale sembravano non essere inferiori a 12 brigate.

Le perdite dell' armata francese ascesero al numero di 12,000 uomini di truppa uccisi o feriti e di 720 ufficiali fuori di combattimento, dei quali 150 uccisi. Tra i feriti contansi i generali de Ladmirault, Forey, Auger, Dieu e Douay; sette colonnelli e sei luogot enenti-colonnelli rimasero uccisi.

Quanto alle perdite dell' armata austriaca, esse non poterono ancora essere valutate, ma devono essere state considerabilissime se si vuole giudicare dal numero dei morti e dei feriti dal nemico abbandonati su tutta l' estensione del campo di battaglia, il quale non ha meno di 5 leghe di fronte. Gli austriaci lasciarono in nostre mani 30 pezzi di cannone, gran numero di cassoni, quattro bandiere e 6000 prigionieri.

La resistenza opposta dal nemico alle nostre truppe per sedici ore può spiegarsi col vantaggio che gli davano la superiorità del numero e le posizioni quasi inespugnabili che occupava.

Del resto, per la prima volta le truppe austriache combattevano sotto gli occhi del loro sovrano e la presenza dei due Imperatori e del Re rendendo la lotta più accanita, doveva pure renderla più decisiva.

L' Imperatore Napoleone non tralasciò un istante di dirigere l'azione recandosi su tutt' i punti ove le sue truppe dovevano fare i maggiori sforzi e trionfare dei più difficili ostacoli. Parecchie volte i proietti del nemico caddero in mezzo dello stato maggiore e della scorta che seguitava Sua Maestà.

A nove ore della sera sentivasi ancora da lontano il tuoneggiar del cannone che precipitava la ritirata del nemico e le nostre truppe accendevano i fuochi del bivacco sul campo di battaglia da esse sì gloriosamente conquistato.

Il frutto di questa vittoria è l' abbandono per parte del nemico di tutte le posizioni da esso preparate sulla riva destra del Mincio per disputarci l'avvicinamento.

III.

RAPPORTO DI S. M. IL RE DI SARDEGNA.

Nel 24 giugno, mentre le truppe francesi sotto gli ordini del signor maresciallo Baraguey d' Hilliers procedevano sopra Solferino, tre divisioni dell'armata piemontese si avanzavano nella direzione di Peschiera, Pozzolengo e Madonna della Scoperta. Esse erano precedute da due distaccamenti, i quali dovevano servir di guida alla loro marcia e riconoscere il terreno.

La 3.za divisione (generale Mollard) doveva battere la pianura compresa tra la ferrovia ed il lago, e la 5.ta (generale Cucchiari) marciare sopra Pozzolengo, ove doveva tenere strada diversa da quella tenuta dalla 1.ma divisione (generale Durando) passando per Castel-Venzago e Madonna della Scoperta. Il distaccamento mandato in ricognizione dalla 5.ta divisione, composto di un battaglione d' infanteria, di un battaglione di bersaglieri, di uno squadrone di cavalleggieri e di due pezzi d'artiglieria sotto gli ordini del colonnello Cadorna, lasciò sulla sua destra le alture di San Martino che non erano ancora occupate dal nemico e continuò ad avanzarsi per la strada di Lonato e di Pozzolengo.

Gli avamposti austriaci, vigorosamente attaccati e battuti verso le ore sette del mattino, furono ben tosto sostenuti da forze imponenti dinanzi alle quali fu d'uopo ripiegare.

Il generale Mollard, udendo la fucilata e il tuoneggiar

del cannone, condusse la piccola colonna che guidava la marcia della sua divisione in soccorso del colonnello Cadorna e spedì due compagnie di bersaglieri alla cascina Succale per operare una diversione.

La 3.za e la 5.ta divisione ebbero ordine di affrettare la loro marcia.

La colonna del colonnello Cadorna si ripiegò lentamente ed in buon ordine sostenuta da quattro pezzi di artiglieria e da un battaglione d' infanteria posti a San Martino. Ma sulla destra il nemico con forti colonne guadagnava già le alture per Santo Stefano e San Donnino e si avanzava rapidamente sulla cascina Contracania minacciando di tagliare la linea di ritirata.

Fu forza abbandonare San Martino. Erano allora le nove ore del mattino. La testa di colonna della 3.za divisione cominciava a sboccare dalla ferrovia. Sperando di non lasciare al nemico il tempo di stabilirsi sulle alture, il generale Mollard fece immediatamente marciare all' assalto il primo reggimento di cui poteva disporre (7.° d' infanteria) e lo fece tosto sostenere dall' 8.° con ordine di attaccare alla baionetta senza scaricare un'arma da fuoco.

Questi valorosi reggimenti, sostenuti da una batteria e da alcune cariche dei cavalleggieri di Monferrato, due volte toccarono con un ammirabile slancio la sommità delle alture, impadronendosi di parecchi pezzi di canonne, ma due volte ben anco dovettero cedere al numero ed abbandonare la loro conquista. Rimasero uccisi il colonnello Beretta ed il maggiore Lolaro e feriti il generale Ansaldi, i maggiori Borda e

Longoni. Le perdite degli ufficiali subalterni furono del pari numerose.

Il nemico guadagnava terreno e si avanzava per la cascina Selvetta verso la ferrovia per tagliarci questa importante linea di comunicazione. Una brillante carica eseguita da uno squadrone di cavalleria diede il tempo di raccogliere alcune truppe sul punto minacciato.

Fu allora, verso le dieci del mattino, che la divisione Cucchiari arrivò sul campo di battaglia per la strada di Rivoltella. Tre battaglioni del 12.° reggimento furono immediatamente posti a disposizione del generale Mollard onde aiutarlo a riprendere le cascine Canova, Arnia, Selvetta e Monata e liberar pure gli accessi alla ferrovia.

Sulla sinistra, il 4.° battaglione del 12.° ed il 14.° reggimento d' infanteria furono ordinati in colonne d' attacco, a cavallo sulla strada di Lonato. Si slanciarono all' assalto sotto un fuoco micidiale. Il villaggio di San Martino, il Roccolo, come pure tutte le cascine sulla destra, compresavi la Contracania, furono tolti al nemico con distinta prodezza. Vennero presi tre pezzi d'artiglieria, ma il nemico potè nuovamente ricuperarli. In quest'attacco un maggiore rimase ucciso, furono feriti due altri maggiori ed un colonnello, e queste sono le perdite in ufficiali superiori.

Nel frattempo la seconda brigata e la quinta divisione (17.° e 18.° di linea) con un battaglione di bersaglieri si ordinarono in colonna d' attacco sulla sinistra della strada di Lonato lasciando la 18.ª in riserva; due battaglioni del 17.° e due compagnie di bersaglieri marciarono sulla chiesa di

San Martino e sulla cascina Contracania ricadute in potere del nemico, e due altri battaglioni con alcuni bersaglieri, piegando a sinistra, si volsero sopra cascina Corbi di Sotto e Vestone. Il 18.° si avanzò per sostenere l'11.° impegnato alla sua fronte. Si ricuperò ovunque il perduto terreno, si toccò il punto culminante delle alture e le posizioni vennero un'altra volta ancora tolte al nemico.

Intanto la brigata Pinerolo (divisione Mollard) arrivava da Desenzano e Rivoltella. Ordinata sopra due linee e diretta colla sua artiglieria sulla cascina Contracania essa aveva già cominciato il suo fuoco e compiva il successo della 5.ª divisione allorquando questa divisione, schiacciata dalla mitraglia e posta a fronte di un nemico che continuamente riceveva nuovi rinforzi, fu costretta a fare la sua ritirata, locchè avvenne in buon ordine sulla strada di Rivoltella.

Il generale Mollard ritenne allora dover sospendere l'attacco cominciato dalla brigata Pinerolo fino a che arrivassero nuove truppe. L'attacco di San Martino non poteva più effettivamente rinnovarsi senza dar prima alcune ore di riposo ai soldati che avevano combattuto tutta la mattina sotto un sole ardente e senza essere sostenuti da truppe fresche.

La seconda divisione (general Fanti) erasi avviata verso Solferino onde, all'uopo, concorrere all'attacco diretto sopra quel punto dal maresciallo Baraguey d'Hilliers.

Il Re, vedendo che la posizione era stata valorosamente tolta al nemico dalle truppe francesi, e da altro lato ritenendo essere necessario di rinforzare la nostra sinistra, diede ordine alla seconda brigata di quella divisione di recarsi immediata-

mente a San Martino ed alla prima di marciare verso Pozzolengo per sostenere la divisione Durando da parecchie ore impegnata in un combattimento ove aveva sofferto già molte perdite.

Allorquando Sua Maestà fu informata che la brigata Aosta (della seconda divisione) si avvicinava a San Martino, spedì l' ordine di attaccar nuovamente quella posizione e di impadronirsene prima di notte. La brigata Aosta arrivò sotto San Martino verso quattr' ore pomeridiane e fu posta sotto gli ordini del generale Mollard.

Essa prese posizione sulla sinistra della brigata Pinerolo rimpetto alla cascina Contracania. L'artiglieria aveva ordine di non aprire il suo fuoco che a breve distanza dal nemico. Ai soldati si fece deporre i sacchi e verso le cinque ore si cominciò ad andare innanzi.

Un battaglione e due pezzi di artiglieria dovevano procurar di girare il nemico colla sua sinistra. La 5.ta divisione, ch'erasi ripiegata sulla strada di Rivoltella, era in movimento per raggiungere il campo di battaglia. Fu allora che dal lato del lago si elevò un terribile uragano seguito da una dirotta pioggia.

Le colonne, affrontando tutti gli ostacoli, andarono risolutamente incontro al nemico, che, libero da ogni attacco sulla sua destra, aveva portato tutta la sua artiglieria sulla cima delle alture tra le cascine Contracania e Colombara, da cui fulminava con un vivissimo fuoco gli accessi alla posizione. La brigata Pinerolo si scagliò verso la cascina Contracania. Obbligata a conquistare palmo a palmo il terreno provò sensibili perdite. Tra gli ufficiali superiori rimasero uccisi due colonnelli e ferito un maggiore.

La brigata Aosta marciò sulle cascine Canova, Arnia e Monata, delle quali s'impadronì, attaccò poscia la Contracania e la chiesa di San Martino e procurò di mantenersi in queste diverse posizioni accanitamente combattendo. Essa aveva già il suo generale, due colonnelli feriti ed un maggiore ucciso. Onde sostenere l'infanteria con un'imponente fuoco di artiglieria il capo di stato maggiore fece collocare 18 pezzi presso la casa Monata per battere la cascina Contracania.

Ben tosto tutti gli sforzi vennero diretti verso questo punto. Il nemico, attaccato di fronte dal 3.° e dal 6.° d'infanteria che si avanzava da casa Monata; sulla destra dalla brigata Pinerolo e successivamente dai 7.° 12.° 17.° 18.° e dai battaglioni dei bersaglieri, cominciava a ripiegare. Onde assicurare un esito acquistato a sì caro prezzo fu dato l'ordine a tutta l'armata disponibile di portarsi di galoppo sulla sommità.

Non stette guari che 24 pezzi coronavano le alture ed aprivano il loro fuoco. Il nemico, che trovavasi a breve distanza, minacciava di scagliarsi sui nostri cannoni. Uno squadrone di cavalleria, con due brillantissime cariche, mise il disordine fra le sue fila già diradate dalla mitraglia, ed inseguito dall'infanteria il nemico lasciò in nostro potere le formidabili posizioni difese un'intera giornata con tanto accanimento.

Mentre fin dal mattino erasi impegnato il combattimento sull'estrema sinistra, dal lato opposto, sulle colline di Solferino, il 4.° corpo d'armata francese era alle prese col nemico e sosteneva un vivissimo combattimento.

Una ricognizione composta di truppe della 1.ma divisione (Durando) (3.° battaglione di bersaglieri, un battaglione

di granatieri ed una sezione di artiglieria della 10.ma batteria) condotta dal capo di stato maggiore colonnello de Casanova, partita all'alba da Lonato, arrivò verso le cinque e mezzo all'altezza della posizione Madonna della Scoperta che trovò occupata dal nemico.

Il nemico fu tosto attaccato dalle truppe della ricognizione, da vicino seguite dalla brigata dei granatieri. Questi corpi sostennero soli sino al mezzogiorno gli sforzi del nemico, superiore in numero, ma furono poscia obbligati a ripiegare sino all' intersecazione delle strade di cascina Rondotto. Colà, rinforzati da quattro battaglioni della brigata Savoia comandati dal colonnello de Rolland, ripresero vivamente l' offensiva e caricarono il nemico alla baionetta. Due battaglioni di granatieri, fin dal mattino mandati per Castellaro e Cadignolo, entravano in linea, mentre la 11.ma batteria, mettendosi in posizione, apriva il suo fuoco. Questi sforzi combinati decisero il nemico ad abbandonare le posizioni nel mattino conquistate.

Il generale La Marmora era stato incaricato dal Re di prendere il comando della 1.ma e della 2.da divisione. Respinto il nemico a Madonna della Scoperta, il generale, seguendo gli ordini di Sua Maestà, diresse una parte delle truppe contro San Martino, ove la 3.za e la 5.ta divisione continuavano a combattere. La 1.ma divisione (Durando) passò per San Rocco, cascina Taverna e Monte Fami; cammin facendo urtò in una colonna nemica composta del reggimento Prohaska e di altre truppe che avevano combattuto a San Martino e probabilmente tentavano di girare le forze

che attaccavano quella posizione. Questa colonna, venendo respinta, si ripiegò in fretta, ma ciò produsse un ritardo nel movimento della 1.ma divisione. Inoltre l'ora era avanzata e quelle truppe avevano combattuto tutta la giornata contro tre brigate nemiche. Le perdite di questa divisione furono: in ufficiali 6 morti e 25 feriti; in soldati 97 morti e 580 feriti.

La brigata Piemonte della 2.da divisione (Fanti) aveva egualmente cooperato all' attacco delle posizioni di Madonna della Scoperta. Respinto il nemico, questa brigata fu dal generale La Marmora diretta contro Pozzolengo. Giunta all'altezza di cascina Rondotto, incontrò un corpo nemico fortemente stabilito nelle cascine Torricelli, San Giovanni e Predra e sulle alture di Serino.

Il nemico, vivamente attaccato nelle sue posizioni dal 9.° battaglione di bersaglieri (maggiore Angelini), dal 4.° reggimento Piemonte e da una sezione della 4.ta batteria sotto il comando del generale Camerana, cedè il terreno e fu inseguito sino al di là della borgata di Pozzolengo.

Questa stessa brigata della 2.da divisione (Fanti) avendo occupato San Giovanni, una batteria di quattro obizzi vi prese posizione ed aprì un fuoco, che colpiva a tergo le difese di San Martino. Questo attacco contribuì potentemente ad obbligare il nemico a cedere quella posizione disputata con accanimento sin dal mattino.

La 2.da divisione, oltre le gravi perdite provate dalla brigata Aosta, ch' erasi appostata sulla sinistra, contò ancora in questa giornata 1 ufficiale ucciso, 5 feriti, 16 soldati uc-

cisi e 36 feriti. Le quattro divisioni che in quel giorno componevano l'armata sarda in linea furono tutte impiegate e le loro perdite totali si elevarono a 49 ufficiali morti, 167 feriti, 642 sotto-ufficiali e soldati morti, 3405 feriti, 1258 soldati dispersi; in complesso 5525 mancarono all'appello. Parecchi corpi ebbero il quarto del loro effettivo fuori di combattimento, ed un battaglione di bersaglieri, sopra 13 ufficiali, ne ebbe 7 morti o feriti, e tre colonnelli della stessa divisione gloriosamente soccombettero.

Il nemico alla fine della giornata era stato scacciato da tutte le sue posizioni, e quella di Pozzolengo era stata occupata dalle nostre truppe. Cinque pezzi di cannone rimasero in nostro potere qual trofeo di questa sanguinosa vittoria, in cui le nostre truppe ebbero a lottare contro forze molto superiori. Le forze del nemico, secondo ogni verisimiglianza possono calcolarsi a 12 brigate perchè furono fatti prigionieri appartenenti a tutti questi corpi.

L'armata austriaca aveva spiegato tutte le sue forze che si elevavano a circa 200,000 uomini. Riprendendo l'offensiva essa aveva ripassato il Mincio ed occupate le posizioni di Pozzolengo e Solferino, estendendo la sua sinistra nella pianura di Guiddizzolo, ma alla sera, su tutt'i punti di quel vasto campo di battaglia dovette ripiegarsi e porre tra essa e il vittorioso esercito alleato la barriera del Mincio e le sue fortezze.

Il capo di stato maggiore

L. G. Della Rocca.

IV.

RAPPORTO DEL MARESCIALLO REGNAUD DE SAINT-JEAN D'ANGELY COMANDANTE IN CAPO LA GUARDIA IMPERIALE.

Cavriana, 25 giugno 1859.

Sire,

Nel 24 giugno la guardia imperiale era accampata colle due divisioni d'infanteria a Montechiaro, colle otto batterie d'artiglieria e colla divisione di cavalleria a Castenedolo.

Vostra Maestà le diede l'ordine di partire da queste due posizioni per recarsi a Castiglione.

L'infanteria partì da Montechiaro a cinque ore del mattino, l'artiglieria partì alla stessa ora da Castenedolo e raggiunse la sinistra delle due divisioni d'infanteria a Montechiaro verso sette ore meno un quarto.

La divisione di cavalleria non doveva partire che a nove ore del mattino da Castenedolo e marciare liberamente onde risparmiare i suoi cavalli.

Verso le sei ore del mattino un ben nutrito cannoneggiamento s'impegnò col nemico, che aveva preso posizione al di là di Castiglione ed erasi deciso di dar battaglia.

Vostra Maestà ordinò allora alla guardia di affrettare il suo movimento. Per ciò fu spedito l'ordine alla cavalleria di partire prima dell' ora assegnata. A otto ore essa potè montare a cavallo e verso le nove e mezzo giunse sul luogo del

combattimento, ove fu posta a disposizione del signor maresciallo de Mac-Mahon secondo gli ordini di Vostra Maestà.

Le due divisioni d'infanteria della guardia erano sortiti da Castiglione per la strada di Guiddizzolo, ma Vostra Maestà, avendo ritenuto che il punto decisivo della battaglia fosse l'occupazione della posizione di Solferino, vivamente difesa dal nemico, diede ordine alla sua guardia di portarsi a sinistra onde trovarsi in situazione di appoggiare l'attacco del maresciallo Baraguey d'Hilliers contro Solferino.

La divisione dei volteggiatori, comandata dal generale Camou, fu posta in linea spiegata dietro il 1.° corpo, ed a 500 metri all'indietro la divisione Mellinet fu ordinata in colonna doppia per divisione.

Siccome la divisione Forey, aveva sofferto sensibili perdite nell'attacco della posizione del Monte, la brigata Manéque, composta dei cacciatori a piedi della guardia del 1.° e del 2.° volteggiatori, fu mandata in suo soccorso e tolse al nemico le posizioni gridando *Viva l'Imperatore!*

Nel medesimo istante due battaglioni del 2.° volteggiatori, scagliatisi sulla torre e sul convento di Solferino, se ne impadronirono con mirabile slancio.

Questi battaglioni occuparono in seguito le creste della posizione del Monte e furono sostenuti dall'artiglieria a cavallo della guardia, che venne a mettersi in batteria sulla strada maestra di Cavriana. Ben tosto il nemico procurò di riprendere quell'importante posizione, ed il piccolo numero delle truppe che trovavansi su quel punto non avrebbe con-

cesso di conservarla se Vostra Maestà, facendo un perfetto calcolo dello stato delle cose, non avesse immediatamente spedito l' ordine alla divisione dei granatieri, comandata dal generale Mellinet, di sostenere le batterie della guardia e la brigata Manéque. Quest'ordine, prontamente eseguito dal generale Mellinet, concesse alla brigata Manéque ed all'artiglieria della guardia non solamente di conservare la posizione per un istante minacciata, ma eziandio di guadagnar terreno in avanti, occupando successivamente le posizioni del nemico.

La brigata Manéque arrivò quindi a qualche distanza da Cavriana, posizione importante munita di antiche fortificazioni, in cui il nemico poteva rinnovare nel villaggio e nel castello la lunga resistenza che aveva opposta a Solferino.

Vostra Maestà spedì l'ordine all'artiglieria della guardia di battere quella posizione ed alla brigata Manéque d'impossessarsene. Quest' ordine fu eseguito con vigore ed intelligenza sotto gli occhi di Vostra Maestà.

Il villaggio di Cavriana era tolto al nemico verso le cinque della sera, allorquando scoppiò un violento uragano che per un istante sospese le operazioni. Ma appena cessata la tempesta i volteggiatori della guardia ripresero l' opera cominciata e scacciarono il nemico dalle alture che dominano il villaggio, ove doveva essere fermato il quartier generale di Vostra Maestà, e terminarono così la giornata.

La brigata Manéque conquistò una bandiera, fece dei prigionieri e tolse 13 cannoni agli austriaci.

In tutto il corso di quest'azione l'artiglieria della guardia si distinse per la precisione del suo tiro e per la successiva scelta delle sue posizioni. Ovunque essa ebbe a combattere batterie nemiche, in breve tempo fece tacere il loro fuoco.

La cavalleria comandata dal generale Morris, appena arrivata sul campo di battaglia, secondo gli ordini di Vostra Maestà, venne a porsi sotto il comando del maresciallo de Mac-Mahon, il quale agiva sur un terreno di pianura, ove, in alcuni casi, essa poteva trovar l'occasione di rendere buon servigio.

Attendendo l'arrivo del corpo del generale Niel, il quale doveva congiungersi colla sua sinistra al maresciallo de Mac-Mahon, essa fu impiegata a coprire la destra del 2.° corpo, ed a tale effetto il generale Morris dispose le sue tre brigate in iscaglioni e le fece coprire da una linea di bersaglieri.

Il generale Morris attendeva impazientemente l'occasione di far agire la sua cavalleria e quest'occasione si presentò verso le tre e mezzo. Comparve una colonna austriaca, ed egli la fece caricare in fianco dai cacciatori a cavallo. Gli austriaci, battuti, si ritirarono a destra verso le loro batterie, il fuoco delle quali impedì che noi gl'inseguissimo più oltre.

Io esposi la parte sostenuta dalla guardia alla battaglia di Solferino. Colà, come a Magenta, essa agì sotto gli occhi e sotto l'impulso diretto di Vostra Maestà, la quale di per sè potè giudicare del coraggio e della devozione assoluta che quella guardia metteva nell'eseguire gli ordini dell'Imperatore.

In altro tempo farò conoscere a Vostra Maestà i nomi degli ufficiali che più particolarmente si distinsero e proporrò le loro ricompense.

Sono col più profondo rispetto,

Sire,
Di Vostra Maestà
Umilissimo ed obbedientissimo servitore

Il maresciallo di Francia
comandante in capo la Guardia imperiale
REGNAUD DE SAINT-JEAN D'ANGELY.

P. S. Debbo ricordare a Vostra Maestà il signor Moneglia, luogotenente dei cacciatori a piedi, il quale nel villaggio di Solferino prese quattro pezzi di cannone attaccati ai cavalli comandati da un colonnello che gli cedè la spada.

V

RAPPORTO DEL MARESCIALLO BARAGUEY D'HILLIERS COMANDANTE IN CAPO IL 1.° CORPO.

Pozzolengo, 25 giugno 1859.

Sire,

Vostra Maestà mi aveva ordinato che nel 24 mi recassi da Esenta a Solferino. Io feci partire a due ore del mattino per la via della montagna la divisione Ladmirault con quattro pezzi di artiglieria, ed a tre ore per la via del piano le divisioni Forey e Bazaine colla loro artiglieria, coll'artiglieria di riserva e coi bagagli.

Appena la testa di quest'ultima colonna era arrivata alle Fontane, la divisione Forey impegnò due compagnie di cacciatori col nemico, lo spostò senza molta difficoltà dalle alture del monte di Valscura e con due battaglioni del 74.° lo scacciò dal villaggio di Grole, ove fu più seria la resistenza.

In questo momento la 2.da divisione, a sinistra della 1.ma, erasi riordinata in una vallata assai ampia fiancheggiata ai due lati da elevate colline che si estendono in posizioni successive sino a Solferino. Il generale Ladmirault dispose la sua divisione in tre colonne: quella di destra, composta di due compagnie di cacciatori e di quattro battaglioni, fu affidata al signor generale Douay; quella di sinistra, composta come la prima, fu posta sotto gli ordini del generale Négrier; venne poi riservata la colonna del centro

composta di quattro compagnie di cacciatori, di quattro battaglioni e dell'artiglieria.

Le divisioni Forey e Ladmirault si avanzarono parallelamente sopra Solferino; la prima a destra attaccando il monte Fenile, e la seconda a sinistra togliendo al nemico le prime prominenze boscose della sua posizione.

L'occupazione del monte Fenile per parte dell' 84.° permise alla 6.ta batteria dell' 8.° reggimento di stabilirvisi e di proteggere il movimento della 1.ma brigata comandata dal generale Dieu, che scese a tergo del monte Fenile e si portò nella direzione di Solferino scacciando di cresta in cresta le truppe nemiche, il numero delle quali continuamente aumentavasi. Quella brigata prese posizione dinanzi forze superiori e diresse il fuoco della sua artiglieria sulle alture munite di una torre e di un bosco di cipressi. In questo cannoneggiamento il generale Dieu, rimasto gravemente ferito, dovè rimettere il suo comando al signor colonnello Cambriels dell' 84.°

Vostra Maestà si recò in persona vicino alle batterie della divisione Forey, e, dopo aver esaminata la posizione, diede l' ordine di far avanzare con quattro pezzi della riserva del primo corpo la brigata d'Alton spiegata in battaglioni a mezza distanza in colonna per plotone. Il generale Forey si pose alla testa di questa brigata, che si avanzò con impeto, ma fu accolta con un fuoco di mitraglia e di moschetteria sì violento di fronte e di fianco che fu costretta ad arrestare il suo movimento. Vostra Maestà mandò tosto la brigata Manéque, dei volteggiatori della guardia, a sostenere

la prima divisione, che rianimata da questo soccorso, battè la carica, tornò ad avanzarsi, attaccò il nemico gridando *Viva l' Imperatore!*, e dopo una lotta ostinata s' impadronì dell'altura ai Cipressi e della torre che domina Solferino.

La divisione Ladmirault aveva cominciato il suo attacco nello stesso tempo che la divisione Forey. Primieramente pose la sua artiglieria in batteria e dopo un cannoneggiamento che aveva sconcertato il nemico, si scagliò innanzi e tolse alla baionetta le prime posizioni, ma ben tosto le sue cariche fecero smascherare interi battaglioni che mandavano un fuoco dei più serrati e dei più micidiali. Essa non si avanzava che a grande stento e lentamente. Il generale Ladmirault fu colpito in una spalla, si ritirò alcuni istanti per farsi medicare, riprese il comando e mandò innanzi i suoi quattro battaglioni di riserva che diedero al nostro attacco un nuovo impulso; ma il generale nuovamente colpito da una palla fu obbligato di rimettere il suo comando al generale Négrier. L' ostinata resistenza del nemico, le forze considerabili che ci opponeva e le difficoltà che alla 2.da divisione presentava il terreno reso molto angusto dagli attacchi e dai fuochi incrociati dell'altura dei Cipressi e del cimitero forato a feritoia, contro il quale erano state tentate parecchie cariche a passo di corsa, mi obbligarono ad impiegare la divisione Bazaine. Il 1.° reggimento di zuavi e ben tosto anche il 34.° andarono ad appoggiare la 2.da divisione. Il nemico investì le nostre colonne con fuoco di artiglieria, di moschetteria e di razzi e parecchie fiate tentò ritorni offensivi sui nostri due fianchi. Per ciò fu mandato innanzi il 37.°

Il cimitero arrestò tutti i nostri conati, e vedendo indispensabile il toglimento di quest'ostacolo ordinai di far breccia, facendo avanzare alla scoperta, a 300 metri dal muro, in posizione pericolosissima, una batteria di artiglieria del 10.° reggimento comandata dal signor capitano de Canecaude. La mezza batteria di montagna ed altri pezzi delle divisioni concertarono il loro tiro nella stessa direzione. Con un fuoco ben diretto e molto nutrito si aprirono sufficienti breccie nelle mura del cimitero, nelle case e nel castello, e l' artiglieria nemica dell' altura dei Cipressi era ridotta al silenzio dall' artiglieria del generale Forey e dalla 9.a batteria del 10.° reggimento della 3.za divisione. Il generale Bazaine fece scagliare sul cimitero il 3.° battaglione del 78.° comandato dal capo battaglione Lafaille e fece suonare e battere la carica nelle due divisioni. Tutte le truppe si scagliarono e tolsero al nemico il villaggio ed il castello nel momento in cui la 1.ma divisione appariva sulla sommità della torre ed al bosco dei Cipressi.

Credo adempiere un dovere rendendo testimonianza della bravura e della fermezza della brigata della guardia che Vostra Maestà mandò a sostenere la 1.ma divisione in un difficile momento. Una batteria della guardia condotta dal generale Leboeuf, e mandando nel villaggio una grandine d'obizzi, coadiuvò potentemente il nostro attacco.

Il 1.° corpo uccise al nemico da 800 a 1000 uomini, ne ferì molti, fece 200 prigionieri e prese quattro cannoni, due cassoni e due bandiere. Per altro non ottenne tale risultamento senza provar gravi perdite. I generali de Ladmi-

mirault e Dieu rimasero pericolosamente feriti e leggermente il generale Forey. I colonnelli de Taxis, Brincourt, Pinard e Barry rimasero feriti, come pure i luogotenenti-colonnelli Vallet, Maire, Hémard e Servier. Il luogotenente-colonnello Ducoin ed i capi battaglioni Kléber, de Saint-Paër Angevin e Guillaume rimasero morti. I capo-battaglioni Brun, Meuriche, de Potntgibaud, Lebreon. Laguerre, Leséble, Mocqery, Gouzy, Lespinasse e Foy rimasero feriti. Il numero degli ufficiali fuori di combattimento ascende a 234 e quello dei soldati morti o feriti a 4000 circa.

Sottopongo a Vostra Maestà alcune proposte, non solo per sostituire i posti vacanti, ma eziandio per le ricompense da concedersi a'valorosi soldati che ben meritarono della patria e dell'Imperatore in questa gloriosa giornata, in cui le due armate s'incontrarono sopra un vasto terreno, del quale Solferino occupa il centro e ch'è un punto di accesso il più difficile. Vostra Maestà, che trovavasi in persona sul luogo del combattimento, vide e valutò gli ostacoli che dovette superare il primo corpo, le numerose forze che gli furono opposte dal nemico e la tenacità della difesa aumentata anche, dicesi, dalla presenza del generale in capo austriaco in Solferino.

Dopo la presa del villaggio le truppe erano appena riordinate, allorquando per ordine di Vostra Maestà la 1.ma divisione si portò sulle creste nella direzione di Cavriana; la 3.za divisione inseguì il nemico per una lega nel piano, e investendo col fuoco delle sue batterie le colonne austriache in ritirata, fece loro soffrire gravi perdite e catturò molti prigio-

nieri. Le mie divisioni partite da Esenta alle due e alle tre del mattino non presero i loro bivacchi che a nove ore della sera.

Durante il combattimento e nel punto in cui il fuoco era più vivo, verso mezzogiorno, scoprimmo quattro colonne austriache che tentavano di girare la destra dell'armata piemontese. Sei pezzi di artiglieria diretti dal signor generale Forgeot, con un fuoco molto giusto e vivissimo, costrinsero quelle colonne a retrocedere in disordine.

Non saprei lodar quanto basta lo zelo ed il vigore di tutti gli ufficiali delle divisioni del 1.° corpo e dello stato maggiore generale e specialmente del generale Forey, de Ladmirault, Bazaine e Forgeot. Mi astengo di fare menzioni individuali perchè esse sarebbero troppo numerose. Debbo agli ufficiali di tutte le armi questo tributo di elogi ben meritati, e se tra essi il numero dei morti e dei feriti in quest'aspro combattimento è superiore all' ordinaria proporzione, il motivo si è che tutti contribuirono largamente della propria persona, lieti di dar così all' Imperatore nuova prova della loro devozione.

Sono con rispetto,

Sire,
Di Vostra Maestà,

Umilissimo e fedelissimo suddito
Il maresciallo
BARAGUEY D' HILLIERS.

VI.

RAPPORTO DEL MARESCIALLO DE MAC-MAHON COMANDANTE IN CAPO IL 2.° CORPO.

Dal quartier generale di Cavriana, 26 giugno 1859.

Sire,

Conformemente agli ordini di Vostra Maestà il 2.° corpo lasciò Castiglione nel mattino del 24 per andar ad occupare Cavriana. Esso sortì da Castiglione verso tre ore marciando in una sola colonna per la strada di Mantova onde non incomodare il movimento del 1.° e del 4.° corpo che marciavano all' indietro.

Esso doveva lasciare la via di Mantova a circa 9 chilometri da Castiglione e portarsi sopra Cavriana per la strada di San Cassiano.

Verso le ore quattro fui prevenuto dal generale Gaudin de Villaine, il quale esplorava la mia marcia, che il nemico era dinanzi a me, a poca distanza, su quella strada medesima che io batteva.

A cinque ore s' impegnò la fucilata tra i miei bersaglieri e quelli del nemico che occupavano la masseria di Casa Marino.

Mi portai in persona a Monte Medolano, ch'è vicino a quella masseria, e da quell' eminenza potei persuadermi che io andava ad impegnarmi con masse nemiche, delle quali bisognava far caso.

A questa medesima ora (cinque ore) intendeva un vivo combattimento sulla sinistra tra Castiglione e Solferino.

Era il maresciallo Baraguey d'Hilliers che nella sua marcia sopra quest' ultimo punto si trovava alle prese col nemico.

Dal lato di Càvriana scorgeva un gran movimento di truppe nemiche che andavano successivamente a munire tutte le alture che si estendono tra Solferino e Cavriana.

La situazione in cui mi trovava meritava di essere ponderata. Vedeva la necessità di portarmi tosto che fosse possibile sul cannone del maresciallo Baraguey d' Hilliers, ma, d' altro canto, non poteva sguernire la posizione e marciar sopra Solferino o sopra Cavriana senza correr rischio di permettere al nemico di tagliare l'armata in due sboccando in quella stessa pianura per la strada da Mantova a Guiddizzolo tra il 3.° e il 4.° corpo e me.

Io era senza notizie del generale Niel e comprendeva quanto importante fosse mantenermi nella posizione in cui mi trovava, e sapere, prima di fare un movimento, se egli era in grado di sostenermi occupando la linea che si estende da Medole a Guiddizzolo.

Verso le sei non vedeva ancora le colonne del generele Niel dal lato di Medole. Mandai il mio capo di stato maggiore generale in quella direzione onde sapere ove il 4.° corpo si movesse sopra Guiddizzolo.

Il generale Lebrun arrivò a Medole nel momento in cui il 4.° corpo attaccava quel villaggio, ove il nemico erasi fortemente stabilito.

Il generale Niel, prevenuto dell' intenzione che io aveva di portarmi verso il 1.° corpo, mi fece conoscere che, appena avesse tolto Medole al nemico, egli si avvicinerebbe colla possibile celerità alla mia destra onde potessi eseguire il mio movimento sopra Cavriana. Contemporaneamente mi preveniva ch' egli non poteva raggiungermi prima che il 3.° corpo non si avesse congiunto a lui onde appoggiare la sua destra.

Verso otto ore e mezzo accorgendomi che le forze del nemico aumentavano a me dinanzi nella pianura di Guiddizzolo, feci attaccare la masseria di Casa Marino onde portare la mia testa di colonna all' altezza di quella masseria, da cui poteva giudicare meglio i movimenti e le forze del nemico.

Allora presi le seguenti disposizioni:

La 2.da divisione, che marciava alla testa del corpo d' armata, fu spiegata al di là della masseria perpendicolarmente alla strada di Mantova colla sua destra a questa strada. Alla sua altezza e prolungando la linea di battaglia feci collocare la 1.ma brigata della 1.ma divisione colla sinistra alla medesima strada e colla sua destra diretta verso Medole, da cui doveva venire il corpo del generale Niel. La 2.da brigata della 1.ma divisione, che formava la riserva del corpo d' armata, fu stabilita al di quà di Casa Marino verso la masseria Barcaocia per far fronte alle colonne di cavalleria, che da San Cassiano minacciavano dividere il 1.° dal 2.° corpo. La cavalleria di riserva (7.° reggimento di cacciatori) coprì dallo stesso lato la sinistra della mia 2.da divisione.

Come furono prese queste disposizioni, una forte colonna austriaca, che veniva da Guiddizzolo per la strada di Mantova, si avanzò sopra Casa Marino. Essa era preceduta da numerosà artiglieria che andò a porsi in batteria a 1000 o 1200 metri dalla mia fronte.

Le quattro batterie d'artiglieria della 1.ma e della 2.da divisione (12.ma del 7.°, 11.ma dell'11.°, 2.da del 9.° e 13.ma del 13.°) si portarono immediatamente sulla linea dei bersaglieri ed aprirono un vivissimo fuoco, che obbligò ben tosto l'artiglieria nemica a retrocedere dopo aver veduto saltare in aria due dei suoi cassoni. Sul principio di questo combattimento di artiglieria contro artiglieria al generale Auger fu portato via il braccio sinistro da una palla di cannone.

Nel frattempo apparivano le divisioni di cavalleria Partouneaux e Desvaux arrivando all'indietro della destra della mia linea di battaglia. Io le feci prevenire di recarsi celeremente all'altezza della mia destra, in modo da occupare lo spazio sinora lasciato libero tra Medole e Monte Medolano.

Le batterie a cavallo di queste due divisioni si spiegarono in avanti della loro fronte e presero di fianco l'artiglieria nemica, già battuta di fronte dal cannone delle mie divisioni. I generali Partouneaux e Desvaux eseguirono parecchie e buone cariche. In una di esse 600 uomini d'infanteria furono spinti sopra i nostri bersaglieri, che li fecero prigionieri.

Mentre avveniva ciò sulla mia destra, una colonna, composta di due reggimenti di cavalleria, tentava di girare

la mia sinistra, la quale era sostenuta da due squadroni del 7.° cacciatori comandati dal colonnello Savaresse. La nostra cavalleria respinse vigorosamente tre cariche del nemico e lo spinse, nel maggiore disordine, sopra i battaglioni di sinistra della 2.da divisione (11.° battaglione di cacciatori, 72.° di linea) ch' eransi formati in *carrés*. Il nemico lasciò sul terreno gran numero di cavalli uccisi o feriti. I nostri cacciatori fecero parecchi prigionieri, tra i quali un ufficiale superiore ed una trentina di cavalli completamente bardati.

Mercè quelle felici cariche, mercè il fuoco della mia artiglieria potei mantenere ovunque il nemico in buona distanza ed attendere, non senza impazienza, che il 4.° corpo entrasse in linea.

Soltanto verso undici ore ricevei dal generale Niel l'avviso ch' egli era in grado di marciare direttamente sopra Cavriana. Ordinai al generale de La Motterouge di portarsi colla sua divisione disposta sopra due linee verso Solferino, ove doveva congiungersi coll' infanteria della guardia che marciava sopra questo punto. Il generale Decaen doveva seguire il suo movimento.

In questo istante (due ore e mezzo) la divisione di cavalleria della guardia imperiale era posta a mia disposizione per ordine di Sua Maestà.

Ordinai al generale Morris che si portasse nello spazio che separava la mia destra dalle divisioni Partouneaux e Desvaux e di ordinarsi all' indietro in iscaglioni tosto che il 2.° corpo si portasse avanti. In tal modo doveva congiungermi col quarto corpo.

Prese queste disposizioni, e come la divisione La Motte-rouge fece la sua congiunzione coi volteggiatori della guardia, tutto il 2.° corpo, in ogni battaglione, fece testa di colonna a destra per portarsi sopra San Cassiano e sulle altre posizioni che il nemico occupava nella pianura.

Il villaggio di San Cassiano fu girato a destra ed a sinistra e tolto al nemico in un istante con un irresistibile impeto dai bersaglieri indigeni e dal 45.° di linea.

I bersaglieri algerini appoggiarono poscia a sinistra per portarsi sul contrafforte principale che congiunge Cavriana a San Cassiano.

Questo contrafforte era fortemente difeso dal nemico il quale aveva raccolto sopra questo punto molte forze. La prima prominenza, sulla quale trovavasi una specie di fortino, venne presa dai bersaglieri. Ma in tal momento io mi accorsi che il nemico faceva un nuovo sforzo per ispingersi tra la mia destra ed il generale Niel, e che da un altro lato la colonna, ch'era alla mia destra, non arrivava ancora alla mia altezza.

Quindi dovei far arrestare per un istante il movimento in avanti.

Il nemico raccolse allora grandi forze tra Cavriana ed il fortino occupato dai bersaglieri, e poscia operò improvvisamente un vigoroso ritorno offensivo che li obbligò ad abbandonare quella posizione. Un battaglione del 45.° ed una parte del 72.° comandata dal colonnello Castex vennero allora in soccorso dei bersaglieri, che ripresero il fortino, ove dovettero egualmente arrestarsi secondo l'ordine dato.

Il 45.° ed il 72.° di linea presero posizione più all' indietro.

Ben tosto il nemico fece un nuovo sforzo sui bersaglieri e gli obbligò una seconda volta ad abbandonare la posizione.

Allora io ordinai al generale de La Motterouge di sostenere quella colonna colla sua brigata di riserva (65.° e 70.° di linea) e prescrissi a tutto il corpo d'armata che si avanzasse tosto che si cominciasse il nostro attacco di sinistra.

Come il generale de La Motterouge ebbe raggiunto i bersaglieri ed il 35.° tutta la colonna si avanzò.

Essa fu sostenuta in questo movimento da un battaglione di granatieri ed un poco all'indietro dal rimanente della brigata della guardia comandata dal generale Niel.

Tutte le posizioni vennero successivamente conquistate sino a Cavriana, ove i bersaglieri indigeni entrarono contemporaneamente coi volteggiatori della guardia, che vi arrivarono per la via di Solferino.

La divisione Decaen seguì il movimento e scacciò il nemico da parecchie masserie che trovavansi alla sua fronte nella pianura.

La cavalleria della guardia, che sotto gli ordini del generale Morris fiancheggiava la mia estrema destra in tutto il movimento, era ordinata in tre scaglioni.

Il primo, composto dei cacciatori e delle guide, aveva la sua sinistra appoggiata alla destra della divisione Decaen.

Le altre due, situate alquanto all'indietro, si congiungevano col generale Desvaux.

Verso tre ore il generale Morris fece caricare in fianco dal generale Cassaignoles una colonna di cavalleria austriaca che minacciava di girare la sua destra.

Poco stante un reggimento di cavalleria nemica tentò di respingere uno squadrone di cacciatori della guardia che formava una linea di bersaglieri condotta in un modo singolare dal comandante de Lavigerie. Il nemico, senza esitare, prese la sua direzione sull' 11.° battaglione di cacciatori a piedi ch' era formato in *carrè* in una strada vicinale e fra le messi, ove non poteva essere veduto.

Questo battaglione improvvisamente si levò e fece fuoco da due dei suoi lati. La cavalleria nemica fece tosto un mezzo giro, e si ritirò in disordine e venne allora presa di fianco da una batteria della 2.da divisione e da una batteria della guardia.

Verso sei ore e mezzo il nemico era in ritirata in tutte le direzioni, avendo sofferto gravissime perdite, come si può giudicare dal numero dei cadaveri da esso lasciati sul terreno.

La 1.ma divisione bivaccò allora sul contrafforte situato all'indietro di Cavriana e la 2.da divisione rimase in battaglia sul piano, in modo da facilitare la congiunzione del 4.° col 2.° corpo.

Non ho d'uopo di dire ora se le truppe del 2.° corpo abbiano combattuto valorosamente in questa lunga giornata. Vostra Maestà potè da sè medesima giudicarlo dal loro ir-

resistibile slancio nelle varie fasi della battaglia. Essa vide coi suoi propri occhi come quelle truppe seppero alla fine della giornata, onde coronare la vittoria, togliere al nemico le posizioni si difficili di Cavriana e batterlo sulle alture, il quale tentò invano di far loro fronte.

Sgraziatamente le nostre perdite furono molto sensibili, ma non poteva diversamente avvenire.

Sul principio della battaglia al generale Auger comandante l'artiglieria del 2.° corpo fu portato via il braccio sinistro da una palla di cannone.

Il colonnello Douay del 70.° di linea, il colonnello Laure ed il luogotenente-colonnello Herment, del reggimento dei bersaglieri, rimasero valorosamente uccisi alla testa delle loro truppe.

Tra i corpi che più soffersero ricorderò: il reggimento dei bersaglieri che ebbe 7 uffiziali morti e 22 ufficiali feriti; il 72.° di linea che ebbe 5 ufficiali morti e 19 ufficiali feriti; il 45.° di linea, che diede tante prove a Magenta, ebbe 20 ufficiali posti fuori di combattimento nella giornata del 24 giugno.

In complesso, in quest'aspra giornata, il 2.° corpo ebbe 19 ufficiali morti, 95 ufficiali feriti, 192 soldati uccisi, 1266 feriti e 300 scomparsi. (Quest'ultima cifra, che ieri era di 500, diminuisce continuamente pel ritorno ai loro corpi di soldati rifiniti che non avevano potuto seguirli).

Ora io non faccio a Vostra Maestà menzioni particolari, riservandomi in appresso di richiamare tutta la sua benigna

sollecitudine sopra quelli che, distinguendosi fra gli altri in valore, meritarono di essere proposti a ricompense.

Ho l'onore di essere con rispetto,

Sire,
Di Vostra Maestà,

Umilissimo ed obbedientissimo
servitore e suddito
Il maresciallo comandante in capo il 2.° corpo
DE MAC-MAHON, *duca di Magenta.*

VII.

RAPPORTO DEL MARESCIALLO CANROBERT COMANDANTE IN CAPO IL 3.° CORPO.

Bivacco di Rebecco, 25 giugno 1859.

Sire,

Ieri sera, rendendo conto a Vostra Maestà delle operazioni alle quali prese parte il 3.° corpo nella giornata del 24 giugno corrente, non potei somministrare all'Imperatore che indicazioni sommarie, per la insufficienza delle informazioni trasmessemi dai generali comandanti le divisioni. Le relazioni che oggi ricevo mi permettono di entrare in più precisi particolari.

Partito da Mezzane nel 24 giugno, a due ore e mezza del mattino, dirigendomi sopra Medole conformemente agli ordini dell'Imperatore, io eseguii il passaggio del Chiese a Visano sopra un ponte gittato nella notte dal genio piemontese. Nella sera del giorno precedente aveva prescritto alla brigata Jannin, della divisione Renault, di portarsi sopra questo punto per proteggere l'operazione.

A sette ore la mia testa di colonna giungeva a Castel-Goffredo e le ricevute informazioni della mia avanguardia dicevano che la cavalleria nemica era ancora in quella piccola città, antica piazza cinta di una muraglia e munita di porte che erano state barricate. Il generale Jannin, alla testa di un

battaglione del 56.°, ricevè l'ordine di girare la posizione e di recarsi al sud della città onde potervi penetrare per la parte di Mantova. Il generale Renault si pose alla testa delle truppe che dovevano attaccare di fronte, e la porta dal lato d'Acqua Fredda fu abbattuta dal genio a colpi d'ascia.

Gli ussari del 2.° reggimento, che componevano la mia scorta, sotto il vigoroso impulso del loro capo, capitano comandante Lecomte, si scagliarono sopra una banda di ussari austriaci che si trovavano nella città e diedero loro colpi di sciabla. Questi cavalieri fecero prova di un grande slancio; ebbero parecchi feriti ed uccisero e ferirono alcuni soldati del nemico.

A nove ore e un quarto il 3.° corpo pervenne all'altezza di Medole. Entrando in questo villaggio seppi che il 4.° corpo era impegnato a me dinanzi. L'ala destra di quel corpo, comandata dal generale de Luzy, aveva dovuto sostenere attacchi molto gravi, e, minacciato di essere girato, domandava premurosamente di essere appoggiato.

Il generale comandante il 4.° corpo m'inviò egualmente parecchi ufficiali per domandarmi che io spedissi rinforzi sul centro che aveva molto sofferto.

Contemporaneamente mi veniva comunicata una lettera dall'Imperatore, la quale annunciava che ieri 23 un corpo di 25 a 30,000 uomini era sortito da Mantova per la porta Pradella e che i suoi avamposti erano al villaggio d'Acqua Fredda. Queste informazioni erano inoltre confermate dal generale de Luzy, il quale annunciava di aver veduto una grossa colonna passare dalla sua sinistra verso la sua de-

stra, da avvertimenti avuti da persone del paese, e finalmente da un indizio consistente in una lunga striscia di polvere che dirigevasi dalla parte d'Asola verso Acqua Fredda.

Onde far fronte alle esigenze della situazione mandai tosto il generale Renault con sei battaglioni a sostenere il generale de Luzy sulla strada di Ceresara. Il 41.° prese posizione a due chilometri da Medole a cavallo sulla Seriola Marchionale. Il 56.° fu posto in modo che facendo fronte a Castel Goffredo potesse sorvegliare l'annunciato movimento di giro per parte del nemico. Una sezione di artiglieria fu posta in batteria sulla strada all'altezza dei bersaglieri e fece fuoco sulle colonne austriache che si dirigevano verso la nostra destra.

Tale disposizione permise alla divisione de Luzy di appoggiare alla sinistra verso il centro del generale Niel, e circa un'ora dopo il mezzo giorno, gli attacchi sopra Rebecco apparindo più minacciosi, chiamai l'intera divisione Renault, eccettuati due battaglioni del 23.° di linea, che lasciai in guardia di Medole. Allora la divisione si stabilì sulla destra e sulla sinistra della Seriola, congiungendosi fortemente alla destra del 4.° corpo, ch'essa seguiva nel movimento pronunciato che quest'ultimo era obbligato a fare verso la sinistra.

Per ciò una parte della divisione Renault si trovò, in conseguenza di questo movimento, all'altezza di Rebecco, sulla quale dovettero portarsi un battaglione del 56.°, il 90.° con due compagnie dell'8.° battaglione di cacciatori a piedi

ed una sezione di artiglieria. Questo attacco fu diretto nel modo il più energico dal colonnello Guilhem del 90.° e dal comandante Schwartz del 56.° Questa colonna entrò in linea nel momento in cui il 73.° (divisione de Luzy), respinto sulla sua destra, era minacciato di essere girato. Una vigorosa carica alla baionetta del 56.° diretta dal comandante Schwartz, ebbe pieno successo, e più tardi, verso le cinque ore, quella parte della divisione Renault occupava il villaggio di Rebecco.

In vista degli accidenti che potevano avvenire sulla sua destra, il 3.° corpo aveva disposto di una rilevante parte delle sue forze, e nondimeno venivano fatte ad esso nuove premurose domande onde appoggiasse il centro del 4.° corpo, sul quale, come sulla destra, il nemico faceva un disperato sforzo. Ritenendo che la divisione Bourbaki, come pure la brigata Collineau della divisione Trochu, fossero bastanti per respingere il corpo nemico che annunciavasi venir da Mantova, io mandai il generale Trochu colla brigata Bataille della sua divisione al generale Niel, per essere posta tra la divisione de Failly e Vinoy del 4.° corpo.

A quattr'ore questa brigata entrava in linea coi battaglioni in colonna serrata per divisione e disposti in iscacchiere, nell'ordine da me prescritto sul terreno, coll' ala sinistra all' indietro e coll' artiglieria in grado da poter agire efficacemente. Questo rinforzo permetteva al generale Niel di pronunciare un movimento offensivo che da principio respinse il nemico, ma, essendo questi comparso di nuovo, la brigata Bataille si scagliò un' altra volta, e condotta con ammirabile

impulso dal generale Trochu, battè definitivamente il nemico, il quale non si fece più vedere.

In questa rapida marcia eseguita sino alla strada di Ceresara il 44.°, che formava l' ala destra, è stato per un momento scompigliato dal nemico, ma dietro ordine del generale Bataille, del quale non saprei abbastanza lodare il coraggio e l' intrepidezza, i due ultimi battaglioni, vigorosamente condotti dal colonnello Pierson e dal comandante Coudanieu, fecero fronte a destra, marciarono rapidamente sulla fornace e serrarono sì da vicino il nemico che poterono far dei prigionieri ed obbligarlo ad abbandonare due pezzi, che vennero presi.

Il 43.° di linea, di cui un battaglione si trovò per un istante seriamente impegnato, mostrò grande fermezza. Mi duole ricordare all' Imperatore che il suo capo, il colonnello Broutta, rimase mortalmente ferito.

Il 19.° battaglione dei cacciatori a piedi si è del pari distinto pel suo ardore.

Onde sostenere il movimento della brigata Bataille prescrissi al generale Courtais d'Hurbal di far avanzare la sua artiglieria di riserva, ch'era venuta a prendere posizione.

Aveva mandato il colonnello Besson, mio capo di stato maggiore generale, sulla strada da Medole a Castel Goffredo per accertarsi se le ricognizioni del generale Bourbaki avevano potuto fare scoprire alcun che dei progetti del nemico riguardo all'annunciato movimento di giro. Forti distaccamenti di ulani, appoggiati dall' artiglieria leggiera, avevano potuto far credere alla realizzazione di questo attacco, cui

era indispensabile disporsi; ma, siccome era stato parecchie volte riconosciuto che nessun corpo d'infanteria appariva dietro la cavalleria, ritenni poter lasciare la sola brigata Collineau, della divisione Trochu onde coprir Medole e far entrare in linea la divisione Bourbaki. Da questo momento la nostra posizione era pienamente assicurata.

La parte presa dal generale Trochu all'esito della giornata merita di essere ricordata in modo affatto speciale e fa il più grande onore a quell'ufficiale generale, che lodasi molto del suo aiutante di campo, capitano Capitan, il quale ebbe il cavallo ucciso sotto di lui.

Le perdite sofferte dalle truppe del 3.º corpo impegnate nella battaglia del 24 giugno ammontano a 250 tra morti e feriti, tra i quali 3 ufficiali morti e 12 feriti.

Di Vostra Maestà,
Sire,

Il fedelissimo suddito
Maresciallo CANROBERT.

VIII.

RAPPORTO DEL MARESCIALLO NIEL COMANDANTE IN CAPO IL 4.° CORPO.

Dal quartier generale di Volta, 27 giugno 1859.

Sire,

Le truppe del 4.° corpo presero una larga e gloriosa parte alla battaglia di Solferino. Mi accingo fare a Vostra Maestà una sommaria relazione di quest'aspra giornata.

Secondo l'ordine di marcia del 24 giugno il quartiere imperiale doveva portarsi colla guardia da Montechiaro a Castiglione; il 1.° corpo da Esenta a Solferino; il 2.° corpo da Castiglione a Cavriana; il 3.° da Mezzano a Medole, e finalmente il 4.° corpo, rafforzato delle due divisioni di cavalleria Partouneaux e Desvaux, da Carpenedolo a Guiddizzolo. Il Re di Sardegna doveva occupare Pozzolengo.

Il 4.° corpo erasi posto in movimento a tre ore del mattino ed i soldati avevano preso il caffè. Le tre divisioni d'infanteria battevano la strada da Carpenedolo a Medole; le batterie ed il parco di riserva erano intercalati tra la divisione Vinoy e la divisione de Failly; la divisione de Luzy marciava alle testa scortata da due squadroni del 10.° cacciatori comandati dal generale de Rochefort. La strada traversa un paese coperto di ricche coltivazioni, di alberi e di vigne, ed è fiancheggiata da fossati profondi e pieni di acqua.

Le due divisioni di cavalleria marciavano sulla strada da Castiglione a Goito che traversa una pianura di 3 o 4 chilometri in larghezza, ove la cavalleria e l' artiglieria possono facilmente agire. Questa strada passa a Guiddizzolo.

A due chilometri circa da Medole gli squadroni del generale de Rochefort, avendo incontrato gli ulani, li caricarono con impeto, ma vennero ben tosto arrestati da truppe d' infanteria che occupavano in forza il villaggio ed erano sostenute dall'artiglieria. Il generale de Luzy prese immediatamente disposizioni d'attacco e fece circondare il villaggio ai lati della strada da parecchi battaglioni d' infanteria sotto gli ordini dei generali Lenoble e Douay, e, tosto che fu alla vista delle prime case occupate dal nemico le fece cannoneggiare.

Non istette guari che, essendo ben pronunciato il movimento di fianco, egli fece battere la carica ed assaltò egli stesso il villaggio con una forte colonna d' infanteria. Questo attacco, eseguito con gran valentia, fu coronato di un pieno successo. A sette ore Medole era in nostro potere, ed il nemico si ritirava dopo aver sofferto gravi perdite e lasciando in nostre mani due cannoni e molti prigionieri.

Tre battaglioni della divisione de Luzy, uscendo da Medole, si portarono sulla strada di Ceresara, mentre la brigata Douay si moveva per inseguire il nemico verso Rebecco, villaggio situato ad una lega da Medole sulla strada di Guiddizzolo. Questa brigata incontrò ben presto forze superiori che arrestarono la sua marcia.

Appena la divisone Vinoy era sbuccata dal villaggio di

Medole, feci avanzare, verso la via della pianura, otto pezzi appartenenti alla divisione de Luzy. La divisione Vinoy andò a sostenere quell'artiglieria respingendo in pari tempo il nemico che occupava piccole boscaglie nella direzione di una casa isolata denominata Casa Nova, che trovasi sulla destra della strada maestra di Goito a due chilometri da Guiddizzolo. Presso questa casa avvennero accaniti combattimenti per tutta la giornata.

Tosto che potei sortir dal terreno coperto che traversa la via di Medole, scorsi nella pianura forti colonne austriache d'infanteria e di cavalleria che facevano fronte col corpo del maresciallo de Mac-Mahon e che minacciavano d'invilupparmi nel movimento che io faceva sul loro fianco. La divisione Vinoy si ordinò in battaglia in una direzione obbliqua che mi avvicinava al maresciallo de Mac-Mahon e, con questo appoggio, feci sortire da Medole l'artiglieria di riserva che si pose in batteria avendo a tergo ed a sinistra le divisioni di cavalleria.

Per avere un appoggio alla sua destra, il generale Vinoy tolse al nemico la masseria Casa Nova; ma, occupando una fronte troppo ampia per le mie forze, attendeva impazientemente la divisione de Failly, che dal suo canto forzava la sua marcia per venir a prender parte al combattimento.

Il nemico tentò di girare la sinistra del generale Vinoy nello spazio lasciato tra loro dal 2.° e dal 4.° corpo. Una colonna d'infanteria sostenuta da numerosa cavalleria si avvicinò fino a 200 metri dalla divisione Vinoy, ma venne arrestata dalla mitraglia e dalle palle di 42 pezzi di artiglieria

delle divisioni e della riserva, che successivamente prendevano posizione nel combattimento, e che ben tosto furono tutte poste in batteria sotto l'abile direzione del generale Soleille.

Il nemico spiegò alla sua volta l'artiglieria.

In questa lotta che durò gran parte della giornata, la nostra artiglieria ebbe sempre un incontrastabile vantaggio, e dei suoi terribili effetti fanno piena testimonianza i pezzi d'uomini e di cavalli che coprono il terreno.

A misura che si avanzava il corpo del maresciallo de Mac-Mahon, la divisione Vinoy, dirigendosi a Casa Nova, seguiva il movimento coll' ala sinistra. Ma le forze nemiche, che retrocedevano nel piano, portavano i loro sforzi sopra Casa Nova e sulle prime case di Rebecco ove avvennero accaniti combattimenti. Come la divisione de Failly potè entrare in linea, indicai qual punto di direzione alla sua testa di colonna la borgata di Baite sita tra Rebecco e la masseria di Casa Nova.

Il generale de Failly vi si recò colla brigata O' Farrell e conservai a sua disposizione, qual riserva, la brigata Saurin.

Da questo momento le mie truppe erano disposte come segue dalla destra alla sinistra: Al villaggio di Rebecco la divisione de Luzy; a Baite la prima brigata della divisione de Failly; a sinistra, indietreggiando nella direzione del maresciallo de Mac-Mahon, la divisione Vinoy spiegata con sette batterie d'artiglieria e con due divisioni di cavalleria.

Lo scopo prefissomi, e che mi avrebbe dato ottimi ri-

sultamenti se avessi potuto aspettare, era che allorquando Cavriana fosse stata in potere del 2.° corpo, il maresciallo Canrobert, arrivato a Medole, si compiacesse di mandare innanzi una o due delle sue divisioni per occupare Rebecco. Allora colle due divisioni de Luzy e de Failly io sarei andato ad occupare Guiddizzolo, e padrone della congiunzione delle strade, avrei tagliato la ritirata o sopra Goito o sopra Volta, alle masse nemiche che occupavano il piano. Sgraziatamente il maresciallo Canrobert, minacciato sulla sua destra, non ritenne prudente cosa darmi il suo appoggio che verso la fine della giornata.

Il nemico che conosceva tutto il pericolo che cagionavagli la mia marcia sopra Guiddizzolo, fece tutti i suoi sforzi per arrestarlo.

Una lotta delle più vive si prolungò per più di sei ore presso la masseria Casa Nova, alla borgata di Baite ed al villaggio di Rebecco. Quando il combattimento facevasi con fuoco d'infanteria, il nemico aveva il vantaggio del numero, ed io perdeva terreno. Allora formai una colonna d'attacco con un battaglione della mia riserva e la baionetta ci diede più di quello che la moschetteria ci aveva fatto perdere.

In queste lotte incessanti ebbi il rammarico di veder cadere valorosi soldati e capi ben degni di comandar loro:

Il colonnello Lacroix del 30.° di linea; il colonnello Capin del 53.°; il colonnello Broutta del 43.° (divisione Trochu); i luogotenenti colonnelli de Neucheze dell'8.° di linea; de Campagnon del 2.° di linea: Des Ondes del 5.°

ussari; i capi battaglioni Nicolas, Tiersonnier ed Hébert si fecero uccidere alla testa delle loro truppe.

Il generale Douay, che particolarmente si distinse in questa giornata, e gran numero di ufficiali superiori riportarono ferite che momentaneamente privarono l' Imperatore del loro servigio.

A tutte queste perdite debbo aggiungere una che specialmente mi affligge, quella cioè del colonnello del genio Jourjon, ufficiale perfetto che distinguevasi sì per la sua scienza che per le sue qualità militari.

La cavalleria ci fu di potente soccorso onde allontanare da Casa Nova l' infanteria nemica, che continuamente rinnovava i suoi sforzi per toglierci quest' importante punto d'appoggio.

Le due divisioni de Partouneaux e Desvaux, hanno parecchie volte, caricato l' infanteria austriaca con grande bravura.

Verso tre ore il signor maresciallo Canrobert, essendo venuto in persona sul campo di battaglia per riconoscere la mia posizione, mandò l' ordine alla divisione Renault del 3.° corpo, che guardava la strada da Medole a Ceresara, di appoggiare sopra Rebecco e contemporaneamente ordinò al generele Trochu di condurre la sua prima brigata sul luogo stesso in cui si trovava la mia riserva tra Casa Nova e Baite, perchè i maggiori sforzi del nemico portavansi sempre sopra quella posizione.

Veggendomi sostenuto da truppe fresche, immediatamente ordinai quattro battaglioni della divisione de Luzy in

colonne d'attacco; vi aggiunsi due battaglioni della divisione de Failly, che in quel momento costituivano l'unica mia riserva, ed il generale de Luzy condusse le truppe nella direzione di Guiddizzolo.

La testa di colonna, formata da un battaglione del 30.° di linea, pervenne sino alle prime case del villaggio, ma, trovandosi a fronte di forze superiori, dovette ritirarsi.

D'altronde i nostri soldati erano rifiniti dalla fatica; da dodici ore essi marciavano e combattevano sur un terreno affatto privo d'acqua, e per tutta quella continua lotta non ebbero neppure il tempo di cibarsi.

Nondimeno il signor maresciallo Canrobert, essendosi compiaciuto di promettermi l'arrivo prima di notte della divisione Bourbaki, volli tentare un ultimo sforzo sopra Guiddizzolo colla brigata Bataille della divisione Trochu, che aveva sostituito la mia riserva. Il generale Trochu, avendo ordinato i suoi battaglioni in colonne serrate, le condusse contro il nemico in iscacchiere coll'ala destra in avanti e con tanto ordine e sangue freddo quanto sur un campo di manovre. Tolse al nemico una compagnia d'infanteria e due pezzi di cannone e pervenne sino a mezza distanza da Casa Nova a Guiddizzolo.

Un violento temporale preceduto da turbini di polvere che c'immerse nell'oscurità, venne a por fine a questa terribile lotta, ed il 4.° corpo prese i suoi bivacchi sopra un campo di battaglia che aveva gloriosamente conquistato. Egli tolse al nemico una bandiera, portata via dai soldati del 76.° di linea e sette pezzi di cannone. Fece circa 2000 prigionieri, e sopra un campo di battaglia che ha quasi due leghe

di lunghezza, il 4.° corpo marciava sopra cadaveri nemici. La lotta fu lunga e ostinata, e tutt'i corpi, neppur uno eccettuato, vi presero parte.

Io non posso ricordare a Vostra Maestà i molti atti di prodezza di cui fui testimonio e che mi vennero riferiti, ma devo dirle che ognuno ha fatto nobilmente il suo dovere, e che volendo dare un attestato di soddisfazione, mi veggo naturalmente indotto a parlare a Vostra Maestà della bella condotta dei generali di divisione; dopo di essi, dei generali di brigata e poscia dei capi dei corpi che in sì gran numero rimasero feriti.

Ecco lo stato delle perdite sofferte dalle truppe del 4.° corpo e delle due divisioni di cavalleria.

4.° CORPO	MORTI		FERITI		SCOMPARSI	
	Ufficiali	Soldati	Ufficiali	Soldati	Ufficiali	Soldati
1.ª divis. d'infanteria (de Luzy)	15	276	84	1552	»	»
2.ª — — (Vinoy)	4	150	39	896	»	126
3.ª — — (de Failly)	18	89	58	723	3	372
Divis. di cavalleria (Partouneaux)	1	12	7	44	»	4
— — (Desvaux)	7	51	15	137	4	38
Artiglieria	»	8	4	65	»	1
Stato maggiore	1	»	»	5	»	»
Totali	46	586	207	3417	7	541
	632		3,624		548	
	4,804					

Il maresciallo comandante il 4.° corpo

NIEL.

Nota inserita nel Moniteur Universel.

7 agosto 1859.

Il maresciallo comandante il 3.° corpo dell' armata d' Italia reclamò contro un passo del rapporto sulla battaglia di Solferino diretto all' Imperatore dal comandante il 4.° corpo. Sua Maestà ordinò l' inserzione della seguente Nota:

In quel passo è detto che il 3.° corpo non prestò il suo appoggio al 4.° corpo che sulla fine della giornata. Ma fino dal suo arrivo al villaggio di Medole, il maresciallo Canrobert mandò le prime truppe della divisione Renault sulla strada di Ceresara colla missione di coprire la destra del 4.° corpo. La presenza di queste truppe ebbe dunque per risultamento, fin dalle dieci del mattino, di togliere al generale Niel ogni timore sugli attacchi che potesse avere sul suo fianco destro, il quale non era guardato che da tre battaglioni. Per ciò è giusto riconoscere, che il maresciallo Canrobert aveva già dato un appoggio utile al 4.° corpo prima dell' ora in cui la divisione Renault andasse ad occupare il villaggio di Rebecco per permettere al generale Niel di ritirare una parte della divisione Luzy, nel tempo in cui la prima brigata della divisione Trochu andava a combattere fra le truppe del 4.° corpo.

D' altronde il generale Niel non poteva aver l' intenzione, nel suo rapporto all' Imperatore, d' incriminare in alcun modo la condotta del maresciallo Canrobert, di cui è ben noto il cavalleresco carattere.

IX.

RAPPORTO DI SUA ALTEZZA IMPERIALE IL PRINCIPE NAPOLEONE COMANDANTE IL 5.° CORPO DELL'ARMATA D'ITALIA ALL'IMPERATORE.

Quartier generale di Goito, 4 luglio 1859.

Sire,

Fino ad ora la missione del 5.° corpo, di cui Vostra Maestà degnossi affidarmi il comando, fu politica e militare.

La sola divisione d'Autemarre, da Vostra Maestà trattenuta per l'armata, potè andar lieta che uno dei suoi reggimenti, il 3.° zuavi, azzuffatosi col nemico, si coprisse di gloria a Palestro. Anche un altro, il 93.°, ebbe il contento di combattere a Montebello.

Il 5.° corpo, raccoltosi in Toscana, doveva per missione politica:

1. Mantenere quel ducato nella linea di condotta indicata da Vostra Maestà, vale a dire non lasciar degenerare l'espressione del sentimento patriottico, e specialmente organizzare militarmente tutt' i mezzi che si potevano trarre da quel paese, come pure dai ducati di Parma e di Modena;

2. Costringere colla presenza del vessillo francese sulle frontiere della Romagna il governo austriaco ad osservare stretta neutralità negli Stati del Papa;

3. Garantire gli abitanti contro un ritorno offensivo dell' Austria e permetter loro di manifestare liberamente la propria simpatia per la causa dell'indipendenza italiana e la loro

riconoscenza per le benevoli intenzioni del governo di Vostra Maestà.

La missione militare del 5.° corpo era:

1. D'impedire che un corpo austriaco entrasse nella Toscana, e di privare il nemico delle preziose risorse dell'Italia centrale;

2. Di minacciare il lato sinistro dell'armata austriaca compromettendo le sue linee di ritirata e di determinare il suo abbandono dei ducati di Parma e di Modena subito dopo la prima vittoria dell'esercito alleato.

Questi diversi fini sono stati felicemente conseguiti, e senza colpo ferire, colla sola presenza a Livorno, a Firenze, ed all'uscita degli Apennini, delle truppe del 5.° corpo.

1. Riguardo alla politica:

La Toscana godè la maggiore tranquillità senza che venisse turbata la sua libertà. Protetta dal vessillo francese, l'armata toscana, disorganizzata nel 27 aprile, potè in breve tempo riorganizzarsi in modo, che attualmente essa dà al 5.° corpo da 8 a 10,000 soldati armati, equipaggiati e pronti a misurarsi col nemico. Una divisione di volontarii, sotto gli ordini del generale Mezzacapo, si organizza egualmente a Firenze, senza che il paese rimanga privo del reggimento dei gendarmi toscani, forte di 2000 uomini e sufficiente per mantenere la quiete. Inoltre la neutralità non è stata dal nemico violata negli Stati ponteficii.

Finalmente l'entusiasmo destatosi in tutt'i luoghi per-

corsi dal 5.° corpo, dal giorno del suo sbarco a Livorno sino a quello della sua congiunzione coll' armata di Vostra Maestà; le ovazioni che ricevette esso ed il suo capo a Livorno, a Firenze, a Lucca, a Massa, a Parma e in tutti i luoghi grandi e piccoli in cui dovette soffermarsi, sono un' irrefragabile testimonianza che non potrebbe mancar di produrre un grande effetto morale.

2. Riguardo alla parte militare:

La presenza del 5.° corpo in Toscana, od anzi di una divisione d' infanteria, di una brigata di cavalleria e di nove batterie, trattenne i corpi austriaci, i quali dalle sponde del Mincio sembravano pronti a gittarsi sulle ricche pianure presso la sponda destra del Po. La presenza del 5.° corpo, pronto ad uscire contro l' armata austriaca, incusse in quell' armata un gravissimo timore, per cui essa si affrettò, appena avvenuta la battaglia di Magenta, ad abbandonare Ancona, Bologna e successivamente tutte le posizioni sulla sponda destra del Po, distruggendo opere che avevano costato molto tempo e danaro.

Tali sono, o Sire, i risultamenti della spedizione ordinata da Vostra Maestà del 5.° corpo in Toscana e nei ducati.

Mi resta di far conoscere a Vostra Maestà in brevi parole le operazioni, sgraziatamente tutte pacifiche sinora, della parte di questo corpo stanziata in Toscana.

Nel 12 maggio ultimo, quasi tutta la 1.ma divisione del 5.° corpo (divisione d' Autemarre) sbarcava a Genova.

Io stesso mi trovava in quella città con una parte del mio stato maggiore.

Nel 14, il 3.º zuavi della divisione d'Autemarre venne mandato a Bobbio.

Nel 17, il 5.º corpo, tranne la divisione d'Autemarre, ricevè da Vostra Maestà l'ordine di recarsi a Livorno, ove dovevano essere trasportate direttamente dalla Francia le truppe della 2.da divisione (Uhrich) che venivano da Parigi. La brigata di cavalleria leggiera del generale Lapérouse ricevè egualmente l'ordine d'imbarcarsi per Livorno, mentre la divisione d'Autemarre veniva provvisoriamente staccata dal 5.° corpo, ed aggiunta al 1.° corpo a Voghera.

Nel 23 maggio, sbarcai a Livorno, ove non tardavano a concentrarsi la 2.da divisione, la brigata di cavalleria, l'artiglieria divisionaria, l'artiglieria di riserva ed il parco che arrivava dalla Francia.

Nel 31 maggio, io trasportava il mio quartier generale a Firenze. La 1.ma brigata della 2.da divisione, la cavalleria, l'artiglieria e tutt'i servizii amministrativi si concentrarono in quella città, mentre la 2.da brigata si recava da Lucca a Pistoia, occupando con appostamenti avanzati tutte le uscite degli Apennini ed il nodo delle strade. Il generale toscano Ulloa, dietro mio ordine, portava la brigata organizzata della sua divisione parimente alle uscite principali della Romagna.

Nel 12 giugno, ottenuto il fine politico che Vostra Maestà anzi tutto voleva conseguire colla presenza del 5.° corpo, potei cominciare il mio movimento per congiungere la divisione d'Autemarre ed unirmi all'armata di Vostra Maestà.

Mentre dirigeva la divisione toscana sopra Parma pel ducato di Modena e per la via della gola dell' Abetone, feci marciare le truppe francesi che si trovavano da Lucca a San Marcello ed a Firenze, per Lucca, Massa, Pontremoli e Parma.

Questa marcia di sedici giorni, eseguita in condizioni atmosferiche per lo più poco favorevoli, mi provò la vigoria e l' eccellente disciplina delle truppe di Vostra Maestà.

La divisione del generale Uhrich (14.° battaglione di cacciatori, 18.°, 26.°, 80.° e 82.° di linea), il 6.° e l' 8.° di usseri della brigata Lapérouse, lo squadrone delle guide toscane che unii alla nostra cavalleria, le nove batterie divisionarie o della riserva, le due batterie del parco del 5.° corpo, dovettero marciare sotto un'elevatissima temperatura, e parecchie fiate queste truppe dovettero sopportare violenti uragani che ingrossarono i torrenti e produssero alcune difficoltà.

Lo stato sanitario si mantenne nelle più favorevoli condizioni, e non posso che lodarmi della perfetta disciplina conservata in tutt' i corpi sì dai capi che dagli ufficiali.

Il contatto colle popolazioni non diede luogo a lagno veruno.

Il passaggio del Po a Casalmaggiore, a 12 chilometri da Mantova, come pure la costruzione del ponte di barche furono operazioni eseguite con intelligenza, attività e zelo.

Le truppe che conduco a Vostra Maestà, e che ora agiscono coll' armata principale a Goito, saranno degne, non ne dubito, di quelle che, più avventurate, batterono già il nemico.

Il Principe comandante il 5.° corpo
dell' Armata d' Italia

NAPOLEONE (Gerolamo).

X.

BULLETTINO AUSTRIACO SULLA BATTAGLIA DI SOLFERINO.

L'imperiale regia armata aveva occupato, nel giorno 21, le posizioni ad essa assegnate dietro il Mincio. L' 8.° corpo d'armata trovavasi all'estremità dell'ala destra fra Peschiera e Casa Nova; il 5.° fra Brentina e Salionze; il 1.° e il 7.° di riserva presso Quaderni e San Zenone di Mozzo; la riserva di cavalleria ed artiglieria a Rosegaferro vicino a Villafranca, dove era stato trasferito sino dal 20 giugno il quartier generale di S. M. l'Imperatore.

Della 1.ma armata trovavasi il 3.° corpo presso Pozzolo, il 9.° in Goito e dintorni, l' 11.°, giunto nel frattempo, era a Roverbella, la divisione di cavalleria, tenente maresciallo conte Zedwitz, presso Mozzecane.

L'esercito austriaco era dunque riunito coi rinforzi disponibili arrivati, e quindi posto in grado di poter eseguire contro un nemico tuttora preponderante, almeno con qualche prospettiva di successo, un vigoroso colpo offensivo.

Oltre a ciò, le recenti notizie ricevute intorno ai movimenti e presumibili intendimenti del nemico, facevano apparire come desiderabile che si sollecitasse possibilmente l'attacco.

Per conseguenza il 23 giugno fu destinato pel passaggio del Mincio.

Il nemico si era per intanto limitato ad occupare fortemente la linea del Chiese senza seguire l'armata imperiale

nella sua ritirata oltre il Mincio. Uno squadrone d'usseri Imperatore ed uno di ulani delle Due Sicilie, con due cannoni, sotto il comando del maggiore Appell, del nominato reggimento d'ulani, incaricati di riconoscere gli alti piani fra li due fiumi, non incontrarono in verun sito colonne considerevoli, ma singoli distaccamenti.

Presso Ghiodino e Castel Venzago, si venne a scaramucce, che finirono colla ritirata del nemico, e nelle quali perdemmo due ufficiali, cinque soldati e nove cavalli.

Anche da parte della prima armata furono spediti distaccamenti scorridori verso il Chiese; per altro essi non ritrovarono in verun sito il nemico.

Nel mattino del giorno 23 cominciò l'avanzamento dell'esercito austriaco. L'estrema ala destra era formata dalla brigata Reichlein, del 6.° corpo, la quale, arrivata da Roveredo, si spinse pel campo trincierato di Peschiera verso Ponti onde riunirsi colà coll'8.° corpo, il quale passò il Mincio presso Salionze e raggiunse Pozzolengo senza incontrarvi resistenza.

Il 5.° corpo d'armata eseguì il passaggio del fiume presso Valeggio, ed avanzò a Solferino.

Il 1.° corpo d'armata seguì il 5.° e si spinse verso Cavriana.

Il 7.° corpo d'armata e la divisione di cavalleria di riserva, tenente maresciallo conte Mensdorff, passarono il Mincio sopra un ponte di guerra presso Ferri, fra Massimbona e Pozzolo, e si spinsero, il primo fino a Foresto e la seconda ancora oltre Foresto fino alle Tezze presso Cavriana.

Tutte le truppe della seconda armata posta sotto il comando del generale di cavalleria conte Schlick, raggiunsero nel corso del pomeriggio i punti loro assegnati, senza incontrare il nemico, e nella sera furono stabiliti gli avamposti da Casa Zapaglia, Contrada Mescolaro e Madonna della Scoperta fino alle Grole.

La prima armata, sotto il comando del generale d'artiglieria conte Wimpffen, formava l'ala sinistra dell'avanguardia; essa passò il Mincio presso Ferri col 3.° corpo d'armata, e presso Goito, col 9.° ed 11.° corpo, nonchè colla divisione di cavalleria, tenente-maresciallo conte Zedwitz. Questa divisione di cavalleria, appoggiata da distaccamenti del 9.° corpo d'armata, si avanzò fino a Medole; il 3.° ed il 9.° corpo d'armata si accamparono intorno a Guiddizzolo, e l'11.° corpo, come riserva, presso Castel Grimaldo.

Del 2.° corpo d'armata, la divisione del tenente maresciallo conte Jellachich, fu spedita da Mantova a Marcaria per prendere parte alle operazioni dell'armata principale e poter operare per Castel Goffredo contro il fianco nemico.

Il comandante di corpo, tenente maresciallo principe Eduardo Liechtenstein, assunse personalmente il comando di quella divisione.

Il 6.° corpo d'armata aveva l'ordine di appoggiare, secondo le circostanze, l'ulteriore avanzamento dell'armata mediante distaccamenti inviati dal Tirolo meridionale.

Laonde, mentre il grosso dell'esercito austriaco aveva preso, nella sera del 23 una posizione da Pozzolengo fino a Guiddizzolo, onde poi operare concentratamente nella dire-

zione del Chiese ed attaccare l'esercito nemico nelle sue posizioni principali presso Carpenedolo e Montechiaro, il nemico, o informato delle nostre intenzioni, od eseguendo un piano già stabilito, aveva, nel frattempo, intrapreso ugualmente un avanzamento generale e raggiunto nel 23 con tutta l'armata piemontese ed alcuni distaccamenti francesi (60 in 70,000 uomini) i luoghi di Esenta, Desenzano e Rivoltella, nonchè le posizioni di Castel Venzago e San Martino, mentre il grosso dell'esercito francese occupò fortemente Castiglione delle Stiviere, Carpenedolo e Montechiaro, ed avanzò alcuni distaccamenti verso Solferino e Medole.

I due eserciti s' incontrarono.

Allo spuntare del giorno 24 il nemico intraprese, con forze imponenti, un attacco generale contro la linea delle posizioni austriache.

Sull' ala destra riuscì alle truppe dell' 8.° corpo, sotto il comando del tenente-maresciallo Benedek, di far vigorosa resistenza fin da principio contro il violento urto dell'armata piemontese, e non solo di respingere decisamente il loro attacco, ma anche di spingersi innanzi fino a San Martino, di sostenere quella favorevole posizione e di mantener ivi il combattimento.

Le truppe piemontesi furono respinte con considerevoli perdite fino a Rivoltella e Desenzano.

Nel centro della posizione austriaca, la chiave della quale formavano le dominanti alture di Solferino, fu egualmente di buonissimo mattino attaccata violentemente, nella sua posizione avanzata, ed avvolta in vivo combat-

timento la brigata Bils, avanguardia del 5.° corpo d'armata.

L'attacco nemico sviluppossi presto con importante superiorità di forze su tutta la linea del 5.° corpo d'armata.

Valorosamente e con rara costanza le due brigate Bils e Puchner (fanti Kinsky e Culoz, 1°. battaglione di Ogulini ed il 4.° battaglione dei cacciatori Imperatore) si mantennero in prima linea, respingendo ogni attacco colla baionetta e senza vacillare, fino alle ore 11, contro un nemico tre volte superiore, che conduceva sempre fresche riserve, che portava nuove batterie al fuoco, e che da quasi 3000 passi di distanza lanciava con successo granate sul luogo di Solferino.

Peraltro, allorquando il nemico penetrò anche nella valle al nord di Solferino ed in Val di Quadri con una forte divisione di esercito, e per tal modo minacciava di oltrepassare la posizione delle suddette due brigate, non bastò nemmeno la resistenza delle brigate Koller e Gaal del 5.° corpo d'armata, chiamate nel frattempo, per poter ristabilire con buon successo il combattimento, che fin dal mezzogiorno aveva cominciato a prender piega sfavorevole.

Non essendo sostenute dal 1.° corpo d'armata con sufficiente efficacia le truppe del 5.° corpo, dopo che, ripetutamente respinte e di nuovo andando all'assalto colle riserve, avevano riprese le anteriori posizioni, furono finalmente forzate ad abbandonare le dominanti alture anteriori ed a ritirarsi, prima sulle cime del Monte Mezzano, e poscia, avanzandosi forti colonne nemiche sulla strada, che conduce da

Castiglione per le Grole a Solferino, a sgombrare il luogo di Solferino, a limitarsi ad occupare il castello, il cimitero e la Rocca, e finalmente ad abbandonare anche quei siti dopo eroica resistenza.

Soltanto dopo il più sanguinoso combattimento, e dopo sagrificii immensi, il nemico strappar potè al valoroso reggimento Reischach quel punto dominante; reggimento, che pieno di annegazione protesse e coperse la ritirata delle truppe del suo corpo e di quelle del 1.° corpo d'armata non senza soffrire le più rilevanti perdite. Le truppe del 5.° corpo si ritirarono verso Mescolaro e Pozzolengo, quelle del 1.° retrocedettero sino a Cavriana e da questo luogo verso Volta e Valeggio.

Il 7.° corpo d'armata, avanzatosi intanto da Foresto, parte nella pianura per San Cassiano verso Solferino, parte per le eminenze situate al sud di Cavriana, verso quest'ultimo luogo, non giunsero pur troppo più a tempo per impedire la perdita di Solferino e per dare in su quel punto al combattimento piega favorevole. Invece eseguì con successo l'assunto di coprire, occupando Cavriana e le circostanti file di colline e sommità, la ritirata del centro, fino a che anche quell'ultimo luogo non potè più essere conservato, a fronte del nemico che spingevasi innanzi dalle alture dominanti di Solferino ed a fronte della forte artiglieria nemica.

La divisione di cavalleria Mensdorff, composta di 3 brigate, aveva nel mattino avanzato nella pianura per Val del Termine, onde guadagnare il terreno aperto ed atto alla cavalleria, fra Casa Moriana e San Cassiano, ed attaccò le bat-

terie nemiche ed i corpi di cavalleria che stavano a cavaliere della strada. Trovossi però avvolta in un gagliardo fuoco incrociato nemico di 4 o 5 batterie e dovette ritirarsi. Mentre il 7.° corpo d' armata avanzava, quella divisione di cavalleria tentò di appoggiare colla propria artiglieria i movimenti di questo corpo, ma non potè nulla fare atteso il fuoco del nemico, il quale aveva a sua disposizione un maggior numero di cannoni.

Sull' ala sinistra, i distaccamenti della prima armata, già spinti a Medole, nella sera del 23, cioè due battaglioni del reggimento d'infanteria Arciduca Francesco Carlo, furono allo spuntare del giorno violentemente attaccati, e, dopo ostinato combattimento, furono respinti verso Guiddizzolo.

Il nemico, che li inseguiva, s' impadronì del villaggio di Rebecco, situato tra Guiddizzolo e Medole, e vi si stabilì con forze imponenti.

Il 9.° ed il 3.° corpo d' armata avanzaronsi però da Guiddizzolo. L'ultimo, spintosi sulla strada maestra fino alla Quagliara, non potè andar oltre quel punto, perchè, malgrado ogni sforzo, non era riuscito al 9.° corpo d'armata di sloggiare il nemico da Rebecco.

Per molte ore durò il combattimento intorno a questo luogo ove venivano inviate al nemico da Medole sempre riserve fresche, mentre dal nostro lato fu disposto che l' 11.° corpo d' armata sopraggiunto nel frattempo da Castel Grimaldo adoperasse tosto la divisione Blomberg (brigate Dobrzensky e Host) per appoggiare il 9.° corpo d'armata e la brigata Baltin a fine di coprire il 3.° corpo d' armata. Il

luogo di Rebecco fu più volte preso e perduto. Ripetute volte fermossi il combattimento, ma ogni volta fu ordinato di riprendere e si riprese l'offensiva.

Ma, sebbene sostenute da energico attacco del 3.° corpo di armata a Medole, le truppe del 9.° e dell' 11.° corpo, malgrado grandi sforzi e rilevanti perdite, ottener non poterono successi durevoli. Così fu trattenuto anche l' avanzamento del 3.° corpo, che con maravigliosa costanza resistette ai gagliardi e sempre più forti attacchi nemici.

Mancò l' appoggio indispensabile onde disimpegnare l' ala sinistra, e sempre aspettato, dalla divisione Zedwitz, giacchè questa, in seguito al combattimento che aveva avuto luogo nel mattino presso Medole, era retroceduta fino a Ceresara e Goito.

L' ordinato movimento di fianco di due brigate del 2.° corpo d' armata, che esercitar poteva influsso decisivo in fianco ed alle spalle del nemico, non venne del pari eseguito, giacchè notizie che un corpo principale nemico marciasse da Cremona a Piadena (dove per certo trovavasi la divisione d' Autemarre), fecero che quella divisione si fermasse presso il passaggio dell'Oglio a Marcaria.

Per comando dell' Imperatore l'ala sinistra tentò un'altra volta, verso le 3 pomeridiane, di riprendere l'offensiva.

Dopo che la brigata Greschke, dell' 11.° corpo d'esercito, erasi prima avanzata a Guiddizzolo, onde raccogliere le parti già scosse del proprio e del 9.° corpo, furono fatte uscire le due ultime batterie di riserva protette da due battaglioni e da due divisioni di cavalleria, onde colpire la ca-

valleria nemica, mentre, sperando sempre di essere sostenute dalla cavalleria di riserva, le truppe dovevano unite scagliarsi un'altra volta sul nemico. Ma invano. Sempre gagliardamente strette sul fianco sinistro, quelle truppe nemmeno questa volta poterono ottenere favorevoli risultamenti.

Intorno a quel tempo, anche Cavriana, dopo valorosa resistenza, era caduta in potere del nemico, dopo che due brigate del 7.° corpo d' armata, incoraggiate dalla personale presenza di S. M. l'Imperatore, eransi sostenute in quel luogo e nelle sommità circostanti per lungo tempo e con varia vicenda, giacchè l' ala sinistra di quel corpo, sostenuto dalla divisione di cavalleria Mensdorff, avanzatasi per la terza volta, aveva fatto un ultimo tentativo onde difendersi contro la superiorità di forze irrompenti da San Cassiano a Cavriana.

Avendo così il centro retroceduto da Solferino a Cavriana, e non potendo l' ala sinistra più farsi strada, alle 4 pomeridiane venne decisa la generale ritirata.

Essa fu protetta all'ala sinistra con grande bravura dai due ultimi battaglioni intatti del reggimento d' infanteria Arciduca Giuseppe e dal prode 10.° battaglione di cacciatori personalmente guidato dal comandante il corpo d' armata tenente feld-maresciallo Weigl, ed il luogo di Guiddizzolo non fu abbandonato che alle 10 pomeridiane, dopo che tutte le truppe avevano sgombrato quel luogo, dopo ch'erano stati trasportati i feriti e dopo che le batterie furono condotte al sicuro.

Al centro, la ritirata fu protetta con costanza e devo-

zione dalle truppe del 7.° corpo d'armata, e si passò per Bosco Scuro dietro Gavriana combattendo nell' ordine migliore.

Dopo avere un violento temporale interrotto il combattimento d' ambe le parti per mezz'ora, il nemico tralasciò totalmente d'avanzarsi nel detto Bosco Scuro. Le brigate Brandenstein e Wussin (i valorosi reggimenti d' infanteria Arciduca Leopoldo ed Imperatore, il 19.° battaglione di cacciatori ed un battaglione di Liccani) si ritirarono condotti dal tenente maresciallo principe d' Assia, bene ordinati, a Volta; punto questo, che raggiunsero verso le 8 pomeridiane e che convenientemente occuparono onde coprire la ritirata del treno dell' esercito per le difficili gole di Borghetto e di Valeggio.

La brigata Gablenz, della suddetta divisione, tenne occupate con due battaglioni d'infanteria Grucher e col 3.° battaglione dei cacciatori Imperatore le alture immediatamente in faccia a Cavriana, fino alle 10 pomeridiane. Si ritirò poscia, dopo aver raccolto tutt' i piccoli distaccamenti che retrocedevano, a tarda notte, a Volta, e soltanto allo spuntare del giorno passò il Mincio sul ponte di Ferri.

All' ala destra l' 8.° corpo d' armata si era mantenuto nelle più favorevoli condizioni di combattimento. Solo quando il 5.° corpo d' armata intraprese la propria ritirata per Pozzolengo, anche il tenente maresciallo Benedek ritornò a Salionze, dopo aver respinto due preponderanti attacchi nemici e dopo aver fatto 400 prigionieri.

Pozzolengo rimase fino alle 10 pomeridiane occupato

da truppe dell' 8.° corpo d'armata. Così fu resa possibile la ritirata in ordine per parte del 5.° e del 1.° corpo.

Anche in questo combattimento le ii. rr. truppe si batterono con mirabile valore.

Superiore ad ogni elogio fu specialmente il contegno delle truppe del 5.° e dell' 8.° corpo d'esercito, condotte con gran senno, operosità e annegazione personale.

Il reggimento italiano d' infanteria Wernhardt del 1.° corpo d' armata, che si battè molto valorosamente, ha menzione onorevole nella circostanziata relazione del comandante dell'esercito. Nella cavalleria merita menzione onorevole principalmente il reggimento ussari Re di Prussia, che con raro ordine eseguì, in mezzo al fuoco il più gagliardo delle batterie nemiche, un attacco contro il reggimento francese dei cacciatori d'Africa, che recò danni rilevanti e fece molti prigionieri al nemico.

La nostra perdita, specialmente in ufficiali, è assai ragguardevole. In alcuni corpi di truppe arriva al quarto dello stato totale. Le perdite particolareggiate, con indicazione dei nomi, furono pubblicate nella *Gazzetta di Vienna.* Ma anche il nemico, specialmente negli assalti a Cavriana ed a Solferino, ha sofferto perdite immense.

Esso in nessun punto osò minimamente inquietare la ritirata delle nostre truppe.

Nel centro, esso non penetrò oltre Cavriana. In ambedue le ali non potè guadagnare terreno sulle nostre truppe.

Dal lato nostro, presero parte al combattimento il 1.°, 3.°, 5.°, 7.°, 8.°, 9.°, e 11.° corpo di esercito e una brigata

del 6.° corpo. Da parte dei nemici, a detta dei prigionieri, stavano in battaglia cinque reggimenti di cavalleria e i corpi d'esercito di Niel e di Mac-Mahon, all' ala destra, in faccia all' ala sinistra degli austriaci; nel centro, i corpi d'esercito di Canrobert e di Baraguey d' Hilliers e le guardie; finalmente tutto l'esercito piemontese, all'ala sinistra; dunque fu in battaglia tutto l'esercito nemico.

L' esercito austriaco sta intiero ed anelante alla pugna nelle posizioni ad esso assegnate dal suo duce supremo. Se anche questa volta, per la superiorità del nemico e pel concorso di contrarie circostanze, gli fu tolta la palma della vittoria, è però incoraggiato e sollevato dalla coscienza non solo di aver dato all'orgoglioso assalitore ripetute prove del proprio valore e costanza, ma eziandio di avergli arrecato in questo scontro gravi perdite, di avere essenzialmente scosso la sua forza, e di avere per tal modo, almeno in parte, contribuito a raggiungere il successo finale.

XI.

RAPPORTO DEL VICE-AMMIRAGLIO ROMAIN DESFOSSÉS, COMANDANTE IN CAPO LA SQUADRA DEL MEDITERRANEO, A SUA ECCELLENZA IL MINISTRO DELLA MARINA.

Vascello *La Bretagne*,
Lussin Piccolo, 23 luglio 1859.

Signor ammiraglio,

Onorato dalla fiducia dell' Imperatore del comando in capo delle forze navali del Mediterraneo, devo render conto a Vostra Eccellenza della ripartizione e dell' impiego che ne feci giusta le istruzioni, nel momento in cui quelle forze sono incaricate specialmente di secondare, nel mare Adriatico, le grandi operazioni di Sua Maestà.

Queste forze navali comprendevano dieci vascelli di linea e quattro fregate ad elice. Due di questi vascelli e quattro fregate si trovavano già distaccate sotto il comando particolare del contr' ammiraglio Jurien de la Graviére per assicurare l' effettivo blocco di Venezia.

Vostra Eccellenza mi aveva prescritto di lasciare due vascelli e due fregate a Tolone sotto gli ordini del contr'ammiraglio Jehenne. Quindi con quattro vascelli, compresovi *la Bretagne*, che porta la mia bandiera, io doveva recarmi nel golfo di Venezia e riunire i diversi elementi della flotta di spedizione.

Il più importante di questi elementi, considerando la natura delle acque, in cui dovevamo agire, era una nuova squadra recentemente costruita per ordine di Sua Maestà, e che sotto il nome di flotta d'assedio veniva, con cinque avvisatori e sei trasporti ad elice, a completare le forze navali poste sotto il mio comando superiore.

La flotta d'assedio fu affidata all'abile direzione del contr'ammiraglio conte Bouët-Willaumez, che arrivò da Tolone nel 1. giugno per attivare l'appropriazione speciale e l'armamento dei bastimenti destinati a farne parte.

Essa componevasi di quattro fregate a ruote e di venticinque batterie galleggianti e cannoniere, nella maggior parte di poca immersione, foderate di ferro a fronte ed a tergo, cioè ammirabilmente atte a smantellare fortificazioni.

Le fregate a ruote e le batterie galleggianti vennero armate sì prestamente che fino dal 12 il contr'ammiraglio Bouët-Willaumez potè partire per l'Adriatico con questa prima e greve divisione della flotta d'assedio.

Dopo essersi fermato forzatamente per tre giorni a Messina onde approvvigionarsi di carbone, nell'undecimo giorno egli toccò la baia d'Antivari, da Vostra Eccellenza indicatami qual punto di riunione generale della flotta di spedizione. Onde affrettare per quanto fosse possibile questa riunione mi determinai di far rimurchiare ciascun gruppo di cannoniere da uno dei miei quattro vascelli a mano a mano ch'esse fossero allestite.

L'*Arcole* partiva nel 15 con sei di questi piccoli bastimenti.

Nel 18, allo spuntare del giorno, il vascello l'*Alexandre* partiva con altre sei cannoniere rimurchiate e nella sera dello stesso giorno io lasciava Tolone colla *Bretagne* e due vascelli che traevano dieci cannoniere, lasciando a Tolone il vascello il *Redoutable*, il quale doveva, tre giorni dopo, condurre l'ultimo gruppo della flotta composta di due trasporti carichi di munizioni da guerra e di due cannoniere toscane.

Nel 30 giugno tutte queste forze, dopo aver incontrate difficoltà di navigazione, che i marini ben possono immaginare e che per conseguenza è inutile raccontare a Vostra Eccellenza, erano riunite in Antivari, ove si provedevano di carbone col mezzo di molti trasporti di commercio che da voi furono preventivamente diretti sotto scorta verso questo punto neutrale. Nel giorno precedente si unì a me una divisione navale sarda composta di due fregate ad elice e di tre corvette ed avvisatori a ruote. Questa divisione, comandata dal capitano di vascello Tolosano, erasi immediatamente posta sotto il mio comando.

Dal 30 di sera al 1. luglio a mezzogiorno tutta la flotta partì da Antivari per gruppi com'era venuta, ma il primo di questi gruppi da me condotto e diretto, colla maggior possibile celerità verso il fondo dell'Adriatico, ove doveva impadronirmi dell'isola di Lussin piccolo, era composta, prevedendo una resistenza da superare, nel modo seguente:

I vascelli la *Bretagne* ed il *Redoutable*;

Le fregate il *Mogador* (contr'ammiraglio Bouët-Willaumez) e l'*Isly*;

La fregata sarda *Vittorio Emmanuele*;

Otto cannoniere ed un batteria galleggiante.

L'isola di Lussin piccolo, situata all'ingresso dell'arcipelago di Quarnero, è un punto centrale tra Venezia, Trieste, Pola, Fiume e Zara, che sono i principali possedimenti marittimi dell'Austria sul littorale del Veneto, dell'Illirio, dell'Istria, dell'Ungheria e della Dalmazia.

Il possesso di quest'isola era per noi di grandissima importanza e doveva assicurarci un'eccellente base di operazione. Il nemico non poteva ignorarlo, e noi dovevamo ritenere ch'esso procurerebbe di opporci una resistenza, la quale, poteva però esser da noi superata.

Ma nulla di ciò, e, o fosse timore di lasciarci prigioniera una guarnigione, o fosse piuttosto impotenza di difendersi sopra tutta l'estensione delle coste minacciate dalla flotta alleata, gli austriaci avevano affatto abbandonata a sè stessa la numerosa popolazione di Lussin e sguernite le torri massimiliane che dominano la città e il porto Augusto.

Dopo aver sostituito sulla città e sulle torri di Lussin piccolo la bandiera francese e piemontese a quella dell'Austria, feci sapere agli abitanti che io gli avrei trattati come fossero compatriotti se dal loro canto essi ci avessero assistiti con tutti i loro mezzi. Le mie parole furono intese da quella popolazione essenzialmente pacifica e commerciante, e per ciò ritenni ben fatto non valermi del diritto che aveva di confiscare 14 o 15 bastimenti di commercio ancorati nel porto, dopo essermi accertato che appartenevano agli abitanti dell'isola.

Allora cominciarono i preparativi di attacco delle coste del Veneto. Le batterie galleggianti vennero completamente guernite di artiglieria e disarborate onde essere meno vulnerabili ai colpi del nemico, e così pure si fece delle cannoniere. Le batterie galleggianti e le cannoniere, dirette dal contr'ammiraglio Bouët-Willaumez e dal capitano di vascello de La Ronciére le Noury, si ritirarono in una baia vicina per eseguire tiri di prova, che questi bastimenti, armati in tutta fretta, ma provveduti di eccellenti marinai brevettati, non avevano ancora potuto fare in modo conveniente.

Contemporaneamente il comandante Bourgeois del *Mogador*, faceva con esito felice ripetuti esperimenti di potenti petardi sotto-marini per abbattere catene simili a quelle che chiudevano l'ingresso dei tre porti di Venezia, Chioggia, Malamocco e Lido.

Bastarono tre giorni appena affinchè noi ci stabilissimo fortemente a Lussin, di cui affidai la custodia a 400 marini e 400 soldati dell'infanteria di marina sotto il comando superiore del capitano di fregata Duvauroux, ufficiale energico, istrutto e vigilante. Si presero in città alcuni magazzini in affitto, che vennero riempiuti dei nostri approvvigionamenti in viveri ed in carbone. Sulla spiaggia si allestirono apparati distillatori per l'acqua di mare; finalmente un ospitale di 120 letti stabilito a terra coi nostri mezzi riceveva gli ammalati dei bastimenti della flottiglia, e veniva disposto uno dei trasporti misti della flotta per ricevere i feriti nel giorno del combattimento.

Mentre una parte dei nostri istancabili marinai si occu-

pava in questi lavori di prima urgenza sotto l'energica ed attiva direzione del contr'ammiraglio Chopart, mio capo di stato maggiore, gli altri caricavano nei bastimenti il carbone, toglievano le vele e gli alberi alle batterie corazzate, ed alle piccole cannoniere, e attendevano a stabilire sopra trabacoli catturati mortai di 0,32 centimetri concessimi da Vostra Eccellenza prima della mia partenza da Tolone.

Nel 6 luglio due grandi trasporti misti giungevano a Lussin apportandomi, nel più opportuno momento, i 3000 uomini d'infanteria di linea, i quali facevano parte delle truppe che l'Imperatore aveva ordinato venissero aggiunte alla spedizione. Io le feci immediatamente ripartire sui vascelli. Contemporaneamente seppi che il generale di divisione de Wimpffen veniva, per ordine di Sua Maestà, a prendere il comando delle truppe di sbarco.

Nel 7, un avvisatore da me mandato a Rimini a recare un dispaccio telegrafico, col quale rendeva conto a Vostra Eccellenza della presa e possesso di Lussin e le domandava gli ordini dell'Imperatore, come mi era stato imposto prima di lasciare Tolone, rientrava nel porto Augusto portando un dispaccio col quale l'Imperatore mi ordinava di attaccare le difese esterne di Venezia.

La flotta era pronta. Io stabilii la partenza pel mattino del domani, 8 luglio, lasciando soltanto due cannoniere toscane a disposizione del comandante superiore per concorrere alla sicurezza del nostro stabilimento.

L'attacco combinato della flotta e del corpo di spedi-

zione doveva aver luogo nel 10 luglio, ed io ne aveva avvertito Vostra Eccellenza fino dal 7 col telegrafo di Rimini. Niuno dubitava dell'esito felice.

Nell' 8 luglio, allo spuntare del giorno, la flotta era sotto vapore e sortiva da Lussin allorquando apparve l'*Eylau* spedito nella sera del precedente giorno dal contr' ammiraglio Jurien, che mi recava una lettera del governatore generale della Venezia ed un dispaccio da Verona, col quale il generale Fleury, aiutante di campo dell' Imperatore, annunciandomi ch' era stata stabilita una sospensione d' armi, mi ordinava, per parte di Sua Maestà, di sospendere ogni ostilità.

Un momento dopo mi si avvicinò un avvisatore parlamentario mandato da Zara, ed il suo capitano mi consegnava una nota colla quale il governatore generale della Dalmazia mi dava parimente notizia della sospensione d'armi.

Tale impreveduto avvenimento non doveva alterare le nostre disposizioni di partenza e ritenni anche che la presenza di una numerosa flotta dinanzi Venezia darebbe alla sospensione delle ostilità una nuova e grande importanza.

Presi i rimurchi, ci dirigemmo verso le spiagge venete e nel giorno appresso, allo spuntare del giorno, l' intera flotta, forte di 45 bastimenti da guerra di ogni rango, ancorava sopra cinque linee parallele alla spiaggia in vista delle cupole di San Marco e di una popolazione agitata, in questo solenne momento, da ben diversi sentimenti.

Immediatamente mandai un ufficiale parlamentario a Malamocco a recare una lettera colla quale avvertiva il feld-

maresciallo ch'io sospendeva ogni ostilità. In pari tempo gli domandava mi venisse accordato un salvocondotto per un ufficiale, che io desiderava mandare al quartier generale dell' Imperatore per la ferrovia da Venezia a Verona. Mi fu risposto che si andava a riferire alla stessa Sua Maestà Apostolica.

Nel mattino del 10 un avvisatore con bandiera parlamentaria venne a bordo della *Bretagne* a porsi a mia disposizione per imbarcare l' ufficiale che io aveva domandato di spedire all' Imperatore. Il mio primo aiutante di campo, capitano di fregata Foullioy, vi s' imbarcò portando un rapporto in cui rendeva sommariamente conto a Sua Maestà della situazione della flotta, di ciò ch' essa aveva fatto sino al presente, e di ciò che sarebbe pronta a intraprendere al primo ordine che le venisse dato.

Il mio aiutante di campo era di ritorno nel mattino del 12. Nel suo viaggio egli era stato accompagnato in mezzo all'armata nemica da ufficiali austriaci e trattato con estrema cortesia. Pervenuto al quartier generale francese di Valeggio, ebbe l' onore di essere ricevuto nel mattino dell' 11 dall' Imperatore, il quale gli volle fare molte domande sulla flotta e sui suoi mezzi di azione.

Sua Maestà ebbe la bontà di dargli la seguente lettera autografa per essere consegnata in mie mani:

Valeggio, 11 luglio 1859.

« Mio caro ammiraglio,

» È stata conchiusa una sospensione d'armi sino al 15 agosto; vi prego dunque di rimandare a Lussin tutt' i bastimenti che non è d'uopo tenere in mare.

» Se non si conchiuderà la pace, io faccio assegnamento sull'energia della flotta e sull' abilità del suo capo, onde raggiungere, col concorso dell'armata di terra, il fine che mi sono prefisso.

» Fino al 15 agosto impiegate il tempo nell' esercitar gli equipaggi, nel fare scorrerie lungo le coste e nel procurare di avere informazioni sui punti deboli del nemico.

» Ricevete l'assicurazione della mia amicizia.

« NAPOLEONE »

Quì faccio fine, signor ammiraglio; a Vostra Eccellenza è noto il resto. Ella sa che l' annegazione è una virtù essenziale di nostra professione. I marini della flotta dell'Adriatico, avendo perduta la speranza di veder coronati grandi sforzi di attività colla onorevole partecipazione alle gloriose fatiche dell' esercito, sanno ancora rallegrarsi dei trionfi ai quali non è dato loro concorrere colle armi alla mano ed associarsi al giubilo ed alla riconoscenza della patria.

Prego Vostra Eccellenza di aggradire l'omaggio del mio profondo rispetto.

Il vice-ammiraglio, senatore, comandante in capo la squadra del Mediterraneo.

ROMAIN DESFOSSÉS.

PIANO
del
CAMPO DI BATTAGLIA
di
SOLFERINO
LAGO DI GARDA
Desenzano
Ferrovia
LONATO
Rivoltella
PESCHIERA
S. Martino
Pozzolengo
MONTE CHIARI
Ghedi
CASTIGLIONE
Delle Stiviere
Monzambano
Le Fontane
SOLFERINO
Carpenedolo
Cavriana
VALEGGIO
Mezzane
Medole
Volta
Guidizzolo
Isorella
Acqua Fredda
Castel-Goffredo
Casalpoglio
Remedello di sopra
Remedello di Sotto
Castelnuovo
Ceresara
Goito
Roverbella
Marmirolo
Gazzoldo
Asola
Pubega
Scala Metrica
VENEZIA LIT. CORRADINI

XII.

Composizione della flotta dell' Adriatico ancorata dinanzi Venezia nel 9 luglio 1859.

Squadra di vascelli, fregate, corvette e trasporti ad elice, sotto il comando diretto del vice-ammiraglio Desfossés, comandante in capo le forze di mare e di terra dell'Adriatico.

La Bretagne, vascello di 130 cannoni, con bandiera del vice-ammiraglio Desfossés; contr'ammiraglio Chopart, capo di stato maggiore; capitano di vascello Pothuau.

L' Algésiras, vascello di 90 cannoni, con bandiera del contr' ammiraglio Jurien de la Graviére; Miquel, capitano di fregata, capo di stato maggiore; capitano di vascello Dieudonné.

L'Arcole, vascello di 90 cannoni; capitano di vascello Rapatel.

L'Eylau, vascello di 90 cannoni; capitano di vascello Jaurés.

Le Redoutable, vascello di 90 cannoni; capitano di vascello Moulac.

L' Alexandre, vascello di 90 cannoni; capitano di vascello Filippo Kerhallet.

L' Impétueuse, fregata di 56 cannoni; capitano di vascello Excelmans.

L' Isly, fregata di 40 cannoni; capitano di vascello Roze.

La Monge, corvetta di 5 cannoni; capitano di fregata Bourdais.

Le Colbert, corvetta a ruote di 4 cannoni; capitano di fregata Duboisguehenneuc.

L' Isére, trasporto di 1200 tonnellate; capitano di fregata Allégre.

L' Ariége, trasporto di 900 tonnellate; capitano di fregata Allemand.

L'Yonne, trasporto di 1200 tonnellate; capitano di fregata Chastenet.

Vittorio Emmanuele, fregata sarda di 50 cannoni, con bandiera del barone Tolosano, capo della divisione sarda; capitano di vascello conte Albini, comandante la fregata; marchese d' Aste, capitano di fregata, capo di stato maggiore.

Malfatano, corvetta a ruote di 4 cannoni.

Carlo Alberto, fregata sarda di 40 cannoni; capitano di vascello conte Basano.

FLOTTA D' ASSEDIO. — Il contr'ammiraglio Bouët Villaumez, comandante in capo.

Fregate a vapore.

Le Mogador (650 cavalli), fregata a ruote di 20 cannoni, con bandiera del contr' ammiraglio conte Bouët-Villaumez; A. Bouët, capitano di vascello, capo di stato maggiore; Bourgois, capitano di vascello, comandante la fregata.

Le Vauban (540 cavalli) fregata a ruote di 20 cannoni; capitano di vascello Coupvent-Desbois.

Le Descartes (540 cavalli), fregata a ruote di 20 cannoni; capitano di vascello Fisquet.

Le Gomer (450 cavalli), fregata a ruote di 16 cannoni; capitano di vascello Fabre-Lamaurelle.

Batterie galleggianti corazzate.

La Lave (225 cavalli), batteria galleggiante di 16 cannoni corazzata; capitano di fregata Bonie.

La Tonante (225 cavalli), batteria galleggiante di 16 cannoni corazzata; capitano di fregata Léjeune.

La Devastation (225 cavalli), batteria galleggiante di 16 cannoni corazzata; capitano di fregata Majastre.

Cannoniere di prima classe.

L'Eclair (110 cavalli), cannoniera di prima classe di 4 cannoni con bandiera del barone La Roncière le Noury, capitano di vascello, capo della divisione delle cannoniere di prima e di seconda classe.

La Grenade (110 cavalli), cannoniera di prima classe di 4 cannoni; capitano Charlemagne; luogotenente di vascello de Jonquiéres, capitano di fregata, aiutante di campo.

La Fulminante (110 cavalli), cannoniera di prima classe di 4 cannoni; capitano di Duburquois, luogotenente di vascello.

L'Enticelle (110 cavalli), cannoniera di prima classe di 4 cannoni; capitano Hamon, luogotenente di vascello.

La Flamme (110 cavalli), cannoniera di prima classe di 4 cannoni; capitano Le Peltier, luogotenente di vascello.

La Fléche (110 cavalli), cannoniera di prima classe di 4 cannoni; capitano Grasset, luogotenente di vascello.

L' Aigrette (110 cavalli), cannoniera di prima classe di 4 cannoni; capitano Bouju, luogotenente di vascello.

Cannoniere di seconda classe.

La Sainte Barbe (90 cavalli), cannoniera di seconda classe di due cannoni rigati da 30; capitano Périer, luogotenente di vascello.

La Tempête (90 cavalli), cannoniera di seconda classe di 2 cannoni rigati da 30; capitano Charmois, luogotenente di vascello.

L' Arquebuse (90 cavalli), cannoniera di seconda classe di 2 cannoni rigati da 30; capitano Pérrier, luogotenente di vascello.

La Redoute (90 cavalli), cannoniera di seconda classe di 2 cannoni da 30 rigati; capitano Loyer, luogotenente di vascello.

La Lance (90 cavalli), cannoniera di seconda classe di 2 cannoni rigati da 30; capitano Butel luogotenente di vascello.

La Poudre (90 cavalli), cannoniera di seconda classe di 2 cannoni da 30 rigati; capitano Brosset, luogotenente di vascello.

La Salve (90 cavalli), cannoniera di seconda classe di 2 cannoni da 30 rigati; capitano Leféyre-Dubua, luogotenente di vascello.

Scialuppe cannoniere di terza classe.

La Tiraillease (25 cavalli), scialuppa cannoniera di 1 can-

none da 30 rigato; capitano Bourg, insegna di vascello.

L' Alerte (25 cavalli), scialuppa cannoniera di 1 cannone da 30 rigato; capitano de Marquessac luogotenente di vascello.

La scialuppa cannoniera n.° 11 (16 cavalli) denominata *la Guêpe* di 1 cannone da 30 rigato; capitano Duperré, luogotenente di vascello, destinata ad inalberare la bandiera del contr'ammiraglio Bouët-Villaumez durante il combattimento.

La scialuppa cannoniera n.° 1 (16 cavalli) di 1 cannone da 30 rigato; capitano Garreau luogotenente di vascello.

La scialuppa cannoniera n.° 2 (16 cavalli) di 1 cannone da 30 rigato; capitano de Parseval, insegna di vascello.

La scialuppa cannoniera n.° 3 di 1 cannone da 30 rigato; capitano Gubert, insegna di vascello.

La scialuppa cannoniera n.° 4 di un cannone da 30 rigato; capitano Michaux, luogotenente di vascello.

Totale 43 bastimenti a vapore, tra i quali le 3 batterie galleggianti, all' intorno foderate di ferro, e le 21 cannoniere di 1.ma, 2.da e 3.za classe, foderate di ferro alla parte anteriore e che potevano solcare le acque poco profonde ed avvicinarsi impunemente ai forti ed alle batterie della spiaggia.

XIII.

Nota sul servizio telegrafico dell'armata d'Italia.

Nei primi giorni di maggio Sua Eccellenza il maresciallo ministro della guerra domandò al suo collega dell'interno un servizio telegrafico per l'armata d'Italia.

La direzione di questo servizio fu affidata al signor Lair (Clemente) ispettore generale di seconda classe.

Questo funzionario partì da Parigi nel 16 maggio con:

cinque ispettori;

quattro direttori di stazione;

dodici stazionarii;

vent'otto sorveglianti;

e nel 22 pervenne al gran quartier generale in Alessandria.

Mancando il tempo e l'esperienza per formare un materiale speciale che potesse facilitare le operazioni di una missione che non aveva il vantaggio di un esempio precedente, il signor direttore dell'amministrazione aveva con tutta fretta raccolto, a Lione, Avignone e Marsiglia, circa 3000 pali di 6 metri di lunghezza, i più leggieri che avesse potuto trovare nei depositi, e gli aveva consegnati all'amministrazione della guerra con 5000 chilogrammi di filo di ferro, buon numero d'isolatori in porcellana, strumenti di costruzione, pile elettriche ed apparati di trasmissione (sistema Morse) disposti in modo da essere il più possibilmente portatili.

Tutto questo materiale, sbarcato a Genova, fu in pochi

giorni raccolto in Alessandria per cura del capo della missione con 2000 pertiche leggiere di 4,50 di altezza, che si affrettò di far eseguire a Genova, avendo saputo che i Sardi e gli Austriaci possedevano un materiale di linee volanti, dal quale essi attendevano i più felici risultamenti, che non si verificarono. Il signor intendente generale poneva allora a disposizione del servizio telegrafico 14 vetture del treno ausiliario le quali, benchè insufficienti, furono di gran soccorso per tutta la campagna. La missione dovette provvedere all' insufficienza di questi mezzi di trasporti con requisizioni. Parimente, onde piantare i pali, essa si procurò a carissimo prezzo lavoratori, ma sempre con pena, e dopo aver perduto a tal uopo un tempo prezioso.

Il personale fu organizzato in tre brigate:

Le due prime erano incaricate di costruzioni, la terza della consolidazione delle linee, della loro sorveglianza e conservazione, come pure dell' organizzazione dei convogli di materiale destinati ad approvigionare i costruttori.

Ciascuna delle prime era comandata da un ispettore di prima classe, che aveva sotto i suoi ordini:

un ispettore aggiunto;
sei sorveglianti;
due stazionarii muniti dei loro apparati di trasmissione;
sette vetture del treno ausiliario incaricate del materiale di linea.

La terza brigata componevasi di un ispettore, di un direttore di stazione e di alcuni sorveglianti incaricati di scor-

tare i convogli del materiale, e finalmente di tutto il personale di servizio delle stazioni aperte e del mantenimento delle linee che congiungevano quelle stazioni.

Con questi mezzi rinnovati dall' amministrazione centrale la missione telegrafica si pose coraggiosamente all'opera per adempiere degnamente il compito ad essa affidato.

Da Vercelli a Valeggio, dal 31 maggio al 6 luglio, giorno in cui venne sottoscritto l'armistizio, si ripararono o costrussero più di 400 chilometri di linee, si aprirono 35 ufficii, che assicurarono sempre, tranne alcune brevi interruzioni, all' Imperatore ed al suo quartier generale le loro comunicazioni colla Francia e spesso coi marescialli comandanti i corpi d' armata e contemporaneamente fecero il servizio dei dispacci del re di Sardegna e del suo quartier generale.

Ecco l' elenco di questi 35 ufficii e la data della loro apertura:

Vercelli 30 maggio.
Novara, 2 giugno.
Galliate, 3 giugno.
Turbigo, 4 giugno di sera.
Trecate, 4 giugno di sera.
San Martino al Ticino, 5 giugno a mezzogiorno.
Magenta, 5 giugno di sera.
Milano, 6 giugno al mattino.
Melzo, 9 giugno di sera.
Trecello, 10 giugno al mattino.
Melegnano, 10 giugno di sera.
Binasco, 11 giugno di sera.
Treviglio, 13 giugno al mattino.
Bergamo, 14 giugno di sera.
Chiari, 15 giugno di sera.
Pavia, 15 giugno di sera.
Ospedaletto, 16 giugno di sera.
Brescia, 16 giugno di sera.
Lodi, 17 giugno di sera.
Piacenza, 19 giugno al mattino.
Cremona, 21 giugno al mattino.
Ciliverghe, 21 giugno al mattino.
Lonato, 21 giugno di sera.
Piadena, 24 giugno di sera.
Bozzolo, 25 giugno di sera.
Pozzolengo, 25 giugno di sera.
Cavriana, 28 giugno al mattino.

Volta, 29 giugno al mezzogiorno.
Rodondesco, 30 giugno al mezzogiorno.
Gazzoldo, 1. luglio di sera.
Borghetto, 1. luglio di sera.
Valeggio, 2 luglio di sera.
Goito, 2 luglio di sera.
Castelnuovo, 3 luglio di sera.
Santa Lucia.

Parecchie volte gl' ispettori, avanzando le loro linee anche al di là degli avamposti dell'armata, poterono trasmettere, sulle posizioni e sui movimenti del nemico, notizie che venivano immediatamente comunicate al signor maresciallo maggior generale.

Nel giorno dell' armistizio, le comunicazioni del gran quartier generale in Milano erano assicurate con due grandi linee, una delle quali passava per Brescia e l'altra per Cremona, ed erano prese le misure per ispingere colla maggior possibile celerità i nostri fili che già avviluppavano Peschiera e si avanzavano sulla strada da Villafranca sino a Custoza.

Durante la campagna si aumentò solamente il numero degli stazionarii. Da principio era di 28 e si andava a portarlo a 35 allorquando cessarono le ostilità.

Non è d' uopo di porre in chiaro tutte le difficoltà che la missione dovette superare per costruire le linee in mezzo ad un' armata di più di cento mila uomini e sopra strade ingombre di bagagli e di approvigionamenti d'ogni specie, ma sarebbe ora opportuno indicare i miglioramenti che si dovrebbero indispensabilmente introdurre in avvenire nell'organizzazione di questo servizio, per prevenire ogni possibile eventualità.

Questi miglioramenti sono stati esposti in un rapporto

speciale diretto dal signor Lair al signor direttore dell' amministrazione.

Terminata questa nota, il capo della missione è lieto di ringraziare l'amministrazione della guerra, del concorso ch'essa ricevette, e di dichiarare che le relazioni tra i suoi funzionarii e tutt' i capi dei diversi servizii militari ed amministrativi non cessarono un solo istante di essere perfette.

Parigi, 20 novembre 1859.

L' ispettore generale, capo del servizio telegrafico dell'armata d' Italia

C. Lair.

FINE DELLA SECONDA ED ULTIMA PARTE.

TAVOLA DELLE MATERIE

CONTENUTE

IN QUESTA SECONDA PARTE.

Libro primo.

Capitolo I.

Capitolo II.

Capitolo III.

Libro secondo.

Capitolo Primo.

Capitolo secondo.

Capitolo III.

Capitolo IV.

CAPITOLO V.

Capitolo VI.

Libro terzo.

Capitolo I.

Capitolo II.

Capitolo III.

DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI.

FINE DELLA TAVOLA DELLE MATERIE DELLA II PARTE.

NB. A quest' Opera, fa seguito un' Appendice.